



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

**CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE
DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE CONTINUA**

XXII CICLO

Titolo della tesi

MONDI GIOVANILI E
“TRASMISSIONE GENERAZIONALE DEI VALORI”
A CUBA

S.S.D. M-PED/01

Coordinatrice e tutor: Prof.ssa Piussi Anna Maria

Co-tutor: Prof. Piasere Leonardo

Dottoranda: Dott.ssa Tadiello Cristina

INDICE

Introduzione	1
CAP. I - SISTEMA EDUCATIVO-FORMATIVO A CUBA	7
1.1 Breve percorso storico dell'educazione-formazione cubana	7
1.1.1 Il periodo coloniale	7
1.1.2 La ricerca dell'indipendenza	15
1.1.3 La Rivoluzione e la campagna di alfabetizzazione	20
1.1.4 Il "Periodo Especial" e la "Batalla de Ideas"	30
1.2 Il Sistema Educativo Nacional	36
1.2.1 Premessa	36
1.2.2 Subsistema de Educación Preescolar	37
1.2.3 Subsistema de Educación General, Politécnica y Laboral	42
1.2.3.1 La Educación Primaria	43
1.2.3.2 La Educación General Media	47
1.2.4 Altri sub-sistemi formativi	60
1.2.5 Il sistema di valutazione	62
1.3 L'Universalizzazione	63
1.3.1 L'Universalizzazione della conoscenza	63
1.3.2 L'Universalizzazione della formazione superiore	64
1.3.3 L'Università nel municipio	69
CAP. II - LA "TRASMISSIONE GENERAZIONALE" DEI VALORI	75
2.1 I valori fondamentali del popolo cubano	75
2.1.1 I valori descritti dal Ministero dell'Educazione	77
2.1.2 I valori raccontati dai giovani nelle interviste	80
2.2 Come educare ai valori?	89
2.3 Perché educare ai valori?	100
2.4 Rapporto tra ideologia e sistema educativo-formativo	105
2.4.1 <i>Inculcación</i>	111
2.5 La frammentazione della famiglia cubana e la moltiplicazione dei valori	117
2.5.1 Rapporto tra famiglia e Università: la figura del tutor e del <i>profesor gjía</i>	125
2.6 Il pensiero pedagogico di José Martí	133

2.6.1	Biografia di José Martí	133
2.6.2	Il Maestro José Martí	136
CAP. III - ETNOGRAFIA DI UNA RICERCA IM(POSSIBILE)		141
3.1	Premessa	141
3.2	Il “Reale meraviglioso”	144
3.3	L’Avana	145
3.4	La periferia dell’Avana	155
3.5	Pinar del Rio	157
3.6	L’Università di Pinar del Rio	161
3.7	Fare ricerca a Pinar del Rio	163
3.8	La ricerca nell’impossibilità di ricerca	170
3.9	L’autorizzazione velata	175
3.10	Partenza da Pinar del Rio e incontri/scontri all’Avana	177
3.11	Conclusione della ricerca impossibile e inizio di quella possibile	183
CAP. IV - GIOVANI E STRATEGIE CREATIVE DELLA VITA QUOTIDIANA		185
4.1	L’arte del vivere a Cuba	185
4.1.1	Vita quotidiana cubana	185
4.2	Le ombre e le luci dello “spazio terzo” giovanile	191
4.2.1	La creatività e le strategie dei/lle cubani/e	202
4.3	<i>Code switching</i> , slogan e modi di dire giovanili	205
4.3.1	I muri “rivoluzionari”	207
4.3.2	Il linguaggio <i>multifacetico</i>	211
4.4	I molteplici volti dei/lle cubani/e e la “dissimulazione onesta”	214
4.4.1	La mia esperienza di dissimulatrice	217
4.5	Dialogando nello “spazio terzo” tra Italia e Cuba	221
Conclusione		225
Appendice		241
Bibliografia		317

INTRODUZIONE

Fare ricerca etnografica nell'Isola di Cuba è vivere un'esperienza di immersione in una cultura completamente diversa non solo per il clima, per la lingua, per i colori della pelle ma soprattutto per il differente sistema politico e sociale.

Per iniziare il viaggio-esperienza dentro la cultura cubana ho scelto di utilizzare non solo il sapere teorico e pratico, ma anche quello letterario, poetico, evocativo, metaforico e immaginativo. Scrivere etnografia è comporre un'opera unica e irripetibile che richiede tempo, pazienza, ascolto e interpretazione, per unire assieme i frammenti e comporre il mosaico di una ricerca sempre viva e in movimento.

Come “mezzo di trasporto” è bene assumere uno sguardo contemplativo, in cui il respiro chiede al pensiero di fare qualche sosta, per andare al di là del giudizio e ascoltare profondamente la vita quotidiana che parla un'altra lingua.

Benjamin scrive:

“È proprio della scrittura fermarsi e ricominciare da capo a ogni frase. La rappresentazione contemplativa deve osservare più di ogni altra questo principio. Essa è sicura del fatto suo solo quando costringe il lettore a fermarsi nelle ‘stazioni’ del percorso. Quanto più grande è il suo oggetto, tanto più il percorso sarà spezzato” (1999: 4).

Dopo tanti anni di studi in ambito educativo-formativo italiano e di esperienze professionali nel mondo giovanile desideravo fare un'esperienza di confronto e di conoscenza di un'altra cultura per approfondire i diversi modelli socio-culturali e politici legati all'educazione. Avevo necessità di ricevere uno sguardo pedagogico diverso da quello da me ben conosciuto della società neoliberista che promuove nei giovani valori come il consumismo e l'individualismo.

È stato in seguito al confronto con il prof. Leonardo Piasere, esperto di ricerche etnografiche internazionali, e con la prof.ssa Anna Maria Piussi, che aveva attivato un Agreement for Cooperation (accordo di cooperazione) tra l'Università degli Studi di Verona e l'Universidad de Pinar del Rio “Hermanos Saíz Montes de Oca”, che ho scelto di accettare la sfida di fare una ricerca etnografica sul mondo giovanile a Cuba.

Nell'ottobre del 2007 vi è stata una prima fase di conoscenza e di osservazione della società cubana, quando, assieme alla prof.ssa Anna Maria Piussi e alla dottoranda Maria Cristina Mecenero, ho partecipato al Simposio Internazionale per il XXXV anniversario dell'istituzionalizzazione e degli studi superiori presso l'Università di Pinar del Rio

“Hermanos Saíz Montes de Oca”. Successivamente ho trascorso altri tre mesi (da aprile a luglio del 2008) a Pinar del Rio e il mese di agosto 2008 all’Avana.

Un’altra interessante sollecitazione per fare ricerca a Cuba è la sua notorietà in America Latina non solo per i traguardi raggiunti a livello sanitario, ma soprattutto per l’impulso dato all’istruzione, alla ricerca scientifica e alla formazione superiore, all’interno della quale vengono accolti gratuitamente anche studenti/esse stranieri/e, in particolare latino americani/e e africani/e (ma anche statunitensi con scarse risorse finanziarie). Queste caratteristiche sono state di stimolo per avviare la ricerca su un tema già oggetto di un mio interesse personale, ossia il mondo giovanile nei suoi rapporti con le generazioni precedenti e la formazione degli adolescenti/giovani adulti. Presso l’Università di Pinar del Rio ho iniziato ad approfondire la conoscenza della formazione universitaria e l’oggetto principale delle attuali ricerche scientifiche cubane: la trasmissione dei valori.

La complessità del mondo cubano, di questa società meticcia, frutto dell’incrocio di vari popoli, spagnoli, africani, inglesi, russi, americani, cinesi, di quest’isola meta dei pirati, luogo di divertimento, del ballo, del rum, dei sigari, del sesso facile e campo di battaglia di rivoluzioni, mi ha confermato che il metodo di ricerca che maggiormente può descrivere ed entrare in tutti questi molteplici volti della società, della politica, della cultura è quello etnografico perchè consente di descrivere e comprendere dall’interno tratti di una cultura e delle sue modalità di funzionamento.

Spesso la visione dicotomica con la quale si osserva la società cubana incasellandola in retaggi culturali occidentali non permette di cogliere la grande capacità di stare nella complessità di questo popolo sincretico, dove le persone hanno una grande creatività nel passare o slittare tra diversi codici simbolici (*code switching*) e nell’inventare continue strategie per affrontare la vita quotidiana. È una caratteristica di grande valenza educativa che attraversa tutti i comportamenti sia del mondo adulto che di quello giovanile. Sono questi nessi, queste strategie quotidiane, questi continui cambi di scena tra la realtà e la dissimulazione, i punti di incontro tra le diverse generazioni.

La vita quotidiana a Cuba è densa di situazioni difficili o “schizofreniche”, basti pensare che vige una doppia moneta, una per i turisti, una per i cubani, che l’alimentazione è carente e che i mezzi di trasporto sono inadeguati. Tutte queste problematiche, derivate dal Período Especial, hanno messo in ginocchio il Paese soprattutto dal punto di vista economico. In questo scenario, oltre alle nuove linee politiche del Governo per promuovere uno sviluppo in tutti i settori del Paese, gli stessi cittadini si ingegnano per affrontare le difficoltà di tutti i giorni. Al centro della “Batalla de Ideas”, nome assegnato

da Fidel Castro a tale progetto di sviluppo, vi sono i giovani, considerati la risorsa principale per rispondere alle nuove esigenze di Cuba. La preoccupazione primaria dello Stato è il rischio che “i/le giovani si lascino ‘sedurre’ dall’imponente nemico: il capitalismo, che inizia a bussare rumorosamente alla porta dell’Isola attraverso il turismo e i mezzi di comunicazione”. Sono state queste le parole con le quali il vice direttore dell’Università di Pinar del Rio mi ha spiegato il motivo della grande attenzione del Ministero dell’Educazione cubano nel riproporre ai/le giovani i valori della Rivoluzione del 1959.

Per entrare nella complessità del mondo cubano ho dovuto fare un “esperimento di esperienza” (Piasere 2002: 27) e vivere uno spaesamento culturale che mi ha condotto in uno “spazio terzo”: una zona intermedia tra mondo reale e mondo immaginario, tra contesto formale e informale, tra passato e futuro. Il mio stare sul palcoscenico della realtà era un continuo dialogo tra il vivere nel teatro della vita quotidiana cubana e l’entrare nell’intimità di una casa o di un luogo sicuro dove mi veniva svelato l’altro mondo, quello più amicale, familiare, dove era possibile, dopo accurata attenzione a sguardi e voci indiscrete, raccontare il sentire, il pensare, il condividere la vita quotidiana. Dal Lago afferma che:

“L’etnografo deve spaesarsi e in qualche modo sdoppiarsi tra ciò che egli è nella sua vita ordinaria e quello che diventa nel mondo che sta studiando. Certamente, resta la stessa persona, ma, quando lavora sul campo, gli tocca condividere, se non altro parzialmente, alcuni aspetti di quel mondo. Aspetti che gli piacciono o lo disgustano, che lo commuovono, lo turbano o lo lasciano indifferente” (2002: XIII).

Attraverso le interviste in profondità e le storie di vita ho cercato di ascoltare ed accogliere la voce dei/le giovani che coraggiosamente mi conducevano nel loro “spazio terzo”.

Dagli studi effettuati prima e dopo la ricerca sul campo ho appreso come la postura interdisciplinare e serendipitosa permetta di trovare connessioni importanti tra esperti che apparentemente sembrano lontani per il settore disciplinare di cui si occupano, ma come nel mosaico i tasselli apparentemente molto diversi, compongono forme meravigliose nel loro insieme. È così che oltre agli autori conosciuti nel campo etnografico-antropologico, pedagogico, filosofico, psicologico, sociologico, ho scoperto importanti testi e scrittori come: *Il dramma Barocco tedesco* di Walter Benjamin (1974), *La vita è sogno. L’alcade di Zalamea. Il gran teatro del mondo* di Calderón de la Barca (1968) e *Della dissimulazione onesta* di Torquato Accetto, la cui edizione originale risale al 1641, (a cura di Nigro 1997), che mi hanno permesso di unire assieme l’opera del complesso mondo cubano, in particolare quello giovanile.

L'arte barocca nella quale l'apparenza dell'oro nasconde l'oscurità della fatica del vivere, l'immagine dell'uomo come attore che sta sul palcoscenico del mondo e la dissimulazione "onesta" (caratteristica essenziale per affrontare la vita quotidiana), assieme alle strategie di cui parla De Certeau (2005), nell'*Invenzione del quotidiano*, sono i "pezzi teorici" che mi hanno aiutata a costruire la cornice della ricerca a Cuba. Pertanto sarà anche con queste chiavi interpretative che contornano lo "spazio terzo" giovanile che approfondirò le dinamiche della trasmissione dei valori, tema centrale della politica e della formazione-educazione a Cuba e oggetto della mia ricerca.

Per i vari agganci con gli intervistati del mondo informale dell'Avana (metodo *snowball* – campionamento a valanga), il ruolo di mediatori/trici della cultura cubana lo hanno giocato i/le missionari/e che avevo contattato grazie al CUM – Centro missionario di Verona. I missionari cattolici incontrati sono i quattro sacerdoti veronesi (don Giulio Battistella, Don Franco Falconi, Don Gioacchino Gaiga, don Giovanni Birtele) che hanno svolto o tuttora svolgono la loro attività di evangelizzazione nella provincia di Pinar del Rio e le missionarie della periferia dell'Avana. Preferisco non indicare il nome del loro istituto perchè sarebbero facilmente rintracciabili proprio per la loro caratteristica di non portare un abito religioso e di condividere la povertà in modo radicale con gli autoctoni.

L'amicizia con i/le missionari/e mi ha permesso di avere dei contatti importanti ai fini della ricerca tra i quali: la responsabile del dottorato e maestria della Ciudad Escolar de Libertad dell'Avana, Sara, sociologa e assistente sociale che ha svolto una ricerca etnografica sui giovani tossicodipendenti all'Avana, Jesus, famoso antropologo dell'Academia de Ciencias de Cuba e quattro giovani che mi hanno rilasciato l'intervista sulla loro storia di vita. Inoltre grazie alle loro indicazioni ho consultato il "Centro Martin Luther King", centro di ricerca e progetti comunitari, di sviluppo sostenibile, educativi e socio-teologici dove si pubblica la rivista "Caminos", la FLACSO, centro ricerche sociali dell'America Latina, l'ICCP, Centro Scienze pedagogiche e Associazione di Pedagogia e il Centro giovani comunisti dell'Avana.

Tutti questi enti mi hanno proposto di stabilire accordi internazionali per realizzare il loro grande desiderio di collaborazione con l'Europa, dietro al quale si intravede l'urgenza di ricevere finanziamenti stranieri con i quali sostenere la ricerca all'interno del Paese. Attualmente è l'UNESCO l'organizzazione principale che favorisce le ricerche cubane soprattutto nell'ambito dell'educazione e della formazione a Cuba.

Se da una parte vi è questa grande disponibilità da parte di Cuba a stipulare collaborazioni con Paesi stranieri, dall'altra posso raccontare, attraverso la mia esperienza,

che non è sempre così semplice e fattibile svolgere una ricerca sull'Isola. Vi sono molteplici cause relative a questa difficoltà come: i continui cambi di scena, i tempi molto più lunghi rispetto a quelli occidentali, la complessità nel ricevere tutte le autorizzazioni da parte dello Stato e le “variopinte” regole ufficiali non sempre così chiare e facili da rispettare. Infatti, nonostante l'accordo internazionale e l'autorizzazione ricevuta dopo aver presentato il mio progetto di ricerca nei mesi precedenti la partenza, mi sono scontrata con parecchi impedimenti nel fare osservazione partecipante all'Università, nel registrare interviste sulle storie di vita ai/lle giovani e nel confrontarmi sul metodo etnografico di ricerca. A dimostrazione di ciò, oltre al fatto di essere stata l'unica italiana ad iniziare una ricerca all'interno dell'Università di Pinar del Rio, vi è stato il continuo cambiamento del tema di ricerca (Universalizzazione superiore, Professore Integral General, la formazione integrale del giovane e la figura del tutor universitario), che ho dovuto concordare con i responsabili del CECES per giungere a quello ufficialmente approvato, la “trasmissione generazionale dei valori”. L'oggetto di ricerca sarebbe stato trattato solo dopo un nuovo accordo tra i miei tutor italiani e Teresita Diaz, responsabile del Centro Studi di Scienze dell'Educazione e della Formazione superiore, che richiedeva un prolungamento del mio tempo di permanenza a Cuba successivo al mio ritorno in Italia.

Oltre ad una grande pazienza, all'umiltà e alla fermezza per non “impazzire” di fronte a tanti cambi di scena e a situazioni imprevedute, ho cercato di ascoltare il suggerimento di Francesca Gobbo, esperta di antropologia dell'educazione:

“C'è bisogno di immaginazione durante tutta l'impresa etnografica, nel piano della ricerca iniziale, nella negoziazione dell'accesso, nella raccolta dati e nella loro analisi. Deve esserci programmazione, ma occorre anche essere flessibili, permettersi di seguire il flusso, usare la propria perspicacia e consapevolezza per identificare il momento, il luogo o la persona serendipitosa, per aggirare gli ostacoli” (2003: 40).

È grazie alle possibilità che offre una postura serendipitosa nella metodologia etnografica che ho potuto trasformare l'impossibilità di ricerca in una straordinaria possibilità di svelare la creatività, le strategie, le astuzie dei/lle giovani nel condurre la loro vita quotidiana, diventando anch'io una “dissimulatrice” nel aggirare tutte le varie difficoltà incontrate all'Università di Pinar del Rio.

Maria Zambrano scrive a riguardo:

“Non cercare, perché se i chiarori di verità li vai cercando, allora rischi di non uscire mai dall'ombra che proiettata dalla tua ragione scambi per viva luce; «mentre se non si cerca nulla l'offerta sarà imprevedibile, illimitata»” (1977: 12).

Coloro che mi hanno insegnato l'arte del vivere nella complessità cubana sono stati/e i/le giovani che ancora oggi ringrazio per il coraggio di donare la loro voce in un Paese dove anche i "muri hanno le orecchie", proprio come mi ha detto il giovane Roberto durante l'intervista. Il rischio di esprimere il proprio pensiero è la vera lotta pedagogica di liberazione giovanile contro le forme di oppressione agite attorno ai valori e agli ideali della Rivoluzione.

L'etnografia è l'approccio di ricerca qualitativa da me scelto, non solo per la varietà degli strumenti e metodi che racchiude, e che ho utilizzato, come: le interviste in profondità, le osservazioni, le note di campo, il diario di ricerca, ma anche per la possibilità di dialogo tra varie discipline, nel mio caso tra pedagogia e antropologia. Alcune interviste più significative sulle storie di vita dei/le giovani le ho allegate in appendice mentre quelle semi-strutturate fatte agli/le studenti/tesse dell'Università di Pinar del Rio o altre più brevi fatte ai/le giovani incontrati nei contesti informali, le ho utilizzate per dare maggior chiarezza e fedeltà ai fatti accaduti e alla descrizione della cultura cubana. Di tutti/e gli intervistati/e ho modificato i nomi in modo che non vengano riconosciuti/e e sia rispettata la privacy.

Per dare la possibilità al lettore di entrare maggiormente nella ricerca e vedere la vita quotidiana nell'Isola di Cuba ho inserito alcune suggestive foto.

In fase di scrittura ho scelto di unire la parte teorica con quella narrativa raccontando la mia esperienza di "impregnazione" culturale e il vivere creativo dei giovani. Nel trattare argomenti delicati relativi al contesto storico, politico e sociale mi sono avvalsa di tutti i documenti ufficiali rilasciatemi dai vari professori dell'Università di Pinar del Rio. Ho riportato alcune parti in forma originale per fare vedere la struttura e la costruzione linguistica e lo stile enfatico dei testi cubani. La traduzione delle sezioni in lingua spagnola è stata realizzata personalmente.

Ho articolato la tesi in quattro capitoli. Nel primo propongo un breve percorso storico del sistema educativo cubano. Nel secondo capitolo presento l'oggetto della ricerca, la trasmissione generazionale dei valori, intrecciando i documenti del Ministero dell'Educazione e dei professori dell'Università di Pinar del Rio, con le interviste fatte agli studenti universitari e ai giovani. "Giovani e strategie della vita quotidiana" è il tema del terzo capitolo costruito attraverso le interviste in profondità, le note di campo, il diario di ricerca, le osservazioni etnografiche. Nell'ultimo capitolo racconto come le difficoltà e i colpi di scena, legati al diverso sistema socio-politico, da impedimenti siano diventati parte della ricerca etnografica.



Figura 1 - Bambini della scuola elementare sotto la statua di José Martí

*“El pueblo más feliz
es el que tenga mejor
educados a sus hijos en la
instrucción del pensamiento y en
la dirección de los sentimientos”¹.*
José Martí

CAP. I

SISTEMA EDUCATIVO-FORMATIVO A CUBA

1.1 Breve percorso storico dell’educazione-formazione cubana

1.1.1 Il periodo coloniale

È necessario iniziare a conoscere Cuba a partire dal suo nome e dalla sua collocazione geografica, segni primari dell’intreccio storico e culturale dei vari popoli sbarcati sulle coste cubane. Il suo nome deriva dalla parola taíno *cubanacán* che significa luogo centrale (Taino, Ciboney e Guanajatabey erano le popolazioni amerindie che abitarono anticamente Cuba). Cuba è la maggiore delle isole Caraibiche che costituiscono le Grandi Antille (con Haiti-Santo Domingo, Giamaica e Portorico), ed è estesa circa quanto un terzo dell’Italia. Lo Stato di Cuba non comprende solo un’isola, ma un arcipelago di quasi 4200 isole e isolette, dette *cayos*, che circondano l’isola principale; tra le più grandi vi è l’Isola della Gioventù (Isla de la Juventud). Bisogna escludere tra i *cayos* la Baia di Guantanamo, che nel 1903 divenne territorio degli Stati Uniti.

La collocazione centrale nel continente ha posto da sempre Cuba al centro dell’interesse di altri Paesi stranieri. Il primo di una lunga serie di conquistatori fu Cristoforo Colombo che il 28 Ottobre 1492 sbarcò sulla costa sud orientale.

¹ Il popolo più felice è quello che ha educato meglio i suoi bambini nell’istruzione del pensiero e nella direzione dei sentimenti (a cura di Almendros 2001: XIII).

Si pensa che il primo nome con il quale gli spagnoli chiamarono Cuba fosse Juana, in onore del principe Juan e di Juana *la Loca* (Giovanna la Pazza), l'infanta triste e folle, figlia dei sovrani Ferdinando e Isabella, finanziatori dell'impresa di Colombo. Il commento di uno storico americano Hugh Bradley a riguardo è: “Così Cuba, entrata a far parte per la prima volta del mondo civilizzato con il nome di una folle, rimase per secoli in balia dei capricci degli eredi di colei che la tenne a battesimo” (Lightfoot 2004: 2). Dopo varie modifiche del nome, Colombo stabilì quello attuale in base alla parola che ripetevano sempre gli indios *Cubanacán*.

Figura 2 – Cartina di Cuba



L'Isola, divenuta colonia spagnola, verso il 1520 iniziò a importare dall'Africa schiavi per la coltivazione del tabacco e della canna da zucchero e nel corso del Seicento acquistò un grande valore economico proprio grazie all'industria dello zucchero e del tabacco. In quegli anni vennero costruite le prime città: Santiago e San Salvador (Bayamo) a sud, Sancti Spiritus, Trinidad e Puerto Principe (Camagüey) al centro, e San Cristóbal (Avana) al nord. L'Avana divenne immediatamente la capitale, grazie alla sua baia protetta che serviva da scalo nei Caraibi per i galeoni spagnoli.

La scrittrice cubana Luisa Campuzano, letterata e storica degli studi di genere, membro dell'UNEAC², nel suo libro *Las muchachas de la Habana no tienen temor de Dios....*

² L'UNEAC è l'Unión de Escritores y Artistas de Cuba, fu fondata nel 1961. Il primo presidente fu il famoso poeta mulatto Nicolás Guillén (1902-1989). Nel 1930 pubblicò la raccolta *Motivos de son*, poesie impostate sui ritmi tradizionali cubani e spesso musicate. Gran parte dell'opera di Guillén è negrista, cioè permeata della lingua e della cultura dei neri (Lightfoot 2004: 201).

Escritoras cubanas (S. XVIII-XXI), parlando dell'Avana e della sua storia piratesca e coloniale scrive:

“Esta ciudad de ‘cultura militar y marinera’ había sido largo tiempo codiciada por corsarios y piratas. Ahora, cuando comenzaba a transformarse en una colonia no sólo de servicios, sino también de producción – azúcar, tabaco, ganado, constituía un polo de interés para Inglaterra, que en el siglo XVII le había arrancado a España unas cuantas islas y ahora le disputaba a Francia el control del mercado azucarero y del tráfico de esclavos en toda esta zona de las Antillas. Por distintas razones, que van desde la disminución de la producción en algunas de las colonias inglesas por la depauperación de las tierras, hasta el incremento de los precios a causa de conflictos bélicos que comprometían a Francia y Inglaterra, a partir de 1740 crece la producción de azúcar en Cuba. De promedio de dos mil toneladas en 1740 se llega a más de cuatro mil doscientas toneladas en 1761. El número de ingenios también se multiplica: entre 1759 y 1761, es decir, en tres años, el total ingenios de la zona habanera se eleva de ochenta y nueve a noventa y ocho. Paralelamente ha aumentado el número de esclavos, única fuerza de trabajo empleada en la producción de azúcar” (2004: 14)³.

L'Avana con la sua storia di traffici, di pirati, di schiavi, di dominazioni coloniali, rimane oggi una delle città più affascinanti del mondo. I variegati segni architettonici evidenziano proprio questi intrecci culturali e politici. Vi è un grande numero di chiese, monasteri e santuari (il più famoso di Cuba è quello di Nostra Signora della Carità a El Cobre, centro minerario nei pressi di Santiago). Gli edifici più importanti sono le fortezze prodotte dalla tecnica edilizia militare europea come il Castillo de la Real Fuerza, il Castillo de la Punta e El Morro, la fortezza del sedicesimo secolo, teatro di una battaglia nel 1762, che tutt'ora spicca lungo il Malecón, l'affascinante lungo mare dell'Avana da sempre oggetto di poesie e di racconti eroici e romantici (figura 3). Il giornalista Francisco Bedriñana nel 1937 nella rivista *Diario de la Marina*, scrive:

“Il Malecón è una calamita. Una calamita che non avrà mai rivali per il suo potere di attrazione. E il richiamo del sogno è doppiamente forte per tutti gli esseri umani perché il Malecón è fatto di frammenti del sole creolo, del chiaro di luna tropicale, dei visi di donne bellissime, dell'esplosione delle risa, di melodiose canzoni e delle offerte verdi e blu del mare che di lato sussurra una passione eterna” (Lightfoot 2004: 177).

³ Questa città di cultura militare e marinara era stata a lungo desiderata da corsari e pirati. Ora, quando iniziò a essere trasformata in una colonia non solo di servizi ma anche di produzione - zucchero, tabacco, bestiame, costituì un polo di interesse per l'Inghilterra, che nel XVII secolo aveva estorto alla Spagna delle isole e ora disputava con la Francia il controllo del mercato dello zucchero e il commercio degli schiavi in tutta l'area delle Indie Occidentali. Per varie ragioni, che vanno dal calo della produzione in alcune delle colonie britanniche, per l'impovertimento delle terre fino all'aumento dei prezzi a causa delle guerre che coinvolgevano la Francia e l'Inghilterra, a partire dal 1740 cresce la produzione di zucchero a Cuba. Da una media di due mila tonnellate nel 1740 si arriva a più di quattromiladuecento tonnellate nel 1761. Anche il numero di mulini si moltiplica: tra il 1759 e il 1761, cioè in tre anni, il totale dei mulini nella zona dell'Avana passa da ottantanove a novantotto. Paralelamente è aumentato il numero degli schiavi, unica forza lavoro impiegata nella produzione di zucchero.

Lo stesso Hemingway era solito passeggiare sul Malecón per trovare l'ispirazione per i suoi racconti. Se questo è il lato romantico dello scenario di momenti cruciali della storia dell'Avana, ve ne è anche uno più tragico e frustrante, quello di molti giovani che sognano o cercano di attraversare (cosa che non sempre riesce), il tratto di oceano che separa Cuba dalla Florida (150 km) con le *balsas* (letteralmente zattere), specie di "gommoni" creati con le camere d'aria delle ruote dei camion o con altri materiali di fortuna. I mesi di luglio e di agosto del 1994 sono entrati nella storia cubana per l'odissea dei *balseros*, coloro che abbandonarono Cuba su queste imbarcazioni di fortuna per raggiungere le coste della Florida; molti di loro non ci sono mai arrivati, sono morti in mare a causa delle tempeste, dello sfinimento, della sete, o vittime degli squali⁴. Il Malecón in questi casi diventa la sfida di trovare al di là delle onde una vita diversa, forse migliore ma per sempre lontana dai propri cari. Il poeta Virgilio Piñera, nella sua opera del 1943 *La isla en peso* (Il peso dell'isola), descrive bene il sentimento di prigionia che a volte incute il lungomare dell'Avana:

“La dannata circostanza di essere circondati dall'acqua mi obbliga a sedere al tavolino di un bar; se non sentissi che quest'acqua mi assedia come un cancro facilmente mi sarei addormentato. (...) Un popolo si cala inesorabilmente in un enorme pozzo nero e sente l'acqua che lo assedia da ogni lato, sempre più in basso, il mare gli rosicchia le spalle; un popolo si aggrappa all'istinto quando giunge il momento di partire, ululando nel mare, divorando la frutta, sacrificando animali, sempre più in basso fino a conoscere il peso della sua isola; il peso di un'isola nell'amore della sua gente” (Ivi: 181).

⁴ Il Período Especial è il periodo di grave crisi economica in cui moltissimi giovani lasciarono Cuba con queste zattere. Questo flusso migratorio verso gli Stati Uniti fu il terzo della storia cubana. Il primo era avvenuto nel 1959. E se nel 1980 l'esodo detto "di Mariel" (dal nome di una spiaggia dell'Avana, ndr) era stato di stampo 'politico', quello del 1994 fu l'epilogo di una vera e propria fuga dalla povertà che si era abbattuta sull'isola dopo il crollo dell'impero sovietico, già protettore dell'economia cubana. In totale oltre 30.000 *balseros* riuscirono a lasciare l'isola nel giro di poche settimane. L'ultimo episodio dei *balseros* che ha suscitato scalpore in tutto il mondo è stato quello che ha avuto come protagonista un bimbo di 6 anni, Elián González, che nel novembre del 1999 s'imbarcò assieme alla madre e al patrigno per fuggire dall'isola. La loro traversata si concluse drammaticamente. La madre, il patrigno e altre tredici persone morirono, mentre il piccolo Elián, rimasto aggrappato al relitto dell'imbarcazione, fu miracolosamente tratto in salvo dai guardacoste americani. Ne seguì un'intricata vicenda politica che sfruttò l'onda emotiva suscitata dal tragico episodio: il ragazzino doveva restare negli Stati Uniti, come sua madre avrebbe voluto, o bisognava rispedirlo a Cuba dal padre naturale? In conformità alla legge il piccolo Elián venne restituito al padre, che si era recato negli Stati Uniti per reclamarne la tutela. Gli anticastri, che si erano opposti fino all'ultimo alla decisione della Corte, dovettero cedere. Oltre a un museo dedicato all'intera vicenda, vennero scritti libri e girati film sulla storia del piccolo Elián (Cfr. Manera 2008).



Figura 3 – Il Malecón dell'Avana

Il meticciamento di Cuba non è solo un fattore evidente all'esterno: architettura, piantagioni, monumenti, automobili; ma, come mi ha raccontato una professoressa cubana di educazione interculturale conosciuta all'Università di Pinar del Rio, i cubani stessi dicono che il loro sangue è un miscuglio, anche chi nasce con la pelle bianca in fondo ha in sé qualche gene "nero" e viceversa, ogni parto è una sorpresa perché non si sa se il figlio avrà la pelle chiara, scura o mulatta⁵. Danilo Manera nel suo libro *A Cuba. Viaggio tra luoghi e leggende dell'isola che c'è*, descrive il bisogno di contatto fisico come modalità di espressione e di comunicazione dei cubani:

"All'Avana è obbligatorio toccarsi, quasi ritualmente, come a voler verificare che non si sta sognando. Toccarsi per essere certi d'esistere. Toccarsi per confermare grammatica e biologia. Amarsi affannosamente quando scende la notte perché l'alba è incerta e immensi sono il mare e la necessità, il cielo e il sonno" (2008: 10).

Inserisco una pagina del diario in cui nei primi giorni della ricerca sul campo ho descritto l'incontro con questo popolo "multicolore" dallo spiccato bisogno di corporeità, di fisicità, di "toccarsi"⁶.

⁵ Per descrivere il meticciamento del popolo cubano che per alcuni è il segno della mancanza di razzismo a Cuba, Retamar utilizza le parole dell'eroe cubano José Martí: ««in guerra, a faccia a faccia con la morte, tutti scalzi e tutti nudi, erano uguali i neri e i bianchi: si sono abbracciati e non si sono più separati». Tuttavia solo con la Rivoluzione è stato sentito come un principio fondamentale della nazione l'apoteosi dello stesso Martí: «Cubano è più di bianco, più di mulatto, più di nero»» (2001: 5).

⁶ Riporto in corsivo tutte le parti del diario inserite per distinguerle da quelle delle interviste o dai documenti.

Diario 5 maggio '08

Provo a dire come a Cuba ogni senso e sentimento assume colori e forme nuove, ma prima di tutto occorre fare un salto indietro nel passato e lasciarsi trasportare da un popolo meticcio, bianco, nero, mulatto, ... Qui la stessa parola razzismo ha poco significato, anzi tutto ciò che è diverso è novità, divertimento, chiacchiera, curiosità. E le mie caratteristiche fisiche, capelli rossi e occhi azzurri destano attrazione e novità! Mi sento un po' come dentro a quei film in bianco e in nero dove ad un tratto il regista per fare risaltare un sentimento, un atteggiamento, una diversità, inserisce un oggetto colorato come ad esempio la rosa rossa che teneva in mano la bambina nel film 'La vita è bella!

Non mi appartiene questa visibilità, ma la sento come voce che mi chiama a uscire per ciò che sono, senza paura, per entrare in relazione con me stessa e con ciò che è altro da me!

W Cuba libre (W Cuba libera), w il socialismo.... Questi slogan letti sugli striscioni della sfilata del 1 maggio, festa dei lavoratori, dicono di un Noi che qui è sempre presente ma con lo sguardo rivolto all'Io del capitalismo. Il problema di una persona sembra sempre essere di tutti. Non esiste privacy, non esiste intimità, tutto è un parlare, un sedurre, un non pensare. Pensare troppo fa male, dicono! Ma io rispondo che il pensiero è la prima forma di libertà! Pensa chi se lo può permettere e si diverte senza pensare chi ha paura di sognare, preferendo vivere in un sogno che nella vita! So che queste mie parole possono sembrare "dure" ma aprono porte inesplorate e rompono barriere culturali, creando un linguaggio nuovo tra due mondi che si incontrano, si osservano, si conoscono e si toccano. Anche se a Cuba la relazione funziona al rovescio, si osserva, si tocca, si conosce. La parola fa da contorno, la musica apre al sentimento e il corpo diventa linguaggio!

Quest'isola è densa di sudore profumato di uomini e donne che curano moltissimo il loro corpo, attenti alla bellezza, pronti ad aiutare chiunque cammini con occhi smarriti, offrendo consigli, cibo, corpo, amicizia, ... e sempre pronti a aprire la porta della loro casa per diventare subito tutti una grande "famiglia"!



Figura 4 – Giovane coppia sul Malecón

Il meticciamento storico, politico e culturale è una ricchezza grande per la crescita educativa e formativa del popolo cubano; e il segno più evidente è proprio il primato che l'Isola detiene nell'America Latina per il bassissimo tasso di analfabeti e per la gratuità dell'istruzione e della sanità, divenuti oggi “beni” primari di esportazione negli altri Paesi Latini. Per capire come Cuba abbia raggiunto tali risultati occorre ripercorre brevemente non solo le sue tappe storiche e politiche ma anche quelle formative ed educative.

Nei primi anni del 1500 inizia a svilupparsi la formazione-educazione nell'Isola grazie ai missionari spagnoli domenicani e francescani che insegnavano nei luoghi di competenza ecclesiale. Tra il 1574 e il 1578 vennero fondati all'Avana, presso i loro conventi, i primi centri di formazione e attorno al 1722 venne creato a Santiago di Cuba il Seminario Conciliar di San Basilio Magno per l'insegnamento della Teologia, della Morale, della Filosofia e del Diritto Canonico; sempre in quegli anni, all'Avana fu istituito il Colegio de San Ambrosio, il quale si unì successivamente a quello di San Ignacio per l'insegnamento delle materie relative alla carriera ecclesiastica. Il 5 gennaio del 1728 nel Convento de los Dominicos venne fondata secondo la Bula del Papa Inocencio XIII (Bolla di Papa Innocenzo XIII), la Muy Ilustre Real y Pontificia Universidad de San Jerónimo.

Nel 1762 con la cosiddetta Guerra dei sette anni gli inglesi si impadronirono dell'Isola espugnando l'Avana. Campuzano descrive il passaggio dal dominio spagnolo a quello inglese in questo modo:

“El 6 de junio se presenta ante el puerto de La Habana la escuadra inglesa con el mayor despliegue de fuerzas que hasta entonces hubiera contemplado el Nuevo Mundo. La ocupación de La Habana duró once meses. Ante la cólera del pueblo inglés, que había recibido con verdadero júbilo la noticia de la toma de La Habana, el Tratado de París, que ponía fin a la guerra, sancionaba el cambio de esta ciudad por ‘los pantanos desolados, insalubres e improductivos de la Florida’: el azúcar de los territorios recién adquiridos – Guadalupe, Martinica, Santa Lucía, Dominica, Granada, La Habana – había hecho bajar los precios y perjudicaban los plantadores ingleses, quienes por cierto, controlaban el Parlamento. Los líderes de la ‘sacarocracia’ cubana, que harán su entrada en la historia y en la historiografía en la última década del siglo XVIII con el boom azucarero, han otorgado gran importancia a los once meses de ocupación inglesa para el desarrollo económico de la Isla. Y en buena medida tienen razón, porque con la mera apertura del puerto al comercio internacional, con el contacto establecido entre La Habana y las Trece Colonias, con la quiebra real o potencial de instituciones caducas y, sobre todo, con el estímulo dado a la producción azucarera basada en el modelo inglés de plantación mediante la entrada (en un solo año de cuatro mil esclavos, se aceleró un proceso que ya se venía preparando y que llevaría a los productores cubanos, en pocas décadas, a ocupar el primer lugar en el mercado mundial”⁷ (2004: 15).

⁷ Il 6 di giugno si presenta uno spettacolo davanti al porto dell'Avana, la flotta britannica, con il maggior dispiego di forze che fino a quel momento avesse contemplato il Nuovo Mondo. L'occupazione dell'Avana durò undici mesi. Di fronte alla collera del popolo inglese che aveva accolto con vera gioia la notizia della

Durante l'occupazione degli inglesi dunque l'Isola subì notevoli cambiamenti: aumentò l'importazione di schiavi e vi fu un forte incremento della produzione di zucchero e di tabacco. Il numero degli schiavi passò a circa 4.000 unità nel corso degli undici mesi fra l'agosto del 1762 e il luglio del 1763.

L'Avana divenne uno dei più importanti porti dei Caraibi, le esportazioni crebbero notevolmente; con la nascita degli Stati Uniti (1776) si aprirono prospettive per nuovi mercati e vi fu un notevole miglioramento economico.

“Nel 1774 venne effettuato il primo rudimentale censimento cubano, sintomo della crescente ricchezza della colonia. La popolazione cubana raggiunse la cifra di 170.000, di cui 100.000 (circa il 60%) erano bianchi, i restanti erano negri o mulatti; di questi ultimi poi, i due terzi erano schiavi, fra i quali solamente un terzo erano donne. Dei negri o mulatti liberi, circa 2000 erano nell'esercito. Raffrontata con il rimanente dei Caraibi, Cuba era tuttora fuori dalla norma: le colonie inglesi avevano una popolazione bianca di circa 60.000 unità in totale, ed altrove i negri liberi erano una quantità quasi trascurabile” (Hugh 1973: 53).

È interessante paragonare le cifre della popolazione cubana a quelle sull'istruzione raccolte nel 1793, quando sorse la Real Società Patriótica nel Palazzo del Governo, sotto la presidenza del Capitano Generale dell'Isola, Don Luis de las Casas. Questa istituzione promosse un'indagine per conoscere il numero delle scuole e gli alunni iscritti in tutta Cuba. “I risultati furono i seguenti: n. 39 scuole e n. 1.700 alunni”⁸. Successivamente venne creata la clase de Ciencias y Artes (disciplina di Scienze e Arti) che poi divenne Sección de Educación (Sezione dell'Educazione). La formazione primaria della scuola pubblica era in parte finanziata dalla Sociedad Económica de Amigos del País mentre quella privata era sostenuta da istituzioni religiose e da maestri laici.

presa dell'Avana, il trattato di Parigi che poneva fine alla guerra, sanciva il cambio di questa città per le paludi desolate, malsane e improduttive della Florida: lo zucchero nei territori di recente acquisizione - Guadalupa, Martinica, St. Lucia, Dominica, Grenada, La Habana - aveva fatto scendere i prezzi e questo danneggiava i piantatori inglesi, che ovviamente, controllavano il Parlamento. I capi della “sacarocrazia” cubana (commercio dello zucchero), che fecero il loro ingresso nella storia e nella storiografia negli ultimi decenni del diciottesimo secolo con il boom dello zucchero, attribuirono grande importanza agli undici mesi di occupazione britannica per lo sviluppo economico dell'Isola. E in gran parte ebbero ragione, perché con l'apertura del porto al commercio internazionale, con il contatto stabilito tra l'Avana e le tredici colonie, con il fallimento reale o potenziale delle istituzioni decadute e, soprattutto, con l'incoraggiamento dato alla produzione di zucchero basata sul modello di piantagione inglese mediante l'entrata in un solo anno! di quattromila schiavi, si accelerò un processo che già si stava preparando e che avrebbe portato i produttori cubani, in pochi decenni, a occupare il primo posto nel mercato mondiale.

⁸ Varela Hernández M., 1995 (a cura di), *Breve evolución histórica del sistema educativo*, p. 2 in <http://www.oei.es/quipu/cuba/index.html>, Sistema educativo Nacional de Cuba, Ministerio de Educación de Cuba y Organización de Estados Iberoamericanos, La Habana. Per l'estensione della citazione dei documenti digitali ho scelto di inserirli in nota e non all'interno del testo (vedi spiegazione più dettagliata nella sitografia).

1.1.2 La ricerca dell'indipendenza

All'inizio dell'800 Cuba tornata sotto la dominazione spagnola visse come tutti gli altri Paesi dell'America Latina una serie di guerre per ottenere l'indipendenza dai conquistatori europei; nel Paese ci fu chi spingeva per l'autonomia, chi per l'indipendenza, chi voleva unirsi agli Stati Uniti. La Spagna cercò di sedare e reprimere queste iniziative rivoluzionarie.

Nella prima metà dell'800 venne approvata la prima Ley Escolar de Cuba (29 dicembre del 1841 attraverso il Real Orden) con la quale si stabilì: l'affidamento della formazione alla Junta Inspectoria (Giunta ispettrice) del settore presieduta dal Capitano Generale, il numero delle scuole elementari e la gratuità dell'iscrizione per i bambini più poveri. Da questo momento in poi seguirono una serie di riforme scolastiche tra le quali, quella del 1863 che fissò l'obbligo scolare per i bambini dai 6 ai 9 anni.

Nell'ottobre del 1868 iniziò contro il governo spagnolo una lotta rivoluzionaria che durò dieci anni. I rivoluzionari vennero capeggiati da un ricco proprietario terriero: Carlos Manuel de Cespedes. Nel 1878 venne firmato il Pacto de Zanjón con il quale gli spagnoli si impegnarono a introdurre riforme tra cui l'abolizione della schiavitù (1886). Successivamente alcuni partecipanti alle precedenti lotte, in collaborazione con José Martí⁹ diedero vita ad una serie di azioni chiamate Guerra Chiquita (guerra piccola) che durò solo un anno e senza successo. Nel marzo del 1895 Martí scriveva:

“È mio dovere (...) impedire, per mezzo dell'indipendenza di Cuba, che gli Stati Uniti si protendono sulle Indie occidentali e piombino con un sempre maggior peso sugli altri territori della nostra America. Tutto ciò che io ho fatto fino ad ora, e che farò in seguito, tende a questo scopo (...). Io conosco il mostro perché ho vissuto nella sua tana, e la mia arma è solamente la fionda di Davide” (cit. in Hugh 1973: 212).

Nel 1892, mentre si trovava in esilio, fondò a New York il Partito Rivoluzionario Cubano, e in collaborazione con Maximo Gomez e Antonio Maceo il 25 febbraio 1895 fece scoppiare in tutta l'Isola la rivolta. Per parecchi mesi si susseguirono feroci scontri e il 19 maggio, durante una di queste battaglie, José Martí morì (Vitier, Retamar 1995). Nonostante il governo spagnolo cercasse di contrastare l'avanzare degli indipendentisti, si rese presto conto che la situazione era ormai incontrollabile e verso la fine dell'anno concesse un po' di autonomia. Durante questa lotta tra Cuba e Spagna fece la sua comparsa

⁹ José Julián Martí Pérez, nasce a L'Avana il 2 gennaio del 1853 e muore nel 1895, combattendo le truppe spagnole durante la Battaglia di Dos Ríos (tra il Rio Cauto e il Rio de Contramaestre) del 19 maggio. Fu oltre che un politico, un famoso poeta e scrittore cubano. A Cuba è considerato il più grande eroe nazionale grazie alla sua lotta per l'indipendenza del paese; ancora oggi viene chiamato l'Apostolo. Tratterò in modo più approfondito la biografia e il pensiero pedagogico di José Martí nel II capitolo al paragrafo 2.6.

l'America, inviando nella baia dell'Avana l'incrociatore Maine, ufficialmente per proteggere i beni e la vita dei cittadini americani residenti sull'Isola; ma il 15 febbraio 1898 la nave esplose e iniziò la guerra tra la Spagna e l'America. Nel 1898, il 22 dicembre, a Parigi, venne firmato il trattato in cui la Spagna rinunciava a tutti i suoi diritti su Cuba. Gli Stati Uniti pretesero e ottennero di inserire nella nuova costituzione cubana l'emendamento Platt (dal nome di un senatore americano) che obbligava i nuovi "governanti cubani" a richiedere l'autorizzazione agli statunitensi, per ogni decisione in merito a trattati internazionali, interventi militari, scelte economiche; di fatto Washington, così facendo, tenne sotto controllo l'economia e la politica della giovane nazione. In più occasioni tra il 1906 ed il 1934 gli Americani inviarono le loro truppe sul suolo cubano. Già nel gennaio 1899 il general maggiore Máximo Gómez annota nel suo *Diario de campaña* che "l'atteggiamento del governo americano (...) non rivela altro che un grande affarismo". E aggiunge:

“Sono andati via tristi [gli spagnoli] e tristi siamo rimasti noi, perché un potere straniero li ha sostituiti. Io sognavo la Pace con la Spagna, speravo di potermi congedare con rispetto dai valorosi soldati spagnoli, con i quali ci siamo scontrati sempre a viso aperto sui campi di battaglia. (...) Ma gli americani, imponendoci la loro tutela con la forza, hanno amareggiato la felicità dei cubani vincitori e non hanno saputo addolcire la pena dei vinti” (Retamar 2001: 31).

Prima di proseguire occorre precisare a questo punto della storia di Cuba, nel contesto della lotta per l'autonomia dell'Isola, che José Martí, oltre a lasciare un grande segno eroico e patriottico nel cammino verso l'indipendenza, fu il padre del pensiero che sta anche oggi alla base del sistema educativo. Il suo principio pedagogico consiste nel tenere unite la teoria e la pratica in ogni settore formativo e nella propria professione. Egli scrisse nel suo libro *Ideario pedagógico*:

“El mundo nuevo requiere la escuela nueva. ¿De qué vale aprender en las escuelas palabras cuyo sentido no se entiende, números cuyas combinaciones caprichosas huelgan en la mente cual en caja de médico dislocados y frío huesos, y esto o aquellos límites geográficos, que un ala de la memoria trae al cerebro, y otra ala se lleva? (...) Puesto que a vivir viene el hombre, la educación ha de prepararlo para la vida. En la escuela se ha de aprender el manejo de las fuerzas con que en la vida se ha de luchar. Escuelas no debería decirse, sino talleres. Y la pluma debía manejarse por la tarde en las escuelas; pero por la mañana, la azada” (Almendros 2001: XI)¹⁰.

¹⁰ Il mondo nuovo richiede la scuola nuova. A cosa serve apprendere a scuola parole il cui significato non è comprensibile, numeri le cui combinazioni capricciose restano nella mente come nella scatola del medico le ossa slogate e fredde, e questo o quei confini geografici, che un'ala della memoria porta al cervello e un'altra ala porta via (...) Dal momento che a vivere è l'uomo, l'educazione deve prepararlo per la vita. Nella scuola si deve imparare la gestione delle forze con le quali nella vita si deve lottare. Non si dovrebbe chiamarle scuole, ma laboratori. La penna la si dovrebbe usare a scuola nel pomeriggio ma al mattino si dovrebbe usare la zappa.

Attualmente tutti gli studenti, delle scuole elementari, medie, superiori o dell'Università, hanno nel loro curriculum formativo sia lezioni in aula che ore di attività pratiche, come pulire l'esterno della scuola, lavorare nei campi e altre azioni di tipo manuale, così che l'apprendimento sia costituito dal legame tra lo studio e la vita quotidiana. Nei documenti del Ministero dell'Educazione questo principio pedagogico martiniano, definito "El principio de estudio y trabajo", consiste nell'unire la scuola con la vita e l'insegnamento con il lavoro, per il raggiungimento di due obiettivi fondamentali, uno formativo e un altro economico. L'obiettivo formativo mira allo sviluppo di beni sociali, crea le condizioni per eliminare la divisione del lavoro manuale da quello intellettuale, promuove ricerche che hanno come oggetto il mondo circostante mentre respinge l'intellettualismo nell'insegnamento. L'obiettivo economico riguarda il collegamento tra la produzione e il lavoro sociale, e le capacità degli studenti di organizzare il loro tempo di studio, assieme alle attività culturali, artistiche, sportive e ricreative, in modo da formarsi in modo completo (*integral*) ed equilibrato (*armonico*)¹¹.

Nei primi anni del '900 l'economia era nelle mani del capitale nordamericano che costruì sull'Isola un numero cospicuo di colossali zuccherifici mandando sul lastrico i piccoli proprietari cubani. Nonostante il crollo economico conseguente alla crisi americana del 1929, la formazione-educazione cubana fece qualche passo avanti. L'8 giugno del 1909 fu approvata la Primera Ley Escolar della Repubblica di Cuba relativa alla scuola elementare. Tra il 1913 e il 1921 vennero create nuove classi di scuola elementare, distinte in urbane e rurali, fu introdotto l'insegnamento teorico dell'agricoltura e sorsero le Escuelas Normales a Santa Clara, a l'Avana e all'Oriente. Alla fine del 1922 gli studenti iniziarono riforme universitarie e vi furono profondi cambiamenti accademici, amministrativi e di docenza.

Nel 1925 fu eletto il Generale Machado, che ben presto mostrò la propria indole di dittatore: eliminò fisicamente tutti gli avversari, sfruttò appieno i propri poteri modificando la Costituzione per prolungare il proprio mandato presidenziale. Seguì una serie di nuovi presidenti al potere, finché nel '40 il sergente Fulgencio Batista venne eletto presidente a seguito di regolari elezioni e fu approvata la nuova Constitución de la República.

Nello stesso anno venne creato il Ministerio de Educación¹². Scaduto il mandato nel '44, Batista si rifugiò in Florida, lasciando la presidenza per la seconda volta a Ramon

¹¹ Varela Hernández M. (a cura di), 1995, *Breve evolución histórica del sistema educativo*, op. cit., p. 3.

¹² Riporto la definizione che dà l'UNESCO del MES - Ministerio de Educación, sul sito <http://www.ibe.unesco.org>, World Data on Education, 6th edition, 2006/07, *Principios y objetivos generales de la educación*, p. 6.

Grau Martin il quale instaurò una dittatura. Alla vigilia delle elezioni nel 1952 (10 marzo) Batista ritornò; con l'appoggio degli americani compì un colpo di stato e si installò al potere apportando modifiche ingenti all'economia. Egli svendette quasi tutte le risorse economiche del paese (90% miniere di nichel e proprietà terriere, 80% servizi pubblici, 100% industrie petrolifere ecc.) e trasformò Cuba nella capitale caraibica della prostituzione e del gioco d'azzardo, ben presto porto franco per la mafia italo-americana¹³.

Le manovre politiche ed economiche del dittatore Batista si ripercossero gravemente sul sistema formativo ed educativo del Paese. Negli anni '50 molti maestri erano disoccupati e milioni di bambini non andavano a scuola. La scuola pubblica era carente mentre cresceva quella privata.

Nell'anno 1953 la situazione della formazione e dell'educazione a Cuba era la seguente:

- più di mezzo milione di bambini non andavano a scuola (55,6% della popolazione scolare dai 6 ai 14 anni);
- più di un milione risultavano gli analfabeti (22,3 % di analfabeti nella popolazione dai 10-49 anni);
- l'insegnamento della scuola elementare raggiungeva solo la metà della popolazione in età scolare;
- la scuola media e superiore era solo nei grandi centri urbani;
- 10.000 erano i maestri senza lavoro¹⁴.

“El Ministerio de Educación es el organismo encargado de dirigir, ejecutar y controlar la aplicación de la política del Estado y del Gobierno en la actividad educacional, excepto de la educación superior. Están bajo la responsabilidad del Ministerio las direcciones provinciales de educación, las direcciones municipales de educación, los Institutos Superiores Pedagógicos, el Instituto Central de Ciencias Pedagógicas, el Centro de Documentación e Información Pedagógica y el grupo de Intercambio Científico Educacional. Completa la estructura básica del Ministerio de Educación su sistema empresarial. Se subordinan directamente al aparato central las empresas nacionales: Productora de Materiales Varios para la Educación; Medios de Enseñanza; Editorial Pueblo y Educación; Transportes Escolares; Construcción y Montaje; Impresora Gráfica, Películas y Diapositivas; y Abastecedora de Material Docente”.

¹³ Tarquini M. (a cura di), *Cenni storici*, in <http://www.cubaweb.it/istituto/ECIP.html> (Istituto di cooperazione e Sviluppo Italia Cuba).

¹⁴ Varela Hernández M., 1995 (a cura di), *Breve evolución histórica del sistema educativo*, op. cit., p. 3.

Tabella 1¹⁵

La Educación en Cuba antes del 1959



- **Más de un millón de analfabetos** (24 % de la población total)
- **Más de medio millón de niños sin escuelas** (44 % del total)
- **10 mil maestros sin trabajo.**
- **Una enseñanza media y superior para minorías, ofrecida solamente en grandes núcleos de población urbana.**
- **Sólo el 28 % de jóvenes entre 13 y 19 años lograba continuar estudios en los centros de Enseñanza Media.**

- **U. de la Habana (1728)**
- **U. de Oriente (1947)**
- **U. de las Villas (1952)**

L'insegnamento professionale avanzato, relativo al settore industriale, si teneva in un solo centro, mentre i sedici centri rimanenti preparavano operai qualificati con una formazione molto limitata a causa delle carenti conoscenze di base. Pur essendo Cuba un Paese agricolo, l'insegnamento agrario era difficile da conseguire: esistevano solo sei scuole e un istituto forestale con scarse possibilità di immatricolazione. Gli istituti commerciali relativi all'economia e all'amministrazione avevano invece un maggior sviluppo. Si contavano undici centri statali e molti altri a organizzazione privata. L'Educación Especial per i disabili fisici e mentali non esisteva. Le poche istituzioni che funzionavano avevano un esiguo appoggio statale e dipendevano fundamentalmente da finanziatori privati.

Erano state avviate sei Escuelas Normales ufficiali, una per ogni capoluogo di provincia, per la formazione dei maestri, con immatricolazioni limitate, ed esistevano solo tre Facoltà dell'Educazione nelle università de L'Avana, Las Villas e Oriente. Nell'anno scolastico 1957-1958, corrispondente all'ultimo anno di governo di Fulgencio Batista, le spese per i servizi educativi furono di 79,4 milioni di pesos, corrispondenti a 11 pesos per abitante¹⁶.

¹⁵ Documento digitale in power point: Cabrera J. S. A., 2008, *Educación en Cuba: factor de desarrollo*, CCECES - Centro de Estudio de Ciencias de la Educación Superior, Università Hermanos Saiz Montes de Oca, Pinar del Rio.

¹⁶ Idem.

Lo scrittore cubano Retamar descrive così la situazione dell'istruzione nel periodo della dittatura Batista alla vigilia della Rivoluzione:

“La decadente scuola pubblica non può impedire che quasi il 40% della popolazione sia analfabeta; i cubani non possiedono la metà delle loro terre, né i servizi pubblici, né le scarse industrie, né le miniere, e in più, umiliati nei loro usi e nelle loro tradizioni, devono lavorare per arricchire padroni stranieri che contano sulla complicità di uno strato di privilegiati locali. Quando Fidel Castro fa il suo ingresso sulla scena politica, questa è la situazione a Cuba, la colonia più ricca e più spietatamente sfruttata del mondo, il Paese il cui popolo meticcio ha combattuto trent'anni per ottenere l'indipendenza per poi vedersi trasformato nella prima preda dell'imperialismo e nel primo esperimento del neocolonialismo nordamericano; l'isola in cui vent'anni prima è abortita una coraggiosa rivoluzione e la cui capitale viene ora propagandata sulla stampa yankee come la ‘Las Vegas dei Caraibi’” (2001: 25-26).

1.1.3 La Rivoluzione e la campagna di alfabetizzazione

Fu proprio con la comparsa di Fidel Castro che la storia cubana nel 1959 cambiò volto e con essa oserei dire anche il senso del tempo, visto che tutt'oggi a Cuba non passa giorno in cui qualcuno non ricordi l'anno del trionfo della Rivoluzione e ogni decisione politica, culturale, educativa non faccia riferimento a tale evento storico-politico. Perfino nel Granma, quotidiano cubano, ogni giorno almeno un articolo fa riferimento agli avvenimenti, ai protagonisti, ai luoghi della Rivoluzione. Parto dunque dall'evento che per l'Isola è stato il più importante tra quelli avvenuti nel secolo appena trascorso, perché non si può capire il presente della vita cubana senza conoscere questo passato che sembra “non essere mai passato”.

Era il 1953 quando un giovane avvocato di nome Fidel Castro Ruz e suo fratello Raúl si misero a capo di un gruppo di studenti e contadini (circa un centinaio), al grido “Patria o Muerte” (scritta impressa ancora oggi sulle monete cubane) e assaltarono il Cuartel Moncada (caserma di Santiago). Il tentativo non riuscì, e Fidel Castro, catturato, venne condannato a quindici anni di prigione. Durante il processo Castro pronunciò la famosa frase “La storia mi assolverà”. Dopo due anni di prigionia venne graziato da Batista che nel frattempo fu eletto nuovamente presidente. Nel 1955 Castro fu esiliato in Messico dove incontrò per la prima volta il medico Ernesto Guevara de la Serna, meglio conosciuto come il Che¹⁷. Dopo diciotto mesi Castro, il fratello, il Che e Camilo Cienfuegos (altro protagonista nonché eroe della Rivoluzione) riuscirono a raggruppare circa ottantadue volontari (si danno il nome di Movimento del 26 Luglio) e a bordo dello yacht Granma

¹⁷ Che Guevara, nato il 14 giugno del 1928 a Rosario de la Fé (Argentina), morto il 9 ottobre 1967 a La Higuera (Bolivia), è l'eroe cubano più conosciuto al mondo, ancora oggi al centro di molti film che, oltre alla storia cubana, raccontano la sua vita e i suoi valori di uomo rivoluzionario.

prepararono lo sbarco sulla costa meridionale dell'Isola. Il 2 dicembre del 1956 il gruppo di rivoluzionari venne intercettato dagli uomini di Batista, i quali ebbero la meglio. I guerriglieri con in testa Castro, si rifugiarono sulla Sierra Maestra¹⁸ da dove organizzarono "l'esercito ribelle". I *barbudos*, così erano chiamati i rivoluzionari per le loro barbe lunghe e incolte, cominciarono una guerriglia serrata e, grazie alla martellante propaganda attraverso radio clandestine (Radio Rebelde), volantini e manifesti, conquistarono migliaia di contadini. L'esercito di Batista cercò di contrastare i guerriglieri, ma molti si unirono a loro. La notte del 31 dicembre, dopo la decisiva battaglia di Santa Clara, Batista fuggì a S. Domingo. Il 1° gennaio 1959 i rivoluzionari entrarono trionfalmente all'Avana e Fidel Castro proclamò la vittoria della Rivoluzione. Pochi giorni dopo Camilo Cienfuegos e il Che lo raggiunsero nella capitale. Tra le prime e più importanti azioni del nuovo governo vi fu l'esproprio e la nazionalizzazione di quasi tutta l'economia dell'Isola. Con queste azioni il governo cubano ruppe definitivamente i rapporti con gli USA. Il 16 Aprile 1961 Fidel Castro annunciò l'avvenuta realizzazione del primo stato socialista dell'America Latina.

Manera descrive così questo passaggio storico e politico dell'Isola:

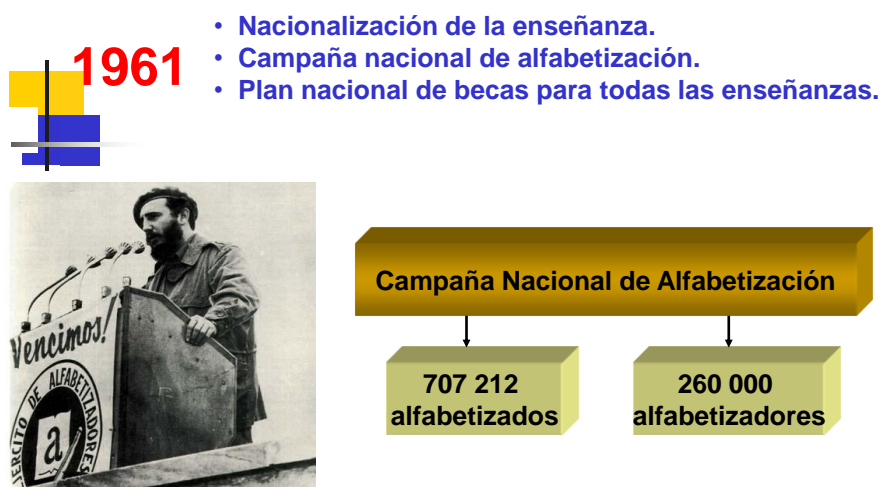
“Con il governo rivoluzionario, Cuba cambia rapidamente. Si chiudono i centri del vizio e vengono aboliti per legge razzismo¹⁹ e altre discriminazioni. Si lancia una grande campagna di alfabetizzazione e si adottano misure per migliorare e rendere disponibili a tutti istruzione e salute. Si vara una riforma agraria che confisca i latifondi e organizza i contadini in fattorie statali. Si riducono gli affitti e le tariffe elettriche. In successive ondate, si nazionalizzano imprese e finanza, a danno specialmente di proprietà statunitensi, socializzando le risorse. Si requisiscono i beni dei ceti abbienti (i bianchi appartenenti alla classe medio-alta venivano chiamati *habaneros*) che lasciano l'isola, diretti soprattutto a Miami. Nel 1960 esplose nel

¹⁸ La zona della Sierra Maestra è la parte più selvaggia di tutta Cuba, quella che comprende le montagne più alte dell'isola, tra cui il Pico Turquino, alto duemilaseicento metri: è una zona di grande bellezza nella parte più meridionale di Cuba, e per vegetazione e conformazione del terreno somiglia, più che a Cuba, alle altre isole delle Antille, più montagnose, della cui spina dorsale la Sierra Maestra è topograficamente la continuazione – e, in effetti, queste alture contrastano con il resto dell'isola. Quella della Sierra Maestra era una zona povera. Da tempo immemorabile queste terre erano appartenute a un numero ristretto di famiglie e erano state trascurate: i confini non erano chiari, e la maggior parte di coloro che vivevano veramente su queste terre erano abusivi privi di ogni titolo o sicurezza sulla loro terra, *precaristas* che rappresentavano solo dall'8% al 10% dei contadini cubani – ma più dei due quinti dei precariati erano in Oriente. Oltre la metà della popolazione della Sierra non aveva ricevuto alcuna istruzione, e pochi bambini in età scolare andavano a scuola. La disoccupazione era elevata, ma non risultava avere raggiunto i livelli registrati in altre zone di Oriente: 4% a Bayamo, 8% a El Cobre, solo 1,4% a Jiguaní, ma 16% a Niquero; la maggior parte degli abitanti dell'area era occupata, naturalmente, in agricoltura. Quasi tutte le case erano *bohíos* senza pavimento: frigoriferi, acqua corrente, bagni e luce elettrica erano sconosciuti (Cfr. Hugh 1973).

¹⁹ Prima di questa legge i “neri”, gli omosessuali, i preti, i religiosi, erano perseguitati perché davano un'immagine di uomo debole, sensibile, non “rivoluzionario”, cioè contraria a quella promossa dallo Stato che privilegia la figura dell'uomo ‘eroe’, forte e impavido. Il film “Fragole e cioccolato” del 1992 per la regia di Tomás Gutiérrez Alea e Juan Carlos Tabío ne è un esempio eclatante. Il film tratta della difficile situazione degli omosessuali nella Cuba di Fidel Castro, attraverso le parole e i pensieri di David e Diego, rispettivamente un giovane castrista e un intellettuale omosessuale; ha vinto un Orso d'oro al Festival di Berlino ed è stato candidato all'Oscar come miglior film straniero nel 1995.

porto dell'Avana una nave carica d'armi, La Coubre, con morti e feriti. Nel 1961 si rompono le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti" (2008: 51).

Tabella 2²⁰



En un año se baja la tasa de analfabetismo del 23,6% al 3,9%.

È in quest'anno che ebbe inizio la Campagna di alfabetizzazione (il progetto venne chiamato “¡Yo sí puedo!”, Io sí posso!) promossa da Fidel Castro che trasformò Cuba in una grande scuola aperta a tutti perché, come diceva il suo ammirato maestro José Martí.

“Un pueblo instruido será siempre fuerte y libre. Un hombre ignorante está en camino de ser bestia, y un hombre instruido en la ciencia y en la conciencia, ya está en camino de ser Dios. No hay que dudar entre un pueblo de Dioses y un pueblo de bestias. El mejor modo de defender nuestros derechos, es conocerlos bien; así se tiene fe y fuerza: toda nación será infeliz en tanto que no eduque a todos sus hijos. Un pueblo de hombres educados será siempre un pueblo de hombres libres. La educación es el único medio de salvarse de la esclavitud. Tan repugnante es un pueblo que es esclavo de hombres de otro pueblo, como esclavo de hombres de sí mismo”²¹.

La campagna di alfabetizzazione fu il primo passo del processo di Universalizzazione (di cui parlerò in seguito), oggi maggiormente focalizzato sull'Università, attraverso le

²⁰ Documento digitale in power point: Cabrera A. J. S. 2008, op. cit..

²¹ Martí J. 2001 (1975), *Obras completas*, vol. 19, La Habana, Centro de Estudios Marianos, pp. 375-376 in <http://168.96.200.17/ar/libros/marti/Vol19.pdf>.

Un popolo ignorante può ingannarsi con la superstizione, e usarla. Un popolo formato sarà sempre forte e libero. Un uomo ignorante è sulla buona strada per essere bestia, e un uomo formato nel campo della scienza e coscienza è sulla buona strada per essere Dio. Non ci dovrebbe essere alcuna esitazione tra un popolo di dei e un popolo di bestie. Il modo migliore per difendere i nostri diritti, è quello di conoscerli bene, così si ha fede e forza: tutta la nazione sarà infelice fintanto che non educa i suoi figli. Un popolo di uomini educati sarà sempre una nazione di uomini liberi. L'educazione è l'unico mezzo di salvezza dalla schiavitù. Tanto è ripugnante un popolo che è schiavo di uomini provenienti da un altro Paese quanto uno schiavo di uomini dello stesso.

SUM, le sedi staccate in ogni territorio. Tale progetto mira alla gratuità dell'educazione e all'accesso alla formazione superiore per tutti i cittadini. Negli anni della Rivoluzione iniziarono grandi sforzi per la riorganizzazione del Ministerio de Educación e per l'attuazione di programmi formativi che eliminassero l'analfabetismo e garantissero l'estensione dei servizi educativi. Vennero varate numerose leggi per innalzare la qualità dell'insegnamento e dare unità al sistema di formazione e di educazione in tutto il Paese. Tra le più importanti sono da ricordare la Ley 561 del 15 settembre del 1959, che permise la creazione di 10.000 classi di insegnamento elementare, e la Ley 680 del 23 dicembre del 1959 che determinò le norme per la riforma integrale dell'insegnamento; essa definì il Sistema Nacional de Educación, i suoi obiettivi e livelli, i Centri di Docenza; fissò l'obbligo della frequenza scolastica fino a dodici anni e al raggiungimento del 6° grado (scuola elementare); stabilì la scuola media superiore come istituzione educativa generale e intermedia prima degli studi universitari²².

La diffusione delle *aulas* (classi) per tutto il paese e la massiccia scolarizzazione di tutti i bambini in età scolare richiese piani di *formación emergentes* (formazione emergente) per incrementare il numero dei/le maestri/e. Nel 1960 venne creato il Contingente de Maestros Voluntarios (Gruppo di maestri volontari) formato da tremila giovani. Successivamente nacque la '*brigada*' (brigata) dei maestri di avanguardia "Frank País", alla quale fu assegnato il lavoro di alfabetizzazione nelle montagne di Oriente, Las Villas e nella Sierra de los Órganos a Pinar del Río.

Attraverso la campagna di alfabetizzazione appresero a leggere e scrivere in un anno 707.212 analfabeti e l'analfabetismo passò dal 23,6% al 3,9% (Tabella 2), indice che ha continuato a diminuire fino al 1981, anno in cui la popolazione analfabeta dai dieci ai quarantanove anni era dell'1,9% (Idem).

Per continuare tale progetto vennero organizzati piani di sviluppo dell'alfabetizzazione e corsi di Educación de Adultos (educazione degli adulti) dato che esistevano più di un milione di adulti sotto il livello scolare.

I corsi di formazione elementare per adulti (Educación Obrera y Campesina, educazione operaia e contadina) permisero di innalzare il livello scolastico del Paese grazie alla Batalla por el Sexto Grado (battaglia per il sesto grado, corrisponde alla V elementare italiana) che si sviluppò maggiormente negli anni 1976-1980 e successivamente con la Batalla por el Noveno Grado (battaglia per il nono grado, corrisponde alla terza media italiana) che portò al diploma seicentocinquanta lavoratori.

²² Varela Hernández M. (a cura di), 1995, *Breve evolución histórica del sistema educativo*, op. cit., p. 3.

L'insegnamento per adulti si propagò con gli anni anche agli altri livelli di istruzione fino ad arrivare nel 1991 al Plan de Perfeccionamiento Continuo del Sistema Nacional de Educación che attivò i corsi di:

- Educación Obrera y Campesina (EOC), livello elementare.
- Secundaria Obrera y Campesina (SOC), livello medio.
- Facultad Obrera y Campesina (FOC), livello superiore e universitario.
- Scuola di lingue per lavoratori.
- Corsi con programmi alternativi comunitari.

Hugh nel suo libro *La storia di Cuba* scrive:

“Prima del 1959 la metà dei bambini delle elementari non riceveva alcuna istruzione, mentre oggi tutti vengono istruiti, sicché le elementari hanno quasi un milione e mezzo di allievi contro i 720.000 del 1958, mentre gli insegnanti elementari sono passati dai soli 17.000 prima del 1958 a 50.000. Anche alle secondarie vanno più ragazzi che in passato come studenti dello Stato (*becados*): circa 180.000 su un totale di 400.000 ragazzi di quell'età. A partire dal 1967 quasi tutti i bambini vanno all'asilo (*Círculos Infantiles*) a partire dal quarantacinquesimo giorno di vita: gli asili sono amministrati da una vecchia comunista, Clementina Serra. Nel 1964-65 il Ministero dell'Istruzione ha reso noto che le iscrizioni ai corsi di istruzione per adulti sono state 484.000. Molti bambini però sono stati presi da casa e inviati ai collegi d'istruzione secondaria contro la loro volontà, e tutto l'insegnamento viene effettuato all'ombra dello slogan del regime per i giovani: ‘*Estudio, Trabajo, Fusil*’ (studio, lavoro e fucile). I bambini sopra i sei anni devono contribuire al ‘lavoro di produzione’ in qualche settore agricolo durante i fine settimana e le vacanze, come parte dell'educazione socialista” (1973: 1090).

Nel 1961 prese avvio all'Avana il piano dell'educazione per contadine chiamato “Ana Betancourt”, grazie al quale centocinquantamila ragazze dai *campos* (dalle campagne) fecero corsi di taglio e cucito, di cultura generale e di sviluppo delle loro capacità per diventare promotrici di cambiamenti sociali nelle loro comunità. Questo evento mi è stato anche riportato dalla presidente della Federación de Mujeres Cubanas²³, durante l'intervista fattale nel luglio 2008 a Pinar del Rio. Questa associazione nacque nel 1960 come contributo femminile alla Rivoluzione cubana; il suo motto era: “*toda la fuerza de la*

²³ La FMC, Federación de Mujeres Cubanas nasce il 23 agosto del 1960 grazie a Vilma Lucia Espín Guillois, (nata il 7 aprile del 1930 e morta il 19 giugno del 2007), moglie di Raúl Castro. Vilma fu l'esempio di donna eroina e rivoluzionaria perché lottò oltre che per gli ideali della Rivoluzione, anche per i diritti delle donne e dei bambini. Ancora oggi Vilma rappresenta soprattutto all'interno della FMC il modello di donna cubana capace di essere contemporaneamente, moglie, madre, *compañera*, amica, eroina. Marlena, la presidente della Facoltà di Scienze matematiche dell'Università di Pinar del Rio, oltre ad avermi raccontato di questa grande presidentessa della FMC, dell'organizzazione attuale della Federazione, dei legami con il territorio (come la FMC cerca di rispondere ai problemi sociali delle donne e dei bambini promuovendo anche corsi educativi e riabilitativi), mi ha donato il numero di Agosto 2007 della Rivista cubana *Mujeres* con l'insero speciale sulla vita di Vilma Lucia Espín Guillois; dicendomi “questo è un dono prezioso”, mi ha fatto capire che molte donne cubane lo desidererebbero.

mujer al servicio de la Revolución” (Campuzano 2004: 126). Il ruolo di questa organizzazione era quello di fare da ponte nella comunicazione tra il Governo e le donne cubane. Il Governo si impegnava nel creare leggi e piani a favore delle donne, favorendole nell’inserimento sociale e pubblico ossia nello spazio della Rivoluzione

Durante la campagna di alfabetizzazione, tutte le maestre disoccupate, che rappresentavano l’apice delle donne con formazione media senza impiego, facevano lezione nei quartieri dell’esercito o della polizia trasformati per l’occasione in scuole. Inoltre nel 1960, definito da Fidel Castro “Año de la Educación”, metà dei/lle maestri/e volontari/e che prestavano servizio negli accampamenti nelle montagne della Sierra Maestra, erano donne. Campuzano commenta così tale presenza femminile a Cuba:

“El hecho de que durante décadas se hubiera consolidado la educación como un ámbito femenino no basta para explicar que en un país tan marcado por un sexismo con raíces no sólo españolas, sino también africanas, y potenciado por las aberraciones demográficas de la inmigración y de la esclavitud, que potenciaban otro índice de masculinidad, las mujeres y sobre todo las muchachas, en la mayoría de los casos alejándose de sus hogares y de la autoridad de sus padres y sus maridos, se dedicaran a cumplir voluntariamente, sin ninguna remuneración económica, una tarea pública, asignada por el Estado, y que implicaba el contacto diario y físico – para enseñar a escribir hay que inclinarse sobre el alumno y ‘llevarle la mano’ – durante un año, con hombre y mujeres desconocidos” (Idem) ²⁴.

Il 6 giugno del 1961 fu promulgata la Ley de Nacionalización de la Enseñanza (legge della nazionalizzazione dell’insegnamento) con la quale l’insegnamento venne dichiarato pubblico e gratuito, e tutti i centri di formazione privata divennero statali. La Legge aveva come obiettivo l’orientamento dell’insegnamento verso un sistema nazionale unico, in modo da rispondere ai bisogni culturali, tecnici e sociali dello sviluppo nazionale.

A partire dal 1962 fu organizzato un piano di borse di studio a richiesta per tutti gli studenti, che consentiva di scegliere specializzazioni tecniche di ogni tipo, maggiormente nei livelli dell’educazione generale media. Il piano favorì le necessità degli studenti residenti in luoghi lontani dai centri di insegnamento. Milioni di essi utilizzarono le borse di studio, che includevano gratuitamente alloggio, alimentazione, corsi di insegnamento, professori, assistenza medica e trasporto. Questo supporto economico poteva essere richiesto anche dagli studenti universitari.

²⁴ Il fatto che per decenni era stata consolidata l’educazione come uno spazio femminile non è sufficiente a spiegare che in un Paese tanto segnato da sessismo con radici non solo spagnole, ma anche africane, e potenziato per le aberrazioni demografiche dell’immigrazione e della schiavitù, che potenziava un altro indice di mascolinità, le donne e soprattutto le ragazze, nella maggior parte dei casi allontanandosi dalle loro case e dall’autorità dei loro padri e mariti, si sono dedicate a rispettare volontariamente, senza alcuna remunerazione economica, una funzione pubblica, assegnata dallo Stato, che riguardava il contatto quotidiano e fisico - per insegnare a scrivere bisogna appoggiarsi sull’alunno e “prendergli la mano” - durante un anno, con uomini e donne sconosciute.

L'estensione dei servizi educativi continuò fino a che, la carenza del personale docente necessario per soddisfare l'enorme domanda fu troppo grande. Per questo motivo, assieme al processo di formazione regolare del personale docente, vennero creati piani di formazione intensiva per maestri e professori. Numerosi studenti di differenti specializzazioni universitarie frequentarono corsi di didattica di base per iniziare a insegnare mentre proseguivano i loro studi. Inoltre molti cittadini, tra cui varie casalinghe, divennero "maestri/e popolari" delle scuole elementari e medie.

L'Instituto de Superación Educacional, creato nel 1960, formò il personale docente per coprire i bisogni della scuola elementare e media.

Nell'ambito della formazione regolare dei maestri della scuola elementare venne attuato nello stesso anno un collegamento tra la preparazione professionale degli studenti del Magistero e le zone rurali: un anno di studi sulle montagne delle province di Oriente, veniva incrociato con i due successivi nel Centro Pedagógico de Topes de Collantes (Sierra del Escambray, nella regione centrale di Cuba) e i due ultimi nella città dell'Avana.

Due anni dopo la Rivoluzione sorsero i Círculos Infantiles (asili) per garantire cura e educazione ai bambini delle donne che lavoravano.

Campuzano a riguardo dei cambiamenti nel campo educativo e formativo degli anni dalla Rivoluzione, mi ha messo a disposizione un suo articolo scritto per una rivista cilena dove racconta la sua esperienza. Riporto la traduzione personale di uno stralcio.

Gli studenti ritornarono a dare un importante contributo alla lotta contro la dittatura Batista per il trionfo e l'instaurazione al potere della rivoluzione. Iniziosi nell'Università nel 1962, con la riforma che cambiò le cattedre in dipartimenti, riunì i dipartimenti in scuole, istituì scuole che erano state per più di un secolo Facoltà, creò classi con rinomati insegnanti che ritornavano dopo lunghi anni di pellegrinaggio per i collegi del nord (Camila Henríquez Ureña, José Antonio Portuondo), o che per militanza politica non avevano neanche cercato di presentare obiezioni (Juan Mainello, Mirta Aguirre), e giovani a cui la carriera quasi aveva coinciso con la chiusura delle Università (Graziella Pogolotti, Roberto Fernández Retamar). Venni a contatto con la gente della mia età, però non della mia estrazione sociale né del mio colore, nella capitale: venivano lì perché dopo la campagna di alfabetizzazione ricevettero borse di studio e residenze studenti, dal momento che lavoravano come alfabetizzatori. E anche quelli delle classi superiori, che in quel momento non avevano potuto studiare, si adattarono alle facilitazioni che venivano loro offerte dai sindacati in modo da superare i loro compagni ed essere più utili alla Rivoluzione (...) studiando lingue e letteratura classica, spagnola, spagnola-americana e cubana, inglese, francese e russa; finalmente emerse qualche buon professore dopo il 1917. Non pagavamo per immatricolarci, avevamo una buona mensa universitaria, le biblioteche erano piene di libri nuovi. Fino a quando l'Avana fu una festa, rimasi là, nell'Università, così che ora posso fare della vita vissuta in Università il tema di una conferenza. I miei compagni hanno chiesto che si aprisse una laurea in storia dell'arte, che fino ad allora era solo una disciplina complementare; per mia iniziativa sorsero i primi laureati di questa specialità, con i quali la giovane scuola di lettere fu chiamata in poco tempo "Scuola di Laurea in Biblio-tecnología"; si separarono le

lingue moderne che formarono la loro propria scuola. In quest'epoca i cambiamenti maggiori riguardavano soprattutto le discipline extracurricolari: partecipavamo alla difesa del Paese, alla raccolta dello zucchero o delle patate, collaboravamo con la direzione dell'estensione universitaria facendo colloqui nelle campagne e nei luoghi di lavoro di altre scuole e facoltà, nel lavoro della campagna, in tutta l'Isola: fu allora che per la prima volta sentii parlare di interdisciplinarietà.

Finita la carriera, la nostra cerimonia di laurea durò 15 giorni: attraversammo il fronte della Sierra Maestra e della Sierra de Cristal, i due principali scenari della lotta di guerriglia dal '56 al '58. Mi fermai come insegnante nella scuola, che da lì a poco subì altri cambiamenti.

Dato l'accesso massiccio a tutti i livelli ed a tutte le forme dell'educazione, l'Università iniziò a essere assediata da molti aspiranti dalla fine degli anni '60, quando si iniziò ciò che è conosciuto come Universalizzazione dell'Università. Si aprirono corsi serali-notturni o incontri per lavoratori e conseguentemente si iniziò una tappa di elaborazione di materiali di insegnamento, antologie e selezioni di testi, manuali, guide di studio, ecc. e si aumentò considerevolmente il tempo scolastico di insegnamento; perciò fu necessario incorporare alunni aiutanti e giovani istruttori-insegnanti; ciò è stato indispensabile per la formazione e la supervisione e significò anche più tempo di lavoro per i professori con maggiore esperienza” (1996-1997: 113-122).

Da questo scenario formativo passo a quello storico per comprendere gli avvenimenti avvenuti in questi anni.

Il 17 Aprile del 1961, 1500 mercenari controrivoluzionari armati, addestrati e appoggiati dalla CIA, sbarcati nella Bahía de los Cochinos (Baia dei Porci), a Playa Girón, nella penisola di Zapata, vennero annientati e fatti prigionieri. La vittoria di Castro fece aumentare il suo prestigio e gli procurò il consenso dell'intera popolazione. Il 25 Aprile 1961 il presidente americano John Fitzgerald Kennedy decretò l'embargo economico totale a Cuba, tutt'oggi in vigore. Nel 1962, con l'espulsione dall'Organizzazione degli stati americani, l'Isola fu tagliata fuori da tutti i rapporti economici del continente americano, uniche eccezioni Canada e Messico. A causa del blocco economico Cuba fu costretta a trovare nuovi partner per poter sopravvivere e fu così che iniziò la collaborazione militare tra Cuba e l'Unione Sovietica. E di nuovo l'Isola fu soggetta alla dipendenza economica da un Paese straniero. Nello stesso anno il primo ministro russo Nikita Kruscev, in accordo con Fidel Castro, installò postazioni missilistiche con testate nucleari sul territorio cubano (quarantadue missili vennero puntati sugli Stati Uniti dalla provincia di Pinar de Rio) e il 22 ottobre Kennedy ordinò il blocco totale nei confronti dell'Isola con lo schieramento di centinaia di navi e la chiamata alle armi di trentunomila uomini. Il braccio di ferro tra le due superpotenze tenne con il fiato sospeso il mondo intero: il pericolo di un conflitto nucleare fu reale. Durante le trattative, Kruscev chiese in contropartita agli americani lo smantellamento delle testate nucleari installate in Turchia. Il 21 novembre i missili e i

bombardieri russi lasciarono l'Isola: in cambio gli americani si impegnarono a non invadere Cuba.

Scrive Hugh:

“La crisi cubana dei missili o, come la chiamarono i cubani, crisi dei Caraibi, segnò la fine di duecento anni di relazioni spesso molto strette tra l'America del Nord e Cuba. In una prima fase, dal periodo della spedizione inglese alla fine delle guerre napoleoniche, gli uomini d'affari anglosassoni avevano cercato di commerciare coll'Avana; dal 1820 alla fine del secolo, lungimiranti americani pensarono che alla lunga Cuba avrebbe finito per seguire nell'Unione Texas, California e New Mexico; da allora al 1962 il governo degli Stati Uniti, per una serie di motivi di ordine politico, strategico ed economico, aveva ritenuto che il carattere del governo cubano fosse in ultima analisi una questione sua; ma nel 1962 il presidente Kennedy, pur ottenendo una vittoria di prestigio sul nuovo alleato di Cuba, la Russia, accettò il fatto compiuto di un regime cubano nazionalista e comunista nato da una violenta ostilità, e da questa guidato nelle sue azioni, contro gli Stati Uniti e contro il ruolo da essi avuto in duecento anni di storia cubana” (1973: 1077-1078).

Intanto sul piano educativo-formativo, nel gennaio del 1962 si approvò la Reforma de la Enseñanza Superior. Tra i principali problemi che essa affrontò: l'Università, i servizi di formazione e ricerca, gli organi superiori e ausiliari, il percorso degli studenti e dei collaboratori scolastici. In quello stesso anno iniziarono le esperienze di inserimento scolastico dei lavoratori del settore agricolo con livello medio di preparazione. L'unione dello studio con il lavoro, divenne il punto centrale della pedagogia cubana.

Durante gli ultimi anni '60 e i primi anni '70 furono istituite scuole di formazione dei maestri in tutte le province, si decentralizzò la docenza in altre province, si avviò l'integrazione tra docenza e assistenza e l'innalzamento del livello scientifico-tecnico.

Nel maggio del 1962 iniziano le lezioni della Escuela Nacional de Arte con una nuova concezione dell'insegnamento artistico a Cuba. Per la prima volta una scuola di arte riceveva alunni di tutti gli strati sociali e da tutte le parti dell'Isola, previa rigorosa prova di attitudini e capacità richieste per ogni specialità. La scuola si stabilì in Cubanacán, nell'antico ed esclusivo Country Club de La Habana: in quello che era il campo da golf si iniziò la costruzione delle Escuelas de Artes Plásticas, Danza, Música y Teatro con le maggiori specializzazioni e i diversi rami dell'arte. Un grande gruppo di professori di formazione generale costituì il primo corpo docente.

Nel 1965 Fidel Castro fondò il PCC, Partito Comunista Cubano, che sostituì il PURS (Partido Unificado de la Revolución Socialista) riconosciuto dai comunisti russi come “partito fratello”, che a sua volta aveva preso il posto delle ORI (Organizaciones Revolucionarias Integradadas) di Aníbal Escalante, una fusione del Movimiento del 26 Luglio e del vecchio Partito Comunista (Hugh 1973). Nell'organizzazione del Paese sono

importanti quanto il partito i CDR di quartiere (Comitati per la Difesa della Rivoluzione): ogni strada ne ha uno e ogni cittadino può farvi parte; sono organizzati gerarchicamente (con un comitato centrale all'Avana) e si occupano non solo della vigilanza e dello spionaggio, ma anche di tenere dei seminari di formazione rivoluzionaria e di realizzare a livello nazionale le campagne educative, mediche o in altri ambiti; fanno rapporti su sospetti controrivoluzionari e catalogano le proprietà di quanti chiedono di lasciare Cuba; organizzano tutto: dalle fiestas al lavoro volontario in campagna.

Attualmente molti giovani lavorano in stretta collaborazione con i CDR e addirittura è sorta una nuova figura professionale (*trabajador social*) per aiutare i membri dei comitati a mantenere l'ordine sociale, a promuovere campagne educative in base alle esigenze territoriali ma soprattutto a vigilare sui possibili giovani *desvinculados*, cioè coloro che non studiano e/o lavorano.

L'art. 51 della Costituzione cubana, nel Capitolo riguardante i Derechos, Deberes y Garantía Fundamentales (diritti, doveri, le garanzie fondamentali), afferma che:

“Todos tienen derecho a la educación. Este derecho está garantizado por el amplio y gratuito sistema de escuelas, seminternados, internados y becas, en todos los tipos y niveles de enseñanza y por la gratuidad del material escolar, lo que proporciona a cada niño y joven, cualquiera que sea la situación económica de su familia, la oportunidad de cursar estudios de acuerdo con sus aptitudes, las exigencias sociales y las necesidades del desarrollo económico social”²⁵.

Gli uomini e le donne che rientrano nei programmi di educazione degli adulti, dell'insegnamento tecnico e professionale, dei corsi di educazione superiore per i lavoratori, hanno assicurato lo stesso diritto allo studio nelle stesse condizioni di gratuità e con le stesse facilitazioni specificate nell'articolo.

L'art. 52 dello stesso Capitolo stabilisce che:

“Todos tienen derechos a la educación física, el deporte y la recreación. El disfrute de este derecho está garantizado por la inclusión de la enseñanza práctica de la educación física y el deporte en los planes de estudios del sistema nacional de educación; y por la amplitud de la instrucción y los medios puestos a disposición del pueblo que facilitan la práctica masiva del deporte y la recreación”²⁶.

²⁵ Varela Hernández M. (a cura di) 1995, *Principios y legislación vigente fundamental para el sistema educativo*, op. cit., p. 3. Tutti hanno diritto all'educazione. Questo diritto è garantito ampiamente e sono gratuiti i sistemi di scuole, seminternados (part-time), internados (a tempo pieno) e becas (con borse di studio), in tutti i tipi e livelli di insegnamento ed è gratuito il materiale scolastico in base al bisogno di ogni bambino e giovane, qualsiasi sia la condizione economica della sua famiglia e in base alle necessità dello sviluppo economico sociale.

²⁶ Idem. Tutti hanno diritto all'educazione fisica, allo sport e alla ricreazione. L'accesso a questo diritto è garantito grazie all'insegnamento pratico dell'educazione fisica e dello sport inserito nei piani di studio del sistema nazionale dell'educazione; e per l'ampiezza dell'istruzione e dei mezzi a disposizione delle persone che facilitano la pratica dello sport di massa e la ricreazione.

Nel 1964 si organizzò il Plan INDER-MINED, tra l'Instituto de Deportes, Educación Física y Recreación (Istituto dello sport e dell'educazione fisica e ricreativa) e il Ministerio de Educación con il quale l'educazione fisica divenne obbligatoria per tutti i livelli scolastici. In questo periodo vennero organizzati i primi Juegos Escolares Nacionales (Giochi scolastici nazionali). Alla fine dell'anno scolastico ancor oggi gli studenti migliori si sfidano a livello nazionale; i vincitori vengono premiati con un trofeo e i loro nomi, assieme a quelli delle scuole e Università a cui appartengono, vengono divulgati nei giornali e nella televisione. A Cuba, proprio per il suo grande spirito patriottico, le gare, i giochi, la competizione in genere, sono sempre presenti nel percorso educativo e formativo, in connessione con l'altro valore fondamentale del socialismo, la solidarietà.

Nel 1966 una legge statunitense concesse la residenza ai cubani in fuga dal regime castrista, stimolò i tentativi illegali di uscita dal Paese, severamente puniti dalla legislazione cubana.

Il 9 ottobre del 1967 il Che, in Bolivia per riproporre il modello rivoluzionario, venne catturato e ucciso. Da quel momento non vi è cubano che non consideri Che Guevara un mito, un uomo che fu disposto a morire per i suoi ideali e quindi il modello dell'“uomo nuovo”, del rivoluzionario genuino, a cui anch'egli aspirava quando era in vita.

Retamar lo descrive così:

“Il Che considerava la conversione di un uomo in rivoluzionario genuino come un'ascesi, un processo di purificazione simile a quello cui aspirano alcuni religiosi. Si tratta di diventare migliori, per dirlo in termini semplici, di darsi agli altri, di dimenticarsi di sé, di svolgere un dovere” (2001: 77).

Nel 1968, nonostante il governo cubano avesse nazionalizzato tutto, l'economia del paese non resse più e la dipendenza politica ed economica dalla “madre Russia” aumentò. Nel '70 il governo cubano lanciò la campagna della *zafra*, la raccolta della canna da zucchero da dieci milioni di tonnellate, per la quale furono distolte forze preziose da altri settori a maggior rendimento: l'obiettivo però non venne raggiunto. All'interno dell'Isola il malcontento cominciò ad affiorare, molte migliaia di dissidenti espatriarono in America. La crisi fu ancora più dura durante il mandato del presidente Ronald Regan che potenziò il blocco economico.

1.1.4 Il “Periodo Especial” e la “Batalla de Ideas”.

Il colpo che mise completamente in ginocchio Cuba vi fu nel 1989 con la caduta del Muro di Berlino, quando rimase completamente sola e ancora più in crisi; infatti la

mutazione politica dell'Est europeo e lo sfaldamento del Comecon (Cuba vi era entrata nel 1972) lasciò l'Isola caraibica a secco di tutto, in particolare del petrolio russo. Dal 1990 Cuba si trovò ad affrontare il Período Especial (periodo speciale), un collasso economico aggravato dall'embargo che non permetteva aiuti stranieri. I cubani raccontano che è stato come fare un salto indietro nel tempo: tutto venne razionato, in particolar modo il combustibile, l'elettricità, gli alimenti. Nelle città scomparvero quasi totalmente le auto e gli automezzi pubblici, l'Isola venne invasa da migliaia di biciclette e l'illuminazione delle città venne ridotta al minimo, mentre nelle case rurali era quasi assente. Nelle campagne gli animali da traino sostituirono i trattori ormai a secco. Venne introdotta la *libreta*, tessera fornita tutt'ora alla popolazione per avere dal governo le razioni giornaliere di un numero ridotto di generi alimentari non sempre sufficienti per vivere²⁷.

Nel 1993 Cuba permise la libera circolazione del dollaro, oggi sostituito con il *peso convertibile*. Il Time definì la concessione un'"arma a doppio taglio" e aggiunse: "Ha fatto arrivare a Cuba molta, necessaria, valuta forte, ma ha anche diviso una società ampiamente ugualitaria in due classi: quelli che hanno (...) e [quelli] che non hanno" (Retamar 2001: 148). A tutt'oggi il grande problema dell'economia cubana è la doppia moneta vigente sull'Isola (figura 5), pesos nazionali e pesos convertibili o CUC (corrisponde a poco meno di un euro), che ha come conseguenza la disparità enorme che si crea tra il valore del salario in pesos cubani (gli autoctoni chiamano così i pesos nazionali) e l'acquisto di prodotti di consumo pagabili solo in pesos convertibili (per cambiare un peso convertibile servono circa venticinque pesos nazionali). "Gli stipendi (vanno dai duecento ai quattrocento pesos) e le pensioni vengono pagati in pesos nazionali, mentre i prodotti al pubblico (fuori dal razionamento alimentare) sono venduti in pesos convertibili" (Sánchez 2009: 225). Le conseguenze sono facili da immaginare: sviluppo del mercato nero, poca motivazione a lavorare per lo Stato e a studiare. Anche la professione più qualificata, quella del medico, non dà possibilità di miglioramento economico, ad eccezione delle "missioni" all'estero, che riguardano medici inviati dallo Stato in altri Paesi per aiutare i medici autoctoni o insegnare tale professione; tali scambi avvengono in particolare con il

²⁷ Inserisco una parte del diario personale del 26 aprile 2008 in cui descrivo cosa è la *libreta* in base al racconto di alcune missionarie. È un libretto che viene consegnato a ciascuna famiglia o nucleo familiare per poter richiedere gli alimenti di base per vivere. Le quantità sono indicate come segue per persona: uova, un pezzo di pane al giorno a testa, sale, mezza libbra d'olio a testa, patate, banane, pomodori, due o tre chili di riso, fagioli, carne di pollo e maiale (non sempre), caffè, zucchero, un pò di frutta e verdura. Il latte di mucca è concesso solo ai bambini fino a 7 anni, poi si deve comperare in pesos convertibili quello in polvere. Ogni volta che vanno nel "negozio" specifico per la *libreta* viene segnato su di essa ciò che è stato consegnato. Scrive Sánchez: "Le quantità sono insufficienti per il fabbisogno alimentare di una famiglia media e spesso è necessario ricorrere al mercato nero" (2009: 228).

Venezuela, grazie alla buona collaborazione tra Chavez e Castro: Cuba manda i suoi medici e il Venezuela ricambia con il petrolio.

Le informazioni riportate sono frutto di numerosi dialoghi, confronti e interviste informali raccolte nella ricerca sul campo e presenti nel mio diario di ricerca.



Figura 5 – Pesos convertibles y nacional

Dopo aver tracciato alcuni eventi significativi della storia passata di Cuba, ora entro in gioco con la mia esperienza di ricerca etnografica perché da questo punto in poi anch'io sono una piccola ma significativa parte di questa storia. Cercherò di dare voce a ciò che ho ascoltato, consegnare immagini di ciò che ho visto, trasmettere emozioni di ciò che ho vissuto e suscitare interrogativi su ciò che non ho del tutto capito.

Tra il 1994 e il 2004 Cuba sperimentò un modesto sviluppo economico. Grazie a una serie di riforme si passò dalla vecchia struttura agro-industriale-zuccheriera a un'economia di servizi, nella quale venne incentivato il turismo, oggi risorsa principale del Paese, e fu concessa la possibilità del lavoro privato soprattutto per la vendita dei prodotti agricoli nei mercati. Alla fine del novembre 1999 si avviò l'applicazione di una serie di nuovi programmi socio-educativi chiamata da Fidel Castro "Batalla de Ideas": in essa si inserisce la riforma del sistema educativo-formativo basata sull'Universalizzazione, ossia l'estensione dell'Università e dei suoi processi educativi-formativi a tutta la società attraverso la presenza capillare nei territori delle sedi universitarie, per innalzare il livello

culturale e integrale dei cittadini. L'Universalizzazione della conoscenza è un aspetto fondamentale del sistema formativo cubano che tratterò nel paragrafo 1.3.

La "Battaglia delle idee" fu dunque la risposta alla dura esperienza del "Periodo speciale". Nel corso della mia ricerca ho avuto la conferma del valore che il governo attribuisce a questo programma formativo attraverso la lettura di un testo molto interessante che ho ricevuto in modo inaspettato, come spesso succede in questo Paese in cui l'imprevisto è all'ordine del giorno. Attraverso il racconto del modo con cui ho avuto questo libro, intendo anche mettere in risalto che mi sono state molto d'aiuto le doti di persuasione che ho dovuto sviluppare durante la mia permanenza e che ho sfruttato in quell'occasione per lanciare proposte di collaborazione scientifica tra Italia e Cuba; quest'ultima, vivendo anche ai giorni nostri una pesante situazione di precarietà economica, vede in modo molto favorevole la possibilità di poter ricevere dei finanziamenti provenienti da progetti di ricerca internazionali.

Nel periodo in cui mi trovavo all'Avana, sono andata al Centro de Estudios Sobre la Juventud (CESJ) per chiedere bibliografia e documentazione sulle ricerche giovanili attuali, ma la segretaria del Centro mi ha negato l'accesso poiché avrei dovuto avere una richiesta specifica da parte dell'Università di Pinar del Rio e dell'Università di Verona tra cui vi era un accordo internazionale. Insistei molto per consultare il materiale che mi serviva ma non ottenni nulla. Ormai ero negli ultimi giorni di permanenza a Cuba, le Università stavano chiudendo per le vacanze estive... Non potevo cancellare dal mio volto una grande delusione o una sorta di disperazione. Lei lesse forse ciò che stavo vivendo e inaspettatamente mi donò il libro *Adolescencia, una reflexión necesaria*, scritto da vari/e autori/trici cubani/e in collaborazione con l'UNICEF, in cui ho potuto conoscere in modo diretto il linguaggio e lo stile di ricerca utilizzati a Cuba per descrivere il progetto politico-formativo noto come Battaglia delle idee. I diversi studiosi presenti nel testo descrivono le politiche giovanili degli ultimi dieci anni e affermano che la crisi del periodo speciale colpì soprattutto i giovani, favorendo comportamenti di individualismo, mercantilismo, indifferenza politica, incrementando il desiderio di emigrare, la prostituzione, la corruzione e la delinquenza, accentuando le differenze economiche, sociali e culturali, incluse quelle di tipo razziale e religioso. Ogni generazione giovanile si determina in base alla situazione e al contesto della società in cui vive e non tutti i momenti storici segnano la gioventù allo stesso modo e con la stessa intensità. Le situazioni originate da grandi avvenimenti come le rivoluzioni sociali, i terremoti, le guerre o le crisi economiche, come quelle vissute dai cubani nell'ultimo decennio, hanno lasciato nei giovani il segno più profondo poiché essi

hanno meno esperienza, memoria personale e altre prospettive rispetto agli adulti e agli anziani, rispetto alla gran parte della società cubana degli anni '90, per la quale il periodo speciale rappresenta solo una parte della loro vita, un tempo meno consistente e significativo.

Il periodo speciale ha lasciato nei giovani un segno indelebile di cui ancora oggi si sentono le conseguenze. Non trovavano più motivazione allo studio o al lavoro poiché non ne ricavano nessuna garanzia di miglioramento di vita. È per questo che lo Stato ha iniziato a preoccuparsi e a creare programmi sociali, in particolar modo relativi alla formazione e alla sanità per recuperare e rimotivare la gioventù cubana che negli anni '90 era formata da 300.000 disoccupati; del restante 50% la maggioranza erano ragazze che si occupavano di lavori domestici (Gómez Suárez 2007a: 183).

La crisi del mondo giovanile aprì una nuova tappa nella Rivoluzione cubana del 1959, la “Batalla de Ideas” che incentivò molti giovani ad accedere alla formazione di livello superiore. Riporto una parte del programma dal libro *Adolescencia, una reflexión necesaria* (Ivi: 186-188):

Con la “Battaglia delle idee”, il presidente Fidel Castro predispose (...) lo sviluppo del capitale umano nella lotta per la difesa dell'indipendenza e del socialismo, potenziando la democrazia di massa e aumentando la qualità di vita del popolo. Come nelle altre tappe della Rivoluzione, l'educazione costituì la principale linea di azione e il filo conduttore della nuova Politica Sociale e Giovanile che iniziò nell'anno 2000. Le strategie di formazione del popolo, in particolare delle nuove generazioni, partirono dal pensiero martiano che attribuisce un elevato carattere di emancipazione alla cultura: ‘Essere colti è l'unico modo di essere liberi’. In un'epoca di crisi etica (...) il binomio educazione–cultura, con il suo contenuto formativo, deve contribuire alla crescita della persona e allo sviluppo della sua coscienza politica; deve promuovere un'azione cosciente e attiva, da cittadino altamente partecipativo.

Il graduale miglioramento economico permise di arrivare, a partire dall'anno 2000, a una trasformazione sociale che si esprime nei Programmi ufficiali della Rivoluzione (più di 150), che raggiunsero un importante significato nella realtà nazionale e negli ambiti decisivi per la vita e la crescita dei giovani. Questi programmi costituirono una alternativa alla Politica sociale e giovanile che si stava facendo nel Paese (...), cercarono di recuperare la giustizia e l'uguaglianza sociale indebolite nei lunghi anni del periodo speciale, (...), implicarono la ricostruzione delle strutture di intervento sociale per permettere il soddisfacimento dei bisogni primari della maggioranza. (...) Il sistema di programmi [adottato] era molto complesso per la preoccupante situazione di determinati settori sociali in difficoltà, tra cui i giovani che erano disoccupati o non studiavano e, pertanto, ai margini della realtà nazionale. (...) Questo quadro emerge dai risultati degli studi realizzati per il Ministero dell'Interno circa la popolazione penale giovanile, dalle interviste dei formatori delle *Brigate* universitarie del Lavoro Sociale tra la popolazione dei quartieri marginali della capitale, dal profilo delle caratteristiche dei giovani “svincolati” (disoccupati) realizzato dall'Unione dei Giovani Comunisti (UJC) con altri organismi o istituzioni. (...)

Le misure che vennero adottate [dai dirigenti del paese che si sono confrontati con i rappresentanti del movimento giovanile] erano il frutto della conoscenza e del contatto con la realtà, così come le soluzioni dei problemi. I programmi erano di tre tipi:

1. di strategia generale, relativi al rinnovo dei processi di inserimento sociale delle nuove generazioni, legati fundamentalmente all'educazione e alla cultura;
2. destinati al riscatto dei giovani disoccupati; l'esempio più conosciuto è quello attinente ai Lavoratori Sociali (*Trabajadores Sociales*).
3. orientati ai gruppi di devianza sociale, in condizioni di rischio e/o precarietà economica. È il caso delle madri sole, ex carcerati, persone della terza età, invalidi, e altri. (...)

Le motivazioni [alla base dei programmi] sono tra le altre:

- Recuperare i giovani che vivono praticamente al margine del progetto sociale, che non studiano né lavorano, tendenti alla criminalità o a condotte di emarginazione.
- Sostenere numerose persone in situazione di precarietà economica: anziani, madri sole, disabili.
- Rompere con gli effetti della povertà che tende a riprodurre modi e stili di vita di emarginazione.
- Recuperare la qualità della salute e ridimensionare i servizi.
- Imprimere un nuovo orientamento all'educazione in termini di qualità, pertinenza dei piani di studio e sviluppo della nuova pedagogia, più vicina all'educando, raggiungere migliori livelli di continuità scolastica tra un insegnamento e l'altro fino al raggiungimento degli studi universitari
- Assicurare l'impiego.



Figura 6 - Scuola per assistenti sociali (*trabajadores sociales*)

Con la “Battaglia delle idee”, i *trabajadores sociales* (assistenti sociali) divennero la nuova professione giovanile istituita per combattere la disoccupazione e la dispersione scolastica, per verificare l'applicazione delle indicazioni del governo e vigilare sullo stato di “benessere” sociale dei cittadini, in particolare dei giovani. Durante il periodo speciale, per esempio, essi avevano il compito di controllare se erano state adottate le misure per

ridurre l'uso di gas e se gli elettrodomestici ad alto consumo energetico (frigoriferi, fornelli a gas, condizionatori, lampadine...) erano stati sostituiti con quelli più economici a corrente elettrica. Attualmente invece la principale funzione di questi operatori è quella di verificare se vi siano giovani disoccupati o lontani dallo studio; in questi casi la situazione viene segnalata ai Comitati del partito di quartiere con i quali i *trabajadores sociales* cercano di trovare una soluzione per i giovani, invitandoli a iscriversi all'Università o a intraprendere un lavoro socialmente utile.

1.2 Il Sistema Educativo Nacional

1.2.1 Premessa

Il primato cubano nell'America Latina per l'altissimo tasso di cittadini alfabetizzati e laureati, e per la gratuità della formazione e della sanità, è una sorta di carta d'identità presente nella *Constitución de la República de Cuba*. L'art. 9 recita:

“El Estado Socialista, como poder del pueblo, en servicio del propio pueblo, garantizan (...) que no haya niño que no tenga escuela, alimentación y vestido; que no haya joven que no tenga oportunidad de estudiar; que no haya persona que no tenga acceso al estudio, la cultura y el deporte”²⁸.

L'art. 39 evidenzia la promozione della cultura e dell'educazione da parte dello Stato:

“El Estado orienta, fomenta y promueve la educación, la cultura y las ciencias en todas sus manifestaciones”²⁹.

Addentrarsi nel Sistema Nazionale dell'Educazione cubano è piuttosto complicato sia perché è concepito come un insieme di sottosistemi organicamente articolati in livelli e tipologie di insegnamento, sia perché attualmente vi sono continue riforme e trasformazioni iniziate nel 2000 con i programmi della Rivoluzione (come già ricordato sopra sono più di 150 all'interno della “Battaglia delle idee”) per migliorare la situazione economica e sociale lasciata dal Período Especial.

I sottosistemi che costituiscono la struttura del Sistema Nazionale dell'Educazione sono:

- Educación Preescolar

²⁸ Varela Hernández M. (a cura di), 1995, *Principios y legislación vigente fundamental para el sistema educativo* op. cit. p. 2.

Lo Stato Socialista, come potere della gente, in servizio del proprio popolo, garantisce (...) che non vi è bambino senza scuola, alimentazione e vestiti, che non vi è giovane che non abbia la possibilità di studiare, che non vi è persona che non possa accedere allo studio, alla cultura, allo sport.

²⁹ Idem. Lo Stato orienta e promueve l'educazione, la cultura e le scienze in tutte le loro manifestazioni.

- Educación General Politécnica y Laboral
- Educación Especial
- Educación Técnica y Profesional
- Formación y Perfeccionamiento del Personal Pedagógico
- Educación de Adultos
- Educación Superior.

Il processo educativo passa attraverso i seguenti livelli:

- Círculo Infantil (da 6 mesi fino a 4 anni).
- Círculo Preescolar (da 5 a 6 anni).
- Primaria Basica dal 1° al 6° grado (7-12 anni).
- Secundaria Basica dal 7° al 9° grado (13-15 anni).
- Pre-universitario dal 10° al 12° grado (16-18 anni).
- Educación Superior dopo il 12° grado con esame di ammissione.

Osservazioni:

- L'istruzione è obbligatoria fino al 9° grado.
- Esistono 47 Centri Universitari.
- La maggior parte delle scuole secondarie e universitarie è situata nella campagna dove allo studio è abbinato il lavoro nei campi (3 ore giornaliere).
- Vengono forniti, sempre gratuitamente, vitto e alloggio nella scuola stessa.

1.2.2 Subsistema de Educación Preescolar



Figura 7 - Maestra e bambini del *Círculo Infantil*

L'Educación Preescolar costituisce il primo passo di tutta l'educazione del bambino e rappresenta il primo sottosistema.

Non è obbligatoria e riguarda i bambini da zero a sei anni. Sorse nel 1961 con la creazione dei Círculos Infantiles. Fino a tale data esistevano solo trecento centri educativi in tutto il Paese, che offrivano il loro servizio solo ai bambini da cinque a sei anni.

Nel 1980, con la Resolución 577, furono regolamentati i Círculos Infantiles e nel 1981 con la Ley n. 430 si stabilì il nuovo curriculum.

Il Decreto Ley 76 del 1984 stabilì la creazione de Círculos Mixtos e luoghi di accoglienza per bambini senza famiglia³⁰.

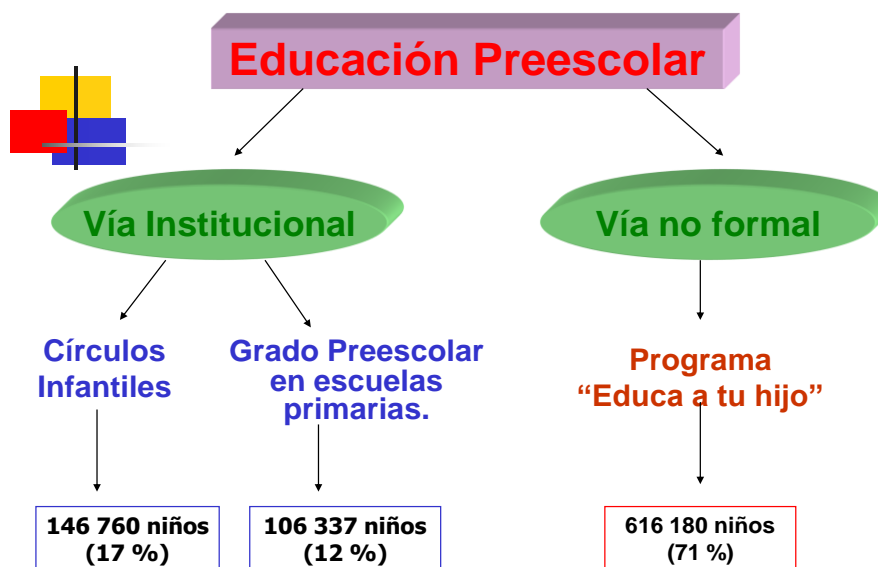
L'Educación Preescolar è strutturata nel seguente modo:

Círculo Infantil (figura 7) da 6 mesi fino a 4 anni

Grado Preescolar o preparatorio da 5 anni a 6 anni

La pratica educativa del sistema *preescolar* è sotto la competenza del Ministero dell'Educazione attraverso la Direzione dell'Educación Preescolar e si attua in due modalità: quella istituzionale (Círculos Infantiles e aule *de preescolar*) e quella non istituzionale, Programma "Educa a tu hijo" (Educa tuo figlio).

Tabella 3³¹



Come si può vedere dalla tabella n. 3, nel 2001 la via informale è quella maggiormente scelta per l'educazione dei bambini da zero a cinque anni, preferenza espressa anche negli

³⁰ Varela Hernández M. (a cura di), 1995, *Educación preescolar*, op. cit., p. 2.

³¹ Documento digitale in power point: Cabrera J. S. A, 2008, op. cit..

anni precedenti. In base all'osservazione sul campo e alle interviste realizzate, posso dire che anche oggi è la forma preferita dai genitori. Il motivo principale è la scarsità dei *Círculos Infantiles* presenti sull'Isola che non sono sufficienti per rispondere alle esigenze della popolazione infantile; il numero dei posti disponibili in ogni struttura è limitato e, in particolare, per i bambini che abitano un po' fuori dal centro del paese, vi sono molte difficoltà di trasporto, problema sempre presente a Cuba. Pochissimi cubani sono proprietari di un veicolo, avere una bicicletta è già una fortuna e l'automobile è un sogno, quasi nessun cubano se la può permettere; dei pochi che la possiedono, qualcuno l'ha avuta dallo Stato per motivi di lavoro, qualche altro l'ha ricevuta in eredità dal nonno o dal bisnonno (si immagini il "cimelio" storico su cui spesso si viaggia anche per chilometri e, chiaramente, ogni guidatore è anche un buon - anzi ottimo - meccanico).

Le motivazioni con cui lo Stato sostiene l'educazione informale sono di altro genere rispetto a quelle dei genitori. Il programma "Educa a tu Hijo" venne creato nel 1992 ed ebbe il maggior successo nel 2000 con la partecipazione di 622.502 bambini. Nel 2001 il 17% dei bambini frequentava i *círculos infantiles* e il 12% il grado preescolar nelle scuole elementari; il 71% utilizzò la via non formale (tabella 4).

Tabella 4³² - Bambini da zero a cinque anni presenti nell'educazione *preescolar*

<i>Año</i>	<i>En Círculos Infantiles</i>	<i>En Escuelas Primarias</i>	<i>En Vías no formales</i>	<i>Total</i>	% rispetto al numero dei bambini in età corrispondente
1994	156.788	139.434	490.148	786.370	79,2
1995	152.427	143.732	546.740	842.899	87,9
1996	152.123	128.287	595.548	875.958	95,3
1997	151.145	117.754	605.399	874.298	98
1998	145.364	112.967	614.592	872.923	98,3
1999	154.104	109.731	614.731	878.566	99,2
2000	154.569	111.047	622.502	888.118	99,2
2001	146.760	106.337	616.180	869.277	99,5

Prima degli anni '80 il numero delle istituzioni per l'educazione infantile non era sufficiente per rispondere alle esigenze; erano 1.160 i *círculos infantiles* esistenti: solo il 18% della popolazione infantile da zero a cinque anni poteva usufruire di tale servizio statale.

³² www.oei.es/quipu/cuba/index.html, Sistema Educativo Nacional de Cuba: 1995 / Ministerio de Educación de Cuba y Organización de Estados Iberoamericanos; Oficina Internacional de Educación, El desarrollo de la Educación, Informe nacional, Ministerio de educación República de Cuba, Julio 2004, p. 9.

Il programma “Educa a tu Hijo” rientra nel “Programa Social de Atención Educativa”, rivolto ai bambini di età *preescolar* che non usufruivano delle istituzioni infantili, e nell’Educación Comunitaria “Para la vida” diretto a tutta la popolazione cubana con l’obiettivo di alzare il livello di informazione e di preparazione per una miglior qualità di vita.

Il progetto fu preceduto da indagini comparative sui programmi di educazione non formale in alcuni paesi Latinoamericani: il Proyecto Wawa Wasi (Casa de Niños) del Perú, il “Programa Social Hogares Comunitarios de Bienestar” dell’Istituto Colombiano de Bienestar Familiar, il “Programa Hogares de Cuidado Diario” e “Multihogares” del Ministerio de la Familia, della Fundación del Niño e di altre istituzioni governative e non governative del Venezuela. Questi programmi tuttavia raggiungevano solo il 15% circa dei bambini da zero a cinque anni dei Paesi Latinoamericani; nella maggior parte dei casi erano progetti applicati a piccole comunità e avevano poco appoggio statale.

Il programma “Educa a tu Hijo” si propone di stimolare i genitori e la comunità locale a prendersi cura e a educare personalmente i bambini da zero a cinque anni. In tale progetto di empowerment sociale entrano in campo diversi attori quali: Salud Pública, Cultura, Deporte, Federación de Mujeres Cubanas (FMC), Comités de Defensa de la Revolución (CDR), Asociación Nacional de Agricultores Pequeños (ANAP), Asociaciones Estudiantiles, Sindicatos e altre istituzioni coordinate dal Ministerio de Educación. Il Programma si avvale di alcuni “promotori” (educatori, maestri, medici e *trabajadores sociales, animadores de cultura*, studenti, volontari, infermiere, pedagogisti), che hanno la responsabilità di coordinare le azioni territoriali sensibilizzando gli abitanti all’importanza dell’educazione dei bambini. I genitori che non hanno la possibilità di portare i loro figli al *círculo infantil* (asilo nido) ricevono dei libretti con i programmi educativi di base. Ogni giorno i canali televisivi cubani trasmettono per i genitori programmi educativi specifici. La via educativa istituzionale prevede che, sia nel *círculo infantil* che nel grado *preescolar*, i bambini entrino nel gruppo in base allo stesso anno di età compiuto entro il 31 dicembre. I genitori che hanno i bambini al *círculo infantil* devono versare allo Stato una quota minima per il servizio educativo e sanitario.

Esistono 1156 *círculos infantiles* a Cuba suddivisi in tre tipologie³³:

- *Círculos infantiles con régimen de externado* (part-time), per figli di madri lavoratrici.

³³ Varela Hernández M. (a cura di) 1995, *Educación Preescolar*, op. cit., p. 4.

- *Círculos infantiles mixtos* (misti) con bambini in situazioni di disagio sociale e residenti (que a su matrícula habitual externa constan de niños en situación de desventaja social en régimen de internado).
- *Círculos infantiles especiales* (speciali), per bambini diversamente abili (niños con insuficiencias, defectos o desviaciones en su desarrollo).

Al *círculo infantil* vengono accolti bambini di madri lavoratrici e solo in alcuni casi possono andare anche bambini di madri che non lavorano; invece il grado *preescolar* è accessibile a tutti i bambini sia che la madre lavori o meno.

Su 1.075.845 bambini di età 0 - 5 anni, nel dicembre del 1993 hanno ricevuto un servizio, nelle diverse modalità, 500.961 bambini, il 47% del totale dei bambini:

- *Círculo Infantil* (0-4 anni) 131.467
- *Grado Preescolar* (5 anni) 165.132
- Vie informali (0-4 anni) 204.362 (Idem).

Nel *círculo infantil* il personale docente è composto da educatrici e operatrici (*educadoras y auxiliares pedagógicas*).

Dal 1993-94 le educatrici dei *círculos infantiles* si diplomano in Educación Preescolar presso gli Istituti Superiori Pedagogici con il livello del 12° grado (Licenciadas en Educación Preescolar en los Institutos Superiores Pedagógicos, con un nivel de ingreso de 12° grado) e un curriculum di 5 anni. Le educatrici che sono diplomate con livello medio possono frequentare l'Università come studentesse lavoratrici nei propri istituti con un corso della durata di 6 anni.

Il curriculum del livello base di educatrice come quello universitario prevede la capacità di svolgere il Piano dell'Educazione Prescolare (Plan de Educación Preescolar) e sapere rispondere alle esigenze primarie dei bambini.

Le *auxiliares pedagógicas* (operatrici pedagogiche) sono il personale che aiuta l'educatrice a rispondere ai bisogni base dei bambini, aiutano nelle attività educative e nei giochi. Anche loro si formano con un corso base di due anni, o attraverso cursos emergentes (corsi emergenti) di breve durata, ottenendo la qualificazione attraverso il sistema di studio-lavoro.

Le operatrici pedagogiche con almeno due anni di lavoro possono accedere al diploma di educatrici infantili (Licenciatura en Educación Preescolar).

Sia le vie informali dell'Educación Preescolar che altre modalità di insegnamento e assistenza dell'Educación entrenado (educazione a tempo pieno) possono essere svolte da personale proveniente da altre esperienze di pratica educativa come il volontariato.

Il personale docente nell'Educación Preescolar nel 1995 era così distribuito:

Círculo Infantil:

- Educadoras 8384
- Otro personal docente (Directoras, subdirectoras docentes) 1898
- Maestras de Preescolar en escuelas primarias 6933
- Auxiliares Pedagógicas 15575
- Logopedas 35.

I bambini disabili frequentano *círculos infantiles especiales* (asili speciali per sordi, ciechi, autistici, disturbi del linguaggio) e gruppi speciali organizzati in alcuni asili (*círculos habituales de régimen externo*).

Per queste patologie vi sono programmi di Educación Especial elaborati nel coordinamento con l'Educación Preescolar.

L'organizzazione di questi centri permette l'interazione dei bambini diversamente abili con i bambini normo dotati. Se la patologia lo consente il bambino può andare nel *círculo infantil regular* (normale).

1.2.3 Subsistema de Educación General, Politécnica y Laboral

Ha come obiettivo fondamentale la formazione integrale della personalità, basata nella relazione esistente tra l'educazione e la didattica. Questo sottosistema è la base degli altri sottosistemi educativi e riguarda la maggior parte delle persone in età scolare.

Esso comprende:

- La Educación Primaria
- La Educación General Media

I livelli primario e medio sono costituiti da dodici gradi.

1.2.3.1 La Educación Primaria



Figura 8 – Bambini e maestra della Scuola elementare

L'educazione Primaria è la base dell'educazione generale, inizia con i 7 anni di età e termina a 12.

Comprende 6 gradi strutturati in due cicli:

- Il 1° ciclo va dal 1° al 4° grado e ha carattere preparatorio.
- Il 2° ciclo va dal 5° al 6° grado. È la tappa che conclude l'Educación Primaria e segna il passaggio dal primo ciclo all'inizio della Secundaria Básica (de 7° a 9° grado) che completa il livello base e definisce l'insegnamento obbligatorio.

Nel primo ciclo dell'Educación Primaria si insegnano le materie basilari: lingua spagnola, matematica, scienze naturali e sociali. Vengono svolte attività di educazione fisica, lavorativa ed estetica per la formazione multidisciplinare dell'alunno. Sono ancora presenti attività di gioco anche se alcune sono ridotte a 30 minuti, in modo che avvenga un passaggio graduale dal preescolar. Si aggiunge una sola materia, spagnolo e letteratura, chiamata anche Lengua Materna (lingua materna). È data maggior attenzione allo sviluppo delle abilità espressive orali e scritte e del calcolo. Sono previsti gli insegnamenti della materia El Mundo en que Vivimos (Il mondo dove viviamo) che riguarda le scienze naturali e sociali e l'Educación Moral e della salute degli alunni.

Nel secondo ciclo continua lo sviluppo delle materie di base e vi si aggiungono storia, geografia di Cuba, scienze naturali, educazione civica. Vi sono maggiori attività di educazione patriottica, fisica, lavorativa ed estetica per la formazione integrale degli alunni. Si dà maggior risalto all'apprendimento delle abilità intellettuali generali e al lavoro docente. Si trasferiscono a questo ciclo materie quali scienze naturali, la storia di

Cuba, (insegnata come materia separata), e la geografia di Cuba. Si continuano a insegnare le Asignaturas Estéticas (materie estetiche), Música y Plástica (musica e arte) e viene introdotta nel 5° grado la Educación Cívica (educazione civica), considerata dal Ministero dell'educazione, “*vía para fortalecer la formación política-ideológica, moral, laboral y jurídica de los estudiantes*” (via per rafforzare la formazione politica-ideologica, morale, lavorativa, giuridica degli studenti)³⁴.

Il corso si divide in quattro periodi di lezione, con una settimana di vacanza tra l'uno e l'altro, della durata di quaranta settimane, con un totale di 1000 ore per classe.

Nel 1995 vi erano n. 9.440 scuole dove studiavano 983.459 alunni dai sei a dodici anni. Il totale delle scuole urbane è di 2.286 unità, per quelle rurali e di montagna è di 7.154 unità (Ivi: 2).

In media gli alunni per classe sono ventitre, con una variazione che va da ventinove nelle scuole urbane a quindici in quelle rurali.

Tabella 5³⁵



La scuola elementare ha subito delle variazioni notevoli in questi ultimi anni per quanto riguarda la figura del maestro, che a Cuba è unico. Con il periodo speciale si è verificata una grande diminuzione del numero dei/le maestri/e: molti/e emigrarono all'estero, altri/e lasciarono l'insegnamento cercando altre vie (non sempre legali), per migliorare la difficile

³⁴ Varela Hernández M. (a cura di), 1995, *Educación Obligatoria (Primaria y Secundaria Básica)*, op. cit., p. 4.

³⁵ Documento digitale in power point: Cabrera J. S. A., 2008, op. cit..

situazione economica; pertanto fu necessario formarne di nuovi chiamati “maestri emergenti”.

Riporto integralmente il discorso di Fidel Castro del 29 giugno 2002, perché ben esprime la complessità della crisi vissuta dal Paese e il clima di precarietà che si è creato attorno alla realtà dell’educazione, nonostante i propositi ispirati agli ideali rivoluzionari, l’atteggiamento dei dirigenti e le vie seguite per superare difficoltà e carenze.

Discorso pronunciato dal Presidente della Repubblica di Cuba, Fidel Castro Ruz, in occasione dell’inaugurazione delle quattrocentodue scuole ristrutturate nella capitale, il 29 giugno 2002³⁶.

“Compatrioti, 22 mesi fa, la situazione della scuola elementare della capitale era disastrosa: una media di 37 allievi per ogni aula, 340 di esse con più di 40 allievi, non poche ne avevano 45 o di più. Le conoscenze degli allievi a Santiago di Cuba raddoppiavano quelle degli allievi della capitale. All’incirca 8000 magnifici e abnegati maestri, con una media superiore ai 20 anni di esercizio della professione, mantenevano le scuole aperte nelle peggiori condizioni rispetto allo stato delle aule, degli edifici e dei mobili scolastici, difficoltà create come conseguenza di dieci anni di periodo speciale che privarono il paese delle risorse minime indispensabili per la loro attenzione. A ciò si aggiungevano condizioni soggettive di demoralizzazione, pessimismo e scoraggiamento in numerosi dirigenti amministrativi che, sebbene fermi e disposti a morire per la Rivoluzione, fecero mostra di mancanza di capacità creative e di adattamento a situazioni di grande scarsità di risorse alle quali non erano abituati. Per completare il numero dell’eroico personale docente che manteneva il funzionamento delle scuole e sostituire coloro che sarebbero andati in pensione, si erano laureati appena quattro decine di nuovi dottori in Educazione Elementare. Nessuno voleva diventare docente elementare. Serva come lezione indimenticabile quanto avvenuto in così breve tempo: quasi 4 500 maestri emergenti per la scuola elementare sono stati formati in meno di due anni, la maggior parte dei quali, all’incirca 3.400, otterranno la licenza fra qualche giorno, dopo aver ricevuto quasi il doppio della preparazione che ricevettero i primi 1000, i quali, studiando intensamente sin dai primi giorni, hanno ormai dimostrato qualità e preparazione eccellenti per adempiere il loro compito. Ognuno di essi restava sotto la tutela di un laureato in educazione elementare, che si trasformava in un professore o professoressa individuale, di livello superiore, per ogni giovane maestro emergente. Una nuova formula rivoluzionaria di formazione del personale docente. Ognuno di essi si iscrive ad una laurea universitaria, al tempo stesso che esegue il suo compito nelle scuole del proprio comune, che si trovano a una distanza minima dalla sua casa. Dal punto di vista del capitale umano, si è realizzata una straordinaria prodezza. Gloria alla nostra unione dei giovani comunisti, a cui il partito assegnò questo compito impossibile che è già stato praticamente compiuto! Ma non bastava preparare il personale docente. Era necessario risolvere un’altra cosa impossibile: la ristrutturazione e, in molti casi, il restauro delle 746 scuole elementari e medie della capitale, comprese le scuole speciali di entrambi i livelli. È meglio non citare gli svariati problemi d’indole materiale che si erano accumulati durante dieci anni di periodo speciale.

³⁶ Castro F., 2002, in <http://www.ain.cu/discursos/jun3002cbfidelitaliano.htm>.

Basta citare che c'erano aule senza finestra, bagni senza porte, filtrazioni nei tetti, tubi rotti, interruzioni nella somministrazione d'acqua, scuole dove c'erano centinaia di allievi con un solo bagno funzionante. Non tutte le scuole pativano tutte le calamità insieme, ma quasi tutte ne soffrivano almeno una, se non varie o tutte. In oltre 450 scuole non c'erano depositi per l'acqua fresca potabile, non funzionavano o non esistevano cucine in condizioni adeguate né impianti o installazioni refrigerate per conservare gli alimenti, e si deve aggiungere una deficiente disponibilità o inadeguata preparazione degli alimenti. Non esito a elencare le difficoltà. Sono una prova di quanto è successo come conseguenza di leggi quali la Torricelli e la Helms Burton, della guerra economica degli Stati Uniti e del doppio blocco che succedette al crollo del campo socialista, e specialmente dell'URSS, frantumata in mille pezzi, quando il suo erede principale, la Russia, alleata agli Stati Uniti, annullò tutti i suoi patti e accordi e tradì Cuba. Non posso usare un'altra parola, sebbene non pretendo di incolpare nessun dirigente in particolare. Erano i frutti dei loro errori e del modo penoso in cui perse la battaglia ideologica contro l'occidente borghese, capitalista ed imperialista, sotto l'egida degli Stati Uniti. Un piccolo Paese, situato a poche miglia della superpotenza vittoriosa ed egemonica, decise di lottare seguendo i migliori principi dell'ideale socialista e lo straordinario capitale dell'etica e della filosofia di Martí, legate a una storia di lotta tenace ed eroica contro il colonialismo spagnolo. Perciò quando nell'attualità il mondo capitalista sprofonda in un'enorme crisi economica e sociale, il nostro popolo resiste ed emerge quale impattante esempio davanti agli altri popoli del mondo. Niente potrebbe fornire dei pretesti nemmeno per fare una pausa nella lotta. Ci attendono nuovi e numerosi compiti. Siamo sul punto di raggiungere un'importantissima meta nel campo dell'educazione: concludere il programma – che si porta avanti con un minimo di spese e le cui risorse sono assicurate - di restaurare le suddette 746 scuole, alle quali si aggiungono altre 33, che non saranno ristrutturate né restaurate bensì costruite, per garantire le 2000 nuove aule richieste nella capitale e riuscire a realizzare in tutto il paese il sogno non raggiunto dai paesi più sviluppati e ricchi, e cioè, che non ci siano più di 20 allievi in ogni classe.

Oggi, 29 giugno, abbiamo raggiunto la cifra di 402 scuole ristrutturate. Ce ne sono ancora 344 da ristrutturare e 33 da costruire nuove, i cui lavori sono già cominciati, per completare le 2000 aule addizionali. Delle 344 da ristrutturare, in 264 i lavori sono già stati avviati; restano 80 nelle quali non sono ancora cominciati i lavori di ricostruzione. Queste ultime richiedono un minore sforzo costruttivo. (...) L'ideale sarebbe che a settembre, quando cominceranno le lezioni, non soltanto sia pronto il capitale umano, ma anche tutte le suddette 779 scuole, cioè le scuole ristrutturate e in più quelle nuove. È desiderio e volontà del partito, della gioventù e di tutta la popolazione della capitale che la Rivoluzione raggiunga questo obiettivo, con tutta la qualità che si domanda, e senza danneggiare nessun obiettivo economico prioritario. (...) Non ci addormenteremo e raggiungeremo i nostri obiettivi, con assoluta sicurezza, se agiamo come si deve e ci prepariamo per affrontare persino un uragano che s'interponesse nel nostro cammino durante questi due mesi. A settembre celebreremo una delle più grandi vittorie in favore dei nostri meravigliosi bambini. E ciò sarà soltanto una parte dei nostri ambiziosi piani di occupare il primo luogo al mondo nel campo dell'educazione e della cultura, senza le quali nessuna società potrà essere veramente indipendente, democratica e libera. Evviva il Socialismo! Patria o Morte! Vinceremo!"

Oggi, per poter insegnare occorre una Licenciatura (laurea) en Educación Primaria della durata di 5 anni, sia per coloro che si immatricolano dopo avere ricevuto un'abilitazione in Formación Emergente o nel Curso de Habilitación, sia per i maestri diplomati. Per questi ultimi, che non hanno ricevuto la preparazione pedagogica, il piano di studio designato inizia con il primo anno intensivo, nel quale eseguono i loro studi a tempo pieno presso l'Instituto Superior Pedagógico, a partire dal secondo anno possono iniziare a insegnare nella classi elementari, a fianco di un maestro (laureato e che già lavora), questo fino al quinto anno di Università.

Coloro che ricevono la formazione emergente o il corso di abilitazione sono studenti-lavoratori iscritti alle FEU (Federazione studenti universitari). Il loro percorso di studi è svolto nella modalità di seminari o part-time, a cui partecipano nel fine settimana o verso sera, dopo le ore lavorative nella scuola elementare, nelle micro-Università, ossia nella stessa scuola elementare che dopo la chiusura delle lezioni per i bambini si “trasforma” in micro-Università; i maestri emergenti diventano così studenti che ascoltano le lezioni dei docenti universitari venuti in tale sede appositamente per loro. Il piano degli studi include materie di approfondimento di cultura generale ma in particolare vengono messe in risalto la formazione politico-ideologica, la preparazione per la difesa del Paese, la formazione professionale dell'insegnante-educatore: psicologica, pedagogica, sociologica e didattica.

Riprenderò il tema della formazione emergente a riguardo della Secundaria Básica e del Preuniversitario.

1.2.3.2 La Educación General Media





Figura 9 – Alunni della Scuola Media (Secundaria Básica)

L'educazione General Media comprende 2 livelli:

- Secundaria Básica dal 7° al 9° grado (Ciclo Medio, dai 13-15 anni).
- Preuniversitario dal 10° al 12° grado (Ciclo Medio Superiore, dai 16-18 anni).

Tabella 6³⁷

 SECUNDARIA BÁSICA 	
750 Secundarias Básicas Urbanas (ESBU) <i>Estudios en doble sesión, los alumnos laboran entre 5 y 7 semanas en planes agrícolas.</i>	227 Secundarias Básicas en el Campo (ESBEC) <i>Internados en la escuela, combinación de estudio-trabajo</i>
<ul style="list-style-type: none">• Un profesor general integral (PGI) en cada aula con 15 alumnos, el cual imparte todas las materias excepto Inglés y Educación Física.• Se garantiza la continuidad de estudios al concluir el 9no grado en el Preuniversitario o en la Enseñanza Técnica Profesional (ETP).• Las clases de Matemática, Español, Historia, Inglés y Física se imparten por video-clases; el resto por tele clases.	

La Secundaria Básica forma parte dell'educazione obbligatoria; l'alunno inizia a dodici anni e termina a quindici (figura 9). I sei gradi della Primaria (elementare) e i tre della Secundaria Básica sono obbligatori e gratuiti.

L'accesso inizia con il 7° grado ed è automatico per gli alunni che hanno raggiunto il 6° grado.

Nella Secundaria Básica si inizia a studiare biologia, fisica, chimica e letteratura (la Biología, la Física, la Química y la Literatura). Nel 7° grado si studia Educación Artística; nel 9° grado Educación Cívica come traguardo di tutto il lavoro di formazione civica.

In questi gradi di scuola viene proposto un cambiamento della concezione della Educación Laboral che diventa più pratica, si lega al lavoro produttivo e si aggiunge al programma di studio del Disegno Base (Dibujo Básico).

In tutta la formazione obbligatoria si dà risalto al consolidamento di abitudini di lavoro indipendente, all'acquisizione di regole di condotta e di convivenza sociale, all'apprendimento delle convinzioni morali e patriottiche di base.

Gli obiettivi della Secundaria Básica sono caratterizzati da una preparazione più integrale dell'alunno, da una diminuzione degli studi teorici, da un miglioramento metodologico in cui le materie hanno contenuti più consistenti per favorire una visione del mondo più completa.

³⁷ Documento digitale in power point: Cabrera J. S. A., 2008, op. cit..

Nel documento Direcciones Principales del Trabajo Educacional per il corso scolare 1993-94 vennero stabilite le linee guida e a maestri e professori fu riconosciuta una maggior autonomia nella scelta e nell'adozione di metodi di insegnamento e di educazione più appropriati per raggiungere gli obiettivi dei programmi. La Resolución Ministerial (Risoluzione Ministeriale) N° 80 del 21 maggio 1993 riferita al Trabajo Metodológico (Lavoro Metodologico) autorizza i docenti ad adattare le proposte formative richieste dai programmi di studio.

Il Piano di studio stabilito dalla Resolución Ministerial N° 403 del 22 luglio 1989 è unico per tutta l'istruzione obbligatoria. Per l'attuazione del piano di Perfeccionamiento Continuo del Sistema Nacional de Educación si sono utilizzate diverse vie per la superación (miglioramento) del personale docente in servizio: los Institutos de Superación Educacional (Istituti di Superazione educativa (IPE)) e gli Institutos Superiores Pedagógicos (Istituti superiori pedagogici (ISP))³⁸.

La Secundaria Básica (scuola media) si divide in due tipi di centri: Escuela Secundaria Básica Urbana (ESBU) e Escuela Secundaria Básica en el Campo (ESBEC), quest'ultima richiede la permanenza fissa degli studenti durante la settimana mentre il sabato e la domenica possono tornare dalle loro famiglie (tabella 6). Questo sistema, simile al *college*, è considerato dai cubani come una delle migliori concretizzazioni dell'ideale pedagogico martiano per unire lo studio al lavoro. Infatti nel *campo* (campagna) gli studenti vivono assieme non solo durante gli orari scolastici, ma anche in tutto il loro tempo libero e svolgono attività lavorative e di servizio (come "professore volontario" che insegna nelle classi inferiori). Ad esempio, un alunno del terzo anno fa qualche lezione a quelli del primo anno, spesso senza la presenza del professore di ruolo. Di questo parla Dayana nell'intervista riportata a p. 54. Questa convivenza - dicono le fonti ufficiali e alcuni professori con cui ho parlato -, porta ad un passaggio e ad un salto di maturazione importante nella vita di un/a ragazzo/a di tredici-quindici anni, per il distacco dalla famiglia, per l'appartenenza al gruppo dei pari, per la vicinanza all'altro sesso. Molti di questi aspetti sono emersi in modo approfondito nelle interviste fatte agli studenti universitari, nel racconto della loro esperienza in questa fase delicata del loro percorso scolastico e umano. Dalle conversazioni fatte con alcuni professori e genitori in via confidenziale risulta che l'esperienza di coabitazione tra ragazzi e ragazze comporta l'aumento dei rapporti sessuali e il conseguente elevato tasso di aborti per le ragazze cubane, uno dei problemi sociali più gravi, dato che alcune arrivano addirittura a sperimentarne tre o quattro. Ne è conferma la

³⁸ Varela Hernández M. (a cura di) 1995, *Educación primaria y secundaria*, op. cit., p. 4.

grande campagna di prevenzione ed educazione sessuale in atto a Cuba ed enfatizzata dai programmi educativi televisivi. Nelle mie ricerche sulla bibliografia cubana ho notato che in quasi tutti i libri che trattano la realtà giovanile - in particolare l'adolescenza -, è presente almeno un capitolo sull'educazione sessuale, sui metodi anticoncezionali e sul rischio di malattie infettive come l'AIDS. Per il fatto che la sanità è gratuita e non avendo a disposizione anticoncezionali efficaci, il metodo maggiormente usato per non incorrere in gravidanze in giovanissima età, è l'aborto. Anche per questo motivo lo Stato sta promuovendo percorsi di studio alternativo, di modo che le molte ragazze madri cubane possano evitare di lasciare del tutto i loro studi, ma piuttosto sospenderli per un anno o due senza incorrere in nessun tipo di penalizzazione nelle valutazioni finali della carriera.

Dell'Educazione Generale Media fa parte anche il Preuniversitario con i suoi tre gradi; è sempre gratuito ma non rientra nell'istruzione obbligatoria. L'età degli alunni va da quindici 15 a diciotto anni. Quindi alla fine del 9° grado, ultimo anno della "secundaria", gli alunni possono scegliere di continuare gli studi e iscriversi in un istituto "preuniversitario" (scuole superiori) di 10°-12° grado per formarsi come *bachilleres* (diplomati, formazione *preuniversitaria*), o andare in un politécnico e scegliere tra la vasta gamma di specializzazioni e diplomarsi come professionisti di medio livello (*graduarse como profesional de nivel medio. Educación técnica e profesional*). La qualificazione più frequente è quella operaia dove attraverso gli esami finali (*proceso de escalafón*, processo di valutazione) gli studenti ottengono i titoli richiesti dal territorio in base alle necessità concrete.

Vi sono altre scuole con obiettivi e caratteristiche speciali come le Escuela de Iniciación Deportiva Escolar (EIDE) e le Escuelas Vocacionales de Arte (EVA); per accedervi occorre superare le prove di ingresso. In base alle interviste fatte, gli studenti considerano le scuole Vocacionales migliori, sia per la preparazione degli insegnanti che per il tutoraggio che ricevono.

In questi centri viene completato lo studio generale dell'educazione obbligatoria dando maggior risalto alla pratica dello sport e alle attività artistiche, incluso l'apprendimento dell'uso degli strumenti musicali. A Cuba ci sono quindici Escuela de Iniciación Deportiva Escolar e undici Escuelas Vocacionales de Arte (Ivi: 3).

La Secundaria Básica (corrispondente alla scuola media italiana) e il preuniversitario (scuola superiore) sono l'oggetto di numerose riflessioni educative e formative da parte dei professori e del Ministero dell'Educazione proprio per cercare di apportare nuovi

cambiamenti e applicare nuovi programmi educativi e formativi inerenti al processo di Universalizzazione ed alla “Battaglia delle idee”.

Infatti fin dagli anni '70 la Secundaria Básica fu il livello di formazione che affrontò maggiori difficoltà, per i pochi professori presenti e per la mancanza di scuole. Fidel Castro alla fine del II Congreso de la Unión de Jóvenes Comunistas (29 marzo - 4 aprile del 1972) assegnò ai giovani e agli studenti il compito della creazione del Contingente Pedagógico Manuel Ascunce Domenech, che assieme al Plan de Escuelas en el Campo, al Plan de Perfeccionamiento del Sistema Nacional de Educación, cercava di recuperare tale forma di insegnamento (Cfr. Gómez Suárez 2007: 87-88). Tra gli anni '70 e '80 si introdusse nel 9° grado la nuova materia *Fundamentos de los conocimientos políticos* per la formazione marxista-leninista dello studente; si trattò di una innovazione dettata dall'influenza della pedagogia sovietica che apportò anche nuovi programmi di studio, libri di testo e materiali metodologici; con il tempo, alcuni di questi cambiamenti ebbero conseguenze negative nella formazione storico-politica e ideologica cubana a tal punto che negli anni '80 si sentì l'esigenza di fortificare nelle nuove generazioni la conoscenza politico-ideologica partendo dalla storia nazionale. Negli anni '90, nonostante la crisi economica e politica del Paese, le scuole rimasero aperte ma la Secundaria Básica costituì sempre l'anello più debole dell'Educazione generale finché l'8 settembre del 2003 la “Batalla de Ideas” apportò un nuovo cambiamento con l'introduzione del Profesor General Integral (PGI), un docente che insegna tutte le materie tranne inglese ed educazione fisica. Nell'anno 2002, per la formazione di questo tipo di figure professionali, venne messa a disposizione la Facultad Salvador Allende; si iscrissero 4.500 giovani che ricevettero lezioni da 412 professori di alto livello accademico. Successivamente, invece, per la formazione del PGI, furono incaricati gli Institutos Pedagógicos esistenti nel Paese, ai quali erano iscritti 11.683 studenti (5.470 del primo anno, 6.132 del secondo e 77 del terzo). Come ogni nuovo programma educativo anche questo, prima di essere attuato in tutto il Paese, venne preceduto da un programma pilota realizzato nella Escuela Secundaria Básica en el Campo Yuri Gagarin del municipio Caimito, nella provincia dell'Avana, dove, per la prima volta, lavoravano i Profesores Generales Integrales. Poi fu seguito da un altro programma pilota sperimentato nella Secundaria Básica Experimental José Martí dell'Avana Vieja al quale parteciparono 47.766 professori. Questo programma venne monitorato costantemente dall'Instituto Central de Ciencias Pedagógicas, dall'Instituto Superior Enrique José Varona, dal Ministerio de Educación (Ivi: 93-94).

L'obiettivo principale del nuovo programma fu raggiungere i quindici studenti per ogni classe per ottenere una maggior attenzione all'apprendimento dell'alunno da parte del Profesor General Integral. La nuova figura professionale fu ed è tuttora oggetto di molta attenzione da parte dello Stato e degli studiosi della formazione perchè richiede una competenza elevata che la maggior parte dei professori non ha. Il progetto del PGI è in via di consolidamento pertanto viene continuamente aggiustato affinché il livello qualitativo dell'insegnamento non risulti troppo basso.

Nel contempo il Profesor General Integral risponde a un'altra esigenza di carattere nazionale meno esplicitata o scritta sui documenti ufficiali, quella di diminuire il numero di professori per questo grado di istruzione e quindi, di conseguenza, il costo che lo Stato deve sostenere per pagare gli stipendi a tali figure professionali. L'insegnamento di matematica, spagnolo, storia, inglese e fisica avviene attraverso il *video-clases* (videocassette preparate per argomento e materia), la *tele-clases* (lezioni televisive) e l'utilizzo di *software educativos*. Le innovazioni tecnologiche sono di supporto al professore che non può essere preparato in tutte le materie allo stesso livello. Ogni aula è fornita di televisore e di video registratore (figura 10) e per ogni ora è previsto un programma educativo specifico delle materie da insegnare: per circa trenta minuti il professore "virtuale" spiega agli studenti delle scuole medie e superiori di tutta Cuba; gli altri quindici minuti di lezione spetterebbero al professore presente in aula che dovrebbe rispondere alle domande degli studenti o rispiegare qualche passaggio del video trasmesso. I programmi televisivi seguono una metodologia per immagini, schemi, compiti per casa, esercizi da svolgere direttamente durante la lezione virtuale e - ovviamente - nei tempi da essa dettati, a volte molto lunghi e ripetitivi, altre volte più veloci.

L'adozione di questa metodologia comporta delle conseguenze preoccupanti, riconosciute dai professori e descritte anche dal Centro de Estudios Sobre la Juventud: l'eccessivo numero di ore di ascolto passivo cui sono esposti gli studenti che assistono alla tele-classe, la scarsa interazione tra alunni e docenti, la difficoltà a promuovere comportamenti assertivi negli studenti, la riduzione delle abilità di trasmissione e ricezione dei messaggi dei sentimenti, e per comunicare idee e opinioni proprie. Riporto le parole utilizzate dai professori cubani:

“La asertividad se relaciona con la calidad de las relaciones interpersonales que se poseen, en este caso con los educandos, en quienes este aspecto tiene una considerable repercusión. En esa interacción, los adolescentes pueden padecer infelicidad y frustración, lo que resulta altamente doloroso para ellos. De modo que una persona asertiva, en nuestro caso el Profesor General Integral, se debe distinguir por sostener una comunicación directa, adecuada y abierta; por su franqueza, libertad de expresión. (...) Es preciso tomar en

consideración que el moderno proyecto de escuela Secundaria, además de constituir un paradigma de organización escolar y de conducción del proceso de aprendizaje en su doble aspecto – de conocimiento y educativo – debe, sobre todo, contribuir a la formación del adolescente desde el propio adolescente. Es preciso vencer el criterio de que el alumnado debe comportarse como se exige con una disciplina impuesta no consciente. Esta es quizás la parte más compleja del proyecto y la que, en nuestra opinión, es la menos trabajada por la escuela tropical. Por consiguiente, este puede ser uno de los principal retos que tiene ante sí la cuerva Secundaria. (...) En este modo estamos perpetuando al alumno pasivo que como una esponja debe recibir la información que se le transmite, dejando al margen su participación activa. Este es el peligro que se corre con las teleclases y los discos compactos con materiales que reproducen conferencias y textos acompañados de imágenes, los cuales, en un primer momento, están contribuyendo a transmitir las mejores experiencias docentes, al tiempo que propician la socialización de las tecnologías de la información”³⁹ (Ivi: 98-101).



Figura 10 – Aula con televisione e videoregistratore

³⁹ L'assertività è legata alla qualità delle relazioni interpersonali che hanno in questo caso con gli educandi, questo aspetto ha un impatto notevole. In questa interazione, gli adolescenti possono patire infelicità e frustrazione, il che risulta molto doloroso per loro. Quindi una persona assertiva, nel nostro caso il "Profesor General Integral" dovrebbe distinguersi per una comunicazione diretta, pertinente e aperta, per la sua franchezza e per la libertà di espressione. (...) È necessario prendere in considerazione che il progetto moderno della scuola media, oltre a costituire maggiormente un paradigma di organizzazione scolastica e di guida del processo di apprendimento nel suo proprio aspetto - conoscitivo e educativo - deve, soprattutto, contribuire alla formazione degli adolescenti a partire dal proprio adolescente. È necessario sconfiggere il criterio che l'alunno deve comportarsi come richiesto con una disciplina imposta in modo non cosciente. Questa è forse la parte più complessa del progetto e che, a nostro parere, è meno sviluppata dalla scuola tropicale. Pertanto, questa può essere una delle principali sfide per la scuola media. (...) In questo modo stiamo perpetuando uno studente passivo che come una spugna deve recepire le informazioni trasmesse, lasciando ai margini la sua partecipazione attiva. Questo è il pericolo che si ha con la tele-classe, con i DVD, con i materiali che riproducono conferenze e testi in Power Point, che, dal primo momento stanno contribuendo a trasmettere le migliori esperienze di insegnamento e promuovono la socializzazione delle tecnologie dell'informazione.

D'altra parte, attraverso l'uso delle nuove tecnologie informative e televisive, Cuba sta cercando di sviluppare la formazione a distanza, per rimanere a passo con i tempi in modo creativo. Attraverso programmi televisivi o video cassette, lo Stato ha promosso numerose iniziative culturali e formative a livello nazionale, come i corsi di lingue televisivi, con i quali numerosi adulti e giovani hanno imparato (la maggior parte solo a livello base) una o più lingue straniere: l'inglese, il francese, l'italiano e il tedesco.

L'argomento delle lezioni per tele o video classe è presente nelle interviste che ho fatto agli studenti. Per comprendere meglio come essi vivono tale modalità di apprendimento riporto una parte dell'intervista a Dayana, studentessa di informatica di diciotto anni che vive a l'Avana.

Lavoro con il computer. Ora lavoro nelle farmacie e sto facendo un programma per registrare gli scontrini, mettere i prezzi ai prodotti. Il programma che sto facendo non me lo hanno insegnato a scuola. Sto lavorando con le pagine web dell'impresa. Vi è un programma che fa tutto da solo e più veloce ma a noi insegnano i programmi primitivi che sono già superati.

Nel mio anno il prof. normale è stato sostituito dal professore generale integrale. Avevamo anche la tele-classe: si metteva una videocassetta nel televisore oppure si accendeva la Tv nel programma che davano.

Il professore non sapeva cosa stavano dicendo alla Tv. Se avevamo dei dubbi su quello che capivamo il prof. non sapeva rispondere. Noi copiavamo solo quello che facevano vedere alla TV. Io copiavo velocemente ma altre persone non riuscivano a copiare tutto, soprattutto quando il programma lo trasmettono in diretta in Tv e non con videocassetta.

Io non credo che questa sia una forma di insegnamento perché non ho imparato niente. Venivano trasmessi programmi per tutte le materie: matematica, spagnolo, inglese. La professoressa di inglese metteva la videocassetta ma ci diceva che lei non sapeva nulla. Lo stesso vale per quella di matematica. Apprendevo solo per passare la verifica.

Entravamo in classe alle 8. Iniziava la tele classe alle 8,15 e durava 45 minuti. Il pranzo era alle 12,20. Si riprendeva alle 14 poi si finiva alle 16,30.

Anche nel tecnico medio vi era la tele-classe. Nel primo anno vi era il professore guida, non quello integrale generale. Era un professore che era lì per evitare il servizio militare, era un ragazzo con due-tre anni più di me. Nel secondo anno vi fu un altro ragazzo come guida, assieme ad una ragazza con più esperienza.

Nell'ultima parte dell'intervista Dayana accenna ad un'altra nuova figura professionale nel campo dell'insegnamento: il maestro e il professore emergente. In genere i maestri sono coloro che insegnano nella scuola Primaria (elementare) mentre i professori danno lezioni alla Secundaria Básica (scuola media) e negli altri livelli di insegnamento, ma spesso a Cuba i due termini vengono usati in modo intercambiabile. I maestri e i professori emergenti sono giovani dai diciassette ai ventinove anni iscritti al Curso de Superación

Integral para Jóvenes desvinculados (CSIJ), un programma creato nel marzo del 2001 (che rientra nella “Battaglia delle idee”) come alternativa alla disoccupazione giovanile:

“Los programas de formación emergente de Maestros Primarios, Profesores Generales Integrales, Enfermeros y Trabajadores Sociales constituyen una garantía de inserción de trabajo para miles de adolescentes. Al cierre del 2004 se habían graduado 19.428 maestros emergentes, 12.593 profesores generales integrales, 3.111 enfermeros emergentes y 21.441 trabajadores sociales. Según el estudio realizado por el CESJ, la gran mayoría de ellos contaba con menos de 20 años en la fecha de referencia o en el momento de iniciarse como trabajador. La principal fuente de captación para los cursos emergentes son los institutos pre-universitarios – graduados de 11 y 12 grados – , por ello, los jóvenes se insertan en los programas en calidad de estudiantes a los 17 y 18 años” (Luis Luis 2007: 121)⁴⁰.



Figura 11 – Profesor Integral General

Riporto una parte dell’articolo “Maestri emergenti” della filologa cubana Yoani Sánchez, creatrice del blog Generación Y⁴¹ che racconta in modo critico alcuni aspetti del proprio Paese: spesso sono semplici descrizioni della vita quotidiana a Cuba ma fanno discutere tutti coloro che da sempre sono interessati al mondo socio-politico cubano.

“Tra gli amici di mio figlio ce n’è uno particolarmente apatico, che sta per terminare la scuola media. A lui non interessano molto i libri e per i suoi genitori fargli conseguire il

⁴⁰ I programmi di formazione emergente dei maestri della scuola elementare, Profesores Generales Integrales, Infermieri e Assistenti Sociali, costituiscono una garanzia di inserimento lavorativo per migliaia di adolescenti. Alla fine del 2004 si erano laureati 19.428 insegnanti emergenti, 12.593 “Professori integrali generali, 3.111 infermieri emergenti e 21.441 assistenti sociali. Secondo lo studio condotto dalla CESJ, la stragrande maggioranza di loro aveva meno di 20 anni alla data di riferimento o, nel momento di iniziare come lavoratore. La principale fonte di reclutamento per i corsi emergenti sono gli Istituti pre-universitari (Scuole Superiori) – diplomati dell’undicesimo e dodicesimo grado - di conseguenza i giovani sono inseriti come studenti all’interno dei programmi all’età di 17 e 18 anni.

⁴¹ Sánchez Yoani è nata all’Avana nel 1975 è laureata in Filologia all’Università dell’Avana, lavora come web master e giornalista del portale Desdecuba.com. Nell’aprile del 2007 ha aperto il blog “Generación Y”, che ha suscitato grande interesse in tutto il mondo. L’anno successivo ha vinto il premio Ortega y Gasset assegnato da El País per il giornalismo digitale.

diploma è stato un vero tormento. Da una settimana sono venuta a sapere che aspira a intraprendere la carriera pedagogica. Ho pensato che mi stavano parlando di un altro ragazzo perché, almeno quello che conosco bene, non è portato né ha la vocazione di stare in cattedra a insegnare. Quando gli ho chiesto quali fossero le sue motivazioni, per chiarire i miei dubbi ha detto: 'Mi sono iscritto al liceo pedagogico perché si studia in città e non voglio andare a lavorare in una scuola di campagna'.

Tra chi sceglie una specializzazione pedagogica, una percentuale molto alta - oserei dire quasi tutti - lo fa perché non ha scelta. Si tratta di studenti che a causa dei cattivi giudizi riportati non possono aspirare a una specializzazione informatica e a un liceo di scienze esatte. In meno di tre anni di formazione, sono pronti per affrontare una classe composta da alunni di pochi anni più giovani di loro. Senza questi 'maestri istantanei' le aule resterebbero senza professori, perché i miseri salari hanno provocato un esodo verso settori meglio retribuiti.

Mi spaventa pensare ai giovani che verranno educati con il palese disinteresse e la poca preparazione di questo ragazzo che conosco. Ho il terrore di veder arrivare i miei nipoti dicendomi che 'la stella della bandiera cubana ha cinque punte, perché rappresenta gli agenti cubani imprigionati nelle carceri nordamericane', oppure che 'il Madagascar è un'isola dell'America del Sud'. Non esagero, aneddoti come questi sono all'ordine del giorno tra i genitori di figli educati da maestri emergenti. Se una professione così nobile continua a essere occupata da coloro che si impegnano meno, il livello educativo delle nuove generazioni sarà pessimo. Un professore ha confessato a mio figlio e ai suoi colleghi, quando cominciavano la prima media: Studiate molto, se non volete fare la mia fine, che ho dovuto fare il maestro per colpa dei miei cattivi voti"⁴².

La preoccupazione del cambiamento del sistema formativo è presente non solo nei genitori, nei professori ma anche tra gli intellettuali e scrittori cubani. Laidi Fernández de Juan, nel suo articolo *Educación y Cultura* realizzato per il Séptimo Congreso de la UNEAC tenutosi il 31 marzo del 2008 scrive:

"Nuestros hijos reciben el modelo de un maestro (casi siempre insuficiente) para todas las asignaturas, y luego comienzan el más escabroso de los trayectos, el punto más cadente del actual sistema que es la secundaria básica. Nuestros adolescentes, léase nuestros futuros técnico, médicos, arquitectos, abogados, escritores y artistas, nacidos todos durante lo peor de la crisis económica, se someten a la irregularidad de evaluaciones cuya metodología resulta arbitraria, que no estimula al alumno sobresaliente ni ayuda a quien tiene dificultades. Son jóvenes que aprenden a no tener confianza ni en ellos mismos ni en los valores que intentamos transmitirles. La proliferación de repasadores particulares, nacidos ante estas deficiencias y que garantizan el avance de un nivel a otro, condiciona a nuestro hijos a un modelo de privatización ajeno a la formación que con tanto ahínco por parte de nuestro padres y maestros aprendimos a valorar"⁴³.

⁴² Sánchez Y., 2009 (aprile), *Maestri istantanei*, in http://www.desdecuba.com/generaciony_it/?p=263.

La traduzione è a cura di Gordiani Lupi in <http://www.infol.it/lupi>.

⁴³ I nostri figli ricevono il modello di un insegnante (quasi sempre insufficiente) per tutte le materie, da qui inizia la più scabrosa delle direzioni, il punto più cadente dell'attuale sistema che è la scuola Media. I nostri adolescenti, saranno i futuri tecnici, medici, architetti, avvocati, scrittori e artisti, tutti nati durante il momento peggiore della crisi economica; sono soggetti a valutazioni irregolari la cui metodologia risulta arbitraria, che non stimola l'alunno né aiuta chi ha difficoltà. Sono i giovani che non imparano ad avere fiducia in se stessi o nei valori che cerchiamo di trasmettere. La proliferazione di ripetizioni private, nate a causa di tali lacune e che garantiscono il passaggio da un livello ad un altro, condiciona i nostri figli a un

Andrea, un giovane di Pinar del Rio da me intervistato (ho inserito l'intervista completa in appendice) mi comunica così il suo desiderio di insegnare ma il sentirsi demotivato per le difficoltà attuali di tale professione:

Cri: che lavoro ti piacerebbe fare?

A.: professore, ma no professore dell'Università ma della scuola elementare.

Cri: maestro

A.: sì maestro.

Cri: e non puoi farlo?

A.: sì può lavorare ma oggi la condizione di vita del maestro a Cuba è difficile. Mi sarebbe difficile nella mia vita fare il maestro. Mi piace molto interagire con i bambini, è fantastico. Stare con i bambini per me è come stare assieme a una donna.

Luisa Campuzano durante la visita che le ho fatto nella sua casa all'Avana, mi ha consegnato oltre che l'articolo appena citato *Educación y Cultura* anche quello di González J. (scritto per lo stesso congresso dell'UNEAC) dal titolo *Debemos dignificar al buen maestro* in cui racconta il cambiamento della formazione dei/le maestri/e:

“Demasiados cambios en método, programas, estilos, se han experimentado en las última tres décadas en el sistema de educación hasta el nivel medio y hoy estamos ya pagando las tristes consecuencias: maestros desmotivados (no sólo por el problema salarial, que ya sería bastante) ante tantas presiones externas; muchos sin la preparación necesaria desde el punto de vista ético para enfrentar situaciones extremas en un aula o ser capaces de engañar al educando al responder preguntas con falsedades pro desconocimiento del tema; escribir en el pizarrón con tantas faltas ortográficas y errores gramaticales que uno llega a preguntarse quién autorizó a esa persona a ejercer una profesión tan digna como la de maestro”⁴⁴.

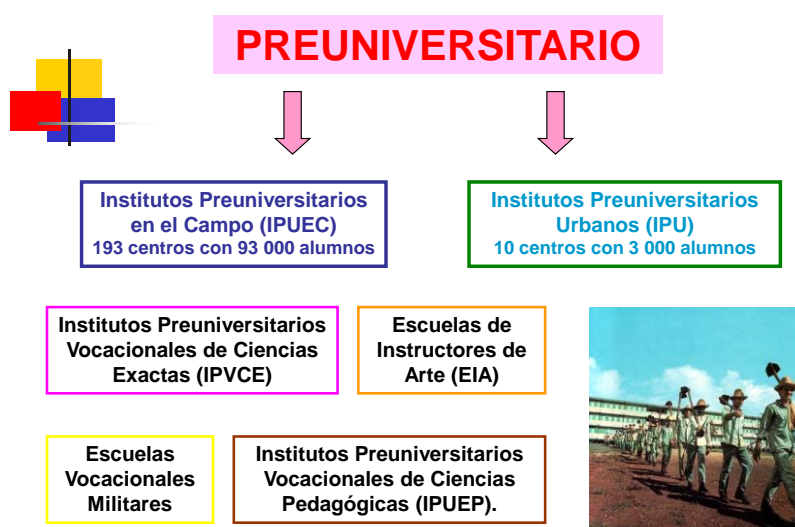
L'educazione post-obbligatoria comprende la formazione *preuniversitaria* con la durata di tre anni e la formazione *vocacional* con durata di due, tre o quattro anni in base al livello di ingresso e alla complessità della specializzazione.

Nel Preuniversitario si approfondiscono gli studi della scuola media (Secundaria Básica) e si perfezionano le proprie competenze in modo da poter poi accedere agli studi superiori, ai centri di formazione tecnica e professionale o alle attività sociali.

modello di privatizzazione al di fuori della formazione che con tanta fatica dei nostri genitori e maestri avevamo imparato a valorizzare.

⁴⁴ Troppi cambiamenti nel metodo, programmi, stili sono stati sperimentati negli ultimi tre decenni nel sistema di formazione fino al livello medio e oggi stiamo già pagando le tristi conseguenze: insegnanti demotivati (non solo per il problema dei salari, che sarebbe sufficiente) con tante pressioni esterne, molti senza la preparazione necessaria dal punto di vista etico per affrontare le situazioni estreme in un aula o essere in grado di ingannare l'educando nel rispondere alle domande con falsità per l'ignoranza del tema; scrivere sulla lavagna con tante mancanze ortografiche e errori grammaticali che qualcuno arriva a chiedersi chi ha autorizzato tale persona a esercitare una professione così degna come quella dell'insegnante.

Tabella 7⁴⁵



Gli studi Preuniversitari urbani (scuole superiori) negli Institutos Preuniversitarios Urbanos preuniversitari (IPU) e negli Institutos Preuniversitarios en el Campo (IPUEC) hanno le stesse caratteristiche delle Escuelas Secundarias Básicas en el Campo (scuole medie nella campagna).

Inoltre esistono scuole superiori (Preuniversitarios) con caratteristiche particolari come gli istituti per militari (Preuniversitarios vocacionales militares). Vi sono quindici centri con un numero di studenti pari a 7.000 unità⁴⁶.

Negli IPVCE - Institutos Preuniversitarios Vocacionales de Ciencias Exactas, gli studenti che arrivano hanno passato un lungo processo di selezione dopo la Secundaria Básica e qui consolidano i loro studi di base, tecnici, la formación vocacional, l'orientamento professionale, in base ai profili lavorativi di ricerca scientifica applicata alla soluzione dei problemi presentati dalla produzione; allo stesso tempo si preparano a continuare gli studi superiori nelle Università o nei centri Politécnicos delle specializzazioni affini alle scienze. Gli alunni che desiderano entrare in questo tipo di scuola superiore devono avere una votazione della Secundaria Básica di almeno ottantotto punti, aver superato le prove di ingresso di matematica e letteratura spagnola e avere tutti i requisiti richiesti.

L'iscrizione dello studente dipende dalla sua collocazione in ordine di punteggio nella classifica territoriale prestabilita da ogni Municipio in base ai posti liberi. Questa classifica viene assegnata ogni anno dal Ministerio de Educación.

⁴⁵ Documento in power point digitalizzato, Cabrera.J. S. A., 2008, op. cit..

⁴⁶ Varela Hernández M. (a cura di), 1995, *Educación postobligatoria (Primaria y Secundaria Básica)*, op. cit., p. 1.



Figura 12 - Pre-universitario de Mariaño Manolito Aguiar

La formazione *preuniversitaria* è basata su materie tecniche, di educazione estetica e lavorativa, e include attività di formazione vocazionale e di orientazione professionale (*formación vocacional y orientación profesional*). Nel IPUEC – Institutos Preuniversitario en el Campo (campagna) - il lavoro e lo studio sono intrecciati tra loro.

Esiste un piano di studio unico per tutti i *preuniversitarios*. Nel IPVCE, il piano di studio e i programmi presentano un incremento delle materie di matematica, fisica, chimica, biologia, inglese e informatica.

Con i programmi della “Battaglia delle idee”, molti giovani del preuniversitario sono inseriti nel programma CSIJ (ne ho parlato a p. 55). I principali Istituti Preuniversitari coinvolti sono las Escuelas de Instructores de Arte. Per entrarvi gli adolescenti devono passare un esame di selezione e avere notevoli capacità artistiche. La scuola più famosa è quella dell’Avana. La direttrice dell’Istituto Superior de Arte de La Habana Ana María González che ho incontrato al convegno “Identità cubana nel cinquantenario della rivoluzione”, tenutosi l’1-2 aprile 2009 all’Università di Napoli “L’Orientale”, mi ha raccontato che questa scuola sorta nell’ex Country Club dell’Avana è famosa in tutta l’America Latina e i giovani che ricevono tale formazione spesso sono divenuti artisti conosciuti in tutto il mondo.

Nel 2004 si diplomarono i primi *instructores de arte* con il programma CSIJ, erano 3.271, mentre quelli immatricolati raggiungevano i 16.169 (Luis Luis 2007: 121).

L’arte e lo spettacolo a Cuba sono considerate discipline molto importanti ed i percorsi di studi che li riguardano richiedono agli studenti prestazioni molto elevate. A mio avviso occorre una grande serietà e responsabilità, nonché senso di patriottismo, per essere un

buon artista cubano ed esibirsi o esporre le proprie opere all'interno dell'Isola o negli altri Paesi del mondo.

Un altro *preuniversitario* al centro dei nuovi programmi formativi è il Politécnico de Informática, legato all'Universidad de Ciencias Informáticas. Migliaia di adolescenti e giovani intraprendono questo percorso di studi per l'attrazione verso le nuove tecnologie (di cui un esempio applicativo sono i software educativi utilizzati nella tele-clase) e la promozione da parte del Ministero dell'Educazione della *sociedad del conocimiento* (società della conoscenza).

1.2.4 Altri sub sistemi formativi

Il Subsistema-Educación Especial ha come obiettivo lo sviluppo psichico e la preparazione al mondo scolastico e lavorativo dei bambini, degli adolescenti e dei giovani che hanno disabilità fisiche o psichiche.

Ci sono differenti tipi di centri in base alle diverse disabilità:

- Escuela de Ciegos (Scuola per ciechi)
- Escuela de Débil de Visión (Scuola per disabilità visive)
- Escuela de Estrábicos y Ambliopes (Scuola per strabici e ipovedenti)
- Escuela de Sordos (Scuola per sordi)
- Escuela de Hipoacústicos (Scuola per ipoacustici)
- Escuela de Retrasados Mentales (Scuola per ritardi mentali)
- Escuela de Retardo en el desarrollo psíquico (Scuola per ritardo nello sviluppo psichico)
- Escuela de Trastorno de la Conducta (Scuola per disturbi della condotta)
- Escuela de Trastorno del Lenguaje (Scuola per disturbi del linguaggio)
- Escuela de Impedidos físicos-motores (Scuola per disabilità fisico-motorie)

Prima di entrare in uno di questi centri il/la bambino/a o ragazzo/a viene visitato/a dai medici di un Centro de Diagnóstico y Orientación che valutano tipologia e grado di disabilità.

L'Educazione speciale è legata agli altri sottosistemi dell'Educazione. Vi sono scolari che dopo avere ricevuto un adeguato accompagnamento educativo in relazione alla propria disabilità possono essere inseriti nelle scuole regolari in base al livello di apprendimento raggiunto.

Il Subsistema Educación Técnica y Profesional ha il compito di preparare la forza lavoro qualificata di cui il Paese necessita per lo sviluppo dei piani economici e sociali. Vi

hanno accesso i diplomati dal 9° al 12° grado. La durata degli studi è di tre o quattro anni, in base al grado di ingresso e al completamento della specializzazione.

L'educazione Tecnica e Professionale propone corsi per lavoratori in orari pomeridiani e serali.

All'interno di questo percorso di Educazione vi sono le scuole chiamate *de oficio* che inizialmente servivano per coloro che presentavano ritardo scolastico, mentre attualmente sono attivate per la formazione di operai qualificati con il 9°, 10°, 11°, 12° grado.

Il Subsistema Formación y Perfeccionamiento del Personal Pedagógico si sviluppa negli Istituti superiori pedagogici ed è finalizzato alla formazione del personale docente relativo alle scuole dell'infanzia, elementari e medie (Círculos Infantiles, Primarias y los Centros de nivel medio).

Negli Istituti Pedagogici vi sono due tipi di corsi: i regolari diurni, seguiti dai diplomati del Preuniversitario (scuole superiori) o Técnico medio de la Educación Técnica y Profesional, che hanno la durata di cinque anni; i corsi per lavoratori, che sono organizzati per il personale docente in servizio che non ha titoli di livelli superiori, hanno una durata di sei anni. Questi istituti promuovono corsi di preparazione superiore che favoriscano l'autoapprendimento e la formazione qualificata di maestri e professori.

Il Subsistema Educación de Adultos ha lo scopo di dare ai lavoratori, e agli adulti in generale, una formazione di base a seconda delle loro capacità tecniche.

Questo sistema è strutturato in tre livelli: Educación Obrera y Campesina in quattro semestri, Secundaria Obrera Campesina, in quattro semestri, Facultad Obrera y Campesinas in sei semestri equivalenti ai livelli di Primaria, Secundaria Básica e Preuniversitario.

Vi sono inoltre scuole di lingua per lavoratori.

Il Subsistema Educación Superior ha l'obiettivo di formare specialisti di livello superiore per le diverse sfere della società.

Vi sono tre tipi di corsi: regolari diurni, per lavoratori e per dirigenti (modalità libera).

I corsi diurni si organizzano per gli studenti provenienti dal Sistema Nacional de Educación che hanno superato il livello medio superiore, non lavorano, sono usciti dalla scuola media superiore con una buona votazione e hanno superato l'esame di ammissione alla specializzazione scelta.

I corsi regolari per lavoratori sono organizzati in base alle direttive dei piani sociali previsti per i diplomati, che sono relativi alla forza lavoro qualificata del Paese e alle possibilità reali di ogni corso accademico. Questi corsi sono tenuti periodicamente in orari

pomeridiani e serali. I corsi per dirigenti, conosciuti come *estudios por la libre* (studi per la libertà) si basano fondamentalmente sul lavoro e la formazione autodidatta.

1.2.5 Il sistema di valutazione

Il sistema di valutazione degli alunni è regolato dalla Resolución N° 216 del 7 de junio de 1989.

Le scale di qualificazione sono le seguenti:

- 90 a 100 puntos Excelente
- 80 a 89 puntos Muy Bien
- 60 a 79 puntos Bien
- 0 a 59 puntos Insuficiente⁴⁷.

Le materie di Educación Artística nel 5°, 6° e 7° grado e di Educación Cívica nel 5° e 9° grado, hanno una valutazione qualitativa e i loro risultati sono espressi in una scala che non si traduce in punti e comprendere le categorie di Excelente, Muy Bien, Bien, Regular e Insuficiente.

Il sistema di valutazione comporta durante il corso diversi tipi di verifiche, controlli parziali, lavori e attività pratiche, prove finali ed esercizi (*controles parciales, trabajos o actividades prácticas, pruebas finales y ejercicios comprobatorios*).

Il tipo di verifica e il periodo vengono stabiliti in modo differenziato a seconda della materia, in base ai diversi gradi dell'*educación obligatoria*.

Nel primo ciclo della Educación primaria la valutazione si effettua in forma continuativa attraverso esercizi e prove somministrate alla fine del 2° e 4° grado. Alla fine di ogni corso e in base alla valutazione fatta costantemente durante l'anno, il maestro realizza una *valoración integral* (valutazione integrale – completa) dei suoi alunni attraverso le seguenti categorie: Excelente, Muy Bien, Bien, Regular e Insuficiente. L'alunno è promosso quando raggiunge il voto finale di Regular.

Nel secondo ciclo nell'Educación Primaria e nella Secundaria Básica la valutazione è distinta per materie e arriva a un massimo di cento punti; fanno eccezione Educación Física y Educación Laboral che essendo discipline pratiche sono valutate con una scala di dieci punti.

L'alunno risulta promosso quando *el promedio* (la valutazione media) ottenuto dalle verifiche parziali o il risultato dell'esame finale è almeno di sessanta *puntos* o più.

⁴⁷ Varela Hernández M. (a cura di), 1995, *Educación postobligatoria (Primaria y Secundaria Básica)*, op. cit., p. 5.

Nell'Educación Artística y Educación Cívica, la categoria di valutazione va da Regular fino a Excelente. La promozione al grado successivo si verifica quando l'anno risulta *aprobado* (approvato) in tutte le materie.

Nel Preescolar nel passaggio dal primo al secondo grado e dal terzo al quarto, si promuovano tutti gli alunni. Al termine del 2° e del 4° grado vi è un esercizio valutativo il cui risultato determina la promozione al 3° e 5° grado.

Gli alunni del 5° e 9° grado hanno diritto a una prova di Revalorización e devono ottenere un risultato di almeno sessanta punti per passare al grado successivo.

Il sistema di *evaluación* (valutazione) permette al maestro e al professore di influire sulla *calificación* (qualificazione) degli alunni assegnando dei voti per merito per un massimo di cinque punti durante tutto il corso.

1.3 L'Universalizzazione

1.3.1 L'Universalizzazione della conoscenza

L'Universalizzazione è il processo di trasformazione che sta caratterizzando tutto il sistema educativo e formativo cubano⁴⁸. Attualmente è focalizzato sull'educazione-formazione universitaria ma in generale riguarda tutto ciò che porta allo sviluppo della conoscenza, non solo all'interno delle istituzioni scolastiche ma anche nel territorio. Universalizzare la conoscenza significa creare facilitazioni senza limiti per lo studio di tutti gli individui, durante tutta la vita, utilizzando al meglio il tempo libero. Già dall'anno 1959, la politica sociale dello Stato cubano ha investito molte risorse per sviluppare l'educazione del Paese come "opera rivoluzionaria".

La definizione dell'Universalizzazione data dal Dott. Pedro Horruitiner Silva nella Rivista Pedagogica Universitaria cubana è la seguente:

“La Universalización de la educación superior es un proceso continuo de transformaciones, iniciado con el triunfo de la Revolución en el año 1959, dirigido a ampliar las posibilidades y oportunidades de acceso a la universidad y a multiplicar y extender los

⁴⁸ Ho utilizzato per la ricostruzione storica dell'universalizzazione cubana l'articolo ufficiale sulla formazione superiore a Cuba datomi in formato digitale dall'Università di Pinar del Rio (da ora in poi citato come Horruitiner Silva). Tale articolo si trova sulla Revista Pedagogía Universitaria Vol. XII n. 4, 2007, con il titolo “*La Universalización de La Educación Superior*”. Questo documento è la relazione presentata dal Dott. Pedro Horruitiner Silva (Director de Formación de Profesionales del Ministerio de Educación Superior) per il Ministerio de Educación Superior all'Asamblea Nacional del Poder Popular en mayo del año 2004 (Assemblea Nazionale del Partito popolare del maggio del 2004). Alla stesura di questa redazione assieme all'autore parteciparono, formando un gruppo di lavoro sotto la direzione del Dott. Rodolfo Alarcón Ortíz, Viceministro Primero del MES (Ministero dell'Educazione Superiore), i Direttori del MES Dimas Hernández e Ramón Sánchez Noda e l'Ing. Enrique Gómez Cabezas, Dirigente Juvenil (dirigente giovanile).

conocimientos para contribuir a la formación de una cultura general integral de la población, con un incremento sostenido de la equidad y la justicia social” (2007: 82)⁴⁹.

Da queste parole emerge l’obiettivo dell’Universalizzazione: la formazione di una cultura integrale accessibile a tutti.

A partire dalla campagna di alfabetizzazione del 1961, che fu il primo passo, e contemporaneamente alla crescita dell’insegnamento primario, medio e superiore, si sviluppò un movimento culturale ed educativo che operò a vari livelli e in diversi ambiti: portò alla conquista del sesto e del nono grado e alla creazione di facoltà per lavoratori organizzò la diffusione di cinema e teatri nelle zone meno sviluppate del Paese, ampliò la rete delle biblioteche, promosse l’educazione sportiva e quella degli adulti, istituì circoli di interesse per bambini e giovani nelle scuole e nei centri di lavoro, attuò nelle comunità locali un grande lavoro di educazione alla salute. Con lo stesso obiettivo, più recentemente, si sono avviate alcune iniziative di alto impatto sociale, come le tavole rotonde televisive in orari di elevata *audience*, il programma “Università per Tutti”; la promozione di due canali televisivi di contenuto educativo a diffusione nazionale, l’estensione a tutto il paese della Fiera Internazionale del libro e infine l’apertura in tutta l’Isola di *clubs* giovanili di informatica, ossia strutture dotate di attrezzature informatiche.

1.3.2 L’Universalizzazione della formazione superiore

Attualmente lo sforzo maggiore dell’Universalizzazione è rivolto alla crescita della formazione a livello superiore. Questo processo, su cui Cuba ha investito molte risorse materiali e umane, si è sviluppato all’interno di un progetto educativo-formativo che nacque all’inizio del XX secolo in America Latina, grazie alla Refoma de Córdoba (1918) che diede una svolta significativa a tutte le Università dei Paesi latinoamericani e proseguì nei diversi paesi con modalità diversificate.

“A finales de los 90 sólo en México se podía apreciar un programa estructurado, aprobado por la Asociación Superior (ANUIES), con un alcance nacional. Ellos definen en dicho programa esta función como Difusión Cultural y Extensión de los Servicios. Ya a inicios del Siglo XXI se han desarrollado acciones que han llevado a otros países como Brasil, a generar programas nacionales y sus vías de instrumentación” (Fernández-Larrea e González Ramón 2004: 27)⁵⁰.

⁴⁹ L’Universalizzazione dell’educazione superiore è un processo continuo di trasformazione, iniziato con il trionfo della Rivoluzione nell’anno 1959, diretto ad ampliare le possibilità e le opportunità di accesso all’università, a moltiplicare ed estendere le conoscenze per contribuire alla formazione della cultura generale integrale della popolazione, con un aumento sostenuto dell’equità e della giustizia sociale.

⁵⁰ Alla fine degli anni ‘90 solo in Messico vi era un programma strutturato, approvato dall’ANUIES, con un legame nazionale. Nel programma citato venne definita questa funzione come: Diffusione culturale e

A metà degli '90 assunse anche la caratteristica di scambi e accordi bilaterali tra nazioni:

“A mediados de los años noventa se manifiesta una tendencia interesante al abrirse nuevos espacios para el debate y el intercambio sobre la extensión universitaria, pero esta vez con característica binacionales. Muestra de esto son los Encuentros de Directores de Extensión y Cultura Cuba-Venezuela y Cuba-Mexico y otros entre universidades. Varios países manifestaron entonces interés por incorporarse a estos intercambios, lo que se materializó en el ‘I y II Encuentro Latinoamericano de Extensión Universitaria’, que se realizaron en Cuba en junio de 1996 y en Rosario, Argentina, en noviembre de 1997, y que dieron lugar a la celebración del ‘I Congreso Iberoamericano y del Caribe de Extensión Universitaria, efectuando en Costa Rica en 1998 y las sucesivas ediciones de estos eventos que se han venido desarrollando cada dos años en otros países” (Ivi: 29)⁵¹.

La gratuità dell'educazione-formazione e della sanità non è un diritto solo dei cittadini cubani ma è possibile anche per gli stranieri, quando vi è un rapporto di collaborazione internazionale con i loro Paesi di origine, come ad esempio avviene con il Venezuela, la Colombia, il Messico e alcuni Paesi dell'Africa, Congo e Senegal. Durante la mia ricerca sul campo ho colto un'apertura e una grande disponibilità da parte dei professori cubani verso gli studenti africani e latinoamericani che chiedono di formarsi nell'Isola.

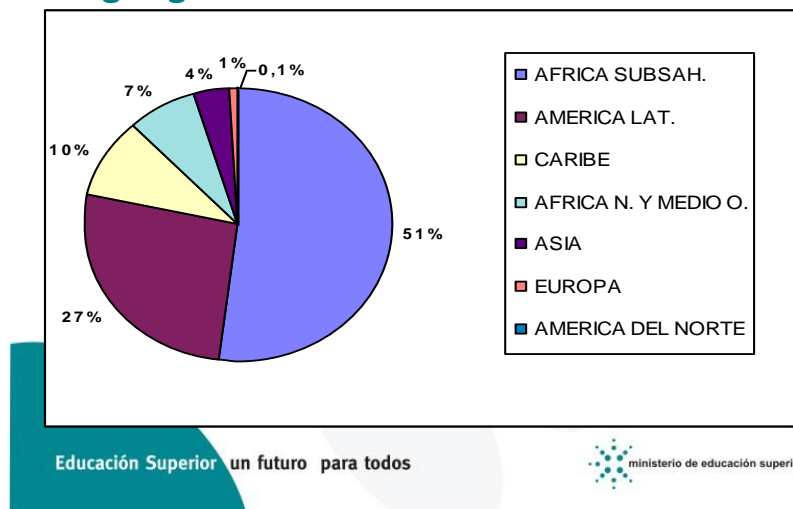
La tabella n. 8 rappresenta l'elevato numero di laureati stranieri a Cuba. La maggioranza dei quali sono africani (51%) e latinoamericani (27%). Solo lo 0,1 % provengono dall'Europa.

estensione dei servizi. Già all'inizio del XXI secolo si sono sviluppate azioni che hanno innalzato altri Paesi come il Brasile, a generare programmi nazionali e loro vie di strumentazione.

⁵¹ Nella metà degli anni novanta si manifesta una tendenza interessante con l'apertura di nuovi spazi per il dibattito e lo scambio in merito allo sviluppo dell'Università, ma questa volta con caratteristica bi-nazionale. A dimostrazione di ciò sono gli incontri dei direttori di “Estensione e di Cultura” Cuba-Venezuela-Cuba-Messico e tra altre università. Diversi Paesi hanno espresso interesse per aderire a questi scambi, cosa che avvenne nel I e II Incontro Latinoamericano Universitaria Extension, che ha avuto luogo a Cuba nel giugno 1996 a Rosario, Argentina, nel novembre 1997, e che ha portato alla celebrazione del I Congresso Iberoamericano e dei Caraibi dell'Estensione Universitaria, effettuato in Costa Rica nel 1998, e le successive edizioni di questi eventi che si sono realizzate ogni due anni in altri Paesi.

Tabella 8⁵²

Grafico: Laureati stranieri per area geografica 1961-2005.



Cuba fa parte dell'UNESCO e, come ho già accennato, del Convenio Regional de América Latina y Caribe (Convegno regionale dell'America Latina e dei Caraibi), sottoscritto in Messico nel 1976 per la convalida degli studi e dei titoli dei livelli superiori. Con il decreto n.102 del 1982 il Consiglio dei Ministri stabilisce la convalida agli studenti stranieri dei titoli non solo universitari ma anche di tutti gli studi svolti a Cuba. I responsabili di tale compito sono i direttori del Departamento Jurídico del MINED e del MES.

L'idea dell'Universalizzazione è concepita dal sistema formativo cubano come un processo di continue trasformazioni che può essere riassunto nelle seguenti tappe.

I primi due momenti fondamentali avvennero attorno alla nascita di nuove istituzioni di educazione superiore negli anni 1959-1975 e con la loro diffusione sul territorio negli anni 1976-1999. Dopo la Riforma universitaria dei primi anni '60, l'insegnamento universitario divenne gratuito e fu creato un sistema di borse di studio che aumentò le possibilità di seguire gli studi universitari per i settori umili della popolazione. Nello stesso periodo si svilupparono corsi di formazione in varie sedi per migliaia di cittadini che non avevano potuto frequentare la scuola superiore, con l'obiettivo di prepararli all'ingresso all'Università. Successivamente furono aperte altre possibilità di accesso agli studi superiori: nei primi anni '70 furono istituiti i corsi per i lavoratori per il dodicesimo grado,

⁵² Martínez Gil L., 2008, *L'Universalizzazione dell'Istruzione Superiore a Cuba*. Documento digitale consegnatomi dal professore dell'Università di Pinar del Rio venuto all'Università degli Studi di Verona per presentare il suo seminario.

e nel 1979 iniziò l'educazione a distanza, che incrementò ulteriormente il numero degli studenti, anche perché richiedeva come unico requisito l'aver raggiunto un livello di istruzione medio superiore.

A metà degli anni '70, vi era almeno un'istituzione superiore in dieci delle quattordici province del Paese, con una presenza maggiore delle Università mediche e pedagogiche. Il numero delle matricole aumentò in tempi brevi e si rese necessario provvedere a nuove figure di docenti. Furono le crescenti difficoltà organizzative che fecero sentire l'esigenza di creare un organismo che provvedesse a tale emergenza, pertanto nel 1976 fu costituito il Ministerio de Educación Superior (MES).

Negli anni '80 si rafforzò la rete dei centri di educazione superiore e l'immatricolazione universitaria arrivò a cifre molto alte - un record storico negli ultimi duecento anni di vita universitaria - ma fu difficile provvedere al numero adeguato di insegnanti e alla loro qualificazione.

Nella prima metà degli anni '90 si registrò una riduzione graduale delle iscrizioni del pre-grado, come conseguenza del periodo speciale, gravato dalle restrizioni economiche dovute al crollo del socialismo e al blocco economico e commerciale.

Cuba cercò in questo periodo di migliorare il livello dei docenti e di aprire maggiori possibilità per raggiungere i gradi scientifici superiori, in particolare per conseguire il grado di Dottore. Si aumentò l'educazione post-grado, nella quale si specializzarono migliaia di laureati provenienti da diverse realtà produttive e si incrementò la ricerca scientifica, tentando di convertire le Università in centri di ricerca. Non si chiuse nessuna Università, si continuò a insegnare in tutte le carriere, nessun professore fu licenziato.

Campuzano nell'articolo *Scene dell'educazione superiore a Cuba. Umanità e fine del secolo*, descrive il percorso di sviluppo della formazione superiore nell'arco di tempo che va dagli anni '70 agli anni '90 e spiega che la nascita del Ministero dell'educazione superiore fu accolto positivamente e creò molte aspettative nei docenti, relativamente alla gestione del grande numero di studenti che accedevano alla formazione superiore e alla pianificazione dei curricula, ma comportò anche molte difficoltà. La studiosa ricorda che attorno agli anni '60-'70, vi erano stati nell'Università dei grandi cambiamenti ed erano emerse varie problematiche. Era stato adottato il modello universitario sovietico a seguito della stretta collaborazione che si era instaurata tra Cuba e l'Unione Sovietica; in quel contesto, per esempio, l'Università dell'Avana 'che aveva seguito modelli di sviluppo più moderni', si trovò penalizzata, 'tornata ad essere come l'Università prussiana'; l'ingente

numero degli studenti che avevano accesso all'Università aveva creato a diversi livelli dei disequilibri che andavano colmati.

Il Ministero – spiega Campuzano - dovette gestire una situazione molto complessa che da una iniziale equità, più che uguaglianza, nell'“omologazione dei curricula”, portò solo nell'arco di un ventennio ad una organizzazione più articolata e diversificata. La studiosa (1996-1997: 109-118) prosegue così la sua esposizione:

Al Piano A, vigente dal 1977 al 1982, seguì il Piano B, che irrigidì la docenza universitaria dal 1983 al 1989, eliminò alcune specialità e specializzazioni, mantenne un profilo ristretto. (...) Alla fine degli anni '80 e nel contesto di sviluppo di un nuovo piano di studi, il Piano C, quello del cambio di queste carriere dallo stretto profilo, che contavano su una buona quantità di specializzazioni, [si passò] a un disegno di carriere dal profilo ampio, nelle quali quasi tutte queste ultime scomparvero. I piani di studio C, (...) vigenti dal 1990, erano molto più flessibili e adeguati a una realtà internazionale nella quale si demolivano le barriere tra discipline e le partizioni tra specializzazioni, e soprattutto, a una realtà internazionale, politica ed economica in trasformazione, nella quale cadevano altri muri, scomparirono frontiere e i solidi paradigmi si dissolvevano nell'aria.

La immatricolazione discese notevolmente (...) nel 1994-95, (...) l'indice di incremento annuale era molto basso 0,9%; in questo, come in altri indicatori, l'Isola mostrava caratteristiche dei Paesi del Primo mondo; o superiori, come la partecipazione maggiore delle donne all'iscrizione universitaria, del 59% nel 1995-1996, e praticamente uguale a quella maschile: il 48% del personale docente universitario era femminile.

La diminuzione delle matricole permise, da una parte, un lavoro più diretto con gli studenti (...), lo sviluppo dei metodi attivi di insegnamento e la selezione degli alunni di alto merito; dall'altra si organizzarono piani di studio specifici, in base ai loro interessi.

Inoltre la crisi economica che viveva il Paese, richiese soluzioni multiple per le diverse carenze; avere meno studenti del pre-grado portò alla predisposizione da parte dei professori di maggior tempo per la ricerca e i servizi scientifici, cosa molto apprezzata dagli anni '80, che ebbe avuto notevoli risultati negli anni '90.

Per ultimo, fu influenzato considerevolmente lo sviluppo della docenza del post-grado. (...) Il quarto livello, che non esisteva a Cuba prima del 1959, acquistò molto valore. (...) Il 5,1% della popolazione, in generale, continuò gli studi; in particolare, vi fu una richiesta di orientamento in coloro che si dedicavano a nuovi o prioritari settori dello Stato per la riorganizzazione economica, come quelli del turismo, della biotecnologia, dell'industria alimentare, mineraria e dei diversi rami dell'economia.

In base a ciò il quarto livello si dislocò in due vertici: la “*Superación Profesional*”, che attraverso corsi di formazione, certificati e diplomi, riqualificò e completò le conoscenze degli studenti universitari che ne avevano bisogno e lo desideravano, in stretta collaborazione con i centri di produzione e servizio; e la Formazione Accademica del Post-grado, che si sviluppò nelle Università, negli istituti o centri autorizzati per questo, attraverso le specialità, i dottorati, che costituirono i quadri di più alto livello scientifico.

1.3.3 L'Università nel municipio

Tabella 9⁵³ – Sedi Universitarie Municipali



Le ultime due tappe in cui è possibile sintetizzare l'Universalizzazione, sono rappresentate dall'istituzione di sedi universitarie municipali (anni 2001-2004) e dalla qualificazione della formazione universitaria (anni 2005-2009).

Il decentramento delle sedi universitarie nei municipi (SUM – Sedes Universitarias Municipales) vuole consentire a tutti i cittadini l'accesso all'Università e ciò avviene utilizzando nuove strategie per recuperare spazi, docenti, tecnologie.

Le scuole elementari, i locali culturali e comunali, le biblioteche, diventano sedi universitarie. Ogni risorsa umana e tecnologica (video, televisori, computer) viene messa a disposizione dal territorio per la promozione e la formazione dei suoi abitanti.

⁵³ Martínez Gil L., 2008, op. cit..

Tabella 10 – Dati dell’Educación Superior dell’anno accademico 2006-2007⁵⁴

Alcuni dati dell’anno accademico 2006-2007

Totale insegnanti: 139 043

Tra cui:

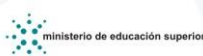
Full-time: 44 668 (compresi i docenti non ancora incardinati)

Part-time: 94 375

Laureati dal 1959 fino al 2005-06: 798 741

Di questi: 24 041 Laureati stranieri

Educación Superior un futuro para todos



Alcuni dati dell’ anno accademico 2006-2007

65 istituzioni d’educazione superior e 3 150 S.U.M.

Iscrizione nazionale: 685 619 studenti (comprese le scuole militari)

Iscrizione presso le S.U.M.: 528 134

Gli studenti stranieri: 27 302 da 119 paesi

Studenti che utilizzano le Residenze Universitarie gratuitamente: 83 721

Educación Superior un futuro para todos



Nelle SUM vengono impiegati come docenti i professori dell’Università ma anche i professionisti che lavorano sul territorio: tramite dei corsi di didattica vengono formati a svolgere per un tempo parziale il ruolo di insegnanti, mantenendo le loro diverse attività lavorative. Oggi è normale a Cuba, in un municipio, che il direttore dell’ospedale, la direttrice della biblioteca municipale, gli ingegneri delle fabbriche, i direttori dei grandi complessi industriali, il medico della comunità, il revisore dei conti di una società e la maggior parte dei professionisti residenti, formino parte integrante di questo grande esercito di professori universitari.

Provenienti da diverse fonti di ingresso, gli studenti accedono agli studi di scienze pedagogiche, umane, economiche, agrarie (bestiame e fattorie), salute e cultura fisica, nei

⁵⁴ Idem.

quali si evidenzia l'ampio raggio degli studi di educazione superiore attualmente esistente nei municipi e nelle altre sedi.

Nel suo complesso l'Universalizzazione è un processo innovativo per formatori, pedagogisti e insegnanti occidentali soprattutto perché l'apprendimento degli alunni e degli studenti è basato e realizzato su tempi di pratica e di teoria in cui il sapere non è solo nozionistico ma esperienziale, e avviene a diretto contatto con le situazioni quotidiane e le necessità locali, in cui gli studenti si sperimentano con un monte ore lavorativo significativo e socialmente utile.

“In questo modo è più probabile che gli studenti non escano dall'Università senza saper fare il proprio mestiere creando un 'attrito' tra chi ha un sapere pratico e da anni svolge il proprio lavoro e chi invece ha un curriculum ricco di titoli di studio e corsi specialistici senza essersi mai 'sporcati' le mani sul campo e sulla realtà che ha tanto studiato sui libri” (Tadiello 2010: 123).

La qualità dell'insegnamento è ricercata attraverso un modello pedagogico basato sulla flessibilità del percorso e del ritmo di studio; il curriculum è strutturato in modo da guidare lo studente a evitare dispersione di tempo e fallimenti nei risultati; è un metodo centrato sulle esigenze del singolo studente affinché svolga un ruolo attivo; ciò favorisce la sua maturazione dal punto di vista formativo tuttavia non è facile gestire lo studio utilizzando la formazione a distanza e facendo leva sull'organizzazione autonoma dell'apprendimento.

Per affrontare le difficoltà attuali della formazione superiore cubana è necessario, soprattutto, avere un personale docente qualificato, che non sia solo competente a livello pratico-professionale ma che sia anche esperto a livello didattico. La preparazione dei docenti universitari delle SUM è oggetto di molti progetti dei Centri Educativi Universitari come ad esempio del CECES di Pinar del Rio, che sta investendo numerose risorse economiche e umane per raggiungere tale fine.

La dislocazione delle scuole nei luoghi dove gli studenti sono situati per lavorare e ricevere conoscenze teoriche e pratiche in modo sistematico guidati da un tutor, ha fatto nascere il concetto di micro-università, legata a un luogo specifico e alle sue risorse e problematiche. Con le SUM o micro-università, la formazione cubana superiore cerca di dare risposte, attraverso la ricerca scientifica, ai bisogni del territorio e dei suoi cittadini, offrendo soluzioni praticabili ai problemi che si presentano nel concreto. Questo è quanto mi hanno raccontato i docenti universitari e gli studenti selezionati per le interviste relative al come si svolge una ricerca a Cuba: “facciamo una diagnosi del problema presentato dal territorio (scuole, aziende, comitati dei quartieri, assistenti sociali, ecc.), studiamo tutta la teoria in merito, ipotizziamo una soluzione, l'applichiamo in modo sperimentale in una

scuola o in un'azienda e, se funziona, la presentiamo al Ministero dell'Educazione come proposta da attuare”.

Idealmente la diffusione delle Università sul territorio in modo capillare e diversificato nelle carriere e nelle condizioni di accesso, è un progetto ben articolato e promettente. Tuttavia il confronto tra la realtà cubana in cui ho vissuto e la lettura di decine di tesi di laurea e di dottorato, ha fatto sorgere in me una domanda: se tutti/e i ricercatori/trici cubani/e, gli studenti che svolgono piccole ricerche negli ultimi anni della loro carriera, riescono a trovare soluzioni pratiche ai problemi del Paese, come mai Cuba ha un'economia di sussistenza? Perché tanti giovani lasciano l'Isola per migliorare la loro situazione di vita? La base pedagogica cubana si rifà a valori importanti e condivisibili da altri sistemi sociali e formativi ma la loro applicazione nella vita quotidiana, come dicono spesso i cubani, “no es facil” (non è facile). Nei miei cinque mesi di ricerca sul campo ho potuto cogliere questa difficoltà di portare avanti un ideale pedagogico che poi si deve calare nella realtà di tutti i giorni.

Le problematiche legate all'Universalizzazione sono molteplici, ma solo dopo un mio processo di abbassamento dello sguardo, dall'alto verso i/le cubani/e, mi sento di provare a svelare gli elementi critici che ho osservato nell'ambito della formazione, per mostrare l'altra faccia della medaglia e avviare un percorso di riflessione che ho sviluppato e approfondito continuamente lungo tutta la mia ricerca e la stesura/tessitura della tesi.

È innegabile che l'accesso libero all'Università per tutti ha portato Cuba al primato in America Latina per la gratuità dell'istruzione. Tuttavia occorre specificare che alla fine del percorso di studio lo studente deve svolgere due anni di servizio “volontario”; lavorando nel settore della sua professione riceve uno stipendio decurtato della parte che viene considerata una restituzione o ringraziamento allo Stato della possibilità “gratuita” di studiare. Girando la medaglia possiamo leggere il servizio volontario come lo proclama lo Stato: i giovani che hanno avuto la possibilità di studiare gratuitamente e acquisire una professione, possono contribuire in modo solidale e altruistico ad aiutare altri studenti a svolgere il loro percorso di studi. Come mi ha detto Roberto (allegato n. 1), giovane cubano da me intervistato, “in questi anni ricevi una parte di stipendio che garantisce che tu possa almeno pagarti il mezzo o la benzina per recarti al lavoro”.

Oltre alle difficoltà già rilevate legate alla qualità dell'insegnamento, al massiccio numero degli alunni, alla gestione non sempre efficace dei mezzi mediatici e della figura del tutor, rimangono irrisolti o comunque aperti alcuni nodi strutturali che indicano dei punti di fragilità del sistema formativo universitario nel suo insieme: l'accesso massiccio

ad alcune facoltà e la saturazione di alcuni curricula hanno portato alla chiusura di alcuni canali professionali; la richiesta eccessiva delle carriere artistiche; l'utilizzo della figura del trabajador social che avrebbe un forte impatto sulla realtà giovanile se potesse muoversi in autonomia ed esplicitare le problematiche che rileva; la mancanza di docenti universitari adeguatamente preparati a livello didattico; l'alto livello della scolarizzazione comporta nei giovani la richiesta di un maggior riconoscimento sociale ed economico e crea vuoti di manodopera in settori quali l'agricoltura, per esempio.

La presenza delle sedi universitarie nei municipi, partita dalle province della città di l'Avana e di Matanzas e progressivamente estesa a tutto il Paese, non ha colmato le diversità esistenti tra i territori centrali e periferici e le strutture che ospitano i livelli più alti della formazione risentono delle difficoltà economiche che l'Isola ha vissuto e sta affrontando.

Il professore del CECES che mi seguiva durante la mia ricerca presso l'Università di Pinar del Rio mi ha detto che a livello teorico il processo di Universalizzazione dell'Università è un progetto ambizioso e valido ma la sua attuazione pratica al momento è carente e necessita di risorse umane e economiche che al momento non vi sono a Cuba. Anche per questo motivo l'Università cubana si sta aprendo a collaborazioni internazionali ed a progetti formativi di scambio e di confronto sia con gli altri Paesi dell'America Latina, sia con l'Europa. Il grande bisogno di finanziamenti di collaborazioni straniere crea situazioni nuove e complesse all'interno dell'Isola; un esempio lampante è la mia esperienza di ricerca sul campo, che ho esposto nel capitolo terzo "Etnografia di una ricerca im(possibile)".

CAP. II

LA “TRASMISSIONE GENERAZIONALE” DEI VALORI

2.1 I valori fondamentali del popolo cubano

Il tema della trasmissione dei valori è quello maggiormente trattato dai ricercatori e dottorandi cubani nelle attuali ricerche in campo sociologico, filosofico, psicologico e pedagogico. Per questo motivo dopo i vari passaggi descritti nell'introduzione ho indirizzato i miei studi verso tale oggetto di ricerca. Durante la mia permanenza a Cuba mi sono chiesta più volte perchè viene data un'attenzione così grande ai valori tanto da renderli un tema trasversale di ricerca e oggetto dell'VIII Seminario nazionale degli educatori dell'anno 2007/2008 dove lo stesso Fidel Castro ha elencato quali sono quelli fondamentali per il popolo cubano e per ciascuno di essi ha dato la sua definizione rifacendosi a quella dell'Apostolo José Martí.

I destinatari del Seminario sono stati gli educatori e i formatori di tutti i livelli educativi così come anche gli studenti degli Istitutos Superiores Pedagógicos, delle Escuelas de Formación Emergente de Maestros e gli Istitutos Preuniversitarios Vocacionales de Ciencias Pedagógicas.

Ho scelto di esporre l'argomento centrale nella mia ricerca attraverso i documenti di tale Seminario, per essere più fedele possibile alle parole usate dal Ministero per descrivere i valori fondamentali del popolo cubano e le modalità con le quali le istituzioni provvedono alla loro realizzazione, sia nell'ambito più ampio del corpo sociale sia nel sistema formativo. Questi documenti, non reperibili per vie ufficiali da parte di un/a ricercatore/trice straniero/a, mi sono stati prestati da una maestra che ha un parente impiegato presso il Ministero dell'Educazione.

La fedeltà è la postura che ho scelto durante tutte le fasi della mia ricerca pertanto, per non compromettere nessuna persona che mi ha aiutata, non inserirò nella stesura del testo etnografico nessun nome o riferimento esplicito per tutelare il/la mio/a collaboratore/trice. Questa scelta deriva dal patto iniziale che ogni ricercatore/trice fa con gli autoctoni o intervistati/e per creare relazioni di fiducia. Così avviene tra me e il/la lettore/trice, si stabilisce un “patto etnografico” (De Sardan 2009) che attesta che ciò che scrivo è veramente quello che ho visto, vissuto, conosciuto, nulla è inventato o sognato.

Una santera cubana mi ha detto “la verità va sempre detta ma non è detto che vada sempre detta tutta”. In questo caso la verità che posso dire è quella di aver trovato persone

che hanno cercato di aiutarmi a vedere e capire profondamente la realtà cubana ed è proprio per ringraziarle che anch'io desidero raccontare questo e utilizzare il materiale che mi è stato offerto.

Maria Zambrano scrive:

“Lo scrivere richiede fedeltà prima di ogni altra cosa: essere fedeli a ciò che chiede di essere tratto fuori dal silenzio. La fedeltà, per essere conseguita, esige una totale purificazione dalle passioni, che devono essere messe a tacere per far posto alla verità. La verità ha bisogno di un gran vuoto, di un silenzio in cui poter prendere dimora senza che nessun'altra presenza si mischi alla sua, falsandola. Chi scrive, mentre lo fa, deve far tacere le proprie passioni e, soprattutto, la sua vanità” (1996: 28).

Leggendo i documenti del Ministero dell'Educazione ho notato fin dall'inizio che il linguaggio, la struttura delle frasi, la ripetizione di alcune parole e concetti, sono segni indicatori di una modalità diversa di scrittura e di composizione dei testi. Vi è un forte uso della ridondanza, di frasi incisive e brevi, di parole enfatizzate che mi ricorda il linguaggio pubblicitario, fatto di slogan, di citazioni famose, di concetti evocativi. È un testo molto pragmatico che segna il lettore proprio per la sua incisività.

L'introduzione con cui si apre il *tabloide* che riporta i lavori seminariali, spiega lo scopo del documento e delle indicazioni che contiene.

Il Seminario del 2007/2008 è uno sviluppo delle indicazioni di quello dell'anno precedente: perseguire con priorità la “Batalla de Ideas”, ossia il *trabajo político-ideológico* (lavoro politico-ideologico) che ispira il vivere del popolo cubano.

Il documento contiene nella prima parte una sezione programmatica che delinea il significato dell'educazione ai valori nella società cubana, nel suo sistema scolastico e nel dibattito politico e pedagogico.

Dopo aver spiegato che cosa rappresentano i valori nella storia del popolo cubano, il testo afferma che tutti i fattori di influenza educativa, devono concorrere alla loro trasmissione. L'unità del popolo cubano, il grado elevato della sua cultura e la coesione sociale sono la forza che sostiene il lavoro intrapreso con le nuove generazioni per concretizzare il processo di educazione ai valori e la loro formazione.

Nel documento viene sottolineato che per portare avanti la Rivoluzione in modo più incisivo è indispensabile che vi sia un insieme di valori che orientino in modo unitario ogni settore della società, ogni organismo e istituzione, di modo che ciascuno emani nel proprio ambito la medesima influenza educativa. Privilegiare i valori indicati dal Ministero dell'Educazione nel Seminario del 2007/2008 non significa misconoscere l'apporto formativo che può venire da altri valori corrispondenti all'ideologia cubana.

Il Ministero indica nel documento l'elenco dei valori da formare: dignità, patriottismo, umanesimo, solidarietà, responsabilità, laboriosità, onore, onestà e giustizia.

“Los valores que estamos considerando fundamentales en la actualidad y que como todos requieren para su formación un tratamiento coherente e integrado son: dignidad, patriotismo, humanismo, solidaridad, responsabilidad, laboriosidad, honradez, honestidad y justicia. Esto no quiere decir que se abandone la influencia educativa sobre otros valores que se corresponden con nuestra ideología estos forman el sistema (MINED 2007-2008: 3)”⁵⁵.

La definizione di ogni valore inserito nell'elenco precedente è seguita da due citazioni dirette: la prima dall'etica di José Martí e la seconda dall'etica di Fidel Castro. Segue una serie di modalità concrete che sono le più adatte a formare il valore esaminato, attraverso diverse azioni e specifici atteggiamenti.

Il continuo riferimento all'Apostolo per parlare dei valori di oggi è una sorta di passaggio del testimone tra gli eroi della patria e gli “eletti”: i giovani. Sono quest'ultimi che hanno ricevuto il grande onore di proseguire l'opera iniziata dai loro predecessori nel liberare Cuba da ogni forma di dominazione. Mi chiedo se tale oppressione da esterna (spagnola, inglese, statunitense) sia passata a essere coltivata all'interno della stessa Isola. In fondo il desiderio di Martí era liberare le persone dalla povertà derivata dalle differenze economiche e di potere, situazione tutt'oggi ancora presente a Cuba. L'Apostolo ha scritto numerose lettere per promuovere i valori che permettano a ciascun Paese di essere libero e non sottomesso a logiche di potere, profitto, dominio. La sensibilità di Martí si rifaceva alla lotta contro il colonialismo che Cuba ha patito per secoli. Oggi mi sembra che siano evidenti altre forme di “schiavitù” che, dal mio punto di vista, partono dal centro dello Stato, dalle contraddizioni esistenti tra le regole istituzionali e le esigenze della vita quotidiana. Non è questa però la visione del Governo cubano che imputa la maggioranza delle difficoltà del Paese a un “nuovo” nemico: il capitalismo.

2.1.1 I valori descritti dal Ministero dell'Educazione

Il Ministero dell'Educazione riporta i valori fondamentali per lo Stato cubano e li classifica attraverso citazioni di José Martí prese dall'*Obras Completas* (ed. or. 1963).

⁵⁵ I valori che stiamo considerando fondamentali attualmente e che come tutti richiedono un trattamento coerente e integrato per la loro formazione sono: dignità, patriottismo, umanesimo, solidarietà, responsabilità, laboriosità, onore, onestà e giustizia. Ciò non vuol dire abbandonare l'influenza educativa di altri valori che se corrispondono alla nostra ideologia formano il sistema.

Trascrivo la definizione di ogni valore così come è esposta nel documento e alcune citazioni degli eroi della patria.

PATRIOTISMO: es la lealtad a la historia, la patria y la Revolución socialista, y la disposición plena de defender sus principios para Cuba y para el mundo.

De la ética de José Martí: “El patriotismo es, de cuantas se conocen hasta hoy [...] la levadura mejor [...] de todas las virtudes humanas”. “Patria es humanidad [...]”.

De la ética de Fidel Castro: “Los oscuros nubarrones que se divisan hoy en el horizonte del mundo, no impedirán que los cubanos sigamos trabajando sin descanso en nuestros maravillosos programas sociales y culturales, conscientes de que estamos realizando una tarea humana sin paralelo en la historia. Y si las guerras que se prometen los convirtieran en simples sueños, caeríamos con honor defendiendo esos sueños”.

PATRIOTTISMO: È la lealtà alla storia, alla patria e alla Rivoluzione socialista, e la disposizione piena di difendere i suoi principi per Cuba e per il mondo.

Dall’etica di José Martí: “Il patriottismo è, tra quelle conosciute fino a ora [...] il lievito migliore [...] di tutte le virtù umane”. “Patria è umanità [...]”.

Dall’etica di Fidel Castro: “Le nuvole scure che si dividono oggi all’orizzonte del mondo, non impediranno ai cubani di continuare a lavorare instancabilmente ai nostri meravigliosi programmi sociali e culturali, sapendo che stiamo realizzando un compito umano senza precedenti nella storia. E se le guerre che si promettono li trasformeranno in semplici sogni, cadiamo con onore difendendo questi sogni”.

HUMANISMO: es el amor hacia los seres humano, y la preocupación por el desarrollo pleno de todos sobre la base de la justicia.

De la ética de José Martí: “La codardía y la indiferencia no pueden ser nunca las leyes de la humanidad. Es necesario, para ser servido de todos, servir a todos [...]”.

De la ética de Fidel Castro: “[...] es ser tratado y tratar a los demás como seres humanos [...]”.

UMANESIMO: è l’amore per gli essere umani, e la preoccupazione per lo sviluppo pieno di tutti sulla base della giustizia.

Dall’etica di José Martí: “[...] la codardia e l’indifferenza non possono essere mai le leggi dell’umanità. È necessario, per essere servito a tutti, servire tutti”.

Dall’etica di Fidel Castro: “[...] è essere trattato e trattare ancora di più gli altri come esseri umani”.

SOLIDARIDAD: es comprometerse en idea y acción con el bienestar de los otros: en la familia, la escuela, los colectivos laborales, la nación y hacia otros países. Es estar siempre atento a toda la masa humana que lo rodea.

SOLIDARIETÀ: è impegnarsi nelle idee e nelle azioni per il benessere degli altri: nella famiglia, nella scuola, nelle assemblee dei lavoratori, nella nazione e in tutti gli altri Paesi. È stare sempre attento a tutta l'umanità che ti circonda.

RESPONSABILIDAD: es el cumplimiento del compromiso contraído ante sí mismo, la familia, el colectivo y la sociedad.

RESPONSABILITÀ: è il raggiungimento dell'impegno verso se stessi, la famiglia, il gruppo e la società.

LABORIOSIDAD: se expresa en el máximo aprovechamiento de las actividades laborales y sociales que se realizan a partir de la conciencia de que el trabajo es la única fuente de riqueza, un deber social y la vía para la realización de los objetivos sociales y personales.

LABORIOSITÀ: si esprime nel massimo impiego delle attività lavorative e sociali che si realizzano a partire dalla consapevolezza che il lavoro è l'unica fonte di ricchezza, un dovere sociale e la via per la realizzazione degli obiettivi sociali e personali.

HONRADEZ: se expresa en la rectitud e integridad en todos los ámbitos de la vida y en la acción de vivir de su propio trabajo y esfuerzo.

ONORE: si esprime nella rettitudine e nell'integrità in tutti gli ambiti della vita e nell'azione del vivere e del proprio lavoro e impegno.

HONESTIDAD: se expresa al actuar de manera sincera, sencilla y veraz. Permite expresar un juicio crítico y ser capaz de reconocer sus errores en tiempo, lugar y forma adecuada para contribuir al bien propio, colectivo y de la sociedad. Es lograr armonía entre el pensamiento, el discurso y la acción.

ONESTÀ: si manifesta nell'agire in modo sincero, semplice e vero. Permette di esprimere un giudizio critico ed essere capace di riconoscere i propri errori nel tempo, nel luogo e in modo adeguato per contribuire al proprio bene, a quello comune e a quello della società. È quello di realizzare l'armonia tra pensiero, parola e azione.

JUSTICIA: es el respeto a la igualdad social que se expresa en que los seres humanos sean acreedores de los mismos derechos y oportunidades, sin discriminación, por diferencias de origen, edad, sexo, ocupación social, desarrollo físico, mental, cultural, color de la piel, credo y de cualquier otra índole.

GIUSTIZIA: è il rispetto per l'uguaglianza sociale che si esprime nel fatto che agli esseri umani sono dovuti gli stessi diritti e opportunità, senza discriminazioni, differenze di origine, età, sesso, professione, sociale, sviluppo fisico, mentale, culturale, colore della pelle, fede e di qualsiasi altra inclinazione (indole).

La formulazione di ogni valore e del suo significato è sintetica, essenziale, impostata in modo pratico. Stabilisce una comunicazione efficace per far comprendere il valore da formare e come va formato.

I valori che ho letto nel documento del Ministero sono gli stessi che ho ascoltato dagli studenti nelle interviste raccolte all'interno dell'Università di Pinar del Rio: "Patriotismo, amor a la patria, humanidad, honestidad, valentia, tener coraje, conciencia limpia, viver honestamente".

I giovani intervistati esprimevano facilmente i valori ritenuti fondamentali e li commentavano con riferimenti ad altri valori o con esempi personali o del vivere sociale.

Nel corso delle interviste ho chiesto agli studenti quali erano i valori importanti per ciascuno/a di loro e quali erano quelli trasmessi dal tutor o "professore guida". Molte risposte erano simili e al primo posto nominavano spesso l'onestà e la responsabilità. Ho avuto la percezione che i valori fossero una sorta di indicazione istituzionale sul come essere e comportarsi nell'interazione con gli altri, come se vi fosse un'adesione ad essi più di carattere sociale che individuale.

Gli studenti di Pinar erano in grado di esporre il contenuto dei valori che nominavano senza particolare esitazione usando un linguaggio chiaro. Spesso usavano espressioni comuni, ricorrenti e consolidate che denotano un apprendimento costante avvenuto lungo tutto il percorso scolastico.

La concretezza che ho rilevato nelle risposte degli studenti mi ha portato a fare un parallelo con l'aspetto pratico esplicitamente evidente nelle indicazioni offerte dal Ministero che confermano la promozione dell'educazione *integral* del giovane attraverso la trasmissione dei valori.

2.1.2 I valori raccontati dai giovani nelle interviste

I/le giovani ai/le quali ho chiesto esplicitamente quali sono i valori in cui credono erano quasi tutti/e studenti/esse universitari/e. Lorian non l'ho conosciuta all'Università ma nella *casa particular* di Pinar del Rio (dove per circa un mese ho alloggiato assieme alla

mia collega), è la figlia dei proprietari (ne ho parlato nel paragrafo 2.5 “La frammentazione della famiglia e la moltiplicazione dei valori”). La giovane di ventun’anni mi ha rilasciato un’intervista in profondità grazie all’amicizia che è nata tra noi dopo un tempo di condivisione della vita quotidiana. Gli/le altri/e intervistati/e sono studenti/tesse dell’Università di Pinar del Rio. Riporto le parti dell’intervista (per quella completa vedi allegato n. 5) dove mi raccontano i valori in cui credono.

LORIANA

L.: primero, la humanidad. Para ser humanista tiene uno que sensibilizarse con los problemas de los demás, y más en mi carrera, porque cuando va un paciente yo tengo que ser humanista y pensar que puede ser mi papá, mi mamá. Ser solidarios es muy importante, como es también que uno va a ayudar a otros países, pero también ser solidarios con los compañeros de uno, lo que le haga falta.

También sincero, no decir mentiras, eso es muy importante, la verdad por encima de todo aunque sea muy dura. La sinceridad, honorez, todo eso son valores muy importantes.

C.: ¿y para ti son valores que están en la gente común en Cuba? Son valores importantes para tu vida?

L.: sí nosotros la pensamos igual, pero muchas personas tienen esos valores, pero hay que inculcarlos, porque hay veces que la atención no es tan buena, ya me entiendes? es muy duro para una persona llegar a un hospital y que uno no le atienda bien. La humanidad, hay que inculcarla más por ejemplo en las personas que trabajan en la salud. Pero sí, los cubanos, la mayoría tienen esos valores.. y son muy fiesteros!.

C.: ¿encuentras estos valores en la universidad?

L.: ¿con los compañeros? ¿sí, por ejemplo hay veces que hay mucho trabajo, ...hay compañeros que necesitan ayuda porque son menos hábiles o inteligentes para otras asignaturas, y preguntan “estudias conmigo?”. Porque uno es más aventajado en una asignatura y uno en otra, y yo los ayudo, así, entonces puedo practicar eso en la universidad, en la casa, en el barrio, donde vivo, en todo⁵⁶.

ROSARIA

⁵⁶ L.: primo, l’umanità. Per essere una persona di umanità bisogna sensibilizzarsi ai problemi della maggioranza, tanto più nella mia professione, perché quando vado da un paziente devo essere umana e pensare che può essere mio papà, mia mamma. Essere solidale è molto importante, essere solidale come lo è anche chi va a aiutare altri Paesi, però anche essere solidali con i colleghi (compagni), è questo che manca. Anche sincero, non dire bugie, questo è molto importante, la verità è prioritaria anche se è molto difficile. La sincerità, l’onestà, tutti questi sono valori molto importanti.

C.: e per te sono valori che ha la gente comune a Cuba? Sono valori importanti per la tua vita?

L.: sì noi pensiamo allo stesso modo, però molte persone hanno questi valori, però bisogna “inculcarli” (trasmetterli) perché vi sono alcune volte in cui l’attenzione non è molto buona, capisci? È molto difficile per una persona giungere all’ospedale e uno non lo accoglie bene. L’umanità la si deve trasmettere di più per esempio nelle persone che lavorano nel campo sanitario. Però sì, i cubani, la maggioranza di loro hanno questi valori e ne sono molto festaioli.

C.: trovi questi valori in università?

L.: con i compagni? Sì, per esempio a volte ho molto lavoro... ci sono colleghi che hanno bisogno di aiuto perché sono meno capaci o intelligenti per altre materie e chiedono “puoi studiare con me?”. Perché uno è più competente in una materia e uno in un’altra, e io li aiuto, così, posso fare questo anche in università, a casa, nel quartiere, dove vivo, dapper tutto.

R.: la honestidad, siempre es lo que me gusta mucho de aquí de todos los profesores en general, nos tratan de transmitir eso la honestidad, sobre todo en las pruebas, no al fraude, de cierto modo la valencia.

C.: ¿Qué es la valencia?

R.: a ver, no es tanto la valencia sino como esa cosa de tener coraje, de enfrentarnos a las cosas, a la vida de mantenernos firmes y luchar por lo que queremos, yo por ejemplo tuve un reporte muy bonito en primer año, con un profesor jefe de departamento que yo imagínate estaba aquí... yo vengo de una escuela especial, especial en el sentido de que yo no estaba en pre, aquí las enseñanzas universitarias son pre y entonces yo estaba en otro tipo de pre porque vengo de una escuela deportiva y eramos las compañeras que entraron conmigo y yo, éramos nosotras solitas contra todo un grupo, todo un grupo que la mayoría son de una escuela selecta, la vocacional que es aquí, y entonces imagínate nosotras nos veíamos solitas así desprotegidas decíamos si ellos son los mejores que nosotras hacemos aquí y entonces tuve un ataque de (huida) decía me voy, me voy... el profesor me dijo: por que usted se va a ir, no, no usted se queda, espere terminar y a ver que pasa. Y así fue y nunca mas me sentí sola⁵⁷.

MAYDA

M.: ser honesto siempre, siempre cuidar de la moral, los principios, no tanto para eso que la gente te ve, sino sentirte contigo misma bien, tener la conciencia limpia como se dice aquí.

C.: ¿tener qué?

M.: la conciencia limpia, de que nadie te pueda señalar nunca por algo que hayas hecho, uno comete errores pero hay ciertos errores que nunca se perdonan o que nunca se van a ver bien al menos tratar de no cometerlos esos errores malos, malos. Vivir honestamente quiere decir no robar, no hacer actos que dañen a los demás, trabajar para adquirir lo que uno desea⁵⁸.

ALICE

C.: ¿Cuáles son los valores más importantes de tu vida?

⁵⁷ R.: l'onestà, è sempre ciò che mi piace molto di qui, di tutti i professori in generale, ci dicono di trasmettere questo, l'onestà, soprattutto nelle prove, non imbrogliare, in un certo modo la valenza.

C.: cos'è la *valencia*?

R.: dunque... non è tanto il valere, ma come il fatto di aver coraggio, di affrontare le cose, la vita, di esser coerenti e lottare per ciò che desideriamo. Io per esempio avevo risultati molto buoni nel primo anno, con un professore responsabile del dipartimento che io immagino stava qui... Vengo da una scuola speciale, nel senso che non stavo nel pre-universitario; qui gli insegnamenti universitari sono pre; quindi io ero in un altro tipo di pre perché vengo da una scuola sportiva. Vi erano altre compagne con me, eravamo da sole contro tutto un gruppo, un gruppo dove la maggioranza sono di una scuola selezionata, la vocazionale che c'è qui. E dunque immagina, noi che ci sentivamo sole, ci vedevamo indifese e ci siamo dette che se loro sono i migliori che facciamo noi qui? e allora ebbi un'improvvisa voglia di fuggire e dicevo: me ne vado, io me ne vado... e il professore mi disse: perché se ne va? No, lei aspetta qui e attende che finisca e vedrà ciò che succederà. E fu così che non mi sono più sentita sola.

⁵⁸ M.: essere onesto sempre, sempre stare attenti alla morale, ai principi, non tanto per come la gente ti vede, ma per sentirti bene con te stessa, avere la coscienza pulita come si dice qui.

C.: tenere cosa?

M.: la coscienza pulita, che nessuno ti possa imputare nulla per ciò che hai fatto, uno commette errori però ci sono certi errori che non si possono perdonare o che non si considerano buoni, almeno cercare di non farli questi errori negativi, sbagliati. Vivere onestamente, desiderare di decidere di non rubare, non fare azioni che danneggino gli altri, lavorare per ottenere ciò che ciascuno desidera.

A.: yo pienso la vida misma. Yo pienso que una persona en cualquier momento puede mentir, no sé, a mi no me gusta mentir pero en cierto momento determinante de la vida, tiene que engañar para... o no hacer daño a otra persona. Un niño desde cunado es chiquito siempre la mama lo engaña. Siempre en una forma u otra alguien tiende a mentir. La persona cien por ciento verdadera no existe. Siempre va a tener un momento que va a engañar. Yo tengo 21 años hasta esta ahora nunca he tenido una mentida pero de 21 en adelante yo no sé. No me gusta que tú me engañes pero me has engañado entonces no creo que me faltes en mi vida. Pero buena, tu vida es aquella que te toca vivir.

C.: ¿Cuáles son los valores que te enseña la Universidad o que se piensa que son más importantes?

A.: honestidad, responsabilidad, patriotismo... esas cosas, la caballerosidad, ser caballero que ahora se va perdiendo.

C.: ¿Qué piensas de esos? Por qué se habla mucho de valores en Universidad?

A.: Para mí es más importante la caballerosidad, ser una persona educada, caballerosa, todo el mundo te trata mejor si tú eres caballerosa⁵⁹.

ALIESKY

A.: el valor de responsabilidad es fundamental como estudiante universitario además como guía metodológica, del trabajo. Por otra parte, es la persona en la que confiar lo que se va afrontando, entonces una cosa para mí es que da seguridad y, como le decía, la honestidad en hacer cualquier trabajo y saber de hacerlo bien porque tiene un compromiso moral con esa persona. No hables mal ante él, entonces como resultado, trata de valorar todo el trabajo que ha hecho contigo y demostrar que habéis tenido una buena conversación. La primera cosa es la relación que es el vínculo que te permite tener seguridad a la hora de empezar el trabajo⁶⁰.

⁵⁹ C.: quali sono i valori più importanti per la tua vita?

A.: io penso la vita stessa. Penso che una persona in un certo momento possa mentire, non so, a me non piace mentire però in un momento determinato della vita deve ingannare per... o non fare danno a un'altra persona. Il bambino da quando è piccolo... sempre la mamma lo inganna. Sempre in una forma o in un'altra qualcuno mente. La persona sincera al cento per cento non esiste. Vi è sempre un momento in cui mente. Io ho 21 anni e finora non ho mentito, ma dai 21 anni in poi non so. Non mi piace essere ingannata, ma mi hai ingannato per cui non credo che mi mancherai nella mia vita. Ma bene, la tua vita è quella che ti tocca vivere.

C.: quali sono i valori che ti insegnano all'Università o si crede siano più importanti?

A.: onestà, responsabilità, patriottismo, ... queste cose, la cavalleria, comportarsi da cavaliere, cosa che oggi si va perdendo.

C.: che cosa ne pensi? Perché si parla molti dei valori nell'Università?

A.: per me è molto importante la cavalleria, essere una persona educata, "gentile", tutto il mondo ti tratta meglio se tu sei gentile (cavaliere).

⁶⁰ Il valore della responsabilità è fondamentale per lo studente universitario oltre a essere una guida metodologica del lavoro d'altra parte è la persona alla quale confidare quello che si sta vivendo, quindi una cosa per me è che dia sicurezza e come le dicevo, l'onestà nel fare qualunque lavoro e saper di farlo bene, perché ha un dovere morale con questa persona. Non parlare male dannanzi a lui, e come risultato, cerca di apprezzare tutto il lavoro che ha fatto con te e dimostrare che avete avuto un buon dialogo. La prima cosa è la relazione che è il legame (vincolo) che ti permette di avere sicurezza nel momento di iniziare il lavoro.

VICTOR

C.: ¿Cuáles son los valores más importantes de tu vida?

V.: disciplina social, la ética, la voluntad de trabajar, de aumentar conocimiento⁶¹.

Per completare il quadro offerto dagli studenti, riporto una parte dell'intervista (in appendice vi è quella completa) al vice direttore dell'Università di Pinar del Rio in cui mi spiega le sue considerazioni sul tema dei valori. Mi sembra un contributo importante perché esplicita in qualità di 'quadro dirigente', quali sono i valori da trasmettere ai giovani, le motivazioni che sostengono la trasmissione, la differenza tra generazioni nella promozione di questi ideali della Rivoluzione cubana.

Hoy, a partir de que el mundo se ha movido hacia una posición, hacia el capitalismo imperial, imperialista, bueno, el trabajo político es fundamentalmente la creación de valores en nuestros jóvenes, en función decimos política e ideológica, porque trabajamos la ideología en los jóvenes, y desde el punto político la justeza del sistema político que tiene hoy el país, hacia allí está desarrollada fundamentalmente la formación de valores de nuestra juventud, hacia la formación de valores de patriotismo, de solidaridad, de antimperialismo, porque Usted ve en el mundo lo que hace el imperio hoy, como está acabando con generaciones enteras, como batea y mata y después llama terroristas otros, y sin embargo el principal terrorista del mundo, identificado por los que tienen todo de frente sigue siendo el imperialismo, el que bombardea y mata ciudades enteras, ningún país socialista hace esto, el capitalismo provoca las guerras en el mundo para que haya inestabilidad y sean beneficiados. O sea nuestra principal tarea, hoy, es la formación de valores de antimperialismo, de patriotismo, de solidaridad, para defender la causa de la Revolución⁶².

Nelle interviste fatte ai missionari italiani ritorna l'espressione 'inculcare i valori' ed emerge il confronto tra quelli promossi dallo Stato cubano e quelli trasmessi dalla Chiesa cattolica.

I missionari da me intervistati appartengono alla Diocesi di Verona che ha rapporti di scambio e collaborazione con la Diocesi di Pinar del Rio; lo stesso Vescovo di Verona è

⁶¹ C.: Quali sono i valori più importanti della tua vita?

V.: Disciplina sociale, l'etica, la volontà di lavorare, di migliorare la conoscenza.

⁶² Oggi, da quando il mondo si è spostato verso una certa posizione, verso il capitalismo imperiale, imperialista – bene - il lavoro politico è fondamentalemente la creazione di valori nei nostri giovani, nella funzione – diciamo – politica e ideologica perché "creiamo" (lavoriamo) l'ideologia nei giovani e dal punto di vista politico la giustizia del sistema politico che c'è oggi nel paese, verso di essa si sta sviluppando fondamentalemente la formazione dei valori della nostra gioventù, fino alla formazione dei valori di patriottismo, solidarietà, anti-imperialismo, perché lei vede quello che fa oggi l'impero nel mondo, come sta distruggendo intere generazioni, come distrugge e ammazza e poi chiama terroristi gli altri... senza dubbio il principale terrorista del mondo, identificato da coloro che hanno tutto davanti a sé, continua a essere l'imperialismo, quello che bombarda e distrugge città intere: nessun paese socialista fa questo; il capitalismo provoca le guerre nel mondo affinché ci sia instabilità e ne traggano benefici. Cioè, il nostro compito principale, oggi, è la formazione dei valori di anti-imperialismo, di patriottismo, di solidarietà, per difendere la causa della Rivoluzione.

andato più volte in visita pastorale dai missionari veronesi e ha incontrato il Vescovo della diocesi cubana.

Don Franco Falconi è attualmente presso la parrocchia di San Luis nella provincia di Pinar del Rio. Il missionario è da poco ritornato a Cuba dopo alcuni anni trascorsi in Italia per assistere la madre gravemente ammalata. Quando l'ho intervistato eravamo in Italia e mi ha confidato che nel tempo del distacco dall'Isola aveva riflettuto molto sul suo comportamento di prete occidentale che non riusciva a comprendere il mondo cubano e che al suo ritorno avrebbe cercato di assumere un atteggiamento di maggior umiltà e di condivisione con gli autoctoni compresi anche i preti cubani con i quali aveva avuto pochissimi confronti.

F.: Bisognerebbe approfondire cosa intende lo Stato per educazione, perché se non c'è un minimo di vita decente... vedi le condizioni delle case, vedi le condizioni generali, l'impossibilità di muoversi, di andare dove si vuole perché si è controllati... E i lavori sono un po' così, precari o non appetibili dal punto di vista del salario. Non so, quali sono i valori che lo Stato inculca? Parla di valori ma io onestamente non saprei dire al momento quali sono questi valori. Se i valori sono, per esempio, che non siamo consumistici come i paesi del 'Primo mondo' va bè... sarà un valore, però penso che, da quel poco che ho potuto vedere, tanti se possono consumare, consumano, non è che perché sono nati a Cuba siano contro il consumismo e contro l'inquinamento. Perché appena appena hanno la possibilità... penso sia insito nel cuore dell'uomo star bene. O siamo san Francesco o se no uno se ha da scegliere se avere il saio o il vestito firmato, non prende il saio; se deve mangiare pane e acqua o mangiare discretamente... possibilmente mangia meglio. Fanno tutti così credo. Solo per scelta si può fare, non per imposizione. Quello che contesto è che predicare i valori va bene però i valori non vanno imposti altrimenti non son più valori. I valori bisogna accettarli, capirli, viverli. E si può anche educare ai valori ma non imporli. Quindi non posso obbligare uno/a ad amarmi, bisogna che sia spontaneo, nel senso più bello della parola, non spontaneistico. Cioè non riesco a capire come si può dire che si educa ai valori in una situazione che è sostanzialmente delimitazione della libertà. Questo mi sembra di poterlo dire. Che poi i cubani possano dire che anche noi pur ritenendo liberi siamo condizionati dal progresso, dal consumo, dalla stampa e da tutto, è altrettanto vero. Agli amici che mi contestano queste parole dico: "Vieni a vivere a Cuba con me un anno e poi ne parliamo". [...]

C.: Secondo te i valori che propone lo Stato sono contrari a quella che è la fede della Chiesa cattolica?

F.: No, penso che la difficoltà maggiore sia il fatto che lo Stato si dichiara ateo. L'educazione delle giovani generazioni è completamente atea, staccata completamente dai valori del cristianesimo, della fede cristiana, perciò se uno vuole incontrare i valori della fede ha solo la parrocchia perché (lo Stato) ... è aconfessionale se vuoi, più che ateo.

C.: Però lo Stato proclama dei valori ai giovani...

F.: Certo. Parla di valori sì. Però bisogna distinguere quali valori. Per esempio io gli dico: "Ma perché per fare questo – ho avuto ancora qualche scambio di idee – Fidel Castro ha dovuto limitare la libertà per ottenere questi che chiamo valori?". "Non

c'erano altre possibilità. Ci vuole la linea dura". E lì discutere e parlare ... si dice tante volte per esempio che Cuba non rispetta i diritti umani, ... e dicono (i cubani): "Il mondo occidentale rispetta i diritti umani quando ti obbliga con il consumismo?". Quindi c'è sempre da discutere. Non è che sia così evidente. Comunque bisogna entrare, perdere tempo per conoscere dal di dentro, senza avere già la risposta pronta, senza sparare giudizi. Cosa che ho fatto un po', sparare dei giudizi... vedere le cose dal di dentro, non da fuori insomma, come spettatore critico.

La provocazione di don Franco di saper "perder tempo" per conoscere una cultura dal di dentro l'ho trovata la miglior postura etnografica che il missionario ha scelto di assumere dopo la prima difficile esperienza di vita cubana. Il ritorno in Italia e il passaggio dalla riflessione critica sulla realtà di Cuba a quella su se stesso, l'hanno portato a una grande maturazione personale e ad una apertura nei confronti della diversità culturale.

Dalla lettura di alcuni documenti di Aparecida, V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e del Caribe, avvenuta in Brasile nel maggio del 2007, ho colto che vi sono delle analogie tra i messaggi della Chiesa cattolica e quelli dello Stato cubano, tra cui la stessa attenzione ai valori e ai giovani.

Papa Benedetto XVI nel discorso fatto in tale occasione ha richiamato l'attenzione ai valori, in particolare a quello della solidarietà, e ha ricordato che essi vanno difesi e promossi in tutti gli strati sociali in modo da formare cittadini capaci di decidere coscientemente e liberamente. Anche nelle sue parole i giovani sono considerati il "fattore decisivo per il futuro di una Nazione". Riporto qui di seguito la sezione del discorso che esprime tali concetti:

"Signor Presidente, sono grato alla Divina Provvidenza che mi concede la grazia di visitare il Brasile, una Nazione di grande tradizione cattolica. Ho già avuto l'occasione di ricordare il motivo principale del mio viaggio, che ha una portata latinoamericana ed un carattere fondamentalmente religioso.

Mi sento molto felice di poter trascorrere alcuni giorni con i brasiliani. So che l'anima di questo Popolo, così come di tutta l'America Latina, custodisce valori radicalmente cristiani che mai saranno cancellati. E ho la certezza che in Aparecida, durante la Conferenza Generale dell'Episcopato, questa identità sarà rinforzata, promuovendo il rispetto della vita, dal momento del suo concepimento fino al suo declino naturale, come esigenza propria della natura umana; farà anche della promozione della persona umana l'asse della solidarietà, soprattutto con i poveri e gli abbandonati.

La Chiesa vuole soltanto indicare i valori morali di ogni situazione e formare i cittadini perché possano decidere coscientemente e liberamente; in questo senso, non mancherà di insistere sull'impegno che dovrà essere preso per assicurare il consolidamento della famiglia, come cellula base della società; della gioventù, la cui formazione costituisce un fattore decisivo per il futuro di una Nazione – e, infine, ma

non da ultimo, difendendo e promuovendo i valori soggiacenti in tutti gli strati sociali, soprattutto nelle popolazioni indigene”⁶³.

Per la somiglianza di linguaggio e di promozione dei valori tra Chiesa Cattolica e Stato cubano nelle interviste ai missionari ho chiesto loro chiarimenti su questa mia “scoperta”.

Don Giulio Battistella missionario veronese per otto anni a Cuba durante l’intervista (allegato n. 8) mi ha dato la sua interpretazione del cambiamento generazionale dei valori a Cuba con uno sguardo macro sulla situazione mondiale. Egli è sempre stato un missionario impegnato nella promozione di nuovi stili di vita per creare nel mondo una distribuzione più equilibrata delle risorse economiche. Il suo stile di evangelizzazione è pragmatico, corrisponde alle sue scelte di vita radicali e promuove la conoscenza di modalità alternative di giustizia sociale attraverso convegni e libri; uno dei suoi testi più conosciuti è *Nuovi stili di vita* (1995).

Attraverso i seminari e i suoi scritti il sacerdote cerca tutt’oggi di stimolare i giovani a essere protagonisti del cambiamento sociale mondiale attraverso micro-scelte di ripartizione dei beni e delle risorse della Terra.

Ogni estate, se la salute glielo permette vista l’età avanzata, don Giulio va a Cuba per sostituire uno dei missionari veronesi che torna in Italia per le vacanze. Gli ex parrocchiani cubani lo accolgono sempre con tanto affetto e gratitudine e lo chiamano “il santo” proprio perché quando abitava a Pinar viveva poveramente condividendo ciò che aveva con loro. Nella sua parrocchia cubana anche oggi alcuni gruppi di laici proseguono gli incontri di preghiera e di riflessione sulla Bibbia che il missionario aveva iniziato molti anni fa.

Riporto la riflessione di don Giulio Battistella sul confronto tra i valori promossi dallo Stato cubano, quelli della Chiesa cattolica, e la visione capitalista e marxista della società.

C.: Mi sono fatta una domanda: questi valori che lo Stato promuove mi sembra che siano gli stessi della Chiesa, in un certo senso, e mi sembra che nell’impostazione formativa lo Stato rifletta un’impronta un po’ gesuitica⁶⁴, con la proposta di certi valori come la solidarietà. Non sono valori però lontani dalla Chiesa.

G.: Mi sembra che i valori del marxismo siano più vicini alla Chiesa dei valori del capitalismo, che è un sistema in cui io facendo i miei interessi faccio anche quelli degli altri. La famosa mano invisibile che ha condotto anche alla nostra crisi, no?

C.: Infatti.

⁶³ http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2007/may/documents/hf_ben-vi_spe_20070509_welcome-brazil_it.html.

⁶⁴ Ho usato il termine “gesuitica” perchè sapevo che lo stesso Fidel Castro è stato formato nelle scuole dei Gesuiti e quindi è possibile che tale base educativa sia rimasta nel suo modo di impostare la formazione cubana, compresa la promozione dei valori.

G.: Quelli dal capitalismo sono valori più antievangelici. D'altra parte i valori a Cuba sono molto più vicini a quelli della Chiesa ma i metodi per trasmetterli sembrano molto più vicini alla Chiesa del passato.

C.: Ideologico...

G.: Sì, dall'alto.

C.: Ma secondo te la gente li assorbe?

G.: Fino a un certo punto. Uno dei problemi a Consolación era questo sentire: una volta eravamo più sicuri perché non c'era il furto, adesso dobbiamo tenere dentro in casa le galline, il maiale... perché se resta in cortile te lo portano via. Vuol dire che anche a livello dei valori morali c'è stato un decadimento. Comunque è così dappertutto e nel passato c'era più sicurezza anche in Italia. È un po' il fenomeno della Russia. Finiti i valori morali del sistema comunista, ne sono emersi altri: consumismo, affari, eccetera, con preminenza dei valori negativi rispetto a quelli positivi, che avrebbero dovuto formare la gente. [...]

Io faccio questa analisi: i popoli per vivere hanno bisogno di questi tre equilibri:

1. l'equilibrio con le cose; avere le cose necessarie per la vita.
2. l'equilibrio sociale; essere sempre in conflitto ci distrugge; c'è bisogno di armonie sociali.
3. Armonia con se stessi, trovare il senso della propria vita, altrimenti anche se va bene tutto il resto, non basta.

Questi tre equilibri sono garantiti da tre tipi di istituzioni: economiche, soprattutto per l'equilibrio con le cose: i vestiti, la casa, il cibo, i servizi, eccetera; l'organizzazione politica, per garantire le armonie sociali; le religioni, per garantire l'equilibrio con se stessi, il senso della vita, le domande più profonde.

Tutte e tre queste istituzioni hanno una tentazione: quella di essere egemoni, ritenendosi ciascuna la più importante. L'economia dice: io sono la più importante e le regole le detto io. Questo è lo stato capitalista. Adesso si fa non tanto prendendo il potere (politico) ma prendendo il potere mediatico. Con il potere mediatico tu formi le coscienze. La politica tende a essere egemone negli stati dittatoriali. Il marxismo aveva la pretesa di dar senso, di guidare l'economia e di guidare anche la formazione dell'uomo. Negli stati teocratici, come l'Iran, è la religione che vuole essere egemone, vuole condurre l'economia, vuole condurre la politica e avere l'ultima parola su tutto. Se non si trova un equilibrio tra queste tre istituzioni...

C.: Il capitalismo?

G.: Ha una morale di tipo individualistico. L'egemonia della politica ti dà una morale che sarebbe migliore ma con un metodo di forza: "devi fare così altrimenti...". Le religioni hanno la tentazione di fare lo stesso. E l'hanno fatto anche lungo la storia. I musulmani per esempio... Il Corano con la sharia... il Corano dà le regole per tutto, per l'economia, per la politica, per tutto quanto... Questa che ti ho proposto è un tipo di analisi.

Don Giulio richiama un aspetto importante: non basta scegliere valori condivisi o umani per formare le persone ma è necessario anche chiedersi il motivo e l'obiettivo del promuoverli. Mettere come fondamento assoluto del proprio agire un solo valore è molto rischioso per l'equilibrio di una Nazione proprio perché a suo nome la storia stessa ci insegna che possono nascere guerre e conflitti di varia natura.

Le istituzioni, facendo leva sui valori, su fini condivisi perchè al servizio dell'uomo, non sempre tengono conto dell'equilibrio tra politica, economia e religione che suggerisce il missionario; focalizzando l'agire solo sui proprio interessi si discostano dalla motivazione iniziale del bene comune.

2.2 Come educare ai valori?

Le ricerche promosse nell'ambito della trasmissione dei valori hanno evidenziato che è necessaria un'azione coerente, sistematica e integrata tra tutti i fattori di socializzazione responsabili dell'educazione ai valori. Il Ministero ha preso atto e ha redatto una serie di indicazioni conseguenti. L'unità di azione è la chiave che il documento individua per operare in modo concertato nella formazione ai valori rivoluzionari e la declina nelle diverse parti del testo con indicazioni dettagliate dal momento che “se trata ahora es de actuar como el láser, es decir, concentrar todos los rayos de luz en la misma dirección”⁶⁵ (MINED 2007-2008: 7).

Nella prima parte del tabloid, dopo l'elenco dei valori e la loro descrizione, il Ministero fornisce le azioni da attuare per formare ciascuno di essi nella pratica educativa istituzionale. Per educare a un valore specifico occorre organizzare in modo consapevole le attività relative al valore che si vuole formare e mettere in atto ogni intervento con una intenzionalità mirata.

Per una maggior comprensione dell'impianto espositivo del testo riporto la parte relativa al valore della dignità.

“VALORE DE LA DIGNIDAD:

- Tener una conducta consecuente con la ética de la Revolución Cubana.
- Combatir todo manifestación de egoismo, individualismo, consumismo y sumisión.
- Mantener el proyecto de vida individual indisolublemente ligado al proyecto social socialista y poner el talento al servicio de la Revolución.
- Sentire orgullo de ser cubano y respetar los simbolos patrios” (MINED, 2007-2008: 3)⁶⁶.

⁶⁵ Ora si deve fare come il laser, decidere, concentrare tutti gli sforzi della lotta nella stessa direzione.

⁶⁶ Valore della dignità:

Avere un comportamento coerente con l'etica della Rivoluzione cubana.

Combattere ogni manifestazione dell'egoismo, individualismo, consumismo e sottomissione.

Mantenere un comportamento esemplare nell'attività sociale e nella vita quotidiana.

Mantere il progetto di vita individuale indissolubilmente legato al progetto sociale socialista e mettere il talento al servizio della Rivoluzione.

Sentire l'orgoglio di esser cubano e rispettare i simboli patriottici.

Nella seconda parte del documento si ritorna a trattare delle condizioni necessarie per realizzare le attività delineate per ciascun valore, centrando però l'attenzione sugli atteggiamenti da adottare da parte dell'educatore per trasmettere i valori fondamentali in modo cosciente, pianificato, intenzionale.

Per rendere efficaci le azioni che educano a ogni singolo valore, è doveroso operare in un determinato modo, che il testo indica con una serie di verbi e atteggiamenti:

- Privilegiare uno stile di comunicazione che crei dialogo aperto, sincero, argomentato, che porti alla conoscenza dell'altro e a rispettarlo mediante la comprensione reciproca.
- Trattare in modo differente “persona e persona”, “volto e volto”, sulla base dell'esempio, della persuasione, utilizzando argomenti e parole credibili.
- Agire in base al contesto.
- Creare un clima emotivo con modelli e riferimenti stabili, a condizione che il soggetto si senta accettato, che si lavori con i sentimenti e le emozioni in qualsiasi attività svolta.
- Esercitare in modo sistematico e coerente le azioni educative.

Sono questi gli elementi basilari e ricorrenti per una solida formazione dei valori; essi mettono in luce la figura del maestro, che diventa il perno della formazione in quanto opera esplicitamente con un intento unitario applicando le modalità più efficaci che gli vengono suggerite dai documenti ufficiali. Il documento da me visionato elenca altre azioni finalizzate alla formazione del valore mediante un'azione unitaria: la lettura dei testi di Fidel Castro e degli altri dirigenti della Rivoluzione, la valorizzazione di alcune materie particolarmente adatte a formare i valori (storia, letteratura, scienze), la diffusione dell'arte, la sensibilizzazione a tutti i livelli dei quadri istituzionali, lo scambio delle sperimentazioni attuate, la divulgazione attraverso i media dei contenuti di base dell'educazione ai valori.

In particolare si adotta la promozione di continue ricerche scientifiche per produrre nuove conoscenze nell'ambito dell'educazione ai valori e la generalizzazione graduale dei risultati che da esse emergono. C'è un grande sforzo divulgativo di metodi ed esperienze ai vari livelli per favorire la conoscenza delle strategie migliori per raggiungere lo scopo di una trasmissione effettiva del valore che si intende formare.

Al termine il documento riporta i titoli e un breve riassunto di tesi di dottorato di alcuni autori che hanno studiato il tema dei valori a Cuba negli ultimi anni, dal 2001 al 2007.

La maggioranza delle tesi cubane che ho consultato e degli articoli che ho letto inerenti alla trasmissione dei valori si rifanno alle indicazioni del Ministero dell'Educazione e perseguono il suo invito a produrre ricerche sull'utilizzo degli strumenti pedagogici più adatti per formare le giovani generazioni agli ideali della Rivoluzione in modo che vi sia una continuità, una co-costruzione della società in base ai principi socialisti.

Alcuni studiosi non solo cercano di tenere in considerazione tali direttive istituzionali sull'individuazione delle strategie da privilegiare, ma promuovono anche studi sui processi di acquisizione dei valori facendoli emergere come scelta personale del giovane che egli stesso opera in base all'educazione che ha ricevuto fin da piccolo dalla famiglia, dalla scuola e dalla società. In questi studi si evidenzia che l'agire diventa coerente con i valori appresi dal soggetto a partire da motivazioni intrinseche.

La Dottoressa Viviana González Maura dell'Università dell'Avana nel suo articolo "*La educación de valores en el currículum universitario*" (1999: 29) considera i valori dell'individuo come *formaciones motivacionales de la personalidad* (formazioni motivazionali della personalità), che si sviluppano durante tutto l'arco della vita e vengono trasmessi dalla famiglia, dalla scuola e dalla società. Il punto centrale per orientare l'agire del giovane è che egli assuma una posizione attiva nella costruzione dei valori e che possa soddisfare i suoi bisogni.

Un'impostazione di ricerche simile in ambito universitario l'ho incontrata nelle tesi di dottorato. Tali tesi interagiscono con molti autori, sono più approfondite nella metodologia e cercano anche di sbilanciarsi verso nuove aperture di indagine che evidenziano l'importanza della partecipazione attiva del soggetto nell'appropriazione dei valori trasmessi dal contesto familiare, sociale e scolastico.

Diversamente, le tesi specialistiche (*maestría*) si rifanno quasi esclusivamente ai documenti del Ministero dell'Educazione, ai discorsi pronunciati da Fidel Castro o da qualche professore cubano ufficialmente considerato studioso di tale argomento. Queste tesi, corrispondenti alle Lauree specialistiche italiane, sono frutto di studi pratici fatti da studenti universitari che sono al contempo anche insegnanti di scuola elementare, media o superiore; essi durante le ore di insegnamento applicano in modo sperimentale ciò che apprendono all'Università e ne fanno l'oggetto delle loro ricerche. Tale caratteristica degli studi universitari è basata sul principio martiano dell'unione tra studio e lavoro, tra teoria e pratica. Per chiarire meglio come questo viene concretizzato nel campo della ricerca scientifica, riporto alcuni titoli delle tesi di laurea consegnatemi dall'Università di Pinar del Rio:

Universidad De Oriente - Centro De Estudio De Educación Superior “Manuel F Gran” - Título: *Metodología para la formación del valor moral patriotismo a través de la asignatura el mundo en que vivimos en escolares de 3er grado*⁶⁷ (Tesis En Opción Al Título Académico De Máster En Ciencias De La Educación) – Santiago de Cuba 2000.

Autor: Lic. René A. Rams De La Cruz.

Tutora: Dra. Marta Infante Villafañe.

Instituto Superior Pedagógico “Rafael María de Mendive” - Instituto Central de Ciencias Pedagógicas - Título: *Una estrategia para educar el valor laboriosidad en los alumnos de Secundaria Básica*⁶⁸ (Tesis en opción al grado científico de Doctor en Ciencias Pedagógicas) - Pinar del Río 2005

Autor(a): Lic. Lázara Daymara Borrego Plasencia

Tutor(a): Dra. Esther Báxter Pérez.

Universidad De La Habana - Facultad De Psicología. Título: *Diagnóstico de los valores responsabilidad y laboriosidad en los alumnos de la carrera de Ciencias Exactas, de la sede universitaria del municipio Pinar del Río, del Instituto Superior pedagógico: “Rafael María de Mendive”*⁶⁹. La Habana, 2007 “AÑO 49 DE LA REVOLUCIÓN”. Tesis presentada en opción al título Académico de Máster en Psicología Educativa.

Autor (A): Lic. Dianelys Milagro León Leal.

Tutor (A): Dra. Laura Domínguez García.

Instituto Superior Pedagógico “Pepito Tey” - Tesis presentada en opción al grado científico de Doctor en Ciencias Pedagógicas - Título *La formación del valor identidad latinoamericana en los adolescentes de la Educación Secundaria Básica desde el proceso de enseñanza-aprendizaje de la Historia de América*⁷⁰ (Tesis en opción al grado científico de Doctor en Ciencias Pedagógicas) – Las Tunas 2005

Autora: Lic. Mayra Acebo Rivera

Profesor Auxiliar Tutores: Dr. C Nancy Chacón Arteaga

Profesor Titular Dr. C Frank Arteaga Pupo.

Nelle tesi di *maestría* il/la laureando/a, all'interno della tesi, oltre alla teoria studiata in merito all'argomento trattato, riporta in modo preciso l'applicazione della proposta metodologica sperimentata all'interno della propria classe, come ha fatto per esempio questo insegnante di scuola elementare durante l'insegnamento della materia *El Mundo en*

⁶⁷ Metodologia per la formazione del valore morale del patriottismo attraverso la materia Il mondo in cui viviamo, nelle scuole del terzo grado.

⁶⁸ Una strategia per educare al valore della laboriosità negli alunni della Scuola Media.

⁶⁹ Diagnosi dei valori di responsabilità e di laboriosità negli alunni della Facoltà di Scienze Esatte nella sede universitaria del municipio di Pinar del Río, Istituto Pedagogico “Rafael María de Mendive”.

⁷⁰ La formazione del valore dell'identità latinoamericana negli adolescenti dell'Educazione della Scuola Media dal processo di insegnamento-apprendimento della Storia d'America.

que Vivimos (Il mondo in cui viviamo). Riporto le conclusioni della tesi di René A. Rams De La Cruz:

“En algunos escolares de 3. grado se muestran insuficiencias en la formación del valor patriotismo a través de la asignatura “El Mundo en que Vivimos” manifestado por dificultades en su comportamiento social como: poca camaradería, egoísmo, ostentación, indisciplina, incumplimiento de tareas escolares, poco cuidado de la propiedad social y de la naturaleza, aspectos inherentes al valor patriotismo.

En la asignatura “El Mundo en que Vivimos” se deben utilizar métodos que activen al alumno; que movilicen la personalidad y sus recursos personológicos donde encontramos la contradicción de nuestra investigación, lo que se pretende resolver con las tareas docentes, que tienen como finalidad que el alumno logre los objetivos planteados demostrándolo en su comportamiento social.

Los resultados obtenidos en la introducción de la propuesta metodológica en la práctica pedagógica aplicada parcialmente en el Internado “Abel Santamaría Cuadrado”, permitieron observar resultados favorables en el comportamiento social de los alumnos. En clases, en la escuela y en su comunidad demuestran la formación patriótica, evolucionaria, solidaria y laboriosa, lo que fundamenta la idea a defender durante la investigación”⁷¹.

Sia i documenti ufficiali che i testi scientifici affermano che in tutto l’arco formativo scolastico il requisito principale per educare ai valori è il far fare esperienza diretta agli alunni del valore insegnato con le parole, mediante attività pratiche che comportano diverse azioni a seconda del grado di istruzione in cui si applica l’attività.

Ad esempio l’assegnazione di alcuni compiti collaborativi e di gruppo crea il terreno relazionale adatto per promuovere il valore della solidarietà. Oppure, lo svolgimento di alcuni lavori di pulizia dell’aula o di giardinaggio sono stimoli importanti per sviluppare il valore del patriottismo a partire dalla scuola elementare. All’interno dell’Università, il presidente della FEU, Carlo, mi ha raccontato che vi è la “brigata della dignità”. Durante alcune lezioni all’interno di un corso, ogni tanto si svolge un esame in cui il professore della materia non è presente, perchè vi una sorta di “patto di fiducia e onestà” tra lui e gli studenti, e degli studenti tra loro.

⁷¹ In alcuni alunni della scuola elementare nel 3° grado (bambini di 8 anni) si dimostra insufficiente l’educazione al valore del patriottismo attraverso l’insegnamento della materia “Il mondo in cui viviamo”, difficoltà manifestate nel loro comportamento sociale quali: poco cameratismo, egoismo, ostentazione, indisciplina, non svolgimento dei compiti scolastici, poca cura della proprietà sociale e della natura, aspetti inerenti al valore di patriottismo.

Nella materia “Il mondo in cui viviamo” si devono usare metodi che attivino l’alunno, che mettano in moto la sua personalità e le sue risorse personali là dove si incontrano le contraddizioni della nostra ricerca; è questo che si intende risolvere con i compiti docenti finalizzati al raggiungimento degli obiettivi prefissati attraverso il comportamento sociale dell’alunno.

I risultati ottenuti nell’introduzione della proposta metodologica nella pratica pedagogica applicata parzialmente nell’Internado Abel Santamaría Cuadrado” hanno permesso di osservare risultati favorevoli al comportamento sociale degli alunni. Nelle classi, nella scuola e nella loro comunità dimostrano la formazione patriottica, rivoluzionaria, solidale e lavorativa, il che dà fondamento all’idea da difendere durante la ricerca.

Carlo, nella sua intervista, così si è espresso parlando del valore della *Dignidad*: “Ogni studente deve essere onesto, non copiare. In questo sta la dignità”.

Nell’intervista fatta al vice direttore dell’Università di Pinar del Rio si colgono altri esempi di come concretamente gli insegnanti cercano di trasmettere i valori fondamentali per il popolo cubano nel contesto universitario ma soprattutto l’atteggiamento di fondo con cui ciò viene praticato dai docenti e dall’istituzione scolastica.

“Usted nace con el valor, la tarea nuestra es desarrollarse, y nosotros desarrollamos valores identificados para nuestro sistema de formación. Los valores principales que trabajamos, el patriotismo, la sinceridad, la honradez, la amistad... esos valores los desarrollamos a través propiamente la actividad que desarrollamos, buscando que el estudiante comparta con sus compañeros, que pueda ayudar a sus compañeros y en el intercambio propio de las actividades que realiza, esto le sirve para desarrollar el valor que debe tener, formado como un fruto, que viene transitando por diferentes etapas de la vida, y el desarrollo de valores comienza desde que nace, en su casa, con la familia. Bueno, nosotros, te repito lo que hacemos es fortalecer los valores con los cuales llega a este nivel de enseñanza a partir te repito de la integración con los compañeros. ... y buscando un espacio, para que ellos (los estudiantes) sean protagonistas y no que sean solamente espectadores de como se desarrolla un valor”⁷².

Oltre all’unità di azione perseguita dagli insegnanti attraverso le attività pratiche scelte, per educare ai valori viene richiesta l’integralità della formazione, attraverso l’unità di pensiero. La scuola, la famiglia e il contesto sociale non devono portare a una moltitudine di pensieri educativi con il rischio di “complessificare” i messaggi che il giovane riceve per orientare la sua vita.

Per il raggiungimento dell’obiettivo vengono usati in prima istanza gli strumenti tecnologici come la tele-classe e i programmi televisivi specifici che hanno proprio lo scopo di unificare i messaggi educativi. La metodologia cubana punta molto su questi strumenti e sul loro potenziale di rinforzo dell’unitarietà dei messaggi:

“Desde las instituciones educativas, a través de la programación audiovisual se puede hacer más efectivo el rol informativo, educativo y cultural de los medios de comunicación masiva en la formación de valores morales, jurídicos y políticos” (MINED 2007-2008: 7)⁷³.

⁷² Lei nasce con il valore, il compito nostro è svilupparci, e noi sviluppiamo i valori identificati per il nostro sistema di formazione. I valori principali con cui lavoriamo, il patriottismo, la sincerità, l’onore, l’amicizia, ... questi valori si sviluppano attraverso le attività che facciamo. Cerchiamo che lo studente li condivida con i suoi compagni, che possa aiutare i suoi compagni nello scambio proprio delle attività che fa, questo serve per sviluppare il valore che deve assumere, formando come un frutto, che viene sviluppato nelle differenti fasi della vita, e lo sviluppo dei valori inizia da quando si nasce, nella propria casa, con la famiglia. Bene, noi, ti ripeto, quello che facciamo è rafforzare i valori con i quali si arriva a questo livello di insegnamento a partire, ti ripeto dall’interazione con i compagni... e cercando uno spazio, in modo che gli studenti siano protagonisti e non che siano solamente spettatori di come si sviluppa un valore.

⁷³ Dalle istituzioni educative, attraverso la programmazione audiovisiva si può rendere più efficace il compito informativo, educativo e culturale dei mezzi di comunicazione di massa nella formazione dei valori morali, giuridici e politici.

Mi sorge spontanea una meta-riflessione a riguardo dell'unitarietà di pensiero come obiettivo educativo. La complessità della società europea, nella quale i giovani ricevono quotidianamente molti messaggi diversi, spesso contraddittori, può trovare un apporto pedagogico interessante nel perseguimento dell'unità di pensiero o tale scelta del Ministero dell'Educazione cubano rafforza la paura dell'"inculcamento" educativo e dell'oppressione del giovane, che spesso si incontra negli educatori-formatori occidentali? Tra la complessità di dover scegliere quotidianamente in un mare di possibilità e il non avere scelta alternativa, vi può essere una via di mezzo per una ripartizione più sana non solo delle risorse economiche ma anche sociali ed individuali⁷⁴.

Nel corso della mia ricerca è emerso che dietro all'unità di pensiero della società cubana in realtà vi è un continuo slittamento tra codici (*code swichting*) nella modalità comunicativa dei/le giovani/e (vi è anche tra gli adulti, ma tra i giovani questa caratteristica è più evidente). È un linguaggio implicito che si maschera nell'esplicito ufficiale. Tale caratteristica è talmente evidente che non si manifesta solo nella strada, dove sembrerebbe più facile parlare per modi di dire, gesti, slogan, ma anche all'interno delle strutture istituzionali nelle quali ho osservato vi è una sorta di rottura degli schemi linguistici. Un esempio: la signora che si occupa delle pulizie in ospedale si può rivolgere al medico di turno dandogli del lei nel caso vi sia un'autorità presente ma nel caso contrario si relaziona con lui come fosse suo figlio o un amico, anche se magari è la prima volta che lo vede. Questo slittamento (*code switching*) tra il lei e il tu, il "mi amor e compañero/a" o l'uso di nomignoli, avviene in tutti i luoghi istituzionali: Università, uffici pubblici, ospedali. Il confine tra l'ufficiale e l'ufficioso non si trova all'interno di una struttura ma negli accordi taciti tra gli interlocutori⁷⁵.

La finalità ultima di ogni sforzo del Ministero dell'Educazione è garantire alla società cubana un grande spazio di apprendimento dello stesso pensiero rivoluzionario e ciò può avvenire facendo di Cuba una "gigantesca scuola". È una affermazione di Che Guevara che ha più valenze. Prima di tutto si riferisce a un Paese che offre ai suoi cittadini livelli alti di istruzione lungo tutto l'arco della vita. In secondo luogo è un paese che attribuisce un grande significato formativo ideologico alla scuola e alle istituzioni educative a tutti i livelli. Infine – ed è l'aspetto su cui mi soffermo maggiormente nella parte finale del paragrafo - perché è un Paese costantemente interessato a formare i cittadini a qualsiasi età

⁷⁴ Tratto questo argomento nel paragrafo 2.4 "Rapporto tra ideologia e sistema educativo-formativo".

⁷⁵ Approfondirò questo tema nel capitolo IV "Giovani e strategie creative della vita quotidiana".

con messaggi ispirati ai suoi valori e ai suoi ideali sia all'interno delle istituzioni scolastiche che negli spazi condivisi a livello pubblico e sociale.

Nel mese di ottobre 2007 sono stata alla Ciudad Escolar de Libertad dell'Avana e ho potuto visitare diverse aule della scuola elementare e alcune del Preuniversitario. A Pinar del Rio nella primavera-estate del 2008 ho visitato soprattutto le strutture dell'Università.



Figura 13 – Cartellone dei simboli nazionali

Nelle mie osservazioni ho documentato con foto e note sul campo alcune manifestazioni patriottiche, gli alza-bandiera al mattino con la ripetizione di alcuni motti degli eroi della Rivoluzione, il saluto personalizzato rivolto dai bambini della scuola elementare alle autorità che entrano nell'aula, i numerosi cartelloni e murales nelle sedi scolastiche e universitarie con frasi celebri di Che Guevara, José Martí, Fidel Castro (figura 14), i poster con le indicazioni per essere un buon rivoluzionario o, nel caso dei/lle bambini/e, un/a bravo/a pioniero/a (figura 15). I simboli della figura 13 evocano in modo efficace la storia dell'Isola e i suoi ideali. La bandiera cubana è stata disegnata dal poeta Miguel Turba Tolòn. Le tre bande blu rappresentano le antiche province, le due bande bianche la pace e il triangolo rosso è il sangue sparso per l'indipendenza. È un triangolo e ogni lato si ispira alla rivoluzione francese e ai simboli della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza. La stella bianca al centro del triangolo rappresenta la libertà conquistata. Lo scudo sta a significare la posizione strategica dell'Isola perché Cuba è stata denominata la chiave del nuovo mondo. Nel cielo un disco solare nascente all'orizzonte simboleggia la nascita della nuova nazione che diffonde i suoi raggi. Le tre strisce azzurre divise da due bianche, che

appaiono nel quadrante inferiore sinistro, rappresentano i dipartimenti nei quali Cuba era divisa all'epoca coloniale. La palma reale, sempre presente nel paesaggio cubano, rappresenta la serena fermezza del cubano. L'uccello Toco-ro-ro riproduce con il suo piumaggio i colori della bandiera cubana: rosso, azzurro e bianco, e come la bandiera simboleggia la libertà. La Mariposa Bianca è una specie di gelsomino endemico delicato e di dolce fragranza. Era utilizzata dalle donne cubane durante la guerra di indipendenza per inoltrare messaggi nei campi di battaglia. Simboleggia la purezza, la ribellione e l'indipendenza. L'Inno Nazionale di Cuba o Inno di Bayamo è stato composto dal patriota cubano Perucho Figueredo, il 14 agosto 1867. Il testo esprime l'amore per la propria patria: "non avere paura della morte gloriosa perchè morire per la patria è vivere"⁷⁶.

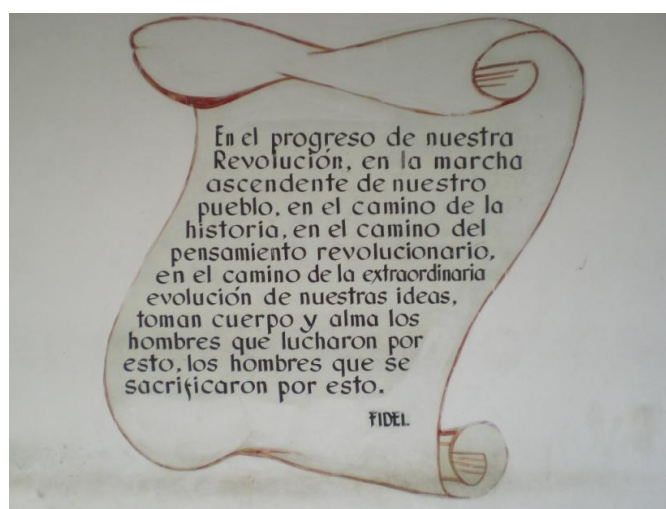


Figura 14 – Scritta sul muro della residenza studenti dell'Università di Pinar del Rio che riporta una citazione di Fidel Castro.



Figura 15 – Cartellone delle tappe per diventare un pioniere nella Ciudad Escolar de Libertad dell'Avana.

⁷⁶ [Http://www.veracuba.it/html/simboli.html](http://www.veracuba.it/html/simboli.html).

La scuola elementare è il luogo principale dove il maestro insegna i fondamenti ideologici del buon cittadino o meglio del buon rivoluzionario cubano.

“Todo lo que el maestro hace en la clase y fuera de esta, por la educación y formación de los niños y jóvenes sobre la base del sistema de valores de la ideología de la Revolución socialista, por garantizar la integración de éstos a la sociedad como ciudadanos activos, transformadores, inteligentes, creativos, independientes, patriotas, laboriosos, sensibles ante lo bello, lo bueno y lo humano, capaces de defender y continuar el proyecto social socialista, es a su vez Trabajo Político e Ideológico” (Chacón Arteaga 2002: 14)⁷⁷.

Nel libro, *I bambini di Chavez. Ideologia, educazione e società in America Latina*, Anselmi ha definito le immagini, gli slogan e i manifesti ai quali i bambini sono esposti quotidianamente nelle scuole bolivariane (nel mio caso cubane): “costellazione simbolica dell’ideologia”. Quest’ultima non si trova solo all’interno del contesto educativo ma si inserisce nella galassia di costellazioni simboliche esterne costituita da ospedali, uffici pubblici, piazze e tanti altri ‘spazi’.

“La funzione svolta dalla costellazione simbolica è quella di ribadire, tanto all’esterno quanto all’interno, l’orientamento ideologico dell’istituzione riproponendo o direttamente o indirettamente attraverso simboli derivati o comunque correlati lo schema sociale dell’ideologia in questione” (Anselmi 2008: 175).

I muri delle città cubane, i cartelloni lungo le strade, gli striscioni durante le manifestazioni nazionali sono una delle caratteristiche che si notano subito quando si mette piede sull’Isola. Gli slogan che ho letto a Cuba non riguardano la pubblicità di prodotti di consumo, come invece accade in Occidente - anche se qualcuno si trova -, quanto piuttosto frasi celebri di Fidel Castro, del Che, di José Martí; molte frasi sono di protesta: ricordo, per esempio, di averne letto alcune durante la mia permanenza nell’Isola per i cinque agenti cubani arrestati ed imprigionati dagli Stati Uniti.

Nell’insieme si tratta di una vera e propria “costellazione” di parole patriottiche che evidenziano uno stile comunicativo specifico, una modalità propria del linguaggio ideologico, caratterizzato da un uso marcato nel discorso di un Noi (cubani o socialisti) e un Loro (statunitensi o capitalisti). A questo proposito lo stesso Anselmi scrive: “Il discorso ideologico ribadisce continuamente la distinzione tra un Noi, relativo a chi è del gruppo, e un Loro, relativo a chi non lo è” (2008: 23).

⁷⁷ Tutto quello che fa il maestro nella classe e fuori da questa, per l’educazione e la formazione dei bambini e dei giovani sulla base del sistema dei valori dell’ideologia della rivoluzione socialista, per garantire la loro integrazione nella società come cittadini attivi, trasformativi, intelligenti, creativi, indipendenti, patriottici, laboriosi, sensibili, davanti al bello, al buono e all’umano, capaci di difendere e continuare il progetto socialista, è a sua volta Lavoro Politico e Ideologico.

Si mette in risalto quindi un'appartenenza in base ai principi di ingroup-outgroup, che nella mia esperienza di ricercatrice avevo colto fin dal primo mese di ricerca e che avevo segnato nelle mie note sul campo dopo un incontro con i professori dell'Università di Pinar del Rio. Riporto la conversazione avuta con Maria Cristina Mecenero a riguardo:

Cristina: i professori quando si presentano ci dicono il loro curriculum universitario, si identificano con la loro carriera professionale e vi è sempre una sorta di Noi/Voi in ogni loro discorso: "Noi cubani non abbiamo la violenza che avete Voi occidentali, Noi socialisti viviamo in un Paese sicuro non vi sono i pericoli che avete Voi capitalisti". Io voglio continuare a vigilare su questa postura 'noi e voi, noi siamo meglio, voi siete peggio', o dover dire in modo forte cosa è la nostra cultura, l'aspetto formativo-educativo italiano, quasi come dovessimo sfoggiare le nostre vittorie; in questo modo ogni relazione sembra una "lotta", uno stare in "guerra" o avere solo legami di competizione, di "sfoggio" delle proprie capacità e risorse. A volte mi sembra di essere in una specie di campo di battaglia dove vi sono i due schieramenti l'uno di fronte all'altro: Noi latinoamericani o Voi occidentali. Mi vengono in mente i suggerimenti di Luisa Muraro (1993) che mi hai (Maria Cristina) ricordato stamattina, quando si è di fronte all'agire politico con la visione maschile di potere, di forza, di opposizione: "è meglio spostarsi, andare altrove per non farsi trovare lì dove ci si aspetta tu sia!".

La formazione ai valori è fondamentale all'interno dell'ideologia cubana, è caratterizzante e pervasiva di tutto l'agire politico, sociale e culturale in quanto sostiene e esprime l'intento ideologico attraverso precise pratiche educative e sociali e l'elaborazione di specifiche operazioni linguistiche.

La educación en valores en estos tiempos es una gran problemática que preocupa y es analizada en múltiples círculos científicos, políticos, culturales y educativo. Este tema va más allá de los políticos, los idiomas, las culturas y regiones convirtiéndose en un problema global que incumbe a todos. Los gobiernos no han incorporado a su agenda de trabajo dicha problemática. En nuestro país tal situación no es ajena a los proyectos del gobierno revolucionario. La Revolución no escatima nada para salvar una vida que trabaja por el ser humano y es necesario hablar de valores éticos en la obra y esfuerzo de la Revolución es tan los más elevados valores. Es como dijera nuestro comandante en jefe: "De los valores vivimos, por los valores nos sostenemos, por los valores luchamos y seguiremos luchando" (MINED 2007-2008: 2-9)⁷⁸.

⁷⁸ L'educazione ai valori in questi tempi è un grande problema che è analizzato in molti circoli scientifici, politici, culturali ed educativi. Questo problema va al di là dei politici, delle lingue, delle culture e delle regioni diventando un problema globale che riguarda tutti. I governi hanno inserito nella loro agenda di lavoro questo problema. Nel nostro Paese questa situazione non è estranea ai progetti del governo rivoluzionario. La Rivoluzione non risparmia nulla per salvare una vita che lavora per l'essere umano ed è necessario parlare di valori etici nell'opera e negli sforzi della Rivoluzione, è tra i più alti valori. È come direbbe il nostro comandante: "Viviamo dei valori, per i valori ci sosteniamo, per i valori lottiamo e continueremo a lottare".

2.3 Perché educare ai valori?

La storia di Cuba, che ho cercato di riassumere a grandi linee nel primo capitolo, evidenzia che l'Isola è stata segnata profondamente dalle colonizzazioni europee e statunitensi a tal punto che la Rivoluzione del 1959, che l'ha resa indipendente, viene considerata una sorta di "madre" dalla quale è nata la "nuova Cuba" con i/le suoi/e figli/e, i/le "rivoluzionari/e". È un linguaggio poco usato da noi europei questa esaltazione viscerale dell'indipendenza, ma nella coscienza storica dei cubani è proprio come se fosse stato partorito un nuovo popolo.

Ciò è radicato a tal punto che l'attuale quotidiano nazionale Granma ogni giorno riporta eventi, ricorrenze, date, nomi di eroi della patria che hanno condotto Cuba alla liberazione. È solo tenendo presente questo passato, che sull'Isola sembra un "eterno presente", che è possibile accogliere ed ascoltare le parole scritte nell'VIII Seminario Nazionale degli Educatori che assegnano all'educazione il ruolo di strumento principale per promuovere la cultura cubana a partire dai valori della Rivoluzione. La storia di Cuba negli ultimi centoquaranta anni, scrivono gli autori, è la lotta per preservare l'identità e l'indipendenza nazionale dall'impero degli Stati Uniti, che cerca di appropriarsi di Cuba e dominare il mondo.

Lo scopo attuale della politica cubana - difendere e mantenere intatti i valori della Rivoluzione - ha come principale alleata l'Educazione. Anche la famiglia e il contesto sociale sono importanti per promuovere tali valori, ma la scuola e l'Università sono gli Enti istituzionali privilegiati per accogliere le direttive statali in materia di sviluppo educativo e formativo dei suoi cittadini, grazie alla promozione dell'educazione per tutta la vita (*lifelong learning*). Lavorare come educatori ai tempi della Rivoluzione era l'ideale più alto e una missione sociale. Molti discorsi di Fidel Castro lo sottolineano continuamente e trovano eco nei programmi formativi del Ministero dell'Educazione.

"Fidel se pregunta: '¿Cuál es la ética de un revolucionario?', e inmediatamente se responde: 'Todo pensamiento revolucionario comienza por un poco de ética', y así reitera una idea clave: trabajar como educadores" (MINED 2007-2008: 8)⁷⁹.

Oggi non è più così, o almeno non con la stessa enfasi, perchè le difficoltà economiche del Paese hanno modificato anche l'entusiasmo degli/le insegnanti di perseguire tale valore. La fatica di vivere con uno stipendio insufficiente a mantenere la propria famiglia a

⁷⁹ Fidel si chiede: "Qual'è l'etica di un rivoluzionario?" E immediatamente si risponde: "Tutto il pensiero rivoluzionario comincia per un po' di etica" e così reitera un'idea chiave: lavorare come educatori".

volte fa perdere il senso di dedicare tante energie all'insegnamento; vi è chi preferisce cambiare lavoro o farne un secondo serale.

A livello ufficiale vi è un investimento grande da parte dello Stato nel sostenere e nel richiamare gli insegnanti all'importanza della loro professione, che è al servizio degli ideali rivoluzionari e strumento fondamentale per la lotta contro il capitalismo.

“Al respecto, en el Acto de Inicio del curso 1997-1998, el Presidente de los Consejos de Estado y de Ministros, Comandante en Jefe Fidel Castro planteó: ‘Para nosotros es decisiva la educación y no sólo la instrucción general, inculcar conocimientos cada vez más profundos y amplios a nuestro pueblo, sino la creación y formación de valores en la conciencia de los niños y de los jóvenes desde las edades más tempranas, y eso hoy es más necesario que nunca (...). Es por ello que la tarea del maestro crece en importancia, se multiplica su inmensa trascendencia en esa batalla por educar en los valores de la Revolución y del socialismo a las nuevas generaciones, porque es el arma fundamental para contrarrestar esos efectos negativos a fin de que en nuestro país no se introduzcan los egoísmos, las desigualdades, las injusticias y los horrores del capitalismo’”⁸⁰.

I principi educativi del Ministero vengono applicati da tutte le figure intermedie del sistema educativo e formativo. A riprova di questa capillarità degli orientamenti educativi ministeriali do voce al vice direttore della Facoltà di Scienze Matematiche dell'Università di Pinar del Rio attraverso l'intervista a lui rivolta l'8 luglio del 2008 (allegato n. 3).

Si Usted no es capaz de interiorizar en los jóvenes que la historia tiene un peso muy grande, que significó para este país el capitalismo, que significa hoy para el mundo el capitalismo, si no lo trabaja intencionadamente y lo deja a que uno lo cura solo, pues entonces está sencillamente comprometiendo el futuro, a que los jóvenes se desprendan a esas cosas que nosotros creemos que son sagradas que es la historia, que es lo que pasó antes y lo que nos puede pasar después, si no somos consecuentes con un actuar en función de defender lo que tenemos hoy, y esa es nuestra principal lucha hoy, hacia eso, y la formación de valores hacia allí. La formación de valores en la línea política y ideológica es nuestra principal tarea hoy. Buscamos todo espacio para ir por allí: que participen hoy en la marcha por el primero Mayo, los estudiantes entendiendo, la mesa redonda que se hace con los temas internacional para saber en que punto está el mundo, para que el estudiante pueda ver que está pasando en el mundo en aquellos países que han renunciado al socialismo, como la URSS, la Rusia hoy, como allí la mafia se ha apoderado de la calle de una sociedad que era tan justa también, sencillamente porque no supieron defender las conquistas que tenían, y los

⁸⁰ A questo proposito, nell'Atto di inizio del corso 1997-1998, il Presidente dei Consigli di Stato e dei Ministri, Comandante in Capo Fidel Castro ha affermato: "Per noi è fondamentale l'istruzione e non solo l'istruzione generale, trasmettere al nostro popolo conoscenze ogni volta più profonde e ampie, ma la creazione e formazione dei valori nella coscienza dei bambini e dei giovani fin dalla prima età, e questo è oggi più necessario che mai (...). È per questo che il lavoro dell'insegnante diventa più importante, si moltiplica la sua immensa importanza in questa battaglia per educare ai valori della Rivoluzione e del socialismo le nuove generazioni, perché è la principale arma per contrastare questi effetti negativi in modo che nel nostro paese non vengano introdotti l'egoismo, le disuguaglianze, le ingiustizie e gli orrori del capitalismo" in <http://www.cuba.cu/gobierno/discursos/1997/esp/f010997e.htm>.

jóvenes entregaron las conquistas de la generación anterior, el imperio destruyó, que es el imperio socialista, sencillamente fue que no habían, en lo ideológico no estaban nuevas generaciones preparadas para seguir defendiendo lo que habían obtenido, el fruto de las generaciones anteriores. Al no saberlo defender, lo perdieron, y pasó lo que pasó... muerte, bandierismo, droga, prostitución, fenómenos que no se ven en Cuba, pero que si no los sabemos identificarlos y así defender, los podemos llegar a tener, y como el odio que nos tiene el imperio. Yo creo ... que la juventud de hoy está haciendo muchas más cosas que la juventud de mi época por el momento histórico que estamos viviendo. En mi época había el campo socialista, no habían amenazas, habían amenazas pero no las que tenemos hoy, los jóvenes de hoy están expuestos a amenazas diarias, en cada minuto, en cada segundo, y tienen un reto mayor de lo que tuvimos nosotros. En ese sentido creo que los jóvenes de hoy son más protagonistas de la lucha para defender la Revolución de lo que eran antes, a partir del momento histórico que estamos viviendo⁸¹.

Insegnare ai giovani a difendere i valori conquistati da parte dei loro nonni non è solo un dovere patriottico, morale, civile rispetto ad un passato riscattato con la lotta e il sangue, ma è anche fondamentale per creare una consapevolezza positiva del significato dei risultati raggiunti dalla Rivoluzione che consenta ai giovani di confrontarsi 'a testa alta' con altri sistemi di pensiero, culturali ed economici che essi intravedono mediante l'inevitabile confronto con gli europei/occidentali che visitano Cuba in numero crescente negli ultimi anni. Il vicedirettore spiega che è necessario per i responsabili delle politiche educative cubane instillare nei giovani i valori del socialismo affinché le nuove generazioni non se ne vadano dal Paese allettate dai/lle turisti/e o dai parenti e amici all'estero, i quali,

⁸¹ La traduzione dell'intervista al vicedirettore non è del tutto corretta dal punto di vista grammaticale perché ho cercato di riportare fedelmente la conversazione. "Se lei non è capace di far interiorizzare ai giovani che la storia ha un valore grande, quello che significò per questo Paese il capitalismo, cosa significa oggi il capitalismo per il mondo, se non lavora con intenzionalità e lascia che uno si curi da solo, allora si sta semplicemente compromettendo il futuro, che i giovani lascino perdere queste cose che noi crediamo siano sacre, che sono la storia, e questo è già successo e che potrà succedere dopo di noi, se non agiamo con coerenza e in modo da difendere ciò che abbiamo oggi: questa è lotta più grande di oggi, questa e anche il lavorare per la formazione dei valori. La formazione dei valori è la nostra linea politica e ideologica, è il principale impegno di oggi. Cercare qualsiasi spazio per andare per di lì (per questa direzione): che (gli studenti) partecipino alla marcia del Primo maggio, alle tavole rotonde con temi internazionali per sapere quello che accade nel mondo, perché lo studente possa vedere quello che sta succedendo nel mondo, in quei Paesi che hanno rinunciato al socialismo, come l'URSS, la Russia oggi, come quelli dove la mafia si è ripresa le strade della società ... semplicemente perché non sono riusciti a difendere ciò che avevano conquistato precedentemente, i guadagni che le generazioni precedenti avevano dato ai giovani. Il grande impero socialista fu distrutto perché non aveva la generazione ideologicamente preparata a difendere il frutto delle generazioni precedenti. Non sapendolo difendere, l'hanno perso ed ecco ciò che è successo... morte, prostituzione, droga, fenomeni che non vi sono oggi in Cuba. Se non conosciamo quello da cui dobbiamo difenderci faremo lo stesso sbaglio dei Paesi che non hanno saputo difendere i loro valori. Come l'odio che ha l'impero. Io credo che la gioventù di oggi sta facendo molte più cose della gioventù del mio tempo, per il momento storico che stiamo vivendo. Ai miei tempi c'era il mondo socialista, non c'erano minacce, c'erano ma non come quelle di oggi, i giovani di oggi sono esposti giornalmente a minacce, ogni minuto, ogni secondo e hanno una sfida più grande rispetto di quella che abbiamo avuto noi. In questo senso credo che i giovani di oggi sono più protagonisti della lotta per difendere la Rivoluzione rispetto a prima, a partire dal momento storico che stiamo vivendo".

non solo trasmettono altri valori, ma sembrano offrire anche una possibilità di vita diversa soprattutto attraverso il matrimonio.

È quello che risulta dai testi e/o dalle interviste. Trascrivo di seguito una parte dell'intervista rilasciatami dal vicedirettore dell'Università di Pinar del Rio per dimostrare che la posta in gioco è molto alta e ciò motiva l'immenso sforzo culturale e formativo che nell'ultimo decennio si sta attuando attorno alla trasmissione dei valori del popolo cubano.

Cuba hoy es la principal fuente de turismo, eso significa que en el país entran por año un millón de turistas, que son un millón de turistas que vienen buscando información además, cuando usted es turista y se encuentra en el hotel con jóvenes que no están preparados, le hablan en seguida más del país y se van con la idea con la que vinieron, si no hay formación en todos, y no solo en los leaders políticos, en cualquier nivel de la población, usted ahora como extranjero en Cuba sale a la calle y conversa con los jóvenes y dice que esto está malo, y no se que, bueno entonces de que me están hablando, sí los jefes sí, lo decimos, los leaders, pero los demás, por eso trabajamos para que todos los jóvenes salgan preparados para enfrentar el combate no interno solamente, sino también externo con los que vienen a Cuba buscando, tratando conocer que es Cuba, y que tienen que estar ahí, cual que los atienden en el hotel, no se... La juventud tiene que estar preparada para defender el proyecto revolucionario cubano, sino no tiene sentido que estamos preparados los jóvenes, que dirigimos algún proceso, sino es que influimos en la formación de los jóvenes, para cuando salgan al mundo productivo, vayan al mundo económico entonces puedan desde su puesto de trabajo también enfrentar la lucha que se le impone todos los días desde todos los puntos de vista⁸².

Lo scopo dell'educazione ai valori è quello di favorire una cittadinanza attiva nel mondo giovanile capace di promuovere il socialismo e dare continuità agli ideali rivoluzionari delle generazioni precedenti.

“La formación de valores tiene una gran importancia para el desarrollo de la personalidad socialista para lograr que los jóvenes asuman una participación correcta dentro de la lucha que caracteriza la etapa de construcción de una nueva sociedad se trata de la formación de valores que debe regir el comportamiento general de la juventud, los que orientan su

⁸² Oggi Cuba è la principale fonte del turismo, ciò significa che nel Paese entrano ogni anno un milione di turisti, milioni di turisti che vengono a cercare per lo più informazioni. Quando questo turista si incontra all'Hotel con giovani che non sono preparati, gli parlano del Paese e se ne va con la stessa idea con la quale è arrivato; se non vi è formazione in tutti, e non solo nei leaders politici, ma da qualsiasi livello della popolazione, costui come straniero a Cuba va per la strada e parla con i giovani e dice che questo è sbagliato, o non so bene, o di quello che va parlando... sì i capi sì, lo decidiamo, ci sono i capi, però la maggior parte, per questo lavoriamo perchè tutti i giovani siano preparati per affrontare la lotta non solo all'interno ma anche all'esterno con chi viene a Cuba a cercare di conoscere cos'è Cuba e che possono stare qui, che qui sono ospitati nell'hotel, non so.... La gioventù deve essere preparata a difendere il progetto rivoluzionario cubano, se no non ha senso ciò che stiamo preparando, ... che dirigiamo qualche processo, che vadano pure (i giovani) nel mondo economico, allora possono dal loro posto di lavoro anche affrontare la lotta che si presenta loro tutti i giorni da tutti i punti di vista.

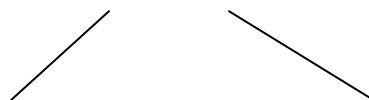
conducta y determinan consecuentemente una actitudes y su forma de actuar” (MINED 2007-2008: 5)⁸³.

Tutto il mondo formativo deve mirare alla creazione di un uomo nuovo: rappresentante dei valori rivoluzionari. Nel capitolo VII della tesi della Dottoranda Nancy Chacón Arteaga dal titolo *Imagen del joven cubano que aspiramos a formar, perfil moral*⁸⁴ (2002:113) vi è la descrizione dell’immagine ideale del giovane cubano. Riporto lo schema del modello che si basa su tre caratteristiche:

- La personalità del giovane cubano
- Rivoluzionario
- Orientamento ideologico di carattere socialista.

Tabella 11

JOVEN CUBANO



REVOLUCIONARIO – PERSONALIDAD – SOCIALISTA

“La personalidad del joven cubano se refiere a la formación de la individualidad de nuestros niños y jóvenes, a tenor de los valores más auténticos de la cubanía, la conciencia y la cultura nacional, donde la historia, las tradiciones patrióticas y el amor a la patria, ocupan un lugar especialmente significativo.

Ser revolucionario, es una concreción del carácter activo que la personalidad del joven cubano debe encarnar, siempre en función del progreso y el desarrollo en el presente y en el futuro.

El carácter socialista del joven cubano y revolucionario, indica la orientación ideológica y socialista de los intereses socioeconómicos, políticos y morales de los trabajadores y las masas populares, que debe hacer suyos, manifestándolos en sus cualidades personales, proyecciones y actitudes”⁸⁵.

⁸³La formazione di valori è molto importante per lo sviluppo della personalità socialista al fine di garantire che i giovani assumano una partecipazione corretta alla lotta che caratterizza la fase della costruzione di una nuova società; si tratta della formazione di valori che devono guidare il comportamento giovanile in generale, che orientano i loro comportamenti e il loro modo di agire.

⁸⁴ Immagine del giovane cubano che desideriamo formare, profilo morale.

⁸⁵ La personalità del giovane cubano si riferisce alla formazione dell’individualità dei nostri bambini e giovani, riguarda i valori più autentici della “cubania”, la coscienza e la cultura nazionale, nei quali la storia, le tradizioni patriottiche e l’amore alla patria occupano un posto speciale e significativo.

Essere rivoluzionario, è una concretizzazione del carattere attivo che la personalità del giovane cubano deve incarnare, sempre in funzione del progresso e dello sviluppo nel presente e nel futuro.

Il carattere socialista del giovane cubano e rivoluzionario indica l’orientamento politico e socialista degli interessi socioeconomici, politici e morali dei lavoratori e delle masse popolari che ciascuno deve avere, manifestandolo nelle proprie qualità personali, progettuali e attitudinali.

Questo è il modello di giovane che ogni insegnante cubano deve cercare di raggiungere per contribuire degnamente alla lotta contro la società capitalista che provoca ingiustizie sociali.

Da queste dichiarazioni ufficiali possiamo comprendere come a Cuba è molto evidente la mancanza di separazione tra il mondo formativo e quello politico, l'uno influenza reciprocamente l'altro. In ogni Paese vi è questo legame tra formazione e politica ma non è sempre messo in risalto e acclamato nei discorsi o documenti ufficiali come avviene sull'Isola.

2.4 Rapporto tra ideologia e sistema educativo-formativo

Ho utilizzato intenzionalmente il termine ideologia come titolo del paragrafo non per spostare subito il discorso su un piano pregiudiziale anzi, il mio intento è proprio contrario: dimostrare che il linguaggio latinoamericano che sto utilizzando ha connotazioni simboliche diverse da quello occidentale. È necessario fare un passo indietro rispetto alle proprie “conoscenze” per mettersi in ascolto di un'altra visione culturale e direi anche del mondo, quella del sistema cubano di impostazione socialista.

Ideologia è una parola che compare in quasi tutti i documenti ufficiali cubani perchè è una sorta di richiamo ad una visione sociale che regola l'agire quotidiano di chi vi appartiene, in questo caso, del popolo cubano.

Riporto la definizione di ideologia che lo studioso cubano Felipe Sánchez Linares scrive nella sua opera “*¿Es Ciencia la Filosofía?*”:

“Sistema de ideas y concepciones que se expresan a través de las formas de la conciencia social (jurídica, moral, política, estética, religiosa, filosófica y científica inherentes a la superestructura social) y que constituyen reflejos activos y relativamente independientes pero determinados en última instancia por el sistema de las Relaciones de Producción o Base Económica” (1990: 12)⁸⁶.

Al di là della definizione è importante capire che l'ideologia ha un valore molto concreto nella vita del popolo cubano ed è presente in ogni ambiente e azione del vivere quotidiano. In particolare ho potuto cogliere tale caratteristica durante il periodo di ricerca all'interno dell'Università di Pinar del Rio dove è impossibile non respirare questo forte

⁸⁶ Sistema di idee e concezioni che si esprimono attraverso le forme della coscienza sociale (giuridica, morale, politica, estetica, religiosa, filosofica e scientifica inerenti alla sovrastruttura sociale) e che costituiscono riflessi che sono attivi e relativamente indipendenti, ma in ultima analisi, determinati dal sistema dei rapporti di produzione o su base economica.

legame tra educazione e politica. Lo stesso Fidel Castro ha detto: “*sin Educación no hay Revolución*” (Ivi: 14)⁸⁷.

Gli obiettivi politici ed educativi sono gli stessi proprio come scrive Chacón Arteaga:

“Los intereses políticos, jurídicos, morales e ideológicos en general del sistema político socialista cubano, respecto a las intenciones y finalidades de la Educación se concretan por medio de la Política Educacional, la cual está plasmada en los documentos de los Congresos del Partido Comunista Cubano (desde 1975) y en las normativas del sistema educacional elaborados por el Ministerio de Educación, en particular en la resolución 90 del 98, referida a los lineamientos para fortalecer la formación de valores, la disciplina y la responsabilidad ciudadana desde la escuela. En el sentido educativo tanto el Trabajo Político, como el proceso pedagógico en una escuela, tienen como objetivos comunes formar en los estudiantes los valores que se erigen como ideales sociales de la ideología de la Revolución socialista cubana en su perspectiva histórica” (2002: 12)⁸⁸.

Per affrontare il complesso tema dell'ideologia ho fatto riferimento al saggio del sociologo Anselmi che ha studiato il rapporto tra ideologia, educazione e società in America Latina e in particolare in Venezuela. *I bambini di Chávez*, titolo da lui scelto, mi ha subito fatto pensare all'immagine che percepivo in molte occasioni a Cuba, quella della società come una “grande famiglia” che educa i suoi/e figli/e con i valori e gli ideali rivoluzionari, promossi per primi dal “padre” Fidel o Chávez per il Venezuela, attraverso una politica che implica azioni pratiche in tutti i settori, quello formativo-educativo in primis.

Anselmi scrive:

“L'ideologia in quanto sistema culturale trova nell'educazione uno dei meccanismi prediletti per la riproduzione sociale, esprimendo così una sua propria tensione educativa e un relativo potere formativo, caratterizzata la prima dall'allargamento di quella dimensione grupale del Noi a discapito di quella del Loro, il secondo dalla capacità di dare saldezza e stabilità a identità critiche come quelle dei soggetti in formazione” (2008: 8).

Vi sono molte somiglianze tra il sistema bolivariano e quello cubano: gli ideali e i valori rivoluzionari, lo scegliere l'educazione come strumento privilegiato di promozione ideologica, il richiamo continuo agli eroi della patria (Simón Bolívar per il Venezuela e José Martí per Cuba), il pensare ai giovani ed ai bambini come protagonisti principali dello

⁸⁷ Senza educazione non c'è Rivoluzione.

⁸⁸ Gli interessi politici, giuridici, morali e ideologici in generale del sistema politico socialista cubano, rispetto alle intenzioni e finalità dell'Educazione si realizzano per mezzo della Politica educativa che è plasmata nei documenti dei Congressi del Partito Comunista Cubano (dal 1975) e nelle normative del sistema educativo elaborate dal Ministero dell'Educazione, in particolare la risoluzione n. 90 del '98, riferita alle linee per rafforzare a partire dalla scuola, la formazione dei valori, la disciplina e la responsabilità civica. Nel senso educativo tanto il lavoro politico come il processo pedagogico nella scuola, hanno come obiettivi comuni il formare negli studenti i valori che si erigono come ideali sociali dell'ideologia della Rivoluzione socialista cubana nella sua prospettiva storica.

sviluppo del Paese e oggetti privilegiati delle ricerche educativo-formative. Queste caratteristiche comuni si colgono anche grazie alla forte collaborazione che vi è tra i due Paesi, tra i leader politici, Fidel e Raúl Castro e Chávez. Vi sono molti progetti di cooperazione e di scambio tra Cuba e il Venezuela, medici, insegnanti e professori cubani vanno in missione in Venezuela per formare i medici, gli insegnanti e i professori venezuelani; in cambio Cuba viene ripagata con il petrolio o altre materie prime.

Dal punto di vista pedagogico Anselmi ironizza su questo paradosso:

“Il bolivarismo rivoluzionario investe moltissimo sulla formazione ed educazione, sull’organizzazione legale e sociale, in modo da ottenere una maggior stabilità e sicurezza nel Paese, non accorgendosi che i bambini e i giovani desiderano ‘una vita, diremmo noi, borghese, per niente affatto rivoluzionaria’. Ai propositi di trasformazione programmata della realtà avanzati dall’ideologia, gli alunni costituiscono un vero e proprio elemento di indeterminazione e di possibile sovvertimento” (2008: 9).

In parte anch’io condivido questa contraddizione: basare la stabilità e la sicurezza del Paese su dei soggetti che per loro natura sono in sviluppo e in cambiamento; senza contare sul fatto che oggi nella società postmoderna anche le relazioni hanno assunto la caratteristica della liquidità (Bauman 2002) e dell’“hic et nunc” (qui e ora) in cui il “per sempre” non è che un lontano nostalgico ricordo che appartiene alla generazione precedente. Gli stessi cubani mi hanno più volte confidato che la schizofrenia (continui cambi di scena, contraddizioni, incoerenze) ormai non è più una sorta di malattia sociale cubana ma una bizzarra del sistema alla quale dopo un po’ ci si affeziona e si impara a guardarla con ironia.

Non voglio semplificare problemi che sono l’oggetto di discussione delle tavole rotonde di sociologi, pedagogisti, economisti a livello mondiale, ma desidero mettere assieme più riflessioni in modo da rappresentare la complessità della società cubana, che come quella del Venezuela è influenzata dalla società occidentale. Basti pensare al forte ruolo del turismo e delle relazioni a distanza tra cubani residenti sull’Isola e quelli all’estero, dati che non possono essere trascurati o detti “sottovoce” per paura che ciò scombinasse qualche equilibrio politico e/o sociale! Gli stessi giovani cubani nelle interviste sulla loro storia di vita mi hanno raccontato che il loro primo interesse non sono tanto gli ideali della Rivoluzione - anche se li condividono - quanto piuttosto l’aver le stesse possibilità sociali, economiche, formative che hanno i giovani occidentali: vestiti, casa, cibo, possibilità di viaggiare, auto, cellulare, stipendio che permetta di mantenere la famiglia.

È proprio questa realtà che interroga continuamente il sistema educativo-formativo cubano, che comporta un continuo ripensamento dell’ideologia in termini concreti e dentro

la vita quotidiana. Nei programmi del Ministero dell'educazione ad ogni valore segue un elenco di attività pratiche da attuare nei vari livelli scolastici.

“Lo scopo primo dell'ideologia è quello di intervenire sul reale, dove questo reale è sostanzialmente un reale sociale e politico, nel senso più classico e aristotelico di questa parola. Anche quando l'intervento ideologico dovesse riguardare dimensioni apparentemente non sociali e non politiche, per esempio questioni ambientali e naturali, sono sempre le ricadute e le valenze politico-sociali che interessano all'ideologia” (Anselmi 2008: 18).

Nei documenti del Ministero dell'educazione troviamo che la preparazione e *superación* politica e ideologica deve avanzare a maggiori livelli di qualità, utilizzando in modo speciale i discorsi di Fidel, Raúl e altri dirigenti rivoluzionari. Per questo si rafforza l'immagine di quelle istituzioni educative che influenzano direttamente la comunità e ne sono il centro culturale più importante.

Si dovrà integrare l'azione delle varie organizzazioni e istituzioni formative, evidenziare l'immenso valore sociale del lavoro del maestro, intensificare l'influenza delle istituzioni educative per l'inserimento dei giovani nella vita sociale, promuovere azioni comunitarie a partire da strategie di sviluppo locale (Cfr. MINED 2007-2008).

Per maggior chiarezza - che non comporta la semplificazione o peggio ancora la banalizzazione - riassumo così i concetti sopra espressi: il mezzo utilizzato dal lavoro politico per costruire l'ideologia è l'educazione, lo strumento sono i valori, il fine è la continuazione dell'ideologia stessa attraverso la trasmissione e la realizzazione del suo ideale di uomo nuovo e di società.

Questa centralità dell'educazione è un investimento enorme che coinvolge tutto il sistema formativo compresi gli studenti e i professori.

“La educación debe ponerse a tono con la evolución de la sociedad y los conocimientos. La transformación profesional que se avecina exigirá mayor nivel interdisciplinario, una revitalización de las esferas éticas y estéticas y un cambio total de profesores y estudiantes” (Gomez Junco 1999: 15)⁸⁹.

A richiamare l'importanza che l'ideologia deve avere per ogni cittadino cubano, vi sono numerosi discorsi pronunciati da Fidel Castro; molte sue frasi enfatiche vengono riportate nelle tesi di dottorato:

“Ideología es ante todo conciencia; conciencia es actitud de lucha frente a todo lo mal hecho, frente a las debilidades, privilegios, las inmoralidades. La lucha ideológica ocupa hoy

⁸⁹ L'educazione deve porsi in sintonia con l'evoluzione della società e le conoscenze. La trasformazione professionale che si avvicina esigerà maggior livello interdisciplinare, una rivitalizzazione delle sfere etiche ed estetiche e un cambio totale di professori e studenti.

para todos los revolucionarios, la primera línea de combate, la primera trinchera revolucionaria” (Chacón Arteaga 2002: 3)⁹⁰.

La formazione dei valori è una questione essenziale nel progetto politico e sociale di Cuba. Il Paese investe nella trasmissione dei valori le risorse migliori e compie ogni sforzo a sostegno di quest’opera ideologica che rende il patrimonio della Rivoluzione una eredità da consegnare alle giovani generazioni e al mondo.

La voce di Roberto, ragazzo cubano di ventidue anni da me intervistato, mi ha aiutata a dare un’altra interpretazione alla trasmissione dei valori rispetto a quella proclamata dal Ministero dell’Educazione.

Ho conosciuto Roberto grazie a un’amica italiana che abita vicino a lui e alla sua compagna che presto partorerà il loro primo figlio. Roberto è arrivato in Italia all’età di dodici anni quando la mamma è andata a riprenderlo dopo dieci anni che l’aveva lasciato a Cuba. Nel frattempo si era risposata con un italiano e abitava a Verona. Durante tale periodo il giovane ha vissuto all’Avana con la nonna, con gli zii della mamma e con alcuni vicini di casa. Roberto ha un fratello e una sorella (nata da un padre diverso). L’incontro con lui è stato per me un dono grande che mi ha aiutata a rileggere la mia esperienza cubana con la chiave dello “spazio terzo” di cui parlerò nel terzo capitolo.

Ho utilizzato l’intervista fatta a Roberto per descrivere alcuni passaggi importanti della ricerca; grazie alla maturità e alla capacità riflessiva del giovane ho potuto addentrarmi assieme a lui nella vita quotidiana cubana e cogliere ciò che non è evidente a chi non è nato e ha vissuto per lungo tempo sull’Isola.

Riporto alcune parti dell’intervista (in appendice vi è quella completa, allegato n. 1) che ho trascritto in modo fedele al suo racconto, per questo motivo la forma italiana non è del tutto corretta.

C.: secondo te ha senso il fatto che vogliono portare avanti gli ideali della Revolución?

R.: beh, il discorso sarebbe semplice no? Tu prova a pensare che è da 50 anni che va avanti un governo che dice che tutto migliorerà, che tutto sarà meglio, no? comunque loro sono da 50 anni che sono convinti di quello, sarebbe un disonore, una vergogna, perchè è da così tanto tempo che si porta avanti un ideale che adesso farlo svanire perchè non è valido... se io come persona porto avanti un ideale che non vale, non è valido, non funziona, però continuo a portarlo avanti perchè se cerco di cambiarlo sarebbe una sconfitta su me stesso; e chi è che vuole sentirsi sconfitto?

⁹⁰ Ideologia è prima di tutto coscienza, coscienza è la caratteristica della lotta contro tutto ciò che è fatto male, contro le debolezze, i privilegi e le immoralità. La lotta ideologica occupa oggi per tutti i rivoluzionari, la prima linea di combattimento, la prima trincea rivoluzionaria.

C.: eh sì, però loro ora dicono ai giovani a quali valori è necessario credere. Sono valori buoni perchè parlano dell'onestà, della solidarietà, della responsabilità, dell'amore per la patria, ...

R.: i valori sono ottimi, diciamo che sono irrealizzabili i valori, perchè i valori sono cose che cambiano, mutano, sono diversi da persona a persona. Io ho un valore che magari su di te è diverso.

C.: ad esempio abbiamo l'amicizia come valore comune.

R.: esatto, ma magari io la penso sulla guerra, sulla patria, sulla vita, sulla morte in modo diverso da come la pensi tu, giusto? Io non posso fare un libro sui valori e convincere tutte le persone sui valori dal punto di vista mio perchè sicuramente tu avrai degli altri punti di vista, e visto che ogni essere umano deve vivere senza fare del male a chi ha accanto e vicino, cioè sicuramente ognuno ha i suoi valori, arriva ai suoi valori, con la sua mente, pensando, con la sua esperienza di vita, con la sua capacità intellettuale, con tutto quanto, però ci arriva ai suoi valori, sicuramente ci arriva tramite la riflessione, lo studio, il pensiero, no? Non saranno mai valori negativi in fondo, perchè le persone colte, ...se si vede nel mondo anglosassone, noi siamo più avanti e perchè? Perchè abbiamo valori individuali, noi siamo persone che riescono a pensare con la nostra testa, e comunque si vive. Se vai nei posti come il Sud America, Africa, in quei posti lì, si vede che le persone hanno un valore unico e sono in guerra perchè c'è più ignoranza, gli fanno il lavaggio del cervello, c'è più di tutto no? e comunque questi sono valori che non valgono alla fine no? perchè io sono uno che ha valori miei e li impongo a tutti gli altri, non è un valore questo, è un'imposizione, non è una cosa positiva secondo me. I valori come l'onestà, il lavoro, il sacrificio, ... che ne so, tutti questi qua, i valori che come dice Fidel, come dice il Governo, sono valori buoni e positivi giustamente, non può imporli sulla gente, è la gente che deve da sola arrivarci a questi valori, pensando, vivendo la vita, mi spiego? (annuisco) è su questo che delle volte non si è d'accordo. Se questi valori sono così, come mai vivendo la vita non vengono mai soddisfatti, realizzati? Vuol dire che sono valori scritti, non sono fatti! Sono valori che servono per far credere anche alle persone fuori di qua che dentro ci sono dei valori.

Nelle parole di Roberto possiamo notare la tensione tra ciò che anche lui stesso ama del suo Paese e lo scontro con la realtà che non è come idealmente si desidera. Questo distacco tra il reale e l'immaginario crea nei giovani cubani una capacità di stare nelle contraddizioni attraverso uno "spazio terzo", un luogo dove possono essere liberi di dire e di agire nonostante ciò possa essere trasgressivo rispetto alle regole sociali. La creatività di alcuni giovani consiste proprio nel far nascere alternative positive capaci di dare una testimonianza di vita dei valori promossi dallo Stato cubano in modo originale. Ad esempio Roberto ha scelto di educare il figlio consegnandogli la sua esperienza di vita e le radici culturali cubane a cui appartiene, allo stesso tempo desidera lasciarlo libero di fare le sue scelte di vita sperimentando da solo ciò che è bene per lui e per la società in cui vive (Italia) o sceglierà di vivere.

2.4.1 *Inculcación*

Altro termine spesso usato a Cuba e che scandalizza educatori e pedagogisti italiani è “inculcare”. Molti professori e studenti lo usano come rafforzativo per dire che è importante trasmettere e assorbire i valori proclamati dallo Stato. Dal momento che l’educazione è lo strumento per trasmettere l’ideologia ai giovani, la scuola e l’Università hanno il “dovere-compito” (*tarea*) di “inculcare” (*inculcar*) i valori della Rivoluzione.

L’impostazione dell’educazione *top-down* dove tutto viene deciso dall’alto verso il basso comporta un atteggiamento passivo degli/le educandi/e e un disabituarsi a sentirsi protagonisti/e delle proprie scelte di vita.

Don Giulio, durante l’intervista mi spiega come questo stile educativo fa sì che le persone non siano abituate a pensare e a prendere decisioni con la propria testa, ma attendano sempre le direttive dell’autorità. In questo senso avviene un’*inculcación*.

G.: Il problema è che la formazione è unidirezionale, viene dall’alto...

C.: ... verso il basso.

G.: Sì. Nella Chiesa si cercava di fare qualcosa che esprimesse anche le idee dal basso verso l’alto e non solo viceversa.

C.: Secondo te è possibile questo dopo tanti anni?

G.: È difficile. Ti racconto un esempio. In una comunità c’era una chiesetta di assi e tetto di palme che un nubifragio aveva reso inagibile. Abbiamo cercato una alternativa e vennero presentate due possibilità di scelta, una più vicina e una più lontana. Abbiamo chiesto alla gente dove sarebbe stato meglio andare. Ho dovuto fare votazione segreta per capire dove volevano andare. Si aspettavano che decidessi io. Ma erano loro che dovevano dire dove erano più comodi perché per me non c’erano differenze.

Nei documenti del Ministero dell’Educazione che ho consultato il termine *inculcar* ricorre quasi come un termine tecnico riferito alla formazione dei valori.

È lo stesso termine “inculcare” che ho ascoltato spesso nelle interviste, usato sia dagli studenti che dai professori; si trova anche in alcuni discorsi dello stesso Fidel Castro.

Ne riporto un esempio. Loriana.

C.: ¿y el profesor gjía te dirige hacia unos valores?

L.: sí, desde niño, en la escuela, te empiezan a inculcar esos valores que debe tener uno, esos valores de patriotismo, de amor a la patria.

C.: ¿y tú qué piensas de eso?

L.: que es muy bueno tener esos valores⁹¹.

⁹¹ C.: e il professore guida ti indirizza verso alcuni valori?

L.: sì, fin da bambino, nella scuola, iniziano a “incolcarti” (trasmetterti) questi valori che ciascuno deve avere, i valori di patriottismo, di amore alla patria.

C.: e tu che pensi di questo?

Nel discorso pronunciato dall'ex Presidente Fidel Castro, nella cerimonia di conferimento del titolo ai diplomati delle Scuole Emergenti di Maestri dell'Istruzione Primaria all'Avana, il 2 settembre 2002, egli disse:

“A mio giudizio, educare è seminare valori nelle persone, inculcare e sviluppare sentimenti, trasformare le creature che vengono al mondo con imperativi della natura che molte volte sono in contraddizione con le virtù che apprezziamo di più come la solidarietà, la rinuncia, il coraggio, la fratellanza e altre. I genitori devono essere i primi a educare i propri figli. E per garantire l'educazione dei bambini bisogna garantire l'educazione dei loro genitori. Voi, giovani diplomati come Maestri Emergenti, avete nelle vostre mani il compito più importante d'una società umana. Le famiglie pongono nelle vostre mani il bene più caro, il tesoro maggiore, le loro più legittime speranze. La Rivoluzione vi offre il più grande privilegio, la più alta responsabilità sociale, il più nobile e umano di tutti i compiti e pone e porrà nelle vostre mani tutte le risorse necessarie. Dallo sforzo individuale e collettivo dipenderà il massimo riconoscimento sociale”⁹².

Nel tabloid del Ministero dell'Educazione e in alcune ricerche cubane da me esaminate è evidenziata la difficoltà di apprendimento dei valori rivoluzionari da parte dei giovani a causa della infiltrazione a Cuba di valori appartenenti al capitalismo arrivati per mezzo del turismo, dai contatti con i parenti e amici che risiedono all'estero, a volte grazie ai mass media o internet (per coloro che lo usano per lavoro) o alle missioni professionali in Paesi stranieri.

Ho avuto una conferma della situazione di cambiamento che Cuba sta vivendo durante l'intervista di Roberto.

R.: là e come qua diciamo, vi è questo cambiamento di valori che secondo me sta peggiorando no? La gente pensa più a bere e a ubriacarsi. I cubani poi sono delle persone molto spendaccione, tutto quello che guadagnano, che hanno oggi, domani non ce l'hanno più, guadagnano quei dieci dollari oggi, domani se li sono già bevuti tutti in festa, in ballo, in casino, in tutto. Il cubano è uno che pensa molto a questo: la vita bisogna viverla alla giornata. Non è come qua che si pensa “risparmio un po”, metto i soldi in banca per dare un futuro a mio figlio, per comperare il mutuo per la casa”, che ne so, si mettono via i soldi per le evenienze, non si sa quali, però si mettono via i soldi, c'è gente che muore con milioni in banca e non li ha mai utilizzati neanche uno e magari era un poveretto, giusto? (annuisco). Là no, è il contrario. Si pensa ai soldi giorno per giorno perchè si pensa “io domani potrei essere morto e con questi soldi qua non faccio niente perciò preferisco vivere oggi e domani chissà, chissà... muoion di fame ma è lo stesso, oggi ho vissuto e va bene così”. La maggior parte dei cubani ha questo pensiero, questo idealismo, no? Questi sono gli ideali famosi no? che alla fine inculcano, che il Governo vuole far credere e fare vedere degli ideali che alla fine non ci sono neanche perchè Cuba ha degli ideali sulla famiglia, sull'affetto, sullo stare assieme l'uomo e la donna per tutta la vita con il matrimonio, su crescere bene i figli, farli crescere forti, farli andare a scuola, ... perchè non so se la conosci ma a Cuba c'è la legge del *vago*, un fannullone, è la legge del fannullone, chi non fa niente va in galera, perciò tutti

L.: sì, da quando sei bambino nella scuola iniziano a inculcarti questi valori che devi tenere, questi valori di patriottismo, di amore alla patria.

⁹² <http://www.cuba.cu/gobierno/.../2002/ita/f020902t.html>

devono fare qualcosa perchè se vedono che non fai niente, anche se sei una persona tranquilla, ti mettono dentro.

La risposta del Ministero al pericolo di una destabilizzazione dei valori socialisti soprattutto da parte delle nuove generazioni è l'insistenza sull'unità di pensiero e di azione, attraverso la ricerca e l'implementazione delle strategie più efficaci.

Tuttavia alcuni studiosi, tra cui González Rey, affermano l'importanza di far sì che i giovani assorbano i valori dai loro insegnanti in modo che entrino profondamente nella loro coscienza fin dalla prima età. Egli, nella rivista *Temas*, riprende le parole pronunciate da Fidel Castro in occasione dell'inizio dell'anno scolastico 1997-1998:

“Para nosotros es decisiva la educación, y no solo la instrucción general, inculcar conocimientos cada vez más profundos y amplios a nuestro pueblo, sino la creación y la formación de valores en la conciencia de los niños y los jóvenes desde las edades más tempranas, y eso hoy es más necesario que nunca. (...) Es por ello que la tarea del maestro crece en importancia; se multiplica su inmensa trascendencia en esa batalla por educar en los valores de la Revolución y del socialismo, a las nuevas generaciones, porque es el arma fundamental para contrarrestar esos efectos negativos a fin de que en nuestro país no se introduzcan los egoísmos, las desigualdades, las injusticias y los horrores del capitalismo ... la Revolución desde el principio trató de mantener la mayor igualdad posible y la mayor justicia entre todos los ciudadanos del país y no estábamos acostumbrados a algunas de esas desigualdades. Ahí tienen los maestros un papel decisivo y cada vez más importante” (González R. 1995: 5)⁹³.

Il processo di *inculcación* perseguito dal sistema educativo a Cuba e sopra documentato, non è una modalità educativa occulta ma trasparente, sia per gli studenti che per gli insegnanti cubani, lo stesso termine *inculcar* è usato in modo abituale e tutti sono coscienti del suo forte significato, ma non ha una connotazione negativa come per noi italiani. Viene usato proprio per dare un' enfasi o sottolineare l'importanza della trasmissione dei valori promossi dallo Stato.

Per questo motivo la ripetizione automatica degli stessi valori nelle risposte degli/le intervistati/te quando ponevo loro la domanda “quali sono i valori in cui crede o che ti trasmette il tuo tutor?”, non è un fatto sorprendente per un/a ricercatore/trice cubano/a come invece lo è stato per me.

⁹³ Per noi è decisiva l'educazione e non solo l'istruzione generale, inculcare (trasmettere) conoscenze ogni volta più profonde e ampie al nostro popolo. La creazione e la formazione dei valori nella coscienza dei bambini e dei giovani fin dall'età primaria è oggi più necessaria che mai. È per ciò che il compito dell'insegnante aumenta di importanza; accresce la sua immensa trascendenza nella battaglia per educare ai valori della Rivoluzione e del socialismo alle nuove generazioni; perché è l'arma fondamentale per contrastare gli effetti negativi in modo che nel nostro Paese non vengano introdotti l'egoismo, le disuguaglianze, le ingiustizie e gli orrori del capitalismo... La Rivoluzione fin da principio tentò di mantenere una maggior uguaglianza possibile e una maggior giustizia tra i cittadini del Paese e non eravamo abituati a nessuna di queste disuguaglianze. Così il maestro ha un ruolo decisivo e ogni giorno più importante.

Dopo le prime interviste mi sono confrontata su questa ricorsività con un amico, professore e dottorando cubano, il quale mi ha chiarito che ciò è “normale”, e mi ha spiegato che i ricercatori cubani, invece, si stupiscono quando riescono a trovare qualche studente che parla in modo diverso dallo standard, perché questo permette loro di sperare in una ricerca di qualità oltre che di quantità.

Pierre Bourdieu e Juan Claude Passeron (1972) parlano dell'*inculcación* come “riproduzione”, da parte della scuola, delle strutture sociali e delle culture dominanti. Secondo il loro pensiero, operando in questo senso, la scuola crea una “violenza simbolica” attraverso l'azione pedagogica che impone dei sistemi di significato e li impone come legittimi.

“Ma proprio questa legittimazione implica l'autonomia relativa della scuola per dissimulare i rapporti di forza che ne determinano l'azione; senza tale dissimulazione le funzioni specificamente sociali della scuola sarebbero evidenti e ciò avrebbe come conseguenza quella di impedire alla scuola di assolverle” (Bourdieu e Passeron 1972: 13).

Questi autori considerano il processo di *inculcación* come una violenza simbolica operata nei confronti degli/le educandi/e: “Violenza è anche inculcare a dei discenti che sono ancora pagine bianche i valori e la cultura di una particolare classe, l'arbitrario culturale di una particolare classe” (Ivi: 25).

Bourdieu e Passeron hanno prodotto le loro riflessioni analizzando il sistema scolastico francese in un dato periodo storico (negli anni '70), caratterizzato da peculiarità che rendono impraticabile il paragone con l'attuale contesto socio-culturale dell'Isola e con la visione socialista dello Stato cubano. Tuttavia ho preso spunto dal loro studio per avviare una operazione di “svelamento” del sistema educativo e scolastico in quanto tale. Infatti il mostrare da parte dei due studiosi europei che “il re è nudo”, smascherando l'apparenza illusoria delle vesti preziose del sistema scolastico francese, è un obiettivo che ritengo simile all'intento etnografico che anima la mia ricerca: togliere i veli del vivere quotidiano nella società cubana e in particolare nel sistema educativo-formativo.

Pedro Calderón de la Barca, nella sua opera *La vita è sogno. L'alcaide di Zalamea. Il gran teatro del mondo* ha svelato come spesso la realtà quotidiana è un grande palcoscenico dove tutti noi, uomini e donne, rappresentiamo la commedia umana. In essa, spesso, diventiamo un personaggio e ci identifichiamo con esso, senza più riuscire a ritornare ad essere semplicemente persone coscienti della propria vita, capaci di non parlare più attraverso copioni o gesti appresi per svolgere bene il nostro ruolo sociale. Calderón scrive:

“La vita umana non è che rappresentazione, una commedia, dove nel tuo teatro compaia il cielo. (...) fin dall’inizio ho scelto come miei compagni gli uomini.(...) A ciascuno di essi insegnerò la parte che gli compete. E, perché durante la festa abbiamo uguale peso il bell’apparato degli scenari e la pompa dei costumi, ti chiedo che, allegro, copioso e lusingatore, fabbrichi apparenze che vengano scambiate per realtà. (...) il gran teatro del mondo, cioè me stesso, perché su di me recitino gli uomini e ciascuno in me agisca secondo quanto è previsto dal suo copione, nella mia qualità di servo obbediente capace solo di eseguire quanto gli viene ordinato – chè, se l’opera è mia, tuo è il miracolo -, soprattutto perché è più diletto e sorprendente non scorgere l’impalcatura prima che i personaggi siano tutti al loro posto: il gran teatro del mondo, dunque, io lo terrò coperto di un negro velo, un caos in cui ogni cosa sia sossopra” (1970: 208).



Figura 16 – Gruppo folkloristico di Pinar del Rio

Ho scelto il teatro come immagine per entrare nella complessità della società cubana non per dire che il vivere cubano è camuffato ed ogni suo/a protagonista è una maschera, ma per evidenziare come ogni cultura è un insieme di abiti e di costumi che gli uomini e le donne usano per dar forma alla loro vita. Alla domanda se a tale recitazione del vivere vi è una fine, Geertz risponde: “Non c’è, non può esserci un retroscena dove si possa andare a gettare un’occhiata agli attori (...) come ‘persone reali’” (1987: 76).

Nel processo dello “svelamento” il mio intento non è dare giudizi sulla vita quotidiana cubana ma puntare le luci su ciò che i miei occhi hanno osservato durante il mio cammino lungo le strade e le storie cubane. Lo stesso Goffmann in *La vita quotidiana come rappresentazione* scrive:

“La capacità di smascherare i tentativi dei singoli di contraffare il comportamento ‘non controllabile’ sembra essere superiore alla capacità di contraffare il comportamento perciò, a prescindere dal punto di sviluppo a cui il gioco delle informazioni è giunto, è probabile che

l'osservatore sia avvantaggiato nei confronti dell'attore, ed è anche probabile che si perpetui l'iniziale asimmetria del processo di comunicazione" (1969: 17).

È grazie alla maggior facilità che deriva all'essere osservatrice in una realtà diversa rispetto alla mia vita quotidiana, che ho potuto cogliere e scoprire i "tesori nascosti" della vita cubana, una preziosità che come la "lettera rubata" di Edgar Allan Poe, è sotto gli occhi di tutti/e.

Del resto i veli della realtà educativa cubana non sono poi così sconosciuti, come può sembrare ad un impatto superficiale. Gli stessi intellettuali, scrittori, artisti, professori/resse cubani/e in alcune occasioni o nei loro scritti li mostrano, a volte con ironia e altre volte con un'astuzia raffinata ed ammirevole, un'arte messa a punto in anni di "parole sommerse" nella ripetizione di ciò che è consentito dire.

Ho fatto questa esperienza nell'incontro che ho avuto personalmente il 3 luglio 2008 con la dott.ssa Teresita Diaz, responsabile del CECES. La professoressa, che segue moltissime tesi di dottorato, mi ha "offerto" con tanta semplicità, quando ormai dovevo ritornare in Italia, una panoramica dei problemi educativi relativi ai/lle giovani cubani/e. Mi ha fatto capire che il grande investimento da parte del Ministero dell'Educazione per trasmettere i valori della Rivoluzione, non è solo motivato dalla paura della generazione adulta (che ha visto i loro padri conquistare l'indipendenza del Paese) di non riuscire a tramandare una eredità basilare per il Paese, ma anche dall'attuale cambiamento di comportamenti dei giovani, i quali non rispettano più nemmeno le regole essenziali del vivere sociale come: salutare, tenere pulito l'ambiente pubblico, lasciare il posto sull'autobus alle persone anziane o alle donne in gravidanza, abbassare la musica per non disturbare i vicini, eccetera.

Le sue precise parole, che avevo scritto nel mio diario di ricerca, sono state testualmente:

Vi è una rottura nella famiglia. Molti genitori dicono "non voglio che tu passi quello che ho passato io" pertanto danno tutto ciò che possono ai/lle figli/e e li mettono in una campana di vetro senza aiutare a formare il soggetto per la vita. La persona si forma quando è capace di integrare la conoscenza, le abilità, i valori e le attitudini, con la capacità non solo di comprendere la realtà ma anche di trasformarla. Non formiamo una persona per dire come essere, le diamo conoscenze. La legge è implicita, non richiede una coscienza nella persona, pertanto non può avviarsi un processo di formazione perchè manca l'attività cognitiva e cosciente del soggetto in relazione con il suo agire. Oggi nella formazione particolare, di genere, familiare... tutti parlano di formazione integrale ma dove sta l'eureka? Se il soggetto non trasforma se stesso e la sua realtà non c'è formazione.

Mi ha successivamente elencato una serie di punti che evidenziano ciò che è problematico e andrebbe studiato oggi a Cuba.

La società si è occupata di una formazione socio-politica dei giovani, cioè di cosa possono apportare i giovani alla società. Visto che essa dà istruzione e formazione gratis, sanità gratuita, loro devono corrispondere con il loro impegno sociale e il lavoro professionale al miglioramento della società. Manca però una educazione formale di base come salutare le persone, non tenere la musica alta, curare la pulizia, il riciclaggio, la disciplina sociale, il rispetto. I genitori sono coinvolti nella scuola e nell'educazione solo negli anni di scuola primaria e secondaria, manca una collaborazione educativa tra Università e famiglia. La visione paternalista dei genitori è anche quella dello Stato. I genitori fanno tutto per i loro figli, cercano di non fare loro mancare nulla di modo che i ragazzi si preoccupino solo di studiare e dare così qualcosa alla società, ma in tal modo manca un protagonismo giovanile. I giovani crescono con tutto fatto e preparato dal mondo adulto, non sono protagonisti della loro vita, si aspettano che tutto gli venga dato.

Sulla scia di queste parole disincantate e convincenti si apre per il sistema scolastico cubano un grande interrogativo che, ancora una volta, pone l'accento sulla centralità del ruolo del maestro che dovrebbe essere il primo a rendersi consapevole del *gap* che si sta creando nei giovani tra ciò che viene loro trasmesso nella formazione dei valori e ciò che essi riproducono nel loro vissuto sociale e individuale.

“La formación de valores hoy ocupa un lugar trascendental, por lo que la labor de la escuela es un proceso de instrucción-educación que va dirigida a lograr la formación integral del niño desde el punto de vista político-ideológico y cultural” (MINED 2007-2008: 8)⁹⁴.

Prima di riprendere il discorso sulla figura del docente è necessario dare uno sguardo alla famiglia cubana, per capire quale sia il ruolo che le viene assegnato dalle istituzioni politiche nella formazione dei valori e comprendere qual è il compito che in quel processo essa svolge.

2.5 La frammentazione della famiglia e la moltiplicazione dei valori

Oltre alla scuola e alla società il ruolo di educatrice già dai primi anni di età è affidato alla famiglia che è la prima a trasmettere i valori sociali ai/lle propri/e figli/e.

La Dottoressa Victoria Ojalvo Mitrany nel suo articolo dal titolo *Conceptualización general de los valores* (2003) presenta in modo dettagliato e con uno sguardo multidisciplinare il tema della crisi dei valori nella società postmoderna al centro della

⁹⁴ La formazione dei valori oggi occupa uno spazio trascendentale, perciò il lavoro della scuola è un processo di istruzione-educazione che bisogna dirigere al raggiungimento della formazione integrale del bambino dal punto di vista politico-ideologico e culturale.

quale pone “*el eclipse de la familia*” (l’eclissi della famiglia), prendendo in prestito una espressione da Fernando Savater (1997). La studiosa sostiene che la famiglia come istituzione socializzatrice primaria non svolge più il suo ruolo e delega la scuola (istituzione socializzatrice secondaria) ad educare i/le propri/e figli/e. Dopo aver proposto una visione macro sul contesto sociale mondiale inerente alla crisi della famiglia e della scuola, l’autrice ritorna a uno sguardo micro affrontando la situazione attuale di Cuba, affermando che i cambi considerevoli nella trasmissione dei valori tra generazioni si sono verificati solo negli ultimi trent’anni, non tanto nella tipologia dei valori, quanto nel loro ordine gerarchico.

“En cuanto al proceso de socialización, constata Domínguez, M. I. (1993: 15) en sus investigaciones la no existencia de cambios en los valores sustanciales relativos a la nacionalidad cubana, concretados en nuestro proyecto social, aunque sí se observan algunos ajustes en su forma de concreción, así como modificaciones en cuanto al lugar que ocupan en la jerarquía de valores, todo lo cual se ha ido produciendo a partir de los cambios económicos y sociales que se han operado en nuestra sociedad en los últimos 30 años. Esta conformación de valores en nuestra joven generación, en correspondencia con el contenido de los valores de la generación mayor, tiene como base el fuerte consenso social en cuanto a los valores básicos de nuestro proceso revolucionario, tales como la igualdad y la justicia social” (Ojalvo Mitrany 2003: 11)⁹⁵.

Nel procedere del suo articolo spiega che l’omogeneizzazione e il paternalismo che vi sono stati durante lo sviluppo economico del Paese negli anni prima del Periodo Especial hanno portato a una diminuzione del senso del dovere, del lavoro e dell’impegno sociale, soprattutto perchè non vi è stata un’unità di azione e di comunicazione tra le istituzioni formali e quelle informali.

Da parte della famiglia non vi è stata una forte presa di posizione nell’assumere il suo ruolo educativo e la scuola ha concentrato la sua attenzione su altri contenuti educativi e meno sull’insegnamento dei valori. Le conseguenze di tutto ciò ha fatto sì che i giovani siano cresciuti con un’iper-protezione da parte dei loro genitori e, avendo ricevuto la possibilità di soddisfare i loro bisogni senza sforzi, come se tutto fosse loro dovuto, oggi si trovano ad avere pochi valori morali. Oltre a ciò la crisi economica di questi ultimi anni a

⁹⁵ Per quanto riguarda il processo di socializzazione Domínguez (1993) constata nelle sue ricerche la non esistenza di cambiamenti nei valori sostanziali relativi alla nazionalità cubana, in particolare durante il nostro progetto sociale, nonostante vengano osservate alcune modifiche nella forma di attuazione, così come le modifiche in base al posto che occupano nella gerarchia dei valori, tutto ciò è stato prodotto a partire dai cambiamenti economici e sociali che si sono verificati nella nostra società negli ultimi trent’anni. Questa disposizione dei valori nella nostra giovane generazione, in corrispondenza con il contenuto dei valori della generazione passata, ha come base il forte consenso sociale relativo ai valori fondamentali del nostro processo rivoluzionario, come l’uguaglianza e la giustizia sociale.

Cuba ha fatto sì che il turismo diventasse sì la risorsa fondamentale per il Paese ma allo stesso tempo anche la “minaccia” più grande, perchè importa i valori del capitalismo.

“Come plantea M.I. Domínguez: ‘En la medida en que la economía se hace más heterogénea, la escala de valores de los grupos sociales se diversifica’ (1996: 37). Esto unido a la guerra ideológica que sistemáticamente ha dirigido Estados Unidos contra nuestro país, recrudescida en los últimos años precisamente bajo estas circunstancias de crisis, con el objetivo de subvertir nuestro proceso revolucionario.

Todos estos factores de carácter económico-político y social han ido configurando, en el ultimo periodo de desarrollo de nuestra sociedad, determinados valores en la joven generación sobre la base de la estructura socio-clasista que se ha perfilado en función del lugar y papel que juegan los diferentes grupos y clases sociales en la división social del trabajo, a partir del contenido y las condiciones de la actividad laboral, así como de la forma y magnitud de los ingresos” (Ivi 11-12)⁹⁶.

Nelle storie di vita dei/le giovani intervistati/e è emersa una visione di famiglia molto diversa da ogni mia possibile rappresentazione. Ancora oggi fatico a darne una definizione adeguata che la colga nella sua tipicità. Non credo che l’aggettivo “eclissata” sia il più idoneo per descriverla quanto, piuttosto, “frammentata”. Uso tale termine perchè mi permette di dare l’immagine della “ramificazione”, dei tanti legami che Bauman (2004) definirebbe “liquidi” o deboli che vi sono tra i componenti non solo di un nucleo familiare ma tra vari nuclei familiari, dal momento che attorno alla coppia gravitano oltre ai figli di tale relazione, anche quelli nati da precedenti matrimoni e/o da attuali relazioni extraconiugali.

Tutto questo intreccio di legami crea una matassa relazionale nella quale spesso, a non capirci più niente, sono proprio i/le figli/e – come è emerso nelle interviste - che scelgono di stare con chi concede loro i maggiori vantaggi dal punto di vista materiale oltre che affettivo. Ad esempio, chi può comperare loro qualche abito in più o che ha una stanza più grande per lui/lei, da non condividere con troppi fratelli e/o sorelle. Dato che a Cuba non è possibile acquistare immobili e le abitazioni sono patrimonio dello Stato che le consegna direttamente ai cittadini secondo delle regole prestabilite, i/le figli/e che si sposano/convivono devono coabitare con i propri genitori e fratelli e sorelle. Questa

⁹⁶ Come afferma Dominguez: “Nella misura in cui l’economia diventa sempre più eterogenea, la scala dei valori dei gruppi sociali si diversifica”. Questo, insieme con la guerra ideologica che ha sempre portato gli Stati Uniti contro il nostro paese, peggiorata negli ultimi anni proprio in queste circostanze di crisi, con l’obiettivo di sovvertire il nostro processo rivoluzionario.

Tutti questi fattori economico-politici e sociali sono andati configurando, nell’ultimo periodo di sviluppo della nostra società, determinati valori nella giovane generazione, sulla base della struttura socio-classista che si è definita in funzione del posto e del ruolo svolto dai diversi gruppi e classi sociali nella divisione sociale del lavoro, a partire dal contenuto e dalle condizioni delle attività lavorative, così come dalla forma e dalle dimensioni del reddito.

convivenza forzata e compressa in un'unica casa tra genitori, figli/e sposati/e e nipoti/e, bisnonne/i, porta spesso a “violenze silenziose” accettate per l'impossibilità di alternative più dignitose. Sánchez racconta che tali situazioni sono conosciute ma non ammesse ufficialmente: “Non possiamo ascoltare le loro testimonianze perché – istituzionalmente – si ammette con fatica che in quest'isola idilliaca le ‘bastonate familiari’ sono frequenti. Se non si divulgano le statistiche che dimostrano la loro incidenza, diventa difficile scuotere l'opinione pubblica nazionale e portarla a combattere simili aggressioni” (2009: 49). Anche Lightfoot parla di questa grande difficoltà della famiglia cubana di essere compressa dentro le mura domestiche. “Non c'è privacy per le coppie né possibilità di scampo dai continui litigi, più o meno violenti. Anche quando una convivenza diventa intollerabile, non è possibile alcuna soluzione diversa” (2004: 59).

Julian, durante il racconto della sua storia di vita, mi ha confidato questa difficoltà di una coppia giovane che desidera sposarsi di abitare per conto proprio e creare una famiglia senza la continua intromissione dei rispettivi genitori e/o nonni.

C: no se puede formar una familia con un trabajo?

J: sí, sí, al final siempre saco bueno una familia, uno se encuentra, ponemos el caso mío, sí yo me encuentro con una muchacha, y nos casamos, viviremos en casa de sus padres o en mi casa, o en casa de una abuela, pero el sueño de tener una casa, y de tenerla como el fruto del trabajo de nosotros, la cosa elemental para vivir, eso es muy difícil⁹⁷.

Un altro giovane di 18 anni con il quale ho fatto amicizia mi ha svelato lo stratagemma per sopravvivere ai vari conflitti e alle tensioni familiari: invece che abitare in una sola casa i figli di separati scelgono giorno per giorno in quale famiglia o da quale parente andare ad abitare. Amable abita in quattro case diverse: quella della nonna, quella della sorella sposata, quella del padre legittimo (sessantatré anni) e quella del padrino dove viveva la mamma (cinquantatré anni) prima che partisse (luglio 2008) per i quattro anni in Guatemala come infermiera missionaria; negli anni precedenti era stata in Venezuela e in Pakistan. Quando non ce la fa più a sopportare il padrino scappa dalla nonna o dalla sorella o va nell'ospizio dove è ricoverato il padre ammalato di tumore al fegato.

⁹⁷ C.: puoi formare una famiglia attraverso il lavoro?

J: Sì, sì, alla fine sempre si può fare una buona famiglia se lo si desidera. Vediamo il mio caso: se io incontro una ragazza e ci sposiamo, viviamo nella casa dei suoi genitori e nella mia (dei miei genitori) o nella casa della nonna, però il desiderio è di avere una casa nostra e ottenerla grazie al frutto del nostro lavoro. È la cosa principale per vivere ma è molto difficile.

Il collante della famiglia e chi dà cura, educazione e una certa presenza costante, sono i nonni o meglio, le nonne, che spesso - anche loro “abbandonate” dal marito perchè morto o andato con altre donne - diventano l’unico riferimento dei/lle bambini/e e giovani.

Alice, una giovane da me intervistata, mi ha raccontato che come punto di riferimento ha l’*abuela* (nonna), è la persona alla quale fa riferimento quando soffre per la separazione dei genitori o per qualche delusione d’amore. A lei può raccontare i segreti del cuore, è l’unica di cui si fida veramente perchè nessun amico/a è completamente degno di vera e profonda fiducia. “Prima o poi” dice “ti ingannano o tu inganni l’altro/a. Non ci si può fidare di nessuno”.

Altra figura di riferimento per i bambini e i giovani nella cerchia parentale sono gli zii e le zie, a tal punto che spesso un/a caro/a amico di qualche anno maggiore viene chiamato in modo affettuoso *tio* o *tia* (zio o zia). Parecchi giovani che ho intervistato mi hanno detto che il loro padrino o madrina è lo zio o la zia. Queste figure di riferimento (padrino e madrina) sono dei veri e propri tutor di vita, accompagnano il/la loro nipote da bambino fino all’età adulta, non solo con l’affetto ma anche con l’ascolto, l’accompagnamento dei passaggi della vita dolorosi o gioiosi.

Il film *Viva Cuba*⁹⁸ esprime molto bene la difficoltà di oggi di tenere unita la famiglia cubana. Al centro della trama vi è l’amicizia tra un bambino figlio di cubani e una bambina con madre cubana e padre spagnolo. Compagni di giochi e vicini di casa nella città dell’Avana, un giorno decidono di scappare di casa per andare a incontrare il papà del bambino che si trova dall’altra parte di Cuba, a Oriente. Il viaggio-avventura dei bambini evidenzia il dramma della separazione familiare e la grande difficoltà di comunicazione e dei trasporti cubani.

Riporto alcune storie di vita che mostrano la frammentazione della famiglia cubana.

Anna ha 26 anni ed è all’ultimo anno della Facoltà di Sociologia. Ha un bambino di quattro anni e vive con la mamma; il padre è morto mentre il suo attuale compagno è a Miami. Mi ha spiegato che i cubani che lavorano all’estero come in Nicaragua o in Colombia, per la maggior parte sono medici e prendono circa cinquanta dollari al mese di cui una parte è trattenuta dallo Stato. I soldi che restano un po’ li usano per vivere, e con i

⁹⁸ [Http://vivacubalibera.blogspot.com/2007/04/recensione.html](http://vivacubalibera.blogspot.com/2007/04/recensione.html), il regista Cremata è alla sua seconda esperienza di lungometraggio; la sua opera prima *Nada*, ha ricevuto molti riconoscimenti in vari paesi. La produzione di *Viva Cuba* è della Casa TVC QUAD di Parigi, con la collaborazione de La Colmenita (Figura 47), la FNCL, EICTV, Rete Unial della UNESCO e vari sponsor come Hoteles Horizontes, Los Portales S.A., Palmares, Isla Azul, Transtur.

rimanenti comperano abiti e oggetti da inviare ai parenti a Cuba che li vendono al mercato nero per guadagnare qualcosa. Ho chiesto a Anna se mi rilasciava un'intervista ma aveva paura che lei e la mamma, entrambe proprietarie della *casa particular*⁹⁹ dove alloggiavo, ricevessero delle restrizioni dal governo nel caso si venisse a sapere che loro mi avevano svelato alcune informazioni su Cuba. Così la giovane mi ha presentato il suo più caro amico Manuel che mi spiegato come è l'attuale sistema formativo cubano in particolare le sedi municipali universitarie e la figura del tutor. Durante l'intervista ogni tanto interveniva anche Anna (vedi p. 128 e l'intervista completa in appendice, allegato n. 4).

Loriana è un'altra giovane amica di Pinar del Rio anche lei figlia dei proprietari di un'altra *casa particular* dove ho vissuto per un mese assieme alla mia collega. La studentessa di radiologia è sposata con un giovane militare con il quale vive nella stessa *casa particular* dei suoi genitori assieme anche al fratello di trentaquattro anni che ha alcune disabilità mentali. Loriana a differenza dei/le giovani della sua età usciva poco di casa perchè mi diceva che aveva paura di affrontare le molteplici difficoltà che la vita cubana presenta ogni giorno; preferiva impiegare il suo tempo libero nell'aiutare i genitori nella loro attività turistica. Il marito di lei tornava ogni tanto a casa dopo lunghi periodi di assenza a causa della professione militare che svolgeva all'Avana o in altre città.

Loriana ha spiegato a me e a Maria Cristina che il marito non ci poteva parlare perchè il Governo vieta ai militari di comunicare con i turisti per il rischio che svelino qualche segreto militare.

Addirittura la giovane ci spiegava che il suo sposo Marco e il padre, anche lui militare, non potevano nemmeno telefonare alla madre e alla sorella/figlia che risiedevano all'estero. A volte lo facevano di nascosto usando il telefono della vicina per non essere rintracciabili ed evitare così il carcere.

L'altra storia di vita che mi ha rivelato la complessità e la frammentarietà della famiglia cubana è quella di Roberto. Ne riporto una parte:

R.: io sono cresciuto in un ambiente in cui papà e mamma sono stati separati diciamo, dal lavoro.

C.: loro erano dell'Avana?

R.: no mio papà è da Camagüey, di un'altra provincia. Mia mamma neanche lei è dall'Avana ma vi è venuta quando era piccola con sua mamma perchè all'Avana c'era la corsa dalle campagne alla città per le migliori condizioni di vita. Mia mamma è

⁹⁹ La *casa particular* è un'abitazione privata in cui il proprietario affitta una o due stanze al turista. Tutte le *casas particulares* legali hanno un simbolo azzurro simile a un triangolo sulla porta. Ve ne sono anche di illegali o riservate a cubani e utilizzate soprattutto per passare una notte con il/la turista. I proprietari delle *casas particular* sono collegati tra loro in modo che se un'abitazione è già occupata si invita il cliente ad andare all'indirizzo del collega che ha la stanza libera.

cresciuta lì, quindi si può dire che mia mamma è dell'Avana. Mio papà è arrivato all'Avana tramite studi, lui studiava all'Università e faceva la scuola militare.

C.: cosa studiava?

R.: faceva la scuola e l'Università militare, non so bene perchè con mio papà non ho mai avuto un rapporto, non ho mai avuto il tempo di chiedergli quelle cose. Però posso dire che mia mamma e mio papà si sono conosciuti all'Avana, si sono sposati e sono nato io. Prima è nato mio fratello e poi sono nato io.

C.: tuo fratello quanti anni ha?

R.: un anno e cinque o sei mesi più di me.

C.: tu hai 22 anni?

R.: sì ho 22 anni. Mia mamma lavorava sulle barche di trasporto merci, container, in giro per la Russia, no? Mio papà andò a fare la guerra in Angola, in giro per il Governo, perchè era militare appunto, ha dovuto lasciare gli studi, lo studio universitario, perchè è stato obbligato a intraprendere la corsa alle armi, per aiutare no? per aiutare, perchè Cuba in fondo non è che faceva la guerra, Cuba aiutava un'altra Nazione che aveva i suoi ideali. Son cresciuto, nella mia infanzia vivevo un po' con i nonni, un po' con gli zii, un po' con chi mi voleva no? Nel senso precario!

C.: tu con tuo fratello?

R.: no io e mio fratello eravamo separati, un colpo mio fratello dalla nonna, un colpo io dai vicini, un colpo mia sorella dalla zia.

C.: ma tua sorella quanti anni ha?

R.: mia sorella è la più grande e ha 26 anni, però è di un altro papà, insomma non è sorella mia, di un compagno che mia mamma aveva prima di mio papà, con mio papà si è sposata, poi è nato mio fratello, però mia sorella è di un altro.

C.: tu non vivevi con tua sorella?

R.: no. Sono cresciuto così, sono cresciuto fino alle fasce che andavo un po' in giro per le famiglie fino a dieci anni fa quando sono venuto in Italia. Mia mamma è venuta in Italia, venti anni fa ha conosciuto questo italiano per lavoro. Lui è venuto a Cuba lì si sono conosciuti e innamorati. Mia mamma ogni tanto veniva a trovarmi ma era per poco tempo per 2-3 settimane o un mese, perciò ho sempre comunque fatto la mia infanzia lontano da mia mamma no? Mia mamma e mio papà erano separati, si erano separati che io ero piccolissimo.

C.: quanti anni avevi?

R.: avrò avuto un anno o due, non mi ricordo perchè ero piccolissimo. Sono cresciuto con mia nonna, con gli zii di mia mamma e anche con i vicini perchè là c'è molta solidarietà. E dopo mia mamma ha vissuto qui in Italia e veniva a trovarci. Dopo dieci anni ci ha portati qui in Italia.

C.: tu e ...

R.: io, mio fratello e mia sorella.

C.: quindi vi siete conosciuti qui?

R.: sì ci siamo conosciuti qui. Da piccoli andavamo in giro qualche volta insieme, ci vedevamo comunque perchè là non abitavamo lontanissimo l'uno dall'altro no? Però facevamo sicuramente delle vite differenti, per un bambino è lontananza diciamo no?

C.: sì, sì.

R.: ci siamo conosciuti qua tutti e tre. Io penso che la vita... che uno che incita la vita, la vita in famiglia, che incita ai valori familiari, i valori dell'unione, questo Paese è così no? Quindi non capisco come mai le persone questi valori non li possono applicare. Non è possibile neanche se vuole, viene costretto dal Governo e implicato a

fare certi lavori che ti impongono, anche se ce l'hai, una famiglia, perchè ti allontanano!

C.: tipo le missioni intendi?

R.: tipo la missione di mio papà obbligata, perchè là è obbligatoria.

C.: perchè se non la faceva ...

R.: in galera! Perchè era... diciamo.. è tradimento al Governo, per questo motivo. Cioè non si è rifiutato di andare in guerra, è andato per questo motivo perchè era peggio in galera, sicuramente. Era una missione di pace non di guerra ma di appoggio, comunque ti allontani, sono stati 3 anni.

C.: tu sei cresciuto con il senso della famiglia.

R.: sì ma non per conto del Governo ma per ragioni individuali come essere umano. È stato questo senso di distacco, di mancanza che mi ha fatto pensare che se ho una famiglia non mi distacco. Io qui ho una famiglia, mi sono fatto i miei valori, cerco di dare alla mia famiglia, a mio figlio un futuro migliore di quello che ho avuto io. Non è che me lo hanno insegnato a Cuba. È una cosa sofferta, molti cubani pensano “perchè devo metter al mondo un figlio che soffra come ho sofferto io”, perchè comunque è difficile, è dura. Poi diciamo che a Cuba molte famiglie nascono da uno sbaglio, nel senso che è un Paese caldo e si fa di tutto, tante volte le ragazze, le donne rimangono incinte anche se non lo vogliono e sono costrette a farsi una famiglia.

Il testo che segue (parte del diario di ricerca) mette in collegamento la crisi della formazione dei valori con la situazione della famiglia cubana e le condizioni sociali che hanno portato i nuclei familiari a non svolgere più un ruolo determinante nella vita del giovane, il quale ha spostato i suoi riferimenti formativi nelle istituzioni scolastiche fin dai primi anni di vita.

Dal diario di ricerca: Maria è la signora che ha ospitato me e Maria Cristina nella *casa particular* (vedi nota 99) al Vedado – Avana. Racconto la conversazione tra lei e Maria Cristina.

Durante la conversazione ha ripetuto molte volte che c'è un problema che riguarda l'educazione a Cuba in questo momento. Tutti sono stati alfabetizzati e ora c'è istruzione, ma si è concretizzato un problema di educazione. Nelle strade dell'Avana si sentono i giovani parlare con volgarità, e il rapporto tra uomo e donna è peggiorato, nel senso che gli uomini sono più volgari e sprezzanti di prima nei confronti delle donne. La crisi educativa è secondo lei da collegare alla famiglia, alla sua disgregazione, in un certo senso, avvenuta da dopo la Rivoluzione con l'entrata nel mondo del lavoro delle donne e l'inserimento dei bambini e delle bambine nel circolo infantile, dei ragazzi e delle ragazze nelle scuole (come ci ha poi spiegato Juan Silvio, le scuole del pre esistono solo in campagna e non nelle città, pertanto le/gli studenti andavano alla scuola superiore in una prima fase tornando a casa per un week-end ogni tre settimane, poi ogni due). Ha sottolineato che l'educazione si impara nella famiglia, dalla famiglia (e questo è in contrasto con quanto ha affermato ieri il filosofo dell'educazione che ha parlato di educazione fatta come si deve solo nelle scuole perché è solo lì che sono presenti gli specialisti, specialisti della trasmissione dei valori).

Il suo racconto ha un tono amaro per me che l'ascolto: è come se da un lato fosse arrabbiata, dall'altro delusa per ciò che vede succedere. Ha ripetuto più volte che l'hombre lavora bene solo se è incentivato dal denaro, diceva una cosa tipo: l'uomo funziona così, tutti gli uomini funzionano così e faceva anche il segno dei soldi con la mano. L'associazione lavoro-stipendio adeguato è quella che le fa dire che sì, loro hanno tutti il minimo, ma se poi uno che lavora tanto non riesce a comprarsi ciò che è necessario per vivere bene, come i mobili, allora è facile scivolare nella deresponsabilizzazione.

Essendo questa la situazione della famiglia cubana in relazione alle giovani generazioni, il sistema educativo affronta la formazione ai valori affidando un ruolo chiave alla figura del maestro e nell'istituzione universitaria al tutor o *profesor gjia*. Nel contesto dell'Università tale ruolo acquista una marcata consistenza ed è reso significativo anche dal fatto che il giovane trascorre nelle strutture universitarie la maggior parte del tempo e vi intesse molte relazioni.

“Los maestros y profesores, en su labor diaria, deben tener presente que los valores no están establecidos externamente, pues son una formación de sujeto, a lo que llega por un proceso que se desarrolla en un sistema social dado. Por lo tanto, la formación y apropiación de estos, es un resultado esencialmente educativo, donde se manifiesta la ideología como forma de la conciencia social, por lo que debemos asimilarlos y consolidarlos en correspondencia con las exigencias del sistema socialista” (Ojalvo Mitrany 2003: 12)¹⁰⁰.

2.5.1 Rapporto tra famiglia e Università: la figura del tutor e del *profesor gjia*

Per gli studenti *becados* (con borsa di studio), l'Università diventa una sorta di “nuova famiglia” visto che passano lì non solo il tempo dello studio ma anche quello di svago. Nell'intervista a Carlo, rappresentante della Federazione studenti universitari (FEU) ho appreso che vi sono tanti corsi extrauniversitari a disposizione degli studenti: gruppi di danza, lezioni di chitarra o altri strumenti musicali, cinema, animazione delle feste o delle attività del fine settimana. In tutte queste iniziative non manca mai qualche responsabile della FEU o del Comitato giovani comunisti, in modo che anche nel tempo libero vengano rispettate le regole del vivere sociale e che vi sia sempre un'unità dei vari messaggi di carattere educativo e politico-sociale.

¹⁰⁰ I maestri e i professori, nel loro lavoro quotidiano, devono tener presente che i valori non sono stabiliti esternamente, dato che sono una formazione del soggetto, alla quale arriva per un processo che si sviluppa nel sistema sociale dato. Pertanto la formazione e l'appropriazione di questi è un risultato essenzialmente educativo, nel quale si manifesta l'ideologia come forma della coscienza sociale, perciò dobbiamo assimilarli e consolidarli in corrispondenza con le esigenze del sistema socialista.

A conferma di quanto espresso riporto la parte dell'intervista rilasciatami dal vicedirettore dell'Università di Pinar del Rio in cui egli spiega l'importanza del tutor, la sua azione formativa ed educativa, le condizioni che la rendono efficace e indispensabile.

Nell'intervista emerge che la figura del tutor e del professore "guida" non è solo un aiuto per la carriera professionale dello studente ma anche una sorta di sostituto della famiglia soprattutto per gli studenti *becados* che risiedono all'Università. Per questo motivo l'obiettivo dell'Università è che ogni tutor possa seguire pochi studenti in modo da creare una relazione più profonda e di conoscenza reciproca.

Mi ha sorpresa la confidenza con la quale alcuni studenti hanno parlato con il vicedirettore: abituata a vivere qui in Italia, ho notato che il rapporto tra professore e studente, è completamente diverso da quello cubano che definirei di fratellanza e amicizia.

In alcuni casi gli studenti mi hanno detto di avere una sorta di tutor o meglio, di persona di riferimento, spesso fuori dall'Università e di qualche anno più vecchia di loro, con la quale vi è un legame "paternalistico o maternalistico": non a caso lo/la chiamano padrino o madrina.

Il tutor è una specie di sostituto della famiglia quando i genitori sono assenti o perchè sono in missione all'estero o perchè gli studenti risiedono stabilmente all'Università; e quindi spetta al tutor il compito di trasmettere i valori che lo Stato considera fondamentali per formare un buon cittadino. L'educazione ai valori avviene attraverso un accompagnamento costante e a lungo termine in cui il tutor vigila anche sulle relazioni amicali dello studente, perchè, come mi ha detto il vicedirettore: "i giovani si relazionano più con i coetanei che non con la generazione dei loro genitori" e ciò può condurli ad acquisire valori diversi e non sempre positivi.

Riporto la parte dell'intervista in cui si percepisce il distacco tra il giovane e la famiglia nel quale interviene il tutor.

Los jóvenes, a veces pierden la comunicación con la familia, y no es que la pierdan porque no le hablen, sino porque el contacto con la familia es poco, el mayor contacto los jóvenes en la universidad lo tienen con sus compañeros, con sus profesores; ve a sus padres por la noche si no es becado: si está viviendo en la beca los ve el fin de semana un ratito, porque cuando llegan a casa, suelen lo justo, un besito a mamá y papá y luego con los amigos a la calle, o sea el tiempo con su familia es muy poco. El becado donde tiene la mayor interacción es en la universidad, y entonces el profesor tiene que hacer el papel de padre, de familia, lo hace a través del tutor.

El se relaciona con su familia, conoce sus gustos, sabe como reacciona porque lo tienes frente a ti, cuando hay una buena labor del tutor, se garantiza que aunque no esté la familia cerca para guiar, bueno existe una persona que lo puede guiar y formar

valores, como tú decías, a partir de que atienda adecuadamente a los estudiantes que tiene “atutoriados”¹⁰¹.

Nelle interviste agli studenti come al vice direttore ho sempre chiesto se il tutor o il professore guida conosce coloro che segue e che tipo di rapporto stabilisce con loro.

C: ¿El tutor conoce a su familia?

V: claro, se relaciona con su familia, conoce sus gustos, sabe como reacciona porque lo tienes frente a ti, cuando hay una buena labor del tutor, se garantiza que aunque no esté la familia cerca para guiar, bueno existe una persona que lo puede guiar y formar valores, como tu decías, a partir de que atienda adecuadamente a los estudiantes que tiene atutoriados. Eso es algo que tiene su basamento teórico y práctico muy encaminado hacia no perder la actitud del joven. El tutor debe estar presente siempre, debe lograr la comunicación con él, para que le cuente que le sucede en la vida, para identificar cuando están sucediendo cambios en el joven que lo tienen desorientado, y eso se logra con un tutor cerca, pero con el menor numero posible de estudiantes por tutores, para que pueda ser más efectiva la obra del tutor, eso es lo que se quiere con el tutor, que evidentemente es muy positivo, tener alguien cerca que pueda orientar al joven en esa etapa de la vida, que es cuando define muchas cosas, y tiene que confiarse con no solo sus compañeros que la piensan de manera muy similar como él, porque hay un dicho: “que los jóvenes se parecen más a su generación que a sus padres”, y éso es verdad, es muy cierto, nosotros quisiéramos que nuestros hijos se parecieran a nosotros, pero no es así, se parecen a su generación, a los padres se parecen por casualidad, no por naturalidad, pero el ejemplo que tienen cerca siempre es el de sus compañeros, de su propia generación. Creo que el tutor es una sabia decisión y que favorece muchísimo el trabajo de formación de valores en los jóvenes¹⁰².

¹⁰¹ I giovani a volte perdono la comunicazione con la famiglia. Ciò non succede perchè non si parlano ma perchè il contatto con la famiglia è scarso. All’Università i giovani hanno maggiori rapporti e contatti con i loro compagni e con i professori. Con i genitori si vedono la sera se non sono studenti *becado* (con borsa di studio), che vivono in università in modo residenziale. Costoro di solito vedono i familiari nel fine settimana, brevemente, quando vanno a casa: si salutano appena, un bacio alla mamma e al papà e vanno in giro con qualche amico; ossia, il tempo trascorso con la propria famiglia è poco. Il *becado* ha la maggior parte delle sue relazioni all’Università. Di fatto è quindi il professore che svolge il ruolo del padre, della famiglia, e ciò avviene attraverso la figura del tutor. Egli si relaziona con la famiglia dello studente, conosce i suoi gusti, sa come reagisce perchè ce l’ha davanti a sé. Quando vi è un buon lavoro del tutor, vi è una garanzia per guidare il giovane: anche se non c’è la famiglia vicina vi è una persona che può formare il giovane ai valori, può guidarlo, come hai detto, a partire dal fatto che si prende adeguatamente cura degli studenti che sono sotto la sua tutela.

¹⁰² Il tutor deve essere sempre presente e deve curare la comunicazione con lui (il/la giovane), in modo che gli racconti ciò che accade nella sua vita, per capire i cambiamenti che avvengono nel giovane, ciò che lo disorienta. E questo c’è con un tutor vicino, però con il minor numero possibile di studenti per ogni tutore, affinché possa essere più efficace l’azione del tutor. Questo è ciò che si desidera con il tutor. Evidentemente è molto positivo aver qualcuno vicino che possa orientare il giovane nella sua tappa di vita, che lo aiuti in molte cose, con cui possa confidarsi, non solo con i suoi compagni che la pensano in modo simile a lui. Vi è un detto “i giovani somigliano più alla propria generazione che ai loro genitori”. Questa verità è certa: noi desideriamo che i nostri figli somiglino a noi, ma non è così, somigliano alla loro generazione; somigliano ai loro genitori per casualità, non naturalmente, perchè il riferimento per loro sono i loro compagni, quelli della loro generazione. Credo che il tutor sia una saggia decisione e che favorisca moltissimo il lavoro di formazione dei valori dei giovani.

Le interviste semi-strutturate (la griglia delle domande è in appendice, allegato n. 6) che ho svolto presso l'Università di Pinar del Rio avevano come oggetto principale la figura del tutor e del professore guida proprio per l'importanza che tale ruolo assume nella trasmissione dei valori.

Agli studenti chiedevo quindi non solo quali erano i valori in cui loro credevano ma quali valori trasmette loro il tutor e il professore guida.

Nell'intervista a Manuel ed Anna (allegato n. 5), ho chiesto di spiegarmi bene la differenza tra il professore guida e il tutor. Riporto questa parte già trascritta in italiano per maggior facilità di lettura data la lunghezza del testo.

Manuel e Anna.

C.: Posso chiedervi come è la figura del tutor?

M.: molto bene, il tutor si preoccupa abbastanza per lo studente.

C.: ma ogni studente ha un tutore?

M.: sì per esempio il mio tutore ha 3 studenti. Il tutore è un laureato, è colui che ti può preparare. È lo studente che deve stare accanto al tutore, sei tu che devi dimostrare di fronte a lui l'interesse verso ciò che lui ti può insegnare. Il mio è molto preparato però penso che siano tutti così.

C.: il tutor è la figura che ti aiuta professionalmente o nella tua vita?

M.: uh... come studente per prepararti professionalmente perché quando finisci la laurea non dipendi più da questo tutore. Tu devi avere le tue proprie idee, prospettive, devi leggere, studiare, ricercare, tutte queste cose.

A.: questa è parte della preparazione della carriera.

C.: non conosce la vita personale, la famiglia dello studente?

M.: la famiglia no, forse un po' la parte personale, un po', ma è più legato alla parte universitaria.

C.: ma non c'è la figura del professore guida? Voi ce l'avete?

M.: sì ce l'abbiamo. È lei che si occupa di tutte le particolarità.

C.: ha la tua età o è più grande?

M.: no, è più grande, è una signora. È il mio tutore quello che è più giovane di me. La prof.ssa guida è attenta che lo studente non trascuri l'Università ...

C.: come è la relazione con lei? Tutti nella vostra classe avete la stessa prof.ssa guida?

M.: bene. Sì.

C.: lei è per tutti i 5 o 6 anni?

M.: sì però fino al terzo e quarto anno abbiamo avuto la stessa ma poi ha dovuto prendere un altro incarico più importante. È venuta un'altra.

C.: è il tutor che ti aiuta nella carriera professionale o anche la professoressa guida?

A.: il tutore è quello che ti aiuta nella carriera professionale.

M.: la prof.ssa guida è quella che ti guida nell'orientamento della scuola, quando hai riunioni, corsi in cui hai un debito, problemi familiari, se vuoi chiedere una *licencia* (sospensione) per un anno, è lei quella che ti deve fare tutte le pratiche e firmarle.

C.: che cosa è una *licencia*?

M.: per esempio stai studiando, sei al terzo anno, vuoi ritirarti un anno per diversi problemi, problema di salute, sei rimasta incinta, devi fare un viaggio all'estero, problemi familiari, e dopo questo anno tu puoi riprendere gli studi.

C.: e non cambia nulla?

M.: sì, lo studente cambia in tanti aspetti. In primo posto la classe, se tu avevi buone relazioni cambi classe con altri studenti, molte cose non sono uguali.

Sonia, studentessa di *Trabajador social*.

C: ¿Según tú como debería ser la relación con esa tutora, y qué valores piensas que es capaz de transmitirte con el trabajo que práctica contigo?

S: ¿qué valores me transmite? Valores... a qué valores te refieres?

C: a los que piensas que ella te puede transmitir... o puede ser nada, puedes sentir que ella no te ayuda a desarrollar alguna habilidad.

S: bueno, ella me ayuda a desarrollarme como universitaria porque ella me apoya en todos los problemas referentes a la universidad que yo tenga. Siempre busco la ayuda de ella que es mi tutora, siempre busco la ayuda de ella para los problemas de la universidad. Valores... sí pienso que sí, que transmite valores y mucho apoyo¹⁰³.

Yanisleidys, studentessa di *Trabajador social* (l'intervista completa è in appendice, allegato n. 7).

C: y ¿cómo es el tutor? ¿cuál es su papel?

Y: la relación que hay entre yo y él es muy fuerte, él siempre esta preocupado por mí, lo ves siempre me llama al centro de trabajo o le llamo yo a él, mira para las pruebas me imprimió en un CD todos los resúmenes todo lo que me podría servir para la prueba para que yo lo estudiara, se ve que es una persona preocupada, él me dice que cualquier problema yo cuente con él, por ejemplo yo un sábado que no entré a la universidad y él buscó la posibilidad que yo pueda volver a entrar a esa clase que perdí, él es muy bueno.

C: te ayuda mucho, es más grande... ¿qué edad tiene?

Y: él tiene treinta siete, treinta ocho años debe tener, trabaja en el mismo municipio

C: y te ayuda con tu profesión o conoce también tu vida que esta fuera de la universidad, o sea si tú tienes algún problema él te ayuda.

Y: sí, sí él se preocupa por todos, fuera de la universidad sí.

C: ¿él fue a tu casa también?

Y: él nunca ha ido a mi casa porque yo vivo muy lejos del pueblo, él vive en corso Gamarra y yo vivo en _ son muchos kilómetros pero me llama por teléfono, es una persona preocupada, si yo falto un sábado y él lo sabe, lo ves llamándome me visita al centro de trabajo para saber que es lo que pasa conmigo, si no me ve en el centro de

¹⁰³ C.: come dovrebbe essere la relazione con la tua tutor e quali valori tu pensi che lei ti possa trasmettere con il lavoro che svolge con te?

S.: che valori mi trasmette? Valori... a quali valori ti riferisci?

C.: quelli che pensi lei ti trasmette o possono non esservi, può essere che lei non ti aiuta a sviluppare alcuna capacità.

S.: bene, lei mi aiuta a svilupparmi come universitaria perchè lei mi aiuta in tutti i problemi che io ho relativi all'Università. Valori... sì penso che mi trasmette valori e molto appoggio.

trabajo me llama a mi casa preocupado por saber que es lo que me paso en que me puede ayudar y todo eso¹⁰⁴.

Alessandro, 22 anni, studente di economia del 3° anno.

A.: los profesores son muchos atentos a los estudiante para su tesis. Es muy bueno para el estudiante en Cuba contar con eso.

C.: ¿Cómo es tu relación con profesor gjía o tutor?

A.: Durante el cuarto año tú tienes que pensar en tu tesis. El tutor es el profesor que te ayuda por eso. Yo ahora tengo un profesor gjía.

C.: ¿Cuántos años tienes tu profesor gjía?

A.: es mi compañero.

C.: ¿Cuáles son los valores que te transmite?

A.: la responsabilidad, la seguridad en hacer las cosas, honestidad. Tienes un compromiso moral con esta persona. Primero es la relación con él¹⁰⁵.

Loriana, 21 anni, studentessa di radiologia.

C.: Hai anche tu un professore guida?

L.: no, ce l'avevo nel primo anno di carriera e anche ora c'è, ma uno studente si vede meno con questo professore guida, circa una volta a settimana, mi capisci? Non è come essere a scuola a tempo pieno, dove sei tutti i giorni a scuola ti relazioni di più con il professore guida.

C.: per te il professore guida è anche tutor o rappresenta altro?

L.: no, è il professor guida.

C.: e che ruolo ha?

¹⁰⁴ C.: come è il tutor e qual è il suo ruolo?

Y.: la relazione che c'è tra lui e me è molto forte, lui sempre è preoccupato per me, lo vedi che sempre mi chiama al centro dove lavoro o io chiamo lui. Guarda, per le verifiche mi fece una copia su un CD di tutti i riassunti, tutto ciò che mi poteva servire per la prova, affinché io avessi potuto studiare. Si vede che è una persona che si preoccupa per me, lui mi dice che qualsiasi problema io abbia posso contare su di lui. Per esempio un sabato se non vado all'Università e lui cerca / fa in modo che io possa recuperare la lezione che ho perso, lui è molto buono.

C.: ti aiuta molto, è più grande... che età ha?

Y.: ha 36 anni, 38 anni deve avere, lavora nel mio stesso Comune.

C.: lui ti aiuta con la tua professione o conosce anche la tua vita fuori dall'Università, ossia se tu hai qualche problema lui ti aiuta?

Y.: sì, sì lui si preoccupa per tutto, fuori dall'Università sì.

C.: ed è stato anche a casa tua?

Y.: no non è mai venuto a casa mia perché vivo molto distante dal paese, egli vive in corso Gamarra e io vivo in sono molti chilometri, ma mi telefona, è una persona che si prende cura di me. Io salto un sabato da scuola e lui lo viene a sapere, a volte viene a trovarmi al centro dove lavoro per saper ciò che mi accade, se non mi vede al centro dove lavoro mi chiama a casa preoccupato, per sapere cosa mi accade, come mi può aiutare e cose simili.

¹⁰⁵ A.: I professori sono molto attenti agli studenti per quanto riguarda le tesi. È molto bello per lo studente di Cuba poter contare su questo.

C.: come è la tua relazione con il professore guida o tutor?

A.: nel quarto anno tu hai da pensare alla tesi. Il tutor è il professore che ti aiuta per questo. Io ora ho un professore guida.

C.: quanti anni ha il tuo professore guida o tutor?

A.: è mio compagno.

C.: quali sono i valori che ti trasmette?

A.: la responsabilità, la sicurezza nel fare le cose, l'onestà. Hai un impegno morale con questa persona. Il primo è la relazione con lui.

L.: realizza tutto, lui ha il dovere di sapere tutto degli studenti che segue, dove vivono, se si relazionano bene, come è la relazione in casa e nella scuola, come sono i loro risultati, con quali materie hanno difficoltà.

C.: e il tutor ti aiuta nella tua professione? Il tutor ha un lavoro diverso dal professor guida?

L.: quasi sempre il professor guida, per esempio nel politecnico dove io studio, te lo assegnano in base alla tua specializzazione. Se è “radiologia” ti assegnano un professor guida che sia di questa specializzazione, se è laboratorio è il professor guida di questo settore specialistico.

C.: e ti aiuta nella tesi finale?

L.: per questo no, per questo devi cercare qualcuno che ti aiuti, un tutor.

C.: tu ora ce l’hai un tutor?

L.: no.

C.: e il professor guida?

L.: sì.

C.: nell’ultimo anno hai bisogno di un tutor per la tua tesi.

L.: uno deve cercare il tutor.

C.: te lo cerchi tu? Non te lo assegna l’Università?

L.: no.

C.: lo cerchi in base al tema del tuo lavoro?

L.: sì, in base al mio lavoro.

C.: ci sono molte cose che non conosco dell’Università. Per te la figura del tutor è necessaria?

L.: chiaro, perchè per esempio noi non abbiamo mai fatto una tesi, è importante un tutor che ti aiuti in ciò che devi fare, perchè una persona che va progredendo ha bisogno di qualcuno che la guidi.

C.: e conosce anche la tua vita fuori dall’Università? Conosce la tua famiglia?

L.: sì, però poco. Lui conosce meglio quelli più piccoli che sono in prima e in seconda.

C.: ti piacerebbe che conoscesse la tua vita fuori?

L.: certo, perché uno è grande però ciò che accade è che nell’Università vi sono molte persone che sono sposate. Non è più come prima, come quando eri piccolo che tutti hanno il proprio papà. Quando uno è maggiorenne, è già sposato, non vive con i genitori e non hanno riunioni dei genitori. Loro stessi sono sposati e hanno figli per cui i genitori dei maggiorenni non vanno alla riunione dei genitori, mi capisci?

C.: non vi è la riunione dei genitori all’Università?

L.: sì, una volta si è fatta nella scuola però non ha dato risultati, perchè non vanno i genitori, già tutti (gli studenti) hanno la loro vita lontano dai genitori.

Anche il vicedirettore (39 anni) è un tutor, pertanto mi ha confessato che non si preoccupa solo degli studenti che segue (una ragazza e 3 ragazzi) se sono bravi o meno a fare gli esami universitari ma anche di come stanno personalmente, quali sono i loro obiettivi nella vita, i loro desideri, le loro preoccupazioni, chi sono i loro amici/che, ecc. Si prendere cura di loro in questo modo:

Voy viendo sus gustos, sus preferencias, y esto me permite en la comunicación en orientándolos hacia los caminos que deben seguir, pero lo único que logras es la comunicación que tenemos siempre y hasta llegar Usted en la parte técnica que es del tutor, pero en la parte práctica debe (el tutor) llegar a ser el amigo, digo yo, llegar a ser

el amigo y nunca ser el socio. El amigo es el que si tiene que llamar la atención y decirte “no debes hacer así porque no”, bueno es como el papá que te regaña un día y te dice no es así porque no puede ser así, uno no debe renunciar a la autoridad que tiene ante esa responsabilidad, te digo hay que ser el amigo de ellos y no el socio, porque el socio si estás bebiendo te dice “bebe, no importa!”, mientras no tienes que beber para sentirte bien, no es saludable para ti. Entonces esa relación con ellos, llegas a relacionarte que ellos, llegan a dejar de verte como profesor, sino llegan a verte como persona normal, te invitan al partido de fútbol, y eso te logra en una comunicación que permiten que ellos confíen en ti, y a partir de allí tu puedes influir de mayor manera en su formación¹⁰⁶.

Dopo avere ascoltato queste parole e aver colto un atteggiamento un po' “paternalistico” nel vicedirettore, sentivo dentro di me sentimenti contrastanti. Da una parte ammiravo la relazione di cura del tutor nei confronti dello/a studente/tesa, dall'altra sentivo una forte di fitta allo stomaco pensando che il compito della trasmissione dei valori socialisti mascherasse una sorta di relazione funzionale e non gratuita nella cura e nell'attenzione alla persona. Erano mie riflessioni che si intervallavano con il desiderio che anche in Italia vi fosse la possibilità di avere un tutor che accompagni lo/la studente/ssa universitario/a per tutto il suo percorso di studio. Questa possibilità a mio avviso, contribuirebbe a diminuire la dispersione scolastica e la rinuncia del proseguimento degli studi universitari da parte dei/le giovani italiani/e. Allo stesso tempo ho delle perplessità a pensare che la relazione intensa tra tutor e studente sia immune dal bisogno di “controllo” da parte delle Istituzioni sulla vita dei/le giovani. Lascio un po' aperta questa riflessione perchè meriterebbe una ricerca a parte, ma era mio desiderio non mascherare i volti diversi della figura del tutor collegata con la trasmissione dei valori.

Nell'ambito educativo ancora oggi il modello di tutor ideale è il grande Maestro Martí, padre dei valori fondamentali di Cuba.

¹⁰⁶ Vado a vedere i loro gusti, le loro preferenze, e ciò mi permette nella comunicazione di orientarli nel cammino che devono seguire, però l'unico obiettivo che raggiungi è la comunicazione cui teniamo sempre fino ad arrivare alla parte tecnica che è il tutor, però nella parte pratica deve arrivare a essere l'amico, dico io, arrivare a essere l'amico e non essere il compagno (socio). L'amico è colui se deve richiamarti e dirti che “non devi farr così perchè no”, bene, è come il papà che ti sgrida un giorno e ti dice “non è così, perchè non può essere così”. Uno non deve rinunciare all'autorità che ha davanti a questa responsabilità. Ti dico, bisogna essere il loro amico e non il compagno, perchè il compagno se stai bevendo dice: “bevi, non importa!”, mentre “non devi bere per sentirti bene, non è salutare per te”. E quindi con questa relazione arrivi a relazionarti con loro e loro smettono di vederti come il professore: ti vedono invece come una persona normale, ti invitano alla partita di calcio e questo ti porta a una comunicazione che permette che loro si fidino di te, e a partire da lì tu puoi influire maggiormente nella loro formazione.

2.6 Il pensiero pedagogico di José Martí

2.6.1 Biografia di José Martí



“Yo quiero salir del mundo por la puerta natural: en un carro de hojas verdes a morir me han de llevar. No me pongan en lo oscuro A morir como un traidor: ¡Yo soy bueno, y como bueno moriré de cara al sol!”¹⁰⁷
(Martí 2007: 42).

Figura 17 – José Martí

José Martí è uno dei volti più amati e conosciuti di Cuba. La quantità di immagini e di busti che adornano le case cubane, le piazze e gli edifici pubblici, evidenziano che questo eroe, rivoluzionario, scrittore, poeta, ha lasciato nella storia cubana un segno indelebile con la sua vita spesa nel tentativo di porre fine al regime coloniale spagnolo e far sì che l'Isola non cadesse di nuovo sotto il dominio di altri Paesi. Libertà e giustizia erano per lui le pietre angolari su cui appoggiare la promozione dei diritti umani.

“Egli nasce il 28 gennaio 1853, quando Cuba è ancora sottomessa al dominio coloniale spagnolo. Figlio di due spagnoli da poco trasferitisi nell'Isola trascorse parte della sua infanzia in Spagna e il resto nelle campagne della provincia di Matanzas (Cuba). Il padre era un sergente d'artiglieria originario di Valencia, sua madre un'isolana delle Canarie, di Tenerife. Il padre divenne, 'funzionario urbano di seconda categoria' e poi agente di polizia all'Avana, e oltre a José, aveva sei figlie” (Hugh 1973: 202).

Fin da bambino fu spettatore delle disumane condizioni di vita degli schiavi e delle punizioni corporali da loro subite. Nel 1866 entrò nella scuola di Rafael María de Mendive, che lo introdusse nella vita politica dei cubani, privati di ogni diritto civile.

Il 10 ottobre 1868 il proprietario terriero Carlos Manuel de Céspedes iniziò la sua battaglia contro la Spagna. Martí, poco più che sedicenne, fondò il suo primo giornale, *Patria Libre*, e con un articolo drammatico di chiaro stampo patriottico si schierò apertamente con gli insorti nelle campagne orientali dell'Isola. Viene quindi subito incarcerato e fece sei mesi di lavori forzati nelle cave di calce di San Lázaro, all'Avana. Da qui, grazie all'influenza del padre, fu trasferito all'Isola dei Pini (oggi chiamata Isola della

¹⁰⁷ Io desidero uscire dal mondo per la porta naturale: su un carro di foglie verdi a morire mi dovete portare. Non mi mettete al buio a morire come un traditore: io sono buono, e come buono morirò con la faccia al sole!

Gioventù), e nel 1871 fu deportato in Spagna dove assistette al crollo della Repubblica spagnola sotto i colpi della restaurazione monarchica. A Madrid studiò legge, come la maggior parte dei rivoluzionari, poi si trasferì all'Università di Saragozza, dove ottenne la laurea nel 1874. In quegli anni egli scrisse articoli, poesie e drammi sul tema dell'indipendenza nazionale. All'inizio del 1875 Martí, passando per Parigi, andò in Messico, dove vivevano i suoi genitori e dove anch'egli rimase per parecchi anni, affermandosi con il suo lavoro di letterato, scrivendo articoli per la *Revista Universal*, curando la traduzione del *Mes fils* di Victor Hugo, componendo un suo dramma – *Amor con amor se paga*. Dal Messico fu costretto a fuggire in seguito alla presa del potere di Porfirio Díaz e, dopo un breve e difficile soggiorno in Guatemala dove fece l'insegnante di lingue e di filosofia e si fidanzò con Carmen Zayas Bazán, figlia di una ricca famiglia cubana, che egli poi sposò, nel 1878 venticinquenne, ritornò a Cuba, nel frattempo riconciliata grazie ad un'amnistia stipulata alla fine della guerra dei dieci anni.

“All'Avana lavorò presso lo studio legale fondato dal pedagogo Nicolás de Arcárate ma non fu soddisfatto dell'atmosfera conservatrice della capitale tanto che nel 1879 scrisse a un amico: ‘Se Cuba non fosse così sfortunata, amerei il Messico più di quest'isola’” (Ivi: 204).

A causa della sua attività sovversiva, Martí fu esiliato per la seconda volta a Madrid, dove rimase pochi mesi prima di imbarcarsi per New York, agli inizi del 1880.

Negli Stati Uniti rimase ininterrottamente per undici anni, salvo sei mesi di permanenza in Venezuela. Lì lavorò come corrispondente estero per i più importanti giornali latinoamericani come il *Sun* di Charle Dana e divenne anche coordinatore e presidente del Comitato Rivoluzionario Cubano di New York.

Si addentrò sempre più nella complicata società nordamericana. I suoi articoli critici e di denuncia delle gravi sofferenze e delle condizioni di vita disumane degli afroamericani, dei nativi americani e dei lavoratori delle industrie della costa orientale, lo resero famoso non solo in Spagna ma in tutta l'America meridionale a tal punto che l'Uruguay lo nominò viceconsole a New York nel 1884.

Nel 1890 fondò a New York un nuovo movimento non tradizionale, la Liga de Instrucción, che fungeva da scuola di addestramento per i rivoluzionari: ci sarebbero state delle letture per gli esuli cubani e particolarmente per i lavoratori negri della città, e Martí stesso parlava a migliaia di persone, spiegando le ragioni per cui egli respingeva, per Cuba, ogni soluzione che non fosse la completa indipendenza. “La prossima lotta – egli diceva – dovrà essere quella del popolo, non dei piantatori; e, ciononostante, il suo sostenitore in questa impresa, era un ricco esiliato, Rafael Serra” (Ivi: 205).

Nel 1891 Martí abbandonò ogni carica diplomatica e giornalistica e si dedicò interamente alla preparazione della rivoluzione a Cuba, intuendo come gli Stati Uniti stessero contrattando con il governo spagnolo l'acquisto dell'Isola. Estese il suo programma di istruzione rivoluzionaria ai lavoratori del tabacco di Tampa e nel 1892 riorganizzò i seguaci e fondò il Partido Revolucionario Cubano grazie alla raccolta di fondi e armi nei suoi viaggi in Giamaica, nella Repubblica Dominicana e in Florida.

Il 29 gennaio Martí, assieme a un delegato di Cuba (Mayía Rodríguez), firmò l'ordine che stabiliva l'inizio della nuova ribellione. Il 31 gennaio Martí lasciò New York per raggiungere Máximo Gómez a San Domingo. Dopo vari tentativi di riforme denunciate da Martí come "trappole per gli ingenui" (Ivi: 207), alla fine del febbraio del 1895 scoppiò la Guerra di Indipendenza, che si riallacciò moralmente alla guerra dei dieci anni, con la differenza che ora la vecchia classe dei padroni era disgregata e alcune piantagioni più grandi erano già di proprietà di piantatori provenienti dal nord.

Il 4 aprile del 1895 il grande difensore del potere assoluto spagnolo, Martínez Campos, divenne il nuovo capitano-generale di Cuba e partì da Cadice (Spagna) assieme a settemila uomini armati per raggiungere l'Isola. Nello stesso giorno Antonio Maceo, suo fratello José e Flor Crombet partirono da Costa Rica; il 1° aprile Martí con Máximo Gómez e quattro compagni salparono da San Domingo per impegnarsi nella guerra a Cuba.

Dopo poco più di un mese dal suo sbarco a Cuba José Martí venne ucciso dalle truppe spagnole durante la Battaglia di Dos Ríos (tra il Rio Cauto e il Rio de Contramaestre) del 19 maggio. È sepolto nel cimitero Santa Efigenia a Santiago de Cuba.

2.6.2 Il Maestro José Martí



“Con los pobres de la tierra
quiero yo mi suerte echar:
el arroyo de la Sierra
me complace más que el mar”¹⁰⁸
(Martí 2007: 15).

Figura 18 – Statua di Martí vicino al Malecón dell’Avana

José Martí è l’esempio più significativo dell’uomo *multifacetico* cubano: poeta, filosofo, rivoluzionario, scrittore. Egli rappresenta l’unione o meglio l’integrazione (come la chiamano i cubani) di più saperi pratici e teorici.

Il desiderio prioritario di Martí era liberare Cuba e Puerto Rico dalla dominazione spagnola. Egli amava profondamente la sua patria e il suo popolo al punto da dare la sua vita affinché ogni cittadino potesse innalzare il suo livello umano e culturale, e Cuba raggiungesse l’indipendenza e la giustizia sociale.

I testi scolastici *Cuadernos Martianos* oggi in dotazione in tutti i livelli di scuola, dalle elementari fino alle superiori, sono un collage di frasi, articoli, lettere e racconti a lui attribuiti e curati da vari studiosi. Lo stesso vale per la maggioranza dei libri attribuiti a José Martí. È importante chiarire che Martí, sebbene per un periodo della sua vita avesse lavorato come insegnante nella scuola elementare, non ha mai scritto un manuale di pedagogia o di didattica. Nell’introduzione a *Ideario Pedagógico* curato da Almendros, troviamo scritto: “Páginas de juicios discretos se han escrito como comentario y estudio del pensamiento pedagógico que Martí dejó apuntado en críticas, consideraciones ocasionales, elogioso y consejos sembrados aquí y allá en artículos de su amplia obra escrita” (2001: V)¹⁰⁹.

¹⁰⁸ “Con i poveri della terra voglio condividere il mio destino: il ruscello della Sierra (catena montuosa) mi piace più che il mare”.

¹⁰⁹ Pagine di giudizi degne di fiducia sono state scritte come commento e studio del pensiero pedagogico che Martí ha lasciato appuntando critiche, considerazioni occasionali, elogi e consigli, seminati qua e là in articoli della sua grande opera scritta.

Molte citazioni di Martí vengono inserite in discorsi, in tesi, in libri, estrapolandole dalle lettere o da articoli originali. Pertanto è difficile capire se il pensiero riportato nel testo è effettivamente quello di José Martí o un'interpretazione dell'autore, o ancora un modo per rafforzare il pensiero di chi parla o scrive attraverso frasi enfatiche e patriottiche del famoso eroe cubano. L'obiettivo degli scritti martiani a carattere educativo è quello riportato dal Ministro dell'Educazione nell'VIII Seminario Nazionale degli Educatori:

“El Maestro no escribió para satisfacer intereses académicos o elaborar definiciones y tratados teóricos, sino con el solo propósito de presentar un programa cultural liberador para América Latina, en que la libertad de Cuba forma parte de este programa” (2007-2008: 23)¹¹⁰.

In questo documento vi è un capitolo intitolato *Pensamiento pedagógico de José Martí; componente de la cultura de todo educador* (Il pensiero pedagogico di José Martí; parte della cultura di ciascun educatore) dove viene descritta la “*necesidad vital*” (necessità vitale) per ciascun cubano di conoscere oggi l'opera dell'eroe della Patria per imparare cosa significa essere un buon rivoluzionario.

Quando si leggono tali documenti stupisce il fatto che José Martí, nato nel XIX secolo, sia considerato l'educatore che insegna ai giovani del 2010 come essere dei buoni rivoluzionari. Martí ancora oggi “racconta” le sue azioni eroiche alle nuove generazioni, insegna loro i valori da seguire e l'importanza di unire la pratica con la teoria.

Riguardo alla gioventù e all'educazione il Maestro delle due Americhe scrive:

“El mundo tiene más jóvenes que viejos. La juventud es la edad del crecimiento y del desarrollo, de la actividad y la viveza, de la imaginación y el ímpetu. Cuando no se ha cuidado del corazón y la mente en los años jóvenes, bien se puede temer que la ancianidad sea desolada y triste. La educación empieza con la vida, y no acaba sino con la muerte. El cuerpo es siempre el mismo, y decae con la edad; la mente cambia sin cesar, y se enriquece y perfecciona con los años. Pero las cualidades esenciales del carácter, lo original y enérgico de cada hombre, se deja ver desde la infancia en un acto, en una idea, en una mirada” (Almendros 2001: 77)¹¹¹.

Martí sembra non essere mai morto non solo per i giovani ma anche per gli adulti; le sue frasi compaiono ogni giorno all'inizio dei programmi televisivi; sui muri della scuola, dell'Università, nelle strade appaiono i suoi motti patriottici. Egli viene nominato nei

¹¹⁰ Il Maestro non scrisse per soddisfare gli interessi accademici o elaborare definizioni e trattati teorici, ma il suo proposito era quello di presentare un programma culturale per l'America Latina che includesse la libertà di Cuba.

¹¹¹ Il mondo ha più giovani che vecchi. La maggioranza dell'umanità è fatta di giovani e bambini. La gioventù è l'età della crescita e dello sviluppo, delle attività e della vivacità, dell'immaginazione e dello slancio. Quando non si ha la cura del cuore e della mente negli anni giovanili, si può pensare che la vecchiaia sarà desolata e triste. L'educazione inizia con la vita, e non finisce se non con morte. Il corpo è sempre lo stesso, e decade con l'età, la mente cambia senza cessare e si arricchisce e perfeziona nel corso degli anni. Ma le qualità essenziali del carattere, l'originalità e l'energia di ogni uomo, si intravedono fin dall'infanzia, in un'azione, in un'idea, in uno sguardo.

contesti ufficiali per dare forza a un certo argomento soprattutto nelle tesi di laurea e di dottorato, o nei discorsi governativi per spronare il popolo a superare alcuni momenti difficili del Paese. Tutti conoscono il loro amato eroe Martí che come Fidel Castro non si vede in carne ed ossa ma è sempre presente.

Nel tabloid dell'VIII Seminario degli educatori troviamo:

“El mundo no ha cambiado lo suficiente desde la época de Martí como para considerar superado los objetivos que determinaron el sentido de su lucha y la esencia de su pensamiento. El la actualidad aparecen con mayor profundidad y necesidad la lucha antiimperialista, la lucha por la libertad genuina y por la consolidación de un auténtico espíritu de justicia que se identifica con la causa de todos los pobres de la tierra ante un mundo contradictorio, injusto y desigual”¹¹² (MINED 2007-2008: 22).

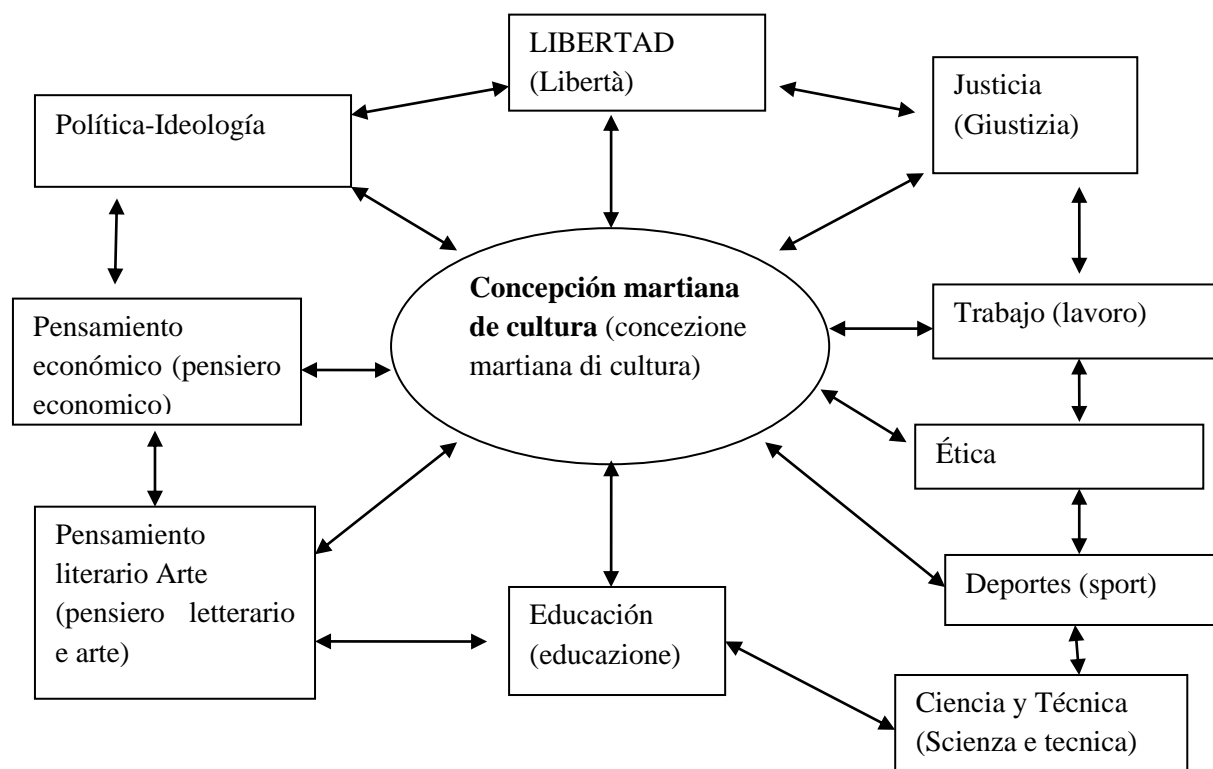
Data la molteplicità dei testi attribuiti a Martí, che – ripeto - sono composizioni tratte dai suoi scritti, ho preferito leggere gli scritti originali riportati in *Obras Completas* e solo dopo essermi fatta un'idea più chiara ho chiesto a più professori cubani quale sia il pensiero martiano nella sua essenza. A livello pedagogico l'Apostolo promuove una visione integrale della persona in cui vi è unione tra educazione, formazione e istruzione. L'uomo nuovo è il modello di persona che Martí desidera creare in una visione pedagogica d'insieme. Per arrivare a tale obiettivo i maestri e i professori non devono promuovere l'insegnamento formale, mnemonico, nozionistico ma quello legato ai problemi della realtà. Egli pone così l'accento sulla scuola del conoscere a partire dall'esperienza personale, dalle attività pratiche, dal lavoro, dal legame tra le esigenze della vita quotidiana e le possibilità di farvi fronte grazie anche allo studio teorico.

Il compito fondamentale dell'educazione è quello di fornire i mezzi per risolvere i problemi che la vita presenta. I maestri e i professori sono i modelli esemplari che gli studenti devono avere per imparare a vivere onestamente coltivando valori e sentimenti quali: la tenerezza, la bellezza, la solidarietà e la libertà. La via per educare è l'amore, che per Martí è il sentimento più rivoluzionario e progressista che esista nell'essere umano. L'amore da un lato e il sacrificio dall'altro sono le parti essenziali del buon rivoluzionario, sempre pronto combattere e a sacrificarsi per la patria.

Secondo la visione martiana la cultura è l'insieme di conoscenze teoriche e pratiche, come mostra lo schema inserito nel documento dell'VIII Seminario Nazione per gli educatori (MINED 2007-2008: 24).

¹¹² Il mondo non è cambiato abbastanza dall'epoca di Martí per considerare superati gli obiettivi che hanno determinato il significato della sua lotta e l'essenza del suo pensiero. Attualmente appare con maggior profondità e necessità la lotta anti-imperialista, la lotta per la vera libertà e il rafforzamento di un autentico spirito di giustizia, che si identifica con la causa di tutti i poveri della terra, in un mondo contraddittorio, ingiusto e disuguale.

Tabella 12



L'educazione per Martí è prima di tutto un'opera di amore infinito¹¹³ che ha il dovere di formare l'uomo affinché viva libero e felice.

Per Martí la vera base della ricchezza è l'uguaglianza umana e sociale e per questo occorre educare tutto il popolo senza differenzazioni di classe sociale.

La conoscenza e il sapere rendono un popolo felice perchè lo rendono capace di difendersi dai vizi e da qualunque attacco: *“Un pueblo instruido ama el trabajo y sabe sacar provecho de él. Un pueblo virtuoso vivirá más feliz y más rico que otro lleno de vicios, y se defenderá mejor de todo ataque”*¹¹⁴.

Il documento dell'VIII seminario degli educatori si conclude con le motivazioni dell'attualità del pensiero martiano, fonte di ispirazione per ogni formatore. Ne riporto le linee essenziali che evidenziano come al centro del progetto educativo cubano vi è l'educazione ai valori e non l'*inculcación*, la trasmissione e l'orientamento ai valori. Anche questa è una delle contraddizioni riscontrabili nello stesso documento in cui prima si dà molta enfasi ai valori e alla modalità con cui trasmetterli e alla fine si sottolinea che ciò non deve avvenire con l'*inculcación* ma attraverso l'educazione.

¹¹³ “La enseñanza ¿quién no lo sabe? Es ante todo una obra de infinito amor” (a cura di Almendros 2001: X).

¹¹⁴ Un popolo formato ama il lavoro e sa ricavare profitto da esso. Un popolo virtuoso vivrà felice e più ricco rispetto a un altro pieno di vizi, e si difenderà meglio da ogni attacco (Ivi: XIII).

L'educare ai valori si raggiunge solo con l'esperienza individuale e il proprio percorso esperienziale nell'ambito sociale.

Per il Ministero dell'Educazione approfondire oggi le concezioni educative di Martí serve per:

- Riscoprire l'immenso flusso spirituale dell'essere umano.
- Prendere consapevolezza e soddisfare i bisogni nelle diverse tappe di sviluppo.
- Verificare il ruolo dell'affettività nel processo educativo.
- Considerare i sentimenti principali che si devono coltivare nei primi anni di vita.
- Approfondire il problema del metodo educativo.

Retamar, famoso scrittore cubano contemporaneo, evidenzia che l'Apostolo ha ispirato e influenzato l'agire rivoluzionario di altri famosi eroi e leaders cubani:

“Che Guevara come Fidel Castro aveva come maestro spirituale e come modello di uomo Josè Martí. I due eroi della Patria si sentono gli eredi della Rivoluzione iniziata da Martí. Infatti il 28 gennaio 1960 Che Guevara scrisse: Martí era il mentore diretto della nostra rivoluzione, l'uomo alle cui parole bisognava fare sempre ricorso per interpretare correttamente i fenomeni storici che stavamo vivendo, [...] perché José Martí è molto più che cubano: è americano; appartiene a tutti i venti Paesi del nostro continente. [...] Tocca a noi l'onore di rendere vive le parole di José Martí nella sua patria, nel luogo in cui è nato” (Retamar 2001: 52).

Il Maestro Martí oggi osserva dall'alto la sua amata Cuba e invita i giovani a non fermarsi di fronte a nessuna forma di oppressione e di privazione della libertà. Al mondo adulto ricorda che il suo agire era sempre legato al sentimento dell'amore verso il suo e gli altri Paesi dell'America. Agli intellettuali cubani, profondamente legati al loro “Maestro delle Due Americhe” (Batà 2002), è di stimolo ad avere sempre un pensiero culturale aperto capace di contribuire alla giustizia sociale. Gli scrittori a loro volta dialogano con lui esprimendo la loro preoccupazione riguardo al cambiamento qualitativo della formazione cubana in questo modo:

“No podemos aspirar a una juventud fuertemente preparada y comprometida, que disponga de los beneficios culturales que la Revolución pone en sus manos, si no somos capaces de estimularle la búsqueda incesante de conocimiento, a través de una escuela formadora de talentos, que garantice el mañana de esplendor al que todos aspiramos. La tradición pedagógica de Cuba y el nivel cultural alcanzado merecen el replanteamiento de las estrategias educativas actuales. Está en juego no sólo el relevo en general, sino sobre todo las conquistas logradas a través de muchos años de sacrificios en aras de la libertad que implica cultura, como nos enseñó Martí” (Fernández de Juan 2008: 2)¹¹⁵.

¹¹⁵ Non possiamo aspirare a una gioventù fortemente preparata e impegnata, che disponga di benefici culturali che la rivoluzione mette nelle loro mani, se non siamo in grado di stimolarla alla ricerca incessante della conoscenza attraverso una scuola formatrice di talenti, che garantisca un futuro splendente al quale tutti

*La verità di ciò che accade nel seno nascosto del
tempo è il silenzio delle vite, e che non può
essere detto. Ma è proprio ciò che non si può
dire che bisogna scrivere.
(Zambrano 2002: 39-40)*

CAP. III

ETNOGRAFIA DI UNA RICERCA IM(POSSIBILE)

3.1 Premessa

Raccontare ciò che si maschera nella vita quotidiana di Cuba è parecchio complesso e ogni forma di semplificazione rischia di deformare la realtà; questa è anche la fatica di ogni etnografo/a nel mettere in scrittura l'esperienza di immersione in un'altra cultura. Ogni frase gettata lì sul foglio bianco sembra un affronto ai colori, alle immagini, alle sensazioni, a tutte le sfumature di realtà; per ac-coglierle occorre "stare in presenza" di ciò che è altro, diverso, estraneo e al tempo stesso "reale meraviglioso" (Carpentier 2007: 69)¹¹⁶. È così che anch'io, come altri/e, inizio a descrivere la mia ricerca partendo dalla "mancanza" del poter dire tutto, ma in questo modo si crea quello spazio "vuoto" tra le parole scritte dove ciascuno/a può inserire se stesso/a e le storie dei/le protagonisti/e entrano così, un po' alla volta, a toccare anche la sua vita, proprio come hanno fatto con la mia.

"Dall'etnografia alla pedagogia, si constata che il successo assicurato dalla scrittura si fonda su un insuccesso primario e una mancanza, come se il discorso si costruisse per effetto e occultamento di una perdita che è la sua condizione di possibilità, come se il senso di tutte le conquiste scritturali fosse quello di far proliferare dei prodotti che si sostituiscono a una voce assente, senza mai arrivare a catturarla, a ricondurla nel luogo del testo, a sopprimerla come estranea. Detto altrimenti, la scrittura moderna non può trovarsi nel luogo della presenza" (De Certeau 2005: 229).

Dopo vari passaggi da blocco della scrittura non per il non sapere ma per il troppo sapere esperienziale, ho scelto di cambiare postura: dallo stare in piedi e puntare sul fare colpo a livello professionale con teorie o citazioni, allo stare in ginocchio come chi, con una giusta dose di umiltà, chiude gli occhi e in silenzio scrive rievocando immagini, sentimenti, volti, storie e gesti quotidiani. Per descrivere l'esperienza di impregnazione ho

aspiriamo. La tradizione pedagogica di Cuba e il livello culturale raggiunto meritano la riprogrammazione delle attuali strategie educative. Ciò che è in gioco, non è solo il livello generale, ma soprattutto sono i risultati ottenuti attraverso molti anni di sacrifici in onore della libertà che implica cultura, come ci ha insegnato Martí.

¹¹⁶ Alejo Carpentier (Avana 1904 - Parigi 1980) è uno dei più grandi intellettuali cubani, maestro della letteratura latinoamericana del secolo scorso.

scelto un approccio di tipo narrativo a differenza di quello analitico (metodo logico-scientifico utilizzato nel primo capitolo) perchè mi permette di assumere un tono caldo e denso (*thick descriptions*), di avere una postura multi-situata e riflessiva per andare in cerca di particolari connessioni tra gli eventi che generano significato. Ho utilizzato il termine multi-situata perchè è una nuova finestra nel campo della ricerca etnografica, dove entrano in gioco sfumature (logica *fuzzy*), conoscenze interdisciplinari (nel mio caso antropologia, pedagogia, sociologia, filosofia, psicologia), resoconti di culture composite. La nascita dell'etnografia multi-situata inizia dalla partecipazione dell'antropologia a numerose arene interdisciplinari sviluppatasi dagli anni '80 in avanti, come i *media studies*, quelli femministi, quelli su scienza e tecnologia, vari filoni degli studi culturali e il gruppo teoria-cultura-società (Cfr. Marcus 2009: 157). Questo insieme di tecniche, di visioni, di conoscenze in dialogo tra loro è stato l'approccio fondamentale per entrare nel complesso mondo del sistema educativo-formativo cubano, nel quale ogni cosa è diversa da ciò che appare ed ogni parola "nasconde" altre parole. Senza una visione multi-situata avrei definito la mia ricerca come un'impossibilità di ricerca o più realisticamente un "fallimento" di ricerca e sarei tornata a casa a mani vuote già il primo mese perchè nulla di ciò che appariva aveva senso o meglio io non ero capace di coglierlo. Marcus con la postura metodologica ed epistemologica multi-situata sposta il fare ricerca antropologica dagli spazi definiti e circoscritti, a spazi e tempi differenti, fluidi, anche lontani. È il/la ricercatore/trice che deve seguire le tracce delle persone, degli oggetti, delle pratiche, delle idee. Nel mio caso io avrei dovuto seguire il desiderio dei responsabili del CECES che avevano l'incarico di occuparsi di me e dell'altra ricercatrice, che facevano di tutto perchè la ricerca fosse più situata possibile: all'interno dell'Università o meglio, nelle aule in cui erano programmati gli incontri con i/le professori/resse che raccontavano come è strutturato il sistema educativo-formativo cubano; potevamo chiedere l'argomento che desideravamo approfondire: il tutto avveniva attraverso *slides*, articoli preconfezionati dagli/le stessi professori/resse e lezioni dove il linguaggio era scientifico e ufficiale.

A volte la postura multi-situata è davvero rischiosa perchè può sfuggire al controllo, lasciarsi andare al movimento che la ricerca richiede non è sempre possibile ufficialmente; pertanto occorre ingegnarsi e trovare vie alternative, come quelle che racconterò in questo capitolo.

Marzano afferma che

“rispetto ai letterati, gli etnografi hanno un solo compito in più: quello di convincere i loro lettori che sono stati davvero lì, che hanno visto con i loro occhi quello di cui hanno

scritto. E che lo hanno compreso talmente bene da poterlo raccontare al loro pubblico” (2006: 103).

Concordo con tale affermazione ma aggiungo che quando avviene questo e, si vive l’impregnazione profonda dove la vita dell’altra cultura entra nella vita stessa del/la ricercatore/trice, egli/lei perde il senso del raccontarla o scriverla perchè diventa parte di sé e in questo si trasforma in etnografo perfetto (Piasere 2002). In ogni buona etnografia vi è sempre un po’ di auto-etnografia perchè “scrivere etnografie è un modo per indagare se stessi e sull’argomento che si studia, per esercitare la propria creatività, un metodo per conoscere il mondo, per renderlo problematico, per illuminare zone d’ombra, per scoprire aree inesplorate dentro e fuori da se stessi” (Ivi: 101).

Inizio così a narrare con stile dialogico e polifonico il mio viaggio-esperienza: immersione nella memoria che fa tremare al pensiero del non dare voce al vero, di non essere fedeli al reale, di dire usando parole che non esprimono, di far apparire volti che assumono sembianze di maschere. Ma non vi è via di scampo, appoggio le mani tremolanti sulla tastiera e, come il pianista sul palcoscenico, oso spingere il primo tasto per dare via alla musica e alle parole intrecciate con l’anima.

“Il contatto che si stabilisce narrando può servire scopi diversi, ma è anche uno scopo in se stesso. È come dire ‘io ci sono, e tu anche’, un riconoscimento di esistenza reciproco” (Jedlowski 2009: 12).

Chiudo per un attimo gli occhi, faccio un respiro forte come i cicloni cubani e via, a correre a piedi nudi sulla sabbia bianca, bagnata da onde trasparenti spruzzate di bianco azzurro. Il sole mi fa tenere gli occhi semi aperti e il cuore inizia a battere, a battere, come la rumba, e la testa gira, gira come le vorticose *vueltas* della salsa cubana. Mi trovo magicamente qui nell’Isola tanto amata e criticata, dove il sorriso e il fucile sono parti dello stesso corpo che da sempre lotta per la libertà, un trofeo che appena ricevuto nelle mani scivola via in quelle di un nuovo avversario.

La prima cartolina della mia esperienza di ricercatrice a Cuba raffigura un salto nei colori, un tuffo nell’oceano caldo, pieno di volti, sapori, odori, idee e ideologie. Tutto è diverso eppure vi è un trasparente filo di umanità che raccoglie la mia anima e la lega a questo popolo come se da sempre si appartenessero.

3.2 Il “Reale meraviglioso”



Figura 19 – La valle di Viñales (vicina a Pinar del Rio)
dichiarata dall’UNESCO patrimonio dell’umanità.

Apro il telo rosso del sipario e siamo nel palcoscenico cubano a ballare, cantare, ridere, piangere, amare. Realtà o teatro? Non è questo il tempo di porre domande ma di partire, di lasciarsi condurre e impregnare da questa storia meticcica e affascinante per i continui cambi di scena, per i registri sempre diversi, per i copioni “pirandelliani” dove gli attori diventano pubblico e il pubblico attori. Non vi è un confine marcato tra la realtà e la vita artistica, tutto rientra nel mondo creativo dove ogni idea o pensiero è un dire senza parole, un comunicare con il corpo e l’arte, un “reale meraviglioso”. Sono pronta a presentarmi: sono Cristina la *profesora*, sono Cristina una delle due italiane (l’altra è Maria Cristina Mecenero, la mia collega dottoranda che è venuta con me a Cuba per tre mesi), sono Cristina la turista, sono Cristina la ragazza cristiana che va alla Cattedrale alla domenica e amica dei/le missionari/e cattolici/che, sono Cristina l’amica italiana, sono Cristina la donna con i capelli rossi e gli occhi azzurri che desta l’interesse maschile, sono Cristina la straniera che fa tante domande, sono Cristina la “non cubana”. Volti diversi di chi mi guarda e mi si avvicina; quando il dialogo inizia i volti si modificano, le sfumature iniziano a danzare attorno a noi interlocutori/trici e cerchiamo in qualche modo di dare un’identità, una forma, un nome all’altro/a; a volte ci si riesce, altre no, ma ci si dà un altro appuntamento per riprovarci.

Dal ruolo di presentatrice passerò tra poco a quello di attrice nello spettacolo-realtà che sta per andare in scena, ma per un attimo scelgo di sedermi tra il pubblico e guardare assieme lo sfondo dell'incontro-scontro con la cultura cubana e con i/le suoi/e protagonisti/e.

Osservare è il principale compito dell'etnografo/a, non è semplicemente vedere ciò che lo circonda ma assaporare, annusare, toccare, ascoltare, un mettere in gioco ogni sua parte recettiva per impregnarsi della vita che non solo lo/la avvolge ma anche lo/la attraversa.

In tal senso si parla di osservazione partecipante come metodo usato dal/la ricercatore/trice per accogliere dentro di sé la nuova realtà. Carla Bianco evidenzia la contraddizione che vi è nel termine osservazione partecipante:

“[...] da un lato, l'osservazione implica il guardare un qualcosa che sta al di fuori di sé, dall'altro, la partecipazione, comporta un coinvolgimento proprio di sé e, in fondo, la rinuncia alla posizione di osservatore” (2009: 139).

Per non cadere in tale ambiguità preferisco parlare di “impregnazione”, ritengo infatti che un/a buon/a etnografo/a è colui/lei che si coinvolge nell'esperienza con tutti i cinque sensi, rischiando una vera e propria trasformazione o meglio evoluzione: l'etnografia da metodo di ricerca diventa il suo stile di vita. L'etnografo deve essere una spugna, deve impregnarsi di esperienze altrui, di schemi altrui, di analogie altrui, di emozioni altrui, di posture altrui. Come scrive Piasere “in Veneto c'è un termine molto adatto a questa metafora: imbombegà. Ogni oggetto che si impregna di una sostanza non cambia di per sé natura, resta ‘segnato’ perché imbombegà” (2002: 160).

3.2 L'Avana

*Hoy miro a través de ti las calles de mi Habana
tu tristeza y tu dolor reflejan sus fachadas,
es tu alma y soledad la voz,
la voz de esta nación cansada.
Solos tú y yo, en la ciudad dormida,
solo tú y yo, besando las heridas.
Ay Habana...*¹¹⁷

La prima scenografia è l'Avana, la capitale cubana con circa 3.000.000 abitanti, dove sono stata i primi quindici giorni e l'ultimo mese della ricerca sul campo.

¹¹⁷ “Oggi guardo attraverso di te le strade della mia Avana | le sue facciate riflettono la tua tristezza e il tuo dolore | è la tua anima e solitudine la voce | la voce di questa nazione stanca. | Tu e io soli nella città addormentata | tu e io soli a baciare le ferite. Ahi, Avana...” (*Habana Blues*, tema del film omonimo in Manera 2008: 230).



Figura 20 - Avana

La capitale di Cuba ha un fascino tutto suo, unica al mondo come le grandi opere create da vari artisti in epoche diverse; ma come un mosaico antico senza restauro, essa cade a pezzi. A volte camminando per le strade più vecchie della città come Calle Reina e Calle Monte¹¹⁸ si rischia che qualche intonaco o parte di terrazzo si stacchi e cada a terra. Per un cubano è difficile avere i soldi per comperare e trovare il cemento per sistemare l'abitazione che non è mai propria ma sempre dello Stato (non esiste la proprietà privata) e quindi serve la sua autorizzazione che spesso tarda ad arrivare, se arriva.



Figura 21 – *Calle dell'Avana*

¹¹⁸ “Le prime strade che portavano fuori dalla cinta muraria, passando da Puerta de la Tierra, furono Calle Reina e Calle Monte. Fu intorno a queste due strade e in seguito alla Calzada de San Lázaro, che dalle mura conducevano al lebbrosario, che si sviluppò il Centro Habana” (Lightfoot 2004: 123).

Il possedere una casa è una fortuna grande per una famiglia cubana. Non la si può comperare senza autorizzazione statale ed è quasi impossibile averne una, a meno che non si sia un militare o un professionista che ha prestato il suo servizio all'estero.

Nelle campagne il pericolo maggiore per le piccole abitazioni in cemento o in legno, divise al massimo in quattro stanze con tetto in amianto (per quelli più fortunati), sono i cicloni che radono al suolo ogni ostacolo che incontrano, mentre nelle città vi è soprattutto la grande difficoltà di ripararle per mancanza di materiali e di attrezzi. Faccio ancora fatica a credere ed accettare che un chiodo e un martello, un pezzo di tubo di gomma e, un cacciavite, siano oggetti preziosi e introvabili nell'Isola, per non pensare a un sacco di cemento: occorre fare i salti mortali per recuperarlo al mercato nero e fare mesi e mesi di sacrifici per mettere da parte i soldi.

Nel suo blog la filologa Yoani scrive:

“Questo domicilio, che ti è costato ore di lavoro, ricorsi o la morbosa attesa che qualche familiare morisse per ereditarlo, adesso è diventato la tua àncora di salvezza. Ti è consentito invitare gli amici per stare insieme sotto uno stesso tetto, ma non puoi venderlo a chi vuoi. Persino se hai pianificato di fare una scappatella all'estero, il *bip* della confisca – trascorsi gli undici mesi – ti fa risvegliare dal sogno della vacanza” (Sánchez 2009: 39)¹¹⁹.

Lo stile barocco latino americano spicca nella città avvolta dall'oceano. Inespugnabile e maestosa, dall'esterno mi ricorda una vecchia signora ben truccata che attrae e affascina chi l'osserva da lontano ma quando la si incontra da vicino e le si tocca la mano, si sentono le ossa scricchiolare e si nota la pelle raggrinzita dagli anni, dal sole e dalle tante dita che l'hanno stretta. Alejo Carpentier ne parla così:

“Nuestro mundo es barroco por la arquitectura – eso no hay ni que demostrarlo, por el enrevesamiento y la complejidad de su naturaleza y su vegetación, por la policromía de cuanto nos circunda, por la pulsión telúrica de los fenómenos a que estimo todavía sometidos” (2007: 69)¹²⁰.

¹¹⁹ Per uscire dal Paese per turismo un cittadino cubano necessita di un invito da parte di un cittadino straniero, di un parente o di un amico residente all'estero, che garantisca per lui, ma soprattutto di un visto di uscita, che non sempre viene concesso. In ogni caso, se il cubano resta fuori dal Paese per più di undici mesi, perde ogni diritto di cui “gode” sull'isola.

¹²⁰ “Il nostro mondo è barocco per l'architettura, non c'è bisogno di dimostrarlo, per il rovesciamento (cambiamento – confusione) e la complessità della sua natura e della sua vegetazione, per la policromia di quanto ci circonda, per la pulsione tellurica di tutti i fenomeni ai quali ancora siamo sottoposti”.



Figura 22 – Il Gran Teatro dell’Avana

Il Barocco è lo stile dominante nell’arte e nell’architettura dei paesi europei e di alcune colonie delle Americhe nel periodo compreso tra il 1600 e il 1750. Lo sfarzo, la volontà di stupire, il gusto per la sottigliezza e il paradosso portarono spesso nell’arte a una drammatizzazione delle situazioni e degli episodi. Il mondo fu percepito come un teatro nel quale l’individuo, spinto ad agire secondo logica e razionalità tra evidenze sensibili, vive tuttavia con la consapevolezza che il proprio destino è riposto nella imperscrutabile grazia divina. Le caratteristiche di questo stile artistico richiamano quelle della vita quotidiana cubana attraverso l’allegoria.

Benjamin scrive:

“La consapevolezza barocca del disordine e dell’opacità della storia, anziché della prospettiva del trionfo, trova nella forma allegorica una modalità espressiva adeguata a un mondo in cui le cose sono separate dai significati, dallo spirito, da un’autenticità del vivere” (1999: XXXIII).

Anche altri autori che ho incontrato nei miei studi considerano fondamentale l’allegoria, in particolare Clifford e Marcus dicono che “la scrittura etnografica è allegoria sia sul piano del contenuto (quel che dice sulle culture e sulle loro storie) sia su quello della forma (il modo di costruire il testo)”. La definiscono poi in questo modo: “dal greco *allos* ‘altro’ e *agoreuein* ‘parlare’ è generalmente una pratica in cui una finzione narrativa si riferisce in modo sistemico a un’altra struttura di idee o di eventi. È una rappresentazione che ‘interpreta’ se stessa” (2008: 145).

Con questa nuova chiave di lettura dello sguardo barocco-allegorico proseguo il racconto del viaggio-esperienza in modo che ogni immagine sia stupore e conoscenza.

Guardando l'Avana dall'esterno e dall'alto, si notano campanili, bastioni, archi, cupole, porticati, case coloniali nei grandi quartieri (Vedado) degli *habaneros* bianchi della classe media che nei primi anni della rivoluzione se ne andarono a Miami, e vecchi edifici apparentemente abbandonati ma pullulanti di vite umane nei sobborghi della capitale. Una delle zone più famose della città è l'Habana Vieja che nel 1982 è stata dichiarata dall'UNESCO Patrimonio dell'umanità, insieme alla città di Trinidad, e da allora in queste città hanno cominciato ad affluire finanziamenti sia dal governo sia dall'estero (Cfr. Lightfoot 2004: 121).

Lisa, una missionaria italiana, per insegnarmi ad orientarmi all'Avana mi ha spiegato che è stata costruita come le grandi città romane suddivise in cardì e decumani e che se chiedi informazioni a un cubano per trovare una certa via ti risponde in *quadras*, ossia in quadrati. Ad esempio la *calle Colón está tres quadras después de esta calle* (la via Colón si trova tre quadrati dopo questa strada), e i nomi delle vie si incrociano con i numeri delle case. Praticamente sapendo il numero della casa e il nome della via è impossibile perdersi all'Avana, basta chiedere a qualunque cubano/a fornendogli tali indicazioni e si arriva certamente a destinazione. Questa predisposizione degli autoctoni ad aiutarmi nel raggiungere le mie mete mi ha sempre stupita, perché in Italia quasi sempre quando si chiedono le indicazioni stradali si arriva da tutt'altra parte o colui che fornisce le coordinate ha sempre un viso sfinite come se dovesse disegnare una mappa topografica nella sua mente.

La vicinanza delle case avanesi crea la possibilità di potersi parlare da un balcone all'altro, curiosare nella casa del vicino, stendere fili di bucato colorato quasi fossero bandiere di benvenuto per i turisti stranieri. Sul terrazzo vi sono gabbie con uccelli, pezzi di finestre o di porte rotte (i serramenti ormai sono un lusso di pochi cubani), sedie arrugginite proprio come l'intelaiatura di ferro della ringhiera. Dall'interno delle case escono note di musica afro e latina con influenza statunitense e europea, *reggaeton*, Buenas Vista Social Club, Pausini, Pavarotti, romantica latina, *salsea*. In ogni casa cubana cittadina o di campagna, povera o ricca, non manca la sedia a dondolo rigorosamente di legno, dove riposarsi immersi nei ricordi infantili dei giochi nelle strade polverose o nei campi di tabacco.



Figura 23 – Interno di una *casa particular*

Entriamo nelle abitazioni cubane: qualche bottiglia di rum, sigari, statuette di Orixàs, Pretos Velhos, Exùs, Caboclos e altri personaggi della tradizione spirituale sudamericana, libri ingialliti, mobili conservati con tenacia, il brusio di un ventilatore, foto di remote nozze o compleanni, quadri appesi nei punti nevralgici delle crepe, lampadari senza lampadine, malmessi televisori sovietici, secchi nel bagno da usare come sciacquone del water, carta di giornale come carta igienica, pezzi di sapone sul lavabo incrostato, un telo come asciugamano e uno spazzolino spelacchiato che reclama il dentifricio, bene prezioso e non sempre acquistabile. Lo Stato garantisce a ogni cittadino un pezzo di sapone per lavarsi, lamette per la barba e pochi altri prodotti per l'igiene personale: ma essi sono razionati e spesso insufficienti per soddisfare i bisogni quotidiani, pertanto uno dei doni più apprezzati da fare a un/a cubano/a è un tubetto di dentifricio, uno spazzolino, una saponetta, oltre che qualche penna, quaderno, ciabatte e maglietta.

Nelle stradine si trovano sempre giocatori di domino seduti a vecchi tavoli di legno, ragazzi che giocano a calcio o a baseball, gioco nazionale e tanto amato da ogni bambino cubano; non tutti possono permettersi di avere una vera mazza e una pallina ma bastano alcuni stracci arrotolati e un bastone per creare "artistici" strumenti da baseball.

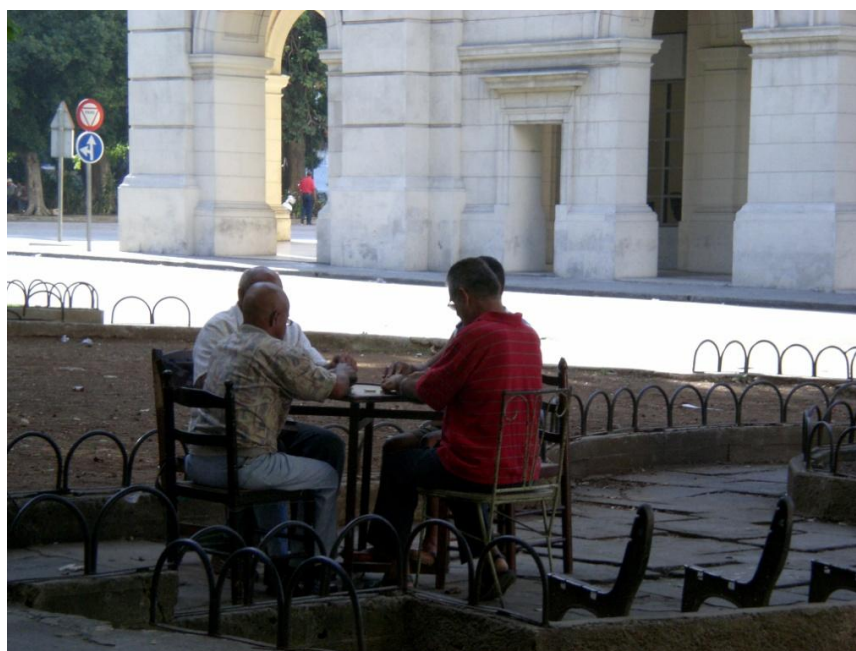


Figura 24 – Giocatori di domino

Per raccontare dei mezzi di trasporto cubani si potrebbe scrivere un intero capitolo colmo di situazioni comiche, di contrattazioni, di inventiva e di ingegneria umana, di nomi che sembrano usciti da qualche cartone animato. Il film cubano *Lista de Espera* (Lista d'attesa) del regista Juan Carlos Tabio del 2000, mostra con ironia le avventure che si vivono nell'attendere nella sala di attesa di una stazione a Cuba. Mezzo cubano per eccellenza è la *guagua* (si pronuncia "uaua"), l'autobus. Per prenderlo occorre chiedere alla fermata "chi è l'ultimo?" e quando la persona in questione alza la mano ci si siede e la si tiene d'occhio finché non arriva il mezzo, allora occorre uno scatto felino per mettersi in fila: il proprio posto è quello dopo l'ultimo/a di quando ciascuno è arrivato. Il costo è di venti *centavos* per i cubani, i turisti non possono salire, loro devono prendere i taxi che costano dieci volte di più (secondo le tariffe europee) o per spostarsi da città a città possono prenotare i pullman della Viazul o Astro (compagnie cubane). I mezzi di trasporto più utilizzati per i cubani che vivono nelle campagne sono il cavallo e la bicicletta; se si deve fare molta strada, si cammina fino a raggiungere l'autopista (autostrada) per *pedir botellas* (fare autostop) aspettando per ore sotto il sole cocente riparati solo dal proprio ombrello (se si è così fortunati da possederne uno).

In città il mezzo più simpatico e divertente sul quale fare un giro e ammirare le costruzioni architettoniche respirando lo smog delle auto vecchissime, è il Cocotaxi, una specie di Vespa-Ape italiana a forma di cocco. È un triciclo a motore, di colore giallo con tettuccio a forma di noce di cocco, due posti dietro e l'autista davanti che indossa una

maglietta con scritto Cocotaxi. Vi sono anche molte bicitaxi (teoricamente non per turisti ma praticamente sì, basta pagare profumatamente in pesos convertibili): sono delle specie di risciò coperti dai cinesi dove il conducente pedala e può trasportare due persone che vengono sbalottate di qua e di là ammirando la città e risparmiandosi di fare la strada a piedi.



Figura 25 – Cocotaxi



Figura 26 - Bicitaxi

Le bellissime macchine americane degli anni '50-'60 sono una delle maggiori attrazioni turistiche, esse sono coloratissime, alcune da otto o più posti, e sembrano uscite da qualche film hollywoodiano. A guardarle uno rimane lì imbambolato ma quando ci sale sopra si accorge degli enormi buchi nel pavimento dell'auto, del gas di scarico che impregna non solo il respiro ma anche gli abiti, dell'unica maniglia (da passarsi tra i passeggeri) in tutta l'auto per tirare su o giù i finestrini, degli strati di vernice colorata pennellati sulle fiancate dall'auto proprio come fosse il muro di un'abitazione. Michele, l'amico dell'Avana che veniva a prendermi e portarmi all'aeroporto con la sua Chevrolet nera, come la maggior parte dei cubani aveva una sorte di venerazione per la sua auto. Un suo cugino gli aveva procurato i pedali dell'acceleratore e della frizione di colore nero con bordo brillantato di rosso (stile metal) e, non so in che modo, era riuscito a far costruire un congegno elettrico

per abbassare e alzare i finestrini, poi aveva installato vicino al volante un piccolo ventilatore che si accendeva quando la macchina si metteva in moto, e chissà quali altre diavolerie non ero riuscita a scoprire o quante altre egli ne starà per brevettare. L'avevo soprannominata Kit, come la macchina parlante (con luce luminosa di color rosso che si muoveva in base alla voce) del telefilm americano.

La creatività e l'arte del riciclaggio dei/le cubani/e sono caratteristiche costanti che appaiono in moltissime situazioni vissute creando ogni volta stupore e ammirazione. Proprio per questo ne riporto alcune descrizioni.



Figura 27 – Automobili colorate all'Avana



“Vicino ai multicolori delle macchine americane parcheggiate in prossimità del verdissimo Parque de la Fraternidad spicca il bianco del Capitolio, un edificio maestoso ex sede del Governo, che oggi ospita il Ministero della Scienza ed è il quinto edificio più grande del mondo; la statua all'ingresso raffigurante la Repubblica, è la terza più grande al mondo dopo il Buddha dorato di Nava e il monumento di Lincoln a Washington” (Lightfoot 2004: 166).



Figura 28 – Il Capitolio dell’Avana

Dopo questo tuffo nei colori e nel bianco del Capitolio, passo al buio della notte all’Avana, riportando un racconto, tratto dal mio diario di ricerca, di una notte in cui camminavo da sola per le strade bagnate dalla pioggia battente.

Erano circa le 23: “Pioggia scura, volti bianchi nell’ombra, silenzio e risate nascoste. Percorro le strade buie dell’Avana protetta solo dal mio ombrello. Mi immergo nelle pozzanghere per mimetizzarmi nel buio ma il mio ombrello, la mia camminata rapida, il mio sguardo cercante, attirano i volti bianchi delle ombre! Ecco, finalmente una luce: un venditore di biscotti, la salvezza dolce! Provo a pronunciare qualcosa, non mi attira nulla di ciò che vende, solo la luce, l’odore, la presenza buona! L’uomo mi guarda come per dirmi che non ha nulla di ciò che desidero, ma io non voglio lasciare quel posto caldo e luminoso. Si avvicina un’ombra, ma nella luce mi accorgo che è solo un signore di circa 50 anni che mi chiede cosa cerco. Gli rispondo che vorrei qualcosa da mangiare per la mia amica che mi aspetta a casa. Egli mi dà delle indicazioni per un ristorante, ma i miei occhi pieni di sconforto e smarrimento trasformano quell’uomo nel folletto magico che mi conduce dal mondo delle ombre, verso la salvezza: una pizzeria italiana-cubana!”. Quando esco con il cartone della pizza in mano, un’altra ombra si avvicina, apre un sacco e mi mostra: cinture, magliette D&G, scarpe, poi apre una piccola scatola dove magicamente compaiono orecchini e collane d’oro. “No gracias, tengo prisa e no soy turista” (ho fretta e non sono una turista). Il mio folletto mi protegge e mi accompagna ancora per un tratto raccontandomi che sta male, ha un’inflammazione allo stomaco e non ha la possibilità di avere le medicine per curarsi, visto che in farmacia si trovano esclusivamente quelle naturali, non sempre efficaci e tra l’altro molti scaffali sono vuoti. Gli dico che nella mia valigia ho dei medicinali alcuni efficaci per i suoi dolori, così decido di ricambiare la sua protezione con le mie possibilità di occidentale di avere cura del proprio corpo in modo idoneo. Giriamo l’angolo e finalmente ci

troviamo in calle Luz, dove mi aspetta la Casa Particular nella quale per un po' posso riprendere il ritmo normale del battito cardiaco. Salgo al primo piano dove c'è la mia stanza, prendo i medicinali, ridiscendo e li consegno al folletto che mi ha atteso sulla porta: con un sorriso triste mi saluta e ringrazia, poi scompare nell'ombra della strada bagnata”.

Tutte queste descrizioni del vivere all'Avana possono dare l'idea di un bel romanzo ma nella scrittura etnografica esse hanno il valore di aiutare il lettore a capire la realtà, a entrarvi con gli occhi di colui che non l'ha vista in foto, ma dal vivo e vi è rimasta “immersa” proprio per poter poi raccontarla utilizzando gli strumenti scientifici acquisiti negli anni di studio e di ricerca.

3.4 La periferia dell'Avana



Figura 29 – Quartiere di Mariañao

Dal centro dell'Avana mi sposto a Mariañao, una delle periferie più malfamate della capitale. Quando chiacchierando con qualcuno gli dico dove alloggioro, egli mi guarda con occhi stralunati e mi dice: “Sei pazza? È un luogo di delinquenti, di povera gente, è pericoloso per te vivere lì! Ma come mai vai lì?”. Dentro di me una voce dice: veramente l'ho scelto perché non voglio fare la vita da turista ma stare con voi, immergermi nella semplice e dura vita quotidiana cubana, ancora meglio se è quella della gente povera, quella della maggior parte dei cubani/e. È vero che Mariañao è una delle zone più povere e degradate dei dintorni della città, ma a far paura è più la cattiva fama del passato che il presente, visto che non ho mai incrociato delinquenti o pericoli di nessun genere, anzi le persone mi stavano sempre alla larga. In questo senso mi sembrava di essere tra veronesi,

tranne quando andavo dal fruttivendolo dove trovavo sempre qualcuno gentile, soprattutto il capo del quartiere che mi chiedeva come stavo, cosa facevo lì, quanto tempo mi fermavo. Quando gli dicevo che ero amica delle missionarie italiane mi faceva un gran sorriso e iniziava a chiacchierare.

Non ero ospitata dalle suore, perché non avevano posto, stavano aspettando delle loro sorelle messicane e cilene, ma anche se vi fosse stato non avrei approfittato della loro generosità, desideravo vivere in una famiglia cubana e dare i soldi dell'affitto a chi si trovava in serie difficoltà economiche (le missionarie non li avrebbero accettati per loro). È certo che vivere con le missionarie mi avrebbe fatto sentire a casa, cosa che accadeva quando facevo loro visita, non perché alcune erano italiane, ma per i loro valori, la loro fede e lo stile di vita che avevano scelto con tanta naturalezza. Sono state loro a farmi conoscere Michele, l'amico che mi ha affittato un mini appartamento al piano superiore della sua abitazione.

A Mariañao io e l'altra ricercatrice siamo rimaste pochi giorni perché la nostra meta era l'Università di Pinar del Rio dove ci aspettava Juan Silvio vice responsabile del CECES (Centro Studi di Scienze dell'Educazione superiore), con il quale dovevamo accordarci sul nostro soggiorno a Cuba e sulle rispettive ricerche. A Mariañao sono poi ritornata l'ultimo mese e mezzo, lì ho concluso la ricerca e ho raccolto altro prezioso materiale grazie alle indicazioni fornitemi da una sociologa amica delle missionarie.

Prima di proseguire il viaggio per la città dei pinareñi la mia collega ed io abbiamo incontrato un antropologo amico di Flora Bisogno, una dottoranda dell'Università degli Studi di Milano Bicocca con la quale ho conversato durante la prima fase della ricerca sul campo. Anche lei ha svolto la sua ricerca etnografica a Cuba, nella città dell'Avana.

L'incontro con Paul e la compagna mi ha aperto la finestra sul mondo della famiglia cubana, sull'educazione dei giovani e sulla trasmissione dei valori.

Riporto la parte del diario in cui racconto l'incontro con Paul, l'antropologo cubano.

20 aprile 2008, Mariañao

Sono andata con Maria Cristina a casa di Paul al Vedano. Paul è venuto alla fermata dell'autobus a prenderci per accompagnarci a casa sua. Ci ha presentato alcune persone e poi la sua nuova compagna, visto che entrambi erano stati in precedenza sposati.

Tutti siamo saliti al piano di sopra e, seduti in terrazza, dopo aver bevuto il caffè cubano che è sempre super zuccherato ma molto buono, abbiamo parlato di vari temi a partire dal motivo per cui io e Maria Cristina eravamo lì. Paul più volte ha sottolineato che Flora era come una figlia e che era sempre la benvenuta nella sua casa. Poi ci ha raccontato del suo lavoro di antropologo che riguarda molti campi differenti. In quel momento si stava occupando di un progetto in Angola, mentre

prima aveva fatto ricerca nel campo della delinquenza minorile. Ha specificato che il suo lavoro era quello di occuparsi del lato grigio della società. Inoltre aveva viaggiato in vari Paesi europei.

Il suo linguaggio era molto metaforico. Si divertiva a prendere in giro gli abitanti di Pinar del Rio, scherzando sulla loro “piccolezza” culturale o sull’essere un po’ “tonti”. Ma poi ha dichiarato che sono persone di buon cuore e che l’Università di Pinar si sta sviluppando molto, soprattutto è molto famosa per gli studi forestali e le energie rinnovabili.

La sua compagna è ingegnere nel campo dei trasporti, ci ha detto che il giorno prima Raúl Castro aveva dato l’autorizzazione affinché i cubani potessero viaggiare nei Paesi extra Cuba, cosa che fino ad allora era impossibile. Infatti ogni cubano che lasciava l’Isola senza un permesso speciale veniva considerato un esiliato. A essere sincera, l’impossibilità concreta di uscire dal Paese resta, per l’elevato costo del biglietto aereo, inaccessibile per un cubano, a meno che i soldi non arrivino da qualche parente residente all’estero.

Quando gli ho riferito il mio desiderio di fare ricerca sui giovani non solo nel campo formale ma anche in quello informale, Paul ha girato “la palla” alla compagna dalla quale aveva avuto un figlio che aveva vent’anni. Allora lei ci ha spiegato che dalla loro unione avevano avuto solo un figlio mentre Paul aveva già due figli dalla moglie precedente (una figlia è in Francia e un altro figlio lavora in un altro paese di Cuba), e lei aveva avuto un figlio dal primo marito. Mi è sembrato che fossero un po’ in imbarazzo nello svelarci questa la loro storia familiare. L’attuale compagna di Paul parlava del figlio che stava facendo il militare con un’aria preoccupata perché il ragazzo non voleva proseguire gli studi ma andare a lavorare negli Stati Uniti, presso uno zio.

3.5 Pinar del Rio



Figura 30 – La vegetazione di Pinar del Rio



Figura 31 - Città di Pinar del Rio

Pinar del Rio si trova nella parte occidentale dell'Isola, a circa 180 km dall'Avana. Il nome significa "Pineta del fiume", perché si trova in una delle zone di Cuba più ricca di foreste e di fiumi. Se da un punto di vista della bellezza naturale e della vegetazione Pinar è tra i primi posti come meraviglie di Cuba, a livello di sviluppo culturale scende agli ultimi gradini delle classifiche cubane. L'antropologo Paul mi ha raccontato sui pinareños qualche aneddoto che istintivamente ho associato alle barzellette italiane sui carabinieri. Lo stesso Manera ne parla in questo modo:

"La sorte peggiore tocca forse agli occidentali estremi, i pinareños, ritenuti dagli altri goffi e sciocchi, fama naturalmente immeritata come quelle precedentemente ricordate: nel burlarsi dei propri vicini tutto il mondo è paese. Di loro si dicono cose prevedibili: che poggiano il telefono a terra perché non cada la linea, che vanno al cinema in gruppo se è vietato ai minori di diciott'anni, che uno scheletro dietro un mango è un pinareño che giocava a nascondino e ha vinto. Per gli avanesi più crudeli, un pinareño è un orientale diretto all'Avana che si è sbagliato ed è andato oltre" (2008: 305-306).

Sebbene l'antropologo dell'Avana mi avesse accennato a questa ironia sulla chiusura culturale di Pinar del Rio, non l'avevo inizialmente presa in considerazione, perché pensavo fosse un commento da studioso delle varie civiltà e della storia passata cubana, e sinceramente ero preoccupata dei mesi di ricerca che vi avrei passato e ogni difficoltà in più mi spaventava. Solo alla fine della mia permanenza sul campo mi è tornata in mente la sua affermazione e ho compreso come quella semplice battuta nascondesse una verità profonda che avrebbe dato un imprinting alla mia ricerca. Infatti, girando per altri luoghi dell'Isola e raccontando alle persone del motivo per cui ero lì: della ricerca e dell'accordo internazionale con l'Università di Pinar del Rio, tutti mi sorridevano e ripetevano: "Ma

come mai sei andata proprio lì, è una delle zone più sottosviluppate di Cuba, dovevi andare all'Avana: là sì che ti avrebbero aiutata per la tua ricerca!". Per non scoraggiarmi troppo di fronte a tale scoperta fatta dopo i due mesi di inutili tentativi di svolgere la ricerca secondo il progetto iniziale, mi sono consolata dicendomi che in fondo ero l'unica ricercatrice italiana ad occuparsi della formazione superiore presso l'Università di Pinar del Rio, visto che tutti gli altri ricercatori/trici erano stati in quella dell'Avana o in altre zone di Cuba, e questo avrebbe avuto sicuramente un certo valore o senso. Forse è una magra consolazione, ma ho sempre creduto nella serendipità¹²¹, accettando le cose impreviste come nuove occasioni e nuovi sguardi sulla realtà da studiare.

Gobbo scrive a riguardo:

“C'è bisogno di immaginazione durante tutta l'impresa etnografica, nel piano della ricerca iniziale, nella negoziazione dell'accesso, nella raccolta dati e nella loro analisi. Deve esserci programmazione, ma occorre anche essere flessibili, permettersi di seguire il flusso, usare la propria perspicacia e consapevolezza per identificare il momento, il luogo o la persona serendipitosi, per aggirare agli ostacoli” (2003: 40).

Dopo questa cornice narrativa, necessaria per entrare dentro il mondo cubano e nel vivo della mia esperienza di ricercatrice, apro una parentesi metodologica per evidenziare come il trasformare i dati raccolti in un insieme di relazioni significative, il trovare i nessi tra i fatti accaduti, il cogliere il punto di vista dei nativi e metterlo in dialogo con il proprio, è il prodotto di un processo complesso di confronto con l'altro; alcuni autori lo hanno definito “sapere della differenza” (Fabietti, Malighetti e Matera 2000: 3).

Non è possibile semplificare una realtà sfaccettata come quella cubana dove i cambi di scena sono all'ordine del giorno, ma è necessario stare nella complessità cercando di coglierne il nesso che vi è tra i messaggi verbali e non, tra le relazioni che appaiono in un modo e poi ricompaiono in un altro, tra l'ufficiale e l'ufficioso. Questo è il lavoro che maggiormente mi ha “messa alla prova” non solo durante la ricerca sul campo ma anche dopo, nel raccontarla e nello scriverla. A volte mi sono sentita divisa, non in due ma in mille pezzi, non sempre sono riuscita a ricompormi e a ricomporre ciò che ho vissuto e assorbito della vita quotidiana cubana. Ho così iniziato a interpretare ciò che mi accadeva non solo all'esterno di me ma anche all'interno. Quando non riuscivo a trovare un senso cercavo di darglielo, non perchè ero convinta che quella fosse la verità, ma per fare un

¹²¹ “Il termine ‘serendipità’ deriva dall'antico nome con cui era conosciuta l'isola di Ceylon, Serendip. Fu coniato nel 1754 da Horace Walpole nel racconto ‘I tre principi di Serendip’ e, nel linguaggio ordinario, indica il trovare qualcosa, non cercato e non previsto, mentre si cerca qualcos'altro. Nel linguaggio scientifico, si parla di ‘serendipità’ quando, nel corso di osservazioni empiriche, si trovano ‘dati o risultati imprevisti da una teoria o contrastanti con essa, ma di importanza fondamentale’ (Il Nuovo Zingarelli Gigante, Zanichelli, Bologna 1983, p. 1777)”. Tale definizione l'ho presa da Gobbo (2003: 35).

passo verso di essa, in modo da poterla raggiungere dopo un lungo processo di co-costruzione dei fatti, di ciò che li attraversava e coinvolgeva anche me.

Secondo Geertz (1987) l'uomo non può che interpretare, in tal modo agisce nei confronti della sua vita e attraverso l'interpretazione conferisce ordine e significato all'esperienza.

L'antropologia interpretativa considera il testo etnografico fondamentale per descrivere e dare significato a ciò che si vive durante la permanenza sul campo, ma ancor prima che scrittura l'etnografia è esperienza. Scrive Piasere:

“L'etnografia è prima di tutto una pratica, un 'vivere-con', un coinvolgimento percettivo, emotivo, affettivo, oltre che cognitivo. Non c'è scrittura senza vivere-con, mentre è vero il contrario” (2009: 74).

Con questa sottolineatura sull'etnografia voglio dire che anche l'interpretazione è un passaggio naturale che non avviene solo in fase di scrittura ma durante tutta l'esperienza di “impregnazione” di un'altra cultura. È solo interpretando che a mio avviso il/la ricercatore/trice può superare il suo spaesamento culturale, i giudizi, le riflessioni sbagliate, le idee strampalate, sono tutti passaggi necessari per conoscere la nuova realtà. Per chiarire tale concetto utilizzo la metafora dello/a scalatore/trice che pone su ogni roccia un chiodo, da lì fa passare la sua corda per salire sulla parete. Allo stesso modo fa il/la ricercatore/trice, a ogni fatto che si presenta dà la sua interpretazione, avendo chiaro che solo quando arriverà sulla cima potrà comprendere e vedere tutto il percorso, e perchè no, immaginare quello che ancora lo aspetta nel caso voglia scalare un'altra montagna.

3.6 L'Università di Pinar del Rio



Figura 33 – Monumento ai due fratelli Saiz Montes de Oca dell'Università di Pinar del Rio



Figura 32 – Cartello del comune di San Juan y Martínez (provincia di Pinar del Rio) dove vivevano i fratelli Saiz Montes de Oca

L'Università di Pinar del Rio Hermanos Saiz Montes de Oca prende il nome dai due fratelli Luis e Sergio Saiz Montes de Oca uccisi nel 1957 durante la dittatura batista. È l'università più occidentale di Cuba, fondata il 20 agosto 1972. Attualmente esistono sei facoltà: Scienze Economiche, Scienze sociali e umanistiche, Informatica e telecomunicazioni, Geologia e Meccanica, Forestale e Agronomia, Agronomia di Montagna. Dalla sua fondazione si è distinta per la ricerca scientifica, aspetto che giustifica la presenza di un gruppo considerevole di dottori. Le principali linee di indagine si stanno sviluppando in Didattica dell'Educazione Superiore (di cui si occupa il CECES), Studi Cooperativi, Amministrazione-sviluppo locale e turismo, Agricoltura sostenibile, Ambiente e Sfruttamento forestale.

Nei primi approcci al mondo dell'università coglievo una sorta di agitazione da parte di Juan Silvio, responsabile della nostra permanenza a Pinar del Rio e negli altri professori che ci presentava nei corridoi o negli uffici universitari.

L'unico programma chiaro concordato tra noi ricercatrici e i responsabili del CECES, prevedeva degli incontri settimanali sul sistema formativo cubano e un corso di lingua spagnola.

La mia idea di ricerca nel campo universitario si basava sugli studi di antropologia dell'educazione di Gobbo F. (1996), Levinson B. A., Foley D. E., Holland D. C. (1996), di Brazzabeni M. (2008), Lelli S. (2007), Benadusi M. (2008), tutti/e autori/trici che hanno applicato il metodo qualitativo dell'etnografia nei contesti scolastici. Sebbene

L'antropologia dell'educazione sia sorta intorno agli anni sessanta e settanta, a tutt'oggi non vi sono molte ricerche etnografiche nel campo educativo-formativo perchè richiedono un approccio dialogico e concertato tra varie discipline: sociologia, pedagogia, antropologia, psicologia, filosofia.

Fin dal mio primo corso di antropologia con il prof. Piasere ero rimasta affascinata dall'etnografia, metodologia che a mio avviso si sposa bene con molti altri approcci di ricerca qualitativa come ad esempio la fenomenologia (*Grounded Theory*); entrambe si fondano sul principio di "fedeltà" alle cose che accadono e il ricercatore/trice deve descriverle così come esse appaiono. Nel settore educativo l'etnografia può assumere un ruolo centrale proprio per la sua flessibilità, per il suo rivelare le concezioni erranee sulle diverse culture, per il suo indagare nelle pieghe del "dato per scontato" e soprattutto per l'ascolto e la capacità di osservazione che si richiede al/la ricercatore/trice.

Fare etnografia richiede un auto-apprendimento e un'auto-educazione, pertanto l'etnografo/a è anche un/a educatore/trice in quanto per primo/a si lascia educare e incontrare dall'altro/a, dalla diversità. Scrivono Ogbu, Sato, Kim:

"Diversità, realtà, complessità sono i punti di forza dell'etnografia, che fornisce una voluminosa base di dati descrittiva e un mezzo per comprendere la diversità e la sottigliezza nelle dimensioni di significato per i vari partecipanti" (1996: 79).

La trasmissione e l'acquisizione culturale sono sempre state oggetto di ricerca antropologica ed oggi con la globalizzazione lo sono divenute anche da parte della ricerca pedagogica. In modo particolare l'antropologia dell'educazione ha cercato di addentrarsi nel contesto scolastico per comprendere come avviene la trasmissione e l'acquisizione culturale. Tale disciplina non si occupa solo della scuola ma anche dell'extrascuola, motivo per cui anch'io nella mia ricerca ho cercato di slittare, come fanno i/le cubani/e tra il mondo universitario e quello della strada, della quotidianità, dell'informalità. Per stare in questo contesto multi-situato è stato determinante mettere in dialogo non solo l'etnografia con l'educazione ma anche con le altre discipline sociali. La trasmissione dei valori è un tema così complesso che sembra quasi utopia, visto che qualsiasi antropologo ed educatore si chiederebbe come è possibile misurare o cogliere la trasmissione dei valori nel sistema educativo-formativo cubano? I valori non sono oggetti dai contorni chiari, definiti, certi ma rientrano in quelli "fuzzy", "sfumati". È l'indagare ciò che per sua natura non è incasellabile, quantificabile, stabile, che è tipico della ricerca etnografica, e proprio per questo l'ho scelta come metodologia per la mia ricerca.

3.7 Far ricerca a Pinar del Rio



Figura 34 - Prof. Juan Silvio Cabrera

Come ho accennato nell'introduzione, durante i tre mesi a Pinar del Rio ho dovuto cambiare più volte l'oggetto di ricerca (riportato anche sul progetto spedito per mail alla responsabile del CECES prima della partenza), per tutte le vicende e i cambi di scena intercorsi durante tale periodo. Questa continua reimpostazione dell'oggetto di ricerca in parte dovuta al mio atteggiamento serendipitoso e in parte alla poca chiarezza di attuazione dell'accordo internazionale tra l'Università di Verona e quella di Pinar del Rio, mi ha costretta ad assumere una postura camaleontica o almeno così mi sentivo, per adattarmi alle modalità propostemi dai/le professori/resse con i quali mi relazionavo. Questa elasticità poteva sembrare un "non prendere posizione", ma io la consideravo l'unica possibilità per svolgere, in quel contesto, una ricerca etnografica. Lasciarmi raggirare avendo chiaro il mio obiettivo di conoscenza e di impregnazione era l'unico modo per scardinare il sistema o meglio conoscerlo da dentro e vivere io stessa le contraddizioni o le schizofrenie che i/le cubani/e sono ormai soliti affrontare ogni giorno. Reimpostare la ricerca non era difficile solo da un punto vista professionale, ma anche personale. Scrive Mortari a riguardo: "Il metodo, proprio perchè inteso come apertura al nuovo, richiede una trasformazione non solo del pensare ma anche del sentire" (2006: 69).

Dal tema dell'Universalizzazione sono passata alla figura del tutor in Università (focus delle interviste semi-strutturate fatte agli/le studenti/tesse), successivamente per collaborare con la sociologa Belkis che si occupa degli studi sulla famiglia e sugli adolescenti, pensavo di affrontare la formazione integrale del/la giovane (rapporto tra università-giovani-famiglia) e alla fine me ne sono tornata a casa con l'idea di presentarmi

successivamente all'Università di Pinar del Rio e affrontare la trasmissione generazionale dei valori.

“Quando facciamo ricerca portiamo sempre con noi la nostra ‘casa’, nel nostro background, nella nostra educazione, nella nostra posizione sociale. Sia i ricercatori che i ricercati incarnano il nesso che la schiavitù, il colonialismo e i più recenti flussi di globalizzazione hanno generato, e che determinano lo spazio di incontro. A questa realtà ci si deve accostare cambiando continuamente i temi della ricerca, adattandoli per quanto è possibile alle mutate questioni metodologiche che emergono durante il lavoro sul campo e nel percorso della scrittura” (Schramm 2009: 185).

I continui cambi di scena non riguardavano solo l'oggetto della ricerca, ma erano peculiarità di ogni situazione e relazione all'interno dell'Università e a volte dei contesti informali. Cercherò di fare capire al lettore come la mia permanenza a Pinar del Rio sia stata una sorta di ubriacatura di vita cubana dove ogni giorno capitavano le cose più impensate, ribaltate, dissimulanti. Ho provato più volte a tessere la trama del racconto delle vicende universitarie e ogni volta mi sono trovata in una ragnatela: non ero la tessitrice ma quella che vi era rimasta impigliata, spaventata e in attesa che qualcuno venisse a liberarmi. Per essere fedele a questo vissuto, ho cercato di rendere semplice il complesso dando una parvenza di linearità al racconto, ma chiedo al lettore di indossare gli occhiali colorati che rendono le parole, i concetti e le immagini tridimensionali o meglio multidimensionali, e seguirmi nel racconto “incarnato”.

Prima di narrare i singoli fatti desidero mostrare lo sfondo, gli usi e i costumi dei protagonisti.



Figura 35 – Università “Hermanos Saiz Montes de Oca” di Pinar del Rio

L'edificio dell'Università è una costruzione in cemento di quattro piani, pieno di piccole finestre per far passare la poca aria che circola dopo i temporali tropicali. In ogni ufficio, aula, stanza, non possono mancare il ventilatore elettrico, qualche sedia di legno e una bottiglia d'acqua, oggetti indispensabili per sopravvivere al grande calore. Nelle sale dei convegni, come nei cinema, nei teatri e negli ambienti pubblici coperti, vi è un vecchio condizionatore di fabbricazione russa che oltre al rumore infernale produce un freddo glaciale. Ma questa caratteristica poco piacevole per noi occidentali che dobbiamo sempre girare con maglie a maniche lunghe pronte all'uso nella borsa o nello zaino, per i cubani è motivo di grande orgoglio perché in grado di garantire l'accoglienza in un ambiente fresco o meglio freddo.

I/le professori/resse hanno quasi tutti un ufficio con un tavolo di legno, un computer fisso, un ventilatore, pezzi di carta su cui scrivere e una penna. A nessuno può mancare una pendrive nella quale hanno memorizzato lezioni, presentazioni delle loro ricerche, documenti e libri digitali, visto che stamparli costa troppo e la carta a Cuba è un bene prezioso. Quindi di necessità si fa virtù e Cuba è molto più all'avanguardia rispetto all'Italia da questo punto di vista, infatti anche la biblioteca centrale dell'Avana ha un archivio digitale che contiene non solo numerose tesi di laurea e di dottorato ma anche moltissimi libri e documenti. Basta una semplice chiavetta USB per portare a casa testi e libri di studio.



Figura 36 – Ufficio del CECES

Gli abiti dei professori sono molto semplici ma sempre ben puliti e poco stirati: pantaloni lunghi con cintura, camicia o una maglietta con colletto; alcuni indossano un

orologio, un anello placato oro e con una pietra rossa, oggetto maschile di gran moda a Cuba, un braccialetto di argento o di metallo.

Le professoresse portano quasi tutte gonne, canottiere o maglie colorate, sandali, orecchini, qualche collana e qualche anello.

Gli/le studenti/tesse universitari/e, a differenza di tutti gli altri gradi scolastici, non indossano una divisa ma vestono i loro abiti: pantaloni lunghi, camicia o maglietta e scarpe da ginnastica per i ragazzi, minigonna, canotta e sandali per le ragazze.

Al mattino molti professori arrivano in bicicletta, mentre le professoresse con il bicitaxi o a piedi, riparate dal sole dai loro ombrellini.



Figura 37 – Professori/resse dell’Università di Pinar del Rio

Questa breve descrizione mi permette di far capire che uno/a straniero/a a Cuba si nota subito proprio per i suoi gioielli, per i tessuti degli abiti che indossa, per le scarpe di vera pelle, per gli accessori: ombrelli, impermeabili, zaini, occhiali e portaocchiali, accendini, cinture, insomma tutto ciò che appare chiaramente non cubano, appartenente al mondo capitalista.

A volte non sopportavo di essere l’“europea” venuta a conoscere un Paese dell’America Latina, facendo un sacco di domande e mostrando la difficoltà di adattarsi alla scarsa igiene, alla mancanza di varietà nel cibo e di acqua nei bagni, alle regole diverse del vivere e del sistema che includevano sacrifici, difficoltà e disagi vissuti raramente nei miei trentaquattro anni di vita in Italia. In un certo senso mi sentivo discriminata al contrario o come scrive Schramm, “a disagio nella propria pelle” (2009: 190); non potevo passare in nessuno modo per “povera”, dovevo stare sempre nel mio ruolo di “ricca” occidentale,

sebbene ciò in Italia non mi corrisponda. Ma è chiaro che qualunque italiano/a povero/a, a Cuba è un/a ricco/a occidentale che può permettersi una birra di un euro o un paio di scarpe da trenta euro, prezzo corrispondente allo stipendio di un docente universitario o di un medico specialista.

Altre volte percepivo che per il solo fatto di essere una ricercatrice mi veniva assegnata l'immagine di "spia" che doveva essere tenuta d'occhio non solo all'interno dell'Università ma anche per le strade della città. Più volte il prof. Juan Silvio mi ha avvisata che sarebbe stato meglio riferirgli quando mi spostavo in altre città o facevo qualche gita perché così potevo essere maggiormente "protetta"; successivamente mi ha confessato che così i responsabili del governo che mi avevano rilasciato il *carne de identidad* (carta di identità) sapevano sempre dov'ero e cosa facevo, in pratica volevano sapere in che veste giravo per il Paese, se come ricercatrice-spia o come turista portatrice di denaro.

"La mia ricerca si era svolta in uno scenario istituzionale che prevedeva lo spazio per una varietà di discorsi conflittuali. Così come la gente che era parte di quel campo non costituiva un tutto omogeneo, allo stesso modo non era omogenea la mia percezione di me stessa e del mio ruolo all'interno di quel settore, una percezione complessa e mai fissa. Gli incontri che ho descritto erano eccezionali, ma furono allo stesso tempo centrali per la mia ricerca. Mi portarono a rimettere in questione il fondamento, la legittimità stessa del mio progetto" (Schramm 2009: 194).

Anch'io come l'antropologa Schramm a un certo punto ho rimesso in discussione il mio progetto di ricerca e mi chiedevo che senso avesse stare nel campo istituzionale dell'Università cubana dove ricevevo solo lezioni, tutte più o meno uguali e una serie di materiali digitali sulle ricerche cubane costruite attorno agli eroi della patria, principalmente José Martí.

Ho riportato questo mio passaggio di frustrazione, di maturazione e di trasformazione dopo la presa di coscienza dei miei limiti. Da tale momento ho iniziato a reimpostare la ricerca e la mia postura di ricercatrice.

Quasi mi vergogno oggi a inserire questa parte del diario di ricerca perché anche questo è uno "svelamento", ma questa volta a mostrare la propria "nudità" sono io o meglio quella parte di me che a quel tempo assumeva una postura giudicante, immatura, rigida nei confronti di un altro sistema sociale e culturale. Spesso chi fa ricerca omette alcune difficoltà personali per la paura della "non scientificità", del mostrare una sorta di limite, ma a mio avviso è solo attraverso questa verità che il lavoro sul campo e i passaggi interiori del/la ricercatore/trice acquistano valore e rigosità scientifica.

Mi ha fatto sorridere quando ho saputo che il diario di Malinowski è stato uno shock per tutta la storia dell'antropologia: lo stimato "padre" dell'osservazione partecipante con al centro l'empatia, la prospettiva olistica funzionalista, la soggettività del ricercatore e dei nativi osservati, ha scritto parolacce, insulti, sfoghi di rabbia, mostrando una parte poco amabile di sé. Questo suo comportamento lo ha reso vulnerabile agli occhi della scienza, ma forse più vero nel suo essere uomo prima ancora che antropologo. Proprio per questo bisogno di sguardo critico, l'antropologia riflessiva cerca di promuovere una maggior trasparenza anche dei sentimenti e dei pensieri del/la ricercatore/trice.

Pinar del Rio, 23 giugno '08 diario

Ho chiamato alle ore 9 Juan Silvio perché questa è la settimana in cui dovrei cominciare le interviste ai professori e agli studenti; e ancora una volta mi viene detto che devo aspettare e chiamare alle 12 per parlare con una certa Tamara che mi organizzerà gli incontri con gli studenti, ma è un'altra bufala.

Sto impazzendo per queste continue attese, rimandi, deleghe, inconvenienti, un mondo di bolle di sapone che continuano a scoppiare incessantemente e irrimediabilmente dentro la mia testa, provocando sussulti del cuore e cascate di rabbia che modellano il mio tempo col non senso.

Non sono riuscita a scrivere sugli incontri con Teresita della settimana scorsa perché le impressioni post incontro sono come valanghe che mi sommergono, partono da una piccola sensazione o allarme interiore e diventano poi un enorme flusso emozionale e mentale che mi dà un senso di ribellione enorme. Proprio non riesco a stare lì davanti ad ascoltare fiumi di belle frasi confezionate con teorie cubane e visionare slides ad effetto, ma drammaticamente slegate dalla realtà e dalla pratica. O meglio, tutte le ricerche partono da un problema concreto, dicono loro, poi vi è uno studio teorico e infine il dottorando o ricercatore presenta la sua soluzione al problema. Risultato: Cuba dovrebbe essere l'isola più bella e perfetta del mondo, visto che ha moltissimi laureati e ricercatori che studiano e risolvono i problemi.

Peccato che i problemi e le soluzioni siano sempre su carta o computer e non incontrino la gente. La gente mi dice "non fidarti" e Teresita, la Jefa dell'università, ogni tre parole che dice, una è "fidate" che è come ti dico io.

Sono due mesi che sono qui e ho il computer pieno di dati, di power point o documenti in PDF con circa 150 tesi di dottorato e altre di maestria, libri digitalizzati, bibliografie, ma nessun incontro con studenti, solo con professori che mi hanno dato lezioni teoriche spiegando com'è l'università, il modello educativo-formativo cubano, l'Universalizzazione, tutta una serie di concetti che poi - come afferma Juan Silvio, responsabile del Centro di studi umanistici -, nella pratica non sempre sono attuati. Ad esempio, il concetto di Universalizzazione, le micro università in tutti i territori, "sono un'idea grandiosa ma poi se vedi una SUM", dice Juan, "vedi un'aula con banchi rotti, con un professore che è un lavoratore specializzato, come un ingegnere, un avvocato, un economo, che parla agli studenti dando nozioni, concetti, senza avere l'idea di cosa siano l'insegnamento, la didattica, l'educazione", anche se ora ciò sta cambiando perché questi esperti sono obbligati a fare dei corsi di pedagogia e di didattica. Eppure, che bella questa idea che chi lo desidera possa insegnare, che

uno/a, dopo anni di lavoro professionale ad alto livello possa mettere il suo sapere a disposizione dei giovani e acquistare maggior sapere pratico nella relazione con loro! Peccato che questa idea in Italia non ci sia. E peccato che qui a Cuba ci sia ma vada a cozzare contro una mole di lavoro e di responsabilità per cui i professionisti, non traendone alcun vantaggio economico, cerchino alternative facili, come vendere prodotti per strada o fare del proprio lavoro una sorta di mercato nero.

La testa di Cuba ha una pettinatura a treccia, due mondi uniti assieme: l'ideale martiano di unione tra pratica e teoria, una moneta per turisti e una per cubani, una visione ideale dello stato e dei cittadini e una reale fatta di contraddizioni, un volto solare e colorato e uno triste e in continua attesa, un corpo mulatto e uno bianco, una lingua spagnoleggiante e una masticata, una musica salsa e un reggeton, maglia D&G e ciabatte bucate, muro colorato e tegole cadenti, una scia di profumo e un bagno puzzolente privo d'acqua, vegetazione enorme e mancanza di verdura nell'alimentazione, un numero elevatissimo di laureati e pochissimi libri in circolazione, un atteggiamento solidale e un continuo allarme a non confidare in nessuno... potrei scrivere pagine e pagine sul doppio binario, ma il desiderio è quello di fermarmi alla prima stazione e scendere.

Questo treno sgangherato e sobbalzante ogni tanto fa delle deviazioni e prende binari verso paesi sconosciuti, ma non si può scendere, si può solo sbirciare dal finestrino e come fantasmi lasciare che appaiano e scompaiano velocemente, per non desiderare di evadere dal proprio mondo troppo reale e faticoso.

Cuba, amata e desiderata Cuba, l'isola caraibica, luogo di sogni proibiti, scoperte e incontri, circondato dall'alone della resistenza e della rivoluzione, è proprio una donna gravida in attesa del suo bimbo mulatto che dovrà essere un buon rivoluzionario e si chiede se sarà in grado di educarlo alla vita azzurra di quel mare che la circonda e la fa sognare, forse pensando all'uomo col quale ha fatto l'amore senza amore.



Figura 38 – Esposizione orale di una studentessa di *Trabajador Social*

3.8 La ricerca nell'impossibilità di ricerca

Successivamente ho imparato a prendere coscienza del mio *standpoint*, punto di osservazione da cui partivo e con il quale interpretavo il contesto in cui vivevo. Ho cercato di assumere uno sguardo “critico” sulla realtà e su me stessa, e questo mi ha permesso di capire che se alcune strade si chiudevano, altre si aprivano. Ho chiesto un confronto con la responsabile del CECES per capire da lei quali erano le possibilità per proseguire tale esperienza di collaborazione internazionale.

Teresita Diaz, prima di darmi delle vie ufficiali di ricerca, ha voluto esplicitarmi la modalità di fare ricerca a Cuba soprattutto per conseguire un dottorato. Una ricerca deve prevedere una prima tappa chiamata “diagnostico”, dove si lavora intorno alla domanda scientifica e al problema della realtà studiata. Nella seconda tappa si prendono in considerazione tutte le teorie riguardanti tale oggetto di ricerca e alla fine si genera una propria teoria che va applicata per vedere se il risvolto pratico ha un effetto positivo nella realtà. La responsabile del CECES sostiene che dottore è chi è capace di generare una teoria. Deve possedere un buon fondamento teorico e deve essere capace di difendere la sua teoria. Quando si forma un dottore, si deve portarlo a essere autore della sua teoria. Se non è capace di fare questo, non sarà capace di dirigere un altro gruppo di ricerca, generare progetti, scrivere libri. Teresita raccontava di avere visto voluminose tesi di dottorato di altri Paesi, della Germania e della Spagna per esempio, mai dell'Italia. Generalmente queste tesi sono corredate dalle molte informazioni esaminate, mentre in realtà in una tesi quello che si richiede è che si esprima l'idea del dottorando, non quella degli altri. A Cuba la consultazione bibliografica per una tesi di dottorato prevede, come minimo, più di trecento testi consultati. Ma la tesi ha un limite: non più di centoventi pagine. Per la “scienza esatta” come ad esempio per una tesi di matematica, non vanno superate le settanta pagine. Nel corpo della tesi, si possono però aggiungere tutti gli allegati necessari. Questa restrizione del numero delle pagine ha come obiettivo che il/la dottorando/a concentri nella sua produzione oltre che il suo processo di ricerca anche la sua nuova teoria e le soluzioni pratiche del problema studiato. Non gli viene chiesto quindi di ripetere teorie o pensieri altrui, anche se in certi casi lo si può fare in forma limitata.

Dopo questa istruzione sul fare ricerca a Cuba mi sono confrontata con Juan Silvio su quale metodologia, qualitativa o quantitativa, veniva utilizzata nel Centro Studi sull'Educazione di Pinar del Rio. In particolare gli ho chiesto se conosceva l'etnografia e se io potevo dare questa impostazione alla mia ricerca per “dare voce” agli studenti invece che ai professori (cosa che accadeva in tutti i loro studi scientifici). Gli ho posto tale

domanda una domenica mentre mi trovavo a casa sua e la risposta è stata forte e chiara: “Se chiedi a Teresita di fare una ricerca etnografica in questo modo ti rispedisce in Italia con il primo aereo!”.

Fu così che ho “gentilmente” accolto la sua proposta di fare venticinque interviste semi-strutturate agli studenti di varie facoltà sulla figura del tutor e sulla trasmissione dei valori. In un certo senso tali interviste di stampo più quantitativo sembrerebbero dare maggior scientificità alla mia ricerca, ma io le considero invece la prova “scientifica” dell’impossibilità del fare ricerca a Pinar del Rio, proprio perché, come ho evidenziato nel capitolo precedente, le risposte degli studenti seguivano una sorta di copione nel quale ormai anch’io facevo la mia dissimulazione nel ringraziare e compiacermi della disponibilità e gentilezza nel collaborare per istruirmi sul mondo universitario cubano.

L’unica ricerca possibile è quella di accettare l’impossibilità di ricerca e di fare di un apparente fallimento, un ottimo esempio di svelamento della complessità e del doveroso vivere dissimulante nei contesti ufficiali cubani.

Tra i vari incontri avuti con i/le professori/resse dell’Università di Pinar del Rio riporto brevemente quello maggiormente significativo per me e per la ricerca.

Al primo piano dell’Università vi è lo studio di psicologia e sociologia dove lavorano le due psicologhe Mayra e Katia e la sociologa Belkis che in un primo momento era disposta addirittura a farmi da co-tutor cubana. La sociologa mi aveva proposto di continuare e di sviluppare assieme a lei la ricerca sociologica sui giovani e sulle famiglie che stava conducendo in collaborazione con l’Università dell’Havana grazie a dei fondi di ricerca internazionali. Quando ho comunicato a Juan Silvio il mio desiderio di collaborare con Belkis mi ha detto che era il CECES responsabile del mio progetto di ricerca, pertanto dovevo fare riferimento solo all’Università di Pinar del Rio, in particolare a Teresita.

Dopo Belkis, ho conosciuto Mayra e Katia, due psicologhe che fanno ricerca all’interno e all’esterno dell’Università sullo sviluppo delle comunità locali, sul rapporto tra famiglia, giovani, istituzioni, e si occupano di un programma educativo televisivo. Loro parlano in TV ai giovani dei vari disagi sociali e psicologici che possono incontrare con comportamenti a rischio come: sesso non sicuro, abuso di alcool o droga, furto, ecc.. Con loro mi sono confrontata molto sul mio progetto di ricerca definendolo insieme in questo modo: figura del tutor in Università e trasmissione dei valori per una formazione integrale del giovane. È stato questo confronto con loro che mi ha fatto poi scegliere tale tema di ricerca e focus delle interviste semi-strutturate fatte agli/le studenti/tesse.

Quando ho raccontato loro per la prima volta quale è la mia competenza professionale (educatrice-animatrice di strada) e le esperienze lavorative con i giovani, esse sono rimaste molto colpite e mi hanno chiesto di fare qualche progetto di collaborazione con loro anche fuori dall'Università, nel campo informale, come discoteche, luoghi di ritrovo, quartieri. Tutto ciò mi ha resa molto felice perché finalmente potevo mettere le mie conoscenze e la mia esperienza in dialogo con quella cubana che Mayra e Katia mi hanno svelato essere più di stampo socio-psicologico che pedagogico visto che per pedagogia a Cuba si intende didattica, insegnamento, formazione. Sono rimaste molto stupite nel sapere che io non ho mai insegnato e che tuttora, pur svolgendo un dottorato di ricerca, non mi è possibile insegnare nei diversi gradi dell'istruzione scolastica. Per loro chi sta facendo un dottorato o una *maestria* (specializzazione) è un esperto di conoscenza, di formazione, di ricerca, di pedagogia; per l'impostazione del loro percorso di studi in cui la teoria va a braccetto con la pratica, non è possibile arrivare a tale livello di preparazione senza aver esperienza di anni di insegnamento, anche all'interno dell'Università. Questa diversità di percorso di formazione mia e loro ha poi reso impossibile la realizzazione di una collaborazione tra noi, visto che Teresita (responsabile del CECES) mi ha chiaramente detto che Mayra e Katia, non avendo concluso il dottorato, non hanno le competenze e la professionalità per farmi da tutor o da collaboratrici e la persona più indicata per tale compito è lei perché possiede la formazione dei gradi più alti di insegnamento e da anni segue i/le dottorandi/e e ricercatori/trici, comprese anche Mayra e Katia. Abbandonare la possibilità di collaborazione con Mayra e Katia è stato un duro colpo, perché sentivo che dovevo di nuovo sottostare al mondo istituzionale, lasciando da parte le mie conoscenze e competenze per ritornare dentro i "parametri dell'Università cubana". Il passo successivo è stato quello di richiedere a Teresita come proseguire o meglio iniziare la mia ricerca dentro l'Università di Pinar del Rio. Lei si è resa disponibile a stendere con me un mini progetto in base al tempo che mi rimaneva di permanenza a Cuba. Mi aveva dato la sua massima disponibilità per confronti, esigenze, materiali, ecc. ma proprio nel momento in cui il tutto doveva iniziare Teresita si è fatta male a un piede e dopo la guarigione è partita per le vacanze pertanto la collaborazione con la lei non è mai avvenuta. Nel nostro ultimo incontro mi ha detto che se volevo tornare all'inizio del nuovo anno scolastico potevamo fare un nuovo progetto di ricerca. Scrivo le sue parole: "Quando vai in Italia confrontati con i tuoi tutor; se loro accettano il nuovo accordo, mi impegno ufficialmente a farti da tutor. In questo modo mi prenderò cura di te, seguendoti passo, passo, potrei anche accompagnarti a vedere la ri-educazione nelle carceri femminili, il lavoro che fanno nei

quartieri le donne della Federación de Mujeres Cubanas con le ragazze in difficoltà e altri progetti di ‘risoluzione’ dei problemi sociali”. Dopo di che mi ha sorriso e ha aggiunto con tono pacato ma deciso: “L’importante è che vi sia un programma chiaro dove vengono indicate le attività che farai giorno per giorno, sottoscritto da me e dai tuoi tutor, dovrai alloggiare alla residenza dell’Università, segnalare ogni eventuale spostamento all’Avana e farti accompagnare ad ogni incontro che farai dentro o fuori l’Università. Il tutto è per la tua sicurezza e per ottimizzare i tempi della tua ricerca in modo che la prossima volta gli accordi saranno più chiari e anche il tuo lavoro avrà più frutto”.

La prima cosa che ho pensato è stata: “una bella gabbia d’oro”, ma poi ho lasciato perdere tale giudizio e mi sono rimboccata le maniche chiedendo all’unico riferimento rimasto, Juan Silvio, di fare qualche intervista agli studenti/tesse per non tornare a casa a mani vuote. Lui dopo essersi consultato con Teresita mi ha accompagnata dai/le tutor degli/le studenti/esse di diritto e di economia con le quali ci siamo accordate per poter intervistare almeno cinque ragazzi/e per ogni indirizzo di laurea. Gli accordi con Juan Silvio erano: non fare interviste sulla storia di vita degli studenti, ma rivolgere solo quelle semi-strutturate con le domande già concordate con Teresita. Poi mi ha organizzato gli appuntamenti che Teresita aveva messo nel mini-progetto deciso assieme: incontro con gli studenti della FEU (Federazione studenti universitari), un altro con la Decana della Facoltà di Economia e Matematica e presidentessa della Catedra de le Mujeres, un’intervista con Renè vice direttore dell’Università e infine una lezione privata con Lazaro, professore che segue le tesi di dottorato sulla figura tutor.

Per una serie di complicazioni personali Juan Silvio nei giorni successivi è stato introvabile, per cui non sono riuscita a fargli vedere la lista di domande preparata per l’intervista semi-strutturata (allegato n. 6). Ma questo non mi ha fermata e ho iniziato lo stesso a svolgere il mio lavoro in base agli appuntamenti già stabiliti con gli/le studenti/tesse. Il tempo di ogni intervista era di circa 20-30 minuti e il tema principale riguardava la relazione con il tutor, i valori, le loro aspirazioni per il futuro e come è la loro vita da studenti/tesse.

Dopo le prime dieci interviste non sono riuscita a trovare altri tutor disposti a fissare orari e aule per incontrare gli studenti/tesse per cui in primo momento mi sono rivolta al prof. Lisbet, amico e dottorando venuto in Italia, per intervistare i suoi studenti di economia; grazie a lui ho potuto fare qualche altra intervista. Alla fine, visto che ormai l’Università stava per chiudere per le vacanze e vi erano solo gli studenti che venivano a fare gli ultimi esami, mi sono lanciata all’inseguimento dei miei intervistati/te nelle aule di

informatica, nei corridoi dell'Università e perfino alla residenza studenti. Mi sembrava impossibile muovermi così liberamente dopo tutte le restrizioni vissute in precedenza, ma ormai Juan Silvio era preoccupato di organizzare la sua imminente missione in un Paese latino americano, incarico ricevuto all'ultimo momento da Teresita o almeno così mi aveva detto. Teresita era in vacanza, Mayra, Belkis, Katia mi stavano alla larga perchè erano state avvisate che si sarebbero occupati di me i responsabili del CECES, e gli altri professori o personale dell'Università ormai mi consideravano la professoressa italiana "autorizzata" a fare ricerca lì.

Ma non è finita qui, proprio quando mi ero rassegnata a girare solo all'Università Hermanos Monte de Oca, ecco che Joanna, l'amica tedesca, mi propone di accompagnarla a intervistare i *Trabajadores Sociales* in una zona un po' più periferica rispetto al centro di Pinar del Rio. Le dico che non ho l'autorizzazione, ma lei, da giovane ventenne mi sorride e mi dice "e allora?". In effetti ormai ero sola, Maria Cristina era tornata in Italia, tutti i miei responsabili erano scomparsi, mancavano pochi giorni alla mia partenza da Pinar e io volevo capire di più sulla formazione giovanile; pertanto ho accettato imparando ormai a prendere la vita cubano un po' meno seriamente e più come mi hanno insegnato: vivi ora e non preoccuparti del dopo.

Joanna era stata autorizzata a fare le interviste perché anche con la sua Università vi era un accordo internazionale e anche lei, come referente cubano, aveva Juan Silvio. Lei stessa ha detto al preside della scuola di *Trabajador social* che ero una ricercatrice italiana che lavorava con l'Università di Pinar del Rio e senza altre domande il preside mi ha presentata agli altri professori: sono stata con loro in mensa, mi hanno fatto assistere agli esami degli studenti e hanno detto agli studenti/tesse di rendersi disponibili per le mie interviste. Mi sembrava di essere entrata in un altro mondo dove a nessuno importava di autorizzazioni ufficiali, di sguardi curiosi, di domande, ma mi accettavano come una di loro, anzi per la prima volta erano gli studenti a farmi domande su come è la vita in Italia e su come mi sono trovata a Cuba. Di nuovo un colpo di scena, tutto si era capovolto!

Ecco che l'affascinante mondo cubano mi aveva svelato un'altra faccia della realtà, quella del mondo informale, del muoversi con disinvoltura e scaltrezza, senza tanti passaggi ufficiali e con una sorta di ingenuità che crea attorno a sé qualche sguardo sorridente o un po' compassionevole.

Alla fine ho trovato il mio motto preferito e ho adottato l'intercalare delle persone che mi hanno raccontato di loro, della vita quotidiana, del sistema educativo-formativo, ... "*no es facil!*". Già, non è facile vivere a Cuba, stare dentro fino in fondo alle onde dell'oceano

che a volte sembrano farti soffocare, mentre altre volte ti lanciano verso il sole e ti fanno assaporare un nuovo profumo di vita. Di certo l'emozione non manca, l'intensità delle relazioni fa proprio sì che il popolo cubano *es caliente!* in tutti i sensi.

Da quel momento in poi ho cercato di prendere ogni cosa che mi accadeva con meno drammaticità e con più ironia; e questo è stato il più grande insegnamento che la *profesora italiana* si è portata a casa dopo la lezione di vita cubana.

3.9 L'autorizzazione velata

Se questa è la mia avventura all'interno della giungla universitaria di Pinar del Rio, non ha nulla di meno esotico e *multifacetico* quella di Maria Cristina Mecenero.

Mentre la mia ricerca era caratterizzata da continui cambi di scena inerenti all'oggetto, quella di Maria Cristina era in *standby*. Il suo oggetto era chiaro fin dall'inizio: osservare, conoscere, confrontare il sapere pratico delle maestre della scuola elementare cubana. Il problema reale, che ci è stato spiegato solo a metà del primo mese a Pinar del Rio, era la mancanza di autorizzazione ufficiale del Ministero in quanto l'accordo internazionale tra l'Università di Verona e quella di Pinar del Rio riguardava la formazione superiore che fa capo al Ministero dell'Educazione superiore (MES), mentre a lei serviva un accordo con il MINED (Ministero dell'Educazione inferiore). Questa complicazione ha fatto sì che Maria Cristina potesse solo partecipare assieme a me agli incontri con i docenti universitari e magari avere qualche informazione sulla scuola elementare da chi tra loro era stato maestro/a o si occupava della formazione ai/lle maestri/e.

Sono capitate numerose situazioni anche imbarazzanti, inerenti a questo malinteso che non le permetteva accedere all'Istituto Pedagogico di Pinar del Rio, ente incaricato ufficialmente per la formazione dei maestri/e. La mia amica tanto meno poteva entrare in qualche aula di scuola elementare per fare le osservazioni dei/lle maestri/e.

L'autorizzazione le doveva pervenire dal Ministero che si trova all'Avana, infatti il sistema formativo ha una struttura *top-down* e tutto fa capo alla capitale. Pinar del Rio dipende quindi in tutto e per tutto dalle direttive che dall'alto (Avana) arrivano in basso (Pinar) o dal centro alla periferica, ma il fatto è che spesso tali passaggi sono piuttosto difficoltosi, burocratici e lunghi a tal punto che a Maria Cristina non è mai arrivato il permesso.

Questa sua impossibilità di ricerca le ha fatto anticipare la partenza da Cuba. Poiché si è fermata qualche giorno all'Avana, è andata nella sede del MINED per capire come mai non avesse ricevuto l'autorizzazione. Lì le hanno risposto che il permesso era già stato

concesso con la condizione applicata a qualsiasi straniero che fa ricerca a Cuba, pagare una cifra mensile (80 euro) per il materiale e le consulenze che le avrebbero offerto i professori dell'Istituto Pedagogico o il personale degli altri enti che avrebbe contattato. Questa modalità di collaborazione mi era stata proposta anche da un antropologo e ricercatore dell'Academia de Ciencias de Cuba con sede all'Avana, è stato lui a spiegarmi che è il ricercatore straniero che finanzia la ricerca perchè non vi sono fondi a Cuba per questo, pertanto ogni collaborazione internazionale include questa clausola. Il fatto che Juan Silvio non ce l'avesse mai rivelata rimane uno dei tanti misteri cubani non svelati, ma solo ipotizzati.

Tra la moltitudine di idee a riguardo che ci siamo fatte io e Maria Cristina, vi era la possibilità che chiederci esplicitamente i soldi per fare ricerca, significasse ammettere la dipendenza economica dell'Università cubana nei confronti dei finanziamenti stranieri, nel nostro caso, di un Paese capitalista, e dopo tutti i discorsi fatti sul nemico capitalismo certo non era un atteggiamento molto eroico mostrare tale fragilità. Oppure vi può essere stata una sorta di orgoglio e di machismo da parte del professore cubano nei nostri confronti dal momento che per noi era diventato un riferimento e una persona amica. Un'altra ipotesi era che non essendo stata preparata da nessuno la nostra permanenza all'Università di Pinar del Rio, nonostante i nostri progetti di ricerca, Juan Silvio che gentilmente si era assunto la responsabilità di seguirci e accompagnarci, non avesse avuto però effettivamente il tempo concreto e le energie necessarie per aiutarci nelle ricerche visti i suoi numerosi impegni nel CECES.

Forse ciascuna di queste ipotesi non si avvicinava nemmeno alla verità, ma i tentativi di svelarla attraverso il confronto tra me e Maria Cristina erano un sostegno importante, fornivano fiducia a noi stesse e ci impedivano di impazzire con tutti quei continui cambi di scena: possibilità che diventano impossibilità e viceversa, persone amiche che poi si rivelavano nemiche o il contrario, accordi internazionali di fatto mai attuati. L'elenco sarebbe lungo. Ci vorrebbero anni per descrivere tutte le varie vicende, le oscillazioni dei registri verbali e non verbali, le risposte ufficiali e quelle ufficiose, ma il rischio sarebbe sempre quello di non giungere mai pienamente a una descrizione accurata della realtà. Tutto questo vissuto per quanto difficile, strano, imprevedibile, mi ha permesso di costruire un legame profondo con la mia amica ricercatrice, non solo per il ricco confronto di esperienze e di conoscenze professionali, ma soprattutto per la grande umanità che come donne abbiamo saputo donarci e condividere.

3.10 Partenza da Pinar del Rio e incontri/scontri all'Avana

Negli ultimi giorni a Pinar del Rio sono riuscita a concludere le interviste agli studenti e a raccogliere le storie di vita degli/le amici/che cubani/e con i quali avevo condiviso quei tre mesi. Da una parte ero soddisfatta del grande lavoro che avevo svolto in un mese, ma dall'altra mi chiedevo che senso avesse avuto impiegare tante energie e professionalità senza capirne bene poi l'utilizzo ai fini della ricerca. Sapevo che pensare con tanta razionalità allo sviluppo dei dati raccolti era un freno al fare ciò che spesso mi aveva suggerito il mio tutor Piasere: "lasciati andare al flusso della ricerca, sarà questo a portarti avanti e a svelarti il prossimo passo". Così ho deciso di salutare tutte le persone con le quali mi ero legata affettivamente e professionalmente e partire per l'Avana dove avrei incontrato le amiche missionarie.

All'Avana ho ripreso il mio ruolo di ricercatrice visitando i luoghi più ufficiali per quanto riguarda la ricerca e gli studi sulla gioventù cubana.

Come primo passo sono stata all'Università dell'Avana dove vi è FLACSO (Centro ricerche sociali dell'America Latina), poi al Centro Martin Luther King (centro di ricerca e progetti comunitari, di sviluppo sostenibile, educativi e socio-teologici che pubblica *Caminos*, rivista cubana di pensiero socio-teologico). Ho continuato le mie escursioni all'ICCP (Centro Scienze pedagogiche e Associazione di Pedagogia), e ho concluso con il Centro giovani comunisti (CDR) e Pioniere (Centro infanzia).

Riporto la parte del diario dove racconto la visita al CDR.

Habana, 22 luglio 08 .

Sono andata al Centro della Gioventù, al centro dei giovani comunisti CDR, e mi hanno fatto l'interrogatorio su chi sono, dove vivo, chi mi ha mandato lì, nome e numero di telefono, ecc. Alla fine mi hanno mandato nel centro vicino, quello del Pioniere, che si occupa dei bimbi. Dopo tre piani di scale sono arrivata ad un ufficio dove una segretaria mi ha riferito che la responsabile non c'era e che mi poteva dare informazioni o documentazioni solo con un'autorizzazione rilasciata dall'Università di Pinar del Rio. Poi mi ha regalato un libro che alcuni professori e responsabili di tale centro hanno scritto sugli adolescenti. Successivamente ho incontrato un vecchietto che voleva vendermi un cappellino con la scritta 'Cuba', e che mi ha poi accompagnata a visitare la cattedrale di San Francesco; abbiamo cercato il mercato dell'artigiania, ma era chiuso, così gli ho dato qualche moneta per il cappellino e mi ha lasciato il suo indirizzo per andarlo a trovare nella sua casa.

Durante i miei giorni di permanenza nella periferia dell'Avana, Lisa, una missionaria italiana, mi ha procurato un incontro con Sara, una sua amica sociologa e assistente sociale che era stata in Italia per un mese grazie ai legami con alcuni religiosi/e della Chiesa

cattolica. Il 16 luglio 2008 mi sono avviata con Lisa per recarmi a casa di Sara. Abbiamo camminato per circa un chilometro e poi abbiamo preso un autobus, siamo scese dopo circa due fermate e a piedi siamo arrivate a casa di Sara, una bella ragazza bruna, alta, longilinea, con un po' di pancetta post-parto di due mesi. La sua piccola casa sembrava più il sottoscala di un condominio che un'abitazione familiare. Aperta la porta di ingresso mi sono subito trovata nella stanza più "grande" della casa dove vi era la TV accesa, ma con grande stupore non riuscivo a capire da dove provenisse la voce della signora che appariva sullo schermo perché di certo non proveniva dalla TV. Sara, vedendo il mio stupore, mi spiegò che la TV aveva le casse rotte, così il marito, da buon cubano ingegnoso, aveva collegato la radio e aveva creato un nuovo strumento acustico televisivo. In effetti, avvicinandomi alla radio, sentivo la voce che mi aspettavo uscisse dalla TV.

Sara è stata molto accogliente con la missionaria, si vedeva che si conoscevano da molti anni e che si fidavano l'una dell'altra. A un certo punto Lisa se ne è andata per lasciarci parlare tranquillamente. La ragazza cubana mi ha invitata ad andare nella stanza da letto dove la piccola Maria di due mesi dormiva nel lettino vicino a quello matrimoniale dei genitori. Lì, distesa sul letto, Sara ha iniziato il racconto che io non ho registrato per non interrompere la conversazione che era un libero flusso di confidenze, di condivisione, di dialogo profondo tra donne di diverse culture che si incontrano e parlano da amiche.

Sara ha trentatré anni, è sposata con un musicista che è stato tre mesi in Spagna per una tournée. Mi ha spiegato che prima suo marito lavorava in una farmacia facendo il turno di notte, dove poteva anche riposare, guadagnava uno stipendio maggiore del suo che insegnava all'università come sociologa e ricercatrice, facendo un sacco di ore e avendo molte responsabilità.

Raccontandoci le metodologie di ricerca che conosciamo, ad un certo punto mi ha confidato che, in quelle quantitative, i dati reali vengono consegnati al Ministero dell'Educazione che decide se pubblicarli o meno. Tale scelta include anche la possibilità che le percentuali subiscano qualche variazione o semplicemente spariscano, in modo da continuare a dimostrare, ai propri cittadini e al mondo fuori dall'Isola, il "buono" o "ottimo" funzionamento del Governo cubano e la mancanza di problemi (prostituzione, droga, suicidi giovanili, fame) che sebbene siano ogni giorno sotto gli occhi di tutti, non devono esistere, almeno finché ufficialmente non vengano dichiarati.

Sara mi disse: "Noi siamo i migliori, a Cuba non esistono violenza, droga, prostituzione; tutti sono alfabetizzati; la salute e l'educazione sono gratuiti a differenza di altri Paesi. Questo è quello che ci sentiamo dire ogni giorno, è ciò che leggi sul Granma, è

ciò che abbiamo imparato a dire soprattutto quando, come professionisti, andiamo all'estero. Pensa che dobbiamo far avere al Ministero il testo scritto del discorso che faremo di fronte al pubblico straniero e solo nel caso venga accettato si può partire; se è sfuggita qualche parola critica il permesso d'uscita viene soppresso, a meno che non si facciano le dovute modifiche: occorre che il discorso esprima la propria fierezza patriottica e riporti Cuba al primo posto nell'America per l'educazione, la sanità e la sicurezza”.

Anche Roberto, il ragazzo cubano che vive in Italia, mi ha raccontato questa enfasi da parte dello Stato sulla grandezza di Cuba rispetto agli altri Paesi del mondo:

I cubani crescono fin da piccoli con l'idea inculcata che Cuba è la migliore del mondo, che fuori soffrono la fame, vi è la violenza. In TV fanno vedere i bambini africani che muoiono di fame. Mi ricordo che quando sono venuto in Italia, avevo circa dodici anni, ho fatto molta fatica a capire che l'Italia per certi aspetti era meglio di Cuba rispetto alla libertà di parola, di espressione... Un esempio sulla forza militare: Cuba dice che è la migliore, lo mette in mostra: quei due carri armati, il camion pieno di missili, lì alla Plaza de la Revolución. E lì si fa una festa nazionale ogni anno dove tutti i cubani possono andare liberamente in piazza a vedere le armi che ha esposto Fidel: elicotteri da guerra, l'esercito. Ti dice che questo è il meglio che c'è nel mondo, Cuba è migliore dell'Italia. Poi ho visto le armi e le cose all'avanguardia che aveva l'Italia e son rimasto di sasso, mi son smentito da solo, su una convinzione che avevo io.

Un altro esempio sul discorso dell'essere umano come vive e come pensa: ti fanno credere che l'essere umano cubano è migliore, che ha la scuola gratis, il solito discorso, la sanità è gratuita, tutto è gratuito. In Italia ti devi pagare i libri, le tasse per gli ospedali anche se hai un servizio migliore, il medico che viene qua vede la differenza con gli occhi e comunque continua a smentirla. Sono punti di vista diversi, per me qui vi sono alternative migliori.

Il cugino di Sara aveva problemi di tossicodipendenza e, spinta da questa situazione che la toccava da vicino, lei aveva scelto di svolgere una ricerca etnografica sulla storia di vita del parente e sull'utilizzo di droga dei giovani cubani. Mi ha raccontato che a causa delle difficoltà economiche la droga che circola a Cuba è per lo più colla, marijuana e altri sostitutivi poco costosi (fumo, funghi allucinogeni) mescolati con alcool puro, a volte rubato in qualche ospedale, o rum a basso costo. I tossicodipendenti vengono ricoverati in ospedali non controllati dove gli stessi spacciatori vanno a trovarli, così è quasi impossibile per loro superare la fase di astinenza e di dipendenza. Lo Stato definisce tali giovani come “malati”, non drogati, altrimenti dovrebbe ammettere che esiste tale problema sociale e dovrebbe creare gli inesistenti programmi di rieducazione e di reinserimento sociale. Quando i tossicodipendenti tornano a casa, nel quartiere di sempre, fuori dalla porta ad

aspettarli trovano i loro “amici” spacciatori che li invitano a fare ancora uso di sostanze e a ritornare nel giro della droga. La persona con problemi di dipendenza subisce una sorta di stigma sociale: non trova lavoro adeguato per il proprio titolo di studio, al massimo come spazzino, non ha diritto ad alcun sostegno statale, vive emarginata; anche per questo sono sempre più frequenti i suicidi giovanili.

Alla fine della sua ricerca Sara ha consegnato i dati ai responsabili del governo e non ha più saputo a che cosa e a chi è servito il suo lavoro di sociologa, visto che non è avvenuta nessuna pubblicazione.

Da questa esperienza Sara mi ha detto che ha imparato a scindere il cuore dalla professione, cioè ad avere un maggior distacco sentimentale nelle sue ricerche in modo da non starci troppo male del fatto che non apportino cambiamenti al sistema e la gente rimane così come è. Per questo mi ha suggerito più volte di distinguere il piano professionale da quello personale. Quando le ho chiesto un consiglio da amica oltre che da ricercatrice sul senso della mia ricerca, sul mio desiderio di “dare voce” ai giovani raccontando la complessità del vivere a Cuba, Sara mi ha risposto chiedendomi se conosco la Bibbia, e dopo averle annuito, mi ha citato la frase del Vangelo di Matteo 10, 16: “Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate semplici come le colombe e astuti come serpenti”. “Devi essere semplice nel tuo accostarti alla vita cubana, al parlare con le persone, a creare dei contatti, ma allo stesso tempo è importante per te essere astuta, usare la tua intelligenza e vigilare su chi scegli e di chi fidarti”. A queste parole ho abbassato gli occhi e le ho detto che ero in crisi, che mi sentivo di aver ascoltato per tanti mesi i problemi delle persone e vissuto immersa nella complessità della vita cubana, e che mi sentivo legata ai/lle cubani/e in modo viscerale, che non potevo più far finta di non vedere o una volta in Italia dimenticarmi di tutto ciò che avevo conosciuto lì. Le ho svelato che non aveva più un senso per me nemmeno la mia ricerca, perchè avrei preferito vivere con le persone piuttosto che raccontare di come loro vivono. La carriera universitaria non l’avevo scelta per il prestigio personale ma per il desiderio di diventare una buona etnografia e dare voce a chi non ha mai la possibilità di dire qualcosa a chi sta nella “stanza dei bottoni”. La mia scelta di stare nel mondo universitario nasceva dal desiderio di creare un legame tra i “poveri”, la gente semplice e gli intellettuali (alcuni dei quali per la brama di potere dominano con il loro pensiero sugli altri facendo più danni delle bombe e dei missili).

In quel momento mi accorsi di quanto avessi veramente mescolato troppo la mia vita personale con quella professionale, ma dall’altra parte fare un’esperienza di impregnazione

e di empatia con la sofferenza di un popolo non è anche giocare in tutto e per tutto? Forse non in modo così intenso ed estremo, ma visto che il mio tutor mi ha insegnato che l'etnografia si impara facendola, il "fai da te" ha i suoi rischi: ho accettato di sbagliare, di soffrire, di cadere e di rialzarmi per costruire con le mie stesse mani il bagaglio pratico-esperienziale che mi mancava per diventare una buona ricercatrice. Stavo vivendo la famosa "curvatura dell'esperienza" che ho letto tante volte nel libro *L'etnografo imperfetto* di Piasere, ora non era più solo un'intuizione ma una dolorosa ed affascinante esperienza di vita.

"La curvatura dell'esperienza è un cambiamento di vita, porta da un ambiente noto e familiare a un altro per il quale vi è l'aspettativa che divenga noto e familiare. Tale curvatura dell'esperienza provoca angoscia" (Piasere 2002: 44).

L'etnografia come curvatura dell'esperienza presuppone un 'attraversamento' che rimanda allo sradicamento e allo stare tra altra gente.

È la perduzione che porta il/la ricercatore/trice a fare una vera e propria esperienza etnografica.

"La perduzione è un'acquisizione inconscia o conscia di schemi cognitivo-esperienziali che entrano in risonanza con schemi precedentemente interiorizzati, attraverso accumuli, sovrapposizioni, combinazioni, salti tramite un'interazione continuata" (Ivi: 56).

Nel confrontarmi con Sara sulla mia ricerca le ho chiesto se era meglio che seguissi la via informale, ma lei mi ha risposto che all'Avana aveva più senso stare nel formale perché vi sono professionisti più numerosi e aperture diverse rispetto a Pinar del Rio. Mi ha consegnato l'indirizzo di un antropologo molto stimato che insegna all'Università dell'Avana e che collabora con sociologi e antropologi di molti Paesi dell'America Latina e qualche europeo. Questo professore suo amico da molti anni lavora nel settore della ricerca antropologia-etnografica, è un antropologo e *investigador titular* (ricercatore titolare) dell'Academia de Ciencias de Cuba, le aveva fatto da tutor e avrebbe potuto farlo anche a me in modo da acquisire maggiori competenze e metterle a disposizione anche del popolo cubano (collaborando con lui). Inoltre mi ha suggerito di andare al Centro Martin Luther King, dove oltre che occuparsi della ricerca sociale, di progetti comunitari, di sviluppo sostenibile, di temi educativi e socio-teologici, i responsabili pubblicano la rivista cubana *Caminos* che ha uno stile "critico" riguardo al pensiero socio-teologico (fa riferimento alla Teologia della Liberazione).

Dopo i suggerimenti di Sara, io le ho esposto le mie perplessità sugli accordi internazionali con Cuba, visto che avevo l'agenda piena di indirizzi mail, e la mente

ossessionata dalle immagini di visi sorridenti, di strette di mano, di occhi illuminati di speranza dei molti professori e professionisti incontrati nel mio vagare per i Centri, per le Facoltà, per le Associazioni. Tutti sognano un bel finanziamento europeo per realizzare qualche ricerca e magari avere la possibilità di fare un viaggio in Italia o in qualche altro Paese dall'altra parte dell'oceano.

Sara è stata una delle poche cubane che ha potuto venire per tre mesi in Italia senza incarichi professionali e mi ha colpito molto quando mi raccontava del suo incontro-scontro con la cultura italiana e come anche lei si sia sentita interrogata profondamente non solo sulle abitudini e sulla vita quotidiana, ma anche sul senso che desidera dare alla sua vita e a quella della sua famiglia.

Mi ha fatto un esempio divertente di come ciò che si dà per scontato nella propria cultura, in un'altra assume un valore diverso: "Vedi, nei pasti di un/a cubano/a non possono mancare una patata e i fagioli, mentre per voi italiani non è possibile vivere senza la pasta o la pizza! Io non potevo immaginarmi che avrei passato mesi senza fagioli o patate!". Quella considerazione accompagnata da una risata mi ha fatto sentire la forte empatia che si era creata tra noi, sia come donne sia come ricercatrici che hanno fatto esperienza sul campo e si sono lasciate arricchire e toccare dalla diversità culturale.

Alla fine del confronto profondo la giovane donna mi chiese se avevo altre domande da farle, ma le risposi di no perché mi sentivo satura, colma di sentimenti, pensieri, avevo perfino la nausea e non riuscivo più a capire cosa in quel momento avesse valore per la ricerca oltre che per me stessa. Le spiegai che aveva ragione nel dirmi che avevo mescolato il mio lavoro con la mia ricerca di senso di vita, e questo mi aveva condotta allo smarrimento del mio ruolo e della mia identità. Avevo bisogno di tornare in Italia per guardare le cose con maggior distacco o con altri occhi, ero stanca fisicamente per i chili persi e per la difficoltà di dormire, per il calore infernale del mese di agosto nell'Isola, per il desiderio di parlare anch'io con qualche persona amica che potesse capirmi e abbracciarmi. La ringraziai più volte, ci scambiammo gli indirizzi mail, le regalai una frutta *bomba* o papaya che tanto amava, la baciai ed abbracciai, quindi uscii dalla porta dando un ultimo sguardo a lei e alla piccola che teneva in braccio; ci siamo sorrisi con gli occhi come per dirci che non ci saremmo scordate l'una dell'altra. Questo non è un bel finale romantico o strappa lacrime di qualche film cubano ma uno stare fino in fondo dentro al vivere l'etnografia da donna e da ricercatrice.

3.11 Conclusione della ricerca impossibile e inizio di quella possibile

Fare etnografia multi-situata nei diversi luoghi, linguaggi, usi e costumi, comporta una maggior difficoltà nel tenere unito lo sguardo del ricercatore sull'oggetto della ricerca proprio per la molteplicità di dati raccolti che possono trovare un nesso solo alla fine. Al ritorno dall'esperienza sul campo, mi sono confrontata con alcuni/e ricercatori/trici di etnografia per capire attorno a quale artefatto, persona, situazione, luogo, linguaggio, potevo raccontare la mia ricerca. Alcuni mi hanno consigliato, nel caso di un ritorno a Cuba, di utilizzare la tecnica etnografica dello *shadowing* per descrivere le interazioni di un/a giovane cubano, seguendolo/a come un'ombra nelle sue interazioni, condividendo spazi e tempi della sua vita quotidiana. Non ho seguito questa indicazione di raccontare la mia esperienza di impregnazione attraverso la storia di vita di un/a giovane perchè, avendo già raccolto molti dati e informazioni, non sarei ritornata sul campo e anche se vi fosse stato un altro periodo a Cuba tale tecnica etnografica avrebbe messo in difficoltà il/la giovane perchè avrei attirato l'attenzione di chi già teneva d'occhio me. Inoltre mi sembrava di dare alla ricerca un taglio troppo micro della realtà cubana. Altri suggerimenti sono stati quelli di individuare un luogo di ritrovo giovanile, come un *internet-point*, e raccontare ciò che vi accade quotidianamente, oppure concentrare la ricerca su un gruppo musicale o di danza e quindi semplificare la ricerca rendendola mono-situata. Tutte indicazioni interessanti ma difficili da attuare in un Paese complesso e da mille risvolti, restrizioni e imprevisti come Cuba.

Ho ritenuto pertanto che la scelta migliore era quella di stare, osservare e condividere la vita dei/le giovani nei vari contesti formali e informali come Università, Casa della Musica, Casa della Cultura, *hotelito*, *casas particulares* o case dei giovani, *rapido* (bar), casa delle missionarie e la strada. Il fidarmi del mio istinto e scegliere una ricerca multi-situata mi ha condotta a dover fare parecchie riflessioni su quale era il punto centrale o il bandolo della matassa che mi avrebbe permesso di raccontare la ricerca. Alla fine ho capito che non riuscivo a vedere ciò che avevo da sempre sotto gli occhi, l'impossibilità di fare una ricerca ufficiale e quindi il dissimulare continuamente una ricerca "ufficiale" che non aveva mai reale attuazione proprio per i continui cambi di scena, facendone un'altra incontrando i/le giovani fuori dal contesto universitario. Pertanto ho dovuto scartare le classiche modalità di costruzione dell'esperienza etnografica suggerite da Marcus (2009) come seguire la gente, la "cosa", la metafora, l'allegoria, la biografia, il conflitto e ho scelto come punto da cui partire per dare forma ai dati raccolti, l'impossibilità rendendo così possibile la mia ricerca. Paradossalmente tutte le impossibilità di ricerca mi hanno

condotta alla mia ricerca etnografica. Tutti i cambi dell'oggetto della ricerca, la mancata autorizzazione alla mia collega che l'ha fatta rinunciare al suo progetto, il mio ufficiale accordo internazionale mai attuato, visto che non ha eliminato le restrizioni del non poter fare osservazione nelle aule durante le ore di lezione, nel visitare le SUM e nel fare interviste biografiche, mi hanno dato la possibilità di raccontare cosa significa oggi fare ricerca a Cuba. L'aver dissimulato nell'ultimo mese a Pinar del Rio la ricerca sugli studenti universitari e il loro rapporto con il tutor mi ha permesso di fare la mia ricerca etnografica sui/le giovani e la loro vita quotidiana a Cuba.

È così che anch'io ho imparato a vivere nell'impossibilità di essere del tutto trasparente nel mio agire, nel dire, nel relazionarmi. Per me questa è stata una scelta dolorosa e in contrasto con molti valori personali, ma è stata l'unica reale possibilità di fare una buona ricerca etnografica.

“L’arte serve a qualcosa se è irriverente e tormentata, indecente e incollerita. Solo così può mostrarci l’altra faccia delle cose, quella che non vogliamo mai vedere per evitare fastidi alla coscienza” (Gutiérrez P. J.)¹²².

CAP. IV GIOVANI E STRATEGIE CREATIVE DELLA VITA QUOTIDIANA

4.1 L’arte del vivere a Cuba

La ricerca possibile inizia dal racconto della vita quotidiana a Cuba dove il “dato per scontato” diventa bizzarra, informazione culturale e novità creativa.

La cultura popolare è l’arte di sapere stare nell’ordine effettivo delle cose attraverso delle tattiche che permettano di aggirare le avversità del vivere quotidiano.

De Certeau scrive:

“Nell’istituzione da servire si insinuano così uno stile di scambi sociali, uno stile di invenzioni tecniche e uno stile di resistenza morale, ovvero un’economia del «dono» (atti di generosità a buon rendere), un’estetica dei ‘trucchi’ (ovvero un’arte di escogitare), un’etica della tenacia (coi suoi mille modi di negare la legittimità, il senso o la fatalità dell’ordine costituito). La cultura ‘popolare’ consiste precisamente in questo, non è un oggetto considerato estraneo, smontato in vari pezzi per essere esposto, trattato e ‘citato’ da un sistema che riproduce, con gli oggetti, le condizioni che impone ai soggetti viventi” (2005: 60).

Per comprendere un po’ di questa arte del vivere a Cuba bisogna lasciarsi trasportare dall’ascolto e dall’immaginazione del racconto dell’esperienza etnografica.

“I significati che assegno alla mia esperienza costituiscono minuto per minuto la mia vita: la sensazione forte di essere io stessa e non un altro, nella mia realtà, quella che vivo come la vivo. Nella misura in cui posso osservare come assegno significati, nella mia mente, sulla base di quali sfondi di aspettative, posso accorgermi quindi di avere una vasta scelta a disposizione, fra più possibilità interpretative: e i significati che scelgo di assegnare costituiscono la mia vita, la sua qualità esistenziale, quella che sento. In questo senso posso lavorare sul copione della mia esistenza, e riscriverlo, sempre, adesso” (Scarpa 2009: 43).

4.1.1 Vita quotidiana cubana

La vita di tutti i giorni inizia alzandosi dal letto in stile coloniale o da un semplice materasso appartenuto ai nonni: le lenzuola sintetiche aiutano a fare scivolare fuori il corpo sudato dal caldo umido del clima cubano.

¹²² Pedro Juan Gutiérrez è nato a Matanza nel 1950. Egli si è laureato in giornalismo all’Avana e oggi è uno dei più famosi scrittori critici di Cuba. Ha rilasciato le parole sopracitate in un’intervista a Manera (2008: 67).

Ci si dirige verso il rubinetto quasi con la speranza che ne esca l'acqua, altrimenti ci si accontenta di quella del secchio raccolta il giorno precedente o portata dal camion militare. Questo non accade in tutti i luoghi dell'Isola, ma in molti sì. A Pinar del Rio, per esempio, alcune case erano munite di grandi cisterne sul tetto per raccogliere l'acqua in modo da avere la scorta giornaliera necessaria per l'igiene personale e la cucina. Anche i bagni dell'Università e degli altri luoghi pubblici in cui sono stata (biblioteche, scuole elementari, uffici amministrativi) erano quasi sempre senz'acqua.



Figura 39 – Cisterne per l'acqua sui tetti delle case di Pinar del Rio

Poi ci si lava e ci si profuma, con deodoranti o profumi francesi. L'uomo indossa pantaloni lunghi, perchè non si può andare al lavoro con quelli corti, egli rischia una multa per un abbigliamento simile. Solo una volta, di domenica, ho visto un professore che, mentre andava in bicicletta con il suo bambino, indossava un paio di pantaloni corti, ma è raro vedere cubani con i pantaloncini. Poi il cubano tipo si infila una maglietta a maniche corte o una camicia colorata, un paio di scarpe di plastica o di finta pelle.

Se è un ragazzo giovane può avere le tanto desiderate scarpe di marca All Stars o Nike o Adidas e la maglietta di qualche squadra di calcio o di baseball americana, regali ricevuti dagli zii o da qualche fratello emigrato negli Stati Uniti o in Europa.

Se invece è una donna, si infila una canotta o una maglia scollata, una gonna o pantaloni aderenti; braccialetti, collana e orecchini non possono mancare e, se si ha il lusso di possedere un orologio (oggetto prezioso e tanto amato), lo si può esibire con orgoglio. I sandali di plastica, dello stesso colore della maglia o della cintura, sono spesso regalo di

qualche parente all'estero che rende proprio *fashion* chi li indossa. Altra impresa sono i capelli ed è fondamentale trovare un elastico o un fermaglio colorato abbinato almeno ad uno dei colori dell'abito o a quello degli accessori.

Ci si guarda allo specchio e si controlla se la gonna è più corta rispetto alla rasatura fatta il giorno prima alle gambe; nel caso non corrisponda, si passa il rasoio sulla striscia di peli che escono dalla minigonna, ma poi basta, la rasatura è un lusso per poche, bisogna risparmiare le lamette!

L'immagine è quella che più conta e ogni oggetto prezioso, non solo per il suo costo, ma anche per il luogo di provenienza, va esibito proprio come si fa sempre con il *carnè*, la carta d'identità cubana sempre in tasca o in borsetta da mostrare in ogni locale o ad ogni poliziotto che la richieda.

Una ragazza di ventun'anni da me intervistata, mi ha parlato dell'abbigliamento cubano come di una sorta di carta d'identità con relativo conto corrente bancario. Il primo sguardo alla persona è rivolto al suo modo di vestire e agli oggetti che indossa (figura 40). Se è un ragazzo e porta la cintura, l'orologio, gli occhiali da sole, il cellulare, una maglietta D&G o firmata (non importa se autentica o meno), un paio di jeans e scarpe da ginnastica, significa che è un cubano benestante, che la sua famiglia è abbastanza ricca o che ha dei parenti all'estero che l'aiutano, quindi possiede le credenziali per poter essere corteggiato. Lo stesso accade nel caso della ragazza: se lei indossa minigonna e canotta o un abito corto, orecchini, collane, braccialetti, orologio, sandali, se è truccata e profumata può attirare i giovani maschi cubani. Il colpo d'occhio sull'abbigliamento è importantissimo perché evidenzia subito se la persona è straniera o è un/una cubano/a benestante, in entrambi i casi è una possibile speranza per un riscatto di vita o, detto in termini locali, è una banconota con due gambe che cammina per strada, definizione che ho sentito rivolta anche a me da qualche corteggiatore "amico" che mi precisava che lui si discostava da questa visione, ma che gli altri si avvicinavano a me sperando che pagassi loro da bere o che regalassi loro qualche maglietta, cappellini, occhiali, ecc..



Figura 40 – Abbigliamento dei/le giovani cubani/e

L'attività a cui si dedicano maggiormente i giovani, oltre al ballo, è quella di fare la fila nelle aule *computadoras* (computer) o negli uffici Ectesa, una specie di internet point dove possono leggere la loro posta elettronica che è rigorosamente via intranet, perché un cubano non può accedere a Internet ma solo alla rete interna cubana, di modo che la comunicazione avvenga esclusivamente all'interno dell'Isola. Vi sono alcuni internet point per i turisti, soprattutto negli alberghi, dove si paga la cifra esorbitante di sei pesos convertibili l'ora: considerando la lentezza della rete significa inviare una o due mail l'ora e leggerne solo alcune fra le tante ricevute.

Paradossalmente Cuba, relativamente alle capacità di utilizzo informatico dei suoi abitanti, è all'avanguardia, nel senso che moltissimi giovani e parecchi bambini sanno usare il computer. Essi conoscono non solo il software, ma anche l'hardware e come dei maghi riescono ad assemblare pezzi elettronici trovati qua e là fino a creare dei nuovi PC. L'arte d'arrangiarsi cubana è strabiliante! La stessa Yoani Sánchez descrive la sua "creatività" spiegando come sia entrata in possesso del suo computer e come abbia creato il suo blog:

“Ho assemblato i miei *franksteins* con pezzi presi da ogni luogo e durante numerose levatacce ho collegato schede madri, processori e fonti elettriche. Quando ho deciso di inaugurare il mio blog, avevo già superato la foga di costruire computer e mi dedicavo a riempirli con i miei stessi testi” (2009: 12).

La meraviglia è che molti/e cubani/e non hanno conosciuto le videocassette, ma direttamente i DVD e gli studenti possiedono più libri e documenti digitali rispetto a quelli

cartacei. Infatti la carta è un bene molto più prezioso di una chiavetta digitale che è più facile ricevere da qualche parente emigrato o da un/a amico/a straniero/a.

La comunicazione internazionale è scarsa e le notizie del mondo fuori dell'Isola, riportate dal quotidiano Granma, sono piuttosto limitate. Nel quotidiano la maggioranza dello spazio viene occupato dagli articoli inerenti le ricorrenze patriottiche e le vicende più significative degli eroi della Rivoluzione e della storia cubana. Lo stesso accade nei programmi educativi televisivi, nei cartelloni o nei murales che si trovano lungo le strade. Pochissime sono le notizie del presente, mentre non mancano mai quelle del “vicino” passato, minimo cinquanta o cento anni addietro.

La filologa Sánchez descrive in questo modo le immagini e le notizie trasmesse dai mezzi di comunicazione cubani:

“La tv assomiglia così poco alla mia vita, al punto da farmi pensare che forse è la mia esistenza a non essere reale; le persone con i musi lunghi viste per strada sono attori talmente bravi da meritare un Oscar (o un Coral¹²³); le centinaia di problemi che affronto per mangiare, spostarmi da un posto all'altro o semplicemente per vivere, sono soltanto pagine di un copione drammatico, mentre la verità – visto che insistono così tanto – deve essere proprio quella che mi raccontano il Granma, il *Noticiero Nacional* e la *Mesa Redonda*” (2009: 124)¹²⁴.

Un'altra delle attività quotidiane più impegnative nell'Isola è trovare il cibo visto che quello ricevuto con la *libreta* è spesso insufficiente per vivere. I genitori con i figli che rimangono tutto il giorno a scuola, portano loro del cibo supplementare a quello che ricevono dalla mensa scolastica in modo da non continuare a stringere le loro divise che diventano sempre più larghe.

“Con il nuovo sistema, a mezzogiorno ogni studente riceve un panino con qualche proteina e un bicchiere di yogurt. Alla loro età, porzioni tanto ridotte stuzzicano soltanto la belva dell'appetito che continua a ruggire durante le successive ore scolastiche. Per questo motivo, verso le 12:20 i genitori cominciano ad avvicinarsi alla cancellata che circonda la scuola, muniti di scodelle, barattoli e posate, per rinforzare l'alimentazione dei figli” (Ivi: 78).

Riporto la descrizione delle difficoltà della vita quotidiana cubana raccontate da Roberto durante l'intervista.

¹²³ I Coral sono i premi del Festival del cinema latinoamericano, che si tiene a Cuba in dicembre (Sánchez 2009: 231).

¹²⁴ Il *Noticiero Nacional* è il telegiornale, mentre la *Mesa Redonda* è un programma di approfondimento politico, storico, economico e sociale, nel quale però non esiste un vero e proprio dibattito perché gli ospiti, attentamente selezionati, si danno ragione l'uno con l'altro. Il pubblico in sala è silenzioso e si limita ad applaudire, secondo le necessità del caso. La *Mesa Redonda* è stata spesso monopolizzata da Fidel Castro che, quando godeva di buona salute, teneva interminabili comizi, assecondato da conduttori compiacenti (Idem).

R.: sì certo. Io sono andato da poco a Cuba con due valigie piene, neanche una con roba mia.

C.: hai lasciato tutto.

R.: tutto, sono venuto qua in mutande, ho dovuto ricomprarmi tutto qua, veramente ho lasciato tutto anche calzini eccetera.

C.: sì, le cose che qua non valgono niente, là sono beni preziosi, anche un chiodo, una penna.

R.: le medicine! Qui siamo tutti pieni di medicine, aspirine per i dolori di testa, oppure cerottini, stupidate vero? (annuisco) disinfectante, cotone, ... vai a Cuba anche negli ospedali queste cose sono rare. Infatti ho portato tante medicine a Cuba, per mio papà ho portato una valigetta piena di roba, aspirine, "imodium", "tachipirina", tutta quella roba lì per la febbre, per altre malattie, tantissima roba perché so che lì è rara. Un italiano qua direbbe "cavolo ma nel mondo succede questo?" perché non lo sa! La mia ragazza che è venuta a Cuba in agosto c'è rimasta di stucco. Ha detto "sapevo che era dura però non così tanto!" e che l'ho portata in luoghi turistici!

C.: e sì che eri all'Avana e non a Pinar del Rio!

R.: e che l'ho portata a Varadero, all'Avana al Vedado dove siamo stati in una casa particular. Siamo andati al Cerro, a la Lisa per portare dei documenti, ma solo per passare in macchina lei aveva paura, non è scesa dall'auto. Dovevo portare dei documenti per degli amici cubani, la mamma abita al Cerro, lì nel canale come ti ho detto l'altra volta, cavolo! Io avevo paura a scendere dalla macchina, vero? Una miseria, una povertà incredibile! Lì dietro il Vedado, in un quartiere vicino al centro. Mamma mia, da paura, tutti neri, di quelle facce! Io ho sempre detto "tu vedi la faccia delle persone e quasi sai già come sono e cosa sono".

C.: perchè quelli più scuri...

R.: no per il colore della pelle ma per la faccia, il viso. La gente cattiva la vedi in faccia che è cattiva o la gente che ti vuole imbrogliare... cioè si vede, hanno denti d'oro, capito? (annuisco). Hanno qualche particolare che... capisci che ti "calcola", che non è buona, che si fa credere buona, hai capito? (annuisco) Per fregarti, però è cattiva! Lo capisci in base alla gente, come la guardi. La gente buona si capisce, si vede, la gente cattiva anche secondo me. Certo un turista per capire queste cose deve stare a Cuba tre anni, un anno! Io le capisco perchè bene o male me le ricordavo però ho fatto fatica anch'io. Sono stato fregato a Cuba vero? All'Avana!

C.: cioè?

R.: ho preso due bicitaxi al Malecón, gli ho chiesto - era mattina presto: "quanto mi fate pagare per fare un giretto con voi?". Erano in due perchè eravamo in tre amici, no? Loro mi hanno detto: "10 CUC all'ora". Ho detto: "Va bene". Siamo stati via due ore e dovevo pagare 20 a un bicitaxi e 20 all'altro. Mi hanno detto 60 e 60 e gli ho detto: "Ma come 60 e 60? Sono 20 e 20, sono 40 per tutti e due". "60 a me e 60 all'altro se non vuoi che ti dia una pugnolata!". Mi hanno detto che mi pugnolavano.

C.: ah sì?

R.: mi hanno portato in un posto pericoloso, in un vicolo, eccetera dove non è che c'era la polizia o potevo mettermi a correre, ero con la mia ragazza. Mi hanno fregato, per dire... io che sono cubano! Cosa posso dire? A me non mi avrebbero fatto né ricco né povero, capisci? Loro magari campano due o tre mesi, a me non fa né caldo né freddo cioè non me ne sono neanche accorto.

C.: è come se li avessi aiutati...

R.: però quello che mi ha dato fastidio è che se hanno fatto così con me cosa fanno agli altri turisti? Prima di tutto rovinano la reputazione cubana e dopo rovinano quello

che è il discorso del carattere, dell'ambiente, quello che era l'ideale cubano, quello che vuole far capire il governo, quello che era uno Stato, quello che quando il mondo parla di Cuba pensa in positivo; se continuano a fare così tra pochi anni si pensa solo in negativo di Cuba, cioè: è un posto pericoloso, capisci?

C.: sì.

R.: è questo che mi ha dato fastidio. Io glieli ho dati ma gli ho detto delle robe cattivissime.

C.: non hanno detto niente?

R.: no, no hanno visto i soldi, a loro interessava solo quello, non potevo farci niente.

C.: anche qui in Italia ci sono situazioni così.

R.: sì anche qua in Italia è terribile però si sta bene dai, non c'è il rischio che ti uccidano con un kalashnikov o che ti fanno saltare in aria.

La vita cubana è piuttosto dura non solo dal punto di vista sociale, ma anche da quello fisico, sia per il clima che per tutte le difficoltà sopra esposte di alimentazione e di mancanza di prodotti primari. In tale ambiente per noi occidentali molto "ostile", i/le giovani cubani/e hanno sviluppato abilità, strategie, furbizie tali da trasformare la sopravvivenza quotidiana in possibilità creativa o meglio in un'arte del vivere: "lo spazio terzo".

4.2 Le ombre e le luci dello "spazio terzo" giovanile

L'etnografia è fondata sull'attenzione al quotidiano, sulla capacità di osservare e cogliere ciò che è dato per scontato. È con lo sguardo nelle increspature della vita quotidiana che il mio pensiero cerca di trovare la propria via addentrandosi nella vita dei/le giovani che raccontano, guardano, "giocano" e creano il loro "spazio terzo".

Ho definito "spazio terzo" la zona intermedia tra il formale e l'informale, tra il passato e il futuro, tra il visibile e il reale. Quest'ultima distinzione rientra nella società recitata di cui parla De Certeau dove la finzione non è più circoscritta in luoghi estetici e teatrali, ma si trova nella vita quotidiana.

"Oggi invece la finzione pretende di presentificare il reale, parlare in nome di fatti e dunque farci scambiare come termine di riferimento il simulacro che produce. Il simulacro è la localizzazione ultima del credere nel vedere. [...] Il reale è ciò che, in ogni luogo, il riferimento a un altro fa credere" (2005: 263-264).

Ho preso come riferimento la "società recitata" di De Certeau come chiave d'accesso per comprendere l'arte del vivere dei/le giovani cubani/e. Dalle interviste e dalle storie di vita raccolte è emersa la loro capacità di scardinare il sistema ideologico cubano passando continuamente tra finzione e realtà, tra dissimulazione e verità, tra slogan patriottici e gerghi della strada. Questa caratteristica di stare con naturalezza dentro alla "schizofrenia"

del vivere in una realtà proclamata nei discorsi ufficiali e visibilmente assente, è diventata l'arte della nuova generazione giovanile cubana: lo "spazio terzo". Esso, a differenza del luogo che è circoscritto e stabile, è un "incrocio di entità mobili". È un "luogo praticato" (Ivi: 176) e simbolico dove i/le giovani creano la loro arte del vivere. Dopo anni di trionfo della Revolución durante i quali la vita cubana è caratterizzata dal continuo ringraziamento agli eroi della Patria per tale impresa storica, i giovani iniziano a essere stanchi di festeggiare il passato e sono desiderosi di scrivere la loro pagina di storia cubana. Non avendo a disposizione la carta e la penna (i quaderni sono forniti dallo Stato perché sono oggetti molto costosi), i giovani si sono creati il loro spazio virtuale o meglio simbolico, dove dire attraverso stratagemmi (*trampolinagem* che è un gioco di parole associato all'acrobazia del saltimbanco e all'arte di saltare sul trampolino) e furberie (*trapaçaria*, un modo di utilizzare e di confondere tramite l'astuzia e l'inganno i termini dei contrasti sociali).

“Mille modi di fare o disfare il gioco dell'altro, ovvero lo spazio istituito da altri, caratterizzano l'attività, sottile, tenace, resistente, di gruppi che, non avendo un luogo proprio, devono districarsi in una rete di forze e di rappresentazioni stabilite. Bisogna «servirsi di». E in questi stratagemmi da combattenti, vi è un'arte di mettere a segno dei colpi, un piacere nell'aggirare le regole di uno spazio costrittivo” (De Certeau 2005: 49).

Lo scopo della mia ricerca è quello di far conoscere questo "spazio terzo" nel quale i/le giovani cubani/e hanno creato la loro "arte di dire che è essa stessa un'arte di fare e un'arte di pensare, è al tempo stesso pratica e teoria" (Ivi: 125). Una rappresentante di questi/e ingegnosi/e artisti/e è la giovane filologa cubana Yoanna Sanchez: conosciuta in tutto il mondo per la creazione del blog *Generación Y* nel quale racconta quotidianamente il mondo sommerso rischiando arresti, restrizioni, controlli da parte del Governo proprio per la radicalità della sua posizione. Al di là del condividere o meno il suo agire a volte estremamente critico, vorrei sottolineare come Sanchez abbia creato il suo "spazio terzo" scegliendo non la "vita facile" del risiedere all'estero ma quella di vivere all'Avana assieme alla sua famiglia e continuare a raccontare dal di dentro ciò che come giovane sposa e madre deve affrontare ogni giorno.

È così che il narrare la vita dei/le giovani diventa un'"arte di dire" che si fa al tempo stesso agire rivoluzionario alternativo rispetto a quello richiesto dallo Stato, un tentativo di andare oltre la credenza dei propri genitori o del Noi sociale e rompere il funzionamento del credere comune.

La credenza negli ideali della Rivoluzione oggi non ha più l'autorità di un tempo. I giovani non la rifiutano, semplicemente non le danno valore, perché guardandosi intorno

non trovano nulla di ciò che viene proclamato o “inculcato” a scuola. La vita quotidiana parla molto più forte degli slogan o dei discorsi dei leader politici e per questo nei giovani ha perso potere la capacità di credere. “Su di essa si basava un tempo il funzionamento delle ‘autorità’. [...] Ma la volontà di ‘far credere’, di cui vivono le istituzioni, forniva una risposta a una richiesta d’amore e/o d’identità” (Ivi: 252).

L’adolescenza e il mondo giovanile sono caratterizzati dalla costruzione dell’identità attraverso anche la messa in discussione dell’autorità sia dei genitori che delle istituzioni. È la fase della vita dove l’aspetto critico entra maggiormente in gioco proprio per il bisogno di distinzione, di separazione, di distaccamento dalle figure genitoriali con le quali fino ad allora gli/le adolescenti si sono identificati/e.

La caratteristica di ribellione insita in questa fase di sviluppo umano è oggetto di molti studi umanistici nel mondo occidentale, ma anche a Cuba. Lo Stato cubano interviene per dare stabilità, identità, valori ai/le giovani attraverso l’educazione-formazione tentando così di evitare forme di trasgressione sociale come i *desvinculados*, giovani che scelgono la strada della delinquenza: rubano o semplicemente cercano di andarsene dal Paese.

Un’altra forma alternativa dei/le giovani per guadagnare soldi sono i/le così detti *jeneteros* (fantini o cavalieri, *jockys* in inglese), e le *jeneteras*. Questi/e ragazzi/e offrono servizi illeciti ai viaggiatori, come alloggi, ristoranti, escursioni e all’occorrenza anche sesso. Le *jeneteras* ("cavallerizze" per il loro modo di cavalcare il turista in cerca di un’illusione o solo di sesso) non sono considerate prostitute come siamo abituati a pensare in Italia, ma giovani donne colte, informate (conoscono a memoria tutti i voli in arrivo e partenza da Cuba e tutti i tour operator che organizzano i soggiorni), gentili e attente al turista, ne studiano il suo comportamento per rispondere a tutte le sue esigenze in modo affidabile e dolce. Così il turista cade ingenuamente nell’astuta trappola della seduzione femminile cubana ricambiando l’inebriante ragazza con denaro, gite in posti inaccessibili per le cubane (per i prezzi in pesos convertibili o in euro) e regali preziosi per la mamma malata o moribonda uscita da uno straziante racconto della giovane. I *jeneteros* si comportano con strategie simili alle *jeneteras*, ma la loro arte è quella di comportarsi da vecchi amici appena incontrati per strada. Attirano il/la turista e, a seconda dei casi, diventano l’amico che finge di confidargli tutte le fregature al quale può incappare senza il suo aiuto in modo che egli diventi l’unico punto di riferimento per lo/la straniero/a. Altri *jeneteros*, in accordo con il loro complice, ogni tanto si avvicinano al turista per consigliargli nomi di ristoranti, di discoteche, di negozi, in modo da importunarlo e costringerlo a fidarsi del precedente “nuovo amico” cubano. E così il turista viene fregato

proprio del tutto! Nel caso che il *jenetero* abbordi una turista e la sua amicizia sia stata avvalorata dalla serietà, dalla “bontà” e dalle agevolazioni ottenute grazie al giovane “amico” durante la giornata, si potrà pensare a come trascorrere assieme la serata e perchè no anche la notte. Dopo una bella festa in discoteca a ballare e a bere rum, la conclusione che incorona l’inebriante fascino maschile cubano rimane una notte di passione o meglio di sesso che ormai ha raggiunto la fama oltre oceano.

Andrea, ragazzo di 24 anni mi ha raccontato la sua esperienza passata di prostituzione non di *jenetero* ma di *chulo*: giovane che sta assieme a una donna molto più grande di lui e si fa mantenere da lei in cambio del sesso.

L’intervista è stata tradotta in italiano cercando di lasciar la struttura originale del racconto (l’intervista completa è in appendice, allegato n. 2).

Nel primo anno della UCI, il primo semestre fu meraviglioso superai molti corsi, avevo in mente che nel primo anno per me vi era lo studio e dopo le cose che fanno male, le cose esterne: l’abbigliamento, la festa, sono in ordine secondario rispetto lo studio. Il mio primo anno è stato grande, i primi sei mesi ero all’Avana e l’Avana è la capitale del Paese. Lì si va percorrendo un sentiero che stupisce, che non è corretto, è una forma che va verso il consumismo, è più vicino al capitalismo, è più superficiale. Senza volerlo mi ero abituato a questa vita che io chiamo di consumo: le automobili, i vestiti, le marche, la musica e lo spettacolo come si dice qui a Cuba (*farandula* modo tipico *havanero* che significa festa, allegria, chi sta dietro i gruppi di *reggaeton*) e quasi persi il primo anno di università, perché mi “desvincolai” (non frequentai) quasi totalmente dalla scuola. Fu così che conobbi una donna più grande di me, aveva trentadue anni e io ne avevo diciannove. L’ho incontrata quando lei aveva tre figli, due gemelli, un maschio e una femmina, e un ragazzo più grande di me. La sua vita è stata relativamente buona rispetto alla mia, ossia non è che io sono povero, sono nella media di qui a Cuba, però lei aveva facilitazioni che io non avevo e praticamente mi manteneva con la vita di “prostituto” (*chulo* è un ragazzo che va con le donne più grandi mentre un *jenetero* è uno che va con i turisti) mi stavo quasi prostituendo capisci? Ma la ragazza mi piaceva a letto, perché essendo più grande aveva più esperienza e mi insegnava bene. Io avevo diciannove anni, mi è piaciuto andare a letto con lei che era più grande di me. Non avevamo gli stessi interessi nella conversazione e tutto si ruppe, ovvero era solo una cosa superficiale, il letto e il denaro, e quando ci siamo resi conto che questo rapporto non aveva futuro, e mi sono sbagliato, avevo già perso il primo anno di college. Così, io l’ho ripetuto e mi sono ripreso, ho iniziato di nuovo il primo anno di università e l’ho concluso bene.



Figura 391 – Giovani che ballano la salsa cubana.

I giovani cubani vivono esperienze molto forti nelle quali a cadere in trappola non sono sempre i turisti, la maggior parte delle volte sono loro stessi, proprio come è capitato ad Andrea. Imparare a sopravvivere in queste situazioni estreme e a volte traumatiche diventa un'arte quando il/la giovane le sa trasformare in nuove possibilità di vita (“spazio terzo”) o una via di trasgressione e di devianza quando non riesce a reagire in modo positivo e speranzoso.

Andrea non solo è incappato nella prostituzione ma anche nell'uso di droga. Durante la mia festa di compleanno il giovane mi aveva fatto vedere tatuati sul braccio vari simboli per lui molto importanti che rappresentavano i suoi valori e i suoi sogni. Mentre mi stava raccontando ciò che per lui è la libertà, gli ho chiesto quale parte del tatuaggio la rappresentava e dalla descrizione degli altri simboli tra i quali il fungo e la foglia di marijuana, siamo passati a parlare dell'uso di sostanze.

In questa parte di intervista emergono il doppio registro della comunicazione giovanile e le contraddizioni necessarie per sondare la fiducia nell'altra persona. Andrea afferma di non essere un tossicodipendente e di non avere mai assunto droga, poi mi riporta le sensazioni che gli hanno raccontato coloro che invece le utilizzano. Quando gli ho chiesto in modo diretto se faceva uso di droga mi ha risposto che assumeva marijuana e allucinogeni (funghi) in dose elevata.

Questo è un chiaro esempio di slittamento tra codici (paragrafo 3.3) con cui il giovane voleva capire se poteva fidarsi di me, se lo avrei giudicato o peggio ancora denunciato per il suo utilizzo di droga. L'uso di allucinogeni, dice Andrea, è una via spirituale, un modo

per ascoltare e vedere le cose nella loro essenza e profondità; in questo modo si sente libero e senza problemi. Il suo vero desiderio però è quello di sentirsi libero non nel mondo irreali delle allucinazioni ma in quello della realtà di tutti i giorni nella sua amata Cuba.

A.: Per me la libertà non è poter viaggiare, poter gridare, fare quello che voglio; per me la libertà è una cosa sentimentale, spirituale, è più interna rispetto a ciò di cui ho bisogno.

C.: e ciò dove è rappresentato nel tatuaggio?

A.: il fungo e la foglia di marijuana. Sono i due simboli della libertà per me. Nella foglia di marijuana, non l'ho presa mai, non sono dipendente, ma mi hanno parlato di ciò che si sente quando si ingerisce, quando uno fa uso di questi allucinogeni. Quello che sente quando fa uso di queste cose è che sta in un mondo dove dimentica ogni cosa. Sembra che stai pensando una cosa e già (fa un gesto come per dire che è scomparsa) e vi è una pace spirituale per un istante; però un tatuaggio è una buona cosa che è per la vita e, quando desidero tatuarmi ciò, è perchè desidero sentirmi così per tutta la vita. Ma bene, mi piace il fungo e la marijuana non perchè è questo il modo di vivere la libertà, ma perchè vogliamo che sia vera all'esterno, non desidero essere allucinato, desidero che la pace esterna sia reale, esista.

C.: tu fai uso di sostanze?

A.: sì la marijuana, l'ho provata, ma molto poco. La marijuana e il fungo sì... mi aiutano a contenere un po' di libertà nella mia vita. Perchè io la prendo in una forma abbastanza forte, perché io passo tutto il giorno senza mangiare nulla e trascorro il giorno pensando al male che ho e che devo migliorare, e al bene che devo essere per essere migliore, e quindi quando sono allucinato, quando sono perso, quando perdo il lume della ragione, è come essere un'altra persona, capisci? Perché posso togliere i molti problemi che abbiamo tutti, non problemi economici, ma problemi morali, capisci? Nessuno è perfetto! Siamo tutti esseri umani, non siamo progettati, non siamo macchine, non siamo programmati, facciamo errori.

Roberto, il giovane cubano residente in Italia, mi spiega perchè oggi a Cuba molti giovani non proseguono gli studi e scelgono la strada del furto, del mercato nero, della prostituzione o della droga. Questi fenomeni di devianza sono severamente puniti dallo Stato con l'incarcerazione dei giovani. A livello ufficiale lo spaccio di droga, la prostituzione, il furto sono caratteristiche non appartenenti all'Isola socialista ma ai Paesi capitalisti. A Cuba tali devianze vengono trattate a livello ufficiale in forma di esaltazione delle politiche di prevenzione e di educazione giovanile e sono l'oggetto di numerose ricerche sociali dell'età adolescenziale. Sorge spontanea una domanda e un sorriso: perchè fare ricerche e investire così tante risorse umane e finanziarie per le campagne di prevenzione alla droga e di educazione sessuale (a causa dell'elevato tasso di aborti per le maternità precoci) se non vi sono questi problemi a Cuba?

C.: nei documenti ufficiali li chiamano i *desvinculados*; i *trabajadores sociales*, i CDR, guardano che non vi siano giovani *desvinculados*; sono quelli che dici tu?

R.: sì, io ti dico che la legge li chiama *desvinculados*, cioè che non hanno vincoli no? non hanno nessuna cosa che li vincola.

C.: allora sono pericolosi perchè fanno il mercato nero o altro?

R.: sì, o rubano o sono *jeneteros* o vanno a rubare collane, orologi sugli autobus o entrano nelle case e commettono furti, eccetera, allora per evitare queste cose... a Cuba c'è tanta delinquenza, la gente con la fame, con il caldo, con il bisogno, guarda troppo quelle cose. Un governo comunque ti incita a vedere quelle cose, ti incita perché neanche se lavori... puoi avere tre diplomi e quello che vuoi, ma comunque non guadagni niente e perciò diciamo che la gente è più portata delle volte a fare pazzie ed avere qualcosa che a lavorare; perché a lavorare non si ottiene niente. Si vede quanto guadagna un cubano che lavora e quanto riesce a mantenersi fino a fine mese... perciò io penso che è proprio il Governo che incita alla delinquenza perché non dà opportunità neanche a chi studia, a chi è veramente intelligente, non ti dà la libertà, ... giusto, no? La libera imprenditoria non esiste a Cuba: se uno è più intelligente di un altro guadagna quanto quello che non fa niente. Se io ho studi di informatica sono il genio che mantiene la ditta o lo studio del Governo, ma io prenderò lo stesso come tutti gli altri che sono lì, che sono su facebook, mi spiego? (annuisco). E allora come fai ad avere dei valori a Cuba se alla fine non vieni ricompensato per questo valore, giusto?

C.: perchè vogliono che tutti siano uguali.

R.: l'uguaglianza... però è bello, perchè è un bel valore se tutti facessero il loro dovere... però è un valore che non si può realizzare perchè è troppo ideale. Le persone non sono così buone dentro, no? Le persone sono cattive, non tutte, la maggior parte; perciò bisogna dire che questi valori... è un valore di persone buone, è inutile: non siamo santi o persone di questo genere. Non possiamo realizzarli questi valori, sono più idealismi che valori, irrealizzabili anche, perchè non si può. L'uguaglianza tra tutte le persone non esiste perchè si sa ed è logico che uno che fa più di un altro pretende più dell'altro, perchè è giusto così. Allora che valore ha se tutti prendono lo stesso, ma uno fa per tutti?

C.: è per questo allora che c'è questa legge dei *desvinculados*?

R.: sì, vi è questa legge per quel motivo lì, per la delinquenza, per il turismo... Siccome Cuba sta puntando molto sul turismo, vuole salvaguardare i turisti; perchè sono quelli presi più di mira dai *jeneteros*, che rubano le borse in spiaggia, che rapinano, eccetera, no? ...quelli che a Cuba chiamano i *calculadores*, quelli che 'calcolano' i turisti per rubargli i soldi, no? gli dicono menzogne, li invitano al bar, si fanno pagare tutto, poi vanno in bagno e non si fanno più vedere. Ci sono molte cose sotto: per evitare che il turismo prenda una cattiva fama si fa questa legge, si preferisce mettere in galera uno che non fa niente, piuttosto che tenerlo in strada a pregiudicare la Nazione e il turismo o il Governo... tutto per un motivo economico, non politico o di valori. Perchè non interessa al Governo prendere quel giovane che ruba ed educarlo ad una scelta di vita; perché, comunque, uno che ha 19 anni, che cosa fa in galera? Non impara niente, anzi peggiora, perchè in galera magari ci sono uomini che ti insegnano a spacciare la cocaina. Cuba non è che ti insegna...

Poi diciamo che a Cuba molte famiglie nascono da uno sbaglio, nel senso che è un Paese caldo e si fa di tutto, tante volte le ragazze o le donne rimangono incinte anche se non lo vogliono e sono costrette a farsi una famiglia.

C.: vi è il problema delle gravidanze precoci. Tante ragazze abortiscono?

R.: sì questo problema c'è tantissimo, tantissimo. Tante abortiscono e tante se li tengono. Se una donna, una cubana, diventa matura... una donna è matura quando ha un figlio e decide di tenerlo, perchè non è facile dargli da mangiare e sicuramente non può più fare quello che faceva prima: andare in discoteca, andare a ballare, andare a una festa, andare con ragazzi, eccetera, deve pensare di più al figlio.... è una responsabilità! I valori secondo me non hanno molto senso quando non riesci a trasmetterli, a viverli, a svilupparli.

Non tutti i giovani scelgono come forma di ribellione la criminalità, altri creano delle modalità alternative e positive di vita; sono questi/e i/le protagonisti della mia ricerca che mi hanno fatto conoscere il loro “spazio terzo” creativo rispetto a quello “trasgressivo” dei *desvinculados* (quelli che promuovono tutte le forme di commercio illegale compreso lo spaccio di droga), dei *calculadores* (quelli che calcolano e sorvegliano i turisti per rubare loro qualsiasi cosa) e dei *jeneteros* (quelli che si prostituiscono).

Una parola che è stata per me la chiave di lettura della realtà giovanile cubana è fiducia. Nelle conversazioni con i/le giovani emergevano spesso due consigli sul come vivere a Cuba: “Non fidarti di nessuno” e “Vivi oggi senza pensare al domani”. Questi suggerimenti mi sembravano esagerati e mi chiedevo come si potesse vivere senza credere in nessuno, in niente, nel futuro. Eppure tali loro parole erano sempre molto incisive e forti, mi rimanevano dentro quasi come una sorta di “campanello d'allarme” che suonava ogni tanto nei discorsi dei/le professori/resse e delle persone con autorità e responsabilità ufficiali. Infatti, quando ascoltavo Teresita (responsabile del CECES) mi stonavano le sue parole: “Fidati che quello che ti dico è vero”. Mi chiedevo perchè continuava a ripetermi che era giusto, vero, “sacro” quello che lei mi raccontava del mondo educativo-formativo giovanile e dei suoi studi scientifici. Il richiamo alla fiducia in lei, più volte l'ho sentito una forzatura, perchè intuitivo avesse un significato profondo che all'inizio non coglievo; così ho cercato di custodirlo dentro di me finché non mi fosse stato svelato. Dopo tutte le vicende intercorse nella mia permanenza a Pinar del Rio ho capito il grande valore per i/le cubani/e della parola “fiducia”, utilizzata come avvertimento o come richiesta istituzionale. Una professoressa dell'Avana, responsabile della formazione superiore a Cuba, mi ha raccontato che la diffidenza delle istituzioni verso gli/le stranieri/e che vengono a fare ricerca era dovuta ai tanti raggiri ricevuti in passato. Lei stessa mi ha raccontato che aveva accompagnato una coppia di professori russi a riprendere con la telecamera gli asili cubani e a fare interviste per successivi documentari. Lei li aveva condotti nei vari uffici e nei centri per l'infanzia fidandosi anche del bel legame che si era creato tra loro, ma alla fine, tornati nel loro Paese, i due professori avevano scritto notizie distorte e negative sul

sistema educativo infantile di Cuba. Questo era solo un esempio, ma ve n'erano molti altri e per questo non si fidavano più di nessuno a meno che non vi fossero degli accordi chiari e vantaggiosi per entrambi i Paesi.

I giovani mi hanno raccontato che gli adulti hanno ancora molta paura delle istituzioni, perché nel passato bastava dire qualche parola compromettente contro lo Stato per essere denunciati, magari dagli stessi parenti, vicini, amici, e finire in carcere per lunghi anni. Questo clima di sfiducia reciproca tra i/le cubani/e ha condotto i giovani a non credere più in modo così totalizzante nei valori, negli insegnamenti, nei progetti istituzionali; essi non li rifiutano apertamente, semplicemente non vi danno ascolto e credibilità.

De Certeau (2005: 265) scrive: “La credenza funziona così in base al valore del reale che si attribuisce ‘comunque’ all’altro, anche quando si ‘sa bene’, e fin troppo, quanto poco credibili siano coloro che occupano certe posizioni”.

Il fidarsi di qualcuno è un dargli autorità, è un credere a ciò che tale figura promuove per il bene dell’altro/a, ma quando le promesse sono infrante iniziano la delusione e la perdita della credenza. Oggi il mondo giovanile cubano cerca di ribellarsi all’“incoerenza” tra ciò che il mondo adulto e istituzionale dice e quello che fa, tra l’immagine di Cuba come potenza mondiale e la consapevolezza invece del precario vivere quotidiano, tra la formazione come forma di libertà culturale e il mancato miglioramento della vita. La rivoluzione dei giovani non è più quella dei nonni e dei genitori, ma diventa opposizione al mobbing sociale che essi subiscono quando pubblicamente esprimono opinioni non particolarmente patriottiche. Alcuni esempi di punizione tacita e indiretta sono i licenziamenti, le mancate autorizzazioni per visti o documenti ufficiali, l’impossibilità di iscriversi a corsi formativi o all’università, la confisca dei beni (a volte anche della casa), le visite domiciliari da parte della polizia locale per prevenire forme di dissenso contro lo Stato.

Mentre ero a Pinar del Rio un amico mi aveva raccontato che in quei giorni, in un paese nella parte orientale di Cuba, durante una manifestazione patriottica in piazza, organizzata dagli studenti dell’Università, i rappresentanti della FEU, del CDR e del Partito comunista avevano sollecitato i giovani a parlare liberamente del loro Paese. Uno studente aveva coraggiosamente iniziato un discorso sulla libertà, su alcune idee di cambiamento sociale per migliorare le condizioni economiche e di vita del Paese, ma era stato subito interrotto dai responsabili dell’organizzazione studentesca. Nei giorni successivi alcuni amici mi hanno confidato che la carriera universitaria dello studente era stata stroncata e la polizia lo aveva interrogato tutto il giorno classificandolo un nemico della Rivoluzione.

L'intervista di Roberto è stata fonte di chiarificazione dell'atteggiamento cubano di fiducia/sfiducia nel vivere l'amicizia.

C.: la cosa che non capisco è perché i/le cubani/e dicono “sono tuo amico ma non fidarti nemmeno di me” queste parole mi sono state dette da un'amica cubana là. Come si fa ad essere amici però non posso dire tutto o non so se posso fidarmi? ... come faccio a sapere chi è amico?

R.: a questo dubbio è facile rispondere: diciamo che a Cuba tutti i muri hanno le orecchie! Come dici tu ogni quartiere ha un CDR, comitato della Revolución, e cosa succede... il tuo amico, quello che ti dice che è amico e di non fidarti nemmeno di lui, te lo dice perché ha paura, ha paura che tu magari facendo certe domande metti a rischio lui e anche te, ma non perché tu vai a dire in giro ma magari perché, lì nella stanza vicino a te, c'è una persona con l'orecchio attaccato al muro, e basta che gli fa una chiamata ti mandano la polizia in casa, capito? Lo mandano in carcere e minacciano te: “Sei turista, che ci fai in casa di questo tuo amico? Per quale motivo? Tu non sei cubana, sei contro la Rivoluzione”. Ti metti nei guai te e lui lo mettono in galera... capisci questo sulla fiducia? Cioè nel quartiere tutti si aiutano ma questo è un aiutarsi, un legame umano, però il rapporto di serietà su certe cose, su certi argomenti di... di livello politico, di livello di libertà... lì non c'è libertà, perciò la gente ha paura, non si può fidare di nessuno perché può finire in galera, può finire male, può venire controllata, indagata per niente, per stupidate.

C.: tu puoi avere come amico-amico, il figlio di quello che lavora per il CDR?

R.: esatto, però con il mio amico-amico, faccio un discorso che siamo amici e che lui non dirà niente, vero? Magari a tavola, parlando con il papà dice: “Ah, il mio amico ha la playstation in casa”. Si sa che a Cuba nessuno ha la playstation in casa: da qualche parte è arrivata la playstation. Il papà, per invidia o magari per serietà, perché lui è comunista, sicuro del governo, del sistema, piomba la polizia in casa. E non è stato il mio amico che l'ha detto per denunciare, ma è stato uno sbaglio. Però vedi, la fiducia si nasconde dietro a certi aspetti che magari mettono a rischio te.

Le storie di vita e la condivisione con i/le giovani cubani mi hanno fatto capire la valenza non solo pedagogica, ma anche simbolica del “dar voce” a loro attraverso la mia ricerca. Far conoscere lo “spazio terzo” che hanno creato dentro di loro e tra loro, è diventato per me una responsabilità e un ringraziamento nei confronti del loro coraggio nel “lottare” in modo nuovo contro forme di oppressione politica e simbolica. L'intervista fatta a Roberto, è l'esempio più positivo e più chiaro di questo “spazio terzo” dove le dicotomie convivono insieme in modo maturo e creativo: capitalismo/socialismo, mondo formale/informale, valori proclamati dallo Stato e quelli appresi dalla vita quotidiana, gruppo dei pari e quello degli adulti, l'io della società individualista (occidentale) e il Noi/Loro dell'ideologia socialista.

Riporto la parte dell'intervista nella quale è Roberto stesso a parlarmi del suo “spazio terzo”, creato dall'unione tra la cultura cubana e quella italiana, le quali interagiscono in lui facendo emergere il meglio dell'una e dell'altra.

R.: io sono una persona che come esperienza personale mia, come cubano, non ho voluto cambiare quasi niente, neanche l'accento, perchè comunque sono cubano, sono nato in un Paese dove la realtà è diversa; sono cubano, per cui non vedo perchè devo essere diverso da me stesso; alla fine mentirei a me stesso, no?

C.: tu sei fiero di essere cubano?

R.: io sono fiero e orgoglioso di essere cubano. Per quello... la lingua non me la dimenticherò mai, non la dimentico neanche se sono venuto qua che avevo dieci anni, l'accento nemmeno lo perdo, perchè si sente; diciamo che ho migliorato me stesso perché sono riuscito ad arrivare tra quello che è cubano e quello che è il discorso dell'italiano, no? Sono arrivato a una via di mezzo, che secondo me è la cosa migliore, per rapportarmi con le persone perché comunque vedono chi sono, sanno da dove vengo. Comunque se mi capiscono vuol dire che sono amici e riescono a capire, se non mi capiscono io non posso diventare italiano al cento per cento perché gli altri mi capiscano; cioè, non dico che devono essere gli altri a capire me, però non devo neanche cambiare completamente me stesso per fare piacere agli altri. Cambiare se stessi non è bello perché io non sono una seconda persona, sono me stesso e basta. Io sono così, sono cubano, vengo da un altro modo di pensare, da un'altra politica, da tutt'altro mondo, però sono me stesso, nel positivo e nel negativo sono me stesso. Sicuramente ci sarà sempre gente che mi ama e gente che mi odia, io certamente cercherò sempre di stare da parte della gente che mi ama. Alla gente che odia posso dire "non odiarmi", però non posso neanche cercare di convincerla ad accettarmi; se mi odiano vuol dire che c'è qualcosa che loro sentono che non va bene nei miei confronti e io questo non lo rimprovero o mi fa arrabbiare, semplicemente lascio stare.

Per stare dentro la complessità della vita cubana e per imparare l'astuzia e la destrezza che i/le giovani hanno creato per sopravvivere a tutte le contraddizioni, alle apparenze e alle credenze, ho scelto di osservare ciò che Foucault (1976) definisce come "tattiche" basate su "dettagli" quotidiani.

4.2.1 La creatività e le strategie dei/le cubani/e



Figura 42 – Macchina creata dall'assemblaggio di pezzi di ricambio.

La creatività dei cubani si palesa come arte nella vita quotidiana dove ogni piccolo oggetto rotto o in disuso combinato con altri diventa un tesoro prezioso.

Roberto durante l'intervista mi spiega che tale creatività cubana deriva dalla legge della sopravvivenza.

C.: una cosa bella che io vedo dei cubani è l'estro artistico, la creatività, essi sanno trovare nelle situazioni che sembrano senza via di uscita una soluzione, forse perchè voi siete abituati a trovare vie d'uscita.

R.: perchè è la legge della sopravvivenza, o vivi o muori. O trovi la soluzione per fare andare quella macchina o non vai con la macchina ma con la bicicletta, allora un cubano pensa "cavoli, a costo di poter rubare lì nell'officina dove lavoro quattro pezzi di ricambio di un'auto per fare andare la mia chevrolet del '68 lo faccio piuttosto che lasciarla nel garage rotta e andare a lavorare in bicicletta", capisci? Oppure la mia Tv che è in bianco e nero, è vecchissima e non va, dici "devo fare qualcosa, avrò un sistema dentro" e lì si studia per vedere cosa è bruciato in modo da cambiarlo perchè se no si va a vedere se si trova una Tv di quegli anni, che se ne trovano di diverse, e andare a vedere se vi è il pezzo di ricambio e metterla a posto perchè una Tv ti costa 400 CUC quando un cubano guadagna quasi 10 CUC al mese. È impossibile comperarti una Tv così, mi spiego? Così preferisco mettere a posto la Tv vecchia che è l'unica che mi posso permettere piuttosto che niente, perchè quello è il discorso, niente! A Cuba sai che se vai a comprare non trovi niente, gli scaffali dei supermercati sono vuoti, la materia prima è cara, la seconda lo stesso e la terza pure, devi fare tutto da te e lì la fantasia ti va ad un altro livello, cioè cerchi di fare in tutti i modi. Se la tua moto è rotta la smonti pezzo per pezzo e poi quando la rimonti l'aggiusti e capisci qual è il pezzo che si è rotto. Ci metti un anno, sei mesi o tre mesi, ma lo fai, lo si fa, capisci? (annuisce). Questa è la creatività e l'inventiva cubana e l'arte, no? Io ho visto un pittore cubano che faceva dei quadri bellissimi, ha fatto un quadro su me che ero io, come una foto, con le mani, nemmeno una fotocamera 25.000 mega pixel me la fa.

(Sorrìdo). Sì veramente! La creatività, la fantasia, ... non hai la fotocamera ma con le tue mani disegni come se in mano avessi la fotocamera, capisci?

Le strategie utilizzate nella vita quotidiana cubana non riguardano solo i giovani, ma anche gli adulti: sono azioni, scelte, gesti che vengono compiuti ogni giorno per aggirare gli ostacoli del sistema.

Uno degli esempi di evidente contraddizione è la promozione di legalità da parte dello Stato e la routine dei/le cubani/e a comperare i prodotti di uso quotidiano nei negozi e nei mercati non ufficiali.

Eliana, la “proprietaria” (metto tra virgolette tale termine perché la casa non è di sua proprietà ma dello Stato) dell’abitazione dove vivevo a Pinar del Rio, mi offriva ogni giorno a colazione latte fresco. Tale prodotto non è acquistabile ufficialmente perché viene consegnato tramite la *libreta* solo alle famiglie con bambini/e di età inferiore ai sette anni. Al supermercato si può comperare quello in polvere ad un prezzo pressoché irraggiungibile per uno stipendio medio cubano.

Eliana lo comperava in una bottega cubana (non accessibile ai turisti o agli stranieri) nella quale tutti i prodotti provenivano dal commercio illegale o, come lo definiscono i cubani, dell’*izquierda* (sinistra). Per capire meglio da dove saltano fuori tali prodotti faccio un esempio. Se una famiglia ha a disposizione nella *libreta* quindici chilogrammi di riso, ma ne utilizza solo dieci chilogrammi, i rimanenti cinque chilogrammi li vende al negozio e con il guadagno compera un altro prodotto la cui quantità stabilita dallo Stato non gli è sufficiente per il mantenimento familiare. La carenza di cibo e di varietà alimentare è un problema quotidiano raccontato con vari episodi dalla filologa Sánchez. Lei stessa scrive come l’illegalità degli scambi di prodotti sia un fattore ormai abituale e necessario per la sopravvivenza quotidiana.

“Veniva esposto al mercato anche l’insignificante campionario dei prodotti offerti dal mercato razionato e molti vendevano la loro quota sovvenzionata per finanziare altre necessità, come la rincarata fattura elettrica o le scarpe per i bambini. Tutti uscivano beneficiati da questo scambio illegale, a parte lo Stato che vedeva un’attività commerciale sfuggire alle tasse e ai controlli” (2009: 107).

Anche Julian, un giovane intervistato, mi parla dei “negozi” cioè dei traffici illegali come normalità del mondo giovanile.

La mayoría de todos los cubanos tiene como alternativa negocios, y muchas veces negocios de izquierda. Y otra cosa, otro problema que ya es parte de los jóvenes, que aquí en Cuba se ha analizado, es el asunto del robo, la forma casi principal de vivir de los cubanos es el robo. Porque si no es por el robo, no se puede construir, si no es por el robo, no se toma leche por la mañana, si no es por el robo no se como poner pollo

en la mesa de la comida, porque ni el salario, ni lo que a uno le asignan por la libreta, le alcanza para nada. Entonces las personas se ven en la necesidad de cometer ese acto de robarse lo que puedan para vender, o robarse lo que puedan para consumir¹²⁵.

In questo racconto non vi è solo una strategia, ma la contraddizione dello Stato cubano che fa programmi educativi per prevenire l'illegalità ma concretamente è esso stesso che non crea alternative ad essa. Vi sono molte situazioni di vita quotidiana dove gli stessi dipendenti statali che dovrebbero punire i trasgressori, violano la legge per la sopravvivenza della loro famiglia. Ad esempio mi ha raccontato Sara, l'amica delle missionarie, che una sua vicina di casa è la *jefa* (responsabile) del CDR e lei deve sanzionare chi promuove il mercato nero. Siccome la *jefa* desidera bere il latte a colazione, chiede a Sara di comperarglielo visto che nessuno lo venderebbe direttamente a lei perché potrebbe essere multato.

Vi sono moltissimi episodi tra il comico e il drammatico che si vivono quotidianamente a Cuba, alcuni sembrano talmente assurdi che ci si chiede se è realtà o immaginazione.

Luca, un amico di Pinar del Rio, una sera mi ha invitata a teatro. Sebbene lo spettacolo fosse cominciato da quindici minuti, egli ha battuto più volte alla porta chiusa e dopo qualche minuto è apparsa una custode sua amica che ci ha fatto entrare addirittura senza pagare. Un fatto simile è accaduto per accedere alla piscina dell'Hotel che agli stranieri costa sei euro, mentre io, essendo l'amica di Jon, un cameriere dell'*hotelito*, sono entrata gratis.

La mia presenza era motivo continuo di trasgressione della legge e moltissime persone mi hanno aiutata a aggirare le rigidità del sistema per la mia "sopravvivenza" nella complessità del vivere cubano. Molti/e cubani/e per me hanno chiuso non solo un occhio ma tutti e due per andare al di là delle regole statali, perché capivano che io stessa ero una "trasgressione vivente" in quanto non ero una turista, pur avendo la carta d'identità rilasciata agli studenti stranieri, ero una *profesora* che non aveva ricevuto quella per i/le ricercatori/trici, insomma ero l'italiana capitata a Cuba che non si rendeva conto di ciò che l'aspettava. Questa mancanza di collocazione e di stabilità mi rendeva più vicina agli/le artisti/e dell'arrangiarsi nella vita quotidiana cubana. Ivan (ne parlerò a pp. 211-212) più volte mi ha chiesto di dargli i soldi per andare lui a prendere una pizza perché l'avrebbe

¹²⁵ La maggior parte di tutti i cubani ha come alternativa gli affari, e molte volte affari 'di sinistra'. Altra cosa, altro problema che fa già parte dei giovani, che qui in Cuba è stato analizzato, è la questione del furto, la forma quasi principale del vivere dei cubani è il furto. Perché se non fosse per il furto, non si può costruire, se non fosse per il furto non si prende il latte al mattino, se non fosse per il furto non si sa come mettere il pollo sulla tavola da pranzo, perché non si ottiene nulla, né col salario né con quello che a uno viene assegnato con la *libreta*. Così la gente si vede nella necessità di commettere questo atto di rubare ciò che può vendere o rubare quello che può per consumare.

pagata in moneta cubana, mentre a me avrebbero chiesto pesos convertibili. La giornalista, che vendeva il Granma e altri quotidiani, aveva una lista con nome e cognome di tutte le persone autorizzate ad acquistarlo e ogni mattina spuntava dall'elenco l'acquirente. Chi non rientrava nella lista non poteva avere il quotidiano di Cuba perché il numero era fissato in base agli abitanti della zona. Ma a me lei lo dava sempre facendolo pagare come fosse cubana. Non so se sono state le mie parole "*soy una profesora italiana que trabaja en Universidad*", ma credo che fosse perché le ero simpatica e forse le facevo un po' di tenerezza. Un giorno mi ha raccontato che, oltre a me, dava il quotidiano ad un italiano sposato con una pinareña, ma lui, a differenza di me, era autorizzato ad acquistarlo.

Mi fermo qui perché potrei proseguire per intere pagine nel racconto di fatti comici, curiosi, impensabili in Italia, ma routine della vita cubana.

Oltre a insolite strategie attuate dal mondo adulto vi sono quelle più raffinate create dai giovani. Il settore privilegiato nel quale alcuni di loro si ingegnano per trarre vantaggi personali e profitti economici è il turismo. Un esempio che ho scoperto solo verso la fine della mia permanenza a Pinar del Rio è l'accordo tacito che vi è tra i ragazzi di strada e i proprietari delle *casas particulares* (*Bed and Breakfast*). Quando arriva un turista, il primo giovane che lo intercetta dà la sua disponibilità ad accompagnarlo in qualche *casa particular* per soggiornarvi oppure gli consiglia qualche ristorante. Questa "gentilezza" del ragazzo maschera il patto implicito tra lui e i proprietari delle *casas particulares* e dei ristoranti, i quali sono costretti a pagare al giovane una percentuale in base ai clienti che procurano loro. Nel caso in cui il proprietario del locale non versi i soldi pattuiti nelle mani dell'accompagnatore, gli eventuali futuri clienti verranno tutti dirottati dal gruppo di giovani della strada verso altre case, altri alberghi, altri ristoranti mandando in fallimento l'attività o la gestione dell'insolvente. Quando la signora della casa dove vivevo mi ha raccontato questa via di guadagno facile e disonesto, ho subito associato questa forma di illegalità cubana al pizzo della mafia italiana.

4.3 Code switching, slogan e modi di dire giovanili

I/le giovani/e cubani hanno sviluppato una sorta di furberia per fare o disfare il gioco dell'altro, ovvero lo spazio istituito da altri, perché, non avendo un luogo proprio, devono districarsi in una rete di forze e di rappresentazioni stabilite.

Scrive De Certaur:

"E in questi stratagemmi da combattenti, vi è un'arte di mettere a segno dei colpi, un piacere nell'aggirare le regole di uno spazio costrittivo. Una destrezza tattica e una scaltrezza

al pari dei guidatori lungo le strade di Roma o di Napoli, una maestria che ha i suoi intenditori e la sua estetica, si esercita nel labirinto dei poteri, ricrea incessantemente opacità e ambiguità – luoghi d'ombre e di astuzie – nell'universo della trasparenza tecnocratica, vi si perde vi si ritrova senza doversi far carico della gestione di una totalità. E persino la sfera dell'infelicità è riplasmata attraverso questa combinazione di manipolazioni e di allegri tiri mancini" (2005: 49).

È nella vita quotidiana che si trovano le regole del gioco a cui tutti i cubani sottostanno senza svelarlo a chi non è un giocatore e "le mosse si calcolano in base alle situazioni, ma le regole che presiedono le mosse e costituiscono così una memoria (uno stoccaggio e una classificazione) di schemi d'azione che prevedono una risposta pronta in varie occasioni, le può svelare solo chi è distaccato dalle lotte quotidiane che vietano di 'svelare il proprio gioco' e le cui poste, regole e mosse sono troppo complesse" (Ivi: 54). È grazie a questo "distacco" culturale che ho potuto cogliere alcune mosse del vivere cubano che nel lungo periodo stavano diventando anche per me routine e quindi rischivo di abituarci diventando anch'io un'abile giocatrice. Attraverso questa impregnazione ho pensato di raccontare la mia esperienza riguardo al corteggiamento dei maschi cubani. Questo è il loro "gioco" preferito proprio per le strategie, i colpi di scena, le risate, la complicità e la conflittualità che racchiudono in sé.

Riporto una parte del diario di ricerca dove descrivo alcune vicende di "gioco" seducente degli uomini cubani.

Pinar del Rio, 20 maggio 2008

Decifrare tutti i gesti, i comportamenti e le parole machiste dei giovani era per me un'impresa impossibile. A volte non capivo se "tu eres fria, nosotros somos calientes" era uno dei tanti codici per dire una cosa intendendone un'altra. In questo caso il sottinteso era "vorrei venire a letto con te ma dal tuo comportamento sembra che tu non ci stai, è vero?". Io ovviamente facevo un po' la "finta tonta" in modo che la non conoscenza dei codici cubani di dire una cosa facendone intendere un'altra, provocasse un vuoto comunicativo, una sorta di buco nero dove sparivano le parole non esplicitate.

Il sapere comunicare e capire abbastanza bene la lingua degli autoctoni mi ha permesso di intuire dopo qualche mese che vi è uno slittamento tra codici nel linguaggio dove chi parla passa velocemente da un piano della conversazione ad un altro. Ad esempio Ivan, il ragazzo che mi faceva "il filo", quando mi ha detto che ero fredda, si era avvicinato a me con il suo corpo e per me era chiaro che cercava di voler comunicare più intimamente sia con le parole che con il corpo, ma appena ho risposto con una sorta di finta non comprensione, è passato a parlarmi della sua conoscenza dell'Italia e successivamente ha riprovato a farmi inviti di altro genere, tipo se desideravo vedere Cuba, le spiagge, alcune città e se lui mi poteva accompagnare per agevolarmi nel trovare le case per dormire a pochi soldi o mangiare a prezzi cubani.

Tra me e lui vi era un continuo slittamento tra codici di corteggiamento e di machismo, di orgoglio maschile quando si sentiva rifiutato dalla mia gentile “ingenuità” nel non essere sicura di capire bene cosa volesse dire con tali parole.

Vi è un linguaggio, un parlare con il corpo, un “toccare” con lo sguardo che i/le giovani usano per colorare il grigiore della vita quotidiana proprio come fa l’artista che usa i chiari e gli scuri per dare forma a una nuova creazione.

Mi ero resa conto nell’ultimo mese di permanenza a Pinar del Rio che i giovani tra loro spesso parlavano con un linguaggio definito dai cubani stessi “della strada”. Alcuni dicevano parole volgari, anche usate dai cantanti del *reggaeton*¹²⁶; altri semplicemente usavano gerghi a me sconosciuti. Gli studenti universitari si differenziavano nel linguaggio: i rappresentanti della FEU o del Partito comunista o gli incaricati di qualche posto di responsabilità, si distinguevano da quelli meno dotati o con voti meno alti. Questo utilizzo di codici linguistici diversi era un continuo slittamento tra un’appartenenza al gruppo dei “giovani ribelli” che utilizzavano un gergo particolare a quello dei “bravi studenti” che ripetevano perfettamente ciò che avevano appreso dai loro professori, soprattutto nel rispondere alle mie domande sulla vita universitaria e sull’essere giovani a Cuba.

Avevo notato che i giovani con i quali comunicavo per strada erano più sciolti nell’atteggiamento, sorridevano molto di più e ogni tanto dicevano qualche parola che non capivo, mentre quelli che intervistavo all’Università parlavano uno spagnolo più corretto e più scandito, probabilmente perché molti erano stati avvisati dal prof. Juan Silvio di parlare lentamente per aiutarmi nella comprensione della loro lingua.

4.3.1 I muri “rivoluzionari”

*“Yo sé de un pesar profundo
entre las penas sin nombres:
¡la esclavitud de los hombres
es la gran pena del mundo!”
(Martí 2007: 53)¹²⁷.*

¹²⁶ Reggaetón, altre volte presente con la grafia reguetón, è una forma di musica Reggae nata a Porto Rico e a Panamá verso la fine degli anni ottanta e diventata popolare tra i giovani latino-americani all’inizio degli anni novanta, quindi diffusasi tra il pubblico del Nord America, dell’Europa, dell’Asia e dell’Australia durante i primi anni del XXI secolo in <http://it.wikipedia.org/wiki/Reggaeton> (data consultazione 1 marzo 2010).

¹²⁷ Io so di un dolore profondo tra le pene senza nome: la schiavitù degli uomini è il più grande dolore del mondo.



Figura 43 – Mural all’Avana

Alcune delle cose che mi hanno colpita fin dai primi giorni del mio arrivo sull’Isola sono state le scritte sui muri, i cartelloni preparati per la sfilata del I Maggio (festa dei lavoratori), gli slogan pronunciati nei discorsi politici che leggevo nel Granma o che sentivo alla televisione, le parole incise sulle monete cubane, le frasi di José Martí, di Che Guevara, degli eroi della patria, riportate sui muri dell’Università o nei libri di scuola: “*Patria o muerte*”, *W Cuba libre*, *W la Revolución*, *Ser culto es el único modo de ser libre* (Álvarez Tabío 1976: 18), “*La enseñanza ¿quién no lo sabe? Es ante todo una obra de infinito amor*”. “*La moneda se funde, y el saber no. La juventud es la fuerza indestructible de la nuestra Revolución*”¹²⁸ (Almendros 2001a: X).

Il linguaggio cubano è ricco di motti e di frasi fatte; quando ne imparavo una del così detto “gergo della strada” come *no es facil* o pronunciavo qualche parola un po’ scurrile, ero subito accolta con un sorriso come a dire “sei dei nostri!”. Non erano certo parole o motti patriottici, ma erano quelli della gente comune, soprattutto dei giovani, che esprimevano la fatica del vivere, come fare un *piropo* (complimento) a una persona, come salutare in modo meno formale. Tutte espressioni che non si imparano sui libri ma stando con la gente, approfondendo il loro stile linguistico e la loro comunicazione non verbale. Ad esempio avevo colto come il loro uso delle metafore sia chiaramente diverso dal nostro;

¹²⁸ L’insegnamento, chi non lo sa? È prima di tutto un’opera di amore infinito. La moneta si fonde, il sapere no. La gioventù è la forza indistruttibile della nostra rivoluzione.

non essendoci gli stessi riferimenti culturali cambia l'utilizzo di certe immagini per esprimere un concetto.

Riporto alcuni codici del linguaggio metaforico in uso tra i/le giovani.

- *Tu eres un punto* = tu sei un punto = sei un incapace, un inetto.
- *Tu eres no facil* = tu non sei facile = sei complicata, ti fai tante domande.
- *Tu me caja bien* = mi cadi bene = mi piaci.
- *Pedir botella* = fare l'autostop.
- *Mala hoja* = sei incapace a letto.
- *Tirale un piropo* = falle un complimento.
- *Tremendo perro* = hai un bel sedere.
- *Candela* = sei tremendo/a.
- *No formes lio* (problema) = non essere problematico.
- *Dejate de abuso* = non esagerare.
- *Tremendo cañon* = bella/o ragazza/o.
- *Que mango* = bello.
- *Devorador a* = corteggiatrice accanita.
- *Que rico* = buono.
- *Chapea* (tagliare la canna da zucchero col macete) = provaci.
- *Cuando estoy prendio* = quando son drogato.

Gli slogan cubani non sono certo come i cartelli pubblicitari occidentali che promuovono un certo prodotto, ma “lanciano” per le strade, sui muri, nelle piazze gli ideali del socialismo e della Revolución, incitando alla lotta contro il capitalismo e il grande nemico: gli Stati Uniti.

Sánchez scrive:

“Esistono definizioni, parole d'ordine e modi di chiamare le cose che si continuano ad usare per puro automatismo, anche se nella realtà certi appellativi non sono molto giustificati. Si continua a parlare di un'uguaglianza sociale che non vedo da nessuna parte, di una sovranità che contrasta con la nostra dipendenza reale dai mercati stranieri e di un'ideologia che evidenzia i suoi principi in mezzo a questo «pseudo capitalismo di Stato». «Socialismo o morte». La vita ha finito per ridicolizzare l'estrema opzione che propone questo slogan” (2009: 176).

Le citazioni degli eroi della Patria, le frasi di José Martí che si trovano sui muri delle Università e delle scuole sono un continuo sforzo da parte dello Stato di dare continuità al credere ai valori e agli ideali rivoluzionari.

Scrive De Certeau:

“La citazione sarà dunque l'arma assoluta del far credere. Poiché gioca su ciò che l'altro si suppone creda, diviene il mezzo in base al quale si istituisce un 'reale'. Citare significa conferire realtà a un simulacro prodotto da un potere, facendo credere che altri vi credano senza fornire alcun oggetto credibile” (2005: 265).

Gli slogans sui muri, gli striscioni delle sfilate, le scritte sui cartelli lungo le strade entrano a poco a poco nelle menti delle persone fino a divenire parte del linguaggio quotidiano.



Figura 44 – Lavoratori alla sfilata del Primo Maggio

Molti giovani durante le nostre conversazioni mi citavano qualche detto popolare ma i loro eroi preferiti da cui attingere per colorare il linguaggio sono i cantautori (Pablo Milanés, Carlos Varela, Silvio Rodríguez) e i cantanti di *reggaeton* che dicono tutto ciò che non è acconsentito dire pubblicamente. I primi lo fanno con uno stile più elegante e poetico mentre i secondi usano maggiormente lo stile ripetitivo di frasi volgari e ad effetto. La musica cubana è da sempre l'arte di dire creativamente ciò che è conosciuto da tutti ma non si può comunicare fuori dalle proprie mura domestiche. Il ballo e la musica caraibica sono un invito a lasciarsi andare liberamente senza più controllare mente e corpo, e comunicare in modo diverso dalle parole i propri sentimenti repressi.



Figura 45 - Giovani di Pinar del Rio

4.3.2 Il linguaggio *multifacetico*

*Entre el espanto y la ternura
la vida canta.
Una tonada clara y oscura,
profana y santa.
Entre el espanto y la ternura
corre la suerte,
con el abajo y con la altura,
con vida y muerte¹²⁹.*

S. Rodríguez, *Entre el espanto y la ternura*.

Dare risalto alla luce e ai colori attraverso le sfumature appena percettibili nella vita cubana è l'arte che, attraverso la scrittura, tento di riprodurre raccontando i vari episodi che mi sono accaduti durante la mia permanenza a Pinar del Rio.

Uno dei maggiori protagonisti delle mie vicende da romanzo rosa è Ivan, un giovane di ventisette anni al quale avevo chiesto informazioni su dove poter comperare qualcosa da mangiare. Lui si era offerto di accompagnarmi in una "pizzeria" dove lavorava una sua amica che non ci avrebbe fatto fare la lunga fila di attesa per prendere il cibo d'asporto. Il giovane mi ha raccontato di essere un professore di educazione fisica della scuola media e al tempo stesso era iscritto all'Università. Grazie a tali caratteristiche ho pensato che lui mi

¹²⁹ «Tra lo spavento e la tenerezza | la vita canta. | Una melodia chiara e scura, | profana e santa. || Tra lo spavento e la tenerezza | s'affretta la sorte, | con il sopra e con il sotto, | la vita e la morte» (dal disco *Oh Melanconía*, 1988 in Manera 2008: 220).

potesse aiutare a conoscere meglio il sistema educativo cubano e un po' alla volta siamo diventati amici. Ivan e suo fratello hanno accompagnato me e la mia collega a visitare Cayo Jutjas, una delle spiagge più belle nei dintorni di Pinar del Rio; dopo tale gita il giovane mi ha dichiarato di essere innamorato di me ma io ho rifiutato il suo invito a diventare fidanzati per rimanere semplicemente amici.

Alice, una delle segretarie dell'*hotelito*, divenuta mia amica e protagonista di un'intervista in profondità, mi ha raccontato che un giorno ha incontrato Ivan per strada e lui le aveva detto che io ora stavo con Jon, perché quest'ultimo aveva detto ai ragazzi della *calle* (strada) che lui era interessato a me e che dovevano lasciarmi in pace.

Questa sconvolgente scoperta mi aveva aperto gli occhi sul mondo machista cubano: da Ivan ero passata a Jon, il cameriere dell'*hotelito*. Ero diventata la fidanzata di un cubano senza saperlo; il tutto era avvenuto attraverso gli accordi tra uomini.

Quando ho chiesto spiegazioni a Jon mi ha risposto che l'aveva fatto perché vi erano molti uomini della *calle* che mi volevano come *novia* (fidanzata), per questo mi stava proteggendo dicendo che io ero già "occupata" con lui. Poi ha aggiunto: "Chi è che ti ama più di me? Guarda le stelle del cielo, questo è il bene che ti voglio!". Questa scoperta mi aveva sconvolta ancora di più, perché ero passata dalla padella alla brace senza saperlo, ero diventata a mia insaputa una "merce" di scambio tra uomini.

Riprendo la parte del diario di ricerca dove ho raccontato una serata significativa di svelamento delle strategie di seduzione dei giovani cubani.

diario 28 maggio '08

SERATA CON JON E JOANNA.

Joanna è una ragazza tedesca di ventidue anni che sta facendo un tirocinio a Cuba come assistente sociale (trabajador social) dell'Università tedesca. Segue un progetto di cooperazione internazionale tra Cuba e la Germania al quale partecipano anche suo padre e un altro gruppo di persone tra le quali vi è un ragazzo cubano di circa due anni meno di lei che è diventato il suo attuale fidanzato.

*Dopo avere cenato in un ristorante, io, Maria Cristina e Joanna, siamo andate all'*hotelito* dove Jon ci aveva preparato un po' di ananas e d'anguria. Ad un certo punto Maria Cristina è andata a casa per scrivere, così siamo rimasti noi tre e ci siamo raccontati reciprocamente le nostre ultime avventure amorose. Joanna mi ha raccontato la sua serata al Cabarè Blanco con un ragazzo che poi l'ha baciata. Io le ho raccontato della mia avventura in spiaggia con un giovane poliziotto che voleva proteggermi da possibili ladri di zaini e di portafogli, solo che alla fine era lui a "molestarmi", nel senso che mi ha baciata e si dichiarava già innamorato, centrato da un colpo di fulmine. Jon ha raccontato la sua relazione finita da un mese con un'infermiera che viveva all'Havana.*

Tutti abbiamo riso e ci siamo detti che in quel momento iniziava una nuova storia, quella della nostra amicizia.

Alla fine della serata Jon mi ha accompagnata a casa portandomi lo zaino e dopo molti silenzi, guardando il cielo stellato, ha dichiarato che il bene che mi voleva era come le stelle del cielo. Ringraziandolo gli ho raccontato che le stelle mi ricordavano la promessa fatta alla mia nipotina: ogni volta che guardavamo una stella in cielo sapevamo che ci pensavamo e ci mandavamo un bacino. Lui ha fatto finta di niente e ha ribadito se avevo capito quello che mi aveva detto, così io l'ho ringraziato dicendogli che lui aveva un cuore troppo grande per me! Ma ho visto che aveva fatto una faccia un po' triste, così ci siamo salutati con un bacio sulla guancia.

Alla festa del mio compleanno Joanna mi ha svelato che Jon continuava a dire anche a lei che l'amava e che avrebbe fatto qualunque cosa per lei. Ci siamo confrontate sulle parole che diceva a ciascuna e corrispondevano quasi tutte. Quando ho chiesto spiegazioni a Jon lui mi ha risposto che con Joanna scherzava perché era come una sorella più piccola, mentre io ero una donna che aveva la sua stessa età, perciò con me lui faceva seriamente. Ma a quel punto, nonostante i tentativi di Jon nel riprendere la relazione di fiducia e di amicizia, ho iniziato a essere più distaccata. Una sera Jon ha ingaggiato il suo migliore amico affinché mi convincesse che lui era veramente innamorato di me e che chiedeva sempre a tutti se ero passata all'*hotelito* o se mi avevano vista all'Università.

Ho raccontato questa mia esperienza perché è una delle numerose storie di relazioni tra stranieri/e e cubani/e che hanno come sfondo la differenza culturale di uso delle parole legate ai sentimenti umani. Le dichiarazioni d'amore a un/a giovane straniero/a sono sempre più ricche di termini, di gesti sensuali, accompagnate da serenate e segni romantici con sfondi meravigliosi come il lungo mare dell'Avana, le spiagge tropicali, locali esotici con musica e rum o semplicemente sotto il meraviglioso cielo stellato dell'Isola. Ma come in una favola o in un bel sogno, al risveglio, il giorno dopo, le emozioni non sono più tanto percepibili e vi è un ricordo poco chiaro delle parole inebriate dal rum. Le relazioni di amicizia e di amore cubane mi fanno ricordare l'arte barocca, bella, appariscente, preziosa ma nasconde sempre una vena triste, oscura, misteriosa. Quante promesse d'amore infrante spezzano il cuore di uomini e donne occidentali che investono tempo, denaro, sentimenti... nel creare una nuova vita assieme all'uomo o alla donna cubano/a per il/la quale ha perso la testa, al punto anche di arrivare al matrimonio e creare una famiglia rischiando che dopo qualche mese trascorso assieme nel Paese Europeo, il proprio marito o moglie, un giorno esca dalla porta per non tornare mai più cambiando il lieto fine del sogno iniziato nella bella isola caraibica.

Non sempre questo è il finale dei legami con i/le cubani/e ma spesso sì perché alla base della relazione vi è il bisogno urgente di cercare una vita migliore fuori da Cuba, senza ben conoscere cosa è la realtà al di là dell'oceano e ciò che comporta il vivere in una cultura

così diversa dalla propria. Il romanticismo cubano cozza così contro la razionalità europea che ha ritmi intensi e frenetici rispetto al dondolio della vita cubana che sogna ancora di realizzare gli ideali socialisti e rivoluzionari.

4.4 I molteplici volti dei/le cubani/e la “dissimulazione onesta”



Figura 46 – Giovani cubani a Cayo Jutjas

Anche Roberto mi ha confermato la caratteristica dei mille volti della vita a Cuba. Riporto questa parte dell'intervista.

C.: quindi mi confermi che per me è difficile capire tutte le cose, io dico sempre che “Cuba tiene *muchas carras*, tiene molte facce contemporaneamente”.

R.: sì, si tiene *muchas carras*, è così.

C.: sì mi capitava che parlavo con un cubano che mi diceva delle cose, ma poi capivo che in realtà ne voleva dire delle altre. Io non sempre potevo capire quelle altre che intendeva, magari se parlava con te tu potevi capire.

R.: esatto! In quell'intervista che tu prima mi hai fatto sentire del ragazzo non è che parla strano, lui parla in modo... in modo ... io lo chiamo a doppio senso, molte frasi che lui dice hanno un doppio senso.

C.: tipo?

R.: lui ti dice “la mia mamma è in Pakistan” e tu gli dici “e tu cosa ne pensi?”, lui ti dice “io penso che io devo studiare e lavorare” no? Però a certe domande in base alle risposte che lui ti dà non è collegato, non è sincero in quello che ti dice, non è convinto, non è felice, diciamo... come te lo posso dire, non è convinto, non te lo dice come per dire “sì è vero, voglio studiare, è questo che voglio fare veramente perchè mia mamma è in Pakistan così mi riesce a mandare le scarpe”. Lui ti parla a doppio senso come per dirti che è quello che deve accettare. Cioè sua mamma è in Pakistan e non può farci niente, lui è lì che deve fare quello che può che deve mettere le scarpe che ha...

Benasayag scrive:

“Etimologicamente, ‘persona’ viene dal latino *persona*, che significa maschera. Una maschera che non nasconde un vero volto, ma una molteplicità di volti. La persona indica ognuno di noi come essere multiplo, intessuto di molteplicità e che accetta il fatto di non conoscere i propri limiti e la propria molteplicità” (2004: 107).

Questa varietà di volti, di maschere, di ruoli, insita nell’essere umano, emerge in modo così evidente nella società cubana che è come se mi avesse donato uno sguardo nuovo anche su quella italiana e tutto ad un tratto mi sono accorta che anche nella nostra società vi è un vivere a volte dissimulante, *multifacetico*, teatrale.

La molteplicità di volti è la caratteristica riportata anche nel paradigma della nuova società che cerca di formare l’uomo nuovo.

“Dado que el paradigma de nuestra sociedad es la formación de un “hombre nuevo”, multifacético e integral con altos valores humanos, la educación está encaminada a cultivar a ese ser humano, por lo que la escuela ha de formar para la vida” (Gutiérrez Batista, Rodríguez Artega 2001: 24)¹³⁰.

Il vivere con volti o maschere che cambiano in continuazione in base alle relazioni o al contesto in cui ci si trova è una “dissimulazione onesta” che, come scrive Accetto, “dà riposo al vero” (1997).

Non è un agire con cattive intenzioni, ma uno stare nelle contraddizioni che la vita stessa a volte presenta, soprattutto a Cuba dove la verità non sempre può andare nuda e a viso scoperto per la strada. Bodei afferma che la pratica della dissimulazione produce effetti positivi inattesi.

“Accresce infatti la sagacia e le capacità introspettive dell’individuo, rendendolo più familiare a se stesso, alle proprie idee e motivazioni; accentua il distacco dall’immediatezza temporale dei vissuti e fornisce lo sdoppiamento tra io oggetto e un altro io soggetto dell’osservazione, facilitando l’autocontrollo e la sovranità dei propri affetti” (1991: 144).

¹³⁰ Dato che il paradigma della nostra società è la formazione di un “uomo nuovo”, multiforme e integrato con alti valori umani, l’educazione mira a coltivare l’essere umano, in modo che la scuola deve formare per la vita.



Figura 47 - Compagnia teatrale La Colmenita¹³¹

Dissimulare quindi è un'autodifesa, una pausa alla fatica di essere veri in un contesto dove ciò può essere più svantaggioso che vantaggioso. Ad esempio essere onesti e mangiare solo il cibo della *libreta* comporta gravi carenze alimentari con il rischio di malattie o di disturbi fisici. Oppure esercitare solo il lavoro ufficiale per quanto di alto livello come quello del medico, non sempre permette di mantenere la propria famiglia. Il fatto che vi siano prodotti in pesos convertibles che richiedono metà dello stipendio cubano per essere acquistati, che alcuni siano necessari per migliorare la propria salute o l'igiene o l'alimentazione, è quasi un invito a trovare la strategia migliore per comperarli: altro lavoro, regali di amici e parenti stranieri, mercato nero.

Paradossalmente la solidarietà, valore promosso dallo Stato e caratteristica ormai solida del popolo cubano, oggi ha preso una via nuova: essere solidali tra cittadini (inclusi alcuni impiegati statali) nel trovare assieme le strategie per aggirare le leggi ufficiali che stonano con la realtà quotidiana.

Lo spaesamento che vivevo a Cuba diventava spesso un mezzo di incontro, di comunicazione grazie al valore culturale della solidarietà, che rendeva ogni mia situazione di svantaggio una possibilità di imparare, di conoscere, di incontrare, ... un grande vantaggio per la ricerca.

¹³¹ La Colmenita è una delle più famose compagnie teatrali formata da bambini e giovani selezionati tra i migliori talenti di Cuba. La scuola teatrale è conosciuta anche per l'elevato livello educativo.

Torquato Accetto, scrive: “[...] è parte di grand’intelligenza che si dia a vedere di non vedere, quando più si vede, già che così ‘l giuoco è con gli occhi che paion chiusi e stanno in se stessi aperti” (1997: 36).

La dissimulazione a Cuba diventa una forma di valore, un’arte di dire il vero. Nell’esperienza di vita cubana sono diventata io stessa in più occasioni una dissimulatrice. Anche se ciò può sembrare una contraddizione in realtà dissimulare era diventato l’unico modo per essere vera. L’esempio del permesso ufficiale di fare ricerca a Cuba rilasciatomi dall’Ufficio immigrazione di Pinar del Rio mi aiuta a fare conoscere il gran teatro del mondo cubano “coperto di un negro velo, un caos in cui ogni cosa sia sossopra” (Calderón de la Barca 1970: 208).

4.4.1 La mia esperienza di dissimulatrice

Per entrare a Cuba occorre avere un visto rilasciato dall’Ambasciata cubana con specificato il motivo dell’entrata sull’Isola: turismo, studio, lavoro. Nel mio caso vi era la scritta “Estudiante”, ma gli accordi internazionali tra gli uffici universitari cubani e italiani, prevedevano di modificarlo per poter restare un tempo più lungo rispetto ai due mesi consentiti. Infatti quando sono arrivata a Pinar del Rio il responsabile delle relazioni internazionali mi ha condotta all’Ufficio immigrazioni per modificare il timbro e la data di scadenza del permesso di soggiorno. Dopo varie trafilie burocratiche, incluso il rilascio delle mie impronte digitali, sono riuscita ad avere un visto rinnovabile della durata annuale. Esso mi permetteva di rimanere a Cuba un anno con la possibilità di ritornare in Italia per un periodo non superiore ai tre mesi. Successivamente mi hanno spiegato che, prima di uscire da Cuba, occorre fare una richiesta con tanto di marche da bollo almeno una ventina di giorni prima della data di partenza. Dopo un mese di attesa l’Ufficio immigrazione di Pinar del Rio mi ha rilasciato una carta d’identità per studenti/tesse (*Carnè de identidad para estudiante*) che mi trasformava in “cubana”, cioè potevo pagare in pesos cubani, andare nei locali cubani, viaggiare con i mezzi pubblici, ecc..



Figura 48 – Carta di identità cubana

Questo privilegio, come tutte le cose apparentemente “meravigliose”, aveva l’altra faccia della medaglia: mi obbligava a risiedere nei luoghi dell’Università (*hotelito*) o nella *Residencia Estudiantes*. Il primo mese ho accettato tale clausola e dividevo una stanza con Maria Cristina Mecenero all’*hotelito*, un piccolo alberghetto vicino all’Università di Pinar del Rio. Esso era un luogo di ritrovo dei/le professori/resse stranieri e cubani e dei dipendenti universitari.



Figura 49 - *Hotelito*

Nonostante tale residenza fosse considerata buona per i/le professori dell’Università, il vivere lì mi aveva procurato una serie di problemi intestinali, dolori allo stomaco e impossibilità di continuare a pranzare e cenare lì visto che, dopo tre visite all’Ospedale, ne ero uscita con l’esito di carenza di vitamine, denutrizione e urgenza di cure antibiotiche. Se tale luogo era considerato buono come abitazione, non oso rievocare la *Residencia de*

Estudiantes (residenza degli studenti), considerata invivibile sia dai/le professori/resse stranieri/e con i/le quali ho parlato, sia dagli/le studenti/tesse. Non vi era acqua, la stanza aveva solo letti a castello con molle rotte, armadi scassati in ferro e un'unica finestra che permetteva di non rimanere arrostiti dal calore infernale che vi era durante il giorno. I bagni erano senz'acqua e per lavarsi gli studenti se ne procuravano dei secchi e mi rifiuto di descrivere la toilette senza carta igienica né sciacquone. Insomma a rievocare tali immagini e esperienze mi tornano ancora gli spasmi allo stomaco. Proprio a causa del mio deperimento fisico ho chiesto a Juan Silvio il permesso di andare a vivere in una *casa particular* (*Bed and Breakfast*), luogo dove risiedono i turisti, tanto il prezzo dell'*hotelito* era uguale a quest'altra possibilità. Ma vi era una differenza, alla quale non avevo pensato, e che era il motivo della clausola del mio permesso studente: i soldi che versavo all'*hotelito* andavano all'Università e servivano come finanziamento universitario, mentre quelli dati alla *casa particular* avrebbero agevolato un privato.

Non vi era nessuna possibilità che io non risiedessi in un luogo autorizzato e ufficiale visto il *carne* (carta d'identità) che possedevo, ma la mia supplica ha trovato risposta da parte di Juan Silvio: "Ufficialmente ti assegniamo un stanza alla *Residencia de Estudiantes* (residenza degli studenti), in modo che tu paghi un prezzo per te irrisorio perchè è in pesos cubani, ma poi tu vai in una *casa particular*; mi comunichi l'indirizzo e il numero di telefono in modo che tu possa sempre essere rintracciata da me". Questa scelta era una vera e propria violazione alla legge secondo il responsabile dell'Ufficio immigrazione, ma per la proprietaria della *casa particular* era una via già sperimentata con altri/e studenti/tesse e a differenza di Lucas, proprietario della casa dove risiedeva la mia collega, non ha ricevuto nessuna multa e nessun invito a darmi lo sfratto.



Figura 50– Stanza e docce della residenza studenti

Ogni cubano/a che ha una *casa particular* legale (ve ne sono anche di illegali) deve tenere un registro con annotati gli ospiti con tutti i dati dei loro permessi di soggiorno, tale lista viene controllata periodicamente dai dipendenti dell'ufficio immigrazione. In tale registro vanno annotati anche eventuali visitatori o amici/che cubani/e dei dimoranti in modo che tali abitazioni non si trasformino in “case chiuse”. Vi è un certo rigore in tali controlli da parte della polizia, ma come sempre i/le cubani/e hanno trovato le strategie per far sì che, se un turista desidera passare una serata romantica o intima con qualcuno/a, va in qualche *casa particular* illegale nella quale pagando si ottiene una stanza per una notte, compreso il proprietario/a fuori che fa la guardia.

Mi fermo qui perchè tale argomento apre un'infinità di racconti sulle gag comiche alle quali si assiste quando si entra a far parte della vita quotidiana cubana. Ma lo scopo di questa accurata descrizione del mio domicilio è la dimostrazione del mio vivere dissimulante alla luce del sole visto che tutti sapevano che io vivevo in una *casa particular* anche se non avrei potuto farlo perchè illegale.

Il punto è che, finché non si fanno richieste esplicite allo Stato, vi è una sorta di indifferenza, ma quando la mia collega ha sollecitato l'autorizzazione del MINED, l'Ufficio immigrazione ha multato il proprietario della *casa particular* dove viveva e lei è stata costretta a ritornare a vivere all'*hotelito*.

Questo altro cambio di scena mi ha fatto capire che la dissimulazione onesta diventa disonesta quando e come decide lo Stato, per questo è sempre meglio non fidarsi di

nessuno e stare all'erta, imparando l'arte di dire senza dire, di aggirare gli ostacoli, di riciclare tutto ciò che può dare un qualche vantaggio.

Vivere coscientemente da dissimulante era l'ultima cosa che avrei pensato di fare nella mia vita, ma è stata l'unica possibilità per diventare parte della vita cubana e imparare a stare dentro fino in fondo all'esperienza dello "spazio terzo". Scrive Mortari: "Apprendere un metodo richiede che si lavori su noi stessi per diventare noi stessi metodo (2006: 69).

4.5 Dialogando nello "spazio terzo" tra Italia e Cuba

Il rischio rimane quello di parlare con la superiorità, con lo stile "colonizzatore" di chi può permettersi di guardare l'altro mostrando i difetti, le difficoltà e le contraddizioni. Questo slancio di "giudizio" che a volte mi usciva in modo istintivo, lo vivevo spesso come una sofferenza verso la cultura alla quale appartengo. In tal senso capivo quando un cubano mi diceva che soffriva di alcuni atteggiamenti del suo Paese, del governo, ma ciò non significa che il non condividere alcuni aspetti della propria patria porti direttamente a non amarla e non essere fieri di appartenervi.

Un giovane di Pinar del Rio mi ha detto: "Non pensare perché pensare fa male"; e subito la mia risposta piena di orgoglio era stata "pensare è una forma di libertà e lo fa chi può permetterselo". Non riuscivo a comprendere come mai di fronte alle conseguenze dei molti divieti imposti dallo Stato, le persone reagissero prendendo la vita meno sul serio, ballando e cantando, accettando così le restrizioni personali in nome del bene comune. Avrei concepito una forma di ribellione come le manifestazioni contro il governo che avvengono in Italia; invece mi trovavo davanti a un atteggiamento apparentemente remissivo; apparentemente perché, dopo quattro mesi di vita cubana, avevo compreso che questo comportamento non era un ritirarsi ma un agire che oggi definisco creativo, diverso dal mio: un dire nel non dire sapendo slittare tra linguaggi diversi (*code switching*), un usare molto la comunicazione non verbale dando risalto al corpo invece che alle parole, come facciamo noi *gente fria* (gente fredda) del nord Italia.

Il passaggio del ritorno in Italia è stato un tempo di sedimentazione e di assemblaggio tra la cultura cubana e quella italiana con momenti di ribellione e altri di accettazione.

Nell'ultima pagina del diario di ricerca ho lanciato l'urlo dell'anima sul foglio bianco per liberarla dai tanti sentimenti e pensieri che non sapevano più a quale cultura appartenevano. Questo scritto è la testimonianza dei primi passi di costruzione del mio "spazio terzo" che è nato proprio dall'accettazione di essere mancante, di non sapere tutto

e di avere bisogno dell'altro/a per proseguire il cammino di ricerca umana e professionale. Come scrive Zambrano: "La pienezza dell'essere può essere raggiunta solo in uno stato di totale carenza o di continua sete" (1992: 66). Grazie a questa "carenza" ho potuto avvicinarmi veramente ai/le giovani assetati di pienezza di vita e mostrare loro la via feconda del sapere dell'anima che è dialogo e co-costruzione di un nuovo spazio di incontro e condivisione: lo "spazio terzo".

Cade lenta, fredda, grigia, la pioggia italiana. Staticità fuori e accelerazione ansiosa dei battiti del vivere quotidiano.

Cose, tante cose, troppe cose. Bellezza, arte, pulizia, ordine, ... volti nuovi di un'Italia amica e sola.

Vivo in luoghi familiari ma allo stesso tempo vi è qualcosa che non mi appartiene più. Come se tutto ciò che prima era scontato, banale, quotidiano, ora fosse prezioso, importante, nuovo!

Non so dove il vento spinge il mio spirito ma sono in aria, volo sull'oceano e ancora non so dove posarmi, Cuba o Italia? Attendo che qualcosa parli, ma trovo solo silenzio. Ci sono troppe voci, ed io non ascolto più nulla! Sono qui ma osservo, ascolto, contemplo la vita che non è più quella di sempre, pur essendo la stessa.

Guardo, osservo, accolgo la vita! Quanta vita mi circonda, mi conduce, mi attraversa! Non voglio scendere a terra, non ancora, voglio godermi questo volo che mi fa amare la vita, ancora per un altro po'! Eppure in questa sospensione di spazio e tempo, io ci sono di più! Assaporare il nulla come il tutto, lo sconosciuto come familiare, la solitudine come presenza, ... è nutrimento per l'anima!

Occhi che non guardano più negli occhi, rapiti dalle mille luci delle vetrine.

Non più incontri ma scontri tra la gente che cammina veloce, quasi volesse recuperare il tempo da perdere. Ma qui, nemmeno il tempo è gratis, costa caro, e ottobre non è certo il mese dei saldi!

Una bocca aperta mi fa sempre le stesse domande: "come sono gli uomini cubani? Bevuto il rum, fumato i sigari, bella Cuba? Non sei tanto abbronzata! E le spiagge? Il mare com'è?"

Io guardo quell'apertura curiosa che fa sempre lo stesso suono, forse è un vecchio disco dimenticato lì, nella mente statica della persona! Ed io, lì a chiedermi se ha senso rispondere, perchè ciò che ho vissuto, visto, accolto, sentito, ... è tutt'altro, non rientra nella musica techno che batte sempre lo stesso ritmo, ma ha la fantasia, la creatività, dei giri vorticosi della salsa che inebria la mente e la porta in mondi relazionali colorati.

Sospiro come una vecchia, nostalgica signora, che si lascia cullare dal ricordo del suo esserci, nel tempo della giovinezza, del suo aprire le braccia nel vento e correre verso lo scorrere fluido della vita che l'attraversava come l'onda forte dell'oceano! Silenzio, voglio immergermi in quest'acqua che avvolge tutto il mio

*essere, che sbiadisce la vista e allontana l'udito dai rumori, dalle troppe voci, ...
Ed ora, vi prego, lasciatemi sola, in quest'abbraccio caldo di vita!*

È stato Roberto, il giovane cubano conosciuto a Verona, che mi ha mostrato la vita dello “spazio terzo” dove non vi è più oppressione o “inculcamento”, ma libertà di guardare la realtà con uno sguardo critico, capace di non giudicare ma di costruire un nuovo sapere. Il sapere dello “spazio terzo” non è più una frammentazione di specializzazioni, di teorie o di pratiche, di individui, ma è un saper stare nella complessità dell'intreccio culturale, nella varietà delle scelte della vita quotidiana, nell'interdisciplinarietà e nelle relazioni a partire dalle differenze.

C.: e quale è la cosa che a te è mancata di più e vorresti dare a tuo figlio?

R.: la libertà è la cosa principale che secondo me deve avere ogni essere umano. Questa non la potrò mai negare a mio figlio soprattutto perchè sono cresciuto in un ambiente dove di libertà vi era zero, anche se ti volevano fare credere chissà cosa, era la libertà che mancava, che è mancata. Ma la libertà manca anche qua in Italia, però io credo che uno è libero quando veramente riesce a convincersene a se stesso no? perchè neanche qua c'è libertà perchè libertà è una parola grande. Libertà vuol dire avere tutto, essere chiunque, riuscire a fare quello che si vuole, realizzare tutti i sogni, questo per me vuol dire libertà. Dimmi tu chi può, chi oggi giorno riesce a essere libero così, nessuno, penso! Perciò libertà è come un miracolo. La parola libertà si può definire una cosa quasi impossibile perchè comunque non è realizzabile. Certo è un qualcosa che ti dà speranza a tentare, provare, a crescere, a imparare, eccetera. Però libertà è una cosa grossa. Per me libertà è riuscire a fare passo passo, quello che desideri fare nella tua vita, a realizzarla no? e se ci riesci anche per una minima parte, sei già più libero, no?

C.: è una libertà interiore?

R.: una libertà interiore perchè nessuno è libero nè a Cuba nè qua in Italia nè ovunque vada. La libertà interiore conta tanto e se io riuscissi a trasmettere questo a mio figlio senza imporglielo, facendogli capire che cosa significa la parola libertà, come vuole crescere lui, non mi interessa se si droga o chissà che cosa, l'importante è che lui capisca che per lui va bene quello che fa, capisci? (annuisco) se lui si sente libero in quello che fa io mai lo rinnegherò, o gli dirò su o chissà che cosa; sempre lo appoggerò su tutto, qualsiasi scelta che lui riterrà libera per se stesso.

C.: intendi dire quello che dicevamo prima della spiritualità che non deve comperarsi i jeans firmati perchè tutti se li comprano, in questo senso anche noi siamo schiavi?

R.: sì esatto! Oggi si seguono le mode. Se io non ho il cellulare all'ultima moda non sono libero, io non sono nessuno se non ho i pantaloni, le scarpe, se non vado a bere con gli amici, non sei nessuno, giusto? (annuisco) cioè non fai parte della società. Se non sei di una compagnia dove tutti fumano, un ragazzino che è in compagnia dove tutti fumano non è libero perchè non è quello che comunque desidera. Per fare certe cose oggi giorno bisogna farne altre negativissime e cattive, però è così. Così non si può dire che si è liberi perchè uno è libero quando pensa con la propria testa e dice “no io non ho la compagnia per non fumare” oppure “io rinuncio di bere, di vedere gli amici al bar per non bere” questa è libertà, riuscire a essere felici con se stessi anche

rinunciando a cose a cui a volte sembra impossibile rinunciare, no? questa è libertà ed è la cosa più difficile perchè non è facile dire di no quando hai davanti i piaceri più materiali, è difficile, però cercherò di insegnarlo, io cerco di dire di no e cerco di andare avanti in questi ideali e rispettarli però non è che è facile per me, non è che io realizzi queste cose di per sé, però ci provo almeno, no? cerco di convincere me stesso, e già questo è un passo avanti, sicuramente mi danno e ho la possibilità di farlo e pensarlo perciò è non un passo avanti, questo è, è una cosa buonissima, positiva.

C.: questa è la diversità tra Cuba e l'Italia? Qui lo puoi fare...

R.: qui lo puoi realizzare, tentare di realizzarlo pensandolo, anche se non lo realizzi, però sei te stesso che lo fai, capisci? È un danno che fai a te stesso e sei consapevole, là neanche con la consapevolezza riesci a farlo, questa è la differenza: la poca consapevolezza della libertà rispetto alla consapevolezza di essere liberi.

C.: cioè che qua è la poca consapevolezza della libertà, quella che non ti danno là?

R.: non ti danno la consapevolezza di... non sei libero perchè non sei consapevole no? Qua sei consapevole, ma non sei libero nel senso che hai la consapevolezza ma molto spesso ti limiti, e non sei libero perchè fai quello che non è libertà, cioè fai quello che fanno gli altri.

C.: però è una scelta tua.

R.: è una scelta tua, là non puoi scegliere, qui puoi scegliere, là ti viene imposto, questa è l'impossibilità di essere liberi che già ti senti schiavo perchè già in partenza non puoi neanche realizzare quello che secondo te è libertà e ti blocca lì su quell'aspetto.

C.: grazie.

R.: ti ho detto molte cose sulla vita, non è facile capire te stesso, i fatti, ogni giorno tutto cambia, nel senso che ieri non sarà sicuramente quella di oggi, oggi ho fatto questo discorso con te domani chissà cosa accade no? però sicuramente si cercherà di capire, di approfondire, di realizzare. Non posso dire "oggi sono soddisfatto e basta! A 50 anni, se no arrivo al momento della morte e mi pento e dico "cavolo ho vissuto la vita però non l'ho vissuta perchè adesso mi rendo conto che potevo viverla meglio", no è meglio viverla ogni giorno, è per quello forse faccio una famiglia perchè voglio dare prima possibile un futuro, fare capire la mia esperienza, far capire a mio figlio quello che ho sofferto io, è quello che gli voglio trasmettere, che lui sia consapevole di questo.

C.: grazie, è una cosa bella.

CONCLUSIONE

Rientrare a casa dopo parecchi mesi trascorsi lontano dal proprio Paese e dalla propria cultura è vivere in un ascolto profondo in cui le tante voci diventano silenzio e il silenzio diventa volti, parole intrecciate (italiano, spagnolo, inglese e dialetto veneto) ed emozioni che emergono come i delfini quando saltano sulle acque dell'oceano: stupore, paura, bellezza, solitudine.

Nei primi giorni in Italia mi sentivo come una convalescente uscita dall'ospedale. Avevo bisogno di un tempo lungo di riposo fisico ed interiore, di riprendere forza ed energia, di lasciar che il vissuto un po' alla volta si sedimentasse e prendesse posto in me. Attendevo e cercavo di aver pazienza con me stessa, con il mio corpo, con la confusione e lo spaesamento mentale, con ciò che si muoveva nelle viscere e non aveva ancora forma e nome. Le parole che più si avvicinano al sentire di quel momento sono smarrimento e attesa che qualcosa nasca e si riveli. I versi di un libro di Rilke, da me tanto amato, *Lettere a un giovane poeta. Lettera a una giovane signora su Dio*, in quei giorni continuavano a danzare nella mia mente:

“Lasciar compiersi ogni impressione e ogni germe d'un sentimento dentro di sé, nel buio, nell'indicibile, nell'inconscio irraggiungibile alla propria ragione, e attendere con profonda umiltà e pazienza l'ora del parto d'una nuova chiarezza: questo solo si chiama vivere da artista: nel comprendere come nel creare” (1980: 25).

Dopo il tempo di ricerca sul campo, in Italia ho trascorso un mese in completo silenzio, venti giorni di esercizi spirituali ignaziani (preghiera silenziosa e personale accompagnata da alcuni momenti di istruzione sul metodo meditativo di S. Ignazio di Loyola) e altri dieci di vita solitaria nei quali mi sono concessa solo brevi incontri con familiari e amici/che intimi/e ai/lle quali raccontare qualcosa dell'esperienza vissuta. Avevo trascorso cinque mesi ad ascoltare altri: quattro attraverso l'accoglienza di una lingua straniera intrisa di tantissime informazioni e l'ultimo caratterizzato da un ascolto interiore e silenzioso altrettanto denso.

Nel primo mese a Cuba mi sembrava di impazzire per la mancanza di spazi personali: la privacy non esiste e non è minimamente concepita nell'Isola. Le case sono tutte vicine, porte e finestre sono sempre aperte, lungo le strade si incontra sempre qualcuno che frena il suo passo per scambiare due parole o chi dondolando sulla sedia davanti casa chiede: “Como estás? Què calor hoy! De donde eres? Muy encantado/a!”. Ma alla fine anch'io iniziavo ad appartenere a quel *pueblo caliente* e a scongelarmi dall'analfabetismo emozionale e fisico in cui vivevo in Italia. Mi esprimevo molto di più grazie al

miglioramento del mio spagnolo, all'apprendimento degli usi cubani e alla maggior scioltezza del mio corpo che non era ancora capace di camminare ancheggiando come quello delle cubane ma certo era più accogliente verso un abbraccio, un gesto di affetto, una stretta di mano, una pacca sulla spalla, un tocco di un altro corpo al ritmo della musica.

In Italia mi mancavano quei tempi rumorosi all'esterno ma colmi di silenzio interiore che vivevo a Pinar del Rio soprattutto quando trovavo qualche momento per me stessa durante la notte o alla sera. Erano quelli i momenti in cui la nuova vita si legava a quella vecchia e sentivo la trasformazione della mia persona in ogni parte. Capivo che il tempo del silenzio durante una ricerca etnografica è essenziale per il/la ricercatore/trice perché gli permette di fare quel passo indietro affinché il passo dell'altro, dello sconosciuto, del diverso, si muova in avanti e si inizi veramente un ballo a due. L'antropologa Unni Wikan esprime questo vissuto così:

“Mi arresi al silenzio, e improvvisamente mi scoprii in sintonia con gran parte di quello che succedeva fra la gente. Vivere l'esperienza del silenzio non come vuoto o un'assenza, ma come uno spazio pieno e pregnante di significati è difficile per un'accademica abituata a trafficare con le sole parole” (2009: 116).

Da quel tempo a oggi continua a dimorare in me una sorta di avversione per le parole e per il loro deposito sulla carta attraverso la scrittura, come se mi costringessero a rinchiudere l'esperienza che ha cambiato la mia vita lasciandola apparentemente uguale, in immagini, pensieri, detti comuni, risate, che non possono dare il giusto valore alla realtà vissuta, non solo a quella cubana, ma anche a quella che ho portato a casa. È come un blocco emotivo dato dalla paura di non dare fedeltà al vissuto, alle persone, e allo stesso tempo è il desiderio più grande che porto dentro di me e che non mi permette di trovare pace. Come una sorta di tormento, di inquietudine, di “missione” che spetta solo a me e che diventa una grande responsabilità senza reali fruitori e interlocutori. De Certeau ha espresso questo mio sentire così:

“L'infinito si insinua in noi attraverso la tensione interna e attraverso il travaglio di ciò che riceviamo nelle fratture del nostro tempo e insieme nella lentezza dei nostri cammini, nella sorpresa di alcuni momenti privilegiati e insieme negli itinerari silenziosi di un'apparente ripetitività. Questo travaglio conosce sobbalzi e monotonie. Conosce date e durate. Può essere fragoroso o tacito. Non è essenzialmente legato alla parola o al silenzio: il peso della parola è il silenzio che essa contiene; il peso del silenzio è la parola che esso non ha più bisogno di dire” (1993: 32).

Per questo ogni volta che mi accostavo alla tastiera del mio computer per raccontare la mia esperienza etnografica iniziavano le solite ossessive domande: “Che senso ha? Per chi lo faccio? A chi interessa?” e rimanevo lì con lo sguardo perso nel vuoto a guardare il film

dei ricordi. “Se il cuore cessa di far sentire la sua voce anche un solo minuto, la persona patisce quel vuoto di capacità di percezione del valore delle cose che è all’origine delle azioni non buone, non giuste, quelle contrarie alla vita” (Mortari 2006: 85).

Sì, mi sentivo una sopravvissuta! E il solo dire questo mi sembra un’assurdità, eppure è l’immagine che più si avvicina al sentire di questo tempo post ricerca a Cuba.

Ma a cosa ero sopravvissuta? Alla perdita della mia identità, del mio ruolo sociale e culturale, di alcune relazioni, di alcuni pilastri sui quali facevo reggere la mia vita quotidiana. Sono passata dal trincerarmi dentro me stessa, all’uscire a cielo aperto e camminare per i territori sconosciuti incontrando stranieri che non capivo se erano alleati o nemici. Allo stesso tempo anch’io non sapevo più quale era la mia divisa, a volte mi sembrava quella di un soldato semplice che ogni tanto si permetteva qualche serata o fine settimana di congedo nelle spiagge caraibiche o nei locali da ballo, altre volte quella di un sergente al quale tutti facevano il saluto rispettoso dell’autorità (questo avvertivo quando ero in Università e venivo presentata come la *profesora*), e nell’ultimo mese all’Avana con le missionarie avevo l’abito bianco da infermiera di anime che mi raccontavano le loro esperienze di dolore e di ingiustizia. Anch’io avevo assunto le sembianze multicolori degli svariati volti di Cuba; ero una e tante persone allo stesso tempo. Quando ai miei amici/che cubani/e dicevo: “Cuba ha mille facce”, loro sorridevano e ribattevano: “Tu sei furba (intuitiva), hai capito molte più cose di tante persone che vivono qui”. Non era solo questione di intelligenza, ma anche di avere scelto di stare dentro allo spaesamento culturale e alla condivisione di vite diverse dalla mia. Sapevo di avere poco tempo a disposizione per conoscere il popolo cubano e la sua storia, per questo ho cercato di vivere ogni attimo con una intensità tale che alla fine mi sentivo veramente invecchiata.

Dopo circa due mesi lo smarrimento ha lasciato il posto alla paura di non sapere cosa fare, a chi raccontare, come proseguire con la ricerca. A chi mi chiedeva come mi sentivo rispondevo sempre così: “sono senza fissa dimora”, non vi è più un luogo dove riesco a sentirmi a casa.

Non riesco più a ritrovarmi nelle abitudini italiane e nella mentalità che mi circondava, nulla aveva più lo stesso valore di prima; vivevo in modo diverso anche le relazioni di amicizia e familiari. A oggi è così anche se con minor intensità. Il dramma era ed è, che mi sentivo in colpa per i sentimenti di ribellione, di criticità, di desiderio di rompere i sistemi di vita che mi sembrano imbrigliate le persone alle quali voglio bene. Ma sono io a non accettarli più, a non riuscire più a dare per scontate le routine della vita

quotidiana che servono a mantenere un equilibrio e un ordine individuale e sociale (Cfr. Berger e Luckmann 1969).

Giorno per giorno un grido mi cresceva dentro, un bisogno di dire che stiamo costruendo un sistema sociale pieno di artefatti, relazioni virtuali, situazioni che ci schiavizzano, che ci richiedono continue prestazioni e manutenzioni, che ci costringono a vivere in modo superficiale e veloce per dedicare cure alla macchina, al computer, al cellulare, al benessere artificiale del corpo in una palestra. È un mondo dove gli incontri con le persone devono essere fissati nell'agenda altrimenti non vi sono il tempo, lo spazio, le possibilità per coltivare relazioni e crearne di nuove. Mi sentivo comprimere dentro, non potevo più parlare con qualcuno di ciò che vivevo, mi mancava la possibilità che avevo a Cuba di esprimermi con tanta naturalezza e semplicità senza passare per "matta", "strana". In Italia per dire certe cose occorre andare dal terapeuta o dallo specialista oppure se si è fortunati vi è l'amico/a di vecchia data che trova un buco nella giornata per ascoltarci, magari durante la pausa pranzo o al bar per un caffè veloce.

Mi vergognavo quasi dell'intensità con cui usciva la mia parte emotiva: avrei voluto salire su un palcoscenico e recitare la vita cubana davanti al pubblico italiano, così finalmente mi sarei lasciata andare senza paura del "stai attenta a come parli, sembra che giudichi. Sei una ricercatrice devi dire con un certo linguaggio, motivando, usando dati, citazioni". Queste frasi del mondo accademico, per quanto utili dal punto di vista scientifico e della ricerca, non mi aiutavano a mettere in parole l'esperienza, perché accentuavano la mia paura di giudicare il popolo cubano e di non essere professionale. A quel tempo avevo bisogno di esprimermi senza filtri, di far uscire senza troppo pensare le espressioni dolorose, giudicanti e di criticità assorbite dagli stessi cubani.

La prima volta in cui ho potuto parlare apertamente è stato con gli/le altri/e dottorandi/de e con la prof.ssa Anna Maria Piussi. In quell'occasione ho ricevuto un feedback importante: la sorpresa per la complessità della mia ricerca e il richiamo a non fornire conclusioni affrettate, giudizi facili o visioni dicotomiche della realtà cubana per semplificare il *multifacetico*. Nel gruppo dei/le ricercatori/trici etnografi coordinati dal prof. Piasere ho potuto raccontare liberamente la mia esperienza in un clima di ascolto empatico, poiché erano tutti giovani studiosi che avevano trascorso un lungo periodo di ricerca sul campo dentro un'altra cultura. Sono stati/e loro a incoraggiarmi ad esprimere il più possibile ciò che ho vissuto e a suggerirmi, per non dare l'idea del giudizio, di riferire le parole degli intervistati o quelle lette sui documenti. Non dovevo rimanere imbrigliata nei blocchi emotivi e professionali del sentirmi "David di fronte al gigante Golia (società

cubana)”. Da quel momento ho iniziato ad avere maggior fiducia in me e nella ricerca: è stato il primo passaggio necessario per costruire il mio “spazio terzo”, per mettere assieme le varie riflessioni nate a Cuba con quelle elaborate in Italia, per immergermi nelle trasformazioni umane e culturali generate dall’esperienza vissuta e costruire il mio percorso personale e professionale unendo in me due culture (italiana e cubana) e due saperi (antropologia e pedagogia).

Ironia della sorte, più conoscevo la realtà cubana più aprivo gli occhi sulla società italiana e mi ponevo nuove domande. Sono proprio così sicura che in Italia non vi siano forme di oppressione? Siamo liberi cittadini solo perchè abbiamo possibilità di votare più partiti o comperare molte cose? Abbiamo la libertà di spendere, accumulare, dare potere economico ad un’azienda rispetto a un’altra scegliendo un determinato prodotto, ma è una libertà che, da un altro punto di vista, può essere schiavitù dal momento che richiede di diventare buoni consumatori per servire la “patria” del consumismo. A livello pedagogico mi chiedevo se il sistema formativo italiano, inteso in senso lato, fosse effettivamente spoglio di ideologie, imposizioni morali, stili di vita calati dall’alto, modelli da imitare.

Nella nostra società del consumo il giovane “ad hoc” è il consumatore ideale, colui che ha maggiore flessibilità nel modificare preferenze, desideri, professione, stile di vita per “servire” il capitalismo; si tratta di una richiesta sociale e culturale meno esplicita di quella che viene rivolta ai giovani cubani; gli eroi della patria consumistica sono simili a super eroi invisibili che armeggiano l’informazione quasi come avviene nella società cubana, non coscientizzando le persone ma “inculcando” ciò che è utile sapere.

Ivan Illich, nel libro *Descolarizzare la società* scrisse:

“Una volta che una società ha trasformato i bisogni fondamentali in richieste di beni di consumo prodotti scientificamente, la povertà si definisce secondo parametri che i tecnocrati possono modificare a proprio arbitrio. Sono poveri quelli che non sono riusciti in misura rilevante a tener dietro a qualche reclamizzato ideale consumistico” (1970: 24).

Mi chiedo se il sapere ha una sua utilità, un suo scopo, sia per la società cubana che per quella italiana e occidentale: è veramente raggiungibile il motto martiano “essere colti è l’unico modo per essere liberi”? Qual è quel sapere che rende liberi? Quello imparato a scuola e in Università o quello pratico-esperienziale della vita quotidiana? Forse la risposta sta nel mettere in dialogo i due saperi per crearne un terzo che a me piace definire con le parole poetiche di Maria Zambrano (1996) il “sapere dell’anima”. Un sapere che prima di tutto si basa sulla speranza, sull’ascolto, sull’accoglienza, sulla relazione tra l’interno e l’esterno della persona, sul tendere alla conoscenza intesa come capacità di stupirsi.

S. Ignazio di Loyola scrisse in *Ejercicios espirituales* (Esercizi Spirituali n. 2c): “Non è il molto sapere che sazia e soddisfa l’anima, ma il sentire e il gustare le cose internamente” (Schiavone 1990: 37). Il vero sapere dell’anima è quello che sa andare in profondità non per riempire o richiedere prestazioni, ma perchè la persona impari a gustare ciò che apprende, sente e vive.

L’obiettivo di creare un popolo colto, l’indurre la maggior parte dei cittadini a studiare per raggiungere un elevato grado di istruzione, ha portato Cuba a un disequilibrio nello sviluppo; una delle sue difficoltà attuali è la scarsa produzione nell’agricoltura e nell’allevamento. Pur essendo un’isola con ampie distese fertili, moltissimi terreni rimangono incolti causando in tutto il Paese scarsità di frumento, verdura, carne, latte e formaggi. Tale situazione è conseguenza anche delle scelte politiche ed economiche dello Stato, considerato l’unico fruitore e dispensatore di beni primari: a Cuba non è possibile la proprietà privata e solo dall’anno scorso Raúl Castro ha permesso ai cubani di coltivare la terra dove abitano. Tuttavia, oltre a questo, va detto che in quest’isola in cui tutti i cittadini raggiungono i massimi livelli di studio, non c’è più nessuno che vuole coltivare la terra, allevare gli animali, lavorare in fabbrica, produrre beni di base o garantire alcuni servizi necessari: tali attività vengono relegate al servizio sociale o alle persone più povere che risiedono nelle campagne.

In base a queste osservazioni mi sono chiesta: il divario tra le persone colte e i bisogni primari del vivere non ci sarebbe anche in Italia se non ci fossero gli immigrati che spesso sostituiscono gli italiani nei lavori considerati socialmente più umili, ma fondamentali per la sopravvivenza quotidiana?

A riguardo Illich afferma:

“In tutto il mondo la scuola esercita sulla società un effetto antieducativo, in quanto la si considera la sola istituzione specializzata nell’istruzione. I suoi fallimenti sono considerati dalla maggior parte della gente una prova del fatto che l’istruzione è un compito molto costoso, molto complesso, sempre arcano e spesso quasi impossibile. La scuola s’appropria del denaro, degli uomini e delle energie disponibili per l’istruzione e cerca nello stesso tempo di impedire che altre istituzioni si assumano compiti didattici. Il lavoro, il tempo libero, la politica, la vita cittadina e persino la vita familiare dipendono dalla scuola per le abitudini e le conoscenze che presuppongono, anziché diventare essi stessi veicoli d’insegnamento” (1970: 30-31).

Lo scopo delle mie riflessioni non è scardinare i sistemi economici e/o politici, ma chiedermi come pedagogo se siano veramente l’alto livello culturale e il sapere teorico il solo sentiero verso lo sviluppo e la maturazione umana di un popolo. Non vi è forse anche un sapere pratico che completa il primo e si tramanda tra generazioni e tra pari nella vita

quotidiana? Infatti quanti maestri e professionisti hanno appreso il loro lavoro sui banchi di scuola? Il trasmettere nozioni, concetti, idee, pensieri di altri, è il modo migliore per fare maturare un giovane, per farlo crescere culturalmente? La mia posizione di pedagogista critica segue quella di Freire fondata sulla “coscientizzazione”, in particolare dei giovani, come unica possibilità di creare dialogo tra persone libere, capaci di pensare al bene comune e al concetto di popolo in un modo trasversale rispetto alla propria cultura di appartenenza. Paulo Freire ci insegna che

“il vero aiuto da dare all’uomo consiste nell’aiutarlo ad aiutare se stesso (lo stesso dicasi dei popoli) nel farlo agente del suo stesso recupero, nel collocarlo in una posizione critica di fronte ai suoi problemi. [...] Solo quando gli uomini si percepiscono immersi in una realtà oggettivante possono riemergere come soggetti attivi del loro tempo” (1973: 68).

Gli incontri con i professori dell’Università di Pinar del Rio mi hanno fatto capire che ogni Paese opera una precisa scelta per definire criteri di scientificità, per finanziare ricerche e studi, per divulgare uno specifico pensiero filosofico, politico o culturale che promuova una certa visione del mondo e offra una determinata immagine del proprio Paese. In Europa abbiamo un curriculum di studi simile, coltiviamo una certa conoscenza reciproca, ci confrontiamo con altri ricercatori, europei o nordamericani (Primo Mondo), ma abbiamo pochissimi rapporti con quelli latinoamericani. Grazie all’amicizia e al confronto con Mauro e Adriana, una coppia di ricercatori brasiliani rappresentanti del movimento dei “Sem Terra” venuti all’Università di Pinar del Rio per conseguire il dottorato, ho colto che in America Latina vi è uno sguardo diverso sul fare ricerca, più vicino alle esigenze della vita e più cooperativo nello stile; i diversi Paesi collaborano tra loro in modo compatto e unito, forse per contrapporsi all’Europa o agli Stati Uniti; attuano una sorta di “fratellanza” negli scambi scientifici, universitari, nei progetti di ricerca, quasi per rivalersi nei confronti di quei Paesi stranieri che nei secoli passati li hanno colonizzati e che oggi vi installano le loro Multinazionali prolungando così legami di sottomissione e di dipendenza.

Per iniziare un cammino verso la promozione di un senso di popolo allargato in cui il bene economico, politico e sociale è condiviso, occorre che ciascuno si renda cosciente del proprio agire e del proprio parlare, a partire dagli “esperti” della formazione e dell’educazione che hanno il grande potere di trasmettere idee, assiomi, filosofie di vita. In educazione non vi sono parole neutre perchè ciascuna è (coscientemente o inconscientemente) azione politica in quanto promuove una certa visione della realtà. Vigilare sul proprio agire come “maestri, professori, educatori, pedagogisti” è fondamentale per non assumere il

ruolo di oppressori che puniscono coloro che non agiscono o la pensano allo stesso modo, non con armi visibili e riconoscibili, ma con quelle di cui parla M. Foucault:

“La meccanica esemplare della punizione muta i suoi ingranaggi: la giustizia non si addossa più pubblicamente la parte di violenza che è legata al proprio esercizio. Che essa pure uccida o colpisca, non è più glorificazione della propria forza, è un elemento intrinseco che è obbligata a tollerare, ma sul quale le è difficile dare testimonianza” (1976: 11-12).

Coloro che ascoltano e sono “nelle mani” del/la professore/ssa, maestro/a, educatore/trice non sono corpi o menti indistinte, ma persone con un’anima, termine ormai in disuso ma centrale per rispettare l’identità e la singolarità dell’alunno/a, educando/a, giovane, ragazzo/a e bambino/a.

“L’anima esiste, ha una realtà, che viene prodotta in permanenza, intorno, alla superficie, all’interno del corpo, mediante il funzionamento di un potere che si esercita su coloro che vengono puniti, in modo più generale su quelli che vengono sorvegliati, addestrati, corretti, sui pazzi, i bambini, gli scolari, i colonizzati, su quelli che vengono legati ad un apparato di produzione e controllati lungo tutta la loro esistenza” (Ivi: 33).

Dal confronto con alcune dottorande cubane ho capito che ogni loro ricerca è realizzata attraverso approcci multidisciplinari. Vi sono percorsi di collaborazione e di scambio, tavole rotonde, seminari e pubblicazioni che hanno lo scopo di unificare le conoscenze e le competenze non solo tra docenti e ricercatori più esperti, ma anche con quelle innovative degli studenti e di professori più giovani. Ho apprezzato moltissimo lo scambio generazionale che ho notato all’interno del mondo scientifico e formativo. Il dare valore e spazio ai giovani, sia nel mondo accademico che in tutti i settori sociali, è uno degli aspetti che ho più ammirato del popolo cubano. I professionisti adulti che ho incontrato avevano tutti come collaboratori dei giovani con i quali si relazionavano alla pari mettendo assieme la saggezza acquisita in molti anni di esperienza e di lavoro con le energie giovanili. A Cuba un/a ricercatore/trice di quarant’anni non è considerato/a un giovane-adulto agli inizi del suo riconoscimento nel mondo accademico o professionale come accade qui in Italia.

All’interno del mondo scientifico cubano, tra ricercatori/trici qualitativi e quantitativi o tra approcci disciplinari diversi, vi è un dialogo sinergico e collaborativo che mi auguro si realizzi presto anche nelle Università italiane. In Italia spesso si organizzano workshop e seminari in cui è possibile esporre e confrontare il proprio percorso di dottorato, ma la maggioranza di essi riguarda singole discipline; sono rari quelli in cui possono interagire sociologi, psicologi, pedagogisti, filosofi. L’unico al quale ho partecipato in modo attivo esponendo la mia ricerca ad altri ricercatori/trici di diverse discipline (sociologi, pedagogisti, psicologici, medici) è stato un workshop di Etnografia tenutosi a Bergamo

l'anno scorso. La metodologia dell'etnografia, proprio per la varietà degli approcci disciplinari che richiede ai ricercatori/trici, apre maggiori possibilità di dialogo e di confronto nel mondo scientifico.

I docenti cubani mi hanno offerto uno sguardo critico su un aspetto specifico del mio percorso di studi: nonostante abbia raggiunto il vertice della formazione italiana nel settore pedagogico-formativo almeno a livello di titoli (laurea di cinque anni in Scienze pedagogiche e tre anni di dottorato in Scienze dell'Educazione e della Formazione Continua), non ho mai insegnato: posso assistere i professori e collaborare con loro all'Università, ma non posso insegnare a un bambino delle elementari o a un ragazzo delle scuole medie o superiori; per farlo dovrei conseguire una laurea quasi identica a quella che già possiedo, come per altro hanno fatto alcune mie amiche laureate in Scienze dell'Educazione. Questo accumulo di titoli e lauree per svolgere all'età di trentacinque anni la propria professione è paradossale a Cuba, proprio come per me lo è il loro non ribellarsi davanti ai due anni di lavoro semi-gratuito che i giovani laureati devono svolgere per ricevere il titolo di laurea. Quando provo a spiegare a qualche italiano la mia professione mi sento dire: "Come fai a vivere? Che lavoro fai? Aiuti i bambini?". Pochi in Italia sanno cos'è la pedagogia, la si conosce solo per il suo valore teorico, ma in pratica è come se non esistesse, non vi è un albo professionale che la tuteli nonostante il lungo percorso di studi. Mi chiedo perché promuovere una figura che nella realtà educativa e formativa non ha possibilità di esistere. Continuiamo a fare anche noi come il governo cubano: promuovere qualcosa che nella vita quotidiana non trova posto e che nessuno sa riconoscere per il suo valore.

Non voglio adottare un atteggiamento polemico, ma non trovo giusto ammirare la filologa cubana che racconta le contraddizioni del suo Paese e le difficoltà che incontra nella vita quotidiana a causa di decisioni "prese dall'alto", e non pensare ai/lle giovani italiani/e che possono fare altrettanto nei confronti del proprio contesto culturale. Mi chiedo se i sostenitori della Sánchez sarebbero altrettanto entusiasti se anch'io raccontassi in un blog la mia esperienza formativa e professionale, se svelassi le vicissitudini e la vita non facile di una giovane donna dottoranda oggi in Italia.

Freire (2002) a riguardo delle forme di oppressione esplicite o implicite richiama gli oppressi a stare attenti a non applicare gli stessi strumenti di dominio e di forza nel ribellarsi contro i loro oppressori, rischiando così di diventare simili a coloro dai quali vogliono liberarsi. Questo richiamo risuona spesso dentro di me quando cerco di non tacere di fronte a ingiustizie piccole o grandi del mio vivere quotidiano, ma allo stesso tempo

sento il bisogno e il dovere di iniziare anch'io come giovane a "denunciare" le forme di oppressione che vivo nel mio Paese e che gridano sempre più forte nello "spazio terzo" nato dall'unione della vita vissuta a Cuba e in Italia. È da questa apertura che è nato in me un dialogo interculturale e una riflessione profonda in cui anch'io mi espongo nel mettere in discussione ciò che è scontato, non detto e poco affrontato, proprio come insegnano la pedagogia e l'antropologia critica.

Come scrive Schramm:

"L'antropologo riflessivo non gode più del privilegio di riconoscere o ignorare le risultanti difficoltà di rappresentazione etnografica, ma può invece trovarsi di fronte una situazione in cui la sua posizione è messa criticamente in questione dagli 'altri'" (2009: 186).

Lascio queste domande aperte proprio perchè non è prioritario dare risposte quanto l'aprire gli occhi e guardare il proprio sistema culturale con criticità o meglio novità. Tener vive le domande è la prima vera rivoluzione pedagogica, perchè apre all'ascolto autentico distogliendo lo sguardo dalle chiacchiere, dagli slogan pubblicitari e dal "così fan tutti".

Il camminare per zone d'ombra nelle strade di Cuba è stato un entrare dentro gli angoli bui della vita per aprire nuovi sguardi su quel mondo e sulle persone che lo abitano.

Lo "spazio terzo" mi ha insegnato che il/la vero/a ricercatore/trice è colui/lei che sa vivere con le domande più che con le risposte (atteggiamento di umiltà), che è capace di aprire invece che di chiudere (atteggiamento di fiducia) e che sa mettere in concerto i vari tipi di sapere (atteggiamento di speranza) compreso quello dell'anima.

"Il sapere dell'anima è mediatore tra l'essere e la vita, tra ciò che converte il molteplice disperso e la vita come anelito all'essere riconosciuta, unificata nel luogo che la verifichi, attraverso un pensiero che non fonda né edifica, ma che è piuttosto un esercizio di accordi e vibrazioni, in un ordine musicale più che architettonico" (Zambrano 1996: XXIII).

L'unione tra due culture che si mescolano dentro il/la ricercatore/trice è una trasformazione dolorosa per il senso di smarrimento, confusione, non controllo, è lasciare il conosciuto per andare verso lo sconosciuto. Il far cadere schemi, abitudini, conoscenze apre la propria esistenza allo spazio terzo, dove non posso più puntare il dito contro l'altro perchè l'altro è divenuto una parte di me.

È da questo passaggio che ho colto il leggero confine tra l'antropologia e la pedagogia non in antitesi ma in dialogo. L'etnografia descrive e racconta una nuova realtà, la pedagogia chiede al/la ricercatore/trice la testimonianza della trasformazione umana avvenuta grazie all'incontro con la diversità (il "non scontato o conosciuto o normale") dentro e fuori di sé. È per questo motivo che nella ricerca pedagogica, con la metodologia

qualitativa, entrano in campo non solo tutti gli strumenti teorici ma anche le emozioni, i sentimenti, i passaggi interiori del/la ricercatore/trice. Questa postura che io ho scelto come ricercatrice e pedagoga, a volte è stata “criticata” da parte di alcuni antropologi/ghe con i/le quali mi confrontavo perchè ai loro occhi risultava troppo riflessiva e “di cuore” o emotiva: lo scopo della loro disciplina infatti è osservare e descrivere un’altra cultura senza obiettivi prefissati, senza tirare le somme o dare suggerimenti educativi. Sono state queste caratteristiche dell’antropologia che mi hanno insegnato a lasciarmi condurre dalla ricerca e dalla nuova realtà culturale per cogliere l’imprevisto e ciò che non sempre è evidente come lo “spazio terzo”, fino al punto di trasformare “l’impossibilità” in un’occasione creativa di ricerca etnografica. Dall’altra parte la pedagogia, scienza dell’educazione che ha il compito di fare riflettere sul proprio agire e sulle proprie visioni della realtà per promuovere cambiamenti positivi, mi ha permesso di mettere in meta-comunicazione il mio sentire con la nuova realtà e successivamente rileggere con chiavi nuove il mio sistema culturale ed educativo. La pedagogia critica e l’antropologia riflessiva permettono di aprire sguardi diversi rispetto al proprio per educarsi a non dare giudizi, per imparare a vedere la diversità come ricchezza e non come qualcosa da temere, per coltivare un atteggiamento di continua scoperta, fiducia, verso le persone e le situazioni. La pedagogia proprio per sua natura ha bisogno del costante dialogo con le altre discipline. La mancanza di confronto con le altre scienze e con la vita così come si presenta, è la morte stessa della pedagogia perchè la rende pura teoria, slegata dalla realtà e dalla vita quotidiana, da ciò che chiede di essere guardato e ascoltato con saggezza e speranza. Oggi più che mai diventa importante “abitare parole” che evocano e svegliano la coscienza! Non è possibile dare risposte ad ogni problema, ma occorre saper problematizzare per iniziare un dialogo libero e critico che sappia attivare la dimensione relazionale dell’Essere (soggetto) e non più solo dell’Avere (oggetto).

“Dobbiamo tenerci in contatto col mondo attuale e dobbiamo trovarci un posto in questa realtà, non si può vivere solo con le verità eterne, così rischieremo di fare la politica degli struzzi. Vivere pienamente, verso l’esterno come verso l’interno, non sacrificare nulla della realtà esterna a beneficio di quella interna, e viceversa” (Hillesum 2005: 45).

Ogni educatore, formatore, psicologo, genitore dovrebbe promuovere l’educazione alla creatività, che non è quella che si limita alla trasmissione delle idee inerti (che la mente si limita a ricevere senza utilizzarle, senza verificarle per trasformarle in nuove combinazioni) ma quella che si basa sul processo di speranzosa ricerca e di cambiamento partendo da chi la promuove.

“Proprio perché ci troviamo sottomessi ad una infinità di limitazioni (ostacoli difficili da superare, influenze dominanti di concezioni fatalistiche della storia, il potere dell'ideologia neoliberale la cui etica perversa si fonda sulle leggi di mercato) mai, forse come oggi, abbiamo avuto necessità maggiore di sottolineare, nella pratica educativa, il senso della speranza. Perciò, tra i vari saperi fondamentali per la pratica di educatori e educandi, non importa se progressisti oppure conservatori, emerge ciò che segue: cambiare è difficile ma è possibile” (Freire 1973: 113).

È necessario coltivare la speranza come forza creatrice di ogni nuovo passo verso la liberazione dell'uomo e della donna. “La speranza è un sentimento politicamente denso perché non è rinunciatario, in quanto è mosso dal desiderio di dar corpo a mondi nuovi” (Mortari 2001: 174).

L'obiettivo dell'azione dialogica consiste nell'offrire condizioni in cui gli oppressi, riconoscendo il perché e il come della loro aderenza, esercitino un atto di adesione alla prassi vera di trasformazione della realtà ingiusta, “noi siamo esseri trasformativi e non esseri che si accomodano all'esistente” (Idem).

Al mio ritorno da Cuba, dopo l'esperienza dell'aver accettato di farmi accogliere da un Paese del “Terzo Mondo”, dopo avere abbassato lo sguardo per rimuovere la presunzione occidentale del “Primo Mondo” di essere culturalmente, economicamente e politicamente più sviluppato, avevo scelto di non dire più parole vuote ma solo quelle abitate da un impegno e/o esperienza di vita concreta per non fare l'esperta che insegna agli altri come si vive senza vivere! In base a questo principio sul quale vigilo affinché non diventi anch'esso un ideale faccio una riflessione e una proposta, “rivoluzionaria per la sua semplicità” che in una società sempre più complessa come quella occidentale può sembrare una minaccia o una banalità, se non viene letta in termini di coscientizzazione e di riflessività. Nelle tavole rotonde tra esperti dell'educazione e della formazione, nei seminari, conferenze, incontri per genitori, non sono mai presenti i/le giovani seppure siano gli/le “attori/trici” sociali di cui ci si occupa. Mi trovo sempre più spesso tra coloro che parlano delle loro ricerche, degli studi e delle specializzazioni, inerenti al disagio o all'agio giovanile senza che i/le protagonisti/e possano dire con la loro voce quello che vivono, sentono, pensano, fanno. È chiaro che per motivi tecnici ed organizzativi non si possono invitare centinaia di giovani a dire la loro sul cosa significa essere giovane oggi, ma non costa molto dare la possibilità a qualcuno di raccontare la realtà che vive e di cui tanto parlano gli esperti.

A Cuba ho trovato molti impedimenti nel dare spazio ai/le giovani e nel raccogliere le loro storie di vita, sebbene tale società investa tantissimo su di loro, quasi come fossero la

risorsa principale per la sopravvivenza del Paese. Ho ricevuto moltissime tesi di laurea e di dottorato sul mondo giovanile cubano, sulla trasmissione dei valori, sulle possibilità date ai giovani di studiare gratuitamente, di potersi esprimere attraverso l'arte, la danza, il teatro, la musica, ma in nessuna ho trovato la "voce" dei/lle protagonisti/e delle ricerche.

Sono riflessioni riferite sia alla società cubana che a quella italiana, è un pensiero trasversale che cerca di promuovere il dialogo intergenerazionale iniziando semplicemente con un invito da parte della generazione adulta rivolto a quella giovanile: "guardarsi faccia a faccia" ascoltandosi reciprocamente. "Il cammino della vita non è un percorso che ognuno fa da solo, ma sempre con altri. Senza l'altro il cammino non è un reale movimento" (Mortari 2006: 15).

Il bagaglio di conoscenze pedagogiche e l'immersione in un'altra cultura attraverso lo sguardo etnografico sono stati strumenti essenziali per imparare ad ascoltare e accogliere la diversità dell'altro.

"L'ascolto profondo e autentico l'ho appreso grazie allo spaesamento culturale, al non sapere come "muovermi" in un Paese diverso per usi, costumi, lingua, relazioni. Il passaggio da *profesora*, come dicono i cubani, a donna straniera che non sa le cose banali del vivere quotidiano a Cuba, mi ha svelato che solo un atteggiamento di umiltà nel fare un passo indietro rispetto al "sapere dell'esperienza" dell'altro, può creare uno spazio di silenzio abitato da parole che fanno vibrare l'anima di chi parla e di chi ascolta" (Tadiello 2010: 129).

È grazie a questo silenzio che alcune interviste in profondità sulla storia di vita dei/lle giovani cubani/e hanno creato in me quello spazio intergenerazionale ("spazio terzo") dove, non solo il passato e il futuro si sono incontrati nell'"hic et nunc" (qui e ora) ma la stessa diversità culturale è divenuta relazione dialogica ed empatica.

Dallo stare l'uno/a di fronte all'altro/a, dove ciascuno/a è disposto a fare un passo indietro affinché l'altro abbia lo spazio per farne uno in avanti, nasce l'incontro di cui parla Romano Guardini: "il volto si apre e nasce quel rapporto in cui gli occhi si guardano negli occhi" (2002: 165).

È lo "spazio terzo" che rende la relazione tra giovani e adulti solida e non permette di essere trasportati via dalle difficoltà del vivere quotidiano nella società liquida o frammentata.

La vera sfida della ricerca odierna è l'unità di più saperi, lo stare dentro la complessità della realtà senza frammentarla in settori o specializzazioni o dualismi: micro/macro, formale/informale, quantitativo/qualitativo. Promuovere il dialogo tra ricercatori/trici di vari discipline, tra generazioni, tra culture, tra religioni, non è solo un'urgenza della società

globale ma un vero e proprio atto educativo di accoglienza e di ascolto verso ciò che è diverso. L'atteggiamento che permette di cogliere la ricchezza nella differenza è *face to face* (l'uno di fronte all'altro in modo paritario) e non più *top down* (di chi guarda l'altro dall'alto al basso). Il primo si basa sulla fiducia, il secondo segue una logica di potere, di oppressione e di superiorità. Il sapere educativo e pedagogico non può essere al servizio di quest'ultima ma deve muoversi verso orizzonti "rivoluzionari" che abbiano alla base la collaborazione e la donazione. Per non essere schiavi del mercato dove anche la persona diventa una "risorsa umana" è importante ripensare a essa per il suo valore inestimabile. Se l'essere umano riacquista questa "non misurabilità" anche l'educazione può essere liberata dalle regole capitaliste e ridiventare ciò che è: un dono reciproco.

Helder Câmara, il vescovo delle *favelas* brasiliane, rivolgendosi ai giovani disse: "nessuno è così ricco da non poter ancora ricevere qualcosa, e nessuno è talmente povero da non avere niente da dare" (Bertin 1998)¹³². Offrire e ricevere un dono è possibile per ogni persona ma richiede una adeguata maturazione umana. Il valore del dono sta nell'assenza di garanzie da parte del donatore. Il dono non è una prestazione puramente gratuita, nè una produzione o uno scambio a fine di lucro, ma una specie di ibrido (Mauss 2002). Chi dona si attende un controdono. Ma la differenza sostanziale tra donare e uno scambio mercantile è la libertà: l'assenza di costrizione. Il dono è promotore di relazioni perchè presuppone una grande fiducia negli altri (Godbout 1998).

Con la donazione si ha un ribaltamento e una trasformazione anche del potere come oppressione perchè spesso è più difficile accettare che offrire un dono. "Il dono non ricambiato rende inferiore colui che lo ha accettato, soprattutto quando è accolto senza l'intenzione di restituirlo" (Mauss 2002: 117).

Nella mia esperienza di ricerca a Cuba ho ricevuto un grande dono affidandomi ai/le giovani cubani/e, all'ascolto delle loro storie di vita, all'accogliere la diversità culturale, a lasciare che le mie certezze e teorie divenissero "morbide" per dialogare con altre. È così che ho scoperto il "sapere dell'anima", che è molto più grande della semplice somma dei singoli saperi proprio perchè ha in sè la logica del dono che esce dalla pura razionalità.

"Il movente del dono, la passione pura e semplice di donare e di ricevere in cambio, si basa semplicemente sul bisogno di amare e di essere amato che è altrettanto forte, anzi probabilmente più forte e più fondamentale, del bisogno di acquisire, di accumulare cose, di ottenere beni in cui consiste il movente del guadagno. L'uomo è in primo luogo un essere di relazione e non un essere di produzione" (Godbout 1998: 30).

¹³² [Http://www.messaggerosantantonio.it/messaggero/pagina_articolo.asp?IDX=1843IDRX=168](http://www.messaggerosantantonio.it/messaggero/pagina_articolo.asp?IDX=1843IDRX=168).

Riscoprire lo “spazio terzo” senza visioni dicotomiche, promuovere il “sapere dell’anima”, dato dall’insieme di più saperi in dialogo tra loro, e scegliere relazioni umane e sociali nella prospettiva del dono, sono vie inesplorate verso cui muovere nuovi passi di ricerca.

Non ho volutamente dato definizioni chiuse al “sapere dell’anima”, allo “spazio terzo” e alla “società del dono” perchè desidero che ciascuno/a entri in queste nuove visioni con la propria esperienza di vita e il proprio sapere. La ricerca etnografica a Cuba non è semplicemente la mia lettura pedagogica ed esperienziale sul mondo giovanile cubano e sul sistema educativo-formativo cubano e italiano, ma è un invito a possibili nuove ricerche e confronti tra storie di vita. Le modalità per non misurare i saperi, le esperienze, le discipline, le culture, creando relazioni *top down* che difficilmente promuovono il dialogo libero e aperto, sono quelle della logica *fuzzy* (dai confini sfumati) e della serendipità, in cui a condurre non è più ciò che si conosce, ma la fiducia e la speranza che qualcosa di nuovo si presenti a coloro che intraprendono un nuovo viaggio/esperienza.

APPENDICE

Allegato n. 1 – Intervista a Roberto

Luogo: abitazione di Cristina Tadiello (Verona)

Data: 29 settembre 2009

Durata: 1.45 h

C. = Cristina

R. = Roberto

Roberto è un ragazzo cubano di ventidue anni che da dodici anni vive a Verona. Ora è fidanzato con una ragazza italiana di diciannove che è incinta. Qui ha sua mamma che è sposata con un italiano, il fratello e la sorella.

NOTE

Dopo l'intervista l'ho accompagnato per un pezzo di strada e mi ha raccontato quanto segue: guardando il suo cellulare supertecnologico gli ho chiesto che tipo e modello è; da tale domanda mi ha detto che costa 600 euro e che glielo ha regalato la sorella che ha molti soldi perchè è sposata con un calciatore della serie A ma ora si sta separando. Lei come lavoro fa la modella.

Per lui, suo fratello e sua sorella il venire in Italia è stato un cambio radicale di vita, visto che prima non si conoscevano quasi per nulla, ognuno viveva in luoghi diversi, chi con parenti, chi con vicini di casa. Ora vi è un rapporto più stretto e di aiuto reciproco.

Ho detto a Roberto che è un ragazzo molto maturo per la sua età e che ha unito in modo ammirevole la cultura cubana con quella italiana scegliendo il meglio di entrambe; mi ha risposto che non sono la prima che gli dico questo.

Si è offerto di aiutarmi gratuitamente anche per trascrivere le interviste, per comprendere meglio i doppi o tripli sensi degli argomenti trattati e le caratteristiche culturali degli intervistati/e.

Prima di iniziare l'intervista gli ho spiegato quello che ho fatto a Cuba: le interviste agli studenti, la ricerca sul campo, e gli ho raccontato le difficoltà che ho incontrato nel capire se erano sinceri, se potevano dirmi liberamente quello che pensavano visto che li intervistavo come professoressa italiana dietro invito dei loro professori.

Roberto mi disse che gli studenti intervistati in Università non potevano essere liberi e che erano costretti a dirmi ciò che i professori gli hanno insegnato a ripetere a memoria a chi fa domande sul sistema, tanto più se è uno/a straniero/a.

Gli ho chiesto cosa possono fare agli studenti se mi raccontano liberamente quello che pensano.

Roberto mi ha spiegato che mandano la polizia a casa e se trovano per esempio un libro "democratico" che era della bisnonna prima della Rivoluzione, mettono in prigione tutta la famiglia oppure pensano che siano contro la Rivoluzione e li controllano.

Roberto mi disse che crescono fin da piccoli "inculcati" (usa questo termine) con l'idea che Cuba è la migliore del mondo, che fuori soffrono la fame, vi è la violenza. In Tv fanno vedere i bambini africani che muoiono di fame.

Riporto l'intervista.

R.: I cubani crescono fin da piccoli con l'idea inculcata che Cuba è la migliore del mondo, che fuori soffrono la fame, vi è la violenza. In Tv fanno vedere i bambini africani che muoiono di fame. Mi ricordo che quando sono venuto in Italia, avevo circa dodici anni, ho fatto molta fatica a capire che l'Italia per certi aspetti era meglio di Cuba rispetto alla libertà di parola, di espressione... Un esempio sulla forza militare: Cuba dice che è la migliore, lo mette in mostra: quei due carri armati,

il camion pieno di missili, lì alla Plaza de la Revolución. E lì si fa una festa nazionale ogni anno dove tutti i cubani possono andare liberamente in piazza a vedere le armi che ha esposto Fidel: elicotteri da guerra, l'esercito. Ti dice che questo è il meglio che c'è nel mondo, Cuba è migliore dell'Italia. Poi ho visto le armi e le cose all'avanguardia che aveva l'Italia e son rimasto di sasso, mi son smentito da solo, su una convinzione che avevo io.

Molti cubani che sono qua in Italia, fai fatica a convincerli su alcune cose perché è un lavaggio del cervello che loro hanno dentro, se sono convinti così, non puoi dire loro di no. Ci sono dei cubani che vengono qua in Italia e sono a favore del governo di Fidel, di Raúl, e cerchi di spiegare loro delle cose. Te lo dico perché mi sono trovato con delle persone cubane, amici miei, che sono così comuniste e che sono così dentro gli ideali cubani che quando entri in quell'argomento e non la pensi così perché per te vi è un'altra alternativa, loro litigano, assolutamente non ci credono. Gli fai vedere perfino i documenti, gli fai vedere su internet che è diverso, che comunque non è che sia il meglio quella scelta, che è così per forza, ma sono così convinti delle loro idee...

C.: ad esempio cos'è che ti dicono?

R.: Un altro esempio è sul discorso dell'essere umano come vive e come pensa: ti fanno credere che l'essere umano cubano è migliore, che ha la scuola gratis, il solito discorso, la sanità è gratuita, tutto è gratuito. In Italia ti devi pagare i libri, le tasse per gli ospedali anche se hai un servizio migliore, il medico che viene qua vede la differenza con gli occhi e comunque continua a smentirla. Sono punti di vista diversi, per me qui vi sono alternative migliori.

C.: quindi anche loro pensano che il socialismo sia migliore del capitalismo?

R.: tanto il governo come lo stato sociale delle persone, pensano che sia meno falso, meno surreale. No non si parla di governo ma della vita quotidiana, dell'ospedale... il servizio a Cuba è meglio, il trasporto a Cuba è meglio... impossibile capisci il discorso; allora dici: "ma questo qua è ignorante o fa lo stupido per finta?". È convinto? E non riesci a convincerlo nemmeno se lui vede con gli stessi suoi occhi, eppure è così.

C.: eppure vive qua.

R.: vive qua... eccetera, in questo ambiente. Dopo magari è da tanti anni qua, e pensa ancora così; gli dico: "ma va a Cuba, va a Cuba e vedi". Quando tornano mi dicono "cavoli avevi ragione!" perché magari loro avevano un'idea di Cuba quando vivevano là, no? arrivano qua e si trovano disorientati perché è diverso, si abituanano a stare qua, e poi rimangono con un'ideale di Cuba estraniato, nel senso che per loro è migliore, però non ci sono più tornati e allora io gli dico "va' a Cuba e confrontati con i tuoi stessi occhi, vedi con i tuoi stessi occhi"; loro poi mi dicono che avevo ragione e avevamo fatto litigate... È un lavaggio del cervello, io lo chiamo un lavaggio del cervello.

C.: ma secondo te ha senso questa cosa che vogliono portare avanti gli ideali della Revolución?

R.: beh, il discorso sarebbe semplice, no? Tu prova a pensare che è da 50 anni che va avanti un governo che dice che tutto migliorerà, che tutto sarà meglio, no? comunque loro sono da 50 anni che sono convinti di quello, sarebbe un disonore, una vergogna, perchè è da così tanto tempo che si porta avanti un ideale che adesso farlo svanire perchè non è valido... se io come persona porto avanti un ideale che non vale, non è valido, non funziona, però continuo a portarlo avanti perchè se cerco di cambiarlo sarebbe una sconfitta su me stesso; e chi è che vuole sentirsi sconfitto?

C.: eh sì, però loro ora dicono ai giovani a quali valori è necessario credere. Sono valori buoni perchè parlano dell'onestà, della solidarietà, della responsabilità, dell'amore per la patria, ...

R.: i valori sono ottimi, diciamo che sono irrealizzabili i valori, perchè i valori sono cose che cambiano, mutano, sono diversi da persona a persona. Io ho un valore che magari su di te è diverso.

C.: ad esempio abbiamo l'amicizia come valore comune.

R.: esatto, ma magari io la penso sulla guerra, sulla patria, sulla vita, sulla morte in modo diverso da come la pensi tu, giusto? Io non posso fare un libro sui valori e convincere tutte le persone sui valori dal punto di vista mio perchè sicuramente tu avrai degli altri punti di vista, e visto che ogni

essere umano deve vivere senza fare del male a chi ha accanto e vicino, cioè sicuramente ognuno ha i suoi valori, arriva ai suoi valori, con la sua mente, pensando, con la sua esperienza di vita, con la sua capacità intellettuale, con tutto quanto, però ci arriva ai suoi valori, sicuramente ci arriva tramite la riflessione, lo studio, il pensiero, no? Non saranno mai valori negativi in fondo, perchè le persone colte, ...se si vede nel mondo anglosassone, noi siamo più avanti e perchè? Perchè abbiamo valori individuali, noi siamo persone che riescono a pensare con la nostra testa, e comunque si vive. Se vai nei posti come il Sud America, Africa, in quei posti lì, si vede che le persone hanno un valore unico e sono in guerra perchè c'è più ignoranza, gli fanno il lavaggio del cervello, c'è più di tutto no? e comunque questi sono valori che non valgono alla fine no? perchè io sono uno che ha valori miei e li impongo a tutti gli altri, non è un valore questo, è un'imposizione, non è una cosa positiva secondo me. I valori come l'onestà, il lavoro, il sacrificio, ... che ne so, tutti questi qua, i valori che come dice Fidel, come dice il Governo, sono valori buoni e positivi giustamente, non può imporli sulla gente, è la gente che deve da sola arrivarci a questi valori, pensando, vivendo la vita, mi spiego? (annuisco) è su questo che delle volte non si è d'accordo. Se questi valori sono così, come mai vivendo la vita non vengono mai soddisfatti, realizzati? Vuol dire che sono valori scritti, non sono fatti! Sono valori che servono per far credere anche alle persone fuori di qua che dentro ci sono dei valori.

C.: una cosa che non capisco è a livello di educazione. Immagina di essere a Cuba e sta per nascere il tuo bambino come vuoi far crescere il tuo figlio, in base a quali valori? Qual è la cosa dell'educazione che gli vuoi dare? Ti faccio questo esempio, perchè è una cosa che non capisco, ad esempio il governo dice "sì alla famiglia" e poi manda te in Venezuela e tua moglie in Pakistan e i tuoi figli vengono cresciuti dai nonni.

R.: io sono cresciuto in un ambiente in cui papà e mamma sono stati separati diciamo, dal lavoro.

C.: loro erano dall'Avana?

R.: no mio papà è da Camagüey, di un'altra provincia. Mia mamma neanche lei è dall'Avana ma vi è venuta quando era piccola con sua mamma perchè l'Avana c'era la corsa dalle campagne alla città per le migliori condizioni di vita. Mia mamma è cresciuta lì, quindi si può dire che mia mamma è dell'Avana. Mio papà è arrivato all'Avana tramite studi, lui studiava all'Università e faceva la scuola militare.

C.: cosa studiava?

R.: faceva la scuola e l'Università militare, non so bene perchè con mio papà non ho mai avuto un rapporto, non ho mai avuto il tempo di chiedergli quelle cose. Però posso dire che mia mamma e mio papà si sono conosciuti all'Avana, si sono sposati e sono nato io. Prima è nato mio fratello e poi sono nato io.

C.: tuo fratello quanti anni ha?

R.: un anno e cinque o sei mesi più di me.

C.: tu hai 22 anni?

R.: sì ho 22 anni. Mia mamma lavorava sulle barche di trasporto merci, container, in giro per la Russia, no? Mio papà andò a fare la guerra in Angola, in giro per il Governo, perchè era militare appunto, ha dovuto lasciare gli studi, lo studio universitario, perchè è stato obbligato a intraprendere la corsa alle armi, per aiutare no? per aiutare, perchè Cuba in fondo non è che faceva la guerra, Cuba aiutava altra Nazione che aveva i suoi ideali. Son cresciuto, nella mia infanzia vivevo un po' con i nonni, un po' con gli zii, un po' con chi mi voleva no? Nel senso precario!

C.: tu con tuo fratello?

R.: no, io e mio fratello eravamo separati, un colpo mio fratello dalla nonna, un colpo io dai vicini, un colpo mia sorella dalla zia.

C.: ma tua sorella quanti anni ha?

R.: mia sorella è la più grande e ha 26 anni, però è di un altro papà, insomma non è sorella mia, di un compagno che mia mamma aveva prima di mio papà, con mio papà si è sposata, poi è nato mio fratello, però mia sorella è di un altro.

C.: tu non vivevi con tua sorella?

R.: no. Sono cresciuto così, sono cresciuto fino alle fasce che andavo un po' in giro per le famiglie fino a dieci anni fa quando sono venuto in Italia. Mia mamma è venuta in Italia, venti anni fa ha conosciuto questo italiano per lavoro. Lui è venuto a Cuba lì si sono conosciuti e innamorati. Mia mamma ogni tanto veniva a trovarmi ma era per poco tempo per 2-3 settimane o un mese, perciò ho sempre comunque fatto la mia infanzia lontano da mia mamma no? Mia mamma e mio papà erano separati, si erano separati che io ero piccolissimo.

C.: quanti anni avevi?

R.: avrò avuto un anno o due, non mi ricordo perchè ero piccolissimo. Sono cresciuto con mia nonna, con gli zii di mia mamma e anche con i vicini perchè là c'è molta solidarietà. E dopo mia mamma ha vissuto qui in Italia e veniva a trovarci. Dopo dieci anni ci ha portati qui in Italia.

C.: tu e ...

R.: io, mio fratello e mia sorella.

C.: quindi vi siete conosciuti qui?

R.: sì ci siamo conosciuti qui. Da piccoli andavamo in giro qualche volta insieme, ci vedevamo comunque perchè là non abitavamo lontanissimo l'uno dall'altro no? Però facevamo sicuramente delle vite differenti, per un bambino è lontananza diciamo no?

C.: sì, sì.

R.: ci siamo conosciuti qua tutti e tre. Io penso che la vita... che uno che incita la vita, la vita in famiglia, che incita ai valori familiari, i valori dell'unione, questo Paese è così no? Quindi non capisco come mai le persone questi valori non li possono applicare. Non è possibile neanche se vuole, viene costretto dal Governo e implicato a fare certi lavori che ti impongono, anche se ce l'hai, una famiglia, perchè ti allontanano!

C.: tipo le missioni intendi?

R.: tipo la missione di mio papà obbligata, perchè là è obbligatoria.

C.: perchè se non la faceva ...

R.: in galera! Perchè era... diciamo.. è tradimento al Governo, per questo motivo. Cioè non si è rifiutato di andare in guerra, è andato per questo motivo perchè era peggio in galera, sicuramente. Era una missione di pace non di guerra ma di appoggio, comunque ti allontani, sono stati 3 anni.

C.: tu sei cresciuto con il senso della famiglia.

R.: sì ma non per conto del Governo ma per ragioni individuali come essere umano. È stato questo senso di distacco, di mancanza che mi ha fatto pensare che se ho una famiglia non mi distacco. Io qui ho una famiglia, mi sono fatto i miei valori, cerco di dare alla mia famiglia, a mio figlio un futuro migliore di quello che ho avuto io. Non è che me lo hanno insegnato a Cuba. È una cosa sofferta, molti cubani pensano "perchè devo metter al mondo un figlio che soffra come ho sofferto io", perchè comunque è difficile, è dura. Poi diciamo che a Cuba molte famiglie nascono da uno sbaglio, nel senso che è un Paese caldo e si fa di tutto, tante volte le ragazze, le donne rimangono incinte anche se non lo vogliono e sono costrette a farsi una famiglia.

C.: vi è il problema delle gravidanze precoci. Tante ragazze abortiscono?

R.: sì questo problema c'è tantissimo, tantissimo. Tante abortiscono e tante se li tengono. Se una donna, una cubana, diventa matura... una donna è matura quando ha un figlio e decide di tenerlo, perchè non è facile dargli da mangiare e sicuramente non può più fare quello che faceva prima: andare in discoteca, andare a ballare, andare a una festa, andare con ragazzi, eccetera, deve pensare di più al figlio... è una responsabilità! I valori secondo me non hanno molto senso quando non riesci a trasmetterli, a viverli, a svilupparli.

C.: io non riesco a capire molte cose a riguardo, ragiono da occidentale e da cattolica perciò ho bisogno che mi aiuti, non capisco ad esempio il rapporto di coppia, non riesco a capire se esiste la fedeltà, i valori a riguardo.

R.: diciamo che il cubano è una testa calda, è un corpo, un carattere, vi è un clima caldo che incentiva ai piaceri personali che ti danno valori diversi. Ci sono ragazzi che crescono con l'idea che più ragazze hai meglio stai con te stesso, perchè sei più uomo, ti senti più vigoroso.

C.: è lo stile macho.

R.: sì, è lo stile macho, latino. Diciamo che per noi non è un problema, vi è tanta gente che si comporta in quel modo, vi è chi ha tre o quattro ragazze all'insaputa, per l'uomo non è una cosa brutta ma per una donna sì perchè ha gli ideali del non-tradimento, però vi sono donne che tradiscono gli uomini, vi sono donne che stanno con 4-5 uomini ma non lo sanno se no si ucciderebbero a vicenda. Lo stesso fa l'uomo, vi è un clima molto caldo.

C.: se un uomo ha 3-4 donne, le donne non si uccidono, lo accettano?

R.: no, no non lo sanno, sia per l'uomo che per la donna.

C.: se le donne lo sanno?

R.: credo che per lui sia un problema. Ci sono molte donne possessive e gelose che sicuramente si andrebbero a picchiare tra loro "perchè mi hai rubato il marito! Tu sei una puta...". perchè c'è un clima caldo. Oppure lo lasciano. Però in molti casi si lasciano, sicuramente c'è tanto questo, cioè non vi è il cristianesimo da quel punto di vista.

C.: però c'è chi rimane fedele?

R.: sì, sì. Nel mio quartiere tipo, quando sono andato adesso in agosto, quasi tutti, il 99% aveva una ragazza fissa, non pensava mai di tradirla.

C.: a questa tua età vedi che le cose stanno cambiando rispetto a un tempo, vedi che è come all'età di tuo padre o tuo nonno, vedi che i valori stanno cambiando?

R.: là e come qua diciamo, vi è questo cambiamento di valori che secondo me sta peggiorando no? La gente pensa più a bere ed a ubriacarsi. I cubani poi sono delle persone molto spendaccione, tutto quello che guadagnano, che hanno oggi, domani non ce l'hanno più, guadagnano quei dieci dollari oggi, domani se li sono già bevuti tutti in festa, in ballo, in casino, in tutto. Il cubano è uno che pensa molto a questo: la vita bisogna viverla al giorno. Non è come qua che si pensa "risparmio un po', metto i soldi in banca per dare un futuro a mio figlio, per comperare il mutuo per la casa", che ne so, si mettono via i soldi per le evenienze, non si sa quali, però si mettono via i soldi, c'è gente che muore con milioni in banca e non li ha mai utilizzati neanche uno e magari era un poveretto, giusto? (annuisco). Là no, è il contrario. Si pensa ai soldi giorno per giorno perchè si pensa "io domani potrei essere morto e con questi soldi qua non faccio niente perciò preferisco vivere oggi e domani chissà, chissà... muoiono di fame ma è lo stesso, oggi ho vissuto e va bene così". La maggior parte dei cubani ha questo pensiero, questo idealismo, no? Questi sono gli ideali famosi no? che alla fine inculcano, che il Governo vuole far credere e fare vedere degli ideali che alla fine non ci sono neanche perchè Cuba ha degli ideali sulla famiglia, sull'affetto, sullo stare assieme l'uomo e la donna per tutta la vita con il matrimonio, su crescere bene i figli, farli crescere forti, farli andare a scuola... perchè non so se la conosci ma a Cuba c'è la legge del "vago" che è un fannullone, è la legge del fannullone, chi non fa niente va in galera, perciò tutti devono fare qualcosa perchè se vedono che non fai niente, anche se sei una persona tranquilla ti mettono dentro.

C.: nei documenti ufficiali li chiamano i *desvinculados*; i *trabajadores sociales*, i CDR, guardano che non vi siano giovani *desvinculados*; sono quelli che dici tu?

R.: sì, io ti dico che la legge li chiama *desvinculados*, cioè che non hanno vincoli no? non hanno nessuna cosa che li vincola.

C.: allora sono pericolosi perchè fanno il mercato nero o altro?

R.: sì, o rubano o sono *jeneteros* o vanno a rubare collane, orologi sugli autobus o entrano nelle case e commettono furti, eccetera, allora per evitare queste cose... A Cuba c'è tanta delinquenza, la

gente con la fame, con il caldo, con il bisogno, guarda troppo quelle cose. Un governo comunque ti incita a vedere quelle cose, ti incita perché neanche se lavori... puoi avere tre diplomi e quello che vuoi, ma comunque non guadagni niente e perciò diciamo che la gente è più portata delle volte a fare pazzie ed avere qualcosa che a lavorare; perché a lavorare non si ottiene niente. Si vede quanto guadagna un cubano che lavora e quanto riesce a mantenersi fino a fine mese... perciò io penso che è proprio il Governo che incita alla delinquenza perché non dà opportunità neanche a chi studia, a chi è veramente intelligente, non ti dà la libertà, giusto, no? La libera imprenditoria non esiste a Cuba: se uno è più intelligente di un altro guadagna quanto quello che non fa niente. Se io ho studi di informatica sono il genio che mantiene la ditta o lo studio del Governo, ma io prenderò lo stesso come tutti gli altri che sono lì, che sono su facebook, mi spiego? (annuisco). E allora come fai ad avere dei valori a Cuba se alla fine non vieni ricompensato per questo valore, giusto?

C.: perchè vogliono che tutti siano uguali.

R.: l'uguaglianza... però è bello, perchè è un bel valore se tutti facessero il loro dovere... però è un valore che non si può realizzare perchè è troppo ideale. Le persone non sono così buone dentro, no? Le persone sono cattive, non tutte, la maggior parte; perciò bisogna dire che questi valori... è un valore di persone buone, è inutile: non siamo santi o persone di questo genere. Non possiamo realizzarli questi valori, sono più idealismi che valori, irrealizzabili anche, perchè non si può. L'uguaglianza tra tutte le persone non esiste perchè si sa ed è logico che uno che fa più di un altro pretende più dell'altro, perchè è giusto così. Allora che valore ha se tutti prendono lo stesso, ma uno fa per tutti?

C.: è per questo allora che c'è questa legge dei *desvinculados*?

R.: sì, vi è questa legge per quel motivo lì, per la delinquenza, per il turismo... Siccome Cuba sta puntando molto sul turismo, vuole salvaguardare i turisti; perchè sono quelli presi più di mira dai *jeneteros*, che rubano le borse in spiaggia, che rapinano, eccetera, no? ...quelli che a Cuba chiamano i *calculadores*, quelli che 'calcolano' i turisti per rubargli i soldi, no? gli dicono menzogne, li invitano al bar, si fanno pagare tutto, poi vanno in bagno e non si fanno più vedere. Ci sono molte cose sotto: per evitare che il turismo prenda una cattiva fama si fa questa legge, si preferisce mettere in galera uno che non fa niente, piuttosto che tenerlo in strada a pregiudicare la Nazione e il turismo o il Governo... tutto per un motivo economico, non politico o di valori. Perchè non interessa al Governo prendere quel giovane che ruba ed educarlo ad una scelta di vita; perché, comunque, uno che ha 19 anni, che cosa fa in galera? Non impara niente, anzi peggiora, perchè in galera magari ci sono uomini che ti insegnano a spacciare la cocaina. Cuba non è che ti insegna...

C.: dicono che ci sono le scuole in carcere.

R.: sì ci sono le scuole ma non insegnano niente, è tutta una menzogna, sono dichiarazioni false, sono cose per fare credere che Cuba è il meglio del mondo ma non è così se no io non vedrei quelle condizioni che io ho visto quando sono andato in agosto.

C.: non capisco quello che dicono in Università che ora devono pensare ai giovani, a trasmettere i valori, chiudono le facoltà universitarie che hanno un esubero di laureati in modo che poi coloro che finiscono gli studi possano effettivamente trovare lavoro, es. giurisprudenza se ha un numero di avvocati in esubero chiudono la Facoltà per tot anni.

R.: e quello è un valore secondo te? Non dare la possibilità a un giovane di studiare comunque anche se non c'è più posto? Seguo il tuo esempio di giurisprudenza: se non c'è posto per fare l'avvocato, che senso ha chiudere la scuola quando comunque tra cinque anni giustamente ci saranno nuove richieste. Un giovane che si iscrive ora tra cinque anni quando si laurea trova posto oppure può fare domanda tra cinque anni quando si laurea. Anche se c'è una corsa alle domande va bene, intanto comunque il giovane non è rimasto sulla strada ma studia per cinque anni.

C.: certo, ma lo Stato ti dice di andare a studiare come *trabajador social* perchè ne ha bisogno. Ad esempio una cosa che ho scoperto solo nell'ultimo periodo di permanenza a Cuba riguarda la

gratuità dell'educazione, la scuola è gratis però tu devi fare due anni di servizio volontario alla fine dell'Università.

R.: è gratis, quello sì che è gratis. Lavori con uno che viene pagato, *el gjia* viene pagato, tu stai dietro di lui, lavori dalle 8 del mattino alle 10 di sera in ospedale. Dipende dal tipo di ruolo, di lavoro, di titolo di laurea; tu lavori per quei due anni lì, lavori, non è che sei... che fai uno stage o cosa: lavori. È lavoro e non viene retribuito, lo Stato non ti dà niente.

C.: beh, una parte di stipendio te lo dà, mi han detto che se lo stipendio normale è di 500 pesos te ne danno 200 circa.

R.: sì, ti danno un minimo: ti danno due dollari al mese che è il minimo con il quale sei sicuro che tu riesci ad andare al lavoro; lo Stato ti dice “ ti do questo perchè così sono sicuro che tu riesci ad andare a lavorare”, capisci?

C.: sì, quindi per due anni ti paghi l'Università in questo modo.

R.: sì, alla grande anche.

C.: questo è obbligatorio solo se finisci l'Università o anche dopo la *secundaria basica* (medie) o il *preuniversitario*?

R.: no, no, dopo la *secundaria* non hai degli obblighi se non quello di andare a lavorare nel ramo che tu hai studiato o qualsiasi altro. Neanche per il *preuniversitario*, questo è un vincolo solo dopo l'Università se no non ti danno la qualifica o l'attestato che tu puoi esercitare quel certo ruolo come lavoro, prima no perchè non hai un titolo. Prima non puoi fare niente, a parte quelli che hanno studiato informatica: vanno in qualche posto di computer, in quale ufficio... oppure il muratore, vai fare il muratore, o il cuoco, vai a fare il cuoco, mi spiego? Però il lavoro di laurea è una cosa più importante, più qualificata, puoi fare il dottore, roba che necessita di una certa professione, come medicina, giurisprudenza, o gli avvocati, o il campo dell'istruzione come maestri e insegnanti...

C.: ho capito, ma ci sono cose che ancora non capisco come le figure dei *trabajadores sociales*, sono...

R.: diciamo che ci sono dei “vincoli”, io le chiamo clausole, clausole che non vedi ma che ci sono, cioè ci sono per chi vuole vederle, non ci sono per chi non vuole vederle. Mi spiego? È una clausola, se ti interessa la leggi se no non la leggi ... è una cosa che c'è però, è presente, non lo dicono, non si sa, però se uno vuole le sa; un cubano le sa, capisci? Certo è difficile per uno straniero che non sa come è il Governo, il sistema...

C.: quindi mi confermi che per me è difficile capire tutte le cose, io dico sempre che “Cuba tiene *muchas carras*, tiene molte facce contemporaneamente”.

R.: sì, si tiene *muchas carras*, è così.

C.: sì mi capitava che parlavo con un cubano che mi diceva delle cose, ma poi capivo che in realtà ne voleva dire delle altre. Io non sempre potevo capire quelle altre che intendeva, magari se parlava con te tu potevi capire.

R.: esatto! In quell'intervista che tu prima mi hai fatto sentire del ragazzo non è che parla strano, lui parla in modo... in modo ... io lo chiamo a doppio senso, molte frasi che lui dice hanno un doppio senso.

C.: tipo?

R.: lui ti dice “ la mia mamma è in Pakistan” e tu gli dici “e tu cosa ne pensi?”, lui ti dice “io penso che io devo studiare e lavorare” no? Però a certe domande in base alle risposte che lui ti dà non è collegato, non è sincero in quello che ti dice, non è convinto, non è felice, diciamo... come te lo posso dire, non è convinto, non te lo dice come per dire “sì è vero, voglio studiare, è questo che voglio fare veramente perchè mia mamma è in Pakistan così riesce a mandare le scarpe ”. Lui ti parla a doppio senso come per dirti che è quello che deve accettare. Cioè sua mamma è in Pakistan e non può farci niente, lui è lì che deve fare quello che può, che deve mettere le scarpe che ha...

C.: sì lui mi ha spiegato che non vuole più andare a scuola perchè non impara nulla mentre la sua passione è ballare.

R.: lì a scuola non segui la tua passione ma quello che ti dà più sbocco, più futuro, più possibilità di un lavoro; il folklore non ti dà sbocco, a Cuba si parla quasi solo di quello, si fa ballo, musica, turismo, ma quello lo fanno tutti, è più difficile la domanda mi spiego? È più facile una domanda in arte, medicina o giurisprudenza che non folklore, la solita cosa... mi spiego? È più complicato perchè devi essere più bravo degli altri, ti devi mettere a confronto con gente molto brava e di un certo livello, studiare per poi vedere che sei mancante, non hai una sicurezza di futuro... mi spiego? Non è un futuro, non è un lavoro, mi spiego?

C.: è come da noi per certe professioni come avvocati, medici...

R.: esatto. Però questo limita i tuoi sogni, devi fare una cosa che non vuoi fare oppure che non è il tuo sogno, per farne un'altra.

C.: quali sono le cose positive alle quali un giovane a Cuba può attaccarsi? La cosa che penso di aver capito di lì è che ciò che sembra impossibile invece poi diventa possibile, ad esempio l'uso di una macchina di cinquanta-sessant'anni fa; qui dopo quindici anni al massimo la cambi perchè la ritieni vecchia. Una cosa bella che io vedo dei cubani è l'estro artistico, la creatività, essi sanno trovare nelle situazioni che sembrano senza via di uscita una soluzione, forse perchè voi siete abituati a trovare vie d'uscita.

R.: perchè è la legge della sopravvivenza, o vivi o muori. O trovi la soluzione per fare andare quella macchina o non vai con la macchina ma con la bicicletta, allora un cubano pensa "cavoli, a costo di poter rubare lì nell'officina dove lavoro quattro pezzi di ricambio di un'auto per fare andare la mia chevrolet del '68 lo faccio piuttosto che lasciarla nel garage rotta e andare a lavorare in bicicletta", capisci? Oppure la mia Tv che è in bianco e nero, è vecchissima e non va, dici "devo fare qualcosa, avrò un sistema dentro" e lì si studia per vedere cosa è bruciato in modo da cambiarlo perchè se no si va a vedere se si trova una Tv di quegli anni, e se ne trovano di diverse, e andare a vedere se vi è il pezzo di ricambio e metterla a posto perchè una Tv ti costa 400 CUC quando un cubano guadagna quasi 10 CUC al mese. È impossibile comperarti una Tv, mi spiego? Così preferisco mettere a posto la Tv vecchia che è l'unica che mi posso permettere piuttosto che niente, perchè quello è il discorso, niente!

C.: questo aiuta a essere creativi.

R.: sì, come dici tu la creatività va... io da piccolo mi ricordo che mi facevo i carrettini in legno con i cuscinetti in acciaio per andare giù dalle discese. Quando sono arrivato in Italia era tutto già inventato, già fatto e questo non mi stimola la fantasia. Se volevo il monopattino ce l'avevo, se volevo la playstation era lì, bastava comprarla. Hai capito in che senso? Se voglio la macchina la compro usata o vi sono mille offerte, in questo modo non posso sviluppare la fantasia. Se mi manca qualcosa in casa vado a comprarla, anche dai cinesi, ma c'è! Non è che se mi manca l'asse della tavoletta del bagno io me la faccio con fantasia, no? Me la compro perchè tanto c'è.

C.: sì costa meno comperarla che prendere gli attrezzi e farla.

R.: A Cuba sai che se vai a comprare non trovi niente, gli scaffali dei supermercati sono vuoti, la materia prima è cara, la seconda lo stesso e la terza pure, devi fare tutto da te e lì la fantasia ti va ad un altro livello, cioè cerchi di fare in tutti i modi. Se la tua moto è rotta la smonti pezzo per pezzo e poi quando la rimonti l'aggiusti e capisci qual è il pezzo che si è rotto. Ci metti un anno, sei mesi o tre mesi, ma lo fai, lo si fa, capisci? (annuisco). Questa è la creatività e l'inventiva cubana e l'arte, no? Io ho visto un pittore cubano che faceva dei quadri bellissimi, ha fatto un quadro su me che ero io, come una foto, con le mani, nemmeno una fotocamera 25.000 mega pixel me la fa. (Sorrìdo). Sì veramente! La creatività, la fantasia... non hai la fotocamera ma con le tue mani disegni come se in mano avessi la fotocamera, capisci?

C.: Sì. Se dovessi dirti una cosa bella che pensi di Cuba che senti che qui manca?

R.: quello che manca tanto è il rapporto con le persone, no? Il collegamento. Diciamo che a Cuba sono cresciuto in un ambiente in cui tutti sono per strada proprio perchè i bambini non hanno la playstation, non hanno la casa bella, la possibilità di stare in casa a guardare i cartoni animati, tutta

la vita si fa in strada, tutti vivono per strada, tutti si conoscono, tutti si vedono, tutti sono a contatto diretto, hanno tutti la porta aperta, io coltivo il mio maialino nella mia camera da letto o le galline in salotto; a pensarci dici “che schifo, che condizioni disumane” no? però per certi aspetti è una cosa che lega molto le persone perchè tutti hanno la porta aperta e non hanno niente da nascondere, sei lì. È una libertà non di parole e di espressione, però è una libertà fisica con tutto ciò che ti circonda, è una libertà con la natura. Non hai la macchina per cui ti devi arrangiare, devi camminare molto, devi fare molta attività fisica, cioè io a Cuba non avrei mai questa pancia (sorrido) sicuramente avrei 200 kg di muscoli, perchè non mangio bene, non ho la macchina, non ho la comodità che c'è qua, non ho la comodità dei trasporti pubblici, hai caldo anche se stai in casa, sotto il sole alle due del pomeriggio la casa diventa un forno, perciò uno per rinfrescarsi va sotto un albero fuori perchè c'è aria, siamo su un'isola no? c'è molto caldo in casa, uno dice “in casa muoio, soffoco” preferisce star fuori, andare a trovare un amico. Usciamo insieme, andiamo a prendere i manghi la frutta, andiamo a fare un giro. Questo rapporto di amicizia mi manca, mi manca tutto questo perchè è bello, è bello vivere a contatto con le persone, sai che nessuno ha niente, nessuno è interessato e si pensa solo all'amicizia vera perchè alla fine è quello, c'è amicizia vera! Quando io ero a Cuba avevo amici veri cavolo! Non avevo niente, stavo male e mi venivano a trovare, in ospedale ce li avevo lì tutti attorno a me, capisci? Qua mai e poi mai... mi faccio male, sto a casa e nessuno mi chiama se non li chiamo io, capisci? Non è che non sono amici ma si vive l'amicizia da un altro punto di vista, però io che l'ho vissuta da quel punto di vista lo preferisco e scelgo quello.

C.: eh sì, qui c'è tanta solitudine.

R.: qui c'è tanta solitudine, c'è tanta diciamo... anche il clima forse aiuta, così freddo no? tra le persone c'è un rapporto più staccato, la gente che vive sopra o sotto di me o di fronte a me non ci guardiamo mai, non so chi sia, non la conosco, capisci? Quello che abita a Cuba di fronte a me, cavoli, sono così tante le volte che mi viene a chiedere un po' di sale, un po' di zucchero, che è come se abitasse a casa mia, delle volte viene dentro e si prende lui la bottiglia dell'acqua. Qua neanche per sogno, se a me manca il sale vado al supermercato e me lo compro però sto da solo. Se mi sento solo accendo la Tv e mi guardo qualche programma o film e mi distraigo un po'.

C.: la cosa che non capisco è perché i/le cubani/e dicono “sono tuo amico ma non fidarti nemmeno di me”; queste parole mi sono state dette da un'amica cubana là. Come si fa ad essere amici però non posso dire tutto o non so se posso fidarmi? Ho visto che vi è una solidarietà grande a Cuba: anch'io quando salivo sull'autobus tutti erano pronti a darmi informazioni però poi dall'altra parte mi chiedevo come faccio a sapere chi è amico?

R.: a questo dubbio è facile rispondere: diciamo che a Cuba tutti i muri hanno le orecchie! Come dici tu ogni quartiere ha un CDR, comitato della Revolución, e cosa succede... il tuo amico, quello che ti dice che è amico e di non fidarti nemmeno di lui, te lo dice perché ha paura, ha paura che tu magari facendo certe domande metti a rischio lui e anche te, ma non perché tu vai a dire in giro ma magari perché, lì nella stanza vicino a te, c'è una persona con l'orecchio attaccato al muro, e basta che gli fa una chiamata ti mandano la polizia in casa, capito? Lo mandano in carcere e minacciano te: “Sei turista, che ci fai in casa di questo tuo amico? Per quale motivo? Tu non sei cubana, sei contro la Rivoluzione”. Ti metti nei guai te e lui lo mettono in galera... capisci questo sulla fiducia? Cioè nel quartiere tutti si aiutano ma questo è un aiutarsi, un legame umano, però il rapporto di serietà su certe cose, su certi argomenti di... di livello politico, di livello di libertà... lì non c'è libertà, perciò la gente ha paura, non si può fidare di nessuno perché può finire in galera, può finire male, può venire controllata, indagata per niente, per stupidate.

C.: tu puoi avere come amico-amico, il figlio di quello che lavora per il CDR?

R.: esatto, però con il mio amico-amico, faccio un discorso che siamo amici e che lui non dirà niente, vero? Magari a tavola, parlando con il papà dice: “Ah, il mio amico ha la playstation in casa”. Si sa che a Cuba nessuno ha la playstation in casa: da qualche parte è arrivata la playstation.

Il papà, per invidia o magari per serietà, perché lui è comunista, sicuro del governo, del sistema, piomba la polizia in casa. E non è stato il mio amico che l'ha detto per denunciare, ma è stato uno sbaglio. Però vedi, la fiducia si nasconde dietro a certi aspetti che magari mettono a rischio te.

C.: ma tu puoi avere amici che la pensano come te contro il governo e altri che la pensano come il governo?

R.: la pensano tutti diversamente dal governo.

C.: sì? Però non sembra così.

R.: (ride) sì con te, con te la pensano così ma come ti ho detto c'è paura. Però c'è tanta gente... può darsi che hai trovato la gente giusta, la gente giusta no... nel senso che è d'accordo, è convinta del Governo. A Cuba, come ti ho detto, la gente all'80% la pensa come il governo, non è facile trovare la gente che sugli aspetti politici la pensi come te. Io ho amici che ogni volta che per sbaglio, chattando tramite mail, tocco il tema... li mi insultano e me ne dicono di tutti i colori "cosa ne sai tu, vieni qua a vedere, vieni a vivere qua che non ne sai niente, di qua e di là...", capisci?

C.: quindi prima mi hai detto che tutti sono contro il governo in realtà ora mi stai dicendo che sono tutti a favore?

R.: no, no, no. Puoi trovare la gente che è a favore, cioè l'80% è a favore del Governo, però c'è sicuramente la gente che è contro, però la gente che è contro ha paura perché è inferiore, anche perché sa che si mette nei guai se dice o pensa liberamente certe cose no? (annuisco) E anche amici tuoi non sai come reagiscono a questo cose perché tra amici cubani non se le chiedono mai queste cose per paura. Io non vado mai a indagare a Cuba da un amico "scusa ma tu sei a favore o sei contro Fidel" capisci? perché li lo metti ti frega capisci... e dopo lui magari ti dice "guarda io sono contro Fidel" per farlo apposta e tu ti liberi (nel senso che parli) e poi lo riferisce a qualcuno e dice "guarda che questo qua ha detto questo, questo, questo" e ti sei confidato con un amico...

C.: quindi con un amico parli delle donne...

R.: parli delle donne, delle corna che fai alle donne, della tua ragazza, della vita, ti trovi, vai a bere, vai al cinema, vai a ballare *reggaeton*, salsa, a fare tutto. Se ti manca un bicchiere di sale vai e glielo chiedi, lui viene a casa tua e ti chiede se vai a fare due chiacchiere, vai a casa sua, lui viene a guardare la TV a casa tua, se tu stai male lui viene a trovarti, siete amici! È un'amicizia vera, nel senso vera dal lato umano no? del rapporto umano! Però nel rapporto di paura, nel rapporto con il governo è rischiosa. Certo però che io ti dico... dopo un po' di anni che sto con un amico e lo conosco veramente - perché comunque le persone impari a conoscerle con il tempo, no? sicuramente in un anno non puoi conoscere una persona però in una vita che ci cresci assieme sì perché sai il papà cosa fa, la mamma anche, - sai lui bene o male come la pensa, e lì è più libero. Però ti dico, non sempre gli amici sono liberi con te o così liberi nei tuoi confronti perché neanche loro sanno come tu la pensi o come i tuoi genitori possono reagire, capito? (annuisco) Però molto spesso capita che io non la penso come il Governo e trovo amici - amici con cui siamo cresciuti assieme -, ne parliamo insomma, dico "cosa ne pensi" e mi dice "guarda, mi fa cagare tutto, non vedo l'ora di andarmene da questo posto di merda, prendere anche una barca a remi e andarmene remando fino in Mexico o Miami perché comunque ho dei parenti che l'hanno già fatto". Io personalmente conosco tanta gente che è andata via remando eccetera, e che adesso abita in Colombia, in Venezuela, a Miami, Houston, Messico, conosco tanta gente che se ne è andata via.

C.: ce l'ha fatta?

R.: sì, ce l'ha fatta eccome! Anche parenti! Spero che queste informazioni non arrivino a Cuba (ride).

C.: no, no, ti ho spiegato che non metterò il tuo vero nome nell'intervista e la farò vedere prima di tutto a te.

R.: È logico che la gente ha paura ed è questo il discorso che conosci e sai. Non è mai sicuro a Cuba di chi fidarti e di chi no. Per quello c'è quel clima di stretto legame ma così staccato di pensiero, di gente così persa nel nulla, così staccata...

C.: è come se ci fosse un rapporto bello ma poi ... ad esempio la parola anima, spiritualità, il nucleo più profondo e interiore è come se nessuno potesse toccarlo neanche quasi con tua moglie...

R.: no, no, spesso non puoi.

C.: allora quando chiedevo cos'è la spiritualità a Cuba, a parte il discorso del sincretismo religioso, sembrava che fosse la creatività, l'arte, l'esprimersi con forme creative, con il corpo, ma è come se l'anima non si sapesse cosa è. È una mia visione però, da occidentale e molto criticabile e con influenza cattolica.

R.: sì, intendi dire che noi siamo collegati con la mente, con il corpo, ma lo spirito, l'anima non li includiamo come stile di vita, forse non lo includiamo perchè non ci è possibile, perchè non c'è la possibilità di esprimere l'anima no? Nel senso di andare così profondamente in noi stessi da dire "cavolo quello che faccio è giusto, è sbagliato, quello che dico, quello che penso"...

C.: anche qui in Italia è un argomento difficile di cui parlare ma a Cuba mi ha colpito perchè la spiritualità viene associata all'arte, alla poesia, alla filosofia, ma è come se pochi si chiedessero perchè sono al mondo, cosa desiderano profondamente, cosa sentono nel cuore... capito? So che sono domande difficili perchè anche se le faccio a un ragazzo qui lo metto in difficoltà.

R.: sì. personalmente io ho fatto molta fatica prima, non è facile da un certo punto di vista, della mia cultura, arrivare ad interpretare, e capire a modo tuo un'altra cultura come quella che si vive qua, per me è un'altra cultura, è un altro pensiero e stile di vita, e ambientarsi, capirla, conoscerla, è difficile. Per entrare in contatto con le persone, come dici tu, devi imparare prima di tutto a capire come loro pensano, che cosa loro ne pensano della vita, come ragionano, come si rapportano con la società. Capire e poi mettere in pratica è come un'evoluzione, come dici tu, devi fare molte domande a te stesso come prima cosa, trovare il lato spirituale, reale, concreto di te stesso, è difficile perchè devi andare a scavare nelle profondità di te stesso come persona. Io come cubano ero abituato a pensare poco, alla maternità, al fatto, a ragionare poco no? A Cuba si ragiona in modo più aggressivo, se uno mi fa arrabbiare si fa a botte, non si pensa.

C.: in modo più istintivo?

R.: sì istintivo, è molto animale il rapporto cubano; è una teoria di Darwin, la legge del più forte, io sono più forte di te, si fa a pugni. È una cosa molto istintiva, molto di impatto, molto diretta no? Invece qua c'è un modo di pensare alla vita, alla gente, un rapportarsi più freddo, più... più discreto, sul ragionamento, se uno ti fa arrabbiare mai alzare le mani, bisogna comunque arrivare a un discorso, a una parola, a un capirsi, a un approfondire il perchè dell'arrabbiarsi, mi spiego? (annuisce e lui sorride) è difficile... E allora lì devi cominciare a fare domande a te stesso, a chiederti, di fare – diciamo - un'autovalutazione di te stesso, della tua vita, del ragionamento, guardarti allo specchio, vedere chi sei, interpretare te stesso, dire il tuo nome, insomma devi collegare te stesso per capire gli altri e lì è difficile. Io ho fatto fatica! Io, grazie a Dio, sono arrivato in Italia che ero bambino e delle cose sono riuscito con il tempo a maturarle, un cubano che arriva qua da grande, queste cose non le capirà mai, non le maturerà mai. È come dire quando c'è un cubano qua "cavoli sei proprio un cubano!", perchè? Perchè abita in Italia e fa tutte le stesse come che faceva a Cuba, vive come viveva a Cuba, urla come urlava a Cuba, balla come ballava a Cuba, si rapporta con le persone come si rapportava a Cuba. E per fortuna per l'Italia questa è una cosa positiva, ma non sempre è positiva, perchè creano... cioè ho visto in molti locali colombiani e dominicani prendersi a botte, a pugni, a coltellate, come fanno là. Questo non dico sia una cosa negativa perchè certo è la loro cultura, è il loro modo di pensare, di vivere la vita, però è negativo perchè siamo in Italia non siamo in Colombia, a Cuba, in Brasile, in Venezuela. Qua bisogna cercare di capire le cose, siamo in Italia e qua ci sono certe leggi e determinati tipi di pensiero e bisogna abituarsi se no si torna là dove si abita no? Se non cambi vuol dire che stai bene là non qua, perchè qua è diverso, mi spiego? Perciò per vivere bene in una società diversa bisogna capire bene la società in cui vivi e cercare di ambientarti, di capirla, di dividerla, è questo il discorso, non è facile. Sicuramente cercare di ritrovare la spiritualità di una persona, la tua spiritualità, per

rapportarti con le persone, per ritrovare te stesso: cioè alla fine è cambiare te stesso, cambiare te stesso nel senso di cambiare come tu ti rapportavi con le persone quando vivevi là, devi cambiare te stesso nel modo in cui ti esprimi, ti rapporti, ti avvicini alle persone, fai amicizia, nel modo in cui parli agli amici: è diverso! Perciò devi cambiare te stesso, è un cambiamento fisico, personale, spirituale, mentale, tutto.

C.: ci sono delle cose che tu non vorresti mai cambiare di Cuba e del tuo essere cubano?

R.: io sono una persona che come esperienza personale mia, come cubano, non ho voluto cambiare quasi niente, neanche l'accento, perchè comunque sono cubano, sono nato in un Paese dove la realtà è diversa; sono cubano, per cui non vedo perchè devo essere diverso da me stesso; alla fine mentirei a me stesso, no?

C.: tu sei fiero di essere cubano?

R.: io sono fiero e orgoglioso di essere cubano. Per quello... la lingua non me la dimenticherò mai, non la dimentico neanche se sono venuto qua che avevo dieci anni, l'accento nemmeno lo perdo, perchè si sente; diciamo che ho migliorato me stesso perchè sono riuscito ad arrivare tra quello che è cubano e quello che è il discorso dell'italiano, no? Sono arrivato a una via di mezzo, che secondo me è la cosa migliore, per rapportarmi con le persone perchè comunque vedono chi sono, sanno da dove vengo. Comunque se mi capiscono vuol dire che sono amici e riescono a capire, se non mi capiscono io non posso diventare italiano al cento per cento perchè gli altri mi capiscano; cioè, non dico che devono essere gli altri a capire me, però non devo neanche cambiare completamente me stesso per fare piacere agli altri. Cambiare se stessi non è bello perchè io non sono una seconda persona, sono me stesso e basta. Io sono così, sono cubano, vengo da un altro modo di pensare, da un'altra politica, da tutt'altro mondo, però sono me stesso, nel positivo e nel negativo sono me stesso. Sicuramente ci sarà sempre gente che mi ama e gente che mi odia, io certamente cercherò sempre di stare da parte della gente che mi ama. Alla gente che odia posso dire "non odiarmi", però non posso neanche cercare di convincerla ad accettarmi; se mi odiano vuol dire che c'è qualcosa che loro sentono che non va bene nei miei confronti e io questo non lo rimprovero o mi fa arrabbiare, semplicemente lascio stare.

C.: ti sei sentito accettato qui in Italia? Ad esempio anche con tua moglie... È stato facile trovare una ragazza italiana? Anche come diversità culturale senti che ci sono difficoltà?

R.: io per fortuna sono cubano e non musulmano per cui posso dire che la mia cultura non è così diversa da quella italiana. Il modo di pensare magari è differente tra me e la mia ragazza, io sono più diretto; se una cosa non va bene gli dico "amore è così e basta, si fa perchè è il mio istinto che me lo dice" mentre lei mi dice "no magari bisogna pensarci su, bisogna ragionarci".

C.: è anche una diversità tra uomo e donna.

R.: sì, ma è anche culturale, è difficile da farti capire ma è anche diversità tra culture. Io agisco da cubano su molte cose, lei da italiana. Allora va in contrasto su molte cose questo aspetto... Non ho trovato molte difficoltà.

C.: a Cuba vi è la difficoltà di essere stranieri?

R.: secondo me sì, proprio perchè i cubani sono ben integrati in un mondo tutto loro, lo straniero fa una fatica! È strano da dire, è difficile però io ho trovato meno difficoltà quando sono venuto qua che da cubano quando sono tornato là da turista, no?

C.: perchè?

R.: perchè sai, io mi rendo conto che non faccio più parte di quel mondo anche se sono cubano, io... per me che sono cubano, che potrei capire, è stato difficile. Non voglio vedere le cose nei panni di un vero turista, mi spiego? (annuisce). Magari vado in Spagna, vado a Parigi, mi trovo estraniato però comunque mi ambiente no? Non capisco la lingua però riesco ad ambientarmi, riesco a vivere tra le persone, a farmi capire con le persone, a gestirmi, ad andare in giro. A Cuba io come cubano mi sono trovato in difficoltà perchè c'è un ingranaggio così ben realizzato (compatto)

di governo, di pensiero, di persone, di caratteri, di amicizia, di cultura no? Si fa fatica come turista ad entrare in quel mondo, in quel pensiero, è una cosa troppo diversa.

C.: è sottile... cioè non è un pensiero che sta sotto e quindi se tu non lo sai non vi puoi appartenere.

R.: esatto! Di una cosa che vedi puoi dire “ah che interessante!” ma non è solo quello, una volta entrato li devi capire cosa c’è sotto, c’è una serie di cose sotto che è complicatissimo! Per ogni cosa, per ogni ambiente, per ogni aspetto, cambia e questo ti mette in difficoltà. È come dici tu, è come un’arte no? ogni persona ha la sua arte differente, ha il suo stile di vita, di pensiero diverso, perciò per ambientarti in ogni singolo posto, anche di quartiere, di pensieri della persona stessa è difficile! È veramente difficile! Qua c’è un unico motto che lega tutti i giovani e che è una cosa semplice, lo studio, la scuola, l’istruzione, la discoteca, il locale, il bere. A Cuba è tutto diverso, non è che vanno tutti a bere, non è che vanno tutti a... capito, è tutto diverso! Anche nei quartieri, dove c’è più povertà bisogna stare attenti ma c’è più gente nobile e magari più semplice, invece dove c’è gente ricca magari è tutta impressione e vuole in realtà rubarti i soldi, eccetera, con la mente, con le parole, vuole “inebbiarti2 (confonderti), capito? Perciò a Cuba in ogni ambiente dove stai devi cercare di capire come funziona, per quale motivo sei lì, devi stare attento alle persone che ti circondano.

C.: devi cambiare linguaggio, modo di fare...

R.: linguaggio, modo di fare, di vestire. Non posso andare al Cerro con una catena d’oro, così, o con un orologio da 400 euro o con un cellulare nuovo o con un e-pod, con una radio, capisci? Perché sicuramente la gente che è povera e che non ha mai visto certe robe si domanderà “questo è stupido o vuole farci soffrire? Allora lo faccio soffrire io, aspetta che glielo rubo!”. Mi spiego? O glielo tolgo o...

C.: o se devi presentarti a rinnovare qualcosa, qualche documento, se hai la maglietta di Che Guevara... o è una stupidaggine quella che dico?

R.: no, è esatto. Diciamo che in certi posti dove il governo è... sicuramente io che devo ad esempio rinnovare il passaporto ad esempio se vado vestito in un certo modo, sono un mega comunista, sono mega d’accordo con il governo e sicuramente mi facilita le cose perché dicono “ah, lui vive all’estero ma comunque lui ha sempre vissuto... da come si veste”; cioè l’impatto visivo dà molto da pensare. Se io vado davanti all’ambasciata, al consolato cubano a Cuba per farmi dare il visto per andare in Italia, e vado con la bandiera americana con scritto “Cuba morte” e con la maglia americana...

C.: beh sì, quello è evidente.

R.: è un esempio no? però per farti capire che lì non ti daranno mai il visto capisci? Allora tu vai con una piccola foto del Che o di Fidel o con dei pantaloni in stile cubano, con un capellino cubano... è diverso l’impatto, l’impressione che dai, capisci, loro dicono “questo è comunista da come veste”, magari non è vero perché questo è l’inganno no? ma se sei furbo lo fai. Oppure andare in un certo posto ben vestito, Sicuramente i cubani si tengono molto, come hai visto anche tu, tengono molto all’immagine. Se tu vai all’Avana dimmi quanta gente vedi vestita male? Al Vedado, eccetera. Le donne con le unghie fatte, con i capelli fatti dalla parrucchiera, le unghie dei piedi, le scarpe alte, i jeans nuovi, e hanno la casa che cade a pezzi, non hanno neanche il frigo o la Tv eppure hanno le scarpe della Nike, le magliette Playboy, orologi.

C.: e come fanno, non riesco a capirlo?

R.: molti rubano, tanti hanno i parenti all’estero che glieli mandano.

C.: oppure al mercato nero?

R.: mercato nero nel senso che uno che viene dall’estero e vende le cose a buon prezzo... però bisogna avere soldi.

C.: ma io vedevo molti che vendono nelle loro case magliette, ...

R.: sì, sì magliette, costumi, mutandine.

C.: e quella roba lì arriva dai parenti all’estero?

R.: sì certo. Io sono andato da poco a Cuba con due valigie piene, neanche una con roba mia.

C.: hai lasciato tutto.

R.: tutto, sono venuto qua in mutande, ho dovuto ricomprarmi tutto qua, veramente ho lasciato tutto, anche calzini eccetera.

C.: sì, le cose che qua non valgono niente, là sono beni preziosi, anche un chiodo, una penna.

R.: le medicine! Qui siamo tutti pieni di medicine, aspirine per i dolori di testa, oppure cerottini, stupidate vero? (annuisco) disinfettante, cotone, ... vai a Cuba anche negli ospedali queste cose sono rare. Infatti ho portato tante medicine a Cuba, per mio papà ho portato una valigetta piena di roba, aspirine, "imodium", "tachipirina", tutta quella roba lì per la febbre, per altre malattie, tantissima roba perché so che lì è rara. Un italiano qua direbbe "cavolo ma nel mondo succede questo?" perché non lo sa! La mia ragazza che è venuta a Cuba in agosto c'è rimasta di stucco. Ha detto "sapevo che era dura però non così tanto!" e che l'ho portata in luoghi turistici!

C.: e sì che eri all'Avana e non a Pinar del Rio!

R.: e che l'ho portata a Varadero, all'Avana al Vedado dove siamo stati in una casa particular. Siamo andati al Cerro, a la Lisa per portare dei documenti, ma solo per passare in macchina lei aveva paura, non è scesa dall'auto. Dovevo portare dei documenti per degli amici cubani, la mamma abita al Cerro, lì nel canale come ti ho detto l'altra volta, cavolo! Io avevo paura a scendere dalla macchina, vero? Una miseria, una povertà incredibile! Lì dietro il Vedado, in un quartiere vicino al centro. Mamma mia, da paura, tutti neri, di quelle facce! Io ho sempre detto "tu vedi la faccia delle persone e quasi sai già come sono e cosa sono".

C.: perchè quelli più scuri...

R.: no per il colore della pelle ma per la faccia, il viso. La gente cattiva la vedi in faccia che è cattiva o la gente che ti vuole imbrogliare... cioè si vede, hanno denti d'oro, capito? (annuisco). Hanno qualche particolare che... capisci che ti "calcola", che non è buona, che si fa credere buona, hai capito? (annuisco) Per fregarti, però è cattiva! Lo capisci in base alla gente, come la guardi. La gente buona si capisce, si vede, la gente cattiva anche secondo me. Certo un turista per capire queste cose deve stare a Cuba tre anni, un anno! Io le capisco perchè bene o male me le ricordavo però ho fatto fatica anch'io. Sono stato fregato a Cuba vero? All'Avana!

C.: cioè?

R.: ho preso due bicitaxi al Malecón, gli ho chiesto - era mattina presto: "quanto mi fate pagare per fare un giro con voi?". Erano in due perchè eravamo in tre amici, no? Loro mi hanno detto: "10 CUC all'ora". Ho detto: "Va bene". Siamo stati via due ore e dovevo pagare 20 a un bicitaxi e 20 all'altro. Mi hanno detto 60 e 60 e gli ho detto: "Ma come 60 e 60? Sono 20 e 20, sono 40 per tutti e due". "60 a me e 60 all'altro se non vuoi che ti dia una pugnalata!". Mi hanno detto che mi pugnalavano.

C.: ah sì?

R.: mi hanno portato in un posto pericoloso, in un vicolo, eccetera dove non è che c'era la polizia o potevo mettermi a correre, ero con la mia ragazza. Mi hanno fregato, per dire... io che sono cubano! Cosa posso dire? A me non mi avrebbero fatto né ricco né povero, capisci? Loro magari campano due o tre mesi, a me non fa né caldo né freddo cioè non me ne sono neanche accorto.

C.: è come se li avessi aiutati...

R.: però quello che mi ha dato fastidio è che se hanno fatto così con me cosa fanno agli altri turisti? Prima di tutto rovinano la reputazione cubana e dopo rovinano quello che è il discorso del carattere, dell'ambiente, quello che era l'ideale cubano, quello che vuole far capire il governo, quello che era uno Stato, quello che quando il mondo parla di Cuba pensa in positivo; se continuano a fare così tra pochi anni si pensa solo in negativo di Cuba, cioè: è un posto pericoloso, capisci?

C.: sì.

R.: è questo che mi ha dato fastidio. Io glieli ho dati ma gli ho detto delle robe cattivissime.

C.: non hanno detto niente?

R.: no, no hanno visto i soldi, a loro interessava solo quello, non potevo farci niente.

C.: anche qui in Italia ci sono situazioni così.

R.: sì anche qua in Italia è terribile però si sta bene dai, non c'è il rischio che ti uccidano con un kalashnikov o che ti fanno saltare in aria.

C.: ti faccio l'ultima domanda, qual è il desiderio della tua vita o per il popolo cubano?

R.: il desiderio mio non è ricchezza o chissà qualcosa, ma stare vicino alla mia famiglia, non pensare a me stesso, vorrei aiutare gli altri, aiutare mio papà che là a Cuba soffre tanto, vorrei aiutare la famiglia che mi ha cresciuto, hanno un bambino piccolo che ha quattro anni e l'hanno chiamato Roberto, un bambino della ragazza che mi ha cresciuto ha quattro o cinque anni no? Loro stanno male economicamente, hanno la casa che cade a pezzi, vorrei aiutarli economicamente, aiutarli e farli stare bene, non dico arricchirli ma farli sentire degni di essere cubani; anche per mio papà è da vent'anni che non lo vedo ma non importa, è sempre mio papà no? per qualche motivo mi ha fatto! Sono venuto qua in Italia, sono riuscito a uscire da Cuba, sto facendo qualcosa per qualche motivo, penso non solo per me stesso, e spero che il mio desiderio si avveri, non è altro che riuscire che io viva bene, che la mia famiglia stia bene e che io dia tutte le possibilità a mio figlio e che gli dia il futuro che io non ho avuto, il passato che non ho avuto e che cresca come io non sono cresciuto e riuscire a dare oltre a questo le condizioni di vita migliori a mio papà e alla famiglia che mi ha cresciuto, questo è il desiderio che ho.

C.: ti piacerebbe per tuo figlio che un giorno tornasse a Cuba?

R.: per mio figlio non penso tanto, cioè da questo punto di vista, semplicemente lascerò che lui pensi con la sua testa, nel senso che decida lui se vuole andare a Cuba, a stare là, se vuole conoscerla, se vuole conoscere la mia vita, da dove viene suo papà no? non è una cosa che gli imporrò, è una cosa che gli spiegherò... gli parlerò, gli dirò da dove vengo, cosa ho fatto, perchè sono qui e perchè sono arrivato qui. Gli dirò tutto però poi è una cosa che deciderà lui se vorrà scoprire, vedere, conoscere, capisci? Non è una cosa che io gli imporrò, dire "vai, vai" che magari muore là e poi mi sentirei in colpa no? (annuisco), invece se lo farà qualunque cosa capiti è una cosa che fa con la sua mente, con la sua testa.

C.: e quale è la cosa che a te è mancata di più e vorresti dare a tuo figlio?

R.: la libertà è la cosa principale che secondo me deve avere ogni essere umano. Questa non la potrò mai negare a mio figlio soprattutto perchè sono cresciuto in un ambiente dove di libertà vi era zero, anche se ti volevano fare credere chissà cosa, era la libertà che mancava, che è mancata. Ma la libertà manca anche qua in Italia, però io credo che uno è libero quando veramente riesce a convincersene a se stesso no? perchè neanche qua c'è libertà perchè libertà è una parola grande. Libertà vuol dire avere tutto, essere chiunque, riuscire a fare quello che si vuole, realizzare tutti i sogni, questo per me vuol dire libertà. Dimmi tu chi può, chi oggi giorno riesce a essere libero così, nessuno, penso! Perciò libertà è come un miracolo. La parola libertà si può definire una cosa quasi impossibile perchè comunque non è realizzabile. Certo è un qualcosa che ti dà speranza a tentare, provare, a crescere, a imparare, eccetera. Però libertà è una cosa grossa. Per me libertà è riuscire a fare passo passo, quello che desideri fare nella tua vita, a realizzarla no? e se ci riesci anche per una minima parte, sei già più libero, no?

C.: è una libertà interiore?

R.: una libertà interiore perchè nessuno è libero nè a Cuba nè qua in Italia nè ovunque vada. La libertà interiore conta tanto e se io riuscissi a trasmettere questo a mio figlio senza imporglielo, facendogli capire che cosa significa la parola libertà, come vuole crescere lui, non mi interessa se si droga o chissà che cosa, l'importante è che lui capisca che per lui va bene quello che fa, capisci? (annuisco) se lui si sente libero in quello che fa io mai lo rinnegherò, o gli dirò su o chissà che cosa; sempre lo appoggerò su tutto, qualsiasi scelta che lui riterrà libera per se stesso.

C.: intendi dire quello che dicevamo prima della spiritualità che non deve comperarsi i jeans firmati perchè tutti se li comprano, in questo senso anche noi siamo schiavi?

R.: sì esatto! Oggi si seguono le mode. Se io non ho il cellulare all'ultima moda non sono libero, io non sono nessuno se non ho i pantaloni, le scarpe, se non vado a bere con gli amici, non sei nessuno, giusto? (annuisco) cioè non fai parte della società. Se non sei di una compagnia dove tutti fumano, un ragazzino che è in compagnia dove tutti fumano non è libero perchè non è quello che comunque desidera. Per fare certe cose oggi giorno bisogna farne altre negativissime e cattive, però è così. Così non si può dire che si è liberi perchè uno è libero quando pensa con la propria testa e dice "no io non ho la compagnia per non fumare" oppure "io rinuncio di bere, di vedere gli amici al bar per non bere" questa è libertà, riuscire a essere felici con se stessi anche rinunciando a cose a cui a volte sembra impossibile rinunciare, no? questa è libertà ed è la cosa più difficile perchè non è facile dire di no quando hai davanti i piaceri più materiali, è difficile, però cercherò di insegnarlo, io cerco di dire di no e cerco di andare avanti in questi ideali e rispettarli però non è che è facile per me, non è che io realizzi queste cose di per sé, però ci provo almeno, no? cerco di convincere me stesso, e già questo è un passo avanti, sicuramente mi danno e ho la possibilità di farlo e pensarlo perciò è non un passo avanti, questo è, è una cosa buonissima, positiva.

C.: questa è la diversità tra Cuba e l'Italia? Qui lo puoi fare...

R.: qui lo puoi realizzare, tentare di realizzarlo pensandolo, anche se non lo realizzi, però sei te stesso che lo fai, capisci? È un danno che fai a te stesso e sei consapevole, là neanche con la consapevolezza riesci a farlo, questa è la differenza: la poca consapevolezza della libertà rispetto alla consapevolezza di essere liberi.

C.: cioè che qua è la poca consapevolezza della libertà, quella che non ti danno là?

R.: non ti danno la consapevolezza di... non sei libero perchè non sei consapevole no? Qua sei consapevole, ma non sei libero nel senso che hai la consapevolezza ma molto spesso ti limiti, e non sei libero perchè fai quello che non è libertà, cioè fai quello che fanno gli altri.

C.: però è una scelta tua.

R.: è una scelta tua, là non puoi scegliere, qui puoi scegliere, là ti viene imposto, questa è l'impossibilità di essere liberi che già ti senti schiavo perchè già in partenza non puoi neanche realizzare quello che secondo te è libertà e ti blocca lì su quell'aspetto.

C.: grazie.

R.: ti ho detto molte cose sulla vita, non è facile capire te stesso, i fatti, ogni giorno tutto cambia, nel senso che ieri non sarà sicuramente quella di oggi, oggi ho fatto questo discorso con te domani chissà cosa accade no? però sicuramente si cercherà di capire, di approfondire, di realizzare. Non posso dire "oggi sono soddisfatto e basta! A 50 anni, se no arrivo al momento della morte e mi pento e dico "cavolo ho vissuto la vita però non l'ho vissuta perchè adesso mi rendo conto che potevo viverla meglio", no è meglio viverla ogni giorno, è per quello forse faccio una famiglia perchè voglio dare prima possibile un futuro, fare capire la mia esperienza, far capire a mio figlio quello che ho sofferto io, è quello che gli voglio trasmettere, che lui sia consapevole di questo.

C.: grazie, è una cosa bella.

Allegato n. 2 – Intervista a Andrea.

Luogo: *casa particular* dove alloggiavo

Data: 29 giugno 2008

Durata: 1.30 h

C. = Cristina

A. = Andrea

Andrea è un ragazzo di 24 anni, ha il colore della pelle scuro, è vestito con un paio di jeans e una maglia nera e rossa con un paio di infradito degli stessi colori.

Ci siamo trovati a fare l'intervista nella *casa particular* dove risiedeva la mia collega. Era un luogo tranquillo dove nessuno poteva disturbarci. Ci siamo seduti l'uno di fronte all'altra, Andrea si è messo il microfono sulla maglietta e ha tenuto in una mano il registratore.

NOTE

Sogni: vedere le Piramidi, vedere una partita di calcio, aiutare a migliorare la situazione economica familiare; fare il maestro della scuola primaria, fare il regista di film per bambini o il critico d'arte.

Cosa gli piace: la cultura, i film, i libri, insegnare.

Andrea mi dice che L'Avana offre maggiori possibilità di crescita culturale e Santiago ancora di più. Pinar del Rio è una delle città meno sviluppate culturalmente.

Andrea è fiero di essere cubano, non vorrebbe andare in un altro Paese, però gli dispiace non poter avere ciò che è tipico di Cuba come una maglia di un giocatore di baseball, una palla da baseball, una maglia del Che, mobili o altri oggetti artigianali cubani.

Il blocco economico che Cuba sta vivendo mette in ginocchio il Paese e molti giovani pensano solo a come migliorare la loro situazione economica e di vita, per questo molti cercano di andarsene, mentre lui se ne andrebbe solo per amore.

Andrea è stato iniziato al sesso da una donna di dieci anni più grande di lui conosciuta all'Avana durante il suo primo anno di studio come informatico quando aveva diciannove anni. Lei gli comperava da vestire, gli dava da mangiare, si prendeva cura di lui come faceva anche con i suoi due figli, solo che con Andrea faceva sesso e lo istruiva a farlo bene. Quando Andrea si è accorto che si stava prostituendo perché non vi era dialogo e comunicazione tra loro, non avevano niente in comune, non si amavano, l'ha lasciata e si è riscritto al primo anno di informatica che aveva perso per tale storia di sesso e non di amore.

Tra il terzo e il quarto anno, dopo una delusione d'amore con una ragazza cubana che è andata a vivere a Miami con la sua famiglia, Andrea ha passato un periodo di depressione ed è tornato a Pinar del Rio dalla sua famiglia, dove vive attualmente e si è iscritto all'Università di informatica.

Andrea mi ha parlato della libertà, che per lui è vitale; libertà per lui non significa avere molte cose ma stare bene interiormente, poter pensare e avere una mente aperta a conoscere.

Riporto l'intervista.

C.: por favor cuanteme de tu vida.

A.: te hablo de mi historia mas o menos de mi vida, entiendes de mi forma de interactuar de mi vida de estudio mas o menos.

C.: sì de tu vida de estudio y cuantos años tienes.

A.: 24.

C.: ¿tu ahora estás estudiando en la escuela?

A.: sì estoy en el cuarto año en la Carrera de Informatica, no trabajo porque aquí en Cuba no es necesario que los chicos para estudiar en la Universidad ensten trabajando, porque, lo el estudio en la Universidad son gratis como ya tu sabes. Tengo a mis hermanos a mis padres que hoy por hoy no me ha hecho necesario que tenga que trabajar para estudiar, por eso es que no trabajo, y bueno, los estudios son gratis y crusar (passare, promuovere) la Universidad no es difícil. Por suerte a mi me queda un año osea ya el proximo año esporrè mi tesi para graduarme en Informatica. Asì la vida que yo vivì en Cuba es bastante diversa (non è una parola spagnola, me la dice in italiano. Vuole dire che la sua vita è stata dura). Asì porque yo no viví la etapa buena de Cuba, desde que yo tengo razón vivo en la epoca de bloqueo en Cuba. Yo nacì en 1983 cuando llegò el periodo especial en los años '90 todavia no tenia uso razon para saber como... "baya de donde venian las cosas", osea para comprarme un par de zapatos no sabìa quanto sacrificio tenían que sacer mi madre y mi padre para tener esos zapatos y cuando me sentaba en una mesa no sabìa de donde salía, empezé a utilizar la razon cuando empezé a estudiar en el preuniversitario es la fase antes de la Universidad, porque

antes està la primaria, la secundaria, el preuniversitario y la Universidad. En le preuniversitario empezé haber todo lo que (...) ya fuí viendo mas porque ya el aura de los jovenes es presumir un poquito mas es la etapa a final de secundaria inizio pre, damos unas vueltas empezamos a presumir (prendere coscienza) a salir con las chicas, a salir a la discoteca y ya ahí empezé aber las cosas mas reales entiendes porque ya no podía ponerme los pares de zapatos que quería, lun pantalon como se lo ponía aquel y así viví mi preuniversitario aunque se yo no soy una persona superficial pero bueno sufrí esas cosas por muy esperitual que uno sea tiene que vivir con una buena presencia però mis estudios en el pre fueron bastante faciles en el sentido de que bueno me lo brindaron (offerto) todo, nunca tuve que pagar ningun profesor nunca tuve que pagar nada, para realizar mis pruebas, ni un medio para realizar mis pruebas. En el pre tuve cambiar mi forma de ser, que ver las cosas en manera diferente porque empezé a ser un poco mas maturo, empezé a darme cuenta la necesidad que tenía en los estudios para poder estudiar, porque tenía que estudiar porque aquí en Cuba para entrar en la Universidad depende de los pro-medio (scopo) que tu obtienes en el pre , todos los años en el pre tu pasas un pro-medio al final de promotor (promosso) con ese promedio se asumen con otras pruebas para poder entrar en la Universidad depende del promedio que tu obtengas puedes estudiar una carrera. Mi promedio en el pre fué de 99,8 sì era bastante alto. La pruebas de ingreso (per entrare in Università) no salí muy bien pero bueno como tenía el promedio del pre bastante alto pude alcanzar la carrera de informatica que era la que me gustaba.

C.: ¿El pre donde fué?

A.: en Pinar del Rio. Cuando estaba en el Pre me fuí dando cuenta de la realidad de la vida, ¿cosas que me golpeaban entiendes? Porque yo no sabía bailar, a la hora de relacionarme con una chica, con un compañero era un poco mas difícil porque en mi tiempo de secundaria mi objetivo era otro me relacionaba con la gente que estaba en mi círculo vicioso, mi círculo vicioso no, en mi burbuja (bolla), la gente que pensaba mas o menos como yo, los que le gustaban jugar al video juego como yo, jugar pelota pero ya no me dedicaba a bailar, a salir, en el Pre me di cuenta que tenía aprender a convivir con cual tipo de persona, empezé a relacionarme con cualquiera, empezar a leer para poder hablar con cualquier tipo de persona, y ya podía hablar con religiosos, con gente que le gustan el reagetón porque empezé a instruirme, a leer, a ver programs en televisión interesantes, documentales y aprendí a vivir un pochito mas en el Pre. Gracias a mi promedio en el Pre y en la prueba salí un pochito mal en fisica que fué la que mas me golpió, en la pruebas de ingreso no salí muy bien entre al a Universidad. Cuando yo entré en la Universidad aqui en la Universidad de Pinar no existia informatica pero como yo era de la juventud como tenía bueno hablar y como mi abuelo tenía buena condiciones como estudiante se creyó a dentro la Revolución que se llamaba la UCI, Universidad Ciencia Informatica que se encuentra en la Habana y me fui a estudiar para alla. En mi primer año de UCI el mi primero semetre fue genial convalidè muchas asignaturas, tenia en mente que el primero para mi era lo estudio después las cosas le dañan, las cosas esternas, la ropa, la fiesta estan un orden secundario a el estudio, mi primer año fué genial, los primeros 6 meses como estaba en Habana y Habana es la capital del Pais, y nos van llevando por un camino que nos van deslumbrando, que nos van cuiando por un camino que no es el correcto, ya es una forma que va mas para el consumismo, que se acerca mas al capitalismo, es mas superficial y sin querer me fuí acostumbrando a esa vida que yo llamo consumo, los carros, las ropas, las marcas, la musica y la farandula como se dice aqui en Cuba (modo típico *havanero* che significa festa, allegria, chi sta dietro i gruppi di *reggaeton*) y casi que perdí mi primer año de Universidad, porque me disvinulé casi totalmente de la escuela. Estube me conocí una mujer mayor que tenía 32 año y yo tenía 19 la conocí en la relación que ella tenía tres chicos, dos jimaguas (gemelli) de hembra y macho y un chico mayor, entonces ella tenía una vida relativamente buena comparada a la mia, osea no que yo sea pobre soy de la media aqui en Cuba pero bueno tenaía facilidades que en mi casa no tenía (lui vuole dire che all'Avana aveva più libertà di uscire rispetto a Pinar del Rio anche se era più povero) y praticamente me mantenía con una vida de chulo (*chulo* è un ragazzo che va con le donne più

grandi mentre un *jenetero* è uno che va con i turisti) baya estaba casi prostituyendome entiendes? Pero la chica me gustaba en la cama porque es siempre bueno porque al ser mayor que yo tenía mas experiencia que yo me enseñó y bueno yo tenía 19 años, y bueno me gustaba en la cama pero ser mayor que yo no teniamos los mismos temas de conversaciones y todos se rompió, osea solo era una cosa superficial, la cama y dinero ya cuando nos dimos cuenta que esta relación no tenía futuro que me había equivocado ya como que habia perdido el primer año de Universidad. Bueno repetí y recapacité (ripresi coscienza di me) y empecé di nuevo el primer año de Universidad y terminé bien. En el secundo año de Unviersidad aprendí a dedicarle mas tiempos a los estudios que es lo principal y un tiempo a la fiesta, a mi copia, con cualquier gente que yo estaba yo sabía dedicarle tiempo a los estudios y me di cuenta que habia tiempo para todo. Después conocí a una chica de España en ese intervalo tube una relación normal como cubano, proque aqui en Cuba dicen que somos calientes, es un mito que la gente dicen del cubano pero bueno tube mi relación como chico joven al fin conocí esta chica de España Tamarra de Barcelona, la conocí en la Universidad de Habana así como estàs tu, haciendo una maestría de matematica, la conocí y vivimos casi dos años juntos aunque abundaba la distancia porque ella vivía ahia y yo vivía aqui y me sentía con ella por el correo, bueno ahora hay muchos medios de comunicación, por correo electronico me escribía con ella. Decidimos de abandonare mi familia aunque yo no quería pero me sentía enamorado de ella y yo sabía que para ella la vida aqui en Cuba sería estada un poquito dificil entonces decidimos de abandonar Cuba, de abandonar mi Pais, y abandonar mi familia que es lo que mas quiero. Me hiba a cazar con ella y ella decidió de inbitarme me hiba a hacer la carta de inbitación y fuí al la Embajada y faltaron unas firmas por irme y ya tenía pensado de irme para España casarme con ella allá se se podía y después regresar cuando me llegaba la residencia en la España regresar porque yo quedaba para Cuba no se se lo habia dicho lo que yo mas quiero en este mundo es mi Pais no es igual a ninguno y bueno no quería irme pero por amor todo.

C.: ¿ah, te gusta mucho estar Cuba?

A.: sì me gusta mucho Cuba pero como estaba enamorado de ella ya yo me sentía muy bien con ella, tenía la misma edad que yo, tenía bueno gustos, es relativo, pero para mi era buenos gustos porque todo lo que ella hacia me gustaba, entiendes, no se si estaba enamorado de ella, pero bueno decidí tomar otro camino y dejar el que me gustaba y hacer una vida en España y dejar mis estudios en la Universidad en la UCI. Pero bueno no me aceptaron porque me pidieron una carta de liberación de el Centro de Estudio o de trabajo en la Embajada y como yo estudiaba para las fuerzas armadas de la Rivolución no me la dieron. ¿Ahí como me atrofié y pencé que todos mis planes se habian hido por un Rio y pedí la baja (mi sono ritirato) porque por la primera vez de mi vida me habia sentido preso (in carcere) entiendes? (annuisco) porque yo sé que para un cubano es muy dificil viajar pero bueno ya se me dá la oportunidad de viajar, yo quería viajar, yo tenía todas las intenciones de virar a Cuba cuando me llegaban todos los papeles yo regresaba de nuevo en España para no ser deseptor, para no quedarme en España como un ilegal. Yo quería en futuro regresar en mi Pais con todos los papeles para no ser un ilegal y ver mi familia porque esto es lo que mas yo quiero porque lo unico que yo tengo en Cuba es mi familia, y mi Pais con todos sus defectos como los tienen tambien los Pais mas rico de el mundo, nada es perfecto, pero yp quería irme porque era la mujer que quería, ya después de ese tiempo cuando no me aceptaron teniamos pensado que ella viniera aqui en Cuba y casarnos aqui y ya por matrimonio yo podía salir, pero la hermana de ella era jimagua (gemella) tenía una enfermedad de cancer, leucemia, esas cosas son muy caras me dijeron que eran bastante caras (costosa) y me dijeron que hay quedar mucha plata para hacer un tratamiento tubieron que vender la casa en Barcelona para tener dinero y comprarse otra casa mas chiquita para poderle hacerle el tratamiento a la hermana y ya se acabò todo, hace mucho tiempo que no me llama son seis meses que no me llama. La ultima vez que me llamó me dijo que no la esperara porque la hermana tenía leucemia y bueno terminó todo. Después de el quarto año de carrera en la Unviersidad de la Habana conocí una chica que me dí cuenta que era la

mujer de mi vida fue Davia Tatiana Alfonzo que actualmente vive en Miami con la mujer de mi vida viví los mejores siete meses de mi vida hasta que se fué.

C.: ¿porqué se fué de Cuba?

A.: porqué a ella sì que no le gustaba Cuba y se fué para Miami.

C.: ¿quien tiene en Miami?

A.: parte de su familia, Davia se fué y yo me quedé aquí en Pinar del Río, pedí la baja (mi sono dimesso) de la Universidad porque me sentí como que preso y a mí me gustaba mucho la libertad. ¿Te acuerdas cuando tu me preguntabas que significaba para mí este tatuaje? ¿Que me gusta ser libre.

C.: ¿cual es la imagen de libertad de tu tatuaje?

A.: la libertad yo no la planteo (qualifico) de una forma, baya (insomma) la libertad es relativa, hay gentes que se sienten libres con una cosa sin tener otra, para mí la libertad es mas espiritual, es una paz interna que yo necesito. Yo hablo claro que la libertad está encerrada entre las rejas (sbarre) de mi casa si yo estuviera encerrado entre las rejas de mi casa yo me sentiría libre sabiendo que no hay problemas en el mundo de que no hay niños pobres, de que no hay guerra en el mundo, de que el presidente de un País hadopta a la felicidad de su pueblo y de no obtener mas dinero y de que a ningun presidente le interesa si los Estados Unidos han echo un arma nueva, que el petrolio no sea lo principal, que el dinero no exista, estas cosas me la enseñaron con el comunista y que esta es la libertad para mí. Para mí la libertad no poder vijar, poder gritar, hacer lo que yo quiera, para mí la libertad es una cosa sentimental, espiritual, es mas interna de lo que yo necesito .

C.: y en el tatuaje donde está?

A.: en el hongo y la hoja de la marijuana. Son los dos simbolos de la libertad para mí. En la hoja de la marijuana porque no lo he hinjerido nunca, no soy adicto (dipendente) pero sì me han hablado de que se siente cuando uno injiere (ingerisce), cuando uno hace uso de estos alucinos lo que se siente cuando usas esas cosas está en un mundo y olvidas cualquier cosas. Te sembra una cosa que estás pensando y ya y eso es una paz espiritual por un istante pero bueno un tatuaje es una cosa que es para toda la vida y cuando me quiero tatuar eso es porqué quiero sentir eso para toda la vida. Però bueno quiero el hongo y la marijuana porque no es la manera de vivir esa libertad pero quisieran que fuera real no quisiera estar alucinado, quisiera que esa paz fuera real, que exista.

C.: ¿tu haces uso de esas sustancias?

A.: la marijuana sì la he provado pero muy poco la marijuana y lo hongo sì me ayuda a contener un poquito de libertad en mi vida. Porque de la forma que yo lo injiero es una forma bastante fuerte, porque yo paso el dia entero sin comer nada y paso el dia pensando en lo malo que tengo que mejorar y en lo bueno que debo ser para ser aun mejor entonces cuando me alucino, cuando estoy prendio, cuando ya pierdo el prendi (quando perso il lume della ragione) es como ser otra persona, entiendes? Porque puedo radicar (sradicare) muchos problemas que tenemos todos, no problemas economico si no problemas morale, ¿entiendes? ¡Nadie es perfecto! Somos todos seres humanos, no estamos proyectados, no somos maquinas, no somos programados, cometemos errores y así.

Cambiando el tema a Pinar del Río la Universidad que se la... casi ha ido para manear, la vida me ha dado un cambio muy drástico.

La vida aquí en Pinar del Río: viví 5 años en la Habana ya cuando en Pinar... la vida ha dado un cambio muy drástico porque en la Habana aprendí a ser lo que soy hoy. Aprendí la música que escucho, aprendí a leer lo que leo, a hablar lo que hablo, aprendí idioma, y aprendí a comunicar con otros países, aprendí de muchos países del mundo, puedo decir aunque sea alguien famoso y de cualquier país del mundo, que bueno, trato de conocer un poco

C.: pero ¿cómo? con la escuela o ¿cómo?

A. por la escuela y fuera de... (esita!), como un autodidacta. Entiendes, aprendí a muchas cosas y eso lo aprendí en la Habana. Le agradezco a la Habana lo que soy, y para ser más exacto a Malecón como mi lecho (cama) de mi habitación. ¿Entiendes? En mi tiempo libre cuando estaba con (...) a

pedir de... y a salir de la Habana iba mucho a Malecón a leer libro entre todo, actualmente tengo un libro que día ya no valía más, hasta que... no sé, hasta que... bueno sabes que aunque no lo había pensado, y tampoco de irme para Estados Unidos, pero ese libro lo dejé y los pocos recuerdos que tengo de ella que yo lo leía a Malecón en la mañana en los fin de semana y leía ese libro, unas páginas yo y después otras y así leí el libro hasta que ella se fue. El libro lo tengo en mi casa como recuerdo y no lo he leído más.

C.: ¿Cómo se llama?

A.: *Perfume de mujer*, un libro que estaba bastante bueno, vi la película pero el libro es mejor... no sé un día voy a terminar el libro... no sé... ya yo y ella no tenemos nada, no fue la distancia sino que, bueno se rompió todo, yo soy una de las pocas personas que no quiere ser autosuficiente pero es un tema que... un tema de las canciones, la distancia es más fuerte que el amor. (...) y yo sé aguantar con la distancia pero bueno, la distancia no fue lo que nos hizo separar, ella se fue para allá e yo por aquí pero el libro lo tengo para leerlo.

Pero somos buenos amigos, seguimos la relación por correos, por telefono pero bueno, ya somos simplemente amigos, no somos... entiendes, hay que pensar primero, luego una cosa así simple va. Y aquí en Pinar del Río como te dije la vida fue un cambio total, (...) fue diferente, no podía manifestarme como quería, me gustaban los buenos lugares, me gustaba salir, me gustaba la buena música que aquí en Pinar estaban un poco atrás con eso, y me gustaba mucho el internet, el abuso de internet era muy rápido, me gustaba mucho navegar en internet.

C.: ¿En la Universidad tenías conexión?

A.: en la Habana sí, en la Habana la conexión era muy rápida, incluso la página en yahoo abría más rápido que la de intranet aquí en la universidad. Y así Pinar del Río fue un choque para mí, hasta que no conocía casi nadie, porque pienso que la etapa de ser más difícil para mí. Vine en la universidad, todos saben lo que quieren, pensando en motivos y según los amigos, algunos los conocí allí... tu cumpleaños..., y ellos me ayudaron un poco a salir... de este choque que tuve hasta llamarte y puedo decir que... también en mi curso, si hago buenas notas, esperando el año que viene. Ahora en este año tengo que terminar la tesis.

La vida aquí en Pinar del Río es salir en... en la cienfuegos de Cuba. Habrá un curso, aquí en Pinar del Río la cultura la están recargando con eventos diferentes, en la casa de Pablo Oliva, hay el cine-debate, el teatro milanés, la Apicula, y hay varios centros de cultura donde puede recrearse, pero bueno no es como en la Habana, no es como en otras provincias que visité.

C.: ¿Por ejemplo?

A.: la provincia más rica de cultura es Santiago, es la segunda capital del País pero... Olguín, Varadero es un sueño, Matanzas, bueno el festival de Revarelén, de la música que escucho . En Pinar del Río, como que no tiene ninguna de las expectativas de lo que me gustaría hacer y así soy una persona muy independiente, o sea hacer todo en mi casa, cocino, plancho, ayudo mamá a lavar, limpio, ayudo i madre a limpiar, sabes que tuve muchos años fuera de mi casa, separado, y tuve la necesidad de hacer eso.

Bueno soy muy independiente, y aprendí a hacer el dependiente en familia, a pensar que vivía con mi familia, que cuando me levantaba tenía que organizar mi cuarto, porque no vivía solo, que no podía fumar dentro de mi cuarto porque le molestaba a mi hermano, que no podía escuchar música en tono alto que le molestaba a mi vecino, y así me fui adaptando y tengo un pedacito aquí en la Habana y un pedacito aquí en Pinar del Río.

C.: ¿Dónde vivías en la Habana?

A.: en Mantilla.

C.: ¿Es como un lugar de Universidad?

A.: no, la universidad era becada, podía ir a nuestra casa los fin de semana....(fa pause)

C.: ¿Cambiate tus estudios al ir a la Universidad de Pinar del Río?

A.: no, es lo mismo. Pero tuve que repetir el año porque hay asignaturas el cuarto año aquí y que allí no se dan.

C.: Y ¿cómo es la calidad?

A.: sí, la calidad es igual pero el problema es que el informático de la UCI no es como el de otras universidades, es más integral porque domina las cosas. En la UCI pasa un curso facultativo, diferente lenguaje de programación como la macromedia, así se ha pasado el curso de multimedia, de matemática, cosas que no hay nada que ver con informática pero que eran necesarias con la carrera. En muchos cursos aprendí a trabajar varios lenguaje de programación. Podía trabajar en varios, en despachos, en muchos cursos que pasé. Éso es lo bueno que tiene la UCI. En Pinar del Río las clases son más fuertes, hay un poco más incidencia de lo que son las pruebas, también son más exigentes, pero es lo mismo. Así fue mi vida en Pinar del Río.

No he sufrido muchos cambios. Lo único nuevo que puedo decir es que conocí a dos chicas de Italia que están en la universidad (ride). Éso es lo único nuevo que hay en mi vida en este momento, todo el otro ha sido... normal.

C.: ¿Desde cuánto tiempo vives aquí en Pinar del Río?

A.: va a ser un año, pero me ha ido bastante bien con las relaciones, con mis amigos, me ha ido bastante bien. Es normal tener problemas en cierto momento de tu vida, yo soy de las personas que dicen “si estás preocupado, ¡si no ocúpate!”, casi todos los problemas tienen soluciones, muchos... muchos... muchos, menos que la muerte. Voy a reponerme y salir más fuerte de mis problemas y todo me iba bien.

Ahora la vida en la Habana, sin pensar en la Habana o Pinar, en Cuba es un poco difícil ya que estamos viviendo un bloque económico muy brutal que nos está haciendo ver las cosas de otro punto de vista o sea, no podemos salir para invitar a un amigo, ir a un lugar a recrearnos, a beber algo. Todo es caro, Los zapatos son caros, pero el problema no es sólo el bloque, es un problema interno del País, que no estoy de acuerdo con eso, el problema nos golpea mucho, la realidad quisiera explicar, por ejemplo el problema de la música y del cine cubano, porque hay películas muy buenas que no las ponen en televisión, un film muy bueno es *Habana blues*, que trata de la realidad cubana, de los músicos cubanos, está muy buena, y otra que me gusta es *Personal Belongs* (pertenencia personal), un film muy bueno y tiene una parte muy crítica. Paso mucho trabajo para encontrar música cubana que me gusta, ponen más música como *reggaeton*, más música extranjera que la cubana. En televisión no se ve mucha música como Abierta Habana, Alfonso, Raúl Paz, es música alternativa, reaccionaria, crítica que no la ponen pero no sé si es por esa razón.

C.: ¿Qué dice esta música?

A.: es como una crítica. Critica el sistema, la forma de pensar, se critica a un cantante cubano de Trova que me gusta mucho, en Cuba trata de los inmigrantes, de los que se van, la canción se llama *A la Orillas del Mar*: tiene una forma simple, sin engañar a nadie, sin referirse a algún de específico de crítica las cosas... está bien la canción, muy real.

Al principio, cuando los cubanos empezaron a emigrar a Estados Unidos principalmente, ahora se les dice comunitario... hay muchas personas que abandonan por cuestión económica porque no les gusta el sistema, eso es fatalismo geográfico... tenemos un gigante al lado, un País altamente desarrollado, muy cerca... con la crisis económica, Estados Unidos que ríen a un mundo globalizado, global, y entonces necesitamos moneda, aunque ya no la podemos utilizar en transacciones bancarias... vivimos un bloque en la obsesión, ni compra, ni la importación de nada, utilizamos el euro... hay también inmigrantes en Europa. Esa canción trata de eso, que ellos se van y los criticamos, pero necesitamos de ellos.

La emigración yo pienso que es una fuente económica para el País, cada vez que cada familiar de otro País viene hace uso de grande cantidad de dinero, el dinero que le da la familia, que puede gastar aquí en Cuba.

C.: ¿Aquí hay más inmigración para el turismo?

A.: no, el turismo es el principal. Se le necesita para el renuevo económico, tenemos una economía de servicios, dependemos de los servicios.

C.: ¿A ti te gusta el sistema?

A.: no puedo decir que el sistema me gusta, no me gusta por el bloque interno económico, las cervezas Cristal y Bucanero son de Cuba, ¿por qué valen tan caras aquí? Porque valen 25 pesos, 1 dolare, 25 pesos son dos días de trabajo para un cubano, y una cerveza de aquí tendría que ser más barata. No sé cuanto cuesta en Italia, Francia, Alemania. No tenemos facilidad a acceder a las cosas cubanas. Éso me molesta. Te digo que soy cubano y me gusta ser cubano... me gusta ser cubano.

Me gustaría llegar a Italia y pedir una cerveza cubana.... me gusta ser cubano...quiero ser cubano, pero aquí en Cuba es difícil acceder al artesanía, no sé por que por un cubano es difícil tenerla. A mi me gustaría tener una máscara de artesanía cubana en mi casa; vamos a comprar una casa hoy y los muebles son todos importados ... todo importado.

Cuba no tiene fábricas, ni industrias, pero al menos la decoración de la casa me gustaría que fuese cubana, ¿entiendes? Es un País tropical, por lo tanto tener una planta ornamental en Cuba, es una tradición que se va perdiendo, algo pintado que lo identifique, un paisaje cubano que sea una casa de Cuba. Esas cosas son difíciles de adquirir.

C.: ¿Por qué?

A.: Porque son caros. Son sólo para el turismo. Me gustaría tener una camiseta de Che vale cuatro dolares y eso se busca en las tiendas de turismo. La pelota la hacemos aquí en Cuba, para comprar camiseta o uniforme de un jugador cubano cuesta 70 dolares.... muchísimo... yo sé que una de Francesco Totti también es cara pero, bueno, a los salarios, no están caros... 1750 pesos son casi un año de trabajo de ahorro para poder comprar un tiquet.

Yo sé que la ropa de los peloteros la hacen aquí en Cuba. Aquí hay empresas de confección de textil, nunca se han desaparecido... sé que es caro.

Otra cosa por ejemplo es el tabaco, Cohiba, es el mejor tabaco del mundo, muchos cubanos que fuman por ejemplo yo no lo he probado nunca, no puedo utilizar mi ahorro para eso... ¿entiendes?

Si ese tabaco lo vendes a los extranjeros está bien.... se lo vende un poco más caro.

Tabaco y caña son la historia de Cuba, hay que hablar de eso, esas son cosas que me porque son cosas bien cubanas.

El sistema no me gusta. Otra cosa que no me gusta es la imposibilidad de viajar. Me gustaría estar en Vienna, ver el equipo en Alemania. Yo sé que es difícil pero bueno, estar allí, vivir la multitud, me gustaría con mi ahorro, con mi sacrificio puedo ahorrar lo que quiero, pero en Cuba es difícil, peor para mí no es lo principal, no me gusta; no me gusta hablar de lo que te he dicho pero eso no me impide vivir y si pienso en mi familia, sí me sería imposible vivir.

C.: ¿tienes buena relación con tu familia?

A.: sí, ¡perfecto!

Por eso yo no decidí irme un día de mi País, pero fue por amor... para los cubanos mostrar es un pedazo, como un billete con pié en mano... billete para viajar, para sacar dinero.

Yo me fié de Tamara, porque en la realidad me gustaba y me enamoré de ella.

C.: ¿Tu familia cómo es?

A.: En casa somos cuatro personas, mi madre, mi padre, mi hermano, yo y un perro que es casi mi niño, que lo tengo como un niño. Ésa es mi familia. Mi hermano es mayor, tiene 30 años y se graduó en la universidad a Pinar del Río en contabilidad y ahora está trabajando. Iría en cada lugar del mundo por un problema, no voy a decir que no me iría de Cuba, si conozco a una muchacha y por cuestión de trabajo necesito viajar, viajo. Sé que me puedo adaptar en cualquier lugar del mundo y vivir, y voy a seguir siendo cubano y queriendo a mi familia.

Lástima que mis grandes deseos sean en otros Países, tengo cuatro deseos muy grandes que quisiera cumplir, que son prácticamente imposibles... son difíciles, pero imposibles:

- ver las pirámides de Egipto;

- ver un patio de fútbol, una final en el estadio, no me interesa que sea de Alemania, de Argentina, de cualquier equipo sólo quiero ver la final de un mundial de fútbol;
- poder ir con mi sacrificio.

A.: quiero ser libre, independiente... éso fue una de las cosas que también aprendí, aprendí a bailar, en la universidad he pasado un poco de trabajo, conocí a chicas y en Cuba una forma normal de conocer a unas chicas es invitarlas a bailar música cubana, salsa, y yo lo sabía, me aprendí, no me considero malo haciéndolo. Tengo buenas amistades gracias al baile... quiero ser libre e independiente. Tres o cuatro meses en Viñales, una plaza del pueblo para reunirnos en coche, fui con una amiga que baila muy bien di Pinar del Río. Conocí a muchos extranjeros por el baile, quisieran que le diera clase de baile. Pienso que el conocimiento no se debe vender respecto a su cultura, hay cosas que sí, no me gusta que me cobren enseñar a pintar. Me siento orgulloso de lo que soy. Me gusta hablar con la gente más grande que yo, mi padre, mi vecino, el profesor de la universidad que tiene más experiencia.

C.: ¿Tienes un tutor en la Universidad?

A.: Para la tesis. Tutor no es un profesor, sino un chico que tiene una vida parecida a la tuya, para contarle problemas.

C.: ¿Qué hace?

A.: mi tutor es un vecino, todos tienen un tutor pero no siempre es de la universidad. El mío es un hombre que trabaja, que no estudió, llegó al preuniversitario, pero ha trabajado mucho, sabe mucho de la vida de Cuba: si tengo problemas, tanto social como económico. Yo le digo Padrino, es una forma más cariñosa. Él es el tutor de la vida. Con los consejos que me da, tomo la parte que me convenga.

Tiene 34 años, es gran amigo de mi hermano. Aquí el tutor es el de la tesis del proyecto. Si hay estudiantes que son superdotados, muy inteligentes, sí que les hacen un seguimiento, pero para el estudiante normal no. Empiezo la relación para el V año con el tutor, te dan el tema y él depende del tema: tú encuentras tu tutor, o sea, si quiero hacer un tema de informática en la medicina, mi tutor debe ser un médico que sepa algo de informática, para que pueda darme su conocimiento. Te ayuda a la realización del trabajo... es un profesional, licenciado, ingeniero, doctor, maestro, él que te ayuda a hacer trabajo en la investigación. Es una relación profesional, puede ser que hay una relación más pero normalmente no. Que no es necesario. Depende del tema y busco el tutor.

C.: quieres decirme otras cosas...

A.: Bueno, te puedo decir cualquier cosa. ¿Qué te gustaría saber?

C.: algo de tu vida.

A.: mi vida no es como la de los jóvenes cubanos, de música, de consumismo, de que si tengo un carro, dinero, la vida de un joven cubano es más superficial, un cubano ha llevado su vida a ese problema, sé que es igual en todos los Países del mundo. Dedicar mi tiempo libre para leer, ver películas: vieron a una película y dijeron “ wow, que bien está”.

Y mataron no sé a cuanta gente por ser una película americana. Yo no la vi, me gusta mucho el cinema europeo, en contemporánea el norte-europeo me encanta, la películas buenas me gustan.

Los jóvenes cubana son más por lo comercial, meno cultural, por ejemplo mis amigos o hay mucha gente que tiene que ir a la discoteca, tener un buen coche para divertirse; yo me siento bien tocando la guitarra, contando de la vida cotidiana y me siento bien así. Son pocos que viven así en Cuba.

C.: ¿Tus amigos son así?

A.: mi grupo es bastante sentimental. Mi sueño es tener un par de Converse de tenis, porque me gustan, pero es difícil que se encuentren en Cuba, el otro no me interesa. Tenemos pocas cosas, pero para mí la presencia es muy importante, si estoy limpio, con mi edad, de acuerdo con mi físico, aunque no sea de marca, con marca o sin marca. Lo único comercial que deseo es un par de Converse.

C.: ¿tu sueño de vida?

A.: con mi trabajo poder mantener mi familia, no sé si necesito de un coche o no para mantenerla, no sé si necesito de un acondicionador, no sea una obsesión, no tener sentido material, sino de lo que se necesite. Hay una frase “no es millonario lo que tienes, sino lo de que necesitas”.

Algún día si mi hijo quiere un helado, que pueda comprarlo, lo que desea mi esposa,... que no pasen hambre, que tengan su madre como yo tengo la mía.

También me gusta la informática, pero no te voy a engañar, no es lo que me gusta, me gusta más la cultura, por eso he pasado mucho tiempo leyendo y aprendiendo de eso, y mucho las artes. Lo necesario, el recrearse, el respeto de los derechos de los seres humanos, que los tengan con facilidad (si riferisce ai figli di nuovo).

No quiero Lamborghini o una Ferrari, simplemente un carro (in spagnolo *coche*).

C.: ¿Qué trabajo te gustaría hacer?

A.: ¡Mira! es raro, pero el profesor; pero no el profesor de la Universidad, sino profesor de niños, de primaria, me encantan los niños.

C.: maestro.

A.: sí, maestro.

C.: y ¿podrías practicar eso?

A.: si puedo. Pero en Cuba los maestros tienen poca facilidad en adquirir cosas. Me encanta interactuar con niños, estar con niños para mí es como estar con una mujer.

C.: ¿Puedes ser maestro y hacer contemporáneamente otro trabajo?

A.: Sí claro, lo puedo hacer. De una manera o de otra haré maestría. Hablo inglés, un poco de alemán, me gusta hablar otros idiomas, hay muchachos que me dicen que les de clase, me gusta la maestría pero sin creerse superior, aumenta mi autoestima.

Otra cosa que me gustaría es ser artista, pero no artista como tal, sino crítico de arte, me gustaría conocer a unas manifestaciones artísticas, de manera que pueda criticar. Sé un poco de crítica de pintura, puedo dibujar alguna cosa de forma autodidacta, yo no tengo bastante conocimiento, yo no soy un especialista... que tiene que ser un especialista, por ejemplo un cuadro de Pedro Pablo Oliva para mí es el mejor pintor de Cuba necesita de un gran conocimiento.

Me gustaría también ser director de cine, pero para eso hay que ser también un buen artista. El film que me gustaría pertenece al cinema cubano para los niños, pero por eso en Cuba estamos un poco para atrás.

A.: tenemos pocas películas para niños; me gustaría crear películas para este género, no porque los niños los van a comprar, ellos no pueden comprarlo... hay muchos film para niños americanos, franceses, italiano, españoles en Cuba, pero la película animada para niños.

Para los niños son super-héroes, tienen un acción determinada. Un film para niños cubanos tiene que hablar de la vida de un niño de Cuba, en un lugar pobre de Cuba, con un lenguaje que los niños de 6-7-8 años pueden entenderlo, de manera que un niño se identifique con él. Pido Valdés es el dibujo animado que más me gusta de Cuba. Y como dice Valdela “yo no tengo super-héroes, pero tengo al Valdés” (canta la canción de Valdela). Hace tiempo si le preguntabas a un niño cubano lo que le gustaba de los dibujos animados, él te contestaba Pido Valdes, hoy te dice Superman; éso se ha perdido, los niños se hacen cultura de Estados Unidos, Pido Valdés son historietas cubanas.

Entonces ser maestro, crítico de arte, director de cine. *Viva Cuba libre* es un film que está buenísimo, lo único que he visto para niños. Me gusta la mitología, las pirámides, me gustaría poder viajar a la velocidad, me gusta la velocidad, no me refiero a un avión, si un día un amigo tiene una Ferrari o Lamborghini, ir con él a la máxima potencia, sentado a su lado, me gustaría por un día. A parte del fútbol me gusta el campeonato de ciclismo, de automovilismo, me gustan los carros, me gustaría tenerlo pero no es necesario, me gustan los coches italianos, Maserati, Lamborghini, Ferrari, pero también los americanos me gustan bastante. Ésa es más o menos mi vida que te he contado en casi media hora, te he mostrado mi forma de pensar, lo que me gusta, lo que no. Ver lo principal, lo voy a visitar en cada País pero siempre regresaré, sea por amor o algo

muy grande. Ver lo principal por ejemplo en Italia el Colosseo, Venecia, en Francia Notre Dame, la Torre Eiffel, en Alemania Berlín, para tener recuerdos fuertes, sentimentales.

Allegato n. 3 - Intervista al vicedirettore.

Luogo: Ufficio del vice direttore presso l'Università di Pinar del Rio.

Data: 7 luglio 2008

Durata: 1.10 h

C.= Cristina

V.= Vicedirettore

V.: ese trabajo se llama “orientación vocacional”, o sea la orientación de la vocación de los estudiantes... entonces te decía que esas comisiones explican como es el programa de cada una de las asignaturas que carrera compone, primer año, segundo año, como son los sistemas de evaluaciones, le explican como se trabaja del punto de vista de la formación de valores, cuales son las principales aristas que el trabajo de la universidad indentifica, que deben ser necesarias, y a la vez mueven (...) un poco a él, a orientarse en función de lo que le gusta más, a partir de su propio punto de preferencia. Eso es lo que hace la universidad, de esa enseñanza a la universidad. Cuando llegan a la universidad en primer año, pues, hay una etapa de alrededor de tres semanas, cuatro semanas, que se llama curso introductorio, que es donde se le empieza a explicar entonces ya, después que hizo la lección de la carrera que quería, le empieza a explicar en que consiste cada uno de los programas que va a desarrollar durante su cinco años de estancia en la universidad, ya a partir de allí los jóvenes empiezan a estudiar, allí ya se afilia la suborganización estudiantil, la federación de estudiantes de la universidad.

C.: ¿la FEU?

V.: la FEU. Por su propia voluntad él se afilia a la organización y la organización que atiene a sus deberes y derechos, que es lo que el estudiante debe cumplir. La organización aquí no representa a él durante los cinco años de la carrera, de la cual son miembros y tienen todo el derecho a ser electos, como representantes de los estudiantes sin hacen campañas, bueno sí se hacen campañas, principalmente por los méritos que van demostrando, durante el tiempo que van pasando en la universidad, y sus compañeros eligen sus propuestas desde su colectivo de brigada, que es donde se agrupan ellos, se agrupan por brigada, y de esos colectivos se hacen propuestas, hacia los diferentes niveles de dirección, facultad primero, después el centro, y de allí salen los consejos directivos estudiantiles, que son los que representan los 5 años, pero que se eligen todos los años, o sea todos los años hay elección, y ahí los jóvenes van transitando. Esa organización es la que básicamente guía todas las actividades que no son actividades formales, actividades lectivas, sino las actividades que los estudiantes desarrollan en su vida política, en su recreación, en la residencia donde viven, o sea la actividad que se hace fuera del marco académico... Es la organización, la FEU, que se encarga de la organización, no tanto de la gestión de la estructura administrativa, pero sí la Federación de los Estudiantes se encarga de coordinar, de ver, de buscar las cosas necesarias, para que la actividad tenga otro interés, y es esa la organización que está representando los estudiantes en los 5 años de la carrera, en cada etapa de lección. Por la parte nuestra, están los (...) sustantivos, la docencia, la investigación y la atención universitaria. La docencia está muy marcada en lo que es la formación del estudiante frente al profesor, con su formación, llámala académica.

C.: en el aula, en la clase...

V.: en el aula y en la clase. Aunque también hay otro modelo en la unidad docente también, en su formación, en la fábrica adonde van también a hacer las prácticas, en los laboratorios también hay formación. La investigación, bueno se desarrolla a través de los eventos, los estudiantes tienen posibilidades de presentarse a eventos estudiantiles, investigar con algún profesor, y el resultado de

esa investigaciòn la puedes presentar tambièn en los eventos que ellos desarrollan como estudiantes.

y la parte de (...) que es la parte nuestra. Ese proceso ya se encarga de la otra actividad complementaria, de la formaciòn integral.

C.: y ¿que es la formaciòn integral?

V.: esta se dedica a que el estudiantate de forma optativa, o sea adicional, que no està en el progràma academico, que se puede optar por algunos cursos que se (...) por esa atenciòn universitària para su formaciòn integral, de cultura, de cine cubano, de idioma... ellos solicitan propuestas en grupos de cursos, que pueden optar por ellos, en horario contrario a su horario docente, depende de las necesidades, segùn la carrera que estudie, que los estudiantes tengan. Por ejemplo un mecànico, o un telecomunicador, a lo mejor lo que prefiere, no es un curso de cine cubano, sino es un curso sobre las ùltimas tecnologia informatica de telecomunicaciòn.

C.: de computador...

V.: sì, de computadora... el estudiante de la carrera sociocultural, prefiere entonces un curso de cine cubano, o de cultura general, o sea segùn esa preferencia se ontan los cursos, ahora en las vacaciones si vas a estar aquí, se han montado ocho cursos de verano, fundamentalmente los estudiantes extranjeros que no viven en su País pueden optar or esos cursos. Eso lo rectoriamos nosotros.

C.: ¿Està en la universidad este curso?

V.: aquí en la universidad, en todos los municipios donde està la universidad municipal, la SUM. Esa es una de las formas que nosotros le damos las posibilidades a los estudiantes de aquí a contribuir a su formaciòn integral. Tambièn nos corresponde toda la atenciòn, al programa, al desarrollo deportivo del estudiante, desde lo acadèmico tambièn, o sea de lo que està en su plan de estudio, que fundamentalmente se da para el primer y segundo ano, con un plan de estudio (...), recibe clase de educaciòn física, y de las actividades que ya son optativas, que son encunetros deportivos, organizar eventos deportivos, y el desarrollo de lo que se llama el movimineto deportivo universitàrio, que es formar y orientar hacia la consolidaciòn del movimiento deportivo en las universidades, que despuès de ah salen los equipos que van a competir a nivel internacional representando la universidad o lo que se llama, la universidad, el mundial universitàrio, la universidad nacional, de ahì salen los equipos que, te repito, que salen de la preparaciòn, de la captaciòn que hacen los profesores, ya no en el acadèmico sino en lo optativo, de los mejores atletas, que tienen que ser seleccionados de la propia clase los talentos, puès se trabaja con èl y se conforma. Ademàs està el deporte recreativo, que todo el mundo participa, nosotros tenemos la responsabilidad de tener las interacciones deportivas, brindar al asesoramineto tècnico (...) los implementos deposrtivos, las interacciones, y de alguna manera organizar algunos eventos, aunque el estudiante perfectamnete no necesita que el departamento de educaciòn física se organice, ellos mismos lo organizan através de la FEU, y se hacen eventos deportivos que nosotros tecnicamente asesoramos y aseguramos. Tambièn està lo que se le llama el movimiento cultural universitàrio. La universidad tambièn desarrolla un movimiento cultural, que a partir de la captaciòn tambièn de estudiantes con atitudes para la cultura, sea en canto, en baile, en danza, en literatura, en arte pàstica, bueno se integran a lo que se le llama en la universidad “movimiento artistas aficionados”. Es atendido en esta direcciòn por los instructores de arte, que crean su ciclo de estudio, crean su espacio, y atienden tambièn en un horario que no sea horario docente, a los estudiantes con esas inquietudes, con esas actitudes para la cultura. Por ejemplo en plàstica, donde creo hay màs esponentes que tenemos, cada instructor tiene su taller de plàstica, y ellos vienen, hacen su tècnicas, se superan, hacen sus propias obras, y entonces nosotros organizamos la parte formal del proceso, y presentarlo a los diferentes niveles a competir desde la facultad, el centro, el municipio, la provincia, hasta el festival nacional, que se desarrolla cada dos anos, y (...) del menesterio de cultura, que va seleccionando las obras con màs calidad, que pueden ir pasando a los

diferentes niveles, ahora terminamos el proceso hacia el festival nacional, y de los trabajos nuestros fueron seleccionados cinco trabajos, tres de literatura y uno de plàstica, que van a competir a nivel nacional. Despuès que hizimos el festival provincial, con bastante participaciòn de todos los municipios en toda la manifestaciòn de la cultura, ya te decìa... literatura, mùsica, plàstica, bueno en todas, en las seis manifestaciones de la cultura; y esa es otra de las acciones que nosotros desarrollamos en la formaciòn de los jovenes y en la posibilidad que ellos tienen de participar tambièn, en los programas culturales que desarrolla el centro.

C.: ¿eso es un curso extra la actividad de la universidad? ¿O es parte de la carrera de arte plàstica?

V.: no, no, son otras actividades. Eso es optativo, opcional del estudiante, puede hacerlo como no hacerlo, o sea hay estudiantes que nunca van a ningùn curso de plàstica y nunca van a ningùn juego deportivo, no le interesa, les interesa tambièn investigar, y hay los que investigan, que son artistas y son deportistas, como mismo lo hay que le gusta nada y lo hay que le gusta todo! Ellos tienen el espacio adonde dirigirse, donde hay personal calificado, que los orienta, los atiende, y le da la posibilidad de formarse, de superar las propias inquietudes. Eso pasa mucho aquí por ejemplo, un taller de guitarra, hay estudiantes que quieren tocar la guitarra y vienen a hacer un taller de guitarra y estàn un tiempo en el taller hasta que aprenden, otros que saben y lhacen desarrollar la tècnica. ¿Usted no participò en los dos encuentros que hizimos el fin de semana aquí?

C.: sì, sì muy bonito.

V.: sì. ¡Percioso! El de la sinfònica.

C.: me gustò muchísimo.

V.: con la película del cine. Bueno hay estudiantes que quieren tocar la guitarra, y Usted crea el espacio, en un horario en que no tengan clase, todos los martes a las 4 de la tarde viene el profesor, imparte la clase de guitarra y despuès se queda una semana, en su pràctica, en su preparaciòn individual. El profesor viene todos los martes y se encuentra con ellos, desarrolla su taller, a ver cuanto han avanzado, eso es de guitarra, así hay màs talleres, se desarrollan y no es que aquí precisamente se estudia una carrera de arte, en nuestra universidad no se estudia... en el ISA, el instituto superior de arte, allí sì que es una carrera, pero aquí son...

C.: cursos...

V.: son cursos, que ellos pueden contar con ellos. Otra cosa que hacemos, como tu decias, es la atenciòn al progràma, hay un progràma nacional de prevenciòn para el uso indebido de droga, ese programa es un proyecto Penù, de las Naciones Unidas, que tiene un financiamiento del mismo proyecto Penù, y permite con ese financiamiento un poco, buscar posibilidades materiales que le permitan al centro desarrollar fundamentalmente, bueno, ese presupuesto se invierte en la capacitaciòn de los promotores culturales, ahora te explico como es la capacitaciòn: en la divulgaciòn en folletos y plegables que tambièn sirven para divulgar el conocimiento de la epidèmia, tambièn se utiliza, bueno, la compra de medios tècnicos para trabajar... computadora, impresora para imprimir los posters que se van haciendo, los mismos documentos que se van imprimiendo, y ese progràma se desarrolla en las universidades desde la identificaciòn de los grupos de riesgo en toda la comunidad universitària. ¿A quien llamamos nosotros grupos de riesgo? Fundamentalmente a los estudiantes que son fumadores, fumadores de cigarro normal, se empieza con un cigarro suave y se desenvuelve adicto y quiere ir superando las fases, y al final termina fumando marijuana. Los fumadores para nosotros, aunque sean fumadores normales son un grupo de riesgo.

Los bebedores, los estudiantes que beben bebidas alcoholicas, en cualquier medida, porque a través de la bebida alcoholica, combinada con algunos medicamentos que produce el efecto de la droga, o sea cuando usted toma tanto y toma tanto, y no hay una medida, ya el alcohol despuès te parece agua, y tratas de buscar una fase superior, y es donde empieza el invento, que es medicamento ligado con el alcohol que produce el efecto de la droga. Otro grupo de riesgo identificado por nosotros es de los estudiantes que consuman psicofàrmacos por prescripciòn mèdica, o sea no que

tienen que consumir porque el médico se los manda, pero de igual manera si lo hacen de manera irracional y usted no le da seguimiento, también puede haber una tendencia al consumo. Y lo otro es la, la capacitación a los trabajadores que trabajan en las áreas de riesgo, los llamamos áreas de riesgo, por ejemplo la residencia, que es donde ellos viven todo el tiempo, como si fuera su casa; y a los trabajadores que trabajan en esta área, se les capacita, para que conozcan sobre el tema de la droga, que es como es la oja de la cocaína, como es la oja de la marihuana, que olor desprende, que color tiene en las manos, en los labios, que efectos negativos cuando usted la consume, porque tenemos 52 nacionalidades, hay estudiantes de 52 Países, mucha gente es caribena, donde el consumo de la marihuana se convierte hoy en una cosa muy común, la marihuana no está visto en este País como una droga, más viene algo que no sé... para uno sentirse mejor, pero hay Países que no combaten el consumo de la marihuana, y la (...) del Caribe tiene esta tendencia. Incluso tenemos un altafar, que tu sabes también que un altafar es su tendencia... acuto es un poco.. es buscar un estado que no es el estado normal a través de la droga, y a partir de ahí repito que nosotros identificamos a cada quien en su grupo de riesgo, te decía la capacitación de los trabajadores, que se les capacita como te decía en estas cosas para que ellos puedan trabajar, y en cualquier manifestación, pues enfocar lo que está pasando, como es, para que no se convierta si se directa en un caso de mayor magnitud, si no puede ser que un estudiante extranjero tenga esta manifestación de su país, venga y nosotros aquí lo podamos tratar si lo identificamos que está consumiendo algún tipo de droga; rápidamente lo identificamos, le hacemos un tratamiento médico, hablamos con él, se convence al dano que le puede hacer. Todavía nosotros no hemos tenido en la universidad casos que hayan que haber tratado con consumo de droga dura, si casos de alcohólicos... hay estudiantes extranjeros que vienen que son alcohólicos, si casos de fumadores.

C.: ¿de marihuana?

V.: pero no consumidores de drogas como conocemos la droga de la marihuana (...), y como los grupos de riesgo cada grupo de riesgo tiene un plan de acción, él para alcohol tiene uno, el cigarro tiene otro, o sea se identifican acciones con ellos, propiamente según el tipo de adicción que usted le diagnostica a través de los grupos de riesgo. La comisión que atiende a ese tema está integrada por nosotros, que dirigimos la actividad, por la FEU, que es miembro de esa comisión, por la UJC, por los representantes de su facultad y por el consultorio médico, el médico también es miembro de la comisión, que es el especialista que te dice como actuar en caso, que identifiquemos, como ahora hemos identificado un estudiante que tiene una adicción muy fuerte con el alcohol, y ya se está en tratando desde lo médico, ya en la terapia médica directamente, pero también con el psicólogo, trabajando porque el médico hace la interfase, entre nosotros aquí y el ministerio de la salud y el hospital, que atiende al estudiante. Y a partir de ese trabajo, te repito, multisectorial, tratando de que influya la FEU, influya la institución, y también tenga (...) la parte médica.

C.: el psicólogo.

V.: el psicólogo, el mismo médico también, ligando los medicamentos que le puedan ayudar en ese sentido. ese el tema con el tema de la droga, o sea como se atiende, así funciona. Y la comisión se reúne mensualmente a evaluar cuales son los casos, si han ido avanzando si no han ido avanzando, si en los grupos de riesgo se deben insertar nuevos estudiantes que aparecieron con nuevos síntomas de adicción, o a la bebida, o al cigarro, y la comisión lo que hace es básicamente el seguimiento a cada caso, con cada uno de los estudiantes que pudieran ser constituido por grupos de riesgo. Esto se entiende en los municipios, también existe en los municipios la universidad municipal, y también existe un vínculo entre esta universidad y los municipios, de manera que el estudiante que está aquí, cuando va a su casa, también allá se sepa, que es un estudiante que está... terminando en un grupo de riesgo, para que la universidad del municipio que forma parte de la nuestra, también se le da seguimiento, y no se vaya a perder de vista pues cuando llega a su comunidad, puede transformarse, o puede echar a perder todo el trabajo que durante meses hizo en la universidad si allá también no se le ayuda, en ese sentido, entonces, la comisión del municipio le

da seguimiento a lo que la comisión del centro le informa que tiene cada uno su (...). ese trabajo acomunado permite que no pierda y que siempre existe un monitoreo de cuales son las actitudes que va manifestando el estudiante en su vida cotidiana. Hay otra comisión que atiende el programa de prevención del VIH Sida.

C.: ¿que es?

V.: el Sida.

C.: ah sí...

V.: hay otra comisión que atiende a la prevención del Sida, que trabaja también la prevención a partir de la divulgación del tema, se dan conferencias, se forman promotores que ayudan a la divulgación, se dan cursos de capacitación tanto a los estudiantes como a los trabajadores, para que ellos mismos sean transmisores de la información, de como se presenta el Sida, que riesgo tiene, y en lo fundamental se trabaja en ambas comisiones, de la lucha contra el Sida y contra la droga a partir de la formación de valores con los estudiantes. Porque por ejemplo el Sida, si no está claro para ellos que constituye la moral normal de convivencia, puede también haber un cuarto en la beca, con cinco seis parejas durmiendo juntos, bebiendo ron, fumando, y allí se manifiesta todo, se manifiesta droga, prevención... y se y trabaja mucho también, como los estudiante jóvenes entienden el uso del condón, que a ellos le hace rechazo en su relaciones sexuales, se ha agotado mucho trabajo... en el entendimiento esta comisión de trabajo también la divulgación así en ese sentido, por la necesidad que representa, y también da las informaciones de como se va desarrollando la epidemia en el municipio, aquí el Plan del Río, en el País y en el mundo, de como va creciendo, que dimensiones va tomando la epidemia; o sea esas comisiones orientan al estudiante a tener conductas sexuales responsables y le ayudan a la prevención de la epidemia, que sigue siendo para el mundo un problema muy grave que no tiene solución. Ese es el trabajo de ambas comisiones de atención a los jóvenes en su formación y también en su educación tanto para uno como para otro, es en lo fundamental lo que va a ser el trabajo. Hay otra línea de trabajo, que es a través de los proyectos comunitarios, que hay en la universidad, hacia dentro con proyectos y hacia afuera, o sea desarrollamos proyectos comunitarios juntos con los estudiantes en la comunidad universitaria y en la comunidad extrauniversitaria, en comunidades, asentamientos, todos los municipios tienen proyectos hacia la población, también hacia la formación de valores, la formación de hábitos de vida saludables, hacia la formación de la prevención, de enfermedades sexuales, no solo VIH Sida, sino también otras enfermedades, y son proyectos que se insertan en la comunidad, que los líderes de los proyectos son nuestros estudiantes, pero lo desarrollan con la organizaciones de masa, que son los CDR, con UJC los municipios, y nosotros, que monitoriamos el trabajo desde lo metodológico, desde como se desarrollan las acciones, pero las acciones concretas se hacen de conjuntos con la comunidad del territorio, así te puedo decir que aquí propiamente ahora la universidad tiene barrios, asentamientos, una que también nosotros decimos el (...), donde allí hay varios proyectos de la facultad que están en función de eso, de la interacción con la comunidad, de la formación también de la comunidad, del conocimiento de estos temas, como te decía el uso indebido de droga, el VIH, y a la vez, se hacen a través de acciones culturales, deportivas, si uno llega a la atención comunitaria, pues no lo hace para dar una charla, vamos a hablar pero a la gente no le interesa, así se provocan que en los proyectos existan acciones culturales, acciones deportivas que motiven a la comunidad a participar en los proyectos, y se aproveche el espacio entonces, y se hace este tipo de capacitación, ese tipo de intercambio, porque como te decía son proyectos para aclarar hábitos de vida saludables, y hacer deporte también no es solo prevenir enfermedades, sino hacer deporte también te da la posibilidad de que tu tenga una vida más saludable, una vida más sana, y hasta allí te digo que hay acciones concretas que permiten el intercambio con la comunidad. Nosotros los llamamos los proyectos comunitarios. Se desarrollan 32 proyectos comunitarios en toda la provincia, de todo tipo, con abuelitos, nosotros lo llamamos Carrera del adulto mayor, en la universidad del adulto mayor, donde el las sedes

municipales, todos los años, se abren cursos, donde en 8 cursos distintos, se forman, o se le da la posibilidad a los abuelitos o a las personas de tercera edad que ingresen a la universidad, cursan ese año y después reciben el título de graduado en la universidad del adulto mayor, si venze los cursos casi todos, algunos que no lo vencen por enfermedad, o porque fallecen, pero todos siempre casi siempre, por vías normales terminan y reciben un diploma, como si fuera un diploma de graduado normal, como el mío, graduado en el nivel superior, lo que no le da es categoría de nivel superior sino le da categoría de graduado de la carrera del adulto mayor, porque recibí los cursos preparatorios que se le dan, que son propios para su etapa de vida, de como tratar los problemas médicos, de la alimentación de como debe ser, de gimnasia, está también incluido el uso de gimnasia, y diferentes cursos, son 8 cursos que tienen el programa de la ** (22.45) del adulto mayor, y también es un proyecto comunitario muy importante y hoy tiene más de 8.000 graduados de la universidad. Este curso está graduando casi mil, si vas a estar aquí en estos días, el sábado, el día 8... es... mañana? mañana hay la graduación en el teatro nuestro, de la cátedra del adulto mayor de Pinar del Río, que tienen doscientos y tanto abuelitos que se gradúan mañana

C.: ¿a las 9?

V.: Mañana a las 9 en el teatro. Participa que veas que cosa tan bonita es ver tantos abuelitos que se gradúan, reciben su diploma y todos los años se repiten, te digo, ya tenemos más de 8000 graduados de la cátedra del adulto mayor, que después de graduado entonces se convierten en promotores, tienen un vínculo con la universidad ellos mismos, están capacitados, ayudan a la actuación de proyectos, son promotores de salud, ya tienen una formación y ayudan a la formación en la propia comunidad, se utilizan también como líderes comunitarios y también contribuyen porque tienen mucho tiempo, mucha experiencia en la vida, lo cual nos favorece a nosotros el trabajo. Ese es otro de los proyectos comunitarios que se desarrollan desde el área de la atención, que ya no es atención a los jóvenes, que le interesa a usted.

C.: no, no, ¡me interesa!

V.: es una intervención más de la universidad hacia la comunidad. Básicamente en ese programa, el que se ubica, lo que hacemos nosotros en la atención a los jóvenes, las posibilidades que le damos, de además que formarse académicamente, que tengan una formación integral, que le permita también el desarrollo de actitudes propias que ellos tienen, para el deporte, para la cultura, para la formación de... no se como promotores de salud, y eso que se integra a la formación que ellos reciben académicamente. En esa línea fundamental nosotros desarrollamos nuestros (...).

C.: ¿te puedo hacer una pregunta? Como transmisión de los valores, ¿cuales son para Usted? Porque en Italia no hay esa idea de la transmisión de valores.

V.: bueno, nosotros, como concepto siempre decimos que los valores no se forman en los jóvenes, sino se desarrollan, Usted nace con el valor, la tarea nuestra es desarrollarse, y nosotros desarrollamos valores identificados para nuestro sistema de formación los 8 valores principales que trabajamos, el patriotismo, la sinceridad, la honradez, la amistad... esos valores los desarrollamos a través propiamente la actividad que desarrollamos, buscando que el estudiante comparta con sus compañeros, que pueda ayudar a sus compañeros y en el intercambio propio de las actividades que realiza, esto le sirve para desarrollar el valor que debe tener, formado como un fruto, que viene transitando por diferentes etapas de la vida, y el desarrollo de valores comienza desde que nace, en su casa, con la familia, y bueno, nosotros, te repito lo que hacemos es fortalecer los valores con los cuales llega a este nivel de enseñanza. a partir te repito de la integración con los compañeros, tu sabes que si usted es criado de una manera independiente, una manera individual, el valor que crece es el individualismo, eso lo lleva a creer entonces que lo suyo es único, que usted es para usted solo, y no para los demás, y aquí a partir de estos programas de integración vamos provocando que el estudiante empiece a ver o fortalezca la visión que tiene de que el compañerismo, de que ayudar a los demás.

C.: de solidaridad...

V.: la solidaridad, la sinceridad con los compañeros puede ayudar mucho, y eso es lo que desarrollan, no es que se lo diagan, en que consiste el valor es muy fácil a decirlo, usted mire, la honestidad es eso, léaselo y aprendaselo, y ya Usted se lo sabe, lo leíó, pero no lo interiorizó, no lo pone en práctica, por lo tanto ese valor es algo frío, y nosotros lo que hacemos a través de nuestra actividad es de solidarizarlo a partir de (...), por ejemplo, el tema de la droga: usted le convence pero también le da un intercambio con enfermos sobre el tema del Sida, con enfermos de VIH Sida en la universidad, y al intercambio le explican como se sienten a veces solos, como se sienten emarginados, y el estudiante va con eso mismo creando una conciencia de la necesidad de ayudar a aquel ser humano que por una desgracia encontró una enfermedad, pero eso no significa que debe ser excluido del mundo, nosotros provizamos eso para que entiendan y vean cuales son las experiencias propias que también tiene otro ser humano, que tiene otra visión del problema, porque la están padeciendo, y lo desagradable que es cuando se sienten emarginados, pues eso, al muchacho le va creando un pensamiento y a la vez un actuar, que le va creando valores en cuanto a eso que te decía.. compañerismo, colectivismo... y en el tema de los valores como por ejemplo la honradez, la trabajamos también a partir de que el estudiante en la universidad no intente no sé, apropiarse de cosas indebidas, y en función de eso también se trabaja, y desde el punto de vista de que vea que significa la amistad, que significa la convivencia con otros estudiantes, y lo que hacemos es provisar actividades de ese tipo, que los integren, que los unan, y ellos vayan identificando la necesidad de hacer una vida en colectivo y una vida social, en comunidad que también te repito forman de manera consecuente con su momento de vida, el lugar en que esté, no solo en la universidad, los valores que nosotros consideramos los valores principales para el desarrollo de la sociedad, que es lo que hacemos por eso... la unidad que siempre caracteriza los cubanos, porque se trabaja de la misma comuna con una formación y la preparación de jóvenes para la vida de los valores, esto que te digo de identidad y de patriotismo, la solidaridad. Es a través de la misma actividad que desarrollamos (...).

Te pongo otro ejemplo, nosotros tenemos un proyecto comunitario, creo que es de los más bonitos que tenemos, que es una brigada de estudiantes de la carrera sociocultural en un centro de niños sin emparo filial, es un centro de niños que no tienen papá y mamá, o que los abandonaron, el proyecto se llama "La enseñanza de la obra de Martí", en un centro de niños sin emparo filial. Bueno ellos van allí, y ponen la obra de Martí (...) la obra de teatro, poemas, que los niños empiecen a conocer Martí, usted cuando lleva los estudiantes a este centro, y tienen un intercambio con esos niños que no tienen mamá y papá, la sensibilidad de los estudiantes se le empara, se sienten... no sé... llolean y todo cuando van porque son niños que están solitos, muy lindos sin mamá ni papá, reclusos en un centro, que los atiende muy bien pero el cariño de una mamá y un papá es insustituibles, y en estos jóvenes usted logra a entender que está patentizando valores de amor al ser humano, de solidaridad con esos niños porque después hay una relación que llega hasta lo personal, le llevan cositas de comer, ropitas que se van quedando en la casa, y el intercambio con esos muchachitos, con esos niños y esa brigada de jóvenes ahí, patentiza los valores más que yo los traje en un aula y le explique cien veces que significa el valor de... no sé... cualquiera que sea... no lo van a entender como ellos propiamente allí, trabajando con ellos. De igual manera, lo que te digo con los adultos mayores, la carrera de los adultos mayores, los jóvenes que trabajan, porque allí trabajan también jóvenes universitarios, en ese intercambio con esos abuelitos, que los ven deseosos por la vida, que los abuelitos le explican, que quisieran hacer, que no pudieron hacer en su vida, empiezan a entender aún más, que no que le explique yo que significa respetar a un anciano, ser cortés con él, eso si yo se lo explico cien veces no lo entienden, ellos entienden la interacción y ven el abuelito que no puede moverse, que se siente mal, empiezan a crear un valor que es imposible crearlo en un aula universitaria, en una clase, y así te digo que de todos los puntos de vista, nosotros contribuimos a la formación de valores o a patentizar los valores que uno lleva inatos desde el nacimiento, y a veces

tu tienes que buscarle el espacio para que tu los desarrolles, que no es solamente entender que es un valor, sino que significa ponerlo en práctica.

C.: con la experiencia.

V.: con la experiencia. Hay también jóvenes que a lo mejor no llegan a profundizar, eso pasa, pero la mayoría sí, llega a desarrollarlos, y pensamos que aunque no lo vean igual, también uno no, pero otro sí, lo forma y le ayuda a entender que cosa es en la vida (...) y así es que nosotros desarrollamos la formación de valores en los jóvenes a partir de su interacción, a partir de la actividad que desarrollamos, y buscando un espacio, para que ellos sean protagonistas y no que sean solamente espectadores de como se desarrolla un valor, porque en la casa, cuando Usted era niña, los valores que le quedò su mamá, se los creò dando a Usted la posibilidad de desarrollarlos, no diciendole solamente todos los días “mira, mi amor no puedes... o no se que...” no no, también tener la confianza que Usted le dijera “mira, puedes ser sincera conmigo, dime que te està pasando en la vida” dando la posibilidad que también el joven o el niño sea protagonista de su propia vida, no solamente objeto de que usted le diga o le prohíba y no se que, porque así no creo que se llegue a nuestra arista, no creemos que imponiendo cosas y prohibiendo se llega a cocinizar de verdad que significa un valor para un estudiante en este nivel ya, donde tiene la cosa manifestarse de muchas maneras en su propia formación de valores, así es que lo hacemos.

C.: Gracias... ¿Tiene que irse usted? Ahora en esta época histórica ¿que es importante para los jóvenes de Cuba? ¿Ves un cambio entre tu generación y esta generación de jóvenes? ¿Cual es la transmisión de valores y de formación más necesaria en este momento histórico? ¿Que es importante transmitir a los jóvenes? ¿Que falta? Porque en Italia hay el problema del individualismo, y el problema que los jóvenes no tienen un proyecto de vida, entonces se trabaja mucho para el tiempo de vida, que es diferente de las generaciones pasadas (...).

V.: a ver... ninguna generación en su esencia es igual. No son las mismas inquietudes, a partir de cada generación, o tienen cosas más logradas o tienen cosas menos logradas. Mi generación vivió una época también más tranquila, en mi época universitaria por ejemplo todavía no existía hoy el unipolarismo que existe hacia un mundo capitalista y un mundo socialista, cuando yo era joven estaba el campo europeo y estaba el polo capitalista pero había una relación de fuerza, y las cosas para nosotros eran mucho más tranquilas, aunque siempre hemos tenido el bloqueo imperialista que nos ha hecho dano, siempre hemos tenido el asedio imperialista desde la revolución hasta ahora, siempre ha estado presente, pero las relaciones económicas del país, un poco atenuaban todas las restricciones que los imperialistas nos han puesto, y nosotros veíamos menos el dano que se podía hacer, teníamos menos restricciones que hoy. Hoy, a partir de que el mundo se ha movido hacia una posición, hacia el capitalismo imperial, imperialista, bueno, el trabajo político y valor, es fundamentalmente la creación de valores en nuestros jóvenes, en función decimos política y ideológica, porque trabajamos la ideología en los jóvenes, y desde el punto político la justeza del sistema político que tiene hoy el país, hacia allí està desarrollada fundamentalmente la formación de valores de nuestra juventud, hacia la formación de valores de patriotismo, de solidaridad, de ant imperialismo, porque usted ve en el mundo lo que hace el imperio hoy, como està acabando con generaciones enteras, como batea y mata y después llama terroristas otros, y sin embargo el principal terrorista del mundo, identificado por los que tienen todo de f rente sigue siendo el imperialismo, el que bombardea y mata ciudades enteras, ningún país socialista hace esto, el capitalismo provoca las guerras en el mundo para que haya inestabilidad y sean beneficiados. O sea nuestra principal tarea, hoy, es la formación de valores de ant imperialismo, de patriotismo, de solidaridad, para defender la causa de la revolución. ¿Como los trabajamos?

Bueno a partir de siempre poner en mano de los estudiantes la información para conocer lo que pasa en el mundo, todas las noticias que ellos pueden trabajar, discutir las para orientarlos hacia los cambios que experimenta el mundo hoy através de debates, através de encuentros, através de ejemplos que todos los días vemos en el mundo, y esa es nuestra principal tarea hoy, patentizar

esos valores, sin dejar de trabajar los otros, pero como linea principal hoy eso que le digo, humanismo, solidaridad, patriotismo, antimperialismo, y... te repito como, bueno através de lo que hacemos cada día, identificar el dano que hace el imperio, como en Cuba todavìa la salud no es mejor, porque hay cosas que no podemos tener porque no podemos esportarlas de otros paises, como la vacuna, como puedo esportarla de China, ¿cuando la vacuna està aqui en los Estados Unidos? Como (...) tienen que ir a buscar alimentos a miles de millas fuera de cuba, y eso economicamente como afecta el país para desarrollar programas de salud, programas de asistencia social, y cogiendo el ejemplo en el mundo, como la agresión en el caso del imperio, veendo cuanta gente mata injustamente en el mundo, haciendo de eso un centro de debate entre nuestros jóvenes que ineterpreten cuales son las actitudes que tiene nuestro socialismo, porque si usted nace hoy, como Maria nació mucho después que yo, y todo se lo dan, o sea la generación mía, tuvo que luchar para un sistema tan justo como lo que tenemos, nos lo dieron, cuando nosotros nacimos en el '69, la revolución triunfó en el '59, yo nací diez años después, portanto yo no tuve que luchar, yo no tuve que luchar en la sierra, a mi me dieron todo, a María igual, si yo no identifico de donde salió eso, dentro de 15 años no lo entiendo, como puedo entender una cosa que yo no viví, de como fue, le hizo mucho dano a mi padre, pero a mi no me hizo ningùn dano, yo no lo viví. Si Usted no es capaz de interiorizar en los jóvenes que la historia tiene un peso muy grande, que significó para este país el capitalismo, que significa hoy para el mundo el capitalismo, si no lo trabaja con intencionalidad y lo deja a que uno lo cura sólo, pues entonces està sencillamente comprometiendo el futuro, a que los jovenes se desprendan a esas cosas que nosotros creemos que son sagradas que es la historia, que es lo que pasó antes y lo que nos puede pasar después, si no somos consecuentes con un actuar en función de defender lo que tenemos hoy, y esa es nuestra principal lucha hoy, hacia eso, y la formación de valores hacia allí, hacia el trabajo, bueno la formación de valores en la linea política y ideológica es nuestra principal tarea hoy, y buscamos todo espacio para ir por allí, que veen, que participan hoy... la marcha por el primero Mayo, los estudiantes entendiendo, la mesa redonda que se hace con los temas internacionales para saber en que punto està el mundo, para que el estudiante pueda ver que està pasando en el mundo en aquellos paises que han renunciado al socialismo, como la URSS, la Rusia hoy, como allí la mafia se ha apoderado de la calle de una sociedad que era tan justa también, sencillamente porque no supieron defender las conquistas que tenían, y los jóvenes entregaron las conquistas de la generación anterior, el imperio destruyó un gran imperio también que es el imperio socialista, sencillamente fue que no habían, en lo ideológico no estaban nuevas generaciones preparadas para seguir defendiendo lo que habían obtenido, el fruto de las generaciones anteriores. Al no saber defendiendo lo perdieron, y pasó lo pasó... muerte, banderismo, droga, prostitución, fenomenos que no se veen en Cuba, pero que si no los sabemos indentificarlos y así defender, los podemos llegar a tener, y como el odio que nos tiene el imperio, (...) sería para los cubanos fatal (...) que el imperio logre estender su garracia a Cuba (...) creo que el trabajo hoy es mucho más difícil, que es mucho más comprometido porque te digo se trata ahora de luchar contra aquellos que creen que con la salida de Fidel la revolución se va a debilitar, no es que no sea lo mismo, porque para nosotros Fidel ha sido un leader histórico, es decir podrán haber otros leaders de la revolución pero como Fidel no habrá ninguno, eso es lo que entendemo todos los cubanos que más queremos a la revolución, y no es lo mismo luchar con Fidel, que sin él, y tenemos que seguir luchando sin él. Está hoy pero no estará dentro de dos años, eso se ha enterpretado que la salida de Fidel corresponde al fin de la revolución cubana, y eso no corresponde a las nuevas generaciones, demostan que no es así, y lo unico que lo pueden lograr es la formación política e ideológica de nuestro jóvenes, es lo único, no es otra cosa que no sea trabajar y fortalecer los ideales, la ideología de nuestros jóvenes, para que seamos capaces en el futuro, de sin haber vivido un capitalismo como nuestras generaciones como la generación de Fidel, seamos capaces de defender lo que tenemos y de ahí ver lo que està pasando en el mundo en los paises que no supieron defender su historia. Esa es la principal tarea que tenemos y en la cual

estamos trabajando, yo te hablaba de como el tema ideologico se trabaja con mucha màs profundidad, en el debate, en el conocimiento, en el intercambio, en aclarar a los jòvenes lo que significa cada cosa, en que cada cambio que se da en el país sea discutido en todo el país, porque el cambio de moneda, porque es necesario aumentar los salarios en un sector y en otro no, todos los cambios que van a mejorar la condiciòn imperante en el mundo hoy, que sean entendida y no empuestas, hacia la poblaciòn y los jòvenes, porque sino no tuviera el efecto que debe tener el rechazo serìa fatal, para profundizar lo que queremos que sea hoy la revoluciòn cubana (...) porque nos llevarìa dolorosamente a perder las conquistas, asì es como yo lo veo, entonces si otros companeros tienen otro criterio pero este es mi punto de vista, de como yo creo que tenemos que trabajar hoy hacia donde queremos dirigir las acciones de trabajo con la juventud, con las generaciones que van pasando y estàn mas lejos de los que vivieron de verdad las atrocidades del capitalismo que hubo en Cuba y no sabràn nunca que cosa es sino es que permiten que el capitalismo se apropie de Cuba, cosa que pensamos sea imposible, pero pudiera ser si no sabemos defender.

C.: y ¿tu ves que los jòvenes se mueven en esa direcciòn?

V.: si, claro, si la pregunta que tu me hiziera fuera asì: los jovenes de mi generaciòn y los de hoy, si tienen el mismo nivel de pensamiento en defenderlo... yo creo que sì, yo creo que incluso la generaciòn de hoy està mucho màs comprometida con el proceso, le generaciòn de hoy ha hecho cosas que no hemos hecho nosotros, hoy los jòvenes estàn en la principal trinchera de combate, en toda la tarea que lleva acabo la revoluciòn hoy, la esencia, lo principal està con los jòvenes, y son protagonistas de su època, sin duda yo te reito, no es comparando èpocas, as' creo que la juventud de hoy està haciendo muchas màs cosas que la juventud de mi època por el momento històrico que estamos viviendo, en mi epoca habìa el campo socialista, no habìa amenazas, habìa amenazas pero no las que tenemos hoy, los jòvenes de hoy estan espuestos a una amenaza diaria, en cada minuto, en cada segundo, y tienen un reto mayor de lo que tuvimos nosotros. En ese sentido creo que los jòvenes de hoy son màs protagonistas de la lucha para defender la revoluciòn de lo que èran àntes, a partir del momento històrico que estamos viviendo. A partir de ese momento històrico son protagonistas, estàn en la tarea. No es que no hayan 4, 5 jòvenes que no le interese nada, que prefieren incluso pasar al capitalismo, pero es una inmensa minorìa que sencillamente no ha tenido una buena conduciòn en su proceso de formaciòn, y por alguna manera no piensan, pero es una minorìa, dirìa hasta despreciable, los jovenes hoy para mi estàn dando muestra de que el trabajo que se està haciendo con ellos ha sido un trabajo frutifero, y que sin duda hay que perfeccionarlo, pero ha surtido el efecto de crear en ellos una conciencia capaz de creer que estan dispuestos a sacrificar la vida para defender el proyecto cubano del socialismo, y se manifiesta todos los días, se ve en las marchas que se hacen donde se puede manifestar, en la convocatorias que se hacen, como siepre estan presentes los jòvenes, en las tareas economicas (...) siendo cada vez mejores prifesionales, estan mejor preparados. Porque hay una batalla hoy que no es tampoco la batalle del (...). Cuba hoy es la principal fuente de turismo, o està allí (...), eso significa que en el país entran por ano un millon de turistas, que son un millon de turistas que vienen buscando informaciòn ademàs, cuando usted es turista y se encuentra en el hotel con jòvenes que no estan preparados, le hablan en sguida màs del país y se van con la idea con la que vinieron, si no hay formaciòn en todos, y no solo en los leadres politicos, en cualquier nivel de la pblaciòn, usted ahora como extranjero en Cuba sale a la calle y conversa con los jòvenes y dice que sto està malo, y no se que, bueno entonces de que me està hablando, sì los jefes sì, lo decimos, loes leaders, pero los demàs, por eso trabajamos para que todos los jòvenes salgan preparados para enfrentar el combate no interno solamente, sino tambièn esterno con los que vienen a Cuba buscando, tratando conocer que es Cuba, y que tienen que estar ahì, los (...) que los atienden en el hotel, no se... en cualquier lugar que usted va quiere intercambiar, y la uventud tiene que estar preparada para defender el proyecto revolucionario cubano, sino no tiene sentido, de que solamnete estamos preparados los 4, 5 que

tenemos que dirigir algùn proceso, sino es que influimos en la formaciòn de los jòvenes, para cuando salgan al mundo productivo, vayan al mundo economico entonces puedan desde su puesto de trabajo tambièn enfrentar la lucha que se le impone todos los días desde todos los puntos de vista.

C.: y la figura, que para mi es una buena figura, del tutòr y del profesor gjìa en la universidad, que en italia falta, ¿es necesaria tambièn para eso?

V.: claro.

C.: no sè, pero me parece que sea una buena idea, que el tutor pueda ayudar a los jovenes en la transmisiòn de valores y tambièn para su carrera...

V.: claro, evidentemente si usted como tutor trabaja con 4, 5 estudiantes, te ayuda mucho màs que cuando no existe, hay un tutor, un guiìa, porqu el estudiante con su familia es con quien menos se comunica, por muchas razones... los jòvenes, a veces pierden la comunicaciòn con la familia, y no es que la pierdan porque no le hablen, sino porque el contacto con la familia es poco, el mayor contacto los jovenes en la universidad lo tienen con sus companeros, con sus profesores; con sus padres lo es por la noche si no es becado, si està viviendo en la beca lo es el fin de semana un ratito, porque cuando llegan a casa, suletan lo justo, un besito a mamà y papà y luego con los amigos a la calle, o sea el tiempo con su familia es muy poco. El becado donde tiene la mayor interacciòn es en la universidad, y entonces el profesor tiene que hacer el papel de padre, de familia, lo hace atraves del tutor. Siendo tutor tu no puedes atutorar 25 estudiantes, es muy dificil, se te pierdes las características individuales entre 25 estudiantes, llegas hasta tambièn confundirlos. Lo que trataba de hacer hoy en el proyecto educativo es de llevar la menor cantidad de estudiantes atutorados por un profesor, para que la acciòn del tutor sea efectiva, usted con 3 estudiantes sabes su características, como piensan sus padres, como piensa èl.

C.: ¿conoce su familia el tutor?

V.: claro, se relaciona con su familia, conoce sus gustos, sabe como reacciona porque lo tienes frente a ti, cuando hay una buena labor del tutor, se garantiza que aunque no estè la familia cerca para guiar, bueno existe una persona que lo puede guiar y formar valores, como tu decías, a partir de que atienda adecuadamente a los estudiantes que tiene atutoriados. Eso es algo que tiene su basamiento teorico y pràctico muy incaminado hacia no perder la actitud del joven. El tutor debe estar presente siempre, debe lograr la comunicaciòn con èl, para que le cuente que le sucede en la vida, para identificar cuando estàn sucedendo cambios en el joven que lo tienen desorientado, y eso se logra con un tutor cerca, pero con el menor numero posible de estudiantes por tutores, para que pueda ser màs efectiva la obra del tutor, eso es lo que se quiere con el tutor, que evidenytemente es muy positivo, tener alguien cerca que pueda orientar al joven en esa etapa de la vida, que es cuando defines muchas cosas, y tiene que confiarse con no solo sus companeros que la piensan muy similar con èl, porque hay u dicho: que los jòvenes se parecen màs a su generaciòn que a sus padres, y eso es verdad, es muy cierto, nosotros quisieramos que nuestros hijos se parezcan a nosotros pero no es asì, se parecen a su generaciòn, a los padres se parecen por casualidad, no por naturalidad, pero el ejemplo que tienen cerca siempre es el de sus companeros, de su propia generaciòn, y si no està la mano allì, tutora, protectora, de guiìa de alguien si lo necesite, si no encuentra la respuesta correcta la respuesta corecta, y eso define su formaciòn. Creo que el tutor es una savia decisiòn y que favoreze muchísimo el trabajo de formaciòn de valores en los jòvenes.

C.: y ¿Usted es tutor de algùn estudiante?

V.: sì, yo tengo 4 estudiantes, una hembra y tres varones.

C.: ¿de que carrera?

V.: de mecànica. Es la carrera de la cual yo me formè. Yo tengo 4 estudiantes del cuarto ano.

C.: y ¿como es la relaciòn con los estudiantes?

V.: bueno, en el caso mìo no hay una distancia de edad muy grande, ¡todavía me siento jòven àun!

C.: ¿cuantos anos tiene?

V.: 39 anos.

C.: ¡eh sì jòven!

V.: con ellos la comunicaciòn està que siempre nos sentamos, intercambiamos de como van las cosas, el estudio, yo le pregunto, antes de preguntar yo me preparo, le pregunto que tal con el exam, con la asignatura, que te pasa, que tienes problemas que no entiendes, le ayudo a que el profesor con quien tiene problemas le atienda, voy a su cuarto donde vive, a ver como vive, a ver que necesita y si puedo ayudarlo lo ayudo, si veo que hay que poner el cuarto bonito compro un cuadro, para que su abitaciòn estè bonita, eso tambièn ayuda a la formaciòn estetica de ellos mismos, que vivan en un ambiente bueno. El viene a conversar y para pedirme ayuda. Por ejemplo tu tienes que hacer un examen, semanalmente nos vemos tres veces (...) y voy veendo sus gustos, sus preferencias, y esto me permite en la comunicaciòn en orientandolo hacia los caminos que debe seguir, pero lo ùnico que logras es la comunicaciòn que tenemos siempre y hasta llegar Usted en la parte tècnica que es del tutor, pero en la parte pràctica debe llegar a ser el amigo, digo yo, llegar a ser el amigo y nunca ser el socio. El socio es aquel que (...), el amigo es que si tengo que llamar al atenciòn y decirle no debes hacer asì porque no, bueno es como el papà te regana un día y te dice no es asì porque no puede ser asì, uno no debe renunciar a la autoridad que tiene ante esa responsabilidad, te digo hay que ser el amigo de ellos y no el socio, porque el socio si estas bebiendo te dice “bebe, ¡no importa!”, mientras no tienes que beber para sentirte bièn, no es saludable para ti. Entonces esa relaciòn con ellos llegas a interrelacionarte que ellos llegan a dejar de verte como profesor, sino llegan a verte como persona normal, me invitan al partido de futbol, y eso te logra una comunicaciòn que permiten que ellos confien en tì, y a partir de allí tu ouedes influir de mayor manera en su formaciòn.

C.: ¡que bueno!

V.: es bonito, porque es como si fueran cinco (...), son cinco personas que despuès tu dices “ahì puse mira amigo arena en la formaciòn de ellos”, y cuando se graduan te agradecen, te dicen profe gracias por todo lo que hizo por mi, siempre te agradecen, que es el mayor premio, yo creo que el ùnico que tiene ser tutor de estudiantes es que ellos te agradecen lo que hiziste por ellos, eso no se lo olvidan para la vida.

C.: sì, la relaciòn es buena, muchas gracias.

V.: bueno, si necesitas màs tiempo...

C.: ¡ha sido un placer!

V.: ¡aquì nos tienes! Si necesitas algo...

C.: Teresita me ha dicho que hoy estaba un taller sobre los jòvenes...

V.: habìa a las 10, pero ya no. Se iba reunida la comisiòn de la droga, pero ya ha terminado, ¡consumimos el tiempo aquì!

C.: pero me gusta mucho porque ha sido un placer intercambiar como es el trabajo.

V.: cuando Usted quiere venir intercambiamos, vamos de pasillo, te invito a alguna actividad. ¿La invitaron a la graduaciòn?

C.: no.

V.: ¿hasta que tiempo estarà aquì?

C.: diez días màs o menos.

V.: el pròximo lunes a las 10 de la mañana hay la graduaciòn de la universidad, se gradua todo, minicipio, provincia, todo, eso va a ser en la sala polivalente.

C.: ¿donde està el teatro?

V.: no, la sala polivalente fuera, yo la invito para que participe a la graduaciòn, es un momento bonito, es la graduaciòn de este año, se hece un acto bonito cultural, ellos reciben premios, una cosa muy linda, se visten para la ocasiòn, la invito a las 14 por la mañana, y si se le hace posible entrevista lgunos jòvenes, y puede intercambiar con algunos jòvenes ese día tan significatico para ellos.

C.: en esta semana ¿no hay posibilidad de entrevistar los jóvenes?

V.: esta semana va a ser difícil porque como ya están concentrados, pero el día 9 y días están las graduaciones y puedes acercarte a algunos de ellos.

C.: ¿dónde está el teatro?

V.: si allí, allí están las graduaciones de las facultades, el día 14 es donde se le entrega el título a 1080 graduados.

C.: ¿cuántos estudiantes están en la universidad más o menos?

V.: hoy en la universidad esta tiene alrededor de 2300.

C.: ¿2300?

V.: este pedacito aquí, como universidad total en la provincia tiene 22000 estudiantes, tiene 18000 19000 en el municipio, pero la sede central, como decimos nosotros, la universidad madre tiene entre 2300-2400, y este año te digo que se gradúan 1080 en toda la provincia, la universidad gradúa 348, de los 2000 y tanto que tiene gradúa 348, de los 21000 que tiene gradúa 1080.

C.: ¿1080?

V.: 1080.

C.: y es igual más o menos ¿dónde está la sede? ¿dónde está la Sum? ¿cómo trabajo con los jóvenes?

V.: no, el tipo de curso va a ser distinto, no es presencial como aquí, es semipresencial. Estudian fundamentalmente aquellos jóvenes que tienen vínculo laboral, y que no pudieron por alguna razón, hacer una carrera universitaria, entonces lo que esos jóvenes asisten a clase fundamentalmente los viernes y los sábados, por los sábados y los domingos que es su tiempo libre, y reciben clase cada 15 días, o cada 7 días, entonces los encuentros no son de dar una clase, sino son de orientación, de donde encontrar un tema, o sea se profundiza la orientación desde el punto de vista semipresencial, para que usted estudie en su casa, o sea no es clase hoy sábado, el sábado que viene clase 2, no no, clase 1 es el tema tal, cuáles son las cosas principales que hay que saber de ese tema, los principales conceptos, y así usted para una semana orienta el trabajo de preparación de autopercepción de los estudiantes. Así son los cursos que desarrollan la sede universitaria, no son presenciales, todos los días, y así le da la posibilidad a los que están trabajando de estudiar.

C.: trabajan y estudian. L' universidad no paga también algunos jóvenes.

V.: si, hay un pequeño curso que se llama curso de superación integral para jóvenes, que se le paga para que estudie, aquellos jóvenes que no tienen vínculo laboral, pero son cursos muy pequeños, que además nuestra línea de trabajo es que vayan tendiendo a desaparecer, porque cuando se inició, lo que se hizo fue rescatar un grupo de jóvenes que estaban en la calle sin hacer nada, y uno en la calle sin hacer nada tiende siempre a la delincuencia, si usted no trabaja ni estudias, pues tienes que vivir de algo, y ¿de qué que va a vivir? De la delincuencia, de vender cosas ilícitas, de apropiarse de cosas indebidamente, entonces ese curso cuando surgió fue dirigido fundamentalmente a rescatar aquellos jóvenes que estaban en la calle sin hacer nada, ya después que los ha integrado, para motivarlos se les pagaban, se decía "bueno, tu no tienes nada que hacer, ¿te voy a pagar para que estudies", pero es una forma de inicio, la línea de trabajo hoy está dirigida a que esos jóvenes se vayan incorporando a trabajar, o sea no ha dicho la ayuda de la revolución que nosotros no podemos mantener paros, o sea la revolución no puede mantener pago, no puede decir usted no trabaja y yo le pago, eso fue en un inicio, pero ahora que ya están insertados en la universidad, lo que se da es oferta de trabajo, o sea ahora tu estás aquí y yo te estoy pagando pero ahora tu tienes esta posibilidad de trabajar, y trabajar y seguir estudiando tu carrera. Eso es un solo curso, pequeño que tiende reduciéndose, y que estamos intentando que se reduzca, y darle la posibilidad a los jóvenes que se incorporen en la universidad, con diferentes tareas, no importa que no sea la que están estudiando, tu puedes estar estudiando derecho por ejemplo, y puedes trabajar en la residencia en la parte de atención de la residencia estudiantil, y tu puedes estar estudiando cualquier carrera y

no tiene que ver que no sea de tu profesión. Lo que sí, tiene que ver es que tu tenga un vínculo laboral, es que tu te ganes el dinero del sudor propio de tu trabajo, no es que yo te pague y tu estudiando sin hacer nada, yo regalando el dinero como estaba, creas una responsabilidad, entonces eso es el curso en que se le pagan, es pequeño pero que tiende desapareciendo y tiene una línea para que se incorporen en centros de trabajo ya también para que ganen su salario a partir de su propio trabajo.

C.: y también los jóvenes que están en la universidad tienen un vínculo a trabajar, como un servicio voluntario, un trabajo voluntario, como dar clase a otros jóvenes...

V.: también, eso se llama movimiento alumnos ayudantes, los alumnos más preparados de la sede central, se encargan, se preparan, y a la vez se convierten en alumnos ayudantes se le dice, que ayudan a profesores a impartir la asignatura, y a la vez le permite a ellos de seguir su formación, esos alumnos ayudantes también van a la SUM, y también dan clase a la Sum, ayudan los programas tan grandes de 16000 estudiantes, muy difícil (...) completo para poder atender a esa magnitud, entonces los ayudantes contribuyen a impartir clase en las sedes municipales, en el propio curso, yo fui un ayudante, María fue un ayudante, nosotros como alumnos dabamos clase, alumnos del tercero, cuarto u quinto año, le dabamos clase a los alumnos del primero y segundo año, contribuíamos y a la vez eso contribuía a nosotros, a la preparación nuestra, tienes que estudiar, tienes que haber preparación metodológica, o sea de desarrollar tu también, pues como alumno aventajado en fin tienes otras necesidades, si a el alumno aventajado lo dejas en la media del aula se siente subutilizado, porque él está por encima, un alumno aventajado se supone que más posibilidades tiene a partir de su coeficiente de inteligencia de desarrollarse rápido, tu como profesor tienes que ir a la media, tienes que atender el que mucho sabe y el que poco sabe, tienes que atender a la media, y atender el estudiante más aventajado es darle la posibilidad que se prepare como profesor, porque tiene ese coeficiente de inteligencia desarrollado y eso ayuda muchísimo.

C.: y ahora que termina la universidad el estudiante ¿qué hace? ¿Tiene un trabajo social?

V.: ahora tienen una etapa que se llama la brigada estudiantil de trabajo, que algunos de ellos se incorporan en actividades sociales, hacia la empresa, hacia la comunidad, esto se desarrolla con esas actividades, es resto descansa, pues como son sus vacaciones y como esa etapa es corta, esa etapa es de 7 días, 15 días, y después normalmente se descansan, se van a la playa.

C.: ese trabajo es como la idea martiana de conexión de teoría y práctica...

V.: del trabajo con el estudio, como decía Martí, aunque eso también está en los planes de estudio, toda las carreras tienen actividad práctica de empresa desde la carrera, todas, incluso las carreras que no son de ahí. En medicina, en primer año, ya el estudiante va al hospital, le ayuda al médico. Aquí igual, un mecánico tiene los alumnos, una etapa de clase en el cuarto año y una etapa de práctica todo el semestre completo en una empresa, allí viendo como es el proceso productivo, como funcionan las máquinas, y la vez contribuyen al desarrollo de planes de trabajo de la empresa.

C.: esa es una buena idea.

V.: claro, uno no puede solamente estudiar, estudiar y estudiar, sino necesita poner en práctica lo que va aprendiendo teóricamente, hay que llevarlo a la práctica para ver como funciona, y eso es lo que se trata de lograr con la vinculación del estudiante desde la teoría hacia la práctica, y eso es obligado en el plan de estudio, que exista un vínculo del estudiante con su empresa, desde su formación profesional y su carrera, los abogados están participando en su segundo año de juicio, van a ver como funciona, están en la práctica, a ver como reacciona la gente, porque usted estudia estudia y un día vas al juicio, y ves la cara de los familiares, ves la cara del acusado que se regularmente arrepiente, se trata de que uno llegue a la combinación de los estudios con la preparación, practicar lo se va a hacer, y eso es lo que se quiere con el tema de la vinculación, del estudio con el trabajo.

C.: bueno, muchas gracias.

V.: te repito que no hay nada que agradecer, si podemos seguir ayudando pues...

C.: si tambièn yo si puedo. Me gustarìa hablar con los estudiantes.

V.: bueno, hacemos el dìa 9, con los jovenes.

Allegato n. 4 – Intervista Manuel e Anna.

Luogo: *casa particular* dove vivevo e dove vive anche Anna

Data: 10 luglio 2008

Durata: 1,20 h

C. = Cristina

M. = Manuel

A. = Anna

Riporto direttamente in italiano (non sempre vi è una scioltezza linguistica perchè ho cercato di essere fedele alle parole dell'intervistato) l'intervista di Manuel (studente di trentun anni di sociologia nella *semipresencial*) e Anna (sua compagna di studi e amica), in modo che tra tutte le interviste, ve ne sia una tradotta nel caso lo spagnolo non sia comprensibile per il lettore/trice.

C.: (Gli spiego perché sono lì a Cuba, come ricercatrice per conoscere la vita di uno studente a Cuba e la carriera universitaria). Mi puoi spiegare un po' come è la vita in Università e il tuo percorso di studio?

M.: ho iniziato un po' più tardi l'Università, a venticinque anni e pensavo che non ce la facevo ma alla fine ce l'ho fatta, perché la carriera è bella, ha molte prospettive, ti apre alla ideologia, all'immaginazione, al tutto, e questo ti porta a capire come fare a migliorare la qualità di vita dell'essere umano, anche nella società o nei Paesi dove si possono trovare. Qua in Università ci sono alunni che hanno un alto profilo più di altri. Per esempio io sono iscritto all'Università di Pinar del Rio, non ho lavorato molto in Università perché non ho la borsa di studio, perché non vivo nella residenza studenti. Ci sono alunni che stanno fuori dal comune e devono mettercela di più perché alla fine loro non sono come i borsisti, per cui è come se loro alla fine non avessero né madre né padre, perciò si trovano a vivere in stanze con persone con altre abitudini, genere, età, pensiero e questo porta a scontri e contraddizioni.

Io non sono residente perché sono di Pinar del Rio. Il mio è un'altra modalità, a tempo parziale, è un corso che si apre per dare una nuova opportunità a molti giovani che erano disoccupati e ognuno ha preso diversi indirizzi, certo che prima dovevano avere certe condizioni per potere entrare in Università: un curriculum, un certo grado... Alcuni furono selezionati altri non sono riusciti a entrare.

C.: vi è una selezione per entrare?

M.: sì, certo che sì.

C.: chi la fa? I professori?

M.: no questo si fa attraverso la direzione municipale dell'Educazione, il MINEC, che prima fu un programma della Rivoluzione che portava dei corsi per tanti giovani che erano senza vincoli sociali (*desvinculados*) e dello studio, come prima ti avevo detto. Il Ministero dell'educazione e nelle scuole hanno fatto delle classifiche (*Escalafón*) e in base a questo potevi entrare nella facoltà per cui tu optavi, perché una facoltà di psicologia, sociologia e di giurisprudenza deve avere un'alta classificazione; un alunno che tiene una classificazione di 3-4 non entra, invece uno 4-5, o anche di più sì, perché la carriera è impegnativa, molte materie, molta teoria, almeno per noi, molti libri, quasi tutti europei.

C.: c'è molta pratica?

M.: non c'è molta pratica ma abbiamo un tutore che ci accompagna. Non vi è molta pratica, ci sono solo due volte di due ore a settimana. La carriera è un po' di tutto.

C.: ma alla fine della carriera che lavoro tu puoi fare?

A.: non si sa è tutto relativo.

M.: sono sei anni, un anno di più; anticamente all'Università dell'Avana erano quattro poi salirono a cinque e ora sono sei. La nostra è laurea in sociologia con vari indirizzi. L'enfasi riguarda la ricerca. Vi sono delle discipline che sono state incorporate nella Laurea in sociologia che necessitano di un anno in più. Io sono il "presidente di carriera", ad esempio io sono al V anno e mi preoccupa di quelli del mio anno. Io sono alunno aiutante ma non do classe, solo una volta l'ho fatto con Storia della Critica sociologica 2. Lo scopo di attivare questa Università di sociologia era aiutare lo sviluppo della società. Oggi nessuna impresa di Cuba sa chi è un sociologo, non sa che lavoro può fare. Una persona che sa di diritto del lavoro, di legge, di psicologia... non sanno a cosa serve.

A.: questa laurea non esisteva a Cuba se non all'Avana. Poi dal 1994-1995 con la caduta del mondo sovietico, la rottura del campo socialista, vi fu un impatto terribile a Cuba, nella caduta dell'economia. Così con economia zero Cuba subì molti problemi sociali, la Rivoluzione cubana dovette prendere delle decisioni perché non cadesse il socialismo, si aprì questa carriera.

C.: solo a Cuba vi è il socialismo, in nessun altro Paese del Latinoamerica vi è?

M. e A.: no solo a Cuba.

M.: in un altro Paese esiste che il presidente rimane quattro anni poi vengono fatte le elezioni. Solo a Cuba vi è un unico partito e un unico presidente.

C.: ma ogni anno non ci sono le elezioni?

M.: sì ma non del presidente, solo del Partito, vi è un unico partito. Ogni quattro anni circa vi sono le elezioni. Non sono sicuro però. Vi è una direzione popolare e un comitato del partito.

C.: sociologia quindi è un carriera nuova?

M.: non è nuova è una continuazione, perché fu chiusa nel passato, non sappiamo perché.

C.: quando tu finisci l'Università dovete fare due anni di servizio sociale?

M.: sì ma non la carriera a tempo parziale (*semipresencial*). Non c'entra con la nostra, quella è di servizio sociale. Un conto è un tecnico di economia, un altro laureato in economia.

C.: *semipresencial*... tu stai già lavorando?

A.: in tutte le carriere nel diurno hanno da fare il servizio sociale, ma non in quelle *semipresencial*.

M.: nelle carriere *semipresencial*, per i lavoratori, non si deve fare il servizio sociale.

C.: ok, ma se ho cinque anni di studio universitari a tempo pieno, di sociologia a tempo pieno, poi devo fare due anni di servizio sociale lavorando, non è migliore fare sei anni di tempo parziale e poi non dovere lavorare?

A. e M.: chiaro, molto meglio!

C.: e allora perché ci sono più studenti nell'Università a tempo pieno?

M.: perché è una decisione nuova. Prima molte persone che stavano nel diurno dovevano avere una media del 99% per entrare in Università. Così molte persone non accedevano all'Università e si fermavano a vivere nella strada. Fu una decisione della Rivoluzione, la Rivoluzione saprà perché ha preso questa decisione, per un motivo economico o politico.

C.: Ma il titolo è lo stesso per Università a tempo pieno o parziale?

M.: sì è lo stesso.

C.: una professoressa di sociologia mi ha detto che non è la stessa cosa. Quella a tempo pieno da un titolo di sociologo e l'altra è inferiore.

M.: no.

A.: no, il nostro titolo è laurea in sociologia con specializzazione in lavoro sociale.

M.: Anna era all'Università dell'Avana fino al terzo anno di sociologia. La sua carriera era laurea in sociologia solamente. Poi quando venne a Pinar del Rio, già si cambiò modalità, passò al diurno con specializzazione in lavoro sociale. Il diurno ha un vincolo con la parte accademica

dell'Università, noi che stiamo nell'altra sede dell'Università non abbiamo vincolo con la realtà accademica.

A.: no, il nostro titolo di laurea è in sociologia con specializzazione in lavoro sociale.

M.: vengono a essere due cose in una, si pensava prima la laurea in sociologia... per esempio Anna all'Università dell'Avana stava facendo il terzo anno.

C.: è lo stesso poi, tu hai lo stesso titolo di laurea?

M.: no, Anna è stata fino al terzo all'Università dell'Avana, la sua facoltà era laurea in sociologia soltanto, con un insieme di corsi che noi non ce li avevamo. Noi avevamo più corsi qui che era la facoltà con specializzazione in lavoro sociale. Quando Anna venne a Pinar del Rio per i suoi motivi personali, già si cambiò modalità, entrò qui ai corsi di operazione integrale.

A.: passai dal diurno dell'Avana a questa modalità del corso integrale.

M. e A.: per questa modalità nuova che compare, la *semipresencial* (tempo parziale), con lo stesso titolo di laurea in sociologia con specializzazione in lavoro sociale.

A.: è sociologia o laurea in sociologia con specializzazione in lavoro sociale.

M.: chi dà il titolo è sempre la stessa Università, è molto complesso perché al diurno stai l'intero giorno all'Università dunque c'è più legame (vincolo) con la parte accademica, invece noi che stiamo un po' staccati dall'Università non manteniamo questi tipi di vincoli accademici con relazioni di potere... capisci?

C.: però poi tu puoi insegnare?

M.: perfettamente, io posso esserne in grado più o meno in relazione a uno studente del diurno dell'Università; questo dipende... perché ci sono studenti nella nostra classe che hanno dei talenti! Sono molto intelligenti, erano quelli del "vocazionale"... sai che cosa è un "vocazionale"?

C.: sì.

M.: nella mia classe, c'era una studentessa che è stata compagna di studio del *preuniversitario* (superiori) di una nostra professoressa laureata all'Università dell'Avana in sociologia, della sua stessa età; questa studente è la nostra compagna di classe ed è addirittura molto più intelligente di quella che ci dà lezione, prende sempre degli ottimi voti anche se non viene quasi mai a lezione, lei è una ragazza talento!

C.: allora perché sta nel *semipresencial*?

M.: per problemi economici e personali, vive nella campagna, ha avuto un figlio e si era svincolata dagli studi poi, come ti avevo detto prima, la rivoluzione ti dà questa opportunità... questa nuova modalità nell'Università per essere qualcuno nella vita.

A.: ci sono cose... per esempio io passai al diurno attraverso il *preuniversitario*; io stavo in sociologia all'Università dell'Avana, però alla morte di mio padre, dovetti venire qui a Pinar del Rio a lavorare per poter mantenere la mia famiglia, mia mamma e mia figlia ma per non "svincolarmi" dello studio e poter laurearmi scelsi quella modalità. Succede che gli studenti di quella modalità sono quelli che hanno la loro famiglia da mantenere o una determinata situazione come non avere una famiglia benestante, non contano sull'aiuto di nessuno, dunque devono lavorare.

M.: problemi personali che hanno le persone... ma credo sia un po' in tutto il mondo, non penso che capitano solo a Cuba; in Europa forse è uguale non lo so, magari il punto di vista dipende dalla situazione, dal contesto, dalle idee capitaliste che appartengono all'Europa; magari sono altri i motivi per cui i vostri studenti possono lasciare il loro studio, forse non hanno i soldi per pagarli...

C.: se in Italia tu hai questi tipi di problemi non puoi studiare.

A.: vedi, ti rendi conto allora, questo è qualcosa di buono (si riferisce alla modalità) non vuol dire che gli studenti di questa modalità non siano bravi... perché considerarli male?

C.: no, io non penso questo, volevo comprendere se poi hai la stessa laurea, se te la dà la stessa Università?

M.: sì, gli stessi diritti, ovunque penso sia lo stesso, tanto a Cuba, New York, Londra ecc.; se tu hai delle relazioni di potere (contatti) nella società... per esempio io potrei essere uno studente non tanto brillante e Anna invece molto più brava, ma se io ho certi contatti magari potrei avere un posto di lavoro migliore di quello di Anna.

C.: chiaro, è così in tutto il mondo!

M.: è lo stesso dappertutto... sono le relazioni di potere (contatti) che tu puoi avere! come si dice a Cuba *la palanca*.

C.: tu puoi insegnare, essere un professore?

A.: per insegnare bisogna pure frequentare un corso, metodologia dell'insegnamento.

C.: ah un corso !

A.: sì, un corso, se io sono sociologa e voglio dare lezione come professoressa di una corso nella facoltà di sociologia, prima ho da prepararmi metodologicamente.

C.: come in pedagogia o magistero?

A.: sì, pedagogia, didattica... tutto questo.

M.: pure il magistero è molto difficile, non è che tutti quanti siano portati ad avere questa vocazione o orientamento, un conto è avere molta intelligenza... ma forse non sei in grado di trasmetterla agli studenti, io non sono portato per questo, a me non piace il magistero.

A.: neanche a me.

C.: che lavoro ti piacerebbe?

M.: mi piacerebbe essere dentro a un progetto sociale, mi piace il medio ambiente, la foresta, la fauna, cose che hanno che vedere con me, un progetto che veda dei risultati; per esempio a Pinar del Rio, da dove vengo io, c'è ben poca cultura nel prendersi cura dei boschi, delle aree verdi... la gente distrugge le cose, le strade in centro città sono senza ornamento e illuminazione, per questo dovrebbe esserci un progetto di ricerca. Il partito non presta attenzione a questo, bisogna rendersi conto, visto che fa parte del popolo...

C.: ma questo è il lavoro di un sociologo?

M.: sì, direttamente dal punto di vista del lavoro in ufficio.

A.: il sociologo è un lavoratore sociale, io penso che il sociologo ha a che vedere un po' con la figura dell'ingegnere gestionale. Per esempio loro devono sapere un po' di tutto, meccanica, processi, economia, business... perché di solito sono loro a dirigere le azioni in un'impresa: non essere esperti in ogni singola materia ma riuscire a gestirli in senso più ampio. Il sociologo è simile a questa figura deve sapere un po' di tutto, lo vedo un lavoratore sociale, fa il lavoro sul campo.

C.: quale è la differenza tra il sociologo e il lavoratore sociale?

M.: è quasi lo stesso perché gli studiosi (*los teóricos*) di tempo fa vedono la sociologia e il lavoro sociale in correlazione, non può esserci uno senza l'altro.

A.: che la sociologia è il risultato o prodotto del lavoro sociale.

C.: molti lavoratori sociale poi fanno sociologia?

A.: sì, loro fanno specializzazione in sociologia.

C.: ci sono degli studenti da voi che fanno questo.

M. e A.: no, non ci sono nella nostra classe, invece in altri anni e corsi pensiamo di sì.

A.: eppure ci sono studenti di lavoro sociale che fanno storia dell'arte.

C.: una volta mi hai detto che c'erano molti studenti di lavoro sociale che facevano comunicazione sociale, questo sarebbe un'altra cosa... che cosa è?

A.: sì, prima comunicazione sociale veniva insieme a giornalismo, poi l'Università dell'Avana fece la divisione di entrambe le facoltà, ora ognuna è per conto suo .

M.: io volevo fare la facoltà di comunicazione sociale.

A.: anch'io.

C.: e perché?

A.: io non sono arrivata al punteggio.

M.: è molto difficile, ci sono pochi posti.

C.: e che tipo di lavoro potresti fare dopo quella laurea in comunicazione sociale ?

M.: è molto ampio l'ambito lavorativo, un lavoratore sociale può lavorare tanto, in una transazionale, in relazione pubbliche, in un progetto di investigazione come per esempio quello che fai tu; il comunicatore sociale organizza, propone le idee per seguire lo sviluppo del progetto, l'idea è proprio sua.

C.: ma tu come sociologo non puoi fare questo ?

M.: sì, si può anche fare ma...

A.: è che il sociologo è specializzato in ricerca nella quale ti preparano di più e nel far interviste, nelle indagini (*encuestas*), nei metodi di ricerca, ovunque; così in qualsiasi situazione o impresa, tu puoi far un lavoro di questo genere; per esempio se tu lavori in una ditta che fa saponi, per conoscere il gusto, la preferenza, i desideri, per soddisfare le necessità di questo compratore, cosa fai tu? Utilizzi un questionario-intervista (*investigacion*). Chi è lo specialista di questo? Un sociologo, è lui colui che lavora con la società.

C.: e il comunicatore sociale non può fare questo?

M.: forse ha un tipo di formazione come ti ho detto adesso, riguardo a tutto quello che sto utilizzando.

A.: utilizza una informazione.

C.: il risultato dell'indagine?

M.: sì, è quello che devono sapere per informare. Il comunicatore sociale lavora nei mezzi di comunicazione di massa, la televisione, la radio. Come ti ho detto prima, come il giornalismo.

C.: ah, ho capito. Che hai fatto prima dell'Università?

M.: io ho finito il 9° grado della seconda basica, poi andai al *preuniversitario* (superiori), non ho terminato l'11° grado, andai a una scuola militare all'Avana, nella scuola de cadetti, ci sono stato due anni.

C.: come *preuniversitario*?

M.: no, non c'entra, per essere militare. Non mi è piaciuto. A quel tempo lo consideravano come un servizio militare, ora già no.

C.: ora è obbligatorio il servizio militare?

M.: è stato sempre un obbligo. Poi quando sono tornato a Pinar del Rio continuai gli studi. Ho saputo del corso operazione integrale, scelsi questo. Fui uno dei primi che entrarono perché venivo da una buona scuola superiore (pre-univeristario), la mia scuola era *equitera* e lì studiai un anno per prepararmi a entrare in Università. Sono entrato nella facoltà. Nel mio tempo libero studiavo inglese.

C.: perché ti piace l'inglese?

M.: più o meno perché è importante per molte cose per il futuro e tu non sai dove puoi sarai un domani, viviamo vicini agli Stati Uniti e non si sa mai.

C.: Tu sai già parlare inglese?

M.: sì un po', ancora non ho molta pratica, quello che succede è che se vuoi imparare una lingua e non la eserciti... mio fratello sì, lavora nel turismo, sa l'inglese, il francese e il tedesco e lo parla abbastanza bene perché lo parla sempre all'albergo dove lavora. Invece io lo parlo solo quando viene a trovarmi un amico francese; di solito rimane qui 15 o 20 giorni quando viene a Cuba. Lei oltre all'italiano parla un'altra lingua?

C.: spagnolo, inglese, ho studiato un po' di tedesco ma è difficile.

M.: di solito agli italiani e ai francesi che arrivano alla reception di un albergo non piace che gli si parli in inglese.

C.: non è che non gli piace ma è che non lo fanno. Noi facciamo fatica a imparare un'altra lingua.

M.: per noi è lo stesso, perché abbiamo la stessa radice latina del francese, spagnolo, italiano; facciamo un po' più fatica a imparare queste altre lingue con radice diversa.

C.: si impara di più quando si va nel Paese straniero dove si parla la lingua... Anche in Italia se fai un corso di spagnolo lo impari in teoria ma se non lo parli... Posso chiedervi com'è la figura del tutor?

M.: molto bene. Il tutor si preoccupa abbastanza per lo studente.

C.: ma ogni studente ha un tutore?

M.: sì, per esempio il mio tutore ha tre studenti. Il tutore è un laureato, è colui che ti può preparare. È lo studente che deve stare accanto al tutore, sei tu che devi dimostrare di fronte a lui l'interesse verso ciò che lui ti può insegnare. Il mio è molto preparato però penso che siano tutti così.

C.: il tutor è la figura che ti aiuta professionalmente o nella tua vita?

M.: uh... come studente per prepararti professionalmente... perché quando finisci la laurea non dipendi più da questo tutore. Tu devi avere le tue proprie idee, prospettive, devi leggere, studiare, ricercare... tutte queste cose.

A.: questa è parte della preparazione della carriera.

C.: non conosce la vita personale, la famiglia dello studente?

M.: la famiglia no, forse un po' la parte personale un po' ma è più legato alla parte universitaria.

C.: ma non c'è la figura del professore guida? Voi ce l'avete?

M.: sì, ce l'abbiamo. È lui che si occupa di tutte le particolarità.

C.: ha la tua età o è più grande?

M.: no, è più grande, è una signora. È il mio tutore quello che è più giovane di me. La professoressa guida è attenta che lo studente non salti l'Università.

C.: com'è la relazione con lei? Tutti nella vostra classe avete la stessa professoressa guida?

M.: bene. Sì.

C.: lei c'è per tutti i cinque o sei anni?

M.: sì, però fino al terzo e quarto anno abbiamo avuto la stessa ma poi ha dovuto prendere un altro incarico più importante. È venuta un'altra.

C.: è il tutor che ti aiuta nella carriera professionale o anche la professoressa guida?

A.: il tutore è quello che ti aiuta nella carriera professionale.

M.: la professoressa guida è quella che ti guida nell'orientamento della scuola, quando hai riunioni, i conti (*pagos*), corsi dove hai un debito, problemi familiari, se vuoi chiedere una *licencia* (sospensione) per un anno, è lei quella che ti deve fare tutte le pratiche e firmarle.

C.: che cos'è una *licencia*?

M.: per esempio stai studiando, sei al terzo anno, vuoi ritirarti un anno per diversi problemi, problema di salute, sei rimasta incinta, devi fare un viaggio all'estero, problemi familiari, e dopo questo anno tu puoi riprendere gli studi.

C.: e non cambia nulla?

M.: sì, lo studente cambia in tanti aspetti. In primo luogo la classe... se tu avevi buone relazioni cambi classe con altri studenti, molte caratteristiche non sono uguali.

C.: com'è la relazione tra compagni/e nella classe?

M.: più o meno bene perché quello che succede è che sono incontri (*semipresencial*) a tempo parziale, non abbiamo legami; quando tu vivi nella residenza studenti, nella stessa stanza con studenti, come ti ho detto all'inizio, con i compagni di classe vi è una maggior relazione, qui no. Noi ci troviamo solo quarantacinque minuti o due ore in classe, poi ognuno va per la sua strada. Non c'è una relazione stretta o buona.

A.: neanche sono cattive.

M.: certo non male, comunichiamo abbastanza per telefono, per chiederci qualcosa inerente alla lezione, ma per esempio adesso che vogliamo fare una festa di fine anno, nessuno si mette d'accordo...

C.: però voi siete amici?

M.: sì, però noi siamo diversi, nel gruppo c'è sempre una persona con cui hai più sintonia. Per esempio Anna, Riccardo e io abbiamo più affinità, studiamo assieme. Tanti hanno il loro gruppo di due o tre persone.

C.: se tu/voi avete un lavoro di gruppo lo fate assieme con Ricardo?

M.: sì, sì. Se dobbiamo fare un lavoro di campo, di ricerca, lo facciamo assieme.

C.: Che differenza c'è nelle lezioni tra l'Università a tempo pieno e quella che ora tu fai a tempo parziale?

M.: Anna prima era all'Università dell'Avana che è prestigiosa, con dei professori molto riconosciuti e prestigiosi, che hanno scritto libri, che hanno fatto il dottorato, la *maestria*, sono andati all'estero a fare seminari, in Argentina, in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Canada e Spagna, sono persone con ampio livello culturale e hanno una grande conoscenza di tutte le materie che insegnano. Per esempio una professoressa di sociologia urbana è una persona così preparata che quando insegna i suoi studenti rimangono colpiti.

C.: sono più preparati di quelli che sono qui?

M.: no. Qui a volte per problemi vari vi è una professoressa laureata all'Università dell'Avana che deve stare davanti a una classe di studenti e la deve gestire senza che lei desideri insegnare, lei magari non ha la "vocazione" del magistero, non è portata all'insegnamento, ma lei ha necessità di un posto di lavoro, quindi insegna senza che ciò le piaccia. Non ha un altro posto di lavoro dove è comoda e guadagna bene.

C.: è più difficile per voi studenti del tempo parziale, dovete studiare di più?

M.: sì certamente. Abbiamo più autonomia, dobbiamo avere più iniziativa, cercare più libri. L'Università dell'Avana è più semplice, hai tutto lì.

A.: renditi conto: nel diurno tu hai delle lezioni per ogni singolo corso, tu hai sessantadue o cinquanta ore di lezione, tu hai tutti i giorni una lezione di ogni materia. In questo corso a tempo parziale tu hai lezione una volta o due alla settimana di una o due materie.

C.: una o due ore alla settimana?

A.: un'ora per materia alla settimana, e all'Avana è quarantacinque o un'ora tutti i giorni per materia, è diverso; nell'Università dell'Avana mi davano lezione gli scrittori e gli autori dei libri, loro erano i miei professori, gli autori di tutti quei libri che studio ora.

C.: che libro è?

A.: storia e critica. Per esempio vi è un corso molto impegnativo, una materia base di sociologia di Aymara Perez.

M.: Però Alian Basaid è uno dei più riconosciuti.

A.: anche lui mi ha dato lezione, si è laureato con il massimo livello e ce ne sono altri così. Per esempio un professore che si chiama Acanta – lui una settimana era in Spagna e una all'Avana e insegnava filosofia, marxismo, leninismo - fu il mio professore nel primo anno dell'Università. Per esempio le sue prove erano con il libro aperto.

C.: perché? Che significa?

M.: quando ti fanno una verifica con libro aperto devi avere una conoscenza di tutto quello che ti ha insegnato.

A.: tu puoi arrivare a una verifica con lui con tutti i libri della materia, con gli appunti, con quello che vuoi ma per rispondere a quello che lui ti chiede tu devi avere studiato tutto quello e anche di più. Lui si identifica con questo metodo.

M.: devi avere letto tutto e studiato tutto quanto per essere in grado di rispondere con questa modalità a libro aperto. Devi avere una conoscenza ampia e fare una sintesi, un riassunto di tutto, quindi lui ti obbliga a studiare molto con questo metodo.

C.: così tu pensi a quello che leggi.

A.: è quello che vuole lui: che tu studi, pensi e non solo ripeta quello che dicono i testi.

C.: come i robot...

A.: lui ti dice per esempio “io non voglio che tu mi dica quello che dice Marx, io voglio che tu mi dica come si applica tutto quello che ha detto Marx, qui in questa società o in altre”.

C.: che buono, qui non è così?

A.: qui più o meno; nelle verifiche ci sono delle domande concrete in cui devi dire quello che dice lo scrittore del libro o in riferimento alla teoria, però ci sono altre domande che tu devi sviluppare su ciò che pensi di quell'argomento.

C.: e queste sono prove orali?

M.: scritte.

C.: e anche nella modalità a tempo pieno sono scritte?

M.: sempre scritte

C.: non c'è un esame orale?

M.: solo in un corso.

A.: generalmente deve essere un lavoro finale, un tema finale.

C.: una tesi?

M. e A.: 20-25 (*cuartillos*) righe. Un progetto di ricerca semplice, lo presenti e lo discuti oralmente.

C.: voi ora state facendo una tesi? State pensando alla tesi finale?

M.: no perché nella nostra modalità dobbiamo fare un esame statale che è più difficile di una tesi.

C.: come è questa prova, è un'altra cosa?

Manuel: è presentare un progetto di una ricerca sociale inerente alla tua carriera o facoltà universitaria ai giudici che stanno di fronte a te, ti danno circa 15-20 minuti, ti fanno mille domande che vanno dal primo al sesto anno.

C.: ma il progetto lo hai preparato prima?

Manuel: sì, venti giorni o un mese prima lo devi presentare. Loro ti danno una qualifica e poi ti chiedono, ma ti possono chiedere tante cose di tutti questi anni che hai studiato. Si fa un dibattito.

C.: nella *presencial* (tempo pieno) c'è la tesi e non un lavoro di ricerca?

M. e A.: sì, è quello che abbiamo.

C.: questo progetto che tu hai presentato?

A.: sì è come una tesi però non è una tesi, è più piccola perché la tesi necessita di uno o due anni di preparazione, ha dentro molte cose, molte procedure, non ha un progetto di ricerca. Però questo è solo per noi, per il nostro anno,. Per gli altri studenti del tempo parziale c'è una prova statale.

C.: e perché solo questo anno?

A.: perché è il primo anno che si fa questa laurea.

C.: invece com'era?

A. e M.: era una prova statale.

C.: solo scritta? non si deve presentare un progetto?

A.: no, ti fanno domande su tutti questi anni che hai studiato, una domanda per ogni materia più importante.

M.: tu ti prepari in tutto, in tutte le materie dal primo al sesto anno, ti danno come ottanta temi e per ognuno devi avere una serie di domande e quando vai il giorno dell'esame, che è la tua prova statale, c'è un barattolo pieno di fogli e tu peschi una domanda poi tu la elabori su un foglio. Ti danno da dieci a quindici minuti, poi ti alzi e davanti alla giuria tu devi esporre la risposta a quella domanda, questa può essere di qualsiasi materia, di qualsiasi anno. Devi essere molto preparata perché non sai cosa peschi, è difficile perché ci vogliono molte settimana di studio. Quella è la tua qualificazione, il tuo voto.

C.: però il professore non ti aiuta a prepararlo?

M.: il tutor ti aiuta ad esporre ma non ti aiuta in niente, tu come studente hai l'obbligo di essere preparato ed elaborare le idee, devi fare tutto tu. Lui ti orienta ma devi fare tutto tu.

C.: quando tu hai finito c'è una persona che ti aiuta a trovare lavoro?

M.: cercare lavoro... no, l'Università stessa ti dà delle possibilità, ti offre posti di lavoro.

C.: posti?

M.: posti, è perché tu così inizi a lavorare. Però a volte non ti conviene, non accetti. Altre volte sì.

C.: ma come funziona? Per esempio l'Università ti dice che c'è un'azienda che ha bisogno, questo sempre?

A.: dipende dalle richieste che ci sono. Fanno delle richieste e lo studente può scegliere.

C.: l'Università può dire che c'è una richiesta per insegnare lì?

M.: come ti ho detto prima devi prepararti metodologicamente.

C.: ah vero, c'è questo corso, da poco tempo? Un mese?

A.: no, più di un mese. Abbiamo un amico della classe che è stato chiamato da una professoressa dell'Università per tenere un corso, lui è molto intelligente, è Ricardo con il quale studiamo.

M.: però sai cosa succede con Ricardo? Lui ha un altro lavoro, guadagna 350 pesos.

C.: come cosa?

M.: come tecnico di assemblaggio di computer. Qui in Università insegnare è un lavoro più professionale, lo pagano qualcosa in più, 450 pesos, però questo non risolve come l'altro. Lui è il sostegno della sua famiglia, lui è molto povero, non sa cosa fare.

C.: a lui interessa di più insegnare qui o fare l'altro lavoro?

Manuel: a lui economicamente interessa di più il suo lavoro perché gli risolvere i problemi, perché anche se lo stipendio è minore però guadagna di più perché gli danno il vestito e le scarpe. In Università lo stipendio è più alto però non gli danno nulla. Qui (Università) si realizza di più professionalmente perché di là è solo un tecnico, non un professionista, lui è molto intelligente per fare solo quello, per stare lì in quel posto dove la maggior parte delle persone non ha studiato come un operaio qualificato.

C.: Ma ora lui non sa cosa decidere?

M.: no, no. Non lo so. Non ci siamo parlati, non so cosa farà.

C.: qui ci sono molti giovani che preferiscono il lavoro come salario che come realizzazione professionale?

M.: qui a Cuba dipende dal punto di vista di ogni persona. Alcuni preferiscono passare a un livello economico più alto, altri meno.

C.: sì, è normale. Bene, grazie. Ora capisco un po' di più, però ci sono molti cambi in atto. Questo è perché vi è l'Universalizzazione in corso? Da quanto è?

M.: saranno 5-6 anni. Ci è stata data questa opportunità ma non c'è più, questo tipo di modalità ora ha chiuso. La *semipresencial* (tempo parziale) sparisce. Ora si può deve fare il *preuniversitario* per avere l'opzione alla prova di ingresso.

C.: ora sta cambiando un'altra volta?

M.: ha già finito.

C.: cosa ha finito?

M.: in questo anno i corsi di operazione integrale, da dove noi veniamo, hanno chiuso.

C.: perché?

M.: non lo so, la Rivoluzione lo saprà.

C.: non ci sarà più la *semipresencial*?

M.: sì, c'è nell'Università, ma prima di entrare in Università c'era il corso di operazione che durava un anno. Ma quel corso ora ha chiuso, ci solo quelli che devono finirlo. Ora è finito, non possono avere più matricole nuove.

C.: come non c'è più la possibilità di studiare sociologia?

M.: sì, attraverso il *preuniversitario* sì, ma per il corso no, è chiuso.

C.: e perché hanno chiuso?

M.: perché i posti di lavoro sono tutti pieni (occupati).

C.: chiudono e aprono quando hanno bisogno?

M.: dipende dalla Rivoluzione.

C.: allora se io voglio studiare sociologia devo scegliere un'altra facoltà?
A.: no, non sappiamo se la chiudono o no.
C.: allora chiudono la facoltà?
A. (parla a Manuel): ma come puoi spiegarglielo a lei che nemmeno tu capisci questo?
M.: non riesco a spiegartelo io, non lo capisco neanche io, dipende dal bisogno che ha il governo, sai che è una piccola isola...
C.: è difficile capire tutto questo, ma grazie; questo capita anche in Italia quando cambia il governo.

Allegato n. 5 – Intervista a Lorian.

Luogo: *casa particular* dove ho vissuto per circa un mese e dove viveva anche Lorian

Data: 12 luglio 2008

Durata: 1 h

C. = Cristina

L. = Lorian

C.: Yo te pregunto como es tu vida, como joven cubana, y despuès puedes explicarme un poquito como es tu percorso de estudios. Si tu quieres me puedes hablar de cuando èras niña, o ahora... como tu quieres, yo te puedo ayudar con alguna pregunta pero que tu te sienta libre de hablar como a una amiga.

L.: a ver, ayudame con una pregunta.

C.: entonces, empezamos por tu familia: tu, Luca, tu mamà y tu papà... ¿tu cuantos años tienes?

L.: 19, voy a cumplir 20 en octubre.

C.: ¿que estas estudiando?

L.: estoy estudiando imaginologia, que es todo lo relacionado con las imagenes, como los rayos x, ultrasonodos, resonanza magnetica nuclear, atomografia computerizada, eso...

C.: ¿en el hospital?

L.: en el hospital.

C.: ¿y trabajas tambièn?

L.: sì yo trabajo.

C.: explicame cuanto tiempo trabajas y cunato estudias.

L.: el primer año de la carrera yo lo pasè entero estudiando en el politècnico de la salud, ahora en el segundo año, tercero, cuarto y hasta quinto yo trabajo todos los días, pero un día a la semana, los miercoles, yo tengo que ir a la escuela, y allì recibo clases. Esas clases que voy recibiendo nuevas, las voy en la pràctica haciendo toda la semana, por un día a la semana recibo clases, hasta el quinto año, y en quinto ano me tengo que licenciar, y cuando tenga mi licenciatura no tengo que ir màs a clases.

C.: ¿tu tienes dos años de trabajo social?

L.: estudiar uno, trabaja este segundo, ahora pasè para el tercer ano.

C.: sì pero despuès de cinco anos, cuando se acaba todos los estudios ¿tu no tienes que hacer dos años de servicio social?

L.: dos años de servicio social.

C.: ¿y eso es obligatorio?

L.: sì.

C.: y si no, ¿no te convalidan el título?

L.: no.

C.: ¿si tu no lo haces que pasa?

L.: de eso no hemos hablado tanto todavía, de cuando terminemos. Cuando se acerca el final te empiezan a decir que vas a hacer el servicio social, que te ubican en cualquier lugar, en el municipio que lo necesite. Tu no puedes pedir donde tu puedas trabajar ni nada.

C.: ¿tu escuela es de tiempo parcial? ¿Presencial? ¿Semi presencial?

L.: cuando estaba en primer año estaba el día entero en la escuela, ahora un día a la semana, el día entero, los turnos de clases que tenga.

C.: ¿tienes un tutor?

L.: sí, en el trabajo, ese tutor ve como yo trabajo, sí me estoy desarrollando con las clases que estoy estudiando en la escuela, sí las estoy aplicando bien al trabajo.

C.: ¿y tienes también el profesor guía?

L.: no, eso lo tenía en el primer año de la carrera, y ahora también lo hay, pero uno se ve menos con este profesor guía porque una vez a la semana, ya me entiendes... no es como estar a tiempo completo en la escuela, que todos los días escuela escuela escuela, allí te relacionas más con ese profesor guía.

C.: ¿para ti el profesor guía es también tutor o es otra cosa?

L.: ¡no, es profesor guía!

C.: ¿y que papel tiene?

L.: realiza todo, el tiene que saber todo de los estudiantes que el atiende, donde viven, si se relacionan bien, como es la relación en casa y en la escuela, como son tus resultados, con que asignaturas tienes dificultad.

C.: y el tutor te ayuda en tu profesión? El tutor tiene un trabajo diferente del profesor guía?

L.: casi siempre el profesor guía, por ejemplo en el politécnico donde yo estudio, te lo ubican que sea de tu especialidad. Si es imaginología te pone a un profesor guía que sea de esa especialidad, si es de laboratorio, el profesor guía de ese perfil que sea de esa especialidad.

C.: ¿y te ayuda para la tesis final?

L.: en eso no, en eso uno solo tiene que buscarse alguien que lo ayude, un tutor..

C.: ¿y tu lo tienes un tutor ahora?

L.: no.

C.: ¿y el profesor guía sí?

L.: sí.

C.: ¿en el último año tu necesitas de un tutor para la tesis?

L.: uno tiene que buscarse un tutor.

C.: ¿ah te lo buscas tu, no te lo da la universidad?

L.: no.

C.: tu lo buscas por el tema de tu trabajo.

L.: sí por mi trabajo.

C.: ¿hay muchas cosas que no conozco de la universidad. Y para ti la figura del tutor es necesaria?

L.: claro, porque por ejemplo nosotros nunca hemos hecho una tesis, es importante un tutor que te guíe en lo que tienes que hacer, porque uno como va saliendo, alguien tiene que guiarle.

C.: ¿él conoce también tu vida fuera de la universidad? ¿Conoce tu familia?

L.: sí pero muy poco, eso más bien para los que están más pequeños, en la primaria, en la secundaria.

C.: ¿a ti te gustaría que conociera tu vida afuera?

L.: claro, porque uno está grande pero todavía... pero lo que pasa es que en la universidad hay muchas personas que están casadas, que ya no es como antes, como cuando estas pequeño que todo el mundo tiene su papá, ya cuando uno está mayor, ya está casado, ya no vive con los padres, y hacen una reunión de padres, los que están casados y tienen hijos, ya sus padres son mayores... no van los padres a la reunión, ya me entiendes.

C.: ¿no está la reunión de padres en la universidad?

L.: sì, una vez se hizo en la escuela pero no ha dado resultados, porque no van los padres, ya todo el mundo tiene su vida lejos de sus padres.

C.: ¿quieres contarme un poquito de tu vida? ¿Que te gusta hacer... yo se un poco de tu vida, pero no se... porque tu eligiste esa carrera?

L.: porque desde niña me gustaba la psicología mèdica, trabajar con niños, pero luego fui cambiando y lo otro que me gustaba era ultrasonido a mujeres embarazadas, y entonces optè por esta carrera porque por ahì es la via para poder cuando yo me especialize en rayos x, ultrasonidos, yo me decido por una, y entonces me gustarìa ultrasonidos.

C.: ¿y psicología porque no?

L.: porque me empezaron a dar unos criterios y tambièn porque me decían que si esa carrera... es como que en Cuba el psicólogo no tiene tanto trabajo, porque en otros países uno va al psicólogo por el estres, por el trabajo, por cualquier cosa... en Cuba no. En cuba ya cuando uno va al psicólogo piensan que es porque stà loco, no tienen cultura de lo que es un psicólogo. Fui cambiando opiniòn y optè por la otra opciòn que me gustaba.

C.: ¿ahora estas feliz?

L.: sì, me gusta mucho la carrera, y porque la estoy estudiando me gusta màs.

C.: ¿y como son las clases? ¿La relaciòn con los companeros?

L.: muy buena, en el aula nos llevamos muy bièn todos, en mi aula hay muchas personas que son del municipio, cada uno trabaja en su municipio, y entonces todo el mundo cuenta la esperiencia que le pasa en el trabajo, de las cosas que vemos nuevas, de las personas que llegan con tumores, todos nos contamos las esperiencias.

C.: ¿y se se ayuda?

L.: ya, sì nos ayudamos vamos a comprender mejor todo, nos llevamos muy bien todos los companeros.

C.: Maria Cristina me explicò que tu tenìas un trabajo muy difícil.

L.: ya, estando en cienfuegos, yo dejè a una muchacha en el hospital encargada para que me dijera cuanto habìa, cuanto tuve en el trabajo, porque un profesor cuando me fui de la cienfuegos no me habìa calificado, y la llamè a su casa de cienfuegos y me dijo que tuve 5 puntos.

C.: ¡ah que bueno!

L.: Me diò un susto pero me dijo que tuve 5 puntos. Yo llamè a su casa y ella me dijo “hablè con su profesor y me dijo 5 puntos”.

C.: y ahora tu has terminado todo?

L.: ya yo terminè todo, en todas las pruebas salì muy bièn, 5 en todo y ya, ahora paso para el tercer ano.

C.: que bueno! ¿Cuales son para ti los valores màs importantes en la vida?

L.: primero, la humanidad. Para ser humanista tiene uno que sensibilizarse con los problemas de los demàs, y màs en mi carrera, porque cuando va un paciente yo tengo que ser humanista y pensar que puede ser mi papà, mi mamà, ya me entiendes... y ayudarlos, ser solidarios es muy importante, ser solidarios, como es ahora tambièn que uno va a ayudar a otros países, pero tambièn ser solidarios con los companeros de uno, lo que le haga falta. Tambièn sincero, no decir mentiras, eso es muy importante, la verdad por encima de todo aunque sea muy dura, la sinceridad, honradez, todo eso son valores muy importantes.

C.: ¿y para ti son valores que estàn en la gente comùn en cuba? Son valores importantes para tu vida?

L.: sì nosotros la pensamos igual, pero muchas personas tienen esos valores, pero hay que inculcarlos, porque hay veces que la atenciòn no es tan buena, ya me entiendes...y es muy duro para una persona llegar a un hospital y que uno no le atienda bièn, hay unos valores, la humanidad, que hay que inculcarla màs por ejemplo en las personas que trabajan en la salud. Pero sì, los cubanos, la mayoría tienen esos valores.. ¡y son muy fiesteros!

C.: fiestero es que..

L.: que le gusta la música, la fiesta y todo eso.

C.: ¿y a ti te gusta sí?

L.: ¡a mi sí!

C.: ¿y son valores que tu encuentras en la universidad?

L.: ¿con los compañeros? ¿sí por ejemplo hay veces que hay mucho trabajo, hay compañeros que necesitan ayuda porque son menos hábiles o inteligentes para otras asignaturas, y preguntan “estudias conmigo?”, porque uno es más aventajado en una asignatura y uno en otra, y yo los ayudo, así, entonces puedo practicar eso en la universidad, en la casa, en el barrio, donde vive, en todo.

C.: ¿y el profesor ¿jira te dice de tener algún valor?

L.: sí, desde niño, en la escuela, te empiezan a inculcar esos valores que debe tener uno, esos valores de patriotismo, de amor a la patria..

C.: y tu que piensas de eso?

L.: que es muy bueno tener esos valores.

C.: y si te pregunto cual es un sueño tuyo para tu vida?

L.: a ver, el deseo de mi vida... primero, que mi familia tenga mucha salud, que es lo más importante en la vida, para mi es lo más grande, no hay nada comparable con la salud. Luego me gustaría, bueno ya estoy casada.

C.: ¿desde cuanto tiempo?

L.: el 17 voy a cumplir un año de casada. Entoces con mi esposo me gustaría formar una nuestra familia, y lo otro que me gustaría es que en mi vida profesional, ser una buena radiologa.

C.: ¿cuales son las personas más queridas de tu vida?

L.: son tres: mi mamá, mi papá y mi hermano.

C.: ¿quieres contarme un hecho significativo de tu infancia?

L.: bueno, fue el día que me hicieron el cambio de paoleta, que yo no usaba paoleta, y me puso la paoleta azul, que fueron mis padres, mi hermano, y mi mamá fue ella que me la puso, y me gustò mucho.

C.: ¿y que significa?

L.: que uno està en preescolar, cuando uno està en preescolar no usa paoleta, tiene uniforme sin la paoleta, y en primer grado te ponen la paoleta azul, luego en cuarto te la cambian la paoleta para roja, y entonces son días muy lindos donde todos los padres van a poner la paoleta a sus hijos, y me gustò mucho ese día, porque estaba mi papá allí.

C.: ¿fue el unico día que fue tu papá allí?

L.: no, y en las actividades donde yo actuaba, porque los niños hacen actividades, y siempre me vino a ver.

C.: ¿y de la adolescencia?

L.: me gustò mucho que estuve en un pre-becado, y a pesar de que extranaba mi casa y de que no eran las mismas comodidades, hize muy buenas relaciones, convivì con otras personas, donde me relacionè con amigos de toda la provincia de Pinar del Rio

C.: ¿donde estaba becada?

L.: en la vocacional Federico Ende, que es empresa y (...). Allí bueno extranaba mucho, fueron tres años, pero fue una esperiencia muy bonita, porque dormìa, comìa con esas personas, ya me entiendes. Convivì tres años, hize muchas relaciones, muchas amigas, fui a muchas provincias a quedarme a casa de amigas más que conseguì, muy bonita esta esperiencia de quedarme allí tres años becada. Para mi la etapa más linda de mi adolescencia fuè el pre universitario.

C.: ¿que son?

L.: tres años.

C.: ¿que edad tienes en le preuniversitario?

L.: empezas con 15, 16, 17, ya a los 18 sales.

C.: ¿y como es el vocacional como escuela?

L.: muy buena, los profesores son profesores mayores, con mucha experiencia, y muy buena, muchas comprobaciones, muchos encunetros y conocimientos con otras IPBC.: Porque el IPBC es un solo pre an cada provincia, hay uno aquí, uno en La Havana, que es la Lenin, entonces se hacían encuentros entre los IPBC de todo el país, y es muy bueno.

C.: ¿encuentros porque?

L.: encuentros de conocimientos para competencias, matematica, física, cultura política, toda cultura.

C.: ¿y puede ir solo quien tiene una votación alta?

L.: sí, los alumnos mejores.

C.: y siempre te gustò estudiar?

L.: sí, desde niña, y mi mamá nunca tuvo que ayudarem a hacer nada. Hay padres que tienen que estar atrás de los niños para hacer las tareas, yo nunca, yo sola, y siempre tuve buenas notas.

C.: ¿te gustaría enseñar?

L.: ¿ser maestra? No, pienso que no tengo vocación para eso. Yo sè que es una carrera muy linda pero para eso hay que tener mucho sacrificio y debe gustarte mucho. Me gista màs la salud, yo estoy màs inclinada por la salud.

C.: ¿como es tu relacion con tu familia?

L.: ¡ahí de eso nì hablar! ¡muy buena! A veces pienso que va a ser muy duro para mi, porque la buena relación con mis padres me va a afectar mucho en la vida, porque algùn día no van a estar mis padres, y me va a doler mucho porque no puedo estar separada nunca de ellos, ni de mi hermano, si me alejo tres días en un lugar donde me la estoy pasando de lo mejor siempre llorando.

C.: ¿porque que piensas cuando estas lejos?

L.: ah que estan mayores ya, que estan solos en mi casa, si alguien entra, no sè, siempre estoy pensando cosas malas.

C.: ¿que actividades o intereses tienes fuera de la universidad?

L.: ir a bailar, reunirme con mis amigas, oír música, ir a la playa, esas cosas.

C.: ¿donde vas a bailar?

L.: a la disoteca de Pinar del rio.

C.: ¿ver películas?

L.: ver películas no me gusta tanto.

C.: ¿y leer?

L.: la cabeza me duele cuando leo, no se porque, me parece que yo tenga problema en la vista, porque cuando leo o fijo la vista por mucho rato me duele la cabeza.

C.: ¿no has hecho visitas?

L.: cuando era chiquita, tenía gafas, me los ponía para ir a la escuela pero me los tenía que quitar, nunca me adaptè porque también me dolía la cabeza, me decía que era porque eran los primeros tiempos y me tenía que adaptar, pero me dolía la cabeza y nunca me adaptè. Y me gusta leer libros pero me duele la cabeza entonces no leo nada.

C.: ¿pero ves las letras?

L.: sí, me han hecho pruebas de ver las letras, unas chiquitas y unas màs grandes.

C.: ¿que música te gusta?

L.: la romantica.

C.: ¿cubana?

L.: sí, y de otros países también, pero romantica me gusta màs. El raggaton eso para bailar, pero no para oír, para escuchar.

C.: no sè... quieres contarme alguna cosa de tu vida.

L.: nada, que fue una experiencia muy bonita en ese tiempo, que ustedes estuvieron aquí, que conocí una amiga de verdad, de otro país, me encantó haber conocido ustedes, porque tienen unos sentimientos buenisimos, de verdad que me encantó conocerla, fue una experiencia que la vida me puso en el camino.

C.: ¿es la primera vez que encuentras unas personas de otro país?

L.: sí, vinieron personas de otros países, pero por dos tres días, ya me entiendes. Luego aquí fueron hospedados algunos hombres por 4 meses pero no fue lo mismo que con ustedes. Nosotras nos relacionamos muy bien, somos jóvenes, hablamos mucho, intercambiamos mucho, tuvo mucho pegamiento.

C.: sí, nos gustó mucho a nosotros también. Lo extrañaré mucho. ¡Tu eres una buena profesora de español!

L.: y usted es muy buena alumna

C.: a ti no te gusta enseñar pero enseñas muy bien!

L.: no es fácil aprender otro idioma en poco tiempo, y usted estudiaba en cantidad para aprender.

C.: es necesario, sino no puedes hablar con ninguno.

L.: claro, y hay que tener mucha voluntad y usted la tiene.

C.: estamos aquí para trabajar. ¿Como ves la vida en tu país, como joven, como ves la juventud cubana?

L.: no hay muchos lugares para la juventud, para disfrutar, pero bueno, que lo que uno tiene se la pasa bien, pero a pesar de que no hay tantos lugares, lo que hay es muy caro, y la mayoría de los jóvenes no cobran, y no tienen todos los fines de semana para poder ir a la discoteca. Por esa parte hay mucha restricción por los jóvenes que no tienen donde disfrutar el fin de semana, donde salir. Pero por lo otro muy bien, por la escuela, todo.

C.: ¿y que piensas de los compañeros de tu edad? ¿Viven como tu?

L.: cada uno tiene su manera de vivir, muchos sí, otro no, los veo que están por lugares equivocados, porque a veces cogen hábitos de tomar, de beber, pero bueno eso depende también de la familia, por eso hoy en día hay muchos jóvenes muy equivocados, que roban, eso sale de la misma familia, de lo que te enseñan, de lo que te inculcan.

C.: ¿y la mayoría de tus amigos que piensan de estos tiempos? ¿Que piensan que hacer en su vida? ¿Cuales son los deseos de la mayoría de tus amigos?

L.: bueno, la mayoría de los deseos es obtener una buena carrera, un buen trabajo donde puedan desarrollarse, para el futuro siempre la familia, el trabajo, esas cosas.

C.: ¿y no piensan de irse?

L.: ¿para otro país? Muchos sí piensan de irse, por estar mejor, porque ahí hay más dinero, o porque le pagan más por la carrera que estudian aquí.

C.: ah por eso. ¿Y como se ve la política del estado? ¿Como joven como la piensas?

L.: yo pienso que no sea por el estado, pienso que por esa política.. no se como decir, el bloqueo que tienen impuestos los Estados Unidos, muchas veces hay dinero para comprar cosas pero los mismos países se ponen de acuerdo con los Estados Unidos y nos quieren vender como medicamentos, hay muchas cosas que nos falta por cuenta de eso, porque pienso que sino no faltarán, porque el bloqueo yo veo que siempre tiene alguna dirección, no sé... es que de eso yo no se explicar muy bien, porque en la política siempre veo travas.

C.: ¿con quien puedes hablar de eso?

L.: con algunos profesores, con la gente del trabajo, cuando alguien empieza a decir que falta eso, porque carecemos de esto, y empiezan los debates en el mismo trabajo, y hay veces que otra gente te explica cosas que uno no sabe.

C.: ¿por ejemplo?

L.: personas mayores que tienen más conocimiento de lo que pasaba antes.

C.: ¿y te gusta cuando te explican?

L.: claro porque conozco cosas que antes no conocía, de como maltrataban a la gente las personas de Batista, que mataban a la gente delante de ti, y tenias que pagar impuestas donde tu vivias, que los despujaban de su mismas casas, muchas cosas que pasaban aquí que yo no viví pero que vivieron las personas mayores como abuelos. Hoy mismo mi abuela me dice que hay muchas cosas que yo no he pasado, de los trabajos que tuvieron que pasar, que no pudieron estudiar, ella tuvo que curar a su abuela, no pudo trabajar.

C.: ¿y porque?

L.: para que su mamá trabajara porque era muy jovencita, y para que su mamá trabajara para poderlos mantener, y ella tenía que acudir a su abuelito que estaba muy viejo. Y me dice que antes había mucho trabajo y que ahora tu estas bien, tu no tienes necesidad ninguna, y me dice “no te queje, tu no tienes necesidades”.

C.: ¿y en el periodo especial no fue un periodo difícil?

L.: mamá dice que no tenía júbilo con que banarse, que pasó mucho trabajo. Y cuando me quejo porque no tengo unos zapatos bonitos mi mamá me dice “tu no sabes...” el trabajo que se pasaba antes tu no sabes. Me cuenta cosas que yo digo no es fácil el trabajo que tuvieron que pasar

C.: tienes otra cosa importante que quieres decirme? Sobre la escuela, la universidad.

L.: no sé...

C.: ¿tienes una religión?

L.: sí, la católica.

C.: ¿y porque? ¿Tu familia es católica?

L.: sí, mi mamá y papá, a ver, no visitan a la iglesia, pero yo siempre desde pequeña fui a catequismo, fui a la iglesia católica, me bauticé, tuve mi primera comunión, y entonces a pesar de ahora porque trabajo, yo sigo creiendo que tengo mi fe en la religión católica.

C.: ¿también tu mamá y tu papá? ¿Y tu hermano?

L.: no él va a otra iglesia, él se reconoce en san Lázaro, en la Virgen y todo eso.

C.: ¿cuando estabas niña tenias algún grupo de danza o musica...?

L.: en el círculo infantil tenía una banda, era muy bonito, yo tocaba eso, que no me recuerdo como se llama. Y después en la primaria empecé una tabla gimnastica, que era con música, allí estuve desde el tercero hasta el séptimo grado, me gustaba mucho hacer competencias provinciales y nacional a la Havana. Y luego en la secundaria lo que hice fue que hice un grupo con dos o tres amigas, y cada vez que había un matutino o una actividad en el barrio teniamos que montar coreografías, bailes... en todas las actividades que habían nos escogían a bailar, pues teniamos coreografías montadas con diferentes canciones.

C.: ¡que bueno! ¿Y ahora no?

L.: no, ya después empecé en el pre, ya en el trabajo no...

C.: ¿pero te gustaría bailar?

L.: me gusta mucho.

C.: ¿te gustaría en un grupo?

L.: ¡ah sí!

C.: ¿hay algún grupo de baile?

L.: sí pero ya he perdido... me gusta pero no... ya pienso que no es mi futuro.

C.: ¿sabes usar la computadora?

L.: no, un poquito, por ejemplo eso de enviarte el correo tengo que decirlo a otra gente, que me lo envíe porque yo no sé. Yo sé que si me pongo para aprender y alguien me ensene yo aprendo rápido. A mi me gusta la computadora, me encanta, y veo como la gente se desarrolla en esa y hace cosas y programas. En estos días que estaba en Cienfuegos, y mi hermano trabaja en una biblioteca con la computadora y nos tiramos unas fotos, y él usa photoshop y pone las fotos con cantantes... me encanta la computadora pero no sé trabajar.

C.: ¿y porque no haces un curso?

L.: porque yo quiero pasar un curso, incluso de computaciòn, pero tengo que pasar en septiembre.

C.: ¿y te gustaría aprender otro idioma?

L.: ¡ahì sì! Pero parece que no puedo... empezè inglès, ahì es difícil, yo no sè como Usted puede.

C.: ¡tu sabes un poquito de italiano!

L.: italiano sì porque se parece mucho al espanol.

C.: claro, pero es otro idioma. La pròxima vez yo te enseñarè italiano.

L.: todos los anos voy al rincòn, ano por ano.

C.: ¿tu guariste?

L.: no lo que me saliò no era nada malo, tenìa miedo del resultado, pero no me saliò nada. Y mi papà le llevò cien pesos, hizo una promesa y todos los anos vamos al rincòn, y traemos agua bendida, porque hay una fuente que echa agua bendida. Hay veces que las personas del barrio te dan un povo, para que tu le traiga agua bendida, hay veces que hay personas que estàn enfermas, y van allì para estar mejor.

C.: ¿es un santuario?

L.: sì, pero la iglesia està lindìsima, con todos los santos allì que hay unos grandes. Allì siempre vamos todos, con mi mamà y mi papà.

Allegato n. 6 - Traccia dell'intervista semi-strutturata agli/le studenti/esse universitari/e e ai/le trabajadores sociales.

1. Por favor, ¿contame la historia de tu vida? porque el interés de mi investigación es saber cómo es la vida de un/una estudiante joven en Cuba.
2. ¿Cómo es tu relación con la Universidad?
3. ¿Quien es el tutor? ¿Cuáles son sus funciones?
4. ¿Cómo es tu relación con el tutor?
5. ¿Cualès capacidades tu has desarrollato gracias a esta relación?
6. ¿Preferes un tutor adulto o mas joven o de tu edad?
7. ¿Te gusta haber un tutor?
8. ¿El tutor conoce tu vida fuera de la Universidad?
9. ¿Te gusterìa ser tutor en un futuro?
10. ¿Està una persona que para ti es como un tutor dentro o fuera la Universidad?
11. ¿Cuáles valores te trasmite el tutor?
12. ¿Sientes que està un enlace o conexión entre tu vida y la Universidad?
13. ¿Cómo es tu relación con tu compañeros/ras?
14. ¿Qué relación tienes con tu familia?
15. ¿Cuáles son tus sueños o deseos ? Y ¿por lo que concierne tu trabajo?
16. ¿Cuáles son tus actividades o interés fuera de la Universidad? O ¿Qué haces durante tu tiempo libre?
17. ¿Pertenece a un grupo de danza o música?
18. ¿Cuáles son tus valores?
19. ¿Crees en una religión? ¿Cuál es?
20. ¿Quieres contarme un hecho significativo de tu infancia? Y ¿de tu adolescencia?
21. ¿Cuáles son las personas más queridas de tu vida?

Allegato n. 7 – Intervista semi-strutturata a una studentessa di *trabajador social* Yanisleidys.

Luogo: Scuola di *Trabajador Social*

Data: 8 luglio 2008 ore 15,10

Durata: 30 minuti

C. = Cristina

Y. = Yanisleidys

NOTE: Tutte i/le *trabajadores sociales* portano una maglietta o rossa o blu con la scritta “Trabajador Social”. Un giovane mi ha spiegato che tutti i *trabajadores sociales* devono anche avere un cartellino identificativo (*carne*) attaccato sulla maglietta in modo che siano identificati per la loro professione visto che alcuni giovani si sono camuffati da *trabajadores social* indossando la maglietta con tale scritta.

Yanisleidys ha 20 anni, è al 1° anno della Facoltà di diritto ed è la Jefa (responsabile) di cinque *trabajadores sociales*. Ha un bambino dell’età dell’asilo e lavora tutto il giorno tornando a casa alla sera tardi, per questo studia di notte. Il bambino viene accudito da una vicina di casa.

C.: ¿tu me puedes un poquito explicar como es tu vida de estudiante aquí y como trabajador social, porque no conosco bien cuantos años tu tienes que estudiar y trabajar?

Y.: estoy en primer año de la carrera de derecho, llevo dos años como trabajadora social.

C.: ¿el tu nombre es Yanisleidys?

Y.: Yanisleidis, yanisleidys, dos años como trabajadora social, bueno en el trabajo me gusta, me gusta hacer mi trabajo, atiendo dentro de un consejo popular tengo dos tareas, atiendo 79 desvinculados y 23 sancionados, la tarea es prevencion y reinsercion social, son dos.

C.: ¿y son diferentes?

Y.: son dos, prevencion es a los jóvenes desvinculados y (reincersion) es a los sancionados.

C.: me puedes explicar un poquito como es, porque no sè.

Y.: pues mira, en prevencion yo trabajo con todos esos jóvenes comprendidos entre edad 16 a 45 años.

C.: y en que municipio.

Y.: los palacios, consejo popular sierra maestro, y que hago yo con todos estos jovenes, ahí los tengo, que son estudiantes que dejaron la escuela, por una causa y otra, no quisieron seguir estudiando se desvincularon y ya, tienen edad de estudio pero no de trabajo, ya son como sea desvinculados, que hago yo con estos estudiantes, realizo las visitas a su casa para saber las causas por las cuales ellos se desvincularon, ya hayan sido problemas en la escuela, con profesores, por ellos, o porque no tenían motivacion par seguir estudiando, que hago con ellos, me trazo un plan de acciones con ellos, como cuales crearles conciencia de la necesidad que tiene el país de que ellos se vinculen de nuevo al estudio o centro de estudio, muchos a veces me plantean que el centro de estudio donde estan no es de su agrado, les pregunto que es lo que ellos quieren verdaderamente, porque a muchos jóvenes hay que saberlos entender.

C.: que será.

Y.: les pregunto cual es lo que ellos quieren, y hago todo lo posible, visito sus centros de estudios para ver si hay la capacidad para ellos, hago todo lo que se puede hacer para que ellos se vinculen al estudio, eso es cuando con los estudiantes los que están en etapa de estudio y no de trabajo, tienen edad muy temprana para empezar a trabajar, porque empiezan a trabajar después de los 18 años, y ahí estoy de 13, 14 y 15, ya de 13 no me corresponde a mí de 15 a 45, y con los jóvenes desvinculados, de trabajo tengo muchos de estos jovencitos (mulatitos) que tienen un nivel cultural bajo, ejm sexto, settimo, octavo porque hay muchos que tienen hasta 30 y 40 años y en su etapa dejaban la escuela y no sucedía nada, ni tenían nadie que los obligan a estudiar ni nada de eso,

entonces tienen un nivel cultural bajo, en el consejo comunal donde yo vivo hay muy poca fuente de empleo, contamos nada mas con 3..., y ahí las plazas que hay para mujeres son, oficinistas, economicas, contadoras, son pocas y casi siempre en esos centros de trabajo estan llenos, no se puede quitar una trabajadora vieja para meter a alguien una nueva, no seria correcto, entonces en unos puestos con muchos fuentes de empleo, como en otros municipios que hay peluqueria, hay servicios, gastronomia en mi consejo popular hay, pero es un cosa estricta, pequena, mi consejo popular es chiquito, cuento nada mas con... aqui tengo la cantidad de habitantes que tiene mi consejo popular, es 1636.

C.: ¿y tu sola eres (la sola) trabajadora social que (...) la cantidad 1636 habitantes?

Y.: Yo soy la que atiende eso, pero tengo dentro del consejo popular 5 trabajadores sociales, y yo soy la jefa, estamos divididos por frente, este es el frente mio, este es el que Atiendo yo.

C.: cinco y contigo 6 por 1636 habitantes.

Y.: 787 masculinos y 849 femeninos.

C.: y quien son los sancionados.

Y.: los sancionados, tengo muchos que estuvieron presos, entonces no cumplen las... por ejm cinco años, dos y medio lo cumplen en la carcel y los otros dos y medio es en la calle, que hago con ellos, los tengo vinculados al trabajo, todos ellos de por si tienen que estar vinculados al centro de trabajo, cual es mi función con los sancionados, no dejar que ellos vuelvan a cometer otro delito que le devuelvan la causa, hacer trabajo social con ellos para que esto no suceda, rescatarlos una vez mas a nuestra sociedad, visito también sus centros de trabajo, les hago visita semanalmente a sus casas, para saber el estado de animo de ellos, que problemas tienen o tuvieron en el resto de la semana, casi siempre les hago las visitas los fines de semana, les pido las inquietudes que tuvieron en la semana en su centro de trabajo, como se sienten, la motivación de ellos para trabajar ahí, por que hay muchos que quiere hacer cambios de centro de trabajo, ahí estoy presente, yo soy la que hago todos los trámites, voy donde tenga que ir, visito todos los centros de trabajo, ahora también para saber los comportamientos de ellos, no sucede en el caso mio, pero se han dado en otros lugares, que en los centros de trabajo los sancionados no son buenos, no son buenos trabajadores, y ellos es como decir, de lo cinco dedos de la mano, ellos vienen siendo los mas malos, yo no los miro asi, pero para la sociedad ellos vienen siendo como un parásito no lo sé que no los quieren.

C.: ¿pero vienen sancionados porqué cosa por ejemplo?

Y.: por ejm, sancionados porque cometieron un urto y sacrificio, estuvieron presos por este sacrificio, mataron ganado, hablo de eso, cumplieron la mitad de la sancion en la carcel y la otra los sueltan para la calle, la otra mitad que les queda, lo cumplen del trabajo a la casa, hay otros por violación, hacen lo mismo, muchos por ejm. Tengo una muchachita que esta sancionada desde que tenia 18 años, tiene 23, todavia no cumplió sanción, porque rompió una puerta en una casa y se metió, ya por eso esta sancionada, eso es invasión de domicilio.

C.: ¿porqué rompió una puerta?

Y.: problemas y conflictos en el bar, rompió la puerta y entro, no robo, no hizo nada, pero eso es violación de domicilio y eso es sancion, no estuvo presa ni nada pero la sanción la tuvo ella de la casa al trabajo, a ella la tengo estudiando y trabajando a la vez en la peluqueria, ella empezo sancionada muy joven, ya eso es una mancha que ella tiene para siempre en su vida; la sanción. Y asi me desarrollo trabajndo con ellos, tengo una libreta una agenda donde tengo el nombre de cada uno de ellos con edad, sexo, raza, carta de identidad, direccion particular... una caracterizacion que yo les hago a todos mis casos, los tengo desde los 79 y de los 23, a todos mis casos, es que tengo dentro de esa caracterizacion,... causas por las que estan desvinculados o están sancionados, las necesidades que presentan, centros de trabajo o de estudio esto vendría a ser para los sancionados. Las motivaciones que tienen, las perspectivas futuras, eso es para los desvinculados una caracterización general donde ahí lo tengo todo, todo lo resumido de esa persona, la cantidad de hijos que tienen con quien vive, tipos de electrodomesticos, todo todo, en una hoja una hoja y

media o dos hojas, lo que me lleve pero es de cada uno de ellos, así controlo mi trabajo, así cualquiera que venga a visitarme yo cojo mi agenda y me pregunta por un tal, yo conosco muy bien a todos porque los visito mucho, ya yo sé todo lo que ellos necesitan yo se lo bueno y lo malo de ellos también, yo les hago mucho seguimiento.

C.: ¿pero tu desde cuantos años trabajas como trabajador social?

Y.: llevo dos años como trabajadora social y dos años desde que (empeze) a trabajar, o trabajando con estas acusas, ya no me quedan tantos, ya no son todos estos desvinculados los que tengo; ya me quedan de hombres cuatro desvinculados nada más y de mujeres 30, el otro esta incorporado al trabajo y todo se ha hecho con el trabajo social, los he logrado incorporar con el trabajo social que he realizado, he pedido apoyo tambien a las organizaciones politicas y demás el partido, al imput de la federación, la juventud, jefe de sector, consejeros ,todos creamos una comisión y con ellos damos charlas educativas, todos los meses en mi consejo popular hay una reunión la organizo yo misma, todos ellos estamos presentes ahí ayudando, yo los cito a todos, a los desvinculados y de ahí aunque estén trabajando yo busco la oportunidad de que no coincida con su horario de trabajo, porque hago esto con los que ya estan trabajando... los que se me vincularon, pues si no hago trabajo social con ellos, pueden ser que se vuelvan a desvincular; en tonces no hise nada, yo les hago el seguimiento que llevan, yo los visito a sus centros de trabajo para ver el comportamiento, si van bien si van mal, buscar la forma que se me vuelvan a desvincular, si logré rescatarlos a la sociedad no puedo permitir que ellos se vuelvan a desvincular.

C.: ¡claro!

Y.: y todos los meses hago una reunión con esas personas y ahí doy charlas educativas, no les hablo solo de no desvincularse del trabajo, les hago conferencias de sida de todo eso, porque la juventud que esta en la calle sin hacer nada... son muchas veces esos (mulaticos) los que pueden coger esa enfermedad, pero muchas veces son ellos mismos los que pueden incidir en cometer un delito, porque a veces la juventud no piensa, y yo estoy mezclada... soy joven también.

C.: ¿y tu cuántos años tienes?

Y.: veinte, soy joven también y estoy en la calle, mi trabajo es en la calle, yo los veo a todos los conosco a todos, que seria para mí un desagrado que dentro mi comunidad que es tan chiquitita tenga seis o siete o vaya dos jóvenes infectados con una enfermedad de esas malas... el sida.

C.: enfermedad que cosa... como...

Y.: en mi comunidad no tengo nada de eso, en mi comunidad se trabaja muy bien con respecto a eso, y entonces así converzamos mucho con ellos, buscamos la forma de vincularlos, mi trabajo me gusta porque me ayudo yo y ayudo a todos, tengo muchos jóvenes que me agradecen hoy el puesto de trabajo que ellos tienen pero también el centro de estudios que ellos tienen, lo han hecho gracias a mí, yo soy para ellos su ángel de la guarda, cada vez que ellos tienen un problema ellos me buscan, los sancionados igual tienen un problema en su centro de trabajo y ellos me buscan, ya yo voy rapidamente hago la visita veo que fue lo que paso todo eso y casi siempre los he resuelto.

C.: es fácil resolver para ti porque tienes mucha relación.

Y.: mi relación es con todos los jefes de ahí, los conosco a todos, porque tenemos pocas fuentes de empleo, tenemos pocos centro de trabajo y siempre los estoy visitando, tengo buena relación con el administrador con el director de ese centro de trabajo, con todos ahí.

C.: cuando hace falta el empleo, como tu puedes ayudar a encontrar un trabajo, si falta la posibilidad de trabajar... no falta porque esta pequeno...

Y.: uh, a ver no entiendo bien la pregunta que me quieres hacer.

C.: si estan muchos jóvenes sin trabajo, porque no estan un empleo.

Y.: porque no tenemos, no contamos dentro de la (educación) popular de un centro específico para esto tenemos tres. Pocas plazas de empleo que tienen estan ocupadas.

C.: entonces como tu puedes resolver esos problemas.

Y.: como yo puedo resolver ese problema... la fuente de empleo que tenemos, yo he logrado que se incorporen muchos hombres al campo, trabajo de campo si hay bastante, la zona donde yo vivo se siembra mucho arroz, ahí trabajar en los campos de arroz, en la _ sembrando, las mujeres no he logrado mucho la aprobación de ellas pero en los hombres si, secando.

C.: ¿y buscan un salario por esto?

Y.: sí, ganan un salario por esto, el salario mínimo es 325. Las mujeres no son de que les guste mucho trabajar en el campo, los hombres sí, y la vinculación de ellos en el estudio vivimos 9 kilómetros de los centros de estudios, tengo muchas mujeres que tienen hasta tres hijos, dos, tres entonces se les hace difícil viajar, recorrer esos 9 kilómetros porque el transporte no es bueno, la mayoría de las veces esos kilómetros se deben caminarlos a pie en horario tarde de las nueve, diez de la noche para llegar a su casa, entonces no tengo con la posibilidad, no cuento dentro del consejo popular con una aula donde ellos puedan recibir hacer clases ahí y no tengan que moverse, estoy luchando para ver si se puede abrir un aula, si imparten clases ahí no tienen que salir a ninguna parte.

C.: claro.

Y.: ya están dentro de su misma casa, dentro del consejo popular ahí he logrado la incorporación de nueve a esos centros de estudio que hacen el esfuerzo y viajan pero la gran mayoría de las mujeres no, tienen interés están motivadas pero se les imposibilita desde que tienen niños no tienen con quien dejarlos tampoco cuenta el consejo popular con un centro donde esas madres puedan dejar a sus niños para que los cuiden.

C.: aquello infantil.

Y.: no, no tenemos ciclo infantil ni nada de eso en el consejo popular, por ejemplo yo tengo una niña yo pago para que me la cuiden.

C.: y a quien pagas, tu pagas a una señora que está allá (...) una mujer.

Y.: sí pago a una mujer.

C.: ¿y cuántos años tiene tu hijo?

Y.: dos años.

C.: entonces sí es chiquito.

Y.: ¡una niña! Pero hay las que tienen hasta tres niños, yo pago por la mía para que me la cuiden mensual 70 pesos, ellas sí pagan mensual setenta pesos por cada uno no les queda el salario mensual, entonces trabajarían para...

C.: ¿porque tu salario cuanto es?

Y.: 475 yo sí puedo pagarlos, pero las hay que cobran docientos, trecientos y picos pero pagando setenta pesos por cada muchacho no les alcanza entonces trabajarían para pagar a quien les cuide los niños, yo ... existiendo en un local donde se cuiden esos niños en la central y un aula donde se impartan clases yo quedaría libre de mí desvinculados dentro del consejo no tendría desvinculados.

C.: pero que clases tu puedes tener, como ... la clase que después ..., un curso.

Y.: yo quiero que se abra eso que es la secundaria que es para obtener el noveno grado.

C.: ¿como secundaria básica?

Y.: sí, tengo muchos que el nivel escolar es sexto grado nada más, tengo una madre que tiene tres niños que tiene segundo grado nada más, que me propuse con ella para este curso que empieza ahora en setiembre, ella va a recibir las clases en primaria como si fuera una estudiante normal de primaria, va a terminar la primaria hasta sexto grado, porque llego solo hasta segundo nada más y si se logra abrir el aula dentro del consejo popular alcanzar un noveno grado ya va subiendo de nivel cultural y luego si se pudiera, abriera uno alcazar el doce también ella es una analfabeta no termino ni siquiera la primaria entonces rescatamos una más con un nivel cultural avanzado dentro del consejo. En este caso es el único que tenemos dentro del consejo.

C.: claro.

Y.: y ya en setiembre se queda resuelto.

C.: pero tu me puedes explicar un poquito como es, tu tienes como tu trabajo, trabajador social y después tu estudias en la universidad derecho.

Y.: si yo estudio en la universidad derecho.

C.: ahora tu vas al segundo año.

Y.: paso a segundo año.

C.: ah, y como trabajador social cuantos años tu trabajas, por cuantos años tu tienes que trabajar.

Y.: diez.

C.: tu tienes que trabajar diez años pero la universidad son cinco, y ¿donde es, donde tu vas a la universidad al Pinar del Rio?

Y.: no, en el municipio, en le palacio la universidad dentro del mismo municipio.

C.: y tu trabajas...

Y.: trabajo los treinta dias del mes, la universidad son dos veces al mes, dos sabados sì, dos sabados no, el sabado no laborable es universidad.

C.: ah...

Y.: entonces serian dos sabados trabajando, el mes trae cuatro sabados, la Universidad es cada quince días, ahora estamos en pruebas finales.

C.: ¿y donde tu las tienes las pruebas en la sede al Pinar del Rio, no?

Y.: no las pruebas son en el mismo municipio.

C.: ahh siempre en el municipio! Y son cinco años como estudiante normal.

Y.: cinco años como estudiante normal.

C.: ¿no son màs?

Y.: cinco años y el sexto año es preparandote para graduarte y todo eso, en total son seis, empezando en un año es este que termine ahora, pero pudiera estar en segundo ano ya , pero por el embarazo y todo eso lo perdi, el primer ano y tuve la posi bilidad de empezar ahora el primer año_, no es como otros que primer ano y ya se te acabo la carrera, no yo perdi el primer año y tube la posibilidad de comerzar este curso, pero si este curso lo llegara a suspender por lesiones o por cualquier cosa, el curso que viene, lo tengo que empezar de nuevo, tengo diez años para ejercer la carrera.

C.: ah, que bueno, pero cuando tu terminas todos los exàmenes del primer año tu puedes pasar al otro, y en la universidad tu tienes un tutor o profesor gñía es lo mismo.

Y.: no, nosotros lo llamamos tutor.

C.: ¿y como es el tutor cual es su papel?

Y.: la relaciòn que hay entre yo y èl es muy fuerte, èl siempre esta preocupado por mi, lo ves siempre me llama al centro de trabajo o lo llamo yo a èl, mira para las pruebas me imprimio en un cd todos los resúmenes todo lo que me podria servir para la prueba para que yo lo estudiara, se ve que es una persona preocupada, èl me dice que cualquier problema yo cuente con èl, por ejemplo yo un sabado que no entro a la universidad y èl busca la posibilidad que yo pueda volver a entrar a esa clase que perdi, èl es muy bueno.

C.: ¿te ayuda mucho, es màs grande... que edad tiene?

Y.: èl tiene treintasiete, treintaocho anos debe tener, trabaja en la (...) en el mismo municipio.

C.: y te ayuda con tu profesiòn o te conoce tambièn tu vida que esta fuera de la universidad, osea si tu tienes algùn problema èl te ayuda.

Y.: si, si èl se preocupa por todos, fuera de la universidad si.

C.: ¿en fue a tu casa tambièn?

Y.: èl nunca ha ido a mi casa porque yo vivo muy lejos del pueblo, el vive en corso gamarra y yo vivo en - son muchos kilometros pero me llama por telèfono, es una persona preocupada yo falto un sabado y èl lo sabe, lo ves llamandome me visita al centro de trabajo para saber que es lo que pasa conmigo, si no me ve en el centro de trabajo me llama a mi casa preocupado por saber que es lo que me paso en que me puede ayudar y todo eso.

C.: y tu tienes que trabajar también con otros/as trabajadores sociales...

Y.: sí.

C.: ¿y como es tu relación con ellos o ellas?

Y.: mi relación... bueno yo los controlo a ellos directamente.

C.: ah, por eso tu eres la jefa.

Y.: si yo soy la jefa, yo los controlo a ellos directamente, me reúno con ellos los lunes vamos para el (puerto de mando) que es en el palacio, nosotros vivimos en el consejo popular a nueve kilómetros del palacio de Lejania, los lunes nos reunimos en el puerto manto yo recogo toda la información y todo el trabajo que tengo que dar a ellos, (hacemos matutino) entonces nosotros los martes nos reunimos en mi casa a las ocho de la mañana no tenemos que salir ninguno de ahí, yo les entrego el trabajo y a las ocho de la noche nos volvemos a reunir en mi casa yo recogo los resultados de trabajo se los evalúo y les entrego el de mi equipo y así mismitico hago el jueves, el miércoles no me reúno con ellos porque hora de salida para el puerto de mando el jueves es cuando me voy porque me voy a reunir con ellos a la cinco de la mañana y les entrego el trabajo toda la información y a las ocho de la noche nos volvemos a reunir en mi casa porque no tenemos ningún local para reunirnos de una vez, nos reunimos en mi casa les recogo el trabajo se los evalúo y les entrego el del viernes y el viernes todos vamos para el puerto de mando. hacemos matutino y de ahí... los viernes yo tengo (repasso) con la que me controla mi trabajo de todo lo que hicieron ellos toda la semana las incidencias que tuvieron y comportamiento de ellos, el resultado del trabajo y todo eso y los sábados laborables trabajamos dentro del consejo popular en lo que hay que hacer y los sábados no laborables es para la universidad los controlo a todos, no tengo problemas con ninguno todos asisten a la universidad, todos me trabajan perfectamente, todos conocen sus casos, tienen su plan de trabajo como (idéntico) lo tengo yo, yo tengo un plan de trabajo trazado con ellos, lo que yo hago con ellos y cada uno de ellos lo tiene consigo con cada uno de sus pasos, plan de trabajo que conosco, todo lo que ellos hacen yo lo conosco.

C.: ¿pero ellos son de tu edad o son más jóvenes o más grandes que tu, los otros compañeros?

Y.: tengo uno que es mayor que yo, uno que es de mi edad y dos que son menores.

C.: pero desde que edad se puede hacer el trabajador social, cuando tu puedes (iniciar), empezar a...

Y.: yo (empece) estudiando a los dieciocho años, (hice) en el pre diez y once y en el onceavo grado me captaron para trabajador social, en el doce grado pase el curso de trabajadora social y (hice) el doce grado en un solo curso y ya después (empece) a trabajar.

C.: ¿ah, un año, como es?

Y.: un año solo, el doce y el curso de trabajadora social, ahora este año creo que lo habían cambiado, no estoy segura.

C.: ¿que es el pre universitario?

Y.: sí.

C.: ¿y tu donde?

Y.: en el Palacio.

C.: ah, hay un pre universitario, no había pero hace tres, cuatro años atrás que lo abrieron, no teníamos. Había que estudiar aquí en Pinar del Río, los pre universitarios estaban acá en Pinar del Río.

C.: y para ti es mejor estudiar allá? y tu después de diez años, tu puedes continuar a trabajar o como es.

Y.: puedo continuara a trabajar como trabajador social o puedo ejercer mi carrera la carrera de derecho, lo que yo quiero hace.

C.: ¿a ti te gustaria?

Y.: sí.

C.: y ¿que derecho te gusta más?

Y.: el derecho civil, abogado.

C.: en los primeros años tu puedes hacer prácticas de derecho, tu vas a ver, como es, esta el estudio, la teoría en la clase después también esta la práctica.

Y.: eso vendría a ser en el tercer o cuarto año.

C.: ah, después.

Y.: lo primero lo que da es mostrarte como es, ver bien las asignaturas todo eso, en primer y segundo año es normal, como si estuvieras dando las clases normal, en la práctica sería el tercer y cuarto grado.

C.: en tercero y cuarto. Pero entonces tu cuando puedes estudiar si trabajas todo este tiempo, ¿cuando?

Y.: yo trabajo todo el día y para estudiar lo hago en la noche, si tengo tiempo en el día estudio, sino por la noche, me acuesto tarde.

C.: o el fin de semana.

Y.: o el fin de semana, domingo.

C.: ¿hasta que hora tu estudias en la noche?

Y.: doce, doce y media o una, me levanto a las cinco, cuando tengo pruebas, examen o algo de eso, me levanto a las cinco, estudio todo eso.

C.: y ¿como tu no esta muy (mucho) cansada?

Y.: ah, porque sales bien en la escuela.

C.: y ¿es difícil?

Y.: más o menos.

C.: pero ahora tu tienes vacaciones, (ahora no se esta terminado todos los exámenes de derecho).

Y.: ya este sábado tengo el último porque estaba con el lio del trabajo este investigativo, lo que hicimos en el municipio y perdi la primera convocatoria de los exámenes, tengo que prepararme para la segunda y ahora este fin de semana tengo el último examen ya los otros los apruebo con cuatro puntos.

C.: ah, que bueno.

Y.: no llegue a los cinco pero bueno no tuve la suficiente preparación, con cuatro apruebo.

C.: pero esto es bueno con cuatro, ¿después tu tienes las vacaciones?

Y.: no, yo continuo trabajando, descansamos en la universidad, comenzamos en setiembre de nuevo.

C.: ¿de que hora tu empiezas a trabajar en el día, desde las ocho?

Y.: en el día yo me levanto a las seis menos veinte, porque me tengo que trasladar de un lugar a otro conger el carro y un montón de cosas, seis menos veinte me levanto todos los días y el trabajo mio empieza a las ocho de la mañana y termino a las cinco y media, pero a las cinco y media termino yo de visitar a mis pacientes pero hay veces que trabajo hasta las ocho, las nueve hasta que termine, no tengo horario fijo.

C.: ¡así!

Y.: porque no me gusta dejar trabajo a media, no me gusta porque después se me acumula mucho trabajo y me es más difícil, (a las ocho de la noche salía todavía) - todo el mundo esta en su casa si es de visita en sus casas los cogo en sus casas .

C.: y las personas a las que tu vas a visitar ¿como te ven?

Y.: tengo muchas que me quieren mucho, que me tienen respeto, que me tienen cariño, pero hay otras también que no me ven bien porque en relación aquellos que les gusta cometer delitos, son aquellos que estan en el mundo, viven en el mundo por vivir, que no les importa nada, que lo ven todo mal, son aquellos que toman demasiado, entonces me ven a mi ahí, los visito y todo eso y yo no soy de las que me botan hoy y ya no volví más, me botan hoy y vuelvo mañana, me botan mañana y yo vuelvo pasado, yo vuelvo algún día, algún día tienes que aceptar en tu casa, y así ya por cansancio ellos me aceptan, ya cuando yo empiezo la primera entrevista con ellos ya de ahí para acá ya me cogen cariño, afecto ellos se dan cuenta que yo quiero ayudarlos no quiero perjudicarlos.

C.: ¡bueno!

Y.: así mas o menos, de cien puedo sacar uno o dos que yo no les caigo bien todos los otros se llevan bien conmigo me quieren mucho, me tienen afecto.

C.: beh es normal tener una persona buena.

Y.: uno tiene que ver, que usted esta de acuerdo con uno, pero el consejo mio, la comunidad mia es chiquita y hasta ahora me han dado trabajo ahi.

C.: y si te pregunto cual es tu sueño de tu vida, ¿me lo puedes decir? ¿Cual es tu deseo, que te gustaria?

Y.: un deseo en mi vida es graduarme de abogado, verme así ya trabajando en un tribunal, defendiendo un caso en un tribunal, me gusta mucho eso.

C.: ah, te gusta mucho.

Y.: ojalà el tiempo pasara ràpido y yo ya pudiera ejercer eso.

C.: si te pregunto para ti como joven, en Cuba como es una cosa buena que te gusta mucho aqui en Cuba y otra que te gustaria cambiar de tu vida, de la vida en Cuba, no sé como en Italia estan muchas cosas que yo digo ah para mi esta, està buena me gusta mucho de la mia vida de la posibilidad que tengo y otras que no sè me gustaria cambiar, como que los jòvenes esta mucha individualidad.

Y.: si ya yo sé que a lo que quieres preguntarme, por ejemplo en otro país te dicen mira tu tienes la posibilidad de manejar un carro, tiene la posibilidad de tener un carro para ellos (...).

C.: no, no pero una cosa buena que para ti tiene Cuba, que te gusta que dices ahh èste es mi país. E veo no sé que para mi por ejemplo que yo soy italiana veo que aca hay una buena relación entre las personas, si tienes un problema se puede hablar con todo el mundo, te ayudan, yo veo que esta es una cosa que me falta en Italia no està así por ejemplo, que es posible así ir a la noche con tranquilidad estan muchas cosas que yo veo buenas aquí, que me faltan en mi país, y otras cosas que estan en mi país esta la posibilidad de haber el coche que para mi no es importante.

Y.: a mi me gustaria... si me gustaria visitar otro país, si cumplir otra misión en otro país, esto mismítico que hago aqui en este país me gustaria hacerlo en otro país, talves una ayuda solidaria pero siempre regresar aquí, no me gustaria irme de Cuba, porque aqui en Cuba hay muchas posibilidades que en otro país no las vas a tener y acì aqui y a mi me gusta mucho Cuba.

C.: si tambien pienso que es normal, todos muchas gracias fue un placer.

Y.: ya.

C.: si tu tienes, no sé esta tu otra amiga.

Allegato n. 8 - Intervista a Don Giulio Battistella

Luogo: abitazione di don Giulio Battistella, Parrocchia di S. Luca (Verona)

Data: 21 giugno 2009

Durata: 1.40 h

C. = Cristina

G. = Giulio

C.: Mi racconti la tua storia di vita?

G.: Non ho mai pensato di andare prete. Facevo il geometra. Lavoravo nell'amministrazione provinciale per la costruzione di strade, per esempio la Verona-Bosco o la Verona-Lago. Mi è venuta l'idea a 24 anni. Un mio amico, pure geometra, era entrato in Seminario, così è venuta l'idea anche a me. Dopo averla maturata un paio d'anni, a 26 sono entrato, ho seguito i cinque anni di Seminario e, appena ordinato prete, sono andato come aiutante nelle prime parrocchie cui sono stato inviato, parrocchie di montagna, Velo e Roverè Veronese. Ho trascorso là tre anni e poi sono arrivato qui a san Luca come aiutante del parroco.

Erano gli anni '68, erano anni molto caldi. In quegli anni è nata l'idea di fare una esperienza. San Luca era una parrocchia di ricchi e volevamo condividere una esperienza con i più poveri. Si è abbozzato un progetto anche con il vescovo e con il direttore del Seminario per l'America Latina di San Massimo – allora non c'era il CEIAL. Si pensava di fare un'esperienza con i baraccati di Roma. Ce n'erano molti a quel tempo. A Roma non hanno gradito questo progetto. Hanno detto: “Se volete vi diamo una parrocchia di periferia” ma non hanno accettato esperienze nuove. La parrocchia l'ha presa la diocesi e sono andati 3-4 preti veronesi, ma io con l'idea dei baraccati sono rimasto un po' per aria.

Successivamente mi hanno fatto la proposta di andare in Argentina, dove c'era già un prete di Verona, in una zona di baraccati. Sono andato nel '71 e sono rimasto là sette anni fino al '78 in un quartiere di baraccati, dov'era vescovo questo che si vede lì nella foto mons. Nova, che è già morto. Era molto buono, molto bravo, ci teneva che ci fosse questa esperienza. Vivevo in una parrocchia dove non ero parroco ma facevo da parroco della zona in cui vivevano i baraccati. Verso il '78 l'Argentina ha vissuto la vicenda dei *desaparecidos*. Per il paese sono stati anni burrascosi.

Intanto è sorto il CEIAL a San Massimo. Era una organizzazione nazionale. Non apparteneva alla diocesi. È come il CUM attualmente: non è della diocesi, è della CEI, della Conferenza Episcopale Italiana. Sorto questo centro per la formazione di chi va in America Latina... - allora era solo per l'America Latina – alla fine del '78 hanno incominciato la redazione della rivista del SIAL, Servizio Informazione dell'America Latina. Mi hanno chiesto se potevo lavorare alla rivista e dedicare un tempo anche alla diocesi. Sono arrivato nel '78 e ho cominciato a lavorare lì mentre aiutavo in parrocchia e in diocesi. Sono stato in questo servizio diciannove anni.

Nel frattempo sono sorti i “Beati costruttori di pace”, in collaborazione con i missionari di Vicenza; da Verona c'era Alex Zanotelli e io, dei Saveriani c'era Melandri. Abbiamo messo in piedi questa organizzazione o movimento, come vogliamo chiamarlo. Con questa iniziativa il discorso si allargava, perché non riguardava più solo l'aiuto al “Terzo Mondo” ma comprendeva uno sguardo più vasto: pace, giustizia, salvaguardia del creato. Fin dall'inizio c'erano queste idee di fondo. Sono stato diversi anni nella situazione che ho descritto, anche se avevo voglia di tornare in America Latina, ma c'era mia mamma che era rimasta sola. I miei fratelli erano tutti sposati. Eravamo tutti maschi, non c'erano donne.

C.: In quanti eravate?

G.: Eravamo in quattro, uno è già morto. Fin che c'è stata mia mamma io sono rimasto qui. Dopo la sua morte ho dato la disponibilità a tornare in missione. Avevo già 63 anni. Mi hanno detto che forse si apriva la possibilità di mandare preti a Cuba. Io ero già stato a Cuba, perché oltre a curare la rivista si andava quasi ogni anno in America Latina per gli incontri con i sacerdoti, suore o laici italiani. Si facevano degli incontri per ogni Paese. In uno di questi viaggi ero stato anche a Cuba e avevo scritto un libretto sulla chiesa in Cuba.

G.: Avevo fatto una tappa di quindici giorni a Cuba nel '79. Avevo scritto una serie di quaderni ASAL sull'America Latina con l'editrice EMI. Nel libretto dicevo che in tutto il mondo Cuba era la nazione che in base alla percentuale dei battezzati aveva il minor numero di sacerdoti. C'erano 220 sacerdoti per 10 milioni di abitanti battezzati all'80%. Era la nazione che aveva più bisogno di preti ma non li lasciavano entrare. Quelli che c'erano potevano essere rimpiazzati da un altro quando morivano o quando tornavano in patria ma il numero presente sul territorio doveva rimanere invariato.

Nel '94 Fidel Castro era venuto in Italia e aveva visitato il Papa e si era aperta la prospettiva che potessero arrivare a Cuba dei sacerdoti cosiddetti *Fidei Donum*, preti diocesani che fanno il servizio in qualche altra diocesi diversa da quella di appartenenza, così poteva essere a Cuba per esempio. A Cuba c'erano già altri italiani ma erano religiosi, per esempio c'erano i Salesiani, del Veneto, tra l'altro. Sacerdoti diocesani *Fidei Donum* però non erano presenti.

Dopo questo primo annuncio mi è stato chiesto se ero disponibile ad andare e ho accettato perché sapevo che era la realtà che ne aveva più bisogno e perché già avevo deciso di tornare in America Latina. Tuttavia le cose non procedevano.

A quel punto è intervenuta l'associazione Amici di Italia-Cuba, realtà di sinistra che conoscevo bene perché quando ero entrato a Cuba nel '79 ero arrivato con una loro lettera di presentazione che mi aveva permesso di non andare in un albergo ma di rimanere in quei quindici giorni presso i Gesuiti. Grazie a quell'amicizia sono potuto tornare a Cuba. Nel '94 all'Avana c'era un convegno di tutte le associazioni amiche di Cuba, non solo quelle italiane. Questi amici mi hanno proposto di andare a loro spese come giornalista della Chiesa Cattolica. Sono andato al convegno e nell'occasione sono stato in Nunziatura per dire che Verona era disponibile a inviare dei preti se si otteneva il permesso. Il Nunzio, che a quel tempo era un italiano, al suo rientro in Italia per le vacanze, è venuto a Verona dal vescovo mons. Nicora e si sono accordati per richiedere il permesso dato che il momento era favorevole. Non lo hanno ottenuto ma hanno avuto una promessa. Nel frattempo avevo chiesto che fossimo inviati in due. Hanno parlato con don Gioacchino Gaiga che aveva dato la disponibilità ad andare in missione fin dai primi anni del suo ministero. Ha lasciato perciò la parrocchia.

Prima che arrivasse il permesso trascorse un anno e mezzo. Finalmente, nel tempo vicino alla visita del Papa, nel 1997, ai primi di gennaio, siamo partiti per Cuba, don Gioacchino e io. Avevamo chiesto le parrocchie più abbandonate, dove non c'erano preti, quelle verso sud, verso il Messico. Mantua, Las Martinas... erano senza preti e volevamo andare lì. Invece i preti della diocesi di Pinar del Rio e il Vescovo hanno pensato che fosse meglio che andassimo in parrocchie già avviate. Allora i due parroci delle parrocchie di Consolación del Sur e Los Palacio, rispettivamente un cubano e un tedesco, sono andati nelle due parrocchie della punta verso il Messico e hanno lasciato a noi Consolación, dove sono andato io, e Palacios, dove è andato don Gioacchino. Sono stato lì otto anni, quasi fino alla fine del 2004; don Gioacchino è tornato da Cuba la settimana scorsa: c'è stato più di dodici anni. Ecco come siamo arrivati a Cuba.

La spinta a tornare là mi è venuta dalla mia breve visita nel '79 dove avevo visto che avevano bisogno di preti. Avevano bisogno anche di suore ma con loro i permessi erano più facili. Per i preti si sono aperte più possibilità nel periodo attorno alla visita del Papa ma poi si sono chiuse.

C.: Adesso è un discorso chiuso?

G.: Dopo la visita del Papa hanno seguito questa politica. Se c'è un vescovo che dialoga con il Governo, che non lo critica eccessivamente, i permessi arrivano; dove c'è un vescovo che ha posizioni dure nei confronti del Governo i permessi non arrivano. Noi eravamo ai due estremi. A Santiago de Cuba, all'estremo oriente, e a Pinar del Rio, a occidente, c'erano i due vescovi più duri con il Governo perciò i permessi non arrivavano. Un esempio. C'era la possibilità che arrivasse un terzo prete perché Consolación aveva 90.000 abitanti, 1/3 della provincia di Verona. L'idea sarebbe stata di far arrivare un altro prete ma non ha mai avuto il permesso. Un secondo esempio. Avevo una vecchia auto americana, di quelle belle da vedere ma in pessime condizioni; ha perso una ruota davanti e una dietro in due viaggi, e per fortuna senza conseguenze gravi. La diocesi di Verona mi dava la possibilità di acquistare un'auto migliore. Ci voleva il permesso dello Stato per l'acquisto ma a Pinar non arrivavano perché il vescovo era...

C.: Rigido...

G.: Questa esperienza cubana è stata per me molto positiva nel senso che non solo c'è molto bisogno di preti ma soprattutto perché mi ha aiutato a vedere un altro sistema di governo e di organizzazione politica. Anche per questo sono andato a Cuba, per conoscere. Nel mondo c'era il confronto tra l'est e l'ovest.

C.: Capitalismo e...

G.: Tra comunismo e capitalismo. Conoscere un po' dal di dentro come funziona un sistema è interessante e l'ho visto con i suoi pregi e i suoi difetti.

C.: In Argentina era...?

G.: In Argentina era un sistema capitalistico dei peggiori. Era il tempo dei generali, della repressione. C'era molto più pericolo per noi preti in Argentina, specialmente tra i baraccati. Era molto più pericoloso che non a Cuba. A Cuba il pericolo era che non ti rinnovassero il permesso alla fine dell'anno e allora avresti dovuto tornartene a casa.

C.: Che rapporti c'erano con il Governo?

G.: In ogni Comune c'era l'incaricato per gli affari religiosi, era a Consolación del Sur, lo conoscevo, veniva a trovarmi. A livello provinciale a Pinar c'era un altro incaricato per gli affari religiosi e poi c'era quello a livello nazionale, la *ministra* Caridad Diego, era una donna. Per avere il permesso per acquistare l'auto sono ricorso al livello nazionale, alla *ministra*. Le ho scritto una lettera, nessuno mi ha risposto; allora ho telefonato così ho avuto un appuntamento per andare a parlare con un responsabile. Non ho visto la *ministra* ma ho parlato con un suo segretario che mi ha detto che in quell'anno avevano già dato diciassette permessi alla Chiesa cattolica per acquistare auto ed era necessario aspettare ma non sapeva dirmi quanto tempo. Allora ho capito che non si poteva fare. Questo per quanto riguarda i rapporti con il governo centrale. A livello locale invece i rapporti erano buoni: andavo d'accordo benissimo con gente del Partito. Non ho mai attaccato violentemente anche perché, tra Argentina e Cuba, Cuba era una situazione comunque migliore.

C.: Era più facile vivere a Cuba?

G.: Sì, c'erano tanti difetti ma per la gente più povera faceva di più Cuba che l'Argentina, anche se i poveri c'erano anche a Cuba. In parrocchia c'era la Caritas e io ho cercato di portare avanti queste attività. Nel passato erano contrastate dal Governo perché diceva che non ce n'era bisogno dato che ci pensava lo Stato. Con la caduta dell'Unione Sovietica poi le cose sono cambiate. Sappiamo che il cubano distingue il periodo delle vacche grasse da quello delle vacche magre, per così dire. Il periodo delle vacche grasse è quello prima della caduta dell'Unione Sovietica, da cui venivano scambi e aiuti. Dopo quel periodo c'è stato un crollo dal punto di vista economico.

C.: Come è stato il *periodo especial*? C'eri?

G.: Io non c'ero. È avvenuto nell'89-'90. Io sono arrivato nel '94. Rispetto al '74, quando ero andato a Cuba per la prima volta, la situazione era diversa come tra il giorno e la notte. Nel '79 il sabato sera la piazza all'Avana era piena di gente, ai bar si beveva la birra... vedevi tanta vita proprio a livello popolare. Nel '94 non c'era più niente, era tutto chiuso.

C.: E la gente come ha fatto?

G.: Sono passati dai trattori ai buoi e ai cavalli, l'auto la usano finché funziona. Prima c'era un servizio di autobus verso le frazioni circostanti. Io ero nel centro di Consolación del Sur e mi raccontavano che da lì, nel periodo precedente, partivano tutte le linee che servivano i paesetti attorno. Anche a livello di chiesa i catechisti non avevano bisogno di andare in auto ma usavano il bus. Poi tutti questi servizi sono spariti e vedevi strade piene di gente che aspettava che passasse qualcuno, un camion, eccetera.

C.: Anche adesso è un po' così.

G.: La tecnologia era tutta russa. Da quando sono stati tagliati i ponti con la Russia, a mano a mano che un mezzo si rompeva rimaneva inutilizzato. C'era soprattutto il problema del petrolio. Prima c'era uno scambio tra zucchero e petrolio. La Russia comprava a un prezzo di favore lo zucchero e vendeva a un prezzo di favore il petrolio. C'era abbondanza di beni. Dall'Est arrivava di tutto. Questo scambio è stato anche uno dei limiti per cui non si è sviluppata una industria nazionale dato che arrivava tutto da fuori. Era uno schema un po' coloniale: materie prime esportate e manufatti importati. Quindi Cuba si è trovata a dover ricominciare da capo.

L'esodo dei cubani che se ne vanno è aumentato, in particolare verso gli Stati Uniti (la Florida, soprattutto, Miami). Ogni tanto ricevo telefonate da parrocchiani di Consolación del Sur che sono là. Quando chiamano usano schede di mezz'ora, devo smettere quello che sto facendo e ascoltarli: mi raccontano come va, chi è arrivato. Mi hanno riferito che anche due preti se ne sono andati a

Miami perché – dicono – “ci sono cubani anche là”; l’hanno fatto per seguire l’emigrazione cubana, come si fa per gli italiani. Però io dico che è più facile trovare preti che vadano a Miami che a Cuba, quindi è meglio che mi mandino a Cuba!

C.: Tanti preti se ne vanno?

G.: Due preti sono andati. Uno però perché ha lasciato il ministero. Comunque dalla diocesi di Pinar i preti che sono andati via per fare la pastorale tra i cubani di Miami sono due.

C.: Con quale motivazione?

G.: Perché hanno i parenti là e perché ai cubani che sono là piace avere qualche cubano che porti avanti la tradizione, la messa, le feste patronali.

C.: Riproducono le abitudini?

G.: Sì, un po’ come fa qualche prete italiano. C’è anche una Congregazione, gli Scalabriniani, che sono nati proprio per seguire gli emigrati italiani che andavano e vanno all’estero.

C.: Però uno che va all’estero adesso resta esiliato da Cuba...

G.: Uno che va fuori può tornare dopo due o tre anni come turista.

C.: Ma non come cittadino?

G.: Io penso che possa tornare indietro ma penso che sia difficile che torni, più che altro.

C.: Sì, forse c’è anche quello però ho sentito che non si poteva.

G.: Non credo che ci sia un divieto a tornare però non ci giurerei: che io sappia, non è mai successo che una persona desiderasse tornare e non gli sia stato concesso.

C.: Le motivazioni per andarsene?

G.: Sono le stesse per cui dall’Africa vengono qua. Ormai il modello occidentale è stato esportato in tutto il mondo come ideale di vita: auto, telefonino, questo, quell’altro. Questo ideale non è solo per chi ci sta attorno, l’albanese o il libico, ma diventa ideale anche per l’indio dell’Amazzonia, che quando apre la televisione vede il nostro modello di vita riprodotto e pensa: “a questo noi non ci arriveremo mai” quindi per averlo devo andare là. L’ingegnere cubano fa questo ragionamento: “Io l’auto non l’avrò mai stando qui ma se vado là potrò averla”. Quindi ecco la spinta ad andare dove si possono avere vari beni.

C.: Non c’è nessuno che vuole rimanere lo stesso?

G.: Sì, ci sono. Una professoressa di matematica, figlia di contadini, viveva lontana da tutto, in una casa contadina fuori mano, in uno dei tanti paesetti in cui andavo a dire la messa. La parrocchia di 90.000 abitanti aveva attorno tanti paesi, formati da una chiesa centrale e poi da tante chiesette dislocate tra le case. Andavamo a prendere questa donna con l’auto perché dal centro dove facevo la messa a casa sua, c’erano 7-8 km. Lei viveva fuori da tutto ma era professoressa e ogni giorno andava con l’autostop a scuola. Lei non ha mai voluto o pensato di andarsene e criticava quelli che lo facevano. Aveva un grosso senso di responsabilità verso Cuba. Ci sono quindi quelli che scelgono di restare ma sono pochi. Era catechista ma poi non è più venuta perché nella comunità cattolica c’era un clima che faceva sentire a disagio le persone che erano d’accordo con il Governo. La maggioranza era invece contraria. All’inizio della Rivoluzione c’è stata una forte pressione contro le religioni in generale ma in particolare nei confronti della religione cattolica che era la più radicata. Nessuno è mai andato in prigione per questo ma chi andava a messa o battezzava i bambini aveva difficoltà poi sul lavoro, nella scuola per i figli. La gente allora si faceva riguardo e non andava più. Ho fatto le statistiche: a Consolación del Sur ho controllato i battesimi e ho visto che l’80-90% battezzava i figli prima della Rivoluzione. Nell’anno 1980 solo il 25% battezzava i figli: il 75% di giovani che avevo nella mia parrocchia non erano battezzati. Poi la situazione ha cominciato a risalire perché la pressione si è attenuata. Quando ero là c’era un 60% di genitori che battezzava i bambini nella chiesa cattolica. Però appunto c’è stato un calo precedente fino al 25%; adesso si era al 60%. Dei battezzati poi va a messa l’1%.

C.: Quindi ci sono solo i battesimi?

G.: Rispetto alla popolazione va a messa lo 0,6% ma non tutti sono battezzati perché molti sono di altre chiese: battisti, metodisti, pentecostali; o testimoni di Geova. Tra i battezzati l'1% continua. È una situazione che riguarda tutta l'America Latina: il dislivello tra battezzati e praticanti. È dovuta a scarsità di clero. A chi vive nel *campo* non viene in mente di andare a messa. La pastorale perciò ha cercato di creare dei centri, come ha fatto lo Stato. Il Governo ha cercato che in ogni parte di Cuba ci fossero, raggiungibili a piedi, una scuola elementare e la guardia medica; se non c'è un medico, almeno un infermiere. La Chiesa ha cercato di fare qualcosa di simile: un centro in cui chi vuole può andare, mandare i bambini, venire alla messa, con piccole comunità sparse sul territorio. Questo è quello che abbiamo cercato di fare quando ero là.

C.: Riesce?

G.: Da qualche parte sì da altre no. Se c'è qualche laico sul posto che si interessa la cosa funziona ma diversamente è difficile. In alcuni luoghi siamo andati a parlare con la gente per capire se c'era un interesse. Ricordo una zona in cui non si è trovata una casa disponibile per accogliere l'incontro. Era una comunità di quelle in cui tutto era dello Stato e lì era molto forte questa appartenenza. Sono andato a parlare con il responsabile di questa comunità che non aveva nulla in contrario che le persone si riunissero ma poi si capiva che la gente aveva paura. Tutti lavoravano per lo Stato e si sentivano controllati, per cui non si fidavano.

C.: E Puerto de Golpe?

G.: Puerto de Golpe invece era il luogo in cui c'erano più comunità. Però è un paese più grande e ci sono molte attività. Lì le suore hanno creato queste comunità. Il martedì si riunivano i responsabili di comunità insieme con le suore e si preparavano; il giovedì o il sabato si ritrovavano nelle case e dirigevano al riunione. È il territorio in cui questa attività è più presente.

C.: E invece quelle più difficili?

G.: Porto un esempio. In una zona dove tutto è dello Stato una famiglia ci ha chiamato. Passavamo tutte le settimane da lì per andare a dire messa in una località più distante. In quella zona in realtà non c'era neppure un "centro" in qualche modo, erano delle case sparse nel *campo*. Una volta una donna ci ha fermato e ci ha chiesto di andare a fare qualcosa anche lì, dato che c'erano tanti bambini senza battesimo che non sapevano niente di religione. Allora due uomini pensionati venivano con noi quando andavamo a celebrare la messa nella zona più lontana e li lasciavamo in quella comunità. Hanno così iniziato a fare qualcosa ed è nata una comunità con gente del posto che teneva il catechismo; c'è stato poi il battesimo dei bambini; si sono battezzati anche tanti adulti e molti poi si sono sposati. Si è creato un "centro" in pratica, ma lì c'è stato l'interesse di una famiglia che ha messo a disposizione la casa, si è data da fare... Hanno voluto anche un patrono. Hanno scelto Giuda Taddeo. Ogni comunità ne ha uno e il giorno del patrono si fa la festa e la messa. Questo personaggio nei vangeli è ricordato solo per un particolare nell'Ultima Cena, in cui prende la parola e chiede a Gesù: "Perché ti riveli a noi e non a tutto il mondo?". E Gesù risponde che si rivela a chi poi porterà il messaggio a tutti. Così Giuda Taddeo è diventato l'esempio in queste comunità di chi non è venuto solo per ascoltare ma anche per domandare, per chiedere, per approfondire la vita della comunità, con persone che non rimangono mute o ascoltano solamente ma parlano e vanno a fondo dei problemi.

Si cercava che il prete non venisse a dire la messa e parlasse solo lui ma che ci fosse una partecipazione di tutti. È un po' il principio delle comunità di base della Teologia della Liberazione. La Chiesa di Cuba si è data come linea pastorale tre punti.

1. La formazione delle persone che non è solo ascoltare ma viene da un dialogo.
2. La creazione di piccole comunità, dove avviene la formazione; non le chiamano "comunità di base" ma "piccole comunità".
3. L'aiuto o meglio, come viene chiamata, la promozione umana, la solidarietà insomma, aiutare chi ne ha bisogno.

Erano i tre punti del programma pastorale per un decennio, un periodo lungo insomma.

C.: Ciò che mi colpiva di più è che la formazione è sempre un po' al centro di tutto. È un aspetto di cui parla tantissimo J. Martí: "Essere colti è l'unico modo per essere liberi". È una frase che compare dappertutto, anche nei programmi. C'è molto il senso di formare le persone.

G.: Il problema è che la formazione è unidirezionale, viene dall'alto...

C.: ... verso il basso.

G.: Sì. Nella Chiesa si cercava di fare qualcosa che esprimesse anche le idee dal basso verso l'alto e non solo viceversa.

C.: Secondo te è possibile questo dopo tanti anni?

G.: È difficile. Ti racconto un esempio. In una comunità c'era una chiesetta di assi e tetto di palme che un nubifragio aveva reso inagibile. Abbiamo cercato una alternativa e vennero presentate due possibilità di scelta, una più vicina e una più lontana. Abbiamo chiesto alla gente dove sarebbe stato meglio andare. Ho dovuto fare votazione segreta per capire dove volevano andare. Si aspettavano che decidessi io. Ma erano loro che dovevano dire dove erano più comodi perché per me non c'erano differenze.

C.: È difficile questa modalità. Nella Chiesa non avviene?

G.: Nella Chiesa si tenta di far dire, di esprimersi, di dire i propri pareri ma c'è questa difficoltà, penso dovuta un po' al sistema che abitua di più a ricevere che ad esprimersi.

C.: Sì, forse anche per i valori è così. La mia tesi è sulla trasmissione generazionale dei valori della Rivoluzione da tramandare alle nuove generazioni. E questo è come dici tu, una trasmissione.

Mi sono fatta una domanda: questi valori che lo Stato promuove mi sembra che siano gli stessi della Chiesa, in un certo senso, e mi sembra che nell'impostazione formativa lo Stato rifletta un'impronta un po' gesuitica, con la proposta di certi valori come la solidarietà. Non sono valori però lontani dalla Chiesa.

G.: Mi sembra che i valori del marxismo siano più vicini alla Chiesa dei valori del capitalismo, che è un sistema in cui io facendo i miei interessi faccio anche quelli degli altri. La famosa mano invisibile che ha condotto anche alla nostra crisi, no?

C.: Infatti.

G.: Quelli dal capitalismo sono valori più antievangelici. D'altra parte i valori a Cuba sono molto più vicini a quelli della Chiesa ma i metodi per trasmetterli sembrano molto più vicini alla Chiesa del passato.

C.: Ideologico...

G.: Sì, dall'alto.

C.: Ma secondo te la gente li assorbe?

G.: Fino a un certo punto. Uno dei problemi a Consolación era questo sentire: una volta eravamo più sicuri perché non c'era il furto, adesso dobbiamo tenere dentro in casa le galline, il maiale... perché se resta in cortile te lo portano via. Vuol dire che anche a livello dei valori morali c'è stato un decadimento. Comunque è così dappertutto e nel passato c'era più sicurezza anche in Italia. È un po' il fenomeno della Russia. Finiti i valori morali del sistema comunista, ne sono emersi altri: consumismo, affari, eccetera, con preminenza dei valori negativi rispetto a quelli positivi, che avrebbero dovuto formare la gente.

A mio avviso gli errori del marxismo sono stati due. Primo: non far leva sulla famiglia, perché all'inizio si proclamava l'amore libero. Secondo: non far leva sulla religione, che era riscattabile, pur con i suoi lati negativi, come l'amicizia con i potenti; in essa tuttavia si sarebbero potuti cogliere anche tanti elementi che avrebbero funzionato. Reprimendola si sono scontrati con la religione. Con la famiglia hanno dovuto fare marcia indietro perché hanno visto che se tutto è lecito e buono non c'è formazione perché per i giovani non avviene nella circoscrizione.

Non hanno valorizzato gli strumenti che la natura ha posto al servizio dell'uomo, la famiglia e la religione. Intendo la religione vista come realtà che dà il senso della vita. Il Partito ha inteso dare lui il senso della vita.

Io faccio questa analisi: i popoli per vivere hanno bisogno di questi 3 equilibri:

1. l'equilibrio con le cose; avere le cose necessarie per la vita.
2. l'equilibrio sociale; essere sempre in conflitto ci distrugge; c'è bisogno di armonie sociali.
3. Armonia con se stessi, trovare il senso della propria vita, altrimenti anche se va bene tutto il resto, non basta.

Questi tre equilibri sono garantiti da tre tipi di istituzioni: economiche, soprattutto per l'equilibrio con le cose: i vestiti, la casa, il cibo, i servizi, eccetera; l'organizzazione politica, per garantire le armonie sociali; le religioni, per garantire l'equilibrio con se stessi, il senso della vita, le domande più profonde.

Tutte e tre queste istituzioni hanno una tentazione: quella di essere egemoni, ritenendosi ciascuna la più importante. L'economia dice: io sono la più importante e le regole le detto io. Questo è lo stato capitalista. Adesso si fa non tanto prendendo il potere (politico) ma prendendo il potere mediatico. Con il potere mediatico tu formi le coscienze. La politica tende a essere egemone negli stati dittatoriali. Il marxismo aveva la pretesa di dar senso, di guidare l'economia e di guidare anche la formazione dell'uomo. Negli stati teocratici, come l'Iran, è la religione che vuole essere egemone, vuole condurre l'economia, vuole condurre la politica e avere l'ultima parola su tutto. Se non si trova un equilibrio tra queste tre istituzioni...

C.: Il capitalismo?

G.: Ha una morale di tipo individualistico. L'egemonia della politica ti dà una morale che sarebbe migliore ma con un metodo di forza: "devi fare così altrimenti...". Le religioni hanno la tentazione di fare lo stesso. E l'hanno fatto anche lungo la storia. I musulmani per esempio... Il Corano con la sharia... il Corano dà le regole per tutto, per l'economia, per la politica, per tutto quanto... Questa che ti ho proposto è un tipo di analisi.

C.: Quindi anche la spiritualità... il sincretismo mi sembra più una filosofia che una spiritualità...

G.: Viene dalla base del materialismo dialettico, tutto viene dalla materia, tutto si evolve... un po' il darwinismo sociale... i libri erano quelli.

C.: La *santería*...

G.: Sono rimasugli di religioni diverse. A Cuba c'è stata la religione cattolica portata dagli Spagnoli, ci sono state le religioni portate dagli schiavi africani e la *santería* è il miscuglio tra le religioni africane e quella cattolica. Dato che bisognava essere tutti cattolici, si rivestiva la propria religione pagana di elementi cristiani, usando per esempio nomi cristiani; i più evidenti sono san Lazzaro e santa Barbara. Santa Barbara è Changò e Babalu Aye era san Lazzaro. Non erano dei ma semidei, un po' come i nostri santi. Li identificavano con i santi cattolici che avevano qualche somiglianza con i loro culti.

Per esempio san Lazzaro non è il fratello di Marta e Maria ma il Lazzaro della parabola, quello della moneta, delle stampelle. La sua immagine è quella con il cane, le stampelle, la piaga: si rifà alla parabola del ricco Epulone e il povero Lazzaro, vedendo nel povero Lazzaro il santo della peste, delle malattie, come era per questo loro personaggio che ha tutte le sue storie che si incrociano con quelle cristiane. Santa Barbara da noi ha dei proverbi: "Santa Barbara e San Simone salvatemi da questo tuono. Santa Barbara benedetta salvatemi da questa saetta". Santa Barbara per il popolo cristiano è la santa che salva dalle esplosioni.

C.: è la santa dei pompieri.

G.: Sì, dei minatori... dove ci sono scoppi improvvisi. A Cuba c'era lo Changò che era qualcosa di simile e così hanno unito le due tradizioni e nel giorno di santa Barbara cantavano le canzoni degli schiavi... "Arriva Changò..."

C.: Riguardo a Cuba tu pensi che i giovani abbiano delle possibilità di fare qualcosa per il loro Paese?

G.: Secondo me sono molto disorientati, a parte qualche raro esempio come la professoressa di matematica. Lei era convinta di rimanere lì perché in quanto figlia di contadini non avrebbe mai

potuto studiare in una situazione diversa. Erano due sorelle, una professoressa di matematica e una *dотора*, medico. Nel luogo in cui vivevano, in un altro sistema politico, certamente non sarebbero mai diventate professoressa o medico. Loro erano convinte che il sistema era buono.

C.: E aveva dato loro la possibilità di riscattarsi.

G.: Si sentivano in dovere di rimanere, di ricambiare.

C.: Una volta forse però era proprio quello... Ti veniva data una possibilità di benessere tale che ti sentivi il dovere di ricambiare attraverso il lavoro.

G.: Sì, prima del crollo dell'Unione Sovietica questo era più diffuso. Però già da allora c'era la critica ai giovani. I vecchi che avevano fatto la Rivoluzione accusavano i giovani di aver trovato tutto fatto e di darsi tante arie. Questo sentire c'era anche prima quindi, dopo però è aumentato. Rimanere era possibile prima, è diventato impossibile dopo. Non è facile trovare dei giovani che continuano a rimanere in quel sistema anche perché è andato in crisi dappertutto.

C.: Possibilità di cambiamento secondo te ci sono per Cuba con Obama?

G.: Cambi ce ne sono pochi.

C.: Sono tutti anziani ormai.

G.: Sì, cambiano le generazioni ma non è che migliora la situazione. L'economia è quella più in crisi. L'economia non migliora, peggiora piuttosto. Anche a causa dei cicloni. L'anno scorso sono stato a trovare una famiglia di amici a cui il ciclone aveva distrutto tutto. Lui mi diceva che erano sempre più frequenti e sempre più violenti. Non fanno nemmeno in tempo a riparare i guai di un'annata: quello che viene dopo è ancora più dannoso. E questo è un motivo per andare via. Non solo a Cuba ma in tante parti del mondo c'è questo peggioramento del clima che è una spinta in più; la siccità o il ciclone sono stimoli ancora più forti per andarsene. Non è facile.

C.: Con un'esperienza missionaria così come si sta a tornare qui?

G.: Io sono tornato da Cuba alla soglia dei 75 anni, quindi già da pensione. Non ho cercato di essere né parroco né curato. Mi è stato offerto un posto dove aiuto la parrocchia e porto avanti invece i miei interessi, carismi. Ho iniziato dall'86 a interessarmi di questi aspetti incrociati: giustizia, pace, salvaguardia del creato. E come risposta occorre attuare un cambiamento di stile di vita. Quelli sono tutti i libri che ho scritto su questo.

C.: Me li fai vedere?

G.: Sì. Approfittando del fatto che ho pochi incarichi ho cercato di portare avanti questo discorso. Questo è l'ultimo libro. Dopo te lo regalo. *Pastorale e nuovi stili di vita*. È un esame di come nella pastorale si porta avanti o non si porta avanti il discorso e le difficoltà che trova.

L'ultima parte è sulla crisi economica alla luce di quanto esposto prima. In sintesi. Tutti dicevano di non parlare di sobrietà e di stili di vita più sobri perché questo genera recessione, la gente compra meno, si lavora di meno e c'è disoccupazione.

C.: è il contrario.

G.: È avvenuto in realtà per il contrario. Si è parlato troppo di consumi. Si è comprato più di quello che si poteva pagare. Ci si è indebitati. Non si è più restituito ed è andato giù tutto. La paura era che parlando di sobrietà arrivasse la recessione e invece è venuta parlando di consumismo.

C.: E quindi la sobrietà.

G.: Adesso è venuta imposta dalla crisi. Secondo me adesso dobbiamo rivedere tutto il sistema. Approfittando di questa crisi cerchiamo di non tornare a fare come prima, perché altrimenti ci ricadremo un'altra volta!

C.: Tu hai sempre scritto libri? Il donare tutto quello che hai vissuto l'hai fatto attraverso la parola?

G.: Con l'esperienza dell'America Latina, dove ho visto capitalismo e socialismo, mi riesce più facile fare qualche ipotesi. Sono comunque problemi così grossi! Ma almeno tento di offrire qualche idea. La più importante è che bisogna cambiare, c'è qualcosa che bisogna cambiare. Come, quando, dove... è tutto da vedere. Pensare che si possa andare avanti sempre così non è possibile. Qualche cambiamento ci vuole. Nei quattro anni dal tempo in cui sono tornato ho fatto quattro

libretti, due con la EMI e due che a lei non interessavano li ho pubblicati con una editrice locale di Verona. La EMI però dà delle copie gratis, l'8% dovrebbe essere all'autore, centocinquanta copie credo, le altre le posso avere a metà prezzo eventualmente.

Dico questo perchè la cosa che conta per me è la distribuzione altrimenti non serve scrivere libri che poi è difficile trovare.

C.: Ci pensa l'editrice...

G.: Ogni editrice ha la sua rete di distribuzione e ne colloca un certo numero poi se ha più richieste li invia.

C.: Tu non ricevi soldi per i libri?

G.: L'editrice prende tutta la parte economica, la stampa e la vendita. Se vendono guadagnano altrimenti perdono. Ci sarebbe il modo di avere l'8% sul loro guadagno oppure in libri anziché in soldi. Il primo libro che ho fatto *Nuovi stili di vita*, del '95, ha fatto 3 edizioni e hanno guadagnato. Da lì è partita una collana sui *Nuovi stili di vita* con una copertina simile. Ho iniziato il discorso e poi è stato portato avanti da altre persone.

C.: Tu continui in questo ambito?

G.: Io continuo sì. Se mi chiamano a fare delle conferenze ci vado.

C.: Ti chiamano a parlare?

G.: Sì. Da quando sono tornato sono andato anche in giro a parlare. Sono stato in Sicilia a parlare di questi argomenti.

C.: Non su Cuba?

G.: Su Cuba non c'è nessun interesse.

C.: Neanche "Gli amici di Cuba"?

G.: "Italia-Cuba" qui a Verona si è divisa, hanno litigato. Ultimamente sono andato perchè è venuta una cubana a parlare e c'è una signora del PRC che mi ha telefonato e invitato. Siamo andati insieme. Però è stato uno squallore.

C.: Perché?

G.: Perché sia la cubana come i suoi sostenitori, le persone dell'associazione, non hanno nessun atteggiamento critico: tutto va bene, tutto è a posto.

C.: Nei confronti di che cosa?

G.: Di quello che avviene a Cuba. Parlano dicendo che va tutto bene.

C.: Ho capito.

G.: E i sostenitori qui dell'associazione e che inviano aiuti a Cuba, ripetono quello che viene detto a Cuba e basta, senza senso critico.

C.: Quello che ti rimane di più di Cuba?

G.: Il bilancio è positivo, però distinguiamo in che senso positivo rispetto alla gente e rispetto al sistema. Rispetto alla gente rimane l'accoglienza, il ricordo che hanno per me, l'amicizia che prosegue. Adesso torno giù e vorrebbero che andassi una settimana a Consolación a visitare tutti quanti, vediamo se ce la farò... questo è ciò che rimane.

C.: Il livello umano.

G.: Riguardo al sistema mi rimane l'attenzione che hanno in generale per la "base", per esempio la scuola per tutti, la salute per tutti. Beh, almeno il medico con l'infermiere. Mi colpisce questa attenzione alla base, e non solo a chi ce la fa o a chi è più bravo e si arrangia e gli altri se la cavano da soli... Non mi sembra che a Pinar ci fosse la povertà prima della crisi, almeno lì dove ero io. Non parlo della capitale perchè lì ci sono i fenomeni comuni a tutte le capitali o alle grandi città.

A Cuba non c'è il povero povero, il bambino sulla strada, non ci sono questi fenomeni, come in tante altre parti dell'America Latina. Il lavoro c'è anche se non è per la gente... specialmente per i giovani... nel *campo* ci sarebbe lavoro per tutti ma tanti preferiscono fare il ciclio-taxi anziché andare a lavorare nei campi.

C.: Bici-taxi...

G.: Sì. Anche se non guadagnano di più si sentono più indipendenti e si gestiscono per conto proprio. Quello che trovo di negativo è il non favorire per niente l'iniziativa privata. Sembra che abbiano paura che l'economia gli sfugga di mano. Se gli scappa l'economia gli scappa anche il controllo della gente praticamente. Sono anche piccole cose. Certo, se apri in questo senso aumentano i dislivelli: chi è capace progredisce e chi è incapace rimane indietro.

Un minimo di mercato libero ci vuole perché diversamente si appiattisce tutto. È come nello sport, si gareggia per vedere chi arriva primo. Ma il fine ultimo dello sport – sia per i vinti che per i vincitori - è trovarsi più amici di prima, come per le Olimpiadi. Si fanno non solo per verificare chi è migliore ma per coltivare l'amicizia tra i popoli e per conoscersi. Il mercato dovrebbe essere lo stesso: stimola l'iniziativa privata, cerca di guadagnare, eccetera. Però alla fine dovrebbe esserci un bene comune, un bene di tutti.

Se alla fine di un periodo di mercato libero abbiamo quattro ricchi da una parte e una massa di poveri dall'altra vuole dire che qualcosa non ha funzionato. Non sono state messe delle regole, come è successo in questo momento. Il mercato ha bisogno di regole però abolirlo vuol dire appiattare un po' tutto.

Un esempio. A un certo punto spariscono i tubi al neon, non se ne trovano più. Allora quando si rompe il tubo devi usare il sistema con le lampadine. Poi a un certo punto spariscono le lampadine e ritornano i tubi al neon. Un commercio controllato tutto dall'alto non risponde ai bisogni della gente che ha necessità più automatiche: se ha bisogno delle lampadine, produco e vendo lampadine; se cerca tubi, produco e vendo tubi. Se voglio vendere devo cercare di rispondere alla domanda che viene dal basso. Se produco tutto dall'alto rischio di produrre cose di cui non c'è bisogno e ci vorrebbe tutto uno studio.

Il mercato serve ma va controllato in modo che non dia i risultati negativi di creare squilibri e impoverire le persone. Se il mercato diventa dominio di pochi forti che seguono i loro interessi e degli altri non importa a nessuno...

L'esperienza cubana insegna che ci sono dei pregi in un sistema di quel genere ma anche dei difetti che andrebbero affrontati. Invece mi sembra che a Cuba non abbia voglia di affrontarli.

C.: L'unica cosa che mi viene da chiederti: hai da esprimere un desiderio per la tua vita, la tua persona, dopo queste esperienze che hai vissuto?

G.: Di grandi desideri a 80 anni... un grande desiderio sarebbe vedere che questa società in cui viviamo si renda conto delle cose più importanti e non segua più il cammino di porre la propria felicità e la propria realizzazione nell'avere sempre di più, nell'essere uno al di sopra dell'altro. Vorrei vedere i valori veri regnare di più nella società a partire da quella più vicina fino a quella più lontana. Poi alla fine di questa vita c'è il desiderio di stare insieme là dove la comunione c'è veramente e per sempre. Per conto mio è impossibile immaginare l'aldilà. La fiducia nel Signore mi dà serenità e mi fa mettere nelle sue mani, come di qualcuno di cui ti puoi fidare. Però mi piacerebbe vedere anche qualcosa sulla terra.

C.: Se dovessi lasciare la tua eredità?

G.: Vorrei un giorno vedere i giovani che portano avanti questi discorsi che sono stati cominciati affinché non muoiano con noi. Una cosa che mi conforta è la rete interdiocesana "Per nuovi stili di vita". Sono ormai ventitré diocesi che si incontrano. Martedì abbiamo un incontro qui a san Luca (perché è in una posizione centrale vicino alla stazione), in modo che la pastorale possa portare avanti questo stile. Mi piacerebbe che lo facessero soprattutto i giovani.

C.: Cosa sarebbe?

G.: È una iniziativa dal basso, con 6-7 diocesi che già si erano attivate in questo senso. Abbiamo cominciato a incontrarci, a raccontarci quello che facciamo, a capire se possiamo fare qualcosa insieme che rafforza un po' il nostro intento. Questa è una delle cose che mi fa sperare in meglio. Certo, vediamo tutte le difficoltà...

Personalmente come aspirazioni non ne ho. Ne avevo tante. Cercare di star bene fino a quando me ne andrò, per poter fare ancora qualcosa, per non rimanere inutile. Ecco la speranza.

Vorrei fare un ultimo libro. Me l'ha chiesto il Centro missionario. Lo chiede a tutti quelli che tornano dalla missione in America Latina come testimonianza. Vorrei pubblicare tutte le lettere che ho scritto dall'Argentina e da Cuba, con un po' di commento. Sono state due esperienze diverse, in due contesti diversi, con problemi di quarant'anni fa, dal '71 per l'Argentina, e l'esperienza in Cuba, di cui non ho molto, ma qualcosa sì. Lo scriverei per dare l'idea dei due sistemi che ho conosciuto, dei problemi dell'uno e dell'altro.

Ecco, questo è il programma, non ho alti ideali. Se posso tornare a Cuba per aiutare, per sostituire i sacerdoti, mi piacerebbe, così ho la possibilità di stare ancora a contatto con questo mondo. Ogni anno però vedo è sempre più faticoso.

C.: Vedi che cambiano le cose?

G.: Vedo che cambiano in peggio. L'anno scorso è stato più difficile. Ci sono stati i cicloni che hanno fatto stare peggio la gente, stare peggio *animicamente* – come dicono i cubani: li ho trovati più depressi, più scoraggiati. Li ho visti peggiorare anche economicamente. Ho visto tanta distruzione. Non sono venuto via con l'idea che le cose andassero meglio ma peggio anche a causa di questi fenomeni. Se questi fenomeni si intensificano la gente se ne andrà da altre parti.

Ecco le mie speranze. I lavori cominciati stanno portando un po' di frutto. Il mondo ormai è tutto unito. Non possiamo pensare di stare bene qui dimenticando l'altra parte del mondo. Qui abbiamo bisogno di avere meno e di chiederci dove mettiamo noi la nostra felicità e la nostra realizzazione. Dove le cerco? Se è nell'arrivare primo, nell'essere sopra gli altri, nell'essere il migliore, sbaglio direzione, perché ci scontreremo: quella modalità ci porta a essere gli uni contro gli altri. Se invece lo pongo nell'arrivare tutti è diverso, come in una cordata, dove l'ideale non è arrivare primi ma arrivare tutti, sia sulla cima che a casa.

C.: Chi prima chi dopo...

G.: Non importa, l'importante è arrivare tutti. Se pongo la mia felicità nella realizzazione e nella felicità anche degli altri allora imbocco la strada giusta. È quello il messaggio di Cristo. La nostra fede ci porta a questo, alla comunione. Si chiama così perché il far comunione in chiesa è un segno di questo ideale di vita di far comunione anche in terra e in cielo. La speranza è che questo cambiamento di prospettiva vada avanti e sia presente nella mente e nei desideri anche se è difficile, perché tutta la società spinge invece nell'altra direzione.

C.: All'autorealizzazione...

G.: Io mi realizzo al di sopra degli altri, non con gli altri, per gli altri. La mia predicazione va tutta in quella direzione. Ci prova.

C.: è stato bello e importante per me ascoltare le varie interviste legate a Cuba, si sente che ci sono cose in comune.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 2006, *La Nueva Universidad Cubana y su contribución a la universalización del conocimiento*, Editorial Félix Varela, La Habana.
- AA.VV., 2007, *Adolescencia una reflexión necesaria*, La Habana, CESJ
- AA.VV., 2007, *Por siempre Vilma*, Editorial de la Mujer, n. 264, agosto, Empresa de Periódicos «Granma» y la Empresa Litográfica de la La Habana.
- AA.VV., 2003, *Paulo Freire: pratica di un'utopia*, Berti-Terre di Mezzo, Piacenza.
- Accetto T., Nigro S.S. (a cura di), 1997 (ed. or. 1641), *Della dissimulazione onesta*, Torino, Einaudi.
- Alonso D., 1976, *Cuentos*, La Habana, Unión.
- Almendros H. (a cura di), 2001a (ed. or. 1961), *Josè Martí. Ideario pedagógico*, La Habana, Editorial Pueblo y Educación.
- 2001b, *Había una ver...*, Habana, Editorial Gente Nueva.
- Álvarez Tabío P. (a cura di), 1976 (1961), *Escritos sobre education. José Martí*, La Habana, Editorial de Ciencias Sociales.
- Anselmi M., 2008, *I bambini di Chávez. Ideologia, educazione e società in America Latina*, Milano, Franco Angeli.
- Arendt H., 1999a (1948), *Le origini del totalitarismo*, trad. it., Torino, Edizioni di Comunità.
- Arendt H., 1999b (1963), *Sulla rivoluzione*, trad. it., Torino, Edizioni di Comunità.
- Argyris C., Schön D. A., 1998 (ed. or. 1996), *Apprendimento organizzativo. Teoria, metodo e pratiche*, trad. it., Milano, Guerini.
- Barnet M., 1968 (1966), *Autobiografia di uno schiavo*, trad. it., Torino, Einaudi.
- 2006, *Vestido de fantasma y otros poema*, La Habana, Letras Cubanas.
- Batà C., 2004 (2002), *José Martí. Il Maestro delle due Americhe*, Verona, Achab.
- Bateson M. C., 1992 (1989), *Comporre una vita*, trad. it., Milano, Feltrinelli.
- Batini F., Giusti S., Jedlowski P., Mantovani G., Scarpa L., Smorti A., 2009, *Le storie siamo noi. Gestire le scelte e costruire la propria vita con le narrazioni*, Batini S. (a cura di), Napoli, Liguori.
- Battistella G., 1995, *Nuovi stili di vita*, Bologna, Emi.
- Bauman Z., 2002, *Modernità liquida*, trad. it., Bari-Roma, Laterza.
- 2006 (2003), *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, trad. it., Bari-Roma, Laterza.

- Benadusi M., 2008, *La scuola in pratica. Prospettive antropologiche sull'educazione*, Roma, Città Aperta.
- Benasayag M., 2004, *Contro il niente. ABC dell'impegno*, trad. it., Milano, Feltrinelli.
- Benasayag M., Schmit G., 2007, *L'epoca delle passioni tristi*, trad. it., Milano, Feltrinelli.
- Benjamin W., 1999 (1974), *Il dramma barocco tedesco*, trad. it., Torino, Einaudi.
- Berger P.L., Luckmann T., 1969, *La realtà come costruzione sociale*, trad. it., Bologna, Il Mulino.
- Berruti F. (a cura di), 1996, *Il lavoro di comunità*, Torino, EGA.
- Berruti F., Gargano M., (a cura di), 1998, *L'animazione con gruppi di adolescenti*, Torino, EGA.
- Berruti F., Ponta A., (a cura di), 1995, *Il lavoro di strada. Prevenzione del disagio, delle dipendenze, dell'AIDS*, Torino, EGA.
- Bianco C., 2009, *L'osservazione*, in Cappelletto (a cura di), *Vivere l'etnografia*, Firenze, SEID.
- Bianco L., Tallone G., (a cura di), 2002, *La pianta della conoscenza. Percorsi didattici per la scuola su droghe e sviluppo*, Torino, EGA.
- Bichi R., 2002, *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Milano, Vita & Pensiero.
- 2007, *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Roma, Carocci.
- Baudelaire C., 1992, *Le spleen de Paris. Piccoli poemi in prosa*, trad. it., Milano, Feltrinelli.
- Bodei R., 1991, *Ragion di Stato e dissimulazione onesta*, in ID, *Geometria delle passioni*, Milano, pp. 144-146.
- Boni F., 2004, *Etnografia dei media*, Bari-Roma, Laterza.
- Borofsky R. (a cura di), 2000. *L'antropologia culturale oggi*, trad. it., Roma, Meltemi.
- Bourdieu P., Passeron J.C., 1972 (1970), *La riproduzione. Elementi per una teoria del sistema scolastico*, trad. it., Rimini, Guaraldi.
- Brazzabeni M., 2008, *La scuola di carta*, Roma, CISU.
- Bruner J., 1988, *La mente a più dimensioni*, trad. it., Bari-Roma, Laterza.
- 1997, *La cultura dell'educazione*, trad. it., Milano, Feltrinelli.
- Calderón de la Barca P., 1970 (1968), *La vita è sogno. L'alcaide di Zalamea. Il gran teatro del mondo*, trad. it., Milano, F.lli Fabbri.
- Calvino I., 2002, *Mondo scritto e mondo non scritto*, Milano, Mondadori.

- Campuzano L., 2004, *Las muchachas de La Habana no tienen temor de Dios...*, La Habana, Unión.
- Caner Román A., 2003 (2002), *Voci di donne cubane. La Tia Angelita e le altre*, trad. it., Peveragno (CN), Blu Edizioni.
- Cappelletto F. (a cura di), 2009, *Vivere l'etnografia*, Firenze, SEID.
- Carmenate Martínez U., 2004, *Carilda Oliver Labra: la poesía como destino*, La Habana, Letras Cubanas.
- Carpentier A., 2001, *Relatos*, La Habana, Unión.
- 2004, *El arpa y la sombra*, La Habana, Letras Cubanas.
- 2007, *Razon de ser*, La Habana, Letras Cubanas.
- Castro F., Ramonet I., 2008, *Autobiografía a due voci*, trad. it., Milano, Mondadori.
- César J., Pagés G., 2005, *En busca de un espacio: Historia de mujeres en Cuba*, La Habana, Editorial de Ciencias Social.
- Chacón Arteaga N., 1988, *Educación Moral*, La Habana, Edit. Ciencias Sociales.
- Chinino Ramos M.V., 2005, *La formación inicial investigativa en los ISP. Sistema de alternativas metodologicas*, La Habana, Editorial Accademia.
- Clifford J, Marcus G. E. (1997), *Scrivere le culture. Poetiche e politiche dell'etnografia*, trad. it., Meltemi, Roma.
- Conte M., Floris F., (a cura di), 2003, *La peer education. Lavorare con gli adolescenti nella società del rischio*, Torino, EGA.
- Crespo C., 2005, *Tocar fondo*, Unión, La Habana, Cuba
- Cuturi F. (a cura di), 2004, *In nome di Dio. L'impresa missionaria di fronte all'alterità*, Roma, Meltemi.
- Dal Lago A., De Biasi R., 2002, *Un certo sguardo*, Bari-Roma, Laterza.
- De Certeau M., 1993 (1963), *Mai senza l'altro. Viaggio nella differenza*, trad. it., Qiqajon, Magnano (VC).
- 2005 (1990), *L'invenzione del quotidiano*, trad. it., Roma, Edizioni Lavoro.
- De Sardan J-P. O., 2009, *La politica del campo. Sulla produzione dei dati in antropologia*, in Cappelletto (a cura di), *Vivere l'etnografia*, Firenze, SEID.
- Dewey J., 1949, *Scuola e società*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia.
- 1984, *Le fonti di una scienza dell'educazione*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia.
- 2004 (1916), *Democrazia e educazione*, trad. it., Firenze, La Nuova Italia.
- Doblado I., 2005, *Los viajes, el regreso*, Ávila, La Habana.

- Fabietti U., Malighetti R., Matera V., 2000, *Dal tribale al globale. Introduzione all'antropologia*, Milano, Bruno Mondadori.
- Fagioli M., Zambotti S (a cura di), 2005, *Antropologia e media. Tecnologie, etnografie e critica culturale*, Pavia, Ibis.
- Fedeli C.M., 2008, *L'educazione come esperienza. Il contributo di John Dewey e Romano Guardini alla pedagogia del Novecento*, Roma, Aracne.
- Fernández-Larrea González M., González Ramón G., 2004, *Extensión. Opción viable en el contexto educativo contemporáneo*, Medellín – Antioquia (Colombia), Esumer.
- Fernández P. A., 2001, *Los niños se despiden*, Letras Cubanas, La Habana.
- Foucault M., 1976, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, trad. it., Torino, Einaudi.
- Freire P., 1973, *L'educazione come pratica della libertà*, trad. it., Milano, A. Mondadori.
- 2002, *La pedagogia degli oppressi*, trad. it., Torino, EGA.
- 2004, *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, trad. it., Torino, EGA.
- Fromm E., 1986, *L'arte di amare*, trad. it., Milano, Mondadori.
- 2006 (1977), *Avere o Essere*, trad. it., Milano, Mondadori.
- Galimberti U., 2007, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Milano, Feltrinelli.
- Galli N., 1989, *Quali valori nella scuola di Stato*, Brescia, La Scuola.
- 1990, *Educazione dei preadolescenti e degli adolescenti*, Brescia, La Scuola.
- Geertz C., 1987, *Interpretazione di culture*, trad. it., Bologna, Il Mulino.
- 1988, *Antropologia interpretativa*, trad. it., Bologna, Il Mulino.
- 1999, *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del XX secolo*, trad. it., Bologna, Il Mulino.
- Gobbo F., (a cura di), 1996, *Antropologia dell'educazione. Scuola, cultura, educazione nella società multiculturale*, Milano, Unicopli.
- 2004, *Etnografia dell'educazione in Europa. Soggetti, contesti, questioni metodologiche*, Milano, Unicopli.
- Gobbo F., Gomes A.M., 2003, *Etnografia nei contesti educativi*, Roma, CISU.
- Godbout J.T., 1993 (1992), *Lo spirito del dono*, trad. it., Torino, Bollati Boringhieri.
- 1998, *Il linguaggio del dono*, trad. it., Torino, Bollati Boringhieri.
- 2003, (1998), *L'esperienza del dono. Nella famiglia e con gli estranei*, trad. it., Napoli, Liguori.
- Goffman E., 1969, *La vita quotidiana come rappresentazione*, trad. it., Bologna, Il Mulino.

- Gómez Suárez L., 2007a, *La nueva Secundaria Básica: realizaciones y perspectivas* in AA.VV., *Adolescencia una reflexión necesaria*, La Habana, CESJ.
- 2007b, *Los programas de la Revolución y la política de juventud, 2000-2004* in AA.VV., *Adolescencia una reflexión necesaria*, La Habana, CESJ.
- González F., 1996, *Un análisis psicológico de los valores. Su lugar e importancia en el mundo subjetivo. La formación de valores en la nuevas generaciones. Una campaña de espontaneidad y conciencia*. Editorial Ciencias Sociales, La Habana.
- González R., 1995, *Cuba. Un'epoca meticcia. Schiavitù, società e cultura dello zucchero*, trad. it., Firenze, Giunti.
- Guardini R., 1987, *Persona e libertà*, La Scuola, Brescia.
- 2002, *Mondo e persona*, Brescia, Morcelliana.
- Guevara E., 1993 (1992), *Latinoamericana. Un diario per un viaggio in motocicletta*, trad. it., Milano, Feltrinelli.
- Guillén N., 2007, *Prosa de prisa (1929-1985). Tomo IV*, La Habana, Unión.
- Gutiérrez P. J., 2006, *Nuestro GG en La Habana*, La Habana, Unión.
- Hillesum E., 2005, *Diario (1941-1943)*, trad. it., Milano, Adelphi.
- Hernández J. L., 2003, *El relumbro del oro*, La Habana, Unión.
- Hugh T., 1973 (1971), *Storia di Cuba (1762-1970)*, trad. it., Torino, Einaudi.
- Illich I., 1983 (1971), *Descolarizzare la società*, trad. it., Milano, Mondadori.
- 2005, *La convivialità*, trad. it., Milano, Boroli.
- Lakoff G., Johnson M., 1998, *Metafora e vita quotidiana*, trad. it., Milano, Bompiani.
- Lamrani S. (a cura di), 2007, *Il terrorismo degli Stati Uniti contro Cuba. Il caso dei Cinque: una storia inquietante censurata dai media*, Milano, Sperling & Kupfer.
- Lasch C., 1999, *La cultura del narcisismo*, trad. it., Milano, Bompiani.
- Lelli S., 2001, *Tra(s)duzioni. Parole e mondi di un Griot migrante*, Roma, CISU.
- 2007, *Trasformazioni Guaranì tra paradigma sciamanico e scuola*, Roma, CISU.
- Levinson B. A., Foley D. E., Holland D. C., 1996, *The Cultural Production of the Educated Person. Critical Ethnographies of Schooling and Local Practice*, New York, State University of New York Press.
- Lévi-Strauss C., 1965, *Introduzione all'opera di Marcel Mauss*, in Mauss M., 1965, *Teoria generale della magia e altri saggi*, trad. it., Torino, Einaudi.
- Lightfoot C., 2002, *L'Avana*, trad. it., Milano, Bruno Mondadori.
- Loynaz Dulce M., 2006 (2002), *Poesía*, Letras Cubanas, La Habana, Cuba.

- Luis Luis M. J., 2007, *Esfera laboral: una mirada desde la adolescencia*, in AA.VV. *Adolescencia una reflexión necesaria*, La Habana, CESJ.
- Manera D., 2006 (1997), *Vedi Cuba e poi muori*, Milano, Feltrinelli.
- 2008, *A Cuba. Viaggio tra luoghi e leggende dell'isola che c'è*, Torino, Einaudi.
- Marcus G. E., Fischer M.M.J., (1998), *Antropologia come critica culturale*, trad. it., Roma, Meltemi.
- Marcus G. E., 2007, *L'etnografia nel/del sistema-mondo. L'affermarsi dell'etnografia multi-situata*, in Cappelletto (a cura di), 2009, *Vivere l'etnografia*, Firenze, SEID.
- Martí J., 1975, *Obras Completas. Tomo XVI*, La Habana, Editorial de Ciencias Sociales.
- 2007a, *Le Edad de Oro. Cuentos*, La Habana, Gente Nueva.
- 2007b, *Versos sencillos*, La Habana, Centro de Estudios Martianos.
- Martínez M. A., 1999, *Confesiones de Dulce María Loynaz*, La Habana, Ed. Josè Martí.
- Marzano M., 2006, *Etnografia e ricerca sociale*, Bari-Roma, Laterza.
- 2009, *Cattolicesimo magico. Un'indagine etnografica*, Milano, Bompiani.
- Massari R., 1997, *Che Guevara. L'uomo dal mito alla storia*, Roma, Editori Riuniti/Erre Emme.
- Mauss M., 2002 (1965), *Saggio sul dono*, trad. it., Torino, Einaudi.
- Montesperelli P., 2008 (1998), *L'intervista ermeneutica*, Milano, Franco Angeli.
- Mortari L., 2001, *Per una pedagogia ecologica*, Milano, La Nuova Italia.
- 2002, *Aver cura della vita della mente*, Milano, La Nuova Italia.
- 2004, *Linee di epistemologia della ricerca pedagogica*, Verona, Libreria Editrice Universitaria.
- 2006, *Un metodo a-metodico. La pratica della ricerca in Marià Zambiano*, Napoli, Liguori.
- Muraro L., 1993, *L'ordine simbolico della madre*, Roma, Editori Riuniti.
- Nanni A., 1994, *Educare alla convivialità*, Bologna, EMI.
- Ogbu J. U., Sato N. E., Kim E.-Y., 1996, *L'etnografia dell'educazione* in Gobbo F., (a cura di), *Antropologia dell'educazione. Scuola, cultura, educazione nella società multiculturale*, Milano, Unicopli.
- Orlando Cian D. (a cura di), 1998, *Preadolescenze, problemi, potenzialità e strategie educative*, Milano, Unicopli.
- Perera Diaz A., 2006, Mariño Fuentes M. de los A., *Esclavitud, familia y parroquia en Cuba: otra mirada desde la microhistoria*, Bogotá (Colombia), Ltda.

- Pertierra Serra E., 2005, *Mantua en Cuba entre la historia y la legenda, Mantua a Cuba tra la storia e la leggenda*, Pinar del Rio (Cuba), Ed. Loynaz.
- Piasere L., 2002, *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Bari-Roma, Laterza.
- 2009, *L'etnografia come esperienza*, in Cappelletto (a cura di), *Vivere l'etnografia*, Firenze, SEID.
- Piñera V., 1943, *La isla en peso*, in Lightfoot C., 2002, *L'Avana*, trad. it., Milano, Bruno Mondadori.
- Pitzorno B., 2006, *Le bambine dell'Avana non hanno paura di niente*, Milano. Il Saggiatore.
- Ramonet I. (a cura di), Castro F., 2008, *Autobiografía a due voci*, trad. it., Milano, Mondadori.
- Ramonet I., 2006, *Cien Horas con Fidel*, La Habana, Oficina de Publicaciones del Consejo Estado de la República de Cuba.
- Regoliosi L., 2000, *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, Milano, Unicopli.
- Retamar Fernández R., 2001, *Cuba defendida*, trad. it., Milano, Sperling & Kupfer.
- 2006, *Política de Nuestra América, José Martí*, La Habana, Fondo Cultural del Alba.
- Rilke R. M., 1980 (1929), *Lettere a un giovane poeta. Lettera a una giovane signora su Dio*, trad. it., Milano, Adelphi.
- Rodríguez Reina M., 2007, *Catch and release*, Habana, Letras Cubanas.
- Sánchez Y., 2009, *Cuba Libre. Vivere e scrivere all'Avana*, trad. it., Milano, Rizzoli.
- Savater F., 1997, *El valor de educar*, Madrid, Ariel.
- Schettini B., 1998, *L'educatore di strada*, Lecce, Pensa Multimedia.
- Schiavone P. (a cura di), 1990 (1988), *Sant'Ignazio di Loyola. Esercizi spirituali*, Cinisello Balsamo (Milano), Paoline.
- Schramm K., 2009, "*Voi ce l'avete, la vostra storia. Giù le mani dalla nostra!*". *Dell'essere respinti sul campo*, in Cappelletto F. (a cura di), 2009, *Vivere l'etnografia*, Firenze, SEID.
- Serra Robledo M. T., 1989, *Club Juvenil cultural deportivo de los años 1935-1938*, La Habana, Abril.
- Tadiello C., 2010, *Sguardo etnografico e pedagogico Cuba-Italia*, in *Orientamenti Pedagogici*, Vol. 57, n.1 (337) gennaio-febbraio, pp. 119-130.

Tallone G., 2000, *Dalla parte dei giovani. Politiche giovanili per costruire reali percorsi di prevenzione*, Capodarco di Fermo (AP), Comunità.

Vitier C., Retamar Fernández R., 1995, *Martí*, trad. it., Roma, Erre Emme.

Vitier C. (a cura di) 2002 (1996), *Cuadernos Martianos III Preuniversitario*, La Habana, Pueblo y Educación.

Wikan U., 2009, *Oltre le parole. Il potere della risonanza*, in Cappelletto (a cura di), *Vivere l'etnografia*, Firenze, SEID.

Zambrano M., 1977, *Chiari del bosco*, trad. it., Milano, Feltrinelli.

- 1996, *Verso un sapere dell'anima*, trad. it., Milano, Raffaello Cortina.

- 1998, *Filosofia e poesia*, trad. it., Bologna, Pendragon.

- 2002 (1986), *Il sogno creatore*, trad. it., Milano, Bruno Mondadori.

- 2002, *In fedeltà alla parola vivente*, trad. it., Firenze, Alinea.

SITOGRAFIA E DOCUMENTI DIGITALI¹³³

Acebo Rivera M., 2005, *La formación del valor identidad latinoamericana en los adolescentes de la Educación Secundaria Básica desde el proceso de enseñanza-aprendizaje de la Historia de América*, Las Tunas, Instituto Superior Pedagógico "Pepito Tey".

Benedetto XVI, *V Conferenza Generale Dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi* (9-14 maggio 2007) (II), Brasile, in http://212.77.1.245/news_services/bulletin/news/20228.php?index=20228&lang=it

Bertin G., 1998, *L'ultima intervista. Un sacramento di Dio*, in Uguccioni C., *Il vescovo delle favelas. Dieci anni fa moriva Helder Câmara, l'arcivescovo di Olinda e Recife. Per alcuni era il «fratello dei poveri», per altri era il «vescovo rosso»* in http://www.messaggerosantantonio.it/messaggero/pagina_articolo.asp?IDX=1843IDRX=168

Borrego Plasencia L. D., 2005, *Una estrategia para educar el valor laboriosidad en los alumnos de Secundaria Básica*, Pinar del Río, Instituto Superior Pedagógico "Rafael María de Mendive" - Instituto Central de Ciencias Pedagógicas.

Cabrera Juan S. A., 2008, *Educación en Cuba: factor de desarrollo*, Pinar del Rio, Centro de Estudio de Ciencias de la Educación Superior.

¹³³ La data dell'ultimo accesso alle URL citate è il 15 marzo 2010. Molti dei documenti digitali ricevuti dall'Università di Pinar del Rio e da alcuni Centri studi dell'Avana li ho ritrovati in internet per questo ho scelto di inserirli assieme alla sitografia. Dato il grande uso della documentazione digitale da parte dei docenti e degli studenti cubani, alcuni articoli e libri utilizzati nella tesi sono in questo formato ufficialmente riconosciuto a Cuba. Ho inserito in nota tali documenti per l'estensione della citazione.

Campuzano L., 1996-1997, *Escenas de la educación superior en Cuba. Humanidades y fin de siglo*, in Revista Chilena de Humanidades, n. 17, pp. 113-122.

Castro Ruz F., 2002, *Discorso pronunciato dal Presidente della Repubblica di Cuba in occasione dell'inaugurazione delle 402 scuole ristrutturate nella capitale*, il 29 giugno in www.ain.cu/discursos/jun3002cbfidelitaliano.htm .

- 1997, *Discorso pronunciato en el acto de inauguracion del curso escolar 1997-98*, 1º de septiembre in <http://www.cuba.cu/gobierno/discursos/1997/esp/f010997e.htm>

Chacón Arteaga N., 2002, *Ética y Educación*, p. 14 in *Dimensión Ética de la Educación Cubana*, Pueblo y Educación, Habana. Ciencias Sociales in <http://www.nc.mictlansoft.com/pdfnuevos2/Dimensiones%20%20c9ticas%20de%20la%20Educaci%20n%20NancyCh.pdf>

Díaz Domínguez T., 2007, *La Educación como factor de desarrollo*, Pinar del Rio, Centro de Estudios de Didáctica de la Educación Superior.

Domínguez, M. I., 1993, *Las generaciones y la juventud: una reflexión sobre la sociedad cubana actual*, La Habana, CIPS.

- 1994, *Un recorrido histórico por las categorías generaciones, juventud y socialización*, La Habana, CIPS.

Domínguez, M. I., M. E. Ferrer, 1997, *Integración social de la juventud cubana: reflexión teórica y aproximación empírica*, La Habana, CIPS.

Fernández de Juan L., 2008, *Educación y Cultura*, Séptimo Congreso de la UNEAC (Unión de Escritores y Artistas de Cuba), La Habana.

González M. V., 1999, *La educación de valores en el currículum universitario*, in Revista Cubana de Educación Superior, Habana, n. 2, pp. 29-36.

González J., 2008, *Debemos dignificar al buen maestro*, Séptimo Congreso UNEAC (Unión de Escritores y Artistas de Cuba), La Habana.

González Rey F., 1998, *Los valores y su significación en el desarrollo de la persona* in Revista Temas: Cultura Ideología Sociedad. n. 15, Julio/Septiembre, pp. 4-10. La Habana, Nueva Época.

Guemez Junco M., 1999, *La Ética de la cooperación profesional y el proceso de formación de maestros*, p. 15, in <http://www.ibe.unesco.org/en/access-by-country/latin-america-and-the-caribbean/cuba/profile-of-education.html>.

Gutiérrez Batista T., Rodríguez Artega C., 2001, *La Formación de valores mediante el método del paragma: una actividad interactiva*, in Revista Cubana de Educación Superior, n. 2. Vol. XXI, p. 24).

Horrutiner Silva P., 2007, *La Universidad cubana: el modelo de formación*, in Revista Pedagogía Universitaria, Vol. XII, n. 4, Habana, pp. 79-91.

León Leal D. M., 2007, *Diagnóstico de los valores responsabilidad y laboriosidad en los alumnos de la carrera de Ciencias Exactas, de la sede universitaria del municipio Pinar del Río, del Instituto Superior pedagógico: "Rafael María de Mendive"*, La Habana, Universidad De La Habana.

Martí J. 2001 (1975), *Obras Completas*, La Habana, CEM - Centro de Estudios Martianos in <http://bibliotecavirtual.clacso.org.ar/ar/libros/marti/marti.html> (vol. 19, pp. 375-376 in <http://168.96.200.17/ar/libros/marti/Vol19.pdf>).

Martínez Gil L., 2008, *L'Universalizzazione dell'Istruzione Superiore a Cuba*, Università di Pinar del Rio.

Ojalvo Mitrany V., 2003, *Conceptualización general de los valores*, in Revista Pedagogía Universitaria, Habana, Vol. VIII, n. 1, p. 9-11.

Ortiz Alarcón R., 2008, *La nueva Universidad cubana. Vice Primo Ministro dell'Educación Superior*, in Revista Pedagogía Universitaria, Habana, Vol. XIII, n. 2, pp. 1-24.

Rams De La Cruz René A, 2000, *Metodología para la formación del valor moral patriotismo a través de la asignatura el mundo en que vivimos en escolares de 3er grado*, Santiago de Cuba, Universidad De Oriente - Centro De Estudio De Educación Superior "Manuel F Gran".

Saínez Macías A., 2005, *Encuentro Internacional Los desafíos de la formación docente en la sociedad del conocimiento* Ministerio de Educación de Cuba.

Salete Caldart R., 2000, *Reforma Agraria: per un Brasile senza latifondi! Verso il IV Congresso del MST - Settore educativo - Giugno*, <http://www.comitatomst.it/pedago00.htm>, *Lezioni di Pedagogia in MST (Movimento Sem Terra)*.

Sánchez Linares F., 1990 (1989), *Es Ciencia la Filosofía?*, Política, La Habana.

Sánchez Y., 2009 (aprile), *Maestri istantanei*, in http://www.desdecuba.com/generaciony_it/?p=263, traduzione di Giodano L., in <http://www.infol.it/lupi>

Tarquini M. (a cura di), *Cenni storici*, Istituto di cooperazione e Sviluppo Italia Cuba in <http://www.cubaweb.it/istituto/ECIP.html>

UNESCO, 2006/07, World Data on Education. 6th edition, *Principios y objetivos generales de la educación*, in http://www.ibe.unesco.org/fileadmin/user_upload/archive/Countries/WDE/2006/LATIN_AMERICA_and_the_CARIBBEAN/Cuba/Cuba.pdf

Varela Hernández M., 1995 (a cura di), *Sistema educativo nacional de Cuba*, Ministerio de Educación de Cuba y Organización de Estados Iberoamericanos, in <http://www.oei.es/quipu/cuba/cub07.pdf>.

Varela Hernández M. (a cura di), 1995, *Breve evolución histórica del sistema educativo*, Ministerio de Educación de Cuba y Organización de Estados Iberoamericanos, in <http://www.oei.es/quipu/cuba/cub07.pdf>.

Varela Hernández M., 1995 (a cura di), *Educación especial*, Ministerio de Educación de Cuba y Organización de Estados Iberoamericanos, in <http://www.oei.es/quipu/cuba/cub07.pdf>

Varela Hernández M. (a cura di) 1995, *Educación obligatoria (Primaria y Secundaria Básica)*, Ministerio de Educación de Cuba y Organización de Estados Iberoamericanos, in <http://www.oei.es/quipu/cuba/cub07.pdf>.

Varela Hernández M. (a cura di) 1995, *Educación preescolar*, Ministerio de Educación de Cuba y Organización de Estados Iberoamericanos, in <http://www.oei.es/quipu/cuba/cub07.pdf>

Varela Hernández M. (a cura di) 1995, *Educación primaria y secundaria*, Ministerio de Educación de Cuba y Organización de Estados Iberoamericanos, in <http://www.oei.es/quipu/cuba/cub07.pdf>.

Varela Hernández M., 1995 (a cura di), *Educación superior universitaria*, Ministerio de Educación de Cuba y Organización de Estados Iberoamericanos, in <http://www.oei.es/quipu/cuba/cub07.pdf>

Varela Hernández M., 1995 (a cura di), *Estructura del sistema educacional*, Ministerio de Educación de Cuba y Organización de Estados Iberoamericanos, in <http://www.oei.es/quipu/cuba/cub07.pdf>.

Varela Hernández M., 1995 (a cura di), *Principios y legislación vigente fundamental para el sistema educativo*, Ministerio de Educación de Cuba y Organización de Estados Iberoamericanos, in <http://www.oei.es/quipu/cuba/cub07.pdf>

Wikipedia, l'enciclopedia libera, in <http://it.wikipedia.org/wiki/Reggaeton>

<http://www.oei.es/quipu/cuba/index.html>, Sistema Educativo Nacional de Cuba: 1995 / Ministerio de Educación de Cuba y Organización de Estados Iberoamericanos; Oficina Internacional de Educación, *El desarrollo de la Educación*, Informe nacional, Ministerio de educación República de Cuba, Julio 2004, p. 9.

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2007/may/documents/hf_ben-vi_spe_20070509_welcome-brazil_it.html

<http://www.veracuba.it/html/simboli.html>.

<http://www.vivacubalibera.blogspot.com/2007/04/recensione.html>

DOCUMENTO CARTACEO DEL MINED¹³⁴

MINED (Ministerio de Educación), Curso escolar 2007-2008, *VIII Seminario Nacional para educadores*.

¹³⁴ Questo documento mi è stato consegnato da un'insegnante della provincia di Pinar del Rio che ha uno zio dipendente del Ministero dell'Educazione. Tale documento è a disposizione solo per gli educatori e gli insegnanti cubani, per questo motivo io ne ho fatto una copia e l'originale l'ho restituito al proprietario. Come autore è indicato il Ministerio de Educación; nell'ultima pagina vi è una nota con i nomi di coloro che hanno collaborato alla composizione del documento: Arencibia Sosa V., García Batista G., Castañeda Moreno M. J., Serrano Escalona E., Álvarez Egea M..